OPERE DI C. CORNELIO TACITO

Digitized by Google

FONDO PIZZOFALCONE
NAZIONALE
B. Prov.
VII
235
NAPOLI
BIBLIOTECA
VITT. EM. III

28 - F - 30

BIBLIOTECA PROVINCIALE
Armadio
Palchetto
Num.° d' ordine

Digitized by Google

X09
6
2

B. Prov.
VII
235

Digitized by Google

Digitized by Google

6.168.61

OPERE

DI

C. CORNELIO TACITO

TRADOTTE IN VOLGAR FIORENTINO

DA BERNARDO DAVANZATI

CON INSIEME LE GIVNTE E SVPPLEMENTI A TACITO

DELL' ABATE GABRIELE BROTIER

Dell' Accademia delle Iscrizioni, e Belle Lettere

TRADOTTI SVLLO STILE DEL DAVANZATI

DALL' AB. RAFFAELE PASTORE

TVTTO COL TESTO LATINO A FRONTE.

SECONDA IMPRESSIONE

Dal Traduttore di BROTIER ricorretta, e migliorata.

TOMO TERZO.

BASSANO, MDCCCIII.

NELLA TIPOGRAFIA REMONDINIANA

CON REGIA PERMISSIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Entrano in questo III. Tomo

Vespasiano, Tito, Domiziano, Nerva, Traiano.
Appendice Cronologica di Brotier.
La Germania.
L' Agricola.
Il Dialogo della perduta Eloquenza.
L' indice per il Tacito. L' indice pel Brotier.
La Tavola dell' Orazioni, Lettere, Ragionamenti, e Dicerie, nell' uno e nell' altro.
La dichiarazione d' alcune voci toscane comunemente meno intese nell' una, e nell' altra Traduzione.
Voci nuove introdotte nella sua versione dal Traduttore di Brotier: e loro ragione.

E' di Brotier

Dal Vespasiano, sino a tutto il Traiano.
L' Appendice Cronologica.
E nel Dialogo *de Oratoribus* al cap. XXXV. supplito dal segno * insino al segno ** a lungo tratto: sforzo il più felice ed ingegnoso del valentissimo Brotier.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE
CRONOLOGICA
DI GABRIELE BROTIER.

Hactenus (a) *C. Cornelium Tacitum secutus; Annalium libros presse, fusius quintum Historiarum librum supplementis explevi. Eam autem Historiarum immensitatem, qua Tacitus unius ferme tantum anni res quinque libris diffudit, nec iuvat continuare, nec licet. Pleraque enim veterum Scriptorum monumenta periere: & quæ supersunt, ad tantam amplitudinem sufficere minime valent. Prætereа nec nostri, nec Lectorum, otii est, adeo remota tempora longius narrare, aut legere. At, ut brevitati simul, & utilitati publicæ, consulam; Vespasiani, Titi, Domitiani, ac Nervæ, res, quas cognoscere interest, in Appendice Chronologica summatim complectar. Et, ne in hac Cæsarum hi-*

Sin qui, sulle peste di C. Cornelio Tacito, in succinto supplii a' vuoti degli Annali, più a disteso al quinto libro delle Storie. Ma nè vo', nè posso quell' infinita Cronaca proseguire, onde in cinque libri, d'un sol anno quasi, i fatti Tacito stese. Poichè il più delle memorie di quegli Scrittori manca: nè quel che rimane, basta a tanta ampiezza. Oltrechè nè io, nè chi legge, ha tant'ozio da scrivere, o leggere, più a lungo, di tempi sì rimoti. Or a servire alla brevità, e al publico utile insieme; per Appendice Cronologica tratterò in sommario de' fatti i più importanti di Vespasiano, Tito, Domiziano, Nerva. Aggiugnerò Traiano; onde non manchi in questa Storia de' Cesari l'ottimo tra' Prin-

(a) E' il Brotier che scrive. vedi l'annotazione ultima del Lib. XVI. degli Annali. Tom. II. pag. 161.

Digitized by Google

historia desit exemplum optimi Principis; addidere ves Traiani, Latinis Augustæ historiæ Scriptoribus intactas, æterna tamen memoria dignissimas: quibusque vetus ætas nihil habet ad splendorem illustrius, ad documentum præstantius. Hæc igitur nostra Appendix florentissimi adhuc Imperii romani annos quadraginta quinque continet, ab anno nempe V. C. DCCCXXV. Iesu Christi 72. ad annum Vrbis conditæ DCCCLXX. Iesu Christi 117.

Principi, di cui nulla dicono que' latini Storici sotto nome d' *Historia Augusta:* ma che eterna merita memoria: e di cui non ha l' antichità fregio più illustre, più perfetto esemplare. Contien dunque la mia Appendice anni quarantacinque del fioritissimo per anco romano Impero, dall' an. di Roma DCCCXXV. di Cristo 72. al DCCCLXX. di Roma, di Cristo 117.

VE-

Digitized by Google

VESPASIANO.

An. V. C. DCCCXXV. Ær. Chr. 72.

I. *VESPASIANO Aug. IV. Tito Cæsare II. Consulibus, invaluerant duo præcipua bellorum civilium mala; legum oblivio, & adversus Dominantes audacia. In hac Imperii pace, utrique subvenit Vespasianus. Vrbi leges, regnatrici Domui munimenta addita. Quo præcaverentur militares motus, ~~prætoriarum cohortium~~ præfecturam Titus accepit: magnum Equestris Ordinis ornamentum, & paterni Imperii tutamentum. Coercita autem feminarum licentia; pœna, ancillas fore, quæ se alieno servo jungerent. Repressa quoque creditorum sævitia: & interdictum, ne Filiorum familias feneratoribus exigendi crediti ius umquam esset, ne post Patrum quidem mortem. Simul reficiebatur pulcherrimum, ac vetustissimum, Imperii monumentum; nempe tria millia æreorum tabularum, quibus continebantur, pæne ab exordio Vrbis, senatusconsulta, plebiscita, de societate, fœdere, privilegio, cuicumque concessis, quæ, incenso Capitolio, conflagraverant; undique investigatis exemplaribus, reposita. Ad conciliandos populi animos datum a Tito congiarium.*

II. *Hæc popularitatis studia aversabatur Helvidius Priscus, Thraseæ Gener, & severioris Philosophiæ placita sectatus. Integræ Libertatis cupitor, querebatur: publicum servitium civilibus Vespasiani studiis certius, quam priorum Principum vitiis, induci. Inde acerbior quævis principatus acta carpebat: sententiarum quoque, quas Princeps in Senatu adferret, assiduus obtrectator. Vespasianus tales sui contumelias diu tulit, Helvidii integritatem, & Thraseæ, cui ipse Amicus fuerat, virtutem reveritus. ne tamen infringeretur auctoritas,*

I. NEL. consolato IV. di Vespasiano Aug. II. di Tito Cesare, prevaleano i due massimi capi di guerre civili; oblio di leggi, audacia contro il governo. Vi riparò in questa publica pace Vespasiano, con leggi a Roma, con puntelli alla Casa regnante. A prevenire i militari tumulti, Prefetto del Pretorio fu Tito, gloria dell' Equestre Ordine, base del paterno Impero (*a*). Freno alla donnesca licenza fu, il decretarsi schiavitù a donna, che ad alieno schiavo si desse. Fu pure ripressa la sevizia de' creditori: e vietato a chi dava ad usura a Figli di famiglia, riscotere il suo, nè pur morto il Padre. Ristoravasi anco il sì bello, e antico, deposito dell' Impero; al rimettersi le tre mila tavole in bronzo da quanti si potè esemplari, arse nell' incendio del Campidoglio; che chiudeano dal nascer quasi di Roma, i decreti di Senato, e di plebe, circa società, contratti, privilegj, a chiunque accordati. A conciliarsi il Popolo, diè Tito un congiario.

An. di Ro. DCCCXXV. di Crist. 72.

II. Increscea di tal popolarità ad (*b*) Elvidio Prisco, Genero di Trasea, Filosofo della più severa setta. Zelante per l' intera Libertà, doleasi, che colle civiltà di Vespasiano s'aggrevasse il publico giogo, più che co' vizj de' predecessori. Onde il Governo in tutto censurava, detrattor eterno de' pareri, che 'l Principe dava in Senato. Soffrì Vespasiano un pezzo; rispettando l' interezza d' Elvidio, la virtù di Trasea, già suo Amico. ma a non isvilir l' autorità; Elvidio assennì a cangiar tuono, o tacere. Ei,

(*a*) Una consimile pena trovasi decretata contro le libertè, nel XII. degli Ann. c. LIII.

(*b*) Leggi nel V. delle Storie cap. V. la vita e 'l carattere di questo Stoico.

Digitized by Google

tas, Helvidium monuit: ut, vel contumaciam exueret, vel sileret. Contra ille in dies pervicacior, & infensior, primum exilio, dein morte, vel invito Principe, multatus est. Philosophi, ut procacia ingenia, Urbe submoti. Musonius, favore Muciani, commune discrimen solus effugit. Demetrius, & Hostilius, majoris petulantiæ, in Insulas relegati.

III. Interim Petilius Cerialis, confecto bello Germanico, in Britanniam fuerat missus. Decessore suo Vettio Bolano validior, terrorem statim intulit; Brigantum (a) Civitatem aggressus. Multa prœlia, & aliquando non incruenta, magnam Brigantum partem, aut victoria amplexus est, aut bello.

An. V. C. DCCCXXVI. Ær. Chr. 73. IV. Fl. Domitiano Cæsare II., M. Valerio Messalino Consulibus; ut creseres favor, congiarium a Domitiano datum. In eo visi senes, qui se a divo Augusto semel atque iterum accepisse congiarium narrabant. Grandævos alios multos prodidit census, qui tum peragebatur: &, ne singulis morenur, res est confessa: in regione Italiæ oclava centenum annorum censos fuisse homines LIV., centenum denum, homines XIV.: centenum vicenum quinum, homines duos: centenum tricenum, homines quatuor: centenum tricenum quinum, aut septenum, totidem: centenum quadragenum, homines tres. Id tanto curiosius observatum; quod mortalitas in longi ævi spes sit semper intenta: & ætas Principis ad senium vergeret.

Placuit in eadem censura explorari magnitudinem Urbis, quam ex tantulis initiis virtus Romana in immensum extulerat. Compertum mœnia eius collegisse ambitu pass. XIII. M. CC.: eiusdem spatium, mensura currente a milliario in capite romani Fori statuto, ad singulas portas, numero triginta septem effecisse: pass. per directum XXX. M. DCCLXV.: Ad extrema vero tectorum, cum castris prætoriis ab eodem milliario, per vicos omnium viarum, numerata fuisse paullo amplius septuaginta millia passuum. Quo si quis altitudinem tectorum addat, dignam

Ei, più che mai testardo e mordace, pria d' esilio, poi di morte, malgrado del Principe, fu punito: e i Filosofi, come cervelli torbidi, cacciati di Roma; solo Musonio per favor di Muciano il comun destino scansando. Demetrio, e Ostilio, più spavaldi, rilegaronsi all' Isole.

III. Intanto, fatta la guerra Germanica; mandato s' era in Bretagna Petilio Ceriale. Di Vezio Bolano predecessor suo, più forte, sparse tosto il terrore, la Città de' Briganti attaccando. Zuffe molte, talor sanguinose: e, o vincendo, o pugnando; la più parte de' Briganti prese.

An. di Ro. DCCCXXVI. di Cris. 73. IV. Sotto i Consoli Fl. Domiziano Cesare la 2. volta, M. Valerio Messala; a crescer favore, diè quegli congiario; in cui esciron vecchi, che dicean aver avuto due congiarj da Divo Augusto: più altri decrepiti col censo d' allora, in una parola, è indubitato, nell' ottava contrada d' Italia essersi registrati LIV. uomini di cent' anni: XIV. uomini di cento dieci: due di cenventi: quattro di centrenta: quattro di centrentacinque, o sette: tre di cenquaranta. Ciò tanto più attento s' osservò; quanto gola sempre lunga vita il mortale: e già il Principe invecchiava.

Esplorar si volle in tal ruolo l' ampiezza di Roma, da sì parvo seme a tanta immensità dal Romano valore portata. Trovossi girar sue mura XIII. M. CC. passi: suo spazio dal punto a capo del Foro a ciascuna delle trentasette porte, far per retta linea, passi XXX. M. DCCLXV. All' ultime case dal medesimo punto, una co' quartieri pretorj pe' vicoli di tutte le strade, settanta miglia, e più. Arrogi l' altezza delle case, calcola; e vedrai nulla città al Mondo starle a petto in grandezza. Nè anco in magnificenza; chè

(a) Popoli ch' erano al Nord d' Inghilterra: ora le Contee di York, Lancaster, Durham, Westmorland, Cumberland.

Digitized by Google

guam profecto æstimationem concipiat, fateaturque: nullius Vrbis magnitudinem in toto Orbe potuisse ei comparari. Ne magnificentia ulli cederet; advectæ undique opes exteræ, novaque in dies attollebantur monumenta.

Hæc augebat Vespasianus, refectis, quæ laborarent, tacito quidem suo nomine, sed servata veterum inscriptionum gloria; cum ipse additis novis, splendidissimisque, operibus satis inclaresceret. Atque ut Vrbis splendori ex Civium moribus, ac dignitate, accederet decus; Senatum, & Equitem, recensuit: submoti indignissimus quisque: & honestissimi Italicorum, ac Provinciarum, adlecti. Ita amplissimos ordines, sub prioribus Principibus cæde varia exhaustos, vetereve contaminatos negligentia, purgavit supplevitque; ut, cum ducentas Gentes in Senatu vix reperisset, mille composuerit. Et, ne paupertas probro esset, Consulares inopes quinquennis sestertiis annuis sustentavit.

An. V. C. DCCCXXVII. Ær. Chr. 74.

V. *Vespasiano Augusto V., Tito Cæsare III. Consulibus, peracto censu, conditum est lustrum Imperii supremum. Tum Princeps Achaiam, Lyciam, Rhodum, Byzantium, Samum, Tracheam, Ciliciam, & Commagenem, in provinciarum formam redegit. Successuit quidem Apollonius (a); & acrius, quam Philosophum decebat. Neronem laudans, quod Libertatem Græcis dedisset; Vespasianum, qui eam tolleret, literis increpavit. At ipse postea edoctus, quas curas, pro Republica recte, & consulte, ordinanda, Princeps sustineret; posuit iras: & in publicæ lætitiæ partem, laudesque, venit.*

VI. *Vna tunc femina, Cænis nomine, famam Vespasiani inumbrabat. Antoniæ quondam liberta, fidem ita probaverat, ut secretioribus adhibita, iussaque nuntiare (b) Tiberio, quæ adversus eum pararet Seianus; post Vespasiani voluptatibus, antequam Flaviam Domitillam uxorem duceret, innexa. Is, privatus adhuc, amissa Vxore, Cænidem in contubernium*

chè ivano in Roma a colar ricchezze d' ovunque: e nuove di dì in dì vi si ergeano maestose moli.

Queste Vespasiano accrescea, ristorando le cadenti, col tacer suo nome, a gloria delle prime iscrizioni; conto ei facendosi a bastanza per le nuove sue superbissime. A far anco nel formale risplender Roma pel tratto e dignità de' Cittadini; il Senato, e l' Ordine Equestre tolse ad esame, scartò l' indegni, e v' aggregò i più onorati d' Italia, e di Provincia. Così purgò, e rimpiazzò i cospicui Ordini, sotto i predecessori per tante stragi, esausti, o da antica oscitanza traligananti; sicchè, trovato il Senato di sol ducento Famiglie, a mille il crebbe, e, a torre di povertà lo scorno; a' poveri tra' Consolari, cinquecento annui sesterzj assegnò.

An. di Ro. DCCCXXVII. di Crist. 74.

V. Nel consolato V. di Vespasiano Augusto, di Tito Cesare III., compiuto il censo, l' ultimo lustro dell' Impero si chiuse. Fu qui che'l Principe fe' vassalla Acaia, la Licia, Rodi, Bizanzio, Samo, Trachea, Cilicia, Commagene. N' adirò Apollonio, e più ch' a Filosofo convenia. Nerone lodando, che dié a Greci Libertà; rampognò con lettera Vespasiano, che togliela. Ma saputo, qual soma portava il Principe, a far buono, e saggio governo; calmossi: godendo cogli altri del publico bene, e Vespasiano esaltando.

VI. Sola una tal Cenide la costui gloria ecclissava. Liberta già d' Antonia, di sì provata fede era; che fu ammessa a' più alti secreti: e scelta ad istruir Tiberio degli attentati contro lui di Seiano. Fu poi donna di piacere a Vespasiano, pria di sposar Flavia Domitilla. Ei, privato tuttavia, perduta questa, trassesi Cenide a ca-

sa:

(a) Leggi quel che si narra di questo prodigioso Vomo nel Domiziano al cap. ultimo annotazione ultima.

(b) Nel Supplemento al Lib. V. delle Storie, cap. 33. si legge: essersi Antonia servita, a rivelar quella congiura a Tiberio, di Pallante suo fido schiavo; non è ciò per altro una contradizione: poichè Antonia serviral di Pallante insieme e di Cenide.

Digitized by Google

bernium revocavit, atque etiam Princeps pæne iustæ uxoris loco habuit. Cænis in fastigium evecta, nihilque in auctoritate magnificum, nisi immensas opes, reputans; fortunam ad lucra vertit: Provinciarum, & exercituum Præfecturas, Magistratus, Sacerdotia, ipsaque Principis responsa, venalia proponebat. Tanta fœditas laudes Principis obruisset, ni inexplebilem feminæ cupidinem finisset Mors. Tum, si quid adhuc obtrectationis ex tributorum, vectigaliumque, magnitudine supererat; Vespasianus publica necessitate & principalibus impensis, quæ in Vrbis, totiusque Imperii, decus, ac magnificentiam, unice cederent, fuit excusatus.

VII. *Hoc anno feliciter se exeruit agricolarum industria. Cum enim, prægelidæ hiemis acerbitate, spes tota segetum interiisset; reperti in agro Treverico, qui adversis temporum obluctati, mense Martio campos resarrientes novam sementem telluri credidere. Natura, labore vinci læta, agrestem patientiam uberrimis messibus pensavit.*

An. V. C. DCCCXXVIII. Ær. Chr. 75. VIII. *Vespasiano Augusto VI., Tito Cæsare IV. Consulibus, Templum Pacis, quo nullum in Vrbe fuit maius pulchriusque, dicatum est. ibi, ceteras inter opes undique Terrarum advectas, posita Templi Hierosolymitani spolia. Simul adtollebatur ingens magnificentiæ, & luxuriæ, miraculum, amphitheatrum, divo Augusto quondam meditatum, tranquillioribus servatum temporibus. Architectura, libere exspatiata, & undequaque spectabilis, suas omnes opes explicuit. Admirationem auxit in huius monumenti decora tractum colosseum Neronis simulacrum; sed damnatis eius sceleribus venerationi Solis dicatum.*

Hac operum audacia Vrbs se priscis Orientis, & Ægypti, prodigiis æquabat; cum Vespasianum ad belli curas retrahere voluit Vologeses, Parthorum Rex. Is nuntiabat Alanos (a), *barbaram gentem, fugatis Regibus, Pacoro, & Tiridate, Mediam, Armeniamque, populari: Parthis iam imminere: inde Romanorum agros incursaturos. Adversus communem hostem arma sociari: alterutrum de Vespasiani Filiis ducem belli mitti flagitabat.* de-

sa: Principe, l'ebbe quasi a legitima moglie. A quell'altezza Cenide, niente autorità curando, se non per far tesori; pose a lucro la Fortuna, facendo mercato di prefetture di Provincie, e d'eserciti, di cariche, Sacerdozj, e rescritti stessi del Principe. Sconcio, che denigrato arebbelo affatto; se l'insaziabil Donna non correggea Morte. Allora nel sol richiamo, che v'era, per gli esorbitanti tributi, e gabelle; Vespasiano scusò l'impiegarle tutte ne' publici bisogni, e principali spese, a decoro, e magnificenza, dell'Impero.

VII. Felice sforzo quest'anno fe' la rusticana industria. Ogni speme di messe dal vernereccio sido spenta; fu ne' campi Treveri chi ad onta de' rei tempi la terra in Marzo risarchiando, le diè nuova semente. Lieta a vedersi vinta da fatica, de' coloni la pazienza con ricca ricolta ripagò Natura.

VIII. Nel consolato VI. di Vespasiano Augusto, IV. di Tito Cesare, fu dedicato il Tempio della Pace, il più grande, e bello, di Roma; ove tra l'altre ricchezze di tutto l'Orbe, riposte furo le spoglie del Gerosolimitano Tempio. Fu anco intrapreso l'anfiteatro, miracolo di lusso, e magnificenza; da Divo Augusto già meditato, serbato a dì migliori. Ebbevi libero campo, e d'ogni dove aperto, a farvi sue prove, e mostrar quanto vale, Architettura. Suo lustro accrebbe il Colosso Nerone quivi trasferito; che per odio a sue nefandezze, fu preso pe'l Sole. An. di Ro. DCCCXXVIII. di Crist. 75.

Per quest'ardita Opera co' vetusti prodigj d'Oriente e d'Egitto gareggiava Roma; quando Vologese Re de' Parti trar volle a nuova guerra Vespasiano, ragguagliandolo: che gli Alani barbari, fugati i Re, Pacoro, e Tiridate, la Media, e l'Armenia mettean a sacco: ed eran già sopra a' Parti, per rovesciarsi poi su' campi Romani; chiedendo confederazione contro il comun nemico, e che si mandi

(a) Abitavano sovra il Tanai, e la palude Meotide.

Digitized by Google

designabaturque Domitianus & iuvenili impetu, & fraternæ gloriæ æmulatu, in hæc præceps. At Vespasianus, Filii naturam, dominationis avidam, reverèbitus, latusque Arsacidarum fastigium barbara vi imminui; hanc belli aleam detrectavit: prætexens, Romanos, ab externis domesticisque prælìis recentiores, novis periculis non obiectandos. Iratus Vologeses superbas mittit epistolas, quibus inscripserat: „ Arsaces Rex Regum Flavio Vespa„ siano". Modestiore responso, quod huiusmodi fuit, „ Arsaci, Regi Re„ gum, Fl. Vespasianus ", adeo irritata Vologesis ferocia, ut Syriam occupare statim pararet. Adversus barbarum impetum restitit interrita Traiani (a), Syriæ Præsidis, constantia; & virtus iam vivida eius Filii, qui, puer admodum, in maximas spes adolescebat. Partborum superbia metu solo cohibita, Vologeses in pacem coactus est. Decreta Traiano, qui hoc decus antiquis natalibus addidit, triumphalia ornamenta: editisque ludi, quos fere funestavit Cynicorum malignitas.

IX. *Ii pulsi, ut Philosophorum vulgus, clami in Vrbem irrepserant: publicis moribus tanto iratiores, quanto diutius coercita maledicentia, rebantur se opportunam Populum Romanum insectandi occasionem nactos. Diogenes, ut nomine, sic re, veterem famam æmulatus; in plebem, spectaculis intentam, convìciis invebitur. Effrena procacitas verberibus multata. Heras, supplicio invitatus magis, quam territus; atrocius criminari audet. Iterata licentia rei capite expiata.*

X. *Silentibus bellis, in hac Pacis tranquillitate, & cum studia liberalitate Principis reforverentur, iuvit expendere: quomodo Vrbs, quæ tot eminentium Oratorum ingeniis, gloriaque, efloruisset; ea laude ita tunc esset orbata, ut vix nomen ipsum Oratoris retineret. Hac quidem de re disseuere M. Aper, Iulius Secundus, Curiatius Maternus & Vipstanius Messala, ingenii fama tum insignes. Singula rei momenta rite perpensa: &, quæ olim stu-*

di l' un de' Figli. Destinavasi Domiziano, che pel giovanil foco, ed emulazion del Fratello, v' avea trasporto. Ma Vespasiano temendo dell' ambizioso ch' era, e contento si fiaccasse da' barbari l' Arsacida grandigia; si cavò di ballo, a pretesto: che sporsi non dovesse a nuovi rischi Roma, ancor fresca da estere, e civili, guerre. Vologese in ira, altiere lettere scrisse, con a fronte: „ Arsace Re „ de' Re a Flavio Vespasiano ", la modesta risposta: „ Ad Arsace Re „ de' Re Flavio Vespasiano ", sì Vologese adirò, ch' ad istante fissò d' invader la Siria. Intrepida contro il barbaro impeto resistè di Traiano, di Siria Prefetto, la fermezza, e 'l già adulto valor del Figlio, giovane di grandi speranze. Il sol timore frenò il Partico orgoglio: e Vologese fù astretto alla pace. A Traiano, che tal merito all' antico sangue aggiunse, fur decretate le trionfali: e fatti de' giuochi, che per poco non funestò la Cinica malignità.

IX. Banditi, come gli altri Filosofi, i Cinici; eran di furto rientrati in Roma: co' publici costumi più irati, più che frenata a lungo lor lingua, credeano buon rincontro quello a mordere i Romani. Diogene, a nome, e a fatti, emulo dell' antico; con ingiurie la plebe insultò intenta agli spettacoli. Punisi con frusta l' insolenza. Il castigo non atterrì, allettò anzi Era, che fe' l' eco con maggior villanie; ma la pagò colla testa.

X. Sopite le guerre, tranquillo lo Stato, interessandosi negli studj il Principe; piacque analizare: come Roma, già gloriosa per Oratori d' eminente ingegno, n' avea perduto sì la stampa, che 'l nome ne restava a pena. Tal punto trattarono M. Apro, Giulio Secondo, Curiazio Materno, e Vipstanio Messala, brave teste. Tutto ben calcolato, e quali studj correan pria, quali poi i buoni talenti stessi avean, trattandoli, rovinati; conven-

nesi

(a) Padre di Traiano Imperadore: e questo era ancor quivi col Padre, *puer admodum*, come qui s' accenna.

studia alerent, quæ deinde vel ipsa ingenia pessum dederint, tractata; in confesso tamen fuit, eloquentiam alumnam esse licentiæ, ac libertatis: nullos umquam fuisse oratores in iis Civitatibus, quæ severissimis legibus uterentur: bono sæculi sui utendum: sapientissimi uniuscque Principis pacem contumaci arrogantique eloquentia meliorem esse atque utiliorem (a). *Hæc cum Tacitus, iuvenis admodum, audiisset, postea literis tradidit, & utilitati publicæ consecravit.*

An. V. C. DCCCXXIX. Ær. Chr. 76.

XI. *Vespasiano Augusto VII., Tito Cæsare V. Consulibus; Domitianus ab externis bellis hactenus retractus; ne vel successu elatus, vel Orientis societate audax, fortunam præsumeret, adversus Sarmatas missus est: ex quis gloriæ spes, nullus novarum rerum metus. Recepit signa ante capta, victorque in Urbem rediit.*

XII. *Interim vita Titi* (b) *virtus elanguescere. Otia tamen fallebat studiis: & de Aconitio* (c), *quæ hoc anno adparuit, præclaro carmine perscripsit. Ai hæc leviora adversus animum inventutis fervore, & novæ Fortunæ licentia, æstuantem. Parta quidem bellis gloria diu fuit gliscentibus vitiis velamen. Erupere tandem luxu, libidine, & impotentiori in dies amore Berenices*

nesi: Ch' Eloquenza è figlia di licenza, e libertà: che mai Città di severissime leggi non ebbe Oratori: ch' è da contentarsi del bene del suo secolo: che la pace di Monarca saviissimo è migliore, e più utile, d'arrogante e contumace Eloquenza. Tai cose ascoltate Tacito allora giovenissimo, le stese poi in iscritto a publico utile.

An. di Ro. DCCCXXIX. di Crist. 76.

XI. Sotto i Consoli Vespasiano Augusto la VII. volta, Tito Cesare la V., Domiziano, dall' estere guerre sin qui escluso, perchè da buon esito inorgoglito, o audace per la consorteria d'Oriente, non tentasse fortuna; spedito ora contro i Sarmati, onde speme di gloria, non timor di novità, ritolse le prese bandiere, e vittorioso tornò a Roma.

XII. Parve intanto appassire la virtù di Tito: ma serviagli l'ozio a studiare: e di Cometa a coda quest'anno apparsa, tessè illustre Poema. Pure, che era ciò ad animo, da brio giovanile, e dalla licenza di recente fortuna, ribollente? Fu gran pezza velo a' vizj l'onor fattosi in guerra. scoppiaron essi al fine in lusso, libidine, e sempre più violento amore a Berenice

(a) Quest'ultime parole sono nell' insigne edizion di Parigi in 4.; mancano nella Veneta, nè so se in quella di Manheim, copiata nella Veneta. Quanto al fatto: il Dialogo *de Oratoribus* è senza contrasto opera di Tacito; tai sono le pruove che l'accertano, e sì vane le congetture di chi ad altri l'attribuisce.

I Mss. Vaticani, 1518., 1862., 4498., hanno per titolo a questo Dialogo, *C. Cornelii Taciti equitis romani Dialogus de Oratoribus claris*. Putealano, e Beroaldo, *Cornelii Taciti equites romani dialogus, an sui sæculi oratores antiquioribus, & quare, concedant.*

Questo Dialogo fu scritto nel sest' anno dell' Impero di Vespasiano: chi lo scrisse *era adinodum iuvenis*; non può dunque attribuirsi a Quintiliano, o ad Apro, o a Materno, come falsamente alcuni pensano; essi erano a quell' epoca attempati anzi che no. Tacito sì ch' era allor giovane, due anni dopo nato questo dialogo sposò egli la Figlia di Giulio Agricola, di cui scrisse la vita, nella quale al cap. VIII., così dice di quell' eccellente Uomo, *Consul, egregia tum spei Filiam iuveni mihi despondit, ac post Consularum collocavit.*

L' opposizione di Lipsio, che non dovesse allora esser giovane Tacito, è estremamente frivola; cioè, perch' egli sotto Vespasiano avesse avuto degli onori. Gli onori ch' ebbe, erano proprj di Giovani, ed egli stesso il Lipsio ne accenna nelle sue annotazioni a Tacito.

Nè val di meglio l'opposizione della diversità dello stile. Non doveva esserne di meno; posta la diversa età, e la diversa materia. Ma pur si riconosce a chi sa ben intendere, in questo Dialogo, Tacito; allo stile stesso, e alla propria forza ed eloquenza di spiegarsi, che anco da giovane possedea. V. Tiraboschi *Stor. Lett.* Ital. T. III. L. I. c. 5. n. 2.

(b) Vedi quel che si dice di Tito nel Lib. II. delle Storie, c. II.

(c) Chiamavano i Romani le Comete *Stellas acontias*, dalla forma di giavellotto, che hanno quelle tra loro, che si dicono *caudatæ*. Plin. II. 25.

(*) *impotens*, vale anco *nimium potens*; che non può frenarsi; come qui.

Digitized by Google

ces (a), *quæ non modo Romam venerat, & in Palatium fuerat recepta; sed & ei Titus nuptias pollicitus ferebatur. Vrbs, barbarum dedecus exosa, verebatur adhuc, ne cetera Neronianæ Aulæ mala redirent. tum enim Titus ad mediam noctem comessationes cum profusissimo quoque familiarium extendebat, inter exoletorum, & spadonum, greges frequens. Fœda quoque rapacitate constabat eum in cognitionibus Patris nundinari, præmiarique, solitum. invisa & sævitia; cum suspectum quemque, & oppositum sibi, violenter opprimeret.*

XIII. *Hæc in maius ferebantur, vel ipsis Patris virtutibus; qui nec suspicione, nec metu ad perniciem cuiusquam compulsus est. immo, monentibus Amicis, cavendum esse Metium Pomposianum, quod vulgo crederetur genesim habere Imperatoriam; Consulem eum fecit, spondens quandoque beneficii memorem futurum. Ea tamen haud perinde fuere in Tito Cæsare naturæ vitia, quam morbida luxuriantis Fortunæ tabes; quæ, optima eius indole, in melius, post susceptum Principatum, statim cessit: ut mox iumus dicturi. Hadrianus, postea rerum potiturus, hoc anno Romæ natus est IX. Kalendas Februarias.*

An. V. C. DCCCXXX. Æt. Chr. 77. XIV. *Flavio Vespasiano VIII., Tito Cæsare VI. Consulibus, annus, ut civilibus rebus inturbidus, ita cæli inclementia fuit insignis. Notatum est, papilionum proventum ter repetito frigore fuisse extinctum: advenasque volucres ad VI. Kalendas Februarii spem Veris adtulisse, mox sævissima hieme confligatas. Quod autem luculosius, carbunculus, peculiare olim Narbonensis Provinciæ malum; qui, L. Paullo, & Q. Marcio, Censoribus, primum in Italiam venerat, hoc anno fœde sæviit, duosque Consulares exanimavit, Iulium Rufum, & C. Lecanium Bassum: illum medicorum inscientia sectum: hunc, pollice lævæ manus avulso acu a semetipso, tam parvo vulnere, ut vix cerni posset.*

XV.

ce, venuta a Roma, accolta in Palazzo, e con parola di nozze, datale, si dicea, da Tito. Quel barbaro nodo Roma aborrendo, temea non rinverzissero gli altri disordini della Corte di Nerone; poichè Tito fin a mezza notte co' familiari più scialacquanti crapolava, e faceasela con bagascioni, e castrati. Patia pure di sordida rapacità; costando che metteva a profitto i giudici del Padre: e d' orribil sevizia; con violenza opprimendo chi gli resistea, o gli era sospetto.

XIII. A tutto davan risalto le virtù del Padre, cui nè sospetto mai, nè tema, spinse a rovinar alcuno, anzi da Amici avvertito a guardarsi da Mezio Pomposiano, creduto publicamente di sangue d' Imperadori; lo fe' Console, promettendosi, che fora un dì memore del benefizio. Pur que' vizj in Tito Cesare eran, più che natura, un guasto di morbida lussureggiante Fortuna; che, mercè l'aurea sua indole, cangiossi, com' ebbe in capo la Corona (e 'l vedrem tosto), in tutt' altro. Nacque in Roma quest' anno a' 24. Gennaio, Adriano, poscia Imperadore.

XIV. Il Consolato VIII. di Flavio Vespasiano, VI. di Tito Cesare segnalò civil tranquillità, e disordine di stagioni. S' osservò che l' utile de' bachi, per triplicato freddo svanì: e gli uccelli forestieri a' 26. Gennaio, dopo lusingato di Primavera, furon malconci da orrido gelo. Più fatale fu il carbonchio, già merce della Provincia di Narbona; che recata in Italia sotto i Censori L. Paolo, e Q. Marcio, fe' strage quest' anno: e due Consolari uccise, Giulio Rufo, e C. Lecanio Basso: quello, per taglio d' imperiti Medici: questo, per ischiantar da se col sinistro pollice la punta del tumore con quasi invisibil piaga. An. di Ro. DCCCXXX. di Crist. 77.

XV.

(a) Berenice Sorella d' Agrippa II. Moglie d' Erode Re di Calcide, della quale s' è parlato nel Lib. II. delle Storie, cap. 2. e 81.

Digitized by Google

XV. *His acerbitatibus cum Urbs esset intenta, C. Plinius, ob studiorum claritudinem Vespasiano familiaris, Naturæ Historiarum triginta septem libros edidit; opus diffusum, eruditum, nec minus variùm, quam ipsam Naturam. quod utinam maiore delectu, minori credulitate fuisset collectum: nec fœdatum insanabili librariorum imperitia, aut incuria! In hoc tamen suo squalore, maximum humani ingenii, Naturæ, atque Artis, promptuarium semper habebitur.*

XV. In tai flagelli occupata Roma, C. Plinio, per l' insigne dottrina intimo di Vespasiano, in trentasette libri la Storia Naturale emanò; vasta opera, erudita, varia, quanto la stessa Natura. Ma più scelta v' era d' uopo, più criterio, e che non istorpiassela de' copisti l' indomabile asineria, e trascuranza. Pur tal qual è, un trionfo dell' umano ingegno fia sempre, un Museo di Natura, e d' Arte.

XVI. *Cn. Iulius Agricola, cum Vespasianus Senatum lectissimis Viris suppleret, inter Patricios adscitus, dein, egregie administrata, pæne per triennium, Aquitania Provincia, laudem adsecutus; in Urbem revocatus est, ut suffectus foret Consul. Fama quoque erat, Provinciam ei Britanniam destinari. Ibi Iulius Frontinus, Petilio Ceriali, decessori suo, quem supra memoravimus, haud impar; validam & pugnacem Silurum* (a) *Gentem subegerat: super virtutem hostium, locorum quoque difficultates eluctatus. Saborensibus* (b) *in Hispania permissum, ut oppidum sub Principis nomine exstrueretur.*

XVI. Gn. Giulio Agricola, rintegrando Vespasiano con ottima scelta il Senato, tra' Patrizj ascritto, fattosi poi onore in tre anni d' egregio governo sull' Aquitana Provincia; è richiamato in Roma, a sostituirlo Console. Diceasi pur destinato alla Provincia di Bretagna; ove Giulio Frontino, al predecessore Petilio Ceriale, di cui più sopra, non inferiore, adonato avea i Siluri, forte, e guerriera Nazione; a combattere avendo non sol nemici di valore, ma rematici posti. A' Savoresi in Ispagna costruir fu permesso Città, nomata dal Principe.

An. V. C. DCCCXXXI. Ær. Chr. 78.

XVII. *L. Ceionio Commodo, Decimo Novio Prisco Consulibus, Vespasiani clementia, vel ua inter pericula lucens illæsa, insolito casu est infracta; quem ut exponam, res altius repetenda. Iulius Sabinus, apud Gallos opibus præpotuus, & falsa divi Iulii stirpe vanus, Cæsarem se salutari iussérat. Sequanos* (c), *Romanis fidos, bello provocare ausus, uti iam supra relatum est: contra fuit Fortuna; ipse cum popularibus suis Lingonibus fusus. Captivos, maxime Duces, & Sabino intimos, manebant supplicia, rebellionis pœna. Multi, aut fuga, aut voluntaria morte, infamiæ se subduxere. Sabinus* (d), *amore uxoris suæ Eponinæ, nec fugam, nec mortem, tentare su-*

XVII. Sendo Consoli L. Ceionio Comodo, Decimo Novio Prisco, da insolito caso vacillò la clemenza di Vespasiano, tra' suoi stessi perigli sin qui illesa. Vuole il fatto prendersi più d' alto. Erasi Giulio Sabino, tra' Galli il più ricco, che a torto vantavasi sangue di Divo Giulio; fatto proclamar Cesare. Oso poi cimentarsi, come sopra, co' Sequani fidi a Roma; ebbe la peggio, rotto co' suoi Lingoni. Erano i presi, massimamente i Duci, e l' intimi di Sabino, serbati al supplizio de' ribelli. Molti con fuga, o volontaria morte, infamia cansarono. Sabino, per amore alla moglie Eponina, nè per l' una nè per l' altra ebbe cuore; ma da scaltro si fe' tener morto, ritiratosi in

An. di Ro. DCCCXXXI. di Cist. 78.

(a) Siluri, Popoli in Inghilterra nella Wallia australe: oggi le Contee di Monhmouth, di Brecknock, d' Hertford, di Radnor, e Glamorgan.

(b) Ora Malaga.

(c) Seguani e Lingoni V. al Supplem. del Lib. XVI. degli Annali, n. LXXVIII.

(d) Questo bel frammento di Storia l'abbiamo da Plutarco *in Amatorio*. pag. 770. Si è accennato di questo sventuratissimo Giulio Sabino nelle Storie Lib. IV. c. LV.

sustinuit; at arte usus est, ut famam exitii sui vulgaret. Nempe concessit in villam, in qua sibi certum esse vitam finire simulat; ideoque dimissis servis, duos tantum libertos sibi fidissimos retinet. Iis secreti conscii, subterraneam specum, condendis thesauris clam olim paratam, subit. mox, incensa villa, Martialem, e duobus libertis alterum, mittit, qui Eponinæ nuntiet, Maritum veneno occubuisse, eiusque corpus flammis haustum; cersus, quanto atrocior foret Vxoris luctus, tanto citiorem, manifestioremque, fore mortis suæ fidem.

Eponina, luctu amens, tres dies, totidemque noctes, muliebribus lamentis, & eiulatibus, absumpserat; cum Sabinus, veritus ne longior tristitia dilectam Vxorem obrueret, Martialem remittit, qui Maritum vivere, artem locumque secessus doceat: moneat tamen, ut per doloris imitamenta adultam viduitatis famam nutriat. Eponina, quo re latior, eo specie tristior; lacrymas, questus, ceteraque lugentium atra, ingeminat: ac tandem obscuro noctis usa, in mariti amplexus ruit: adloquioque recreata, domum repetit, ad nostas artes paratior. Sic exacti septem menses, cum spes illuxit, esse in Vrbe veniæ locum. Huc statim proficiscitur cum Marito, quem mutato habitu, tonso capillo, galericuloque capiti adaptato, ita componit; ut gratiæ, si sit locus, non iniuriæ, si metus ingrueret, pateat. Ibi, ut miseris plerumque evenit, comperto læta ab Amicis temere promissa, tristia imminere; in Gallias redit, & Maritum sua in specu recondit. Sævientis Fati solatia fuere, mutuus amor, meliorum temporum vota, grataque vel summa in miseria fecunditas. Plurima enim arte, & uterum, & parturientis necessitates, occultans, Eponina aucta est duobus Liberis virilis sexus; qui in tanto cariores spes adolevere, quanto calamitosior erat parentum fortuna.

XVIII. *Sabinus his artibus, latebrisque, vitam per novem annos traduxerat; cum tandem eum vivere auditum est. Statim ipse, eiusque Vxor, ac Liberi, comprehensi, Romamque vecti; ante Vespasianum sistere se iussi sunt. Viso Principe, Sabinus obmutuit, rebellionis flagitio pressus. Eponina, sexu, amo-*

in villa, e infintosi fermo a dar ivi fine a' giorni. onde, disfattosi degli schiavi, due sol ritenne fedelissimi liberti; cui fatto parte del segreto, in un sotterraneo si chiude, tempo pria scavato, a riporvi tesoro. Dato poi foco alla villa, Marziale, un di loro, spedisce a dire a Eponina, che 'l Marito morì di veleno, e ne divoraro il corpo le fiamme; sicuro, che più amaro n' era il lutto, più ratta, e sonora, la nuova andrebbe di sua morte.

Di duol pazza Eponina, tre dì e notti passò in lagrime, e lai, temè Sabino per la cara Moglie, a durar su quel piede: e rimandò Marziale a dirle, ch' ei vive, e l'arte, e 'l luogo del ritiro; ma prevenendola a confermar di sua vedovanza il grido, e contraffar dolore. Eponina, brillante in se di gioia, e più che mai di fuor dolente; piagne, e disperasi, come da vero. ma col favor della notte ad abbracciar corre il Marito; dalla qual visita ristorata, torna a casa all' usate arti. Sette mesi così andaro; quando speme risulse di perdono in Roma. Là tosto va col Marito, cui, cangiato abito, reciso il crine, con in capo un cappelletto, sì travisa; che dar si possa a conoscere, se vi sia grazia, sicuro insieme da insulto. Ivi, come a sventurato suole, trovato vane degli Amici le promesse, e già in aria il nembo; in Gallia riede, e 'l Marito nel suo speco rimpiatta. All' aspro destino fer compenso mutuo amore, speme di dì migliori, grata fecondità nel colmo pur di miseria. Poichè con molt' artifizio la pregnezza, e 'l parto celando, di due maschi videsi ricca Eponina: che 'n tanto più care speranze crebbero, più che miseri erano i Genitori.

XVIII. Sì guardingo, e ascoso, nove anni Sabino visso era, quando al fine ne si seppe. Tosto colla Moglie, e Figliuoli, preso e tratto a Roma; fu presentato a Vespasiano. A vederlo, tolse a Sabino la parola sua fellonia. Dal sesso, da amore, da sua coscienza, inanimita Eponina, scio-

amore, conscientia, animosior, rumpit silentia, preces intendit, testatur se peperisse, ut plures haberet, qui efflagitarent veniam. Vespasianus, insontes Liberos intuens, illacrymavit; iisque datum vivere. At Sabinus lege maiestatis, non illa nova, & sub prioribus Principibus reperta, sed vetere, qua perduelles puniuntur; mortis damnatus est. Tracta quoque in Mariti ruinam Eponina, forte consiliorum societate, & virilibus curis, noxae visa. Nulla iam spe vitæ, cassisque, quos per tot annos sustinuerat, laboribus, ferox Femina preces in iras vertit: Vespasianoque insultans, profitetur, vitam morte sibi libenter mutari: se feliciorem vel in obscuris terræ visceribus, quam ipsum in Principatus splendore, vixisse. Multi, Feminæ fortitudinem mirati, eius malis indoluere. vulgus autem, cuncta, maxime quæ Principes speHant, interpretari solitum; mox secutam Vespasiani, haud lentam Titi mortem, dein Domitiani scelera, cædemque, & totius Flaviæ Gentis excidium, huius supplicii pœnas fuisse, ut sero, sic adseveranter, iaHitavit.

XIX. *Hæc cum in Vrbe diversis rumoribus agitarentur; lætiores de Britannia nuntii venere. Iulius Agricola, quamquam media iam æstate, in Insulam transgressus, Ordovicum* (a) *Civitatem, quod haud multo ante eius adventum alam, in suis finibus agentem, obtrivisset, ingenti clade adfecerat: cæsaque prope universa gente, Monam* (b) *Insulam, a Svetonio Paulino improspere olim tentatam, petiit: hostesque ita terruit; ut, petita pace, deditaque Insula, clarus, ac magnus, statim haberetur. Ipse, ne laureatis quidem gesta prosecutus; dissimulatione famæ famam auxit. Tres Vrbes in Cypro insula terræ motu corruere.*

An. V. C. DCCCXXXII. Ær. Chr. 79. XX. *Vespasianus Augustus IX., Titus Cæsar VII. Consules, continuis fere Magistratibus imperium firmare intendebant. Hæc dominationis studia Alienum Cæcinam, & Eprium Marcellum in novas res impulere. Compertis* con-

glie le labbra, prega, protesta, aver fatto de' Figli, per aver più lingue da implorar venia. A veder quegl' innocentini intenerito Vespasiano lor perdonò. Sabino per legge di Stato, non degli ultimi Principi, ma l' antica contro i ribelli; fu dannato a morte. Seco lui tratta in rovina, (per complice de' disegni, e per virili opre, trovata rea) fu Eponina. Caduta di speme, perduti i tant' anni sofferti stenti, inviperita, volte in ira le preci; in un' orsata a Vespasiano protestò, che di grado cangiava con morte la vita: che più felice l' avea ella passata sotterra, ch' esso nello splendor del Trono. Molti ammirandone il coraggio la compiansero. ma il volgo uso chiosar tutto, massime su i Principi; la tostana morte di Vespasiano, la simile di Tito, i delitti, la strage di Domiziano, lo sterminio di casa Flavia, tardi ma franco spacciò vendetta di tal condanna.

XIX. Ciò in Roma tra diversi parlari avvenendo, più liete s' ebber novelle di Bretagna. Giulio Agricola, se ben a mezza State, passato all' Isola, scassinato avea la Città degli Ordovici, che poc' anzi suo venire un battaglione conquise di que' confini: e, uccisivi quasi tutti, invase l' Isola Mon da Svetonio Paolino già mal tastata, e sì l' atterrì; che, chiesta pace e arresasi, in due di gran rinomo ei si fece: e, senza pur lettere laureate, scritti que' fatti, gloria non curando, l'accrebbe. Tre Città in Cipro caddero per tremuoto.

An. di Ro. DCCCXXXII. di Crist. 79. XX. Vespasiano Augusto la IX. Tito Cesare la VII. volta Consoli col continuar la Magistratura assodar intendeano il comando. Tal condotta spinse a congiura Alieno Cecina, ed Eprio Marcello. Scoperti, Tito per zel

(a) Ordovici, Popoli della Vallia settentrionale, oggi le Contee di Flint, Denbigh, Carnarvon, de Merioneth, de Montgomery.

(b) Oggi Anglesey, Isola in Inghilterra.

Digitized by Google

consiliis, Titus, Patris caritate, suoque periculo, in vindictam præceps; Cæcinam vocatum ad cœnam, ac vix dum e triclinio egressum, confodi iussit. sane urgente discrimine; cum etiam chirographum eius præparatæ apud milites coniurationis deprehendisset. Hunc finem habuit Cæcina, ante Vitellii proditor. Marcellus autem, a Senatu interrogatus, damnatusque; sectis novacula faucibus, vitam multis sub Nerone fœdatam flagitiis, nunc perfidis adversus Principem amicum consiliis, infamem, finivit.

XXI. *Tum quidem fuit securitas; at Principis valetudo motiunculis levibus in Campania tentari cœpit. vulgata statim portenta: mausoleum Cæsarum derepente patuisse: crinitam Stellam in cælo visam. Hæc quidem irrisit Princeps; alterum ad Iuniam Calvinam e Gente Augusti pertinere dictitans: alterum ad Parthorum Regem, qui capillatus esset. In Vrbem tamen regressus, Cutilias, ac Reatina rura, ubi æstivare quotannis solebat, petiit. Hic, super urgentem valetudinem, creberrimo frigidæ aquæ usu intestina vitiavit. Fesso tunc corpore, & imminente vitæ periculo, cælestibus honoribus, quos adulatione Romana, & Titi Filii sui industria, proximos præsentiscebat, illudens, „ ut", inquit, „ puto, Deus fio". Interim ad Imperatoria munia intentus, ipsas etiam legationes audiebat cubans. Has inter curas, alvus repente usque ad defectionem soluta. Ne Mors inertem cubantemque opprimeret, consuluit; ratus, Imperatorem stantem mori oportere. Dum consurgit, ac nititur; inter manus sublevantium exstinctus est IX. Kalendas Iulii, annum agens ætatis sexagesimum ac nonum, superque mensem ac diem septimum. Princeps animi magnitudine, consiliorum prudentia, parcimonia simul, & magnificentia, super priorum Principum laudes evectus; sequentibus exemplo fuit, & incitamento. Primus Cæsarum* (a) *vitam Fato implevit.*

zel paterno e pel propio rischio a vendetta precipite, invitato a cena e a pena uscitone, fe' uccider Cecina. Nè certo era da starsene, sorpresolo anco con biglietto dell' ordita congiura co' soldati. Si finì Cecina traditor di Vitellio. Marcello dopo esame, e condanna del Senato, segatosi con rasoio la gola, la vita chiuse, infame da tante guidonerie sotto Nerone, da tal fellonia contro Principe amico.

XXI. Nè vi fu più a temere; ma cominciò ad accasciar il Principe in Campagna. ed ecco prodigi in piazza: che 'l mausoleo de' Cesari s' era repente aperto, e in Ciel apparsa una Cometa. Ei ne rise, e: „ Il primo", disse, „ è per Giunia Calvina della „ Famiglia d' Augusto: l'altro pel Re „ de' Parti, capelluto ". Ma resosi a Roma, al lago portossi di Contigliano, e alla campagna di Rieti, ov' era uso passar la State. Qui, oltre malsania, col soverchio uso d'acqua fredda viziò le viscere. Perdute le forze, e sentendosi venir giù, motteggiando su' celesti onori, cui per la Romana adulazione, e per cura di Tito, sentiasi vicino; „ Parmi ", disse, „ che vada a farmi Dio ". E pur al suo uffizio intento fin in letto dava udienza alle legazioni. Fra queste cure li si sciolse fino a deliquio il ventre. Non volle il cogliesse la Morte a letto, e da poltrone; stimando che Imperadore morir deggia in piedi. Nel levarsi, e far forza, tra le mani di chi l' aiutava spirò a' 23. Giugno, su gli anni sessanta nove, un mese, e sette giorni. Principe per magnanimità, prudenza ne' consigli, parsimonia in uno, e magnificenza, a' già vissuti Principi superiore, a' successori modello, e sprone. Primo de' Cesari, che finì di sua morte.

(a) D' Augusto stesso vi fu sospetto per parte di Livia, da brama di veder Tiberio il Figlio Imperadore. *Hæc atque illa agitantibus, gravescere valetudo Augusti, & quidem scelus Vxoris suspectabant.* Tac. L. I. Annal. c. V. v. la postilla del Davanz. Degli altri si sa.

TI-

Digitized by Google

****

T I T O.

I. *QVOD quoque in Imperio novum, Filius* (a) *Patri successit; Titus enim Imperator consalutatus est: promissumque militi donativum: Fratre iras non occultante: & diu cunctato, an duplum donativum donaret. Inde assiduæ eius querelæ: relictum se participem Imperii, sed fraudem testamento adhibitam. quæ odia, dum viveret Pater, clam exercita, tum manifesta, crevere semper, donec Imperio potitus est. Vespasiano autem funus pro more ductum: exin cælestes honores decreti.*

II. *Titus, summam rerum adeptus, nihil retinuit pristinæ luxuriæ; sed Amicos elegit optimos: Berenice in Iudæam regredi iussa: dimissi delicatorum gratissimi. & Princeps totus patuit virtutibus. Beneficia a superioribus concessa Principibus, quæ ex instituto Tiberii omnes Cæsares aliter rata non habuerant, quam si eadem iisdem & ipsi tribuissent; primus præterita omnia uno confirmavit edicto, nec a se peti passus. Par eius in ceteros comitas, liberalitasque, & obstinata cura, ne quem umquam sine spe dimitteret. Admonentibus domesticis, quasi plura polliceretur, quam præstare posset: Non oportere, respondit, quemquam a sermone Principis tristem discedere. Et quondam recordatus super cœnam, quod nihil cuiquam toto die præstitisset; memorabilem vocem edidit: „Amici, diem perdidi".*

Ne quid etiam paternæ labis hæreret (cum Vespasianus & pecuniæ visus fuisset cupidior, & deceptus in insontium neces consensisset); ipse, ne concessas quidem, ac solitas, collationes, recepit. Pontificatum quoque maximum ideo se, professus, recipere; ut puras ser-

I. CAso anco nuovo, che 'l Figlio al Padre successe; poiche acclamato fu Imperatore Tito: e promesso regalo alla milizia, non dissimulando sua ira il Fratello: e aspettatosi un pezzo ch' addoppiasse la mancia. Indi l' assiduo borbottare, che lasciato Collega all' Impero; s' usò froda al testamento. i quai rancori, vivo il Padre, soppiatto, allor palese sfogando; crebber sempre sinchè sall al Trono. Ebbe Vespasiano l' usate esequie: poi divini onori.

II. Preso Tito l'Impero, i primieri disordini fe' cassi, e ottimi scelse Amici. Rimandata Berenice in Giudea, i più accetti, per voluttà, congedati; non lasciossi egli ostacolo a Virtù. I benefizj da' predecessori largiti, che per canone di Tiberio ogni Cesare avea per nulli, se a' medesimi essi stessi non li conferiano; egli il primo li confermò tutti, e da se, in un sol editto. Pari fu la sua gentilezza ver gli altri, la liberalità, il saldo studio di non darla disperata a veruno. L' avvertiano i domestici, prometter Lui più ch' attender non potea: „ Non è bene ", risponde, „ ch' alcun parta scontento dall' „ udienza del Principe ". Ricordatosi un dì dopo cena di non aver fatto grazie; proferì quel celebre, „ Dì „ perso, Amici ".

A tutto tergersi della paterna macola (poichè parve avido, anzi che no, d'oro Vespasiano, e tranellato, soscritto avea morti d'innocenti), ricusò fin l' accordate solite contribuzioni, protestò di farsi Pontefice massimo, a fin solo di serbar pure le mani: nè da allora

(a) Il primo esempio fu questo d' Imperadore che succedesse al Padre.

Digitized by Google

servaret manus: nec auctor posthac cuiusquam necis, nec conscius; quamvis interdum ulciscendi causa non deesset, sed periturum se potius, quam perditurum, adiuravit. De maiestatis crimine numquam egit, neque agi permisit; dictitans, neque iniuriam, neque contumeliam, sibi fieri posse; quod nihil reprehensione dignum pataret: falsa, si qua spargerentur, sibi curæ non esse. Tum omnes Titum mirari, celebrare; iis vero, qui eum, nondum Principem, timuissent, pudor.

III. *Dum in hac admiratione venerationeque Vrbs adquiescebat; luctum adtulit atrox, & continuus, tremor Terræ, quem secuta est horrenda Vesuvii montis conflagratio. Pulcherrima Campaniæ ora misere fœdata: obrutæ duæ Vrbes Herculanium* (a) *& Pompeii: vasta hominum strages, quos inter periere Agrippa, eiusque mater Drusilla. Ars, studiorum fama, mors C. Plinii, quem supra memoravimus, fuit insignitior. Is forte tum Miseni erat, classemque imperio præsens regebat. Miraculo nubis, quæ in similitudinem, formamque,* (b) *arboris e summo Vesuvio primum visa erumpere, excitus; huc properat, noscendæ Naturæ avidus. Dum pergit, glisci periculum; cineribus, pumicibus, ambustisque lapidibus, late depluentibus. Interritus inter incendia montem petit: sulphureis flammis crassioreque caligine spiritu obstructo, exanimatus est. Tanta autem fuit ignium vis; ut cineres in Africam, Syriam & Ægyptum, fuisse delatos vulgatum. Vbi hæc Romæ audita, ab omnibus trepidatum est, Princeps ad miserorum solatia, & levamenta, curas omnes vertit. e Consularium numero*

lora autor nè conscio d' altrui morte saria, se ben vi fusse talor vendetta a fare; giurando di perir egli, anzi che far perire. Mai fe' nè fe' far processo per reo di Stato; dir solendo, „ Che oltraggio, o villania, ri„ cever io posso, nulla commettendo „ che 'l meriti? nè di falsità che spac„ cisi io tengo conto". Oggetto qui di comune stupor, e loda: ma di rossore a chi avea di lui temuto, non ancora Principe.

III. Si tranquilla, e tutta in venerare, ed ammirar, Roma il suo Tito; funestata fu da gagliardo continuo tremuoto, seguito da orrenda eruzion del Vesuvio. Quella bellissima spiaggia ne fu miserabile laida: sepolte due Città, Ercolano, e Pompei: fatta vasta d' uomini strage, tra' quali Agrippa, e Drusilla sua madre. Più memorabile, per sua Letteratura, la morte fu del sopra mentovato C. Plinio. Era allor egli in Miseno grand' Ammiraglio; quando, mosso da mirabil nube, che qual albero, dalla bocca del Vesuvio uscir videsi di prima, curioso, com' era, di Natura; là corre. Cresce tra via il periglio per pioggia di ceneri, pomici, sassi adusti. Intrepido tra le fiamme sale il monte; sinchè impeditogli da sulfureo vampo, e denso fumo, il respiro, fu soffogato. Tal fu l' impeto delle fiamme, che si disse esserne spinta in Africa, Siria, Egitto, la cenere. A tai nuove tremò Roma. Tutto si diè Tito al conforto, e ristoro di que' meschini; deputandosi tra' Consolari chi a visitar gisse, e sollevar, Campagna: assegnati al riparo delle Città dannegdu-

(a) Sotto il glorioso Scettro in Napoli di CARLO (poi Re Cattolico) Pio Felice Ottimo, videsi inaspettatamente levar il capo dalle sue rovine circa il 1737. là in Portici, Ercolano. Mercè l' escavazioni, che a grandi spese di quel Principe e del suo Figlio e Successore il Regnante FERDINANDO Padre de' suoi Popoli, lor amore, e delizie, si sono incessantemente continuate; trovasi arricchito a dovizia Napoli de' più curiosi, e rari monumenti d' Antichità, illustrati dalle osservazioni d' una scelta Accademia di Sovrano ordine eretta de' più Eruditi, che vanti quell' illustre mia Patria, Madre, d' ogni età, feconda di vivi Ingegni.

(b) Così appunto vid' io da Portici cominciare il Vesuvio l' orribile sua eruzione sulle ore 22. l' Ottobre del 1767.: così ricordomi aver letto d' altre consimili: e così esser deve di tutte, per naturai meccanismo, ove non soffi vento nella regione superiore dell' aria; un fusto smisurato di neri volumi di fumo, che l' un sovra l' altro sollevandosi, ad un tal certo strato d' aria si dilatava, come un immenso pino. Spettacolo di curiosità insieme, e d' orrore.

Digitized by Google

ducti, qui Campaniam spectarent & reseverent: bona oppressorum, quorum heredes non exstabant, restitutioni afflictarum Civitatum attributa.

An. V. C. DCCCXXXIII. Ær. Chr. 80.

IV. *Tito Augusto VIII., Domitiano Cæsare VII. Consulibus, nec sanguinis communione, nec societate bonorum, nec Principis indulgentia, placabatur Domitiani animus, dominationis cupidine atrox. At is modo insidias Fratri struere, modo sollicitare exercitus, fugam quoque meditari. Contra Titus, in dies clementior, nec sævire, nec succensere, ne in minore quidem honore Fratrem habere; sed Imperii consortem successoremque palam testari. secreto tantum lacrymis, & precibus, orare, ut tandem mutuo erga se animo vellet esse. Hæc Titi clementia intra domum non stetit. Duos quoque patricii Generis convictos in adfectatione Imperii; nihil amplius, quam ut desisterent monuit. principatum Fato dari: si quid præterea desiderarent, se tributurum. Confestim ad alterius Matrem, quæ procul aberat, cursores suos misit, qui anxiæ salvum Filium nuntiarent. mox ipsos familiari cænæ adhibuit: & insequenti die, gladiatorum spectaculo, circa se ex industria collocatis, oblatos sibi mirmillonum gladios, quasi ad explorandam aciem, uni atque alteri commisit. Iis perculsis, constantiamque mirantibus; nefaria coniurationum consilia in obsequium cessere.*

V. *At quanto melior Princeps, tanto grauioribus malis conflictabatur res Romana. Eo enim profecto, ut Campaniam inuiseret; sævissimum post Neronis flammas incendium per triduum totidemque noctes Romæ exarsit. Præter insulas, domosque; ædes Serapidis & Isidis, Septa, Neptuni templum, thermæ Agrippæ, Pantheon, Diribitorium, theatrum Balbi, scena Pompeii, Octaviæ opera & Bibliothecæ, templum Iovis Capitolini, iunctæque Iunonis & Minervæ ædes, igni hausta. Tetrior adhuc incubuit lues: tanta enim fuit vis pestilentiæ, ut per multos dies in rationem Libitinæ ferme dena millia funerum venirent. Titus, his malis haud victus, pietatem auxit: nec modo Principis sollicitudinem, sed & Parentis adfectum unicum præstitit; eversas incendiis*

giate i beni degli oppressi senza erede.

IV. Furon Consoli Tito Augusto l' VIII. volta, Domiziano Cesare la VII. nè pe' vincoli del sangue, nè per società d' onori, nè per l' indulgenza di Tito piegavasi Domiziano, spasimante di regnare: e or insidie al Fratello tramava, or sollecitava le milizie, or meditava fuga. Tito a rovescio, sempre più clemente, ne 'l maltrattava, nè gli s' adirava, nè gli rendea men onore; ma in publico nomavalo Collega, e successor, dell' Impero: sol a quattr' occhi con lagrime, e preghi, scongiuravalo a ricambiarlo una volta d' amore. Nè sol col sangue fu Tito sì clemente. Due Patrizj anco, di rivali al Trono convinti, non puni, che coll' avvertirli a finirla; essendo il Trono opera del Fato: se altro fuor di questo amavano, ei loro il darebbe. e tosto alla Madre d' un di loro lontana, e ansiosa, spedì lacchè ad avvisarla del Figlio salvo. Li volle poi a confidenzial cena: e 'l dì dopo ne' giuochi gladiatorj postilisi ad arte da lato; porse loro le spade de' mirmilloni a lui recate, come per esaminarne il filo. Colpiti a questo tratto, sua costanza ammirando; i perfidi disegni di congiura, in rispetto cangiarono.

An. di Re. DCCCXXXIII. di Cristo 80.

V. Ma più ch' era buono il Principe, più flagelli su Roma pioveano. Lui partito a visitar Campagna, il più fiero incendio da quel di Nerone, tre dì e tre notti desolò Roma. Oltre isole, e case, i tempj di Serapide e d' Iside, i serragli, il tempio di Nettuno, le terme d' Agrippa, il Panteon, il Banco, il teatro di Balbo, quel di Pompeo, le macchine, e la biblioteca d' Ottavia, il tempio di Giove Capitolino, co' tempj contigui di Giunone, e Minerva; furon preda del foco. Più letale fu la peste, ed acre; che in più dì, presso a dieci mila pasto furon di morte. Nulla a tai mali sgomentato, aumentò Tito la pietà: nè premura sol mostrò da Principe, ma carità propio da Padre; del suo i rovinati in lor fortune sostentò,

Digitized by Google

cendio fortunas suis sustentavit opibus: publica reparavit Urbis damna: &, ne prior magnificentia desideraretur; cuncta prætoriorum suorum ornamenta operibus, & templis, destinavit: præpositique complures ex Equestri Ordine, quo quæque maturius peragerentur. Medendæ autem valetudini, leniendisque morbis, quæ ei cura magis anxia; nullam divinam, humanamque, opem non adhibuit, inquisito omni sacrificiorum, remediorumque, genere.

VI. *Inter hæc temporum adversa exborruit delatores, mandatoresque, intestinum malum, nec sub Patris principatu, vigente Eprio Marcello, satis coercitum, sævire ausos. Ut securitati publicæ prospiceret; eos acriter corripuit: assidueque in foro flagellis, ac fustibus, cæsos, partim subiicit in servos, ac venire, imperavit: partim in asperrima Insularum avehi. &, ne redirèt audacia, sed perpetuo coercerentur; vetuit inter cetera, de eadem re pluribus legibus agi, quærive de cuiusquam defunctorum statu ultra certos annos.*

VII. *Sic parata Imperii tranquillitate; ut præteritorum malorum memoria aboleretur, amphitheatrum, duobus gradibus a Tito auctum, thermisque iuxta celeriter exstructis, dedicatum est. Ibi editum munus adparatissimum, largissimumque: & uno die quinque millia omne genus ferarum confecta. mox immissa aqua, equi, tauri, ceteraque animalia, nova præbuere spectacula: deinde Corcyrensium, Corinthiorumque, classes pugnavere. Iterati postea ludi in veteri naumachia: præter gladiatores, ferarumque cædes, & navale prælium, quo tria millia hominum certavere, exhibita obsidio. atque ut magnarum rerum memoria voluptas cresceret; Athenienses, Syracusanos adgressi, expugnatoque muro ad id structo, eos superavere. Ludorum pompa munificentia Principis, e theatro dona spargentis, exhibarata. Inter hæc hilaria, faustaque, Imperii auspicia, VII. Idus Decembris vota pro restitutione & dedicatione Capitolii nuncupata.*

An. V. C. DCCCXXIV. Ær. Chr. 81. VIII. *L. Flavio Silvano Nonio Bassо, Asinio Pollione Verrucoso Consulibus, quidam Terentius Maximus, Asia oriundus, Neroni, corporis habitu,*

tò: ristorò i publici danni: e a richiamar la primiera magnificenza; tutti de' suoi pretorj i fregi agli edifizj, e a' tempj assegnò; scelti degli Equestri parecchi, a tutto regolar col miglior ordine. A medicar poi gli egri, a sanare i morbi, cura tra le sue la più ansia; mezzi non lasciò umani o divini, per tutti i rami di publiche divozioni, e naturali rimedj.

VI. In tai calamità le spie, e li mandatori, abominò, fiere sanguinarie, male intestino, né pur sotto il Padre, ripresso a dovere; prevalendo Eprio Marcello. A provvedere alla publica sicurezza; grave li corresse: e dopo assidue frustе in piazza, parte fe' schiavi o vendè: parte rilegò in selvagge Isole. e, a spegner affatto l'audacia, da più non tornare; inibì tra l'altre cose più leggi su tal capo, e l'inquisire dopo tant'anni sullo stato di defunto.

VII. Sì l'Impero in tranquillo; a cancellar de' passati mali la membranza, fu aperto l'Anfiteatro: di due scaglioni, e delle terme a canto, detto fatto erette, da Tito accresciuto. Ivi spettacoli sì diero splendidi molto, e magnifici: e in un sol dì vi fur morte cinque mila fiere d'ogni spezie. rinovossi la festa, col mandarvi acqua, cavalli, tori, e altri animali: pugnaronvi poi le classi di Corfuesi, e Corintj. Iteraronsi i giuochi nella vecchia naumachia. oltre a' gladiatori, strage di fiere, zuffa navale, in cui tre mila pugnaro; rappresentossi un assedio: e per addoppiar il piacere colla memoria di magne azioni; gli Ateniesi assaliti i Siracusani, ed espugnato un muro a ciò eretto, li superarono. La pompa de' giuochi rese più lieta il munifico Principe; spargendo regali dal teatro. Tra sì lieti, e fausti auspicj dell'Impero, a' sette Decembre furon fatti i voti, pel ristaurato e dedicato Campidoglio.

An. di Ro. DCCCXXIV. di Crist. 81. VIII. Sendo Consoli L. Flavio Silano Nonio Basso, Asinio Pollione Verrucoso; un tal Terenzio Massimo nativo d'Asia, simile a Nerone alle fat-

tu, citharæ tantusque artibus, non absimilis; se esse Neronem erat mentitus: concitaque popularium manu, ad Euphratem contenderat: ibi Regis Parthorum, Tito infensi, studiis attollebatur. Irritum fuit mendacium, vanaque novarum rerum tentamina: non Vrbe tantum, sed & Imperio, in obsequio venerationeque Principis, qui deliciæ & amor humani Generis appellabatur, defixis.

IX. *In hac Pacis securitate, vota pro Titi salute nuncupabantur. at infausti amores Populi Romani, & super Domitiani odium, valetudo Principis, assiduo balneorum usu labefactata, ingravescebat. Seu suæ, seu communis mortalitatis sensu, in spectaculorum fine, Populo coram, ubertim flevit. mox Sabinos petiit aliquanto tristior, ob læva, quæ evenerant, portenta. ad primam statim mansionem febri corripitur. cum inde lectica transferretur, suspexisse dicitur, dimotis plagulis, Cælum: multum conquestus, eripi sibi vitam immerenti; neque enim exstare ullum suum factum pœnitendum, excepto dumtaxat uno. Id quale fuerit, neque ipse tunc prodidit, neque cuiquam facile succurrit. Vanum autem scrutari, quod non licet adsequi. Vbi Titus in villa, qua Pater obierat, decubuit; morbus invaluit. Domitianus, morarum impatiens, eum, remedii specie, lavacro nive pleno mergi deserique iubet; mox ipse propere Romam petit: castra occupat: & promisso, quod Frater dederat, donativo, Imperator salutatur. Exstinctus est Titus Idibus Septembris, altero & quadragesimo ætatis anno; eamdem brevi Imperio, quam Augustus longiore, claritatem adsecutus. Vtrique morti opportunitatem obtigisse multi memorabant; quod ille brevitate vitæ ventura vitia effugisset, hic iuventutis mala senectute emendasset. Ingens fuit in Vrbe Titi desiderium; ut in domestico luctu cunctis publice mœrentibus. Præcipuus dolor Senatus; qui amantissimum Ordinis sui Principem amittebat.*

tezze, alla cetra, al canto; fintosi Nerone, e sollevato un corpo di popolari, all' Eufrate sen gio, protetto dal Re de' Parti, nemico a Tito. Andò a vuoto la fola, e i tentativi di novità; non Roma solo, ma l' Impero tutto tenendosi saldo all' ubbidienza di Tito, delizie e amore dell' uman Genere.

IX. In seno a tanta Pace e sicurezza facea voti l' amante Popolo per la salute di Tito; aimè infausti! chè, oltre l' odio di Domiziano, la salute del Principe dall' assiduo uso de' bagni venia scapitando. Per sentimento, o della propria, o della comun fralezza, in fin degli spettacoli, veggenti tutti, gran pianto sparse. andò poi in Sabina attristato un po' più per non so che malurie. Alla prima posta è preso da febbre. Indi tratto in lettiga, dicesi, che, levata la cortina, mirò in Cielo, e molto si dolse: Che, nol meritando, morir dovesse; non sentendo all' anima rimorso, se non uno. Qual fosse, nè 'l palesò, nè se n' ebbe traccia; e cercar è vano quel che non può trovarsi. Messosi Tito a letto nella villa, ove il Padre era morto, s' aggravò il male. Domiziano schivo d' indugj, a titol di rimedio fa metterlo in bagno di neve, e lasciarvelo. Vola poi a Roma, occupa i quartieri, e, promesso il regalo, che diè il Fratello; è acclamato Imperadore. Sparve Tito agl' Idi di Settembre, d' anni quarant' uno; la stessa gloria con breve impero acquistatosi, che Augusto con più lungo. Riflettè più d' uno, che mancaron ambi a tempo, con breve vita scansò quegli i vizj; che contratto arebbe: questi con lunga, i disordini corresse di gioventù. Fu la morte di Tito gran dolore, e publico; da ognun compianto come un Fratello. Più cosse al Senato, orbo in lui d' un Principe, ch' assai l' amava.

DO-

Digitized by Google

DOMIZIANO.

I. *DOMITIANVS defunctum Titum nullo, præterquam consecrationis, honore dignatus est: auctus & in Senatu iactare: & Patri se & Fratri Imperium dedisse, illos sibi veddidisse. Haud illæta tamen fuere Principatus initia; Principe adversus cupiditatem, & avaritiam, satis firmo. Senatus, novi Imperii facilitate utendum ratus, postulavit, ne Senatorem Princeps puniret, sed reos Senatus iudiciis permitteret. Renuit Domitianus, seu iras iam recondebat, seu Fratris clementiam exosus. Manebat enim odium etiam post Fata: Titumque assidue vel obliquis orationibus, vel edictis, carpebat; immo vetuit natalem eius diem celebrari.*

An. V. C. DCCCXXXV. Æ. Chr. 82. II. *Domitiano Augusto VIII. T. Flavio Sabino Consulibus, Princeps, ut Patre, Fratreque, videatur melior; omnes Reipublicæ partes emendare adgreditur. A se orsus, ne ulla hæreat cupiditatis suspicio; relictas sibi hereditates ab iis, quibus liberi erant, non recipit: omnes circa se largissima liberalitate prosequitur, nihil prius aut acrius monitos, quam ne quid sordide facerent. Inde in Foro assiduus pro tribunali ius dicit: & extra ordinem ambitiosas Centumvirorum sententias rescindit: Magistratus Vrbicos, & Provinciarum Prætores, ita coercet; ut neque modestiores umquam, neque iustiores exstiterint. Fiscales calumniæ magna calumniantium pœna repressæ: egregiaque vox Principis audita: Princeps, qui delatores non castigat, irritat.*

Vt licentiam infringat, probrosis feminis usum lecticæ, iusque capiendi legata, atque hereditates, adimit. Infensus quoque ingeniorum audaciæ; famo-

sa

I. D'ALTR' onore, che d'apoteosi, non degnò il defunto Tito Domiziano; oso anco vantar in Senato: aver sè dato l'Impero al Padre, e al Fratello; averglielo essi reso. Pur lieto fu di suo governo il principio; contro cupidigia, e avarizia, ben fermo sostando. Credè il Senato dover usare della facilità del nuovo Padrone, e 'l supplicò, a non punir Senatore; ma commetterne al Senato il giudicio. Ei negò; o che covasse già ira, o per aborrir di Tito la clemenza, contro cui pur morto nodriva odio: e 'l piccava assiduo con motti obliqui, o in editti; anzi vietò celebrarsi suo natale.

II. Sendo Consoli Domiziano Augusto l' VIII. volta, T. Flavio Sabino; per esaltarsi sul Padre e 'l Fratello, prese Domiziano a correggere in tutte sue parti la Republica. Da se cominciando; a tergersi d' ogni sospizion d' ingordigia, rifiutò l' eredità lasciateli da' aventi prole: provisionò alla grande i Familiari, con acre previo avviso, a schivar sordidezza. Assiduo poi in Foro, giudica pro tribunali: fuor d' ordine l' ambiziose sentenze de' Cento cassa: gli urbani Magistrati, e i Pretori di Provincie tien sì a segno; che non fur mai più moderati, e giusti. Le calogne fiscali, con gravi pene a' calunniatori, ripresse, con quell' aureo detto „ Princi„ pe che le spie non castiga, le i„ stiga “.

An. di Ro. DCCCXXXV. di Crist. 82.

Ad abbatter la licenza, inibì a donne infami la lettiga, e le fe' incapaci d' eredità, e legati. All' arditezza delle penne avverso; aboll, con infamia

sa scripta, vulgoque edita, quibus primores Viri ac Feminæ notabantur, abolet, non sine auctorum ignominia. Simul priorum Principum magnificentiam æmulabatur. templa monumentaque, quæ incendium nuper hauserat, refecta. Ne omissa quidem incensarum bibliothecarum cura; ut repararentur, exemplaria undique petita: missique Alexandriam, qui describerent, emendarentque. Capitolium autem tantis opibus restitutum; ut in aurea eius opera duodecim millia talentorum (a) impensa. Prope Capitolium, Iovi Custodi exstructum Templum ingens. Palatio quoque addita Domitiani domus, quæ inter tanta opera præfulgeret. At resurgentem Caii, Neronisque, prodigentiam mirantibus inerat metus, ne rediret quoque sævitia. In eam enim præceps erat Domitianus; cæsique Ælius Lamia, & Flavius Sabinus.

degli autori, le carte famose, che giravano, ed eran la satira de' cospicui de' due sessi. Emulò anco in magnificenza i predecessori. i Tempj restaurando, e altri edifizj testè arsi. nè le bruciate librerie omise; qua e là procacciando esemplari, e in Alessandria mandò a copiare, e correggere. Il Campidoglio poi sì a sfoggio restaurò, che ne' lavori a oro v' andaron dodici mila talenti. Presso a quello, gran Tempio a Giove Custode erse. Annesse pur al Palazzo magion per Domiziano, che tra tante opere spiccasse. Ma rinata ammiravasi la prodigalità di Caio, e Nerone; non senza tema, che seco tornasse la crudeltà, ch' era il debole di Domiziano; onde Elio Lamia, e Flavio Sabino, spense.

An. V. C. DCCCLXXVI. Ær. Chr. 93.

III. *Domitiano Augusto IX., & Petilio Rufo II. Consulibus, Domitia, Vxor Principis, Augustaque recens consalutata, Paridis histrionis amore fœdabatur. De eius cæde consultatum; Vrso vitam deprecante, repudiata est: Paris, in via Flaminia cæsus, adulterii pœnas luit. Multi, qui, ob scenicarum artium memoriam, eius tumulum floribus condecorabant, interfecti. Tum Princeps in amorem Iuliæ, divi Titi Filiæ, prorupit. At, intra breve tempus, impatiens discidii, Domitiam, quasi efflagitante Populo, reduxit. haud fracta tamen Iuliæ potentia, ac libido. Super has cupidines, & ædificiorum impensas, quibus vix par fuisset Imperium; in immane creverant spectaculorum sumptus. Is brevi exhaustæ opes; & Principis libidines inopia accensæ. Sic cœpit tristissimum illud sæculum, quo, resolutis Reipublicæ vinculis, turbata omnia, & in contrarium versa. Curia trepida fuit, & elinguis: in castris nulla Ducibus auctoritas: nulla militibus verecundia.*

An. di Ro. DCCCXXXVI. di Crist. 83.

III. Nel Consolato IX. di Domiziano Augusto, II. di Q. Petilio Rufo, Domizia Moglie del Principe, di fresco proclamata Augusta, Paride istrione conoscea d' amore. Si trattò di darle morte; a preci d' Orso ripudiossi: Paride in via Flaminia giustiziato, espiò l' adulterio. Furon uccisi molti, che in memoria di sue sceniche arti n' onoravan di fiori la tomba. S' accese poi il Principe di Giulia, Figlia di Divo Tito; ma poco dopo pentito del divorzio, Domizia richiamò, come a chiesta del Popolo: saldo pur di Giulia il potere, e la sfrenatezza. Per tai capricci, e fabbriche, ch' assorbito avrebbon l' Impero, e per l' esorbitanti spese negli spettacoli, fu al secco l' erario; e quindi, via più accese del Principe le voglie, la funestissima epoca ebbe capo, che rottò in Republica ogni legame, tutto fu a bioscio, e a soqquadro; costernato, e muto il Senato, senza autorità i Duci, senza ritegno i soldati.

IV. *Inter hæc immotus Agricola gran-*

IV. Saldo fra tai sconci Agricola gran

(a) Il talento facea 60. mine: la mina attica 100. dramme, o sia danari (per non entrar nella questione del piccol divario tra tai monete): ogni danaro una lira veneta di 20. soldi, baiocchi 10. romani. Un talento dunque è 6000. lire venete, scudi romani 600. Nieup. de rit. rom. cap. de tal.

Digitized by Google

grande dedit constantiæ exemplum. Hactenus Britannia belli, pacisque, artibus obtenta, cunctisque gentibus cis Bodotriam (a) *compositis, Hiberniæ imminens eam facili, certæque, victoriæ destinabat. At propius, gravioraque, discrimen ingruebat ab amplis Civitatibus trans Bodotriam sitis. Agricola hac Æstate eas exercitu, classeque, adgressus; simul terra, simul mari bellum impulit, ut latius faceret terrorem, & subitis occurreret. Populi, Caledoniam incolentes, aperiri suos recessus indignati, paratu magno arma sepere. Agricola, ne superante numero, & peritia locorum circumiretur, diviso in tres partes exercitu, incessit. Hostis, occasione usus, nonam Legionem, ut maxime invalidam, nocte adgressus, inter somnum ac trepidationem irrupit. Quod ubi Agricolæ compertum, opem tulit: & Britannos ita terruit, ut nisi paludes, & silvæ, fugientes texissent, debellatum illa victoria foret. Successu ferox exercitus penetrandam Caledoniam fremebat. Dux cautior restitit, ut certam, & incruentam, victoriam pararet.*

gran prova diè di costanza. Sin là coll' arte guerriera, e politica, guadagnata la Bretagna, e quetati i Popoli di qua da Bodotria; per la vicinanza all' Ibernia, facile, e certa, vittoria ne sperava. Ma v' era da temere dalle gran Città di là. Agricola da terra e mare quella State le attaccò; obbligandole a doppia guerra a più sbigottirle, e tenersi egli desto in tutte emergenze. Sdegnati gli Scozzesi che si scoprissero lor tane; a gran rovinio presero l' armi. Agricola, per non farsi sopraffar dal numero, e dalla pratica de' luoghi; diviso in tre l' esercito, andò oltre. Colto il punto, a notte il nemico la nona Legione, come più fiacca, tra sonno e tema, invade. Intesolo a pena, accorse Agricola: e sì i Britanni atterrì, che li debellava con quella vittoria; ma svignarono a camparsi tra paludi, e selve. Imbaldanzito l' esercito smaniava di penetrar nel paese. Frenollo il cauto Generale; vittoria cercando più certa, e senza sangue.

Eadem Æstate cohors Usipiorum (b), *per Germanias conscripta, & in Britanniam transmissa, conscensis tribus liburnicis, aufugit. Hæc* (c), *illac rapti, & ad id inopiæ adacti, ut infirmissimos suorum, mox sorte ducios vescerentur; Britanniam circumvecti sunt. At amissis, per inscitiam regendi, navibus, a Suevis, Frisiisque, intercepti ac venundati; indicio tanti casus inclaruere.*

Quella State una coorte d' Usipj, soldata in Germania, e mandata in Bretagna, su tre brigantini se la batte. Qua e là errando, e ridotti al verde, sino a mangiare i più invalidi tra loro, poc' anzi tratti a sorte; costeggiavano la Bretagna. Ma perduti, per ignoranza a guidarli, i legni; presi dagli Svevi, e Frisj, e venduti; furon celebri al bucciuarsi tanto caso.

An. V. C. DCCCXXXIII. Æt. Chr. 84.

V. Domitiano Augusto X., & Tito Aurelio Sabino Consulibus, quæsita belli materia, ut Princeps triumphalia civilis belli, Iudaicæque victoriæ, quæ dudum æmulabatur, decora, præmineret. Petita Germania. At, ne gentes, domesticis tumultibus divisæ, in unum sociarentur, si vis Romana magno paratu ingrueret; Domitianus professionem suam censu obtexuit Galliarum. Tum

V. Sotto i Consoli Domiziano Augusto la X. volta, e Tito Aurelio Sabino, andossi in busca di guerra, per superar il Principe in trionfal onore quel della guerra civile, e della Giudaica vittoria, da gran pezza un pruno a' suoi occhi. Volsesi alla Germania, ma perchè Nazione da domestiche brighe divisa non si rattestasse, ad andarle sopra con grand' apparato i Ro-

An. di Ro. DCCCXXXVII. di Crist. 84.

(a) Golfo d' Edimburgo in Iscozia.
(b) Popoli di Germania de' contorni di Francfort.
(c) Se si vuol sapere questo fatto distintamente, leggasi al cap. XXVIII. della vita d' Agricola in questo III. Tomo dopo l' Appendice Cronologica.

Digitized by Google

Tum inopinato bello adfusus, Cattos (a). *tersuit. mox, ne viso quidem hoste, emptis tantum per commercia, quorum habitus, & crines, in captivorum speciem formarentur, Romam repetit; præeunte fama Germaniam captam. Ut falsa fuit victoria, ita in Vrbe maior adulatio. Super solitos honores, Principi Consulatus in decennium a Senatu decretus, perpetuaque potestas Censoria data, additum, ut, quotiens in Senatum veniret, quatuor & viginti lictoribus, vestegue triumphali* (b) *uteretur.*

VI. *Dum Princeps Vrbsque Fortunæ illudebant; Agricola summa de re in Britannia decertabat. Is ubi ad montem Grampium* (c) *pervenit; adstitere hostes, superioris anni clade non fracti, &, sociatis omnium Civitatum viribus, valdiores. Calgacus, virtute, & genere, præstans, eos adlocutus, spe libertatis, servitutis metu, Maiorum memoria, Posterorum cura, inflammat. suum quoque militem Agricola rerum ante gestarum gloria, victoriæque necessitate, accendit. Post statim ad arma discursum, ambigua diu pugna. cum tandem, immissis equitum alis, quas Agricola ad subita belli retinuerat, Britanni in fugam versi, & ab insequentibus trucidati. Cæsa hostium ad decem millia. Romanorum trecenti quadraginta cecidere, in quis Aulus Atticus, Præfectus cohortis, iuvenili ardore, & ferocia equi, hostibus illatus. Exacta iam Æstate, cum spargi bellum nequiret; Agricola in fines Horestorum* (d) *exercitum deduxit. Ibi acceptis obsidibus, præfecto classis circumvehi Britanniam præcepit: & in extremum hunc terræ famæque recessum est inquisitum.*

i Romani; la mossa colorì Domiziano col catastar delle Gallie. Poi repente preso del campo, atterrì i Catti: e senza pur veder nemici, compri per traffico chi all'abito, e crine figurassero i prigioni; resesi al Tebro con previo grido della presa di Germania. Falsa la vittoria, e tanto più adulazione in Roma. Oltra i soliti onori, decretato fu dal Senato Console per dieci anni, e Censor perpetuo; per giunta, che venisse in Senato in trionfal veste, e ventiquattro littori.

VI. Mentre il Principe, e Roma, beffavan Fortuna; gran gioco in Bretagna tentava Agricola. Giunto al monte Grampio; ecco i nemici, nulla avviliti alla rotta dello scorso anno, e più validi per forze da tutte Città raccolte. Calgaco di valore, e di sangue, illustre, li anima col riandar la sperata libertà, il timor di servaggio, la memoria de' Maggiori, il pensier de' Figli. i suoi anco infiamma Agricola colla gloria dell' altre geste, e colla necessità di vincere; e tosto alle prese, con dubbio esito. sin che, fatte piombar su' Britanni l'ale di riserva della cavalleria, andaron questi in rotta, e inseguiti, e trucidati, per dieci mila. Perron de' Romani trecen quaranta: tra essi Aulo Attico Prefetto di coorte, per giovanil impeto, e furia del cavallo, tratto fra' nemici. Scorsa la State, nè potendo dilatar l'armi; a' confini degli Oresti l'armata ridusse Agricola: ove presi ostaggi, ordinò all' Ammiraglio di costeggiar l'Isola, e quell' angolo spiar di Mondo conosciuto.

An. V. C. MCCCXXXVIII. Æ. Chr. 85.

VII. *Domitiano Augusto XI. T. Aurelio Fulvo Consulibus, Princeps, in Vrbem redux, triumphum egit: &, ut præmiis fidem virtutis militaris faceret; quartum addidit stipendium militi, aureos ternos. Hæc alii solita adulatione attollebant, plures irridebant:*

VII. Consoli Domiziano Augusto l'XI. anno, Tito Aurelio Fulvo. Il Principe di ritorno a Roma trionfò: e a provar co' premj il valor de' soldati; per quarta paga lor diè tre scudi d' oro. generosità da' soliti piacentieri esaltata, da' più beffata, a ugual

An. di Ro. CCCCXXXVIII. di Crist. 85.

(a) Di questi Catti vedi più giù al c. IX.
(b) Era una veste di porpora a ricamo d'oro. V. Plin. IX. 36.
(c) Ora Grantebain, monte di Scozia.
(d) Popoli di Scozia, ov' ora è Augusta.

Digitized by Google

bant : pari utrimque discrimine ; cum Domitianus conscientia mendacii laudes non ferret, & insita vanitate contumelias odisset. Omnibus pariter infensus, secretoque palatii, aut in Albano suo conditus, atroces iras meditatur. Inde in detexius vuente Principatu ; delatores, hactenus repressi, licentius irruere. Versus, talia Principis dedecora haud æquo animo ferens, in discrimen adductus. At quam ipse Domitiæ, hanc illi salutem adtulit Iulia (a).

VIII. *Invidum autem Principis animum acrius ussere literæ, ab Agricola missæ ; quibus res in Britannia gestæ nuntiabantur. recurrebat enim falsi triumphi pudor. Suberat & indignatio ; veram & magnam victoriam, tot millibus hostium cæsis, ingenti fama celebrari. Formidolosum videbatur privati hominis nomen supra Principis attolli, militaremque gloriam occupari. Odium tamen reposuit ; donec impetus Famæ, & favor exercitus, languescerent. nam etiam tum Agricola Britanniam obtinebat. Igitur triumphalia ornamenta, & illustris statuæ honorem, & quidquid pro triumpho datur, multo verborum honore cumulata, decerni in Senatu iubet, addique insuper opinionem : Syriam Provinciam Agricolæ destinari, vacuam tum morte Atilii Rufi Consularis, & Maioribus reservatam. Agricola, tradita successori suo quieta tutaque Provincia, Romam revertit. At, ne notabilis celebritate, & frequentia occurrentium, introitus esset ; vitato Amicorum officio : noctu in Urbem, noctu in palatium, ita ut præceptum erat, venit : exceptusque brevi osculo, & nullo sermone, turbæ servientium immixtus. Impendebat & ruina ; ni militare nomen aliis virtutibus temperasset : modestiaque parta securitas.*

IX. *Interim intestinis bellis fervebat Germania. Catti* (b), *triumphati, non victi, Cheruscos* (c), *Gentem Romanis fidam, erant adgressi : pulsusque Regno Chariomerus, Cheruscorum Rex. Is qui-*

ugual rischio ; mal soffrendo le lodi, che sapea false, Domiziano : e per natural orgoglio lo scherno odiando : Tutti di par nimicati, in gabinetto, o nel suo Albano, ascoso, atroci ire fermenta. Di là correndo in peggio il Principato ; le spie sin qui incepate, più furiose scatenaronsi. Orso per zelo dell' onor del Principe ne fu a mal termine. Salvollo Giulia, com' ei già Domizia.

VIII. Le lettere d' Agricola su' fatti di Bretagna l' invidioso Principe vie più cossero ; la vergogna rinfacciandogli del falso trionfo. Pungealo anco ira ; che vera, e gran vittoria, dopo tanta strage di nemici, tanto si celebrasse. Periglioso parea che 'l nome d' un privato isse sovra al Principe, e la militar gloria occupasse. pur l' odio mise a parte, sin che il bollor della Fama, e 'l favor della truppa, calasse ; essendo tuttavia in mano ad Agricola la Bretagna. Ordina dunque con un monlo d' elogi, gli decreti il Senato le trionfali, statua, e quanto per trionfo dassi, e l' opinion s' aggiunga : Si destini la Provincia di Siria ad Agricola, vacante per morte d' Atilio Rufo Consolare, e serbata a' primai. Agricola, rassegnata al successore queta, e sicura, la Provincia, riede a Roma. Ma perchè non desse agli occhi l' ingresso per folla di gente, e incontro de' parziali ; scansato l' uffizio degli Amici, a notte, giusta l' ordine, venne a Roma, e a palazzo. L' accoglienza fu un bacio, senza una sillaba : e fu misto alla turba de' serventi. V' era di peggio, se con altre virtù il militar grido non bilanciava ; moderazione il salvò.

IX. Intanto in guerre intestine ardea Germania. I Catti trionfati, non vinti, invasi aveano i Cherusci, fidi a Roma ; cacciato del Regno Cariomero lor Re. Riebbe questi il Regno, mercè

(a) Figlia di Tito, amata da Domiziano, come si è detto al cap. III. quivi stesso si parla di Domizia.

(b) Oggi l' Hassia, la Turingia ec.

(c) Antico Popolo di Germania tra 'l Veser, e l' Elba.

Digitized by Google

quidem, Socii in auxilium excitis, Regnum recuperavit. at mox desertus, obsides Romam misit, qui opem orarent. Data tantum pecunia: Cheruscique, longa pace imbelles, a Cattis attriti sunt. Tractu ruina Cheruscorum Fosi (a), *contermina Gens. Svevis* (b) *autem, quod a Lygiis* (c) *vexarentur, auxilium petentibus; missi centum equites, onus potius quam vires adversus hostem. Vnde irritati Svevi cum Iazygibus* (d) *adversus pacem Romanam; traiecto Danubio, consilia iniere. Masyus quoque, Semnonum* (e) *Rex, & Ganna, post Veledam* (f) *magnæ apud eos auctoritatis Femina, cum Romam venissent, honorifice excepti, in patriam remissi sunt. Sic, quæ olim, dum vigebant artes Romanæ, ad debellandam, suisque armis, vincendam Germaniam, fuissent quæsita; ultro oblata tum spernebantur, cum pari Reipublicæ probro, ac detrimento.*

An. V. C. DCCCLXXXIX. Æt. Chr. 86.

X. *Domitiano Augusto XII. Ser. Cornelio Dolabella Consulibus, licet Vrbs sua luxuria iam fatisceret; excogitata nova ludorum nomina ad Græcorum exemplum. Igitur exstructis odeo, stadioque; institutum quinquennale certamen, Capitolino Iovi triplex, musicum, equestre, & gymnicum. Ibi non Poësi tantum, certatum etiam & prosa oratione græce, latineque. Laudes Iovis Capitolini perpetua materia. In stadio cucurrere & Virgines. Super hæc Indicta, quotannis celebrabantur in Albano Quinquatria* (g) *Minervæ, cui Princeps collegium instituerat; ex quo sorte ductis magisterio fungerentur, redderentque eximias venationes, & scenicos ludos. Ibi quoque Oratorum ac Poetarum certamina.*

An. di Ro. DCCCLXXXIX. di Crist. 86.

X. Sotto i Consoli Domiziano Augusto il XII. anno, Ser. Cornelio Dolabella, Roma gemente sotto il peso di suo lusso, trovò pur nuovi nomi di giuochi alla greca. Eretto dunque un teatrino, e uno stadio; s' istituì cinquennal festa a Giove Capitolino, musicale, equestre, e ginnica. Nè sol in versi, anco in prosa vi fu gara in latino, e greco, sul solo tema: Giove Capitolino. A correre, feron anco le Vergini. Di più ogn' anno celebravansi in Albano i cinquatrj di Minerva; cui fondato avea il Principe collegio, onde a sorte cavavansi direttori, per dare squisite cacce e teatri. Qui pure a cimento Oratori, e Poeti.

XI. *Interim malum, Reipublicæ exi-*

XI. Ma prevalea già nella truppa il

(a) Antico popolo della Germania limitrofo de' Cheruschi.

(b) Non già quei ch' abitavano la Germania inferiore, ma quei che Rufo avea ritirati tra' fiumi Meno, e Cuso.

(c) Popoli d' Alemagna, che occupavano parte della Polonia di qua della Vistola, parte della Slesia, parte della Boemia.

(d) Popoli vicini alla Dacia che abitavano fra la Theissa, e 'l Danubio. Ci son altri Iazigi stretti verso la palude Meotide, e altri della Sarmazia.

(e) Popoli in Germania fra' fiumi Elba e Oder. Vi son altri Semnoni, cioè quei di Sens ec.

(f) S' è parlato di questa gran Donna nelle Storie in più luoghi.

(g) *Quinquatria*, Feste di cinque dì in onor di Minerva. Ovid. Fast. III. 713. e 810.

Digitized by Google

tiale, in exercitibus gliscere cœperat; sordebat nempe vetus disciplina, Orbis Terrarum victrix: Ducumque cura in leviores, agiliores que, artes conversa; studium armorum, a manibus ad oculos, ad voluptatem a labore transferebatur: nec exercitationibus veteranorum aliquis, cui decus munalis, aut civica Corona, sed Græculus magister adsistebat. Aderat & pessimum exemplum; mollitia Principis adeo fracti, & enervis, ut, si navigaret, nec pulsum, nec fragorem, remorum ferret; sed ad singulos ictus formidine horresceret. unde repertum, ut procul ab omni sono inconcussus, & immotus; religato, revinctoque, navigio, non secus ac periculum aliquod, traheretur. Cetera ad hanc luxus speciem corrupta, & imbellia. Nec ulla iam Reipublicæ cura. sed si qua forte consilia; de libidine gulaque inita. Anxia tantum Principis sollicitudo, ne ulla emineret virtus. Multæ tamen hostium minæ.

XII. *Invalido Agricolæ Successore, animos resumpserant Britanni: iamque celebrabatur Rex Arviragus. Plus adhuc terroris inferebant Daci (a); quorum amicitiam priores Principes pecunia fovebant. Vbi exhaustum a Domitiano ærarium liberalitati non suffecit; hostilia ingruere: Duceque Diurpaneo, quem Decebalum appellabant, cœptum atrox bellum. Inter hæc Romani nominis opprobria, tertiodecimo Kalend. Octobris natus est Antoninus Pius, cui studia virtutis, & publica felicitas, cum Imperio potitus est, immortale decus peperere.*

An. V. C. DCCCXL. Ær. Chr. 87. XIII. *Domitiano Augusto XIII., Aulo Volusio Saturnino Consulibus, baccbenus Princeps se super Patris, Fratrisque laudes extulerat, Græcamve vanitatem erat æmulatus; nunc ad Orientis libidines superbiamque divertit: & infra se humanos honores ratus, divinos usurpavit. Talis arrogantiæ initium fecit, cum Procuratorum suorum nomine formalem dictaret epistolam, iis verbis: Dominus, Deusque, noster sic fieri iubet. quod statim ita pervulgatum, ut ne scripto quidem, ac sermone cuiusquam, aliter appellari*

il mortal malore del putir l'antica disciplina vincitrice del Mondo; chè applicandosi i Duci ad arti di destrezza più che d'altro, la tattica dalle mani agli occhi, dal travaglio al piacere trasferiasi: nè agli esercizj un veterano, onorato di civica, o mural Corona, ma un Grecolo presedeva. Arrogi il pessimo esempio di Principe sì caloscio, e vizzo; che mal soffria per acqua l'urto, e 'l fischio, del remo: e ad ogni scossa basiva di paura. onde fu pensato di fermare, e sodar, il legno; ov'ei, queto da moto, e fragore, farsi portar, come un boto. Su questo tuono di mollezza era tutto il resto. E quanto allo Stato, nè pur un pensiero; tutti i consigli battendo su libidine, e gola: tutto il sollecito studio del Principe a tener bassa virtù. Ma i nemici davan da pensare.

XII. Aveano i Britanni ripreso cuore sotto l'imbelle Successor d'Agricola: e suonava già il Re Arvirago. Più terrore metteano i Daci, la cui amistà con oro conciliavansi i passati Principi. Or munto da Domiziano l'erario, nel manco di che donare, venuesi ad ostilità: e fiera guerra mossero i Daci, scorti da Diurpaneo, detto Decebalo. Tra questi vituperi di Roma nacque a' diecennove Settembre Antonino Pio, che poi Imperadore, collo studio di virtù, e della publica felicità, immortalossi.

XIII. Consoli Domiziano Augusto il XIII. anno, Aulo Volusio Saturnino. Erasi voluto il Principe sul Padre, e Fratello sin qui esaltare, ed imitar la greca vanità; ora le libidini adottò, e l'algarla d'Oriente: e non bastar credendo gli umani onori, i divini usurpò. Tal si scoperse, quando a nome de' suoi Reggenti quel formolario dettò: Così ordina il nostro Signore, e Dio: tosto ito sì in voga, che a voce, o scritto, non era altramente chiamato. Su questo piè di superbia Do-

An. di Ro. DCCCXL. di Crist. 87.

(a) Ora la Transilvania, la Valakia, la Moldavia.

pellaretur. Tum ad id superbiæ compositus est Principatus: statuasque sibi in Capitolio non nisi aureas, & argenteas, poni permisit, ac ponderis certi. Ianos, arcusque, cum quadrigis, & insignibus triumphorum, passim per regiones Vrbis extruxit. Inde in omnium fortunas eo licentius irruit; quod operum ac munerum impensis, auctoque stipendio, exhaustus, & ad relevandos castrenses sumptus inconsulte amputatis multitum numeris; obnoxium se barbaris animadverteret. In prædam cessere bona vivorum, ac mortuorum; usquequaque quolibet & accusatore, & crimine, corripiebantur. Satis erat obiici qualecumque factum, dictumque, adversum majestatem Principis. Nulla testamenta secura: nullus status tertus, si vel unus profiteretur, audisse se ex defuncto, eum viveret, heredem sibi Cæsarem esse; alienissimæ confiscabantur hereditates. Acerbius adhuc agebatur fiscus Iudaicus, deferebaturque quicumque, vel improfessus, iudaicam intra Vrbem viveret vitam, vel dissimulata origine, imposita Genti tributa, non pependisset. Nec abstinebatur contumeliis, ut inspiceretur, an quis esset circumsectus.

XIV. *His quidem atrocitatibus crevere opes Principis; at militi non redierat virtus. Ambiguum semper, aut funestum cum Dacis bellum; invalido adversus hostium ferociam, Ducisque artes, Oppio Sabino, qui tum Mœsiam regebat. Ni Fors favisset, certa quoque Flacci, Numidiæ Prætoris, ruina; Nasamones (a), quod tributis atterentur, arma coepere, Quæstoresque interfecerant. Dein Flaccum adgressi, eoque superato, castris potiti, forte ibi præter cibaria vini copiam reperere, qua ingurgitati, ac temulenti, a Flacco internecione deleti sunt. Fortuitam victoriam suas in laudes Domitianus traxit; gloriatus in Senatu, se Nasamonibus vita interdixisse.*

An. V. C. DCCCLI. Ær. Chr. 88. XV. *Domitiano Augusto XIV., L. Minucio Rufo Consulibus. Opes Principis, privatarum fortunarum subversionibus reparatæ; in spectacula statim sunt impen-*

Domiziano si mise: nè altre statue in Campidoglio fe' ergersi, che d'oro, e d'argento, e del tal peso: e portici a volta, e archi, con quadrighe, e stemmi trionfali, pe' rioni di Roma. Indi sull'altrui averi tanto più s'avventò, che, per opere, e regali, e per la cresciuta paga, impoverito; a sgravar la cassa militare, riformata la truppa, esposto a' barbari si vide. I beni di vivi, e morti, fe' suoi; incamerati, chi che desse accusa, e di qual sia delitto. Bastava un atto, un accento, contro la sovrana Maestà. Niun testamento era sicuro: lo stato di veruno, soi ch' un asserisse, aver udito dal defunto mentre vivea, voler Cesare erede; le più lontane eredità publicavansi. Peggio co' Giudei; deferivasi chiunque, ancor non della Setta, in lor Città vivea, o, dissimulandola, non pagava le tasse prescrittele: nè si rispармiava insulto, per iscernere i circoncisi.

XIV. Impinguarono tai violenze l'erario; ma non ne sali di valor la milizia. dubbia sempre, o funesta fu la guerra co' Daci; mal reggendo a lor ferocia, e all'arti del Duce, Oppio Sabino reggente la Mesia. Senza un colpo di Fortuna era spacciata per Flacco Pretor di Numidia. Oppressi da' tributi i Nasamoni aveau prese l'armi, e uccisi i Questori, piombando poi su Flacco, e vintolo, e padroni del Campo, trovatavi quantità di cibi, e di vini, mangiaron da lupi: e ben cionchi, furon da Flacco finiti tutti. La casual vittoria s'arrogò Domiziano, vantandosi in Senato de' Nasamoni estinti.

XV. Consoli Domiziano Augusto il XIV. anno, L. Minucio Rufo. La Camera, per l'usurpate altrui fortune rimpolpata, negli spettacoli to-

An. di Ro. DCCCLI. di Crist. 88.

(a) Popoli della Libia della spiaggia della Sirte maggiore.

pensæ; quibus ut plus celebritatis foret, editi sæculares ludi: computata ratione temporum ab anno, non quo Claudius proxime, sed quo olim Augustus, eos ediderat. Immo & anticipatum tempus, ne lentior veniret voluptas. Urbe gaudio vaga auditum est, hominem incertæ conditionis in Oriente videri, qui se Neronem esse iactaret: eumque, gratia opibusque Parthorum niti. Seu imminuta Romani nominis auctoritate, seu infestiore Parthorum animo, & prævalida vetere in Neronem benevolentia; mendacium, alias iam vulgatum, ægre compressum. At is tandem redditus est: & sublata turbarum materia.

XVI. *Tristiores e Danubii ripa venere nuntii. Diurpaneus, cæsis Legionibus, Oppium Sabinum, Consularem, oppresserat: eiusque caput fædæ abscissum apud barbaros ostentui habebatur. Penetrata inde Provincia, Diurpaneus castella, Urbesque expugnabat: cunctaque prædabundus late populabatur. Nec iam de limite Imperii & ripa; sed de hibernis Legionum, & possessione, dubitatum.*

An. V. C. DCCCXLII. Ær. Chr. 89. XVII. *T. Aurelio Fulvo II., A. Sempronio Atratino Consulibus, post tantas exercituum clades, dux, ultorque sanguinis Romani, ore vulgi poscebatur Agricola. Restitit Princeps, infensus virtutibus, & gloria Viri deterritus. Ipse cum immenso paratu adversus Dacos proficiscitur; bellum, ut rebatur, suis auspiciis reparaturus. Diurpaneus, tantam armorum vim metuens, Legatos misit, qui de pace agerent. Eius prudentiæ Domitiani vanitatem inflavit. is, spretis Legatis, ne dato quidem responso, Cornelium Fuscum, prætorianum cohortium Præfectum, belle præponit. Vbi Diurpaneo id fuit compertum; Ducem Vrbis deliciis, quam belli artibus meliorem irrisit: rursusque misit Legatos, qui pacem offerrent; dum Romani, harum terrarum incolæ, singulis annis binos obolos solverent; secus exterminium minitabatur. Domitianus, ut vanus, sic periculi timidus, in Mœsia (a) restitit. Fuscus, iunctis na-*

tosto vuotossi, a farli più celebri, si diero i giochi secolari; contando non dall'ultimi sotto Claudio, ma da quei sotto Augusto; anticipando anco, a far più vivo il piacere. Sciolta Roma in tripudio, udissi d'un non so chi in Oriente, che spacciavasi Nerone, sostenuto dal braccio, e favor, de' Parti. Vi fu da fare a smentir la ciarla, altre volte propalata; o perchè caduta era d'autorità Roma, o per l'aversion de' Parti, e 'l radicato lor affetto a Nerone. Ma colui fu reso, e tolto il fomento a' brogli.

XVI. Nuove più ree dal Danubio. Diurpaneo, spente le Legioni, oppresso avea Oppio Sabino Consolare, e 'l tronco suo capo era a' barbari trofeo. Indi nella Provincia internatosi, castella, e Città, espugnava: e tutto era a ruba, e a sacco, ne già de' limiti dell'Impero, e della costiera, ma delle Legioni, che svernavano, e del possesso, si temea.

An. di Ro. DCCCXLII. di Crist. 89. XVII. Consoli T. Aurelio Fulvo la II. volta, A. Sempronio Atratino. Dopo tante rotte d'eserciti, a voce di popolo voleasi duce, e vendicator del sangue Romano, Agricola. Ostò il Principe a virtù nemico, e della gloria dell'Eroe geloso: ed ei stesso con immenso apparato va contro i Daci; per felicitar, in sua idea, l'armi co' suoi auspicj. Diurpaneo, a tanto strepito atterrito, mando Legati per la pace. Solletico tal prudenza la vanità di Domiziano; che spregiò i Legati: e senza pur risposta, appoggiò l'impresa a Cornelio Fosco Prefetto de' Pretoriani. Intesone Diurpaneo, rise d'un Duce più bravo nell'urbane delizie, che nel militare: e rispedì Legati ad offrir pace, a patto, che i Romani abitanti quelle terre pagassero due oboli l'anno; se no, guai per loro. Domiziano tra borioso, e timido, restò in Mesia: Fosco le navi a foggia di ponte connettendo, varcò

il

(a) Provincia d'Europa, che comprende, come altrove s'è detto; la Bosnia, la Servia, la Bulgaria, alcuni vogliono anco la Bessarabia.

navibus in modum pontis, Danubium transmisit cum lectissimis militibus, hostemque adgressus; sed post cruenta prœlia oppressus, temeritatis pœnas luit. Tum cura belli Iuliano commissa, qui rem Romanam restituit.

XVIII. *Interim Domitianus in Pannoniam* (a) *venerat: Quadisque* (b), *& Marcomannis, infensus, quod opem adversus Dacos* (c) *non tulissent, intulerat bellum. Iis pacem orantibus, despecti Legati: alii, cum preces iterassent, cæsi. Germani, hac atrocitate in furorem versi, bellum suscipiunt; victusque, & in fugam coniectus, Domitianus. Res felicius cesserant in Dacia. Iulianus, arte usus, ut Romanorum animos pudore erigeret; iusserat, milites sua & centurionum nomina scutis inscribere. Tum, cum certa esset virtus, nec occulta ignavia; hostes adgressus est: gravique clade eos perculit. Vezinas, post Diurpaneum auctoritate apud Dacos præcipuus, simulata morte, deinde fuga, salutem quærere coactus. In ipsius Regiæ expugnationem ibatur; ni Diurpaneus hostem, quem vi repellere non poterat, astu elucisset. cæsis enim arboribus, truncos armis induit, numerosique exercitus fecit speciem; qua deceptus Iulianus recessit. manebat tamen prioris victoriæ fama. Ea usus est Domitianus, ut se suo dedecore exsolveret: pacisque conditiones, & opes, obtulit; quas Diurpaneus ultro accepit, diuturni belli laboribus fessus, & clade a Iuliano illata anxius. Colloquium tamen cum Principe renuit; sed Fratrem suum Diegin misit, qui capta arma, paucosque captivos, quasi hi soli manerent, traderet. Tum Domitianus, ut victor, Regnumque daturus, Diegin diademate evinxit. Superbas inde literas, victoriarum nuntias, ampliaque spoliorum fercula, una cum epistola Diurpanei, vera incertum an ficta, eiusque Legatos, Romam mittit. quo mox ipse, aucto milite honoribus & donativo, revertitur; Provinciis, quam hostibus, gravior.*

XIX.

il Danubio col fior delle truppe, e andò sopra a' nemici. Ma dopo molto sangue, oppresso pagò il fio della temerità. Ebbe allora il comando dell' armi Giuliano, che risarcì il danno.

XVIII. Erasi intanto Domiziano steso in Pannonia, a recar guerra a' Quadi, e Marcomanni; irato, che no 'l soccorsero contro i Daci. Chiesero pace: e furon derisi i Legati, e uccisi i nuovi, per ridomandarla. A tal brutalità in furore i Germani, entrano in lizza, e vincono, e fugano, Domiziano. Meglio in Dacia. Giuliano usando arte, per destar ne' Romani coraggio colla vergogna, fe' ch' ogni soldato, e centurione, scrivesse nello scudo suo nome, a scernersi dal valoroso il codardo; così investiti i nemici, ne fe' scempio. Vezinate, primo dopo Diurpaneo tra' Daci, col farsi morto, poi colla fuga, potè scamparla. Ivasi ad espugnarne la Reggia: Diurpaneo coll' astuzia allontanò i Romani, non valendo per forza; poichè tanti tronchi d' alberi vestì da soldati, che faceano un folto esercito: di che preso ombra Giuliano, voltò bordo. Ma restò della prima vittoria il suono; che a Domiziano valse a riparar sua onta: e patti di pace, e regali, offrì; che gradì Diurpaneo, stanco pur agli stenti di lunga guerra, sgomentato alla sofferta rotta. Ricusando accontarsi col Principe, mandò Diegi il Fratello, a rendere le prese armi, e pochi prigioni, come i soli rimasi. Domiziano allora, qual vincitore, e 'n aria di dar Regni, incoronò Diegi: e superbi dispacci spedì a Roma, che la vittoria annunziavano, e spoglie a carra, con lettera di Diurpaneo, vera o falsa che fosse, e suoi Legati. seguendoli ei stesso dopo dati onori, e regali alla truppa; alle Provincie più terribile, ch' a' nemici.

XIX.

(a) Oggi Vngheria, ma a que' tempi estendeasi assai più che l' Vngheria presente.

(b) Oggi la Moravia, e la Boemia.

(c) V. poco sopra al cap. XII.

Digitized by Google

An. V. C. DCCCXIII. Ær. Chr. 90.

XIX. *Domitiano Augusto XV., M. Cocceio Nerva II. Consulibus, vulgato sub hoc Principatu more, quo clades, ut quondam victoriæ, celebrabantur; Princeps de Dacis, Germanisque, triumphavit: nec umquam magis sollicita adulatio, ut triumphales eius statuæ non Vrbem tantum, sed & Imperium, opplerent. Acriora tamen Romæ studia, instinctore Principe; qui militiæ probra spectaculorum magnificentia velabat. Omne genus ludorum editum, in naumachia iuxta Tiberim effossa & circumstructa, pæne iustæ classes pugnavere: at misera fuit & spectantium & pugnantium sors; hi enim ad omnium usque necem certavere: illorum multi exstincti sunt; quod Princeps adeo fuit pervicax, ut, coorta tempestate, inter maximos imbres, prosiluerit, vestes quidem identidem commutans: neminem vero egredi, aut vestimenta mutare, siverit.*

XX. *Vt in hac ludorum satietate irritaretur voluptas, Naturæ portentis placuit ludere: visaque pumilionum, & mulierum, certamina. Hæc ludicra excepit convivalis lætitia, lucta mixta, novo quidem luxu, & miraculo noctis die splendidioris, datum Plebi epulum. Contra, Principis cœna tenebrarum obscuro, funerisque cærimoniis, horruit. Paratæ erant ædes nigrore luridæ: atra ibi laquearia, parietes, pavimentum: atra quoque, & in solo nuda, sedilia. Primores Senatus, Equestrisque Ordinis, sine comitibus huc intrare, sedereque, iussi: sepulcralisque columna, convivæ nomine inscripta, cuique adposita, cum exiguo lychnuche, qualis in monumentis suspenditur. Tum, umbrarum instar, erupere elegantes pueri, nudi, & atramento tincti; qui, cum horride circum convivas tripudiassent, ante cuiusque pedes adstitere. Mox allatæ ferialis convivii lances, ministratumque quidquid in funeribus edula, & atrum. Loci horror, pavor imminentis Fati omnes attonuerat. Alto silentio defixis, terrorem intendebat Princeps; mortes, cædes, ceteraque funebria memorans. Nec cœnæ finis metus laxamentum tulit; at servis, qui in ædium vestibulis constiterant, inssit discedere: alii, & ignoti, presto fuere, qui*

An. di Ro. DCCCXIII. di Crist. 90.

XIX. Prese il XV. Consolato Domiziano Augusto, M. Cocceio Nerva il II. Per uso introdotto in quel governo di celebrar le rotte, come già le vittorie; il Principe di Daci, e Germani, trionfò: nè mai più sudò l'adulazione, per infettar di sue Statue trionfali Roma, e l'Impero. Ma il furore era proprio in Roma; stigando il Principe, che co' magnifici spettacoli i vituperi copria della truppa. Diessi di tutti giochi, nella Naumachia presso al Tevere cavata, e murata, pugnarono armate quasi intere: ma a lor peggio, e degli astanti; pugnando quelle finchè ne fu un vivo: di questi, cadendo molti, per caparbieria del Principe, che, destatasi tempesta in gran dirotta, ste fermo, cangiando spesso abiti, ma vietando altrui uscire o mutar vesti.

XX. A stuzzicar il gusto in tal sazietà di giochi, si miser fuori aborti di Natura: e si videro a zuffa nani con donne, cui segul splendido banchetto misto a lutto; poichè con nuovo lusso, e prodigiosamente cangiata la notte in giorno, diessi cena alla Plebe. Ma la cena del Principe era un orrore di buio, e di funebri cerimonie. la sala era tutta a nero, le pareti, il soppalco, il solaio: nere, e nude, le segge. I primi Senatori, ed Equestri, senza equipaggio furon fatti entrare, e sedere: e a ciascuno era piantata colonna sepolcrale col suo nome, e con meschino lucignolo, come ne' sepolcri. Indi, come tante larve, venner fuori eleganti putti, nudi, e tinti nero; che, dopo spaventose carole attorno a ciascun convitato, gli si adastarono a' piè. recaronsi poi del feral convivio i deschi, pari poneansi ne' mortori. Erano dall'orror del luogo, e dal timor d'imminente morte, fuor di se tutti, in profondo silenzio, e vie più in raccapriccio da' parlari del Principe, tutti lutto, morti, stragi. Finl la cena, non lo spavento. fatti escir i servi uscieri, eccoti facce nuove, che in carretti, e lettighe, mettono i convitati, fatti di gelo, credendosi tratti a morte. Ma ito

cia-

qui convivas partim vehiculis, partim lecticis imponunt: cunctis rigescentibus, sequi ad mortem rapi reputantibus. Vi tamen quisque sua in domo repositi, formidinem inter & spem ancipites, respirare cœperant; cum nuntiatur singulis, quosdam ab Augusto venire. gravior redit pavor: statimque subit admiratio: cum columnæ argenteæ, lances pretii laborisque exquisitissimi, in cœna adpositæ, aliaque id luxus dona, adferrentur. singulis quoque datus puer, qui inferna imagine luserat, tum lotus, comptusque. Sic nocte absumpta, cœpit Principis liberalitas celebrari. Ait, quæ ipse triumphalia victoriarum decora iactitabat, vulgus ferales epulas eorum, qui in Dacia occubuerant, vel in Urbe mactabantur, verius adpellavit.

XXI. *Ausus tamen ipse est Septembrem mentem, & Octobrem, ex adpellationibus suis Germanicum, Domitianumque, transnominare; quod altero susceptisset Imperium, altero natus esset. Mansere vocabula dum sævire potuit: periere, ubi desiit timeri. Interim Civica Cerialis, Asiæ Proconsul, res novas erat molitus. in ipso Proconsulatu occisus est. Asia, in rebellionem ebrietate acta, excidere vineas iussa. Aderat annus, quo Agricola Proconsulatum Asiæ & Africæ sortiretur. artes, invidiamque, Domitiani veritus; ne in provinciam iret, se excusavit: annuentique Principi gratias egit. Salarium tamen, Proconsuli solitum efferri, Agricolæ non dedit Domitianus; sive offensus non petitum: sive ex conscientia, ne quod vetuerat, videretur emisse.*

An. V. C. DCCCXLIV. Ær. Chr. 91.

XXII. *M. Vipio Traiano, M. Acilio Glabrione Consulibus, vulgata prodigia, quæ Glabrioni exitium, Traiano Imperium portenderent. Certe Traiani virtus, in castris iam probata, Urbis splendore inclarescebat: factumque calamitate temporum, ut multi eius fortunam augurarentur simul, & precarentur. Favorem augebat Princeps in dies atrocior. Iuliam, incesto pollutam, quod supra memoravimus (a), dum cogit* ciascuno a casa, e tra speme e tema cominciando a respirare, gli si avvisa di persone da Augusto inviate. spavento più che mai: poi stupore; a vedersi in regalo le colonne d' argento, i ricchi deschi di superbo lavoro, e altre tali magnificenze: dandosi anco ben netto e in gala, a ciascuno il putto, che fe' da diavoletto la sera. Così passata la notte, ad esaltar si dierono la liberalità del Principe. Ei le chiamava feste della trionfal vittoria; il volgo con più verità, feral banchetto de' morti in Dacia, o de' sagrificati in Roma.

XXI. Pur osò cangiar Settembre, e Ottobre ne' suoi nomi di Germanico, e Domiziano; per aver avuto in uno i natali, nell' altro l' Impero. Durarono tai nomi quanto suo despotismo: periro con lui. Civica Ceriale, d' Asia Proconsole, autor di novità, fu spento nel Proconsolato. Asia tratta a ribellione per ebbrezza, ebbe ordine di segar le viti. Era già l' anno, ch' uscisse Agricola Proconsole d' Asia, e d' Africa; l' arti, e l' invidia, di Domiziano temendo, scusossi, e 'l Principe ringraziò dell' accordargliele. Ma non gli diè Domiziano il soldo solito al Proconsole; o punto che nol chiese: o da coscienza, per non sembrar d' aver compro quel ch' aveva negato.

XXII. Sedendo Consoli M. Vipio Traiano, M. Acilio Glabrione, corsero prodigj, onde a Glabrione eccidio, a Traiano l' Impero presagiasi. Certo, il valor di Traiano già pruovato al Campo, splendeva in Roma: e, colpa de' tempi, auguravan molti, e sospiravano, che salisse in Fortuna. Il favore accresceva con giornaliere sevizie il Principe. Giulia stringendo, d' incesto seco lui rea, a sconciarsi; l' uc-

An. di Ro. DCCCXLIV. di Crist. 91.

(a) Vedi sopra al cap. III.

git conceptum a se abigere, occiderat? moxque divinis honoribus extulerat. Super hanc libidinem, aliis mersus, tanto erat invisior, quod se acerrimum violatæ pudicitiæ vindicem ferebat.

Vespasianus quidem, Titusque, Vestalium incesta neglexerant. hæc Domitianus æmulatu magis, quam sanctitatis studio, coercuit. Iam sub ipsa Principatus initia, Ocellatas Sorores, Varonillamque corripuerat; iis tamen permissum liberum mortis arbitrium, earumque corruptores relegati. Nunc vero, quasi indulgentiæ pœniteret, ratusque sæculum suum illustrari, si Vestalem vivam defoderet; Corneliam, Vestalium maximam, olim absolutam, longo intervallo repetit: iureque Pontificis maximi reliquos Pontifices, non in Regiam, sed in Albanam villam convocat. Cornelia, absens inauditaque, incesti damnatur. missi statim Pontifices, qui defodiendam, necandamque curarent. Eius stupratores virgis in Comitio ad necem cæsi. quos inter Celer, Eques romanus, supplicio, subditus, se insontem professus est. Valerius Licinianus, Prætorius vir, reusque, quod in agris suis occultasset Corneliæ libertam; ad confessionem confugit. Princeps, se absolvi lætus, exsilium molle, velut præmium, ipsi dedit.

An. V. C. DCCCXLV. Ær. Chr. 92. XXIII. *Domitiano Augusto XVI., Q. Volusio Saturnino Consulibus, gliscentia iam ob sævitiam odia Domitianus adhuc provocabat contumeliis, quibus nihil unquam fuit Principibus exitiosius. L. Antonius Germaniæ superioris Præses iis accensus, bellum civile movit. Ipsi aderant Legionum vis, & opes: consilia quoque cum Germanis inierat. Grave inde exarserat bellum; ni L. Maximi vigilantia, Forsque, Reipublicæ præsto fuissent. ac mira felicitate, ipsa dimicationis hora resolutus repente Rhenus transituras ad Antonium barbarorum copias inhibuit; victusque Antonius. Vbi Romam venere rebellionis nuntii; Domitianus, cum de setimenda dominatione ageretur, impiger, Legiones excivit: Traianum, qui in Hispania tunc agebat, Luciamm, Proclum, aliosque, evocavit, statim ipse ad bellum profectus. In itinere supervenere victoriæ nuntii: eaque quodam fa-*

uccise; poi la divinizò. In altre fogne immerso anco, tanto più era in orrore, quanto vivo zelo professava per la pudicizia.

Dissimulato avean Vespasiano, e Tito, gl' incesti di Vestali. vi mise mano il Principe, più che da coscienza, da emulazione. Già su' principii del governo punite avea Ocellata, e Varonilla, sorelle; ma lor dando a scerre la morte, i lor complici bandeggiando. Ora, come pentito dell' indulgenza, e far credendo epoca gloriosa a sotterrar viva una Vestale; il processo rivide dopo gran pezza a Cornelia, Vestale maggiore, già assoluta: e col dritto di Pontefice massimo gli altri Pontefici convocò non a Corte, ma in Albano. Cornelia assente, nè ascoltata, condannasi d' incesto; mandati tosto Pontefici a farla morir sepolta viva. I drudi ne' Comizj han frusta a morte; tra' quali Celere, Equestre, sotto al supplizio protestasi innocente. Valerio Liciniano Pretorio, reo d' aver occultato in sua campagna una liberta di Cornelia, prese il partito di confessare. Lieto il Principe a vedersi in riputazione; agiato esilio gli diè, come in premio.

An. di Re. DCCCXLV. di Crist. 92. XXIII. Consoli Domiziano Augusto il XVI. anno, Q. Volusio Saturnino. L'odio, in che era per la sevizia, colle contumelie aizzava Domiziano; cosa al sommo esiziale a' Principi. Da esse offeso L. Antonio, della superior Germania Prefetto, mosse civil guerra. Legioni, e oro, avea, e intelligenza co' Germani; onde grave guerra, se la vigilanza di L. Massimo, e la Sorte, non erano dalla Repubblica; poichè, con mirabil felicità, sul punto della zuffa sciolto il Reno chiuse a' barbari il passo ad Antonio che ne fu vinto. Saputasi in Roma la ribellione; Domiziano, sollecito ove entrava Sovranità, appresto Legioni, richiamò di Spagna Traiano, Luciano, Proclo, e altri: e tosto uscì in campo. Tra via fu annunziata vittoria, che, come per miracolo, da presagj, pria che da messi, seppesi a Roma; poichè 'l di stesso

della

fame miraculo, prius præsagiis, quam nuntiis, Romæ innotuit. Ipso enim, quo dimicatum est, die, Statuam Principis insignis aquila circumplexa pennis, clangores lætissimos edidit: vulgatusque, incerto auctore, rumor, interfectum Antonium; multis etiam caput eius allatum vidisse se adeo pervicaciter contendentibus, ut pars magna Magistratuum pro parta victoria statim sacrificaret.

XXIV. *Tam inopinato successu in limite Imperii restituta pax. at Principis crudelitas inclementer sævit. Id quidem veritus L. Maximus, literas omnes in Antonii scriniis repertas igne aboleverat, ne cui periculum facesserent. Domitianus, periculo atrox, quosvis suspectos corripuit: interfectorum quoque memoriæ infensus, vetuit in acta eos referri. Ne scriptis quidem ad Senatum literis, eorum capita, ut & Antonii, Romam misit pro rostris exponenda. In hac pereuntium turba, duo soli e notioribus venia donati sunt, Tribunus laticlavius* (a), *& centurio; qui se, ut facilius expertes culpæ crederentur, impudicos* (b) *probaverant, & ob id neque apud Ducem, neque apud milites ullius momenti esse potuisse. Ne idem rediret periculum; geminari castra* (c) *Legionum prohibitum: nec plus quam mille nummos a quoquam ad signa deponi. Antonius enim apud duarum Legionum hiberna, ex depositorum etiam summa, fiduciam cepisse videbatur. Imminuta quoque Nobilium potentia; quædam ex maximis officiis inter libertinos, militesque Romanos, communicata.*

XXV. *Longius adhuc prospexit suspicacis Principis cura: cumque ebrietas in seditiones facile effervescat, uti iam*

della zuffa, insigne aquila colle ali una Statua cingendo del Principe, diè lietissime grida: e sparsesi, non si sa da chi, voce, d' Antonio ucciso. Molti anco si fermo attestavano d' aver veduto recarsi il suo teschio; che gran parte de' Magistrati per la riportata vittoria fe' tosto sagrifizj.

XXIV. Ristabilissi a' confini dell' Impero a tal ventura la pace. ma incrudelì formisura Domiziano. Sul qual timore L. Massimo tutte bruciò le lettere degli scrigni d' Antonio, a schivar altrui male. Inferocito al periglio Domiziano, chiunque, di cui sospicasse, estinse: morti anco odiandoli, col vietarne il registro. Senza pure scriverè in Senato; le lor teste, e d' Antonio, mandò in Roma da sporsi in ringhiera. In questa turba di vittime a due soli de' più noti si fe' grazia, a un Tribuno laticlavio, e a un centurione; che, a meglio provarsi innocenti, provaronsi bardassi, e però di verun conto al Duce, e a' soldati. A non rifar lo stesso gioco, si vietò duplicarsi il Campo delle Legioni, e deporsi da chiunque più di mille danari agli stendardi; parendo, ch' Antonio a' quartieri delle due Legioni fidassesi anco nella somma de' depositi. Diè pure alle gambe a' Nobili; a certe supreme cariche liberti, e soldati Romani, alzando.

XXV. Più lungo occhio ebbe il sospettoso: e, poich' ebbrezza destar suole sedizione, come fu in Asia; allegando

(a) *Tribunorum quidam dicti sunt laticlavii qui in spem senatoriæ dignitatis Tribunatum gerebant.* Xiphil. in Dion. I. 66. così detti da un nodo di porpora o d' oro in forma di testa di chiodo.

(b) In senso di *impudicatur*, cinædus. Si fur venetus, *impudicus* ibis. Priap. Carm. ap. V. Forcell. Vocab. Impudicus. Tacito lo chiama *muliebria passus* Lib. XI. 40. Questo genere di oscenità faceva il soldato screditato, e come infame. Un simile caso leggesi nel luogo degli Annali or ora accennato, di Giulio Cesonino, uno degli adulteri di Messalina, cui fu salva la vita sulla medesima ragione; *Cæsoninus vitiis protectus est tamquam in illo fœditatis cuncta muliebria passus*. Tac. loc. cit.

(c) Delle mance che a' soldati toccavano la metà si metteva in deposito tra l' insegne, e l' aquile, al perchè non si spendesse tutto in vano, si perchè coll' occhio a quel deposito, non disertasse il soldato, e combattesse con valore. Ogni coorte avea dieci sacchi destinati a tai depositi. V. Veget. II. 20.

Digitized by Google

iam ante (a) *de Asia compertum, causatus ubertatem vini, frumenti inopiam, nimioque vinearum studio neglegi arva; edixit, ne quis in Italia novellaret: utque in Provinciis vineta succiderentur; relicta, ubi plurimum, dimidia parte. Qua tamen in re exsequenda haud ita perseveravit; seu mutatus precibus Scopeliani, a cunctis Asiæ Civitatibus, ut id deprecaretur, missi: seu potius metu compulsus, quod sparsi tum libelli cum græcis versibus, hac sententia: „ Rode* (b) *vitem; „ binc tamen erit, quod in maledandum „ Cæsarem spargatur “. quibus commotus, edicti de excidendis vineis propositi gratiam fecit. Insuper datum Scopeliani eloquentiæ, ut qui in Asia vites non sererent, multarentur. Sub Principe, cui ludus fuit muscas captare, acstylo præacuto configere; quidam cœpere, novo scelere, venenatis acubus obvios pungere: morsque sæpe sine ullo doloris sensu inferebatur. Furor, qui non in Vrbe tantum, sed pessimo æmulatu per totum Imperium grassabatur, reorum morte repressus.*

An. V. C. DCCCXLVI. Æt. Chr. 93.

XXVI. *Pompeio Collega, Cornelio Prisce Consulibus, verso ad sævitiam Principe, crevit delatorum audacia, bonisque omnibus formidata nomina, Carus Metius, Catullus Messalinus, Marcus Regulus, Publicius Certus, & Bebius Massa. Hic, supra insitam perfidiam, suo quoque periculo audax. Beticis* (c) *enim querentibus contra eum, Senatus Plinium cum Herennio Senecione advocatum Provinciæ dederat. Dum fit inquisitio, obiit Cn. Iulius Agricola* (d), *sexto & quinquagesimo ætatis*

do ubertà di vino, inopia di grani, e che per troppo amar vigne, negligeansi i campi; volle non si piantasser viti in Italia, si segassero per le Provincie; lasciandone, ove più, la metà. Ma ritrattossi, a preghi di Scopeliano da tutta Asia mandato a quest' uopo: o più tosto intimorito da' versi greci per tutto sparsi: „ Rodi pur la vite, ve ne sarà ch' a „ sparger basti in immolar Cesare “; indi cassò l'editto sul taglio delle vigne. Impetrò anzi l'eloquente Scopeliano, si punisse chi in Asia viti non piantava. Sotto Principe transtullantesi a chiappar mosche, e trapanarle d'aguzzo stile, preset taluni (inaudita sceleranza!) a ferir altrui con ago avvelenato, che dava morte spesso senza doglia; furore, che con pessima emulazione imparò da Roma l'Impero tutto, nè cessò che colla morte de' rei.

An. di Re. DCCCXLVI. di Cristo 93.

XXVI. Sotto i Consoli Pompeo Collega, Cornelio Prisco, reso crudele il Principe, crebber d'audacia le spie: e a tutti i buoni fur nomi esecrandi Caro Mezio, Catullo Messalino, Marco Regolo, Publicio Certo, Bebio Massa. era questi, oltre l'innata perfidia, baldo, anco a suo rischio. A stanza de' Betici contro lui, dato avea il Senato Plinio con Erennio Senecione avvocati alla Provincia. Nel farsi processo, muore Gn. Giulio Agricola a' cinquanzei anni d'età; per glorio-

se

(a) Se n'è parlato più sopra al cap. XXI.

(b) Morto presso da un grazioso epigramma dell' Antologia greca contro un capro che rodea le viti. Ovidio il fe' suo ne' Fasti: Lib. I.

Rode caper vitem; tamen hinc, cum stabit ad aras,
In tua quod spargi cornua possit, erit.

(c) Betica, parte della Spagna, ove ora siede Andaluzia, e Granata, così detta dal fiume Beti, volgarmente Guadalquivir; graziosissima è la descrizione che fa nel suo Telemaco al Lib. VIII. il Fenelon di questo Paese, per la sua fertilità, e amenità.

(d) Questi è quel grande Agricola, di cui Tacito suo Genero scrisse la vita, ch'è il secondo de' suoi tre Opuscoli siti sulla fine di *C. Tac.* Tom. III.

questo uomo. Di lui egli dice, che fu costante fama che perisse di veleno; per insidia certo di Domiziano, che ne invidiava il valore, ne temea la virtù, nè aveva in che palesemente attaccarlo per disfarsene. Leggila l'accennata vita, chè ben lo merita: La chiuse massimamente è un pezzo incomparabile. Un leggiadro epigramma Greco di Antifilo Bizantino leggesi nell'Antologia, per la morte d'Agricola. Eccolo dell'elegante e terza versione del Cunich: Parlano un Viandante, e un Fonte.

V. Fons, tuo quo fugiens dilapsa est lympha? quid undis
Tot fatum? quonam est utrut absque sigue liquor?
F. *In lacrymas abii totus: quodcumque liquoris*
Mi fuit, omne bausit tam cruor Agricolæ.

anno. Rerum gestarum claritate, virtutumque constantia, celebrata olim nomina æquaverat: propriam in hac temporum calamitate laudem adsecutus, quod sine contumacia, sine inani iactatione libertatis, sed moderatione & prudentia, industria simul & vigore, salvam virtutis famam retinuit: & quam multi ambitiosa morte quæsiere, ipse placido vitæ cursu immortalem sui memoriam reliquit; magno quidem exemplo, posse etiam sub malis Principibus magnos Viros esse.

XXVII. *Post Agricolæ mortem, quasi turbo, furor Domitiani incubuit. Is nempe efferatus civilis belli memoria & assiduis conjurationum rumoribus, ratusque securitatem diffidentia niti; non iam per intervalla ac spiramenta temporum: sed continuo & velut uno ictu Rempublicam exhausit. Ob levissimas suspiciones bonis quisque in exilium actis, morteve adfectis. Inter eos, qui pœnis tum fuere obnoxii, enumerabant M. Cocceium Nervam, & Salvidianum Orfitum, ambo Consulares: ille Tarenti exsul delituit: hic in Insulam conjectus, mox interemptus est. In his temporum acerbitatibus, auditi sunt motus Sarmatarum, qui legionem cum Legato ceciderant. Huc tendit Princeps, & seu victis hostibus, seu fictis victoriis, ut iam ante, ludificatus; lauream Iovi Capitolino retulit.*

se imprese, e costante virtù, de' più celebri: con questo di proprio a di sì rei, che credito di virtuoso si serbò fermo, senza prosunzione, o vano ostentar libertà; ma da moderazione e prudenza, da avveduteza mista a vigore: e l'immortal nome, a che tanti con ambiziosa morte aspirano, con placido tenor di vita s'acquistò; insigne esempio, ch'ancor sotto mali Principi si può esser grande.

XXVII. Lui morto, quasi turbine il furor di Domiziano si scaricò. Alla memoria della civil guerra inviperito, e all'assidue voci di congiura, necessario credendo a sicurezza il diffidare; non per intervalli, e a colpi, ma con continuato e quasi sol taglio, la Republica stremenzì; per lievissime ombre in bando tratti, o a morte, tutti i buoni. Tra' quali gli insigni M. Cocceio Nerva, e Salvidiano Orfito Consolari: quegli in oscuro esiglio a Taranto, questi in un' Isola, poi ucciso. In tali amari tempi seppesi del tumulto de' Sarmati, che fero in pezzi la Legion col Legato. V' accorse il Principe: e, o che vincesse, o, com' altre volte, fingendo vittoria, imposturasse; a Giove Capitolino la laurea riportò.

Ab. V. C. DCCCXLVII. Aer. Chr. 94.

XXVIII. *L. Nonio Torquato Asprenate, T. Sextio Magio Laterano Consulibus; Principis sævitia, nec bello, nec victoriæ sollemnibus remissa; impietatis accusationibus adcrevit. Præcipua mali causa Massa Bebius, supra memoratus. Is fuerat damnatus, causam Beticorum arantibus Herennio Senecione & Plinio: eiusque bona, ut publice custodirentur, seposita. Senecio, dum, nimio in clientes Provinciamque studio, apud Consules instat, nec postulationibus vacent, irritat Massam, qui eum impietatis postulat, quod Priscum Helvidium laudasset. Ea accusatione perculsus, occisus est. Par causa, eademque ruina Arulenum Rusticum traxit: eique capitale fuit, quod Peti Thraseæ vitam scripsisset, virumque sanctissimum adpellasset. Nec in ipsos modo Auctores, sed in libros quo-*

XXVIII. Consoli L. Nonio Torquato Asprenate, T. Sestio Magio Laterano. Il crudel Principe nè per guerra, nè per feste di vittoria, placato; s'inasprì anzi per accuse d'empietà, colpa primamente del mentovato Massa Bebio. Era egli stato condannato pe' Betici, a istanza d' Erennio Senecione e Plinio, e' suoi beni in publico deposito. Senecione col batter presso i Consoli, per troppo studio a' clienti e alla Provincia, onde non desistano dall' inchieste; irritò Massa, che d'empietà l'accusa, perchè lodasse Prisco Elvidio. imputazione che fe' la sua morte. Pari causa fu pur d' Aruleno Rustico la rovina; per la vita che scrisse di Peto Trasea, in cui gli diè del più che santo. Nè l' Autor solo: i libri stessi la pagarono; delegandosi i Tre a bruciarli ne' Comizj, e nel

Ab. di Ro. DCCCLVII. di Cris. 94.

Digitized by Google

quoque eorum servitum; delegato Triumviris ministerio, ut in Comitio, ac Foro, ureretur. Eodem casu convulsæ nobilissimæ Feminæ; relegantur Arria Thraseæ Pæti, Fannia Helvidii Prisci vidua, Gratilla Rustici Vxor. Relegatus quoque Mauricus. Nihil autem atrocius visum, quam cum Publicius Certus, accusato Helvidio Filio, quasi scenico exodio sub persona Paridis, & Œnones, divortium Principis cum Vxore tractasset; ipse Senator Senatori manus intulit: eumque, mox occidendum, in carcerem duxit. Tum Philosophi omnes, ut institutores libertatis, Vrbe Italiaque submoti. Scriter quoque in Christianos animadversum.

e nel Foro. Lo stesso fulmine Dame di sommo conto abbattè; rilegandosi Arria di Trasea Peto, Fannia d'Elvidio Prisco vedove, Gratilla Moglie di Rustico: Maurico parimente. Orribile all'eccesso fu, che accusato da Publicio Certo il Figlio Elvidio, che in un intermezzo di commedia in persona di Paride, e Enone, alludesse al divorzio del Principe colla Moglie; un Senatore mise le mani sovra l'altro, e'l menò prigione, per poi giustiziarsi. Qui i Filosofi, come istiganti a libertà, ebbono bando di Roma, e d'Italia. Pe' Cristiani ancogran guai.

An. V. C. DCCCLXVIII. Ær. Chr. 95.

XXIX. *Domitiano Augusto XVII., T. Flavio Clemente Consulibus, nemo unquam tot Consulatus ceperat. id Principis arrogantiæ, diffidentiæque, datum. Obsessa autem, ut priore anno, Curia. Nec pudor fuit Clementem reum subdere, licet Consul, Principis Collega, ac Patruelis, foret. Ob Christianam religionem, arguebatur impietatis in Deos; idemque ferme in ipso Consulatu interemptus. Eamdem ob causam Flavia Domitilla eius Vxor, in Pandateriam insulam relegata, ut & in Ponsiam altera Domitilla, pariter Flavio sanguine orta. Nulla re magis Domitianus maturavit sibi exitum; licet & alias Nobilium cædes ediderit. quas inter Acilius Glabrio Consularis, & exsul, occisus est; ut rerum novarum molitor. At, ubi mota domestica hæc odia, nemo fuit, cui Princeps fideret. Frustra, vel Præfectos prætorio in ipsa Præfectura sros agebat, vel opprimebat libertos; quos ut doceret, numquam, ne bono quidem exemplo, audendam Patroni (a) necem; Epaphroditum a libellis capitali pœna condemnavit, quod post destitutio-*

An. di Ro. DCCCLXVIII. di Crist. 95.

XXIX. Fu Consolo Domiziano Augusto il XVII. anno, e T. Flavio Clemente. Niuno tanti Consolati preso avea; effetto d'arroganza, e diffidenza, nel Principe. Fu tolto di mira, come l'anno avanti, il Senato: nè ritegno s'ebbe a far reo Clemente, se ben Console, Collega e Cugino del Principe; accusato d'empio contro gli Dei, come Cristiano: e però quasi nel Consolato, tolto di vita. La stessa reità la Moglie Flavia Domitilla fe' rilegare in Pandataria: in Ponza un'altra Domitilla, di casa pur Flavia; ultima pinta alla caduta di Domiziano, benchè altri Nobili spento avesse: tra' quali Acilio Glabrione Consolare, ed esule, qual macchinator di novità. Ma al nascer que' domestici rancori, non vi fu cui il Principe credesse. Indarno i Prefetti stessi del Pretorio in carica processava, o i liberti opprimea: e a questi per insegnare, che non è lecito, anco per bene, uccidere l'antico Padrone; Epafrodito, segretario de' memoriali, mandò a morte; per credersi aiutato da

(a) Ho spiegato *Patroni*, *l'antico Padrone*, cioè che fu padrone, e più non lo è, secondo il senso di questo passo. Avrei potuto fare *Padrino*, come ho fatto nel Lib. X. degli Ann. c. 29. *ai Patronus*; ove con una ragionata postilla ho spiegato i miei sensi su questo. Certo che ci manca in Crusca vocabolo corrispondente all'antico *Patronus*, ma certo altresì è che non bene è spiegato col *Padrone*; trattandosi d'uno che avea dato libertà a suo schiavo, cui potea dopo quell'atto, dirsi più tosto *padre*, per la seconda vita della libertà donatagli, che *padrone*; non ritenendo egli più sovra lui l'antica padronanza; sebbene alcuni diritti pur gli restassero, secondo le Leggi, sul medesimo, come di esigerne gli alimenti in caso di bisogno, di non venirne accusato in giudizio, nè altrimenti oltraggiato. v. l'accennata mia postilla.

Digitized by Google

tionem, Nero in adipiscenda morte, manu eius (a) adiutus existimabatur. Supplicii irritata tantum audacia. Nec profuit vigilantia Inventii Celsi, inter conspiratos olim accusati, sed suppliciun effugerat; Principem secreto adloquutus, testatusque, se esse insontem: &, si annueret Princeps Dominus ac Deus, se nefanda quævis consilia investigaturum, certoque renuntiaturum. Postea semper elusis Principem, hacque fraude incruentus supervixit.

An. V. C. DCCCXLIX. Æt. Chr. 96.

XXX. C. *Antistio Vetere*, C. *Manlio Valente Consulibus, Valens nonagesimo ætatis anno in Consulatu mortuus est. Hunc quoque annum fatalem sibi fore Domitianus dudum audierat; ab adolescentia vaticiniis Chaldæorum, qui diem, horam, genusque mortis, ei prædixerant, imbutus. Recentioribus adhuc agitabatur Oraculis. insuper continua fulminum vis, tactum de cælo Capitolium, templum Flaviæ Gentis, domus Palatina & cubiculum Principis, aliaque multa portenta, metum intendebant. Dum adversus imminens periculum se sollicitudine, & sævitia, accingit; suam ipse impellit ruinam. Parthenius enim, & Sigerius, cubicularii, Entellus a libellis, cetcrique Principis amici, ac liberti, sed eius iras veriti, conjurationem iniere. Iis animos addidit Domitia* (b); *cum forte legisset secretas Domitiani tabellas, quibus suum, eorumque, qui morti destinabantur, nomen inscriptum. Vbi id conspiratis compertum; suo, aliorumque, peculo territi, rem properant. Prius tamen aflum de Successore, quem eligerent. Coccium Nervam ad Imperii spem, votumque, eriguntur. Cunctabantur adhuc, quando, & quomodo, Domitianum adgrederentur. Stephanus* (c), *Domitillæ procurator, & tunc interceptarum pecuniarum reus, consilium operam-*

An. di Ro. DCCCXLIX. di Cris. 96.

XXX. De' Consoli C. Antistite Vetere, C. Manlio Valente, questi morì in carica nonagenario. Da un pezzo udito avea Domiziano, che sarebbeli fatale quest'anno; da giovane pe' Caldei vaticinj struito, che il dì, l'ora, il genere di morte predissergli. Più freschi Oracoli l'agitavan pure: e 'l continuo scoppiar fulmini, che feriro il Campidoglio, il tempio della famiglia Flavia, il Palazzo, e 'l gabinetto, del Principe: oltre terribili altri portenti. Mentre contro l'imminente periglio s'arma di sollecitudine, e crudeltà; corre da se a dar nel fosso: ordendo congiura Partenio, e Sigerio, camerieri, Entello segretario de' memoriali, e altri amici, e liberti, del Principe, per timor di sue ire; incoraggiti da Domizia, che lesse a sorte la segreta lista di Domiziano, entro cui era suo nome, e dell'altre vittime. Ciò i congiurati inteso; al loro, e all'altrui periglio raccapricciati, si dier fretta; ma pensaron prima al Successore: e Cocceio Nerva animarono ad aspirare al Trono. Indugiavan per anco sul quando, e come, assalir Domiziano. Stefano Agente di Domitilla, reo d'infedeltà in economia, suo consiglio, e mano, esibì: e, per aver più segreto e facil adito al sospiccioso Principe; proferendo congiura da rivelare, e ammesso, lo ferì all'

da lui Nerone, già proscritto, ad ammazzarsi. I supplizj non feron che aizzar l'audacia: nè il vigilar valse di Giovenzio Celso, già di congiura accusato, ma campato al supplizio; che parlando a quattr'occhi al Principe, si protestò innocente: e, che, se piaccia al suo Principe Signore e Dio, scoprirà, e svelerà, certo ogni rubalderia. Sempre poi tenne Domiziano a bada, e per tal arte la passò buona.

(a) Vedi al Lib. XVI. degli Annali. c. 87. questo fatto d' Epafrodito.

(b) Vedi al Cap. III. chi ella sia.

(c) Narra *Sifilino*, e *Dione*, nel Domiziano, che lo stesso giorno, ed ora, che questi fu ucciso in Roma (come fu poi avverato da quei che trovatisi in ambi i luoghi, si confrontarono) Apollonio Tianeo in Efeso, salito in una sommità, presente molto Popolo, e volto verso Roma, *bravo Stefano*, gridò, *coraggio Stefano, ammazza l'assassino. viva, viva! l'hai percosso, l'hai ferito, l'hai ucciso.* fatto che a' più sembra incredibile. Mi fu dato al curioso aneddoto da un Erudito; io però non me n' acquerai sin che nol verificassi io stesso sull' Originale greco, e latino. Istorietta incredibile, se non se a quei che tengono Apollonio per un Taumaturgo.

Digitized by Google

ramque obtulit. Is ergo, ut ad suspicacem Principem facilior, secretiorque, foret aditus, conspirationis indicium professus, & admissus, legenti traditum a se libellum, & attonito, suffodit inguina. saucium, ac repugnantem, alii adorti, vulneribus septem contrucidaverunt. Occisus est Domitianus quarto-decimo Kalendas Octobris, anno ætatis quinto & quadragesimo. Imperii quinto-decimo. Ante Principatum arrogans: sub Principatus initiis, ut Patris, Fratrisque, gloriam obtineret, virtutum speciem mentitus est: mox suis vitiis abstractus, in omnes libidines ruit: quævis audendi licentiam, adducto & militari imperio obtinuit: plebi, ob laudorum magnificentiam, non ingratus: militi, cui omnia indulgebat, acceptissimus: Senatoribus ita odiosus, ut, audita eius cæde, certatim repleverint Curiam, & in eius contumelias eruperint, detractis quoque, & solo adfixis, eius imaginibus. mox, ut ubique eius tituli eraderentur, aboleretuque omnis memoria, decretum.

all'anguinaia, che leggeva attonito la carta datagli. Ferito, e arrostandosi, gli son addosso gli altri, e di sette colpi il finiscono. Fu spento a' diecennove Settembre, a' quarantacinque anni d' età, quindici d' Impero. Pria del Principato, arrogante: sul primo regnare, per ecclissar la gloria del Padre, e del Fratello, finse virtù: più in là, trasportato da' suoi vizj, ad ogni libidine si diè. Tutto ottenne colla licenza di tutto osare, e col militar sistema: alla plebe per la magnificenza degli spettacoli non ingrato: accettissimo alla milizia, cui tutto accordava: a' Senatori sì in odio, che uditolo ucciso, a gara corsero in Senato a soverchiarlo di contumelie; rovesciando, e calpestando, sue imagini: poi decretando, per tutto suoi titoli si radano, ogni memoria se n' abolisca.

NER-

N E R V A.

I. *Hæc fuit animorum inclinatio, cum M. Cocceius Nerva, Narniæ in Vmbria natus, sed Cretensi origine, Imperio potitus est; adnitentibus Patronio Secundo, cohortium prætoriarum Præfecto, & Parthenio conturatorum duce. Primus advenarum Romæ imperavit: & virtutes, fastigio Cæsarum ignotas, ostendit: res olim dissociabiles miscuit, Principatum, ac Libertatem. Natura, senectute, &, quod bonarum artium feracissimum est, multiplici malorum temporum experientia, difficilem regendi artem edoctus; prioris Principatus odia abrogavit. Rei maiestatis, absoluti: sublata fisci Iudaici calumnia: servi, ac (a) liberti, qui Dominis insidias struxerant, suppliciis subditi: in eos omnes, qui delationes fallitaverant, inquiri licuit. At, ut mali, sic & boni, est præfervidus, & lethifer, quidam impetus. tanta delatorum turba incondito, turbidoque, clamore postulata simul & oppressa; ut Fronto, Consul, egregie adverterit: malum esse Principem, sub quo nihil cuiquam liceat; peiorem tamen esse, per quem omnia omnibus licent. Inde Nerva pronos ad vindictam animos inhibuit, eosque mollivit liberalitate. Restitutum quidquid apud fiscum supererat, a Domitiano temere ademptum: egenis Civibus romanis datus ager ad sexcenties (b) sestertium, lectique Senatores, qui agrum emerent, & dividerent: additum quoque congiarium. Ad levanda Imperii onera, conflata ex aureis, argenteisque, Domitiani statuis ingens pecuniarum vis. Privatas quoque opes, & Principum prædia, domos, supellectilem, Nerva distraxit, ut Reipublicæ consuleret.*

II.

I. S'I disposti gli animi, M. Cocceio Nerva da Narni d' Vmbria, ma oriundo di Creta, salì all' Impero; scortovi da Petronio Secondo, Prefetto del Pretorio, e Partenio, capo della congiura. Primo straniero dominò Roma, di virtù fe' mostra, all' altezza de' Cesari ignote; e combinò le fra lor disparatissime, Sovranità, e Libertà. L' indole, l' età, la moltiplice sperienza di sinistri tempi, alle buone arti maestra, tenutolo alla difficile scuola di ben regnare; obliar ferono gli odj dell' antecessore. Assoluti furono i rei di Stato: tolti i cavilli del fisco Giudaico: castigati schiavi, e liberti, insidiatori de' Padroni presenti, o antichi: permesso il processar quante furo spie. Ma ha il bene, come il male, un tal violento, e periglioso, impeto, tanta folla di spie sì fuor d' ordine inquisita fu, e oppressa; che Frontone Console da suo pari notò: „ Cattivo Principe „ essere, sotto cui non possa uom „ niente; peggiore, sotto cui tutto „ tutti possano ". Indi ripresse Nerva, e colla liberalità lenì, gli animi a vendetta proni. Fu reso quel ch' al fisco restava di mal tolto da Domiziano: a' Cittadini romani poveri furon dati campi per sessanta milioni di sesterzj, e scelti Senatori a comprarli, e partirli: vi fu anco congiario. A sgravar da' pesi lo Stato; gran danaro si fe' delle statue d' oro, e d' argento, di Domiziano. Vendè pur Nerva le private ricchezze, i poderi de' Principi, e case, e arredi, a publico pro.

II.

(a) Osserva quel che ho notato più sopra pag. 35.
(b) V. l' annotaz. Lib. VIII. n. II.

Digitized by Google

An. V. C. DCCCL. Æ. Chr. 97.

II. *Nerva Augusto III., L. Verginio Rufo III. Consulibus, Verginius Rufus, spreto triginta ante annos Imperio & continua virtutum claritate principem in Vrbe locum adsecutus, tertio hoc Consulatu perfunctus obiit, cum annum tertium & octogesimum excessisset. Longo illo ævo undecim Cæsares vidit; ita tamen inter Augusti felicitatem & Traiani virtutes interiectus, ut egregiis huius Imperii temporibus non sit usus. Ductum ei publicum funus.*

III. *Nerva autem, ad Imperii curas intentus, adflictas Vrbes refovebat: puellas, puerosque, egenis parentibus natos, per Italiæ oppida tumptibus publicis alli issit, simul, ut pluribus necessitatibus subveniretur, creati Quinqueviri, qui modum publicis impensis facerent. Sacrificia, Circenses ludi, spectacula, aliaque id genus, quibus sub priore Principatu opes profundebantur, circumcisa. Dum talibus curis detinebatur Princeps; penes prætorianum militem flagrabat Domitiani desiderium. Novas quoque res moliebatur Calpurnius Crassus, is deprehensus, confessusque; Tarentum cum Vxore amotus est. Hac Principis lenitate arrogantiam cepit Ælianus Casperius, prætoriarum cohortium Præfectus: eoque instinctore, Domitiani interfectores ad exitium postulantur. Restitit quidem Princeps, at, eo neglecto, Petronius Secundus, & Parthenius, comprehensi & iugulati. Tum eo audaciæ prorupit Casperius, ut Nervam compelleret referre apud Populum gratias militibus, quia nefandos pessimosque omnium mortalium peremissent. Tali indignitate Princeps infremuit: sensitque, & senectuti suæ, & Reipublicæ, quærendum præsidium. Nec illud intra domum adsumpsit; sed M. Vlpium Traianum, qui præsidebat Germaniæ, cunctosque bellicis, ac civilibus, virtutibus præminebat, adoptavit. quartodecimo Kalendas Octobris, cum lauream ex Pannonia allatam in gremio Iovis collocasset, adoptio nuncupata. Traiani vel absentis fama statim restituta Nervæ auctoritas, & prætorianorum tumultus consedit.*

IV.

II. De' Consoli per là III. volta Nerva Augusto e L. Virginio Rufo, questi per rifiuto del Trono fatto trent' anni pria, e pel chiaror perenne di virtù, primo in Repubblica, escito di carica morì, d'anni ottantatre. Undici Cesari in sì lunga età vide: e tal fu tra la felicità d'Augusto, e la virtù di Traiano; che non ne saggiò il buono. Publico mortoro gli si fe'.

An. di Ro. DCCCL. di Crist. 97.

III. Attento Nerva all'Impero, le rovinate Città ristorava: e fe' a peso dell'erario allevar putti, e fanciulle, di povere Famiglie per le Città d'Italia. Per bastar anco a più bisogni, creò Cinque da risecar le publiche spese. Riformò sagrifizj, giuochi Circensi, spettacoli, e simili; dispendiosi tanto sotto l'altro governo. In tai cure occupato Nerva; ne' Pretoriani ardea desio di Domiziano. Anco Calpurnio Crasso macchinava; ma preso, e confesso, fu colla Moglie esiliato a Taranto: clemenza, che fe' arrogante Eliano Casperio Capitan della guardia. Ei fe' istanza che si proceda contro gli uccisori di Domiziano. Resistè il Principe; ma non gli si badò: e furon presi, e sgozzati, Petronio Secondo, e Partenio. Indi sì orgoglioso ne fu Casperio; che Nerva astrinse a ringraziar col Popolo i soldati, per aver morti i più nefandi e malvagi, al Mondo. A tal indegnità fremendo, vide Nerva aver d'uopo d'un sostegno sua vecchiaia, e lo Stato. Nè 'l volle dal suo sangue; ma M. Vlpio Traiano Prefetto della Germania adottò, per militari, e politiche, virtù eminente. A' diciotto Settembre, deposta in seno a Giove la laurea riportata di Pannonia, celebrò l'adozione (a). Il credito di Traiano, pur assente, rassodò l'autorità di Nerva, e mise a segno i Pretoriani.

IV.

(a) V. Trai. alla nota sul c. I.

Digitized by Google

An. V. C. DCCCLI. Æt. Chr. 98.

IV. *Nerva Augusto IV., Vlpio Traiano II. Consulibus, in hac Imperii tranquillitate, Nervæ longa, decoraque, obtingere potuit senectus; si acriorem in vitia impetum esset moderatus. Adhuc in Regulum, legibus potius quam verbis puniendum, fervidior invehitur; ira adeo exarsit, ut per omnes eius artus sudor eruumperet. qui, cum, & hiemis acerbitate, & Principis senio, fuisset subito vestinctus; febris eum corripuit, qua paullo post occubuit. brevi Imperio ipsaque mortis causa maiorem, quam ullus ante Principum, gloriam nactus. Is enim primus, Cæsarum superbiam exosus, civilia professus est studia, cunctaque in publicam utilitatem vertit: & consiliorum magnitudine, legum prudentia, magnificentia operum, Vibis splendore, præoccupavit gloriam, quæ sequentem Principatum illustravit. Eius corpus, a Senatu delatum, in Augusti tumulo conditum est: mox Deum honores additi.*

IV. Consoli Nerva Augusto la IV. volta, Vlpio Traiano la II. In quella pace d' Impero potea lunga, e gloriosa vecchiaia trar Nerva; se frenar sapea suo grand' impeto contro i vizj. Ma, mentre contro Regolo inveisce, con cui più colle leggi che con ciarle andar si dovea; si scaldò sì, che ne sudò tutto: e per subita costipazione, pel crudo verno e per gli anni, preso da febbre, indi a poco transì. in corto Impero, e per la cagione stessa della morte, più glorioso di chi che sia degli antecessori. Egli primo la superbia de' Cesari aborrendo, civiltà professò: tutto volse a publico utile: e co' sublimi consigli, prudenti leggi, opere magnifiche, nello splendor di Roma, la gloria prevenne, che il seguente Principato illustrò. Il corpo portato dal Senato, fu riposto nella tomba d' Augusto. ne si fe' poi l' apoteosi.

An. di Ro. DCCCLI. di Crist. 98.

TRA-

Digitized by Google

****

TRAIANO.

I. *TRAIANVS* (a) *ab Vrbe aberat, firmandæ apud Germaniæ inferioris exercitus militari disciplinæ intentus. Nervam excessisse accepit diligentia Hadriani; qui paullo ante adoptionem ei gratulatus, tum in Germania superiore agebat, tanto alacrior ut Imperium primus nunciaret, quod Traiani esset Consobrinus, eumque, mortuo Patre, Tutorem habuisset, pro Filio ipse etiam habitus; donec ob vitam, iuvenili libidine vagam, gratia excidit. Inde magis sollicitus, ut prioris culpæ oblivia meteretur, & vacuum Principis animum occuparet. Servianus, Sororis Vir, qui eius luxum, ganeamque, olim arguerat, odiaque ei moverat; cum detinere, dein fracto consulte vehiculo retardare, frustra enisus est: Hadrianus, pedibus iter adgressus, Serviani beneficiarium antevertit. Paullo post allatæ Senatus literæ.*

II. *Nihil prioris vitæ, consiliorumve, mutavit Traianus. Quam inire vellet Imperii rationem, ad Senatum scripsit; sertatus, proborum quemque tutum fore: se eorum nullum, aut morte, aut ignominia adfecturum. Simul consuluit auctoritati: & Ælianum Casperium, prætorianosque eius insolentiæ adversus Nervam satellites, ab Vrbe accivit: sceleriscque admonitos interfici iussit. Ea severitate Nervam ultum ibat; suum*

I. Era lungi Traiano, a disciplinar la truppa della bassa Germania. La morte di Nerva seppe dall' attento Adriano, che seco lui congratulatosi poc' anzi dell' adozione, era allor nell' alta Germania, sì premuroso d' annunziargli primo l' Impero, quanto gli era Cugino, e avuto avealo a Tutore, morto il Padre, amatone come Figlio; sin che gli cadde di grazia per giovanili sdrucciolì: più indi sollecito a cassar le tracce delle passate colpe, e rientrargli in cuore. Serviano il Cognato, che già suo lusso, e crapola, ripreso avea, e conciliatogli odio; indarno si sforzò rattenerlo, e, rotto a studio il cocchio, ritardarlo. Adriano messosi a piè, al Cognato la fe' di mano. Poco poi il dispaccio venne del Senato.

II. Niente al tenor di vita, e di pensare, cangiò Traiano. Scrisse al Senato il metodo del suo governo; sicurando, che non avrebbono i buoni a temere, nè alcun di loro morte, nè onta. Provide insieme all' autorità, e fecesi venir di Roma Eliano Casperio, e i pretoriani, lance di sua insolenza contro Nerva: e di lor forfatto rimproverati li fe' morire; Nerva a tal rigor vendicando, e suo Scettro,

(a) Quest' Imperadore è appellato anco Nerva Traiano, mercè l'adozione che in lui fece Nerva suo antecessore. Così in una medaglia d'oro nel Real Museo di Parigi. NERVA TRAIAN. CAES. GERM. NER. AVG. F. P. TR. P. COS. II. cioè Nerva Traianus Cæsar Germanicus Nervæ Augusti Filius Pontifex Tribuniciæ Potestatis, Consul Secundo. V' è

C. T. Tom. III.

in mezzo la testa di Traiano coronata d' alloro; nell' esergo ADOPTIO. L' ingegnoso, ed elegante, Plinio II. nel suo Elogio di Traiano ha messo nel più luminoso aspetto le virtù, e le glorie, d' un Imperadore ottimo tra gli ottimi: gran Panegirista di grande Eroe. V. la nota al n. XCII. più giù.

Digitized by Google

suum quoque munîit Principatum, cuius turbida forte fuissent initia; quod, nec in Urbe, nec in Italia: sed Italicæ in Hispania natus, Imperium capesseret: eique Familia antiqua magis, quam clara, cui Pater (a) *Consulatum primus intulerat. At splendorem, amoremque, statim addidit Principis virtus; versis ad admirationem omnium animis, ubi memorandum percrebuit dictum, quo Saburanum, quem prætoriis cohortibus præfecit, adlocutus est, cum ei insigne potestatis, uti mos est, pugionem daret: „ Tibi, inquit, istum ad munimentum mei committo, si recte agam: „ sin aliter, in me magis; moderatorem „ omnium vel errare minus fas est“. Cuncta postea ad eam sublimitatem compsita: idque unum in Principatu egregium reputans, quod virtutum exemplis & immortalitatis necessitate posset ceteros præeminere; huc suas omnes cogitationes convertit.*

III. *Certus, militari re stare Imperii auctoritatem, & robur; voluit, in castris nihil vitiorum, quæ ex Neronis temporibus, civilisque bellorum licentia, vesanus Domitiani furor revexerat, supereste. Inertia, contumacia, dedignatio parendi, exolevere ipsa Principis præsentia; qui Imperator simul, & commilito: omnes imperio & exemplo continebat. Revaluit Ducum auctoritas: vigere militum exercitationes, & obsequia: moreque militiæ, quæ uno citissimoque impetu, ut ad malum, sic ad rectum rapitur, reformata hæc castra ceteris Legionum castris se reformandi voluntatem, & facilitatem, indidere. Iam ardebat miles suas vires experiri: ulcisci veteres iniurias: & Principem, paternis, suisque, bellicis factis illustrem, triumphi gloria condecorare. At Traianus, restituta militari disciplina Lætus, eos motus composuit; in hoc tum firmus: illam esse veram Principum gloriam, ut nec timeant bella, nec provocent. Altiore adhuc detinebatur cura; nempe trans Rhenum intestinis dissidiis laborabat Germania. Bructeri* tro, che torbidi aver potea principii, rassodando; chè nè Romano nè Italiano l'ottenne: ma d'Italica in Ispagna: e, sua schiatta, antica più che illustre, Consolo non vantava pria del Padre. Ma stima tosto, e amore, il virtuoso Principe s'acquistò, da tutti ammirato; al divulgarsi il memorabil suo detto a Saburano da lui fatto Capitan della guardia. cui dando egli al solito il pugnale, marca di potestà, „ Tè, disse, che sarà „ a difendermi, se farò il dovere: se „ no, vaglia anzi contro me; qualunque error nel Sovrano ha meno „ scusa “. Tutto poi andò su quest' eroismo; sua massima, e sola sua mira, nel Principato essendo, di sovrastare a tutti in esempi di virtù, e nella necessità di farsi immortale.

III. Persuaso che la forza e l'autorità del Sovrano è nella truppa; in questa non soffrì orma de' vizj, che da' tempj di Nerone, e dalla licenza delle guerre civili ricondotto avea il pazzo, e violento, Domiziano. Infingardia, insolenza, sdegno d'ubidire, svaniro alla sola sua presenza; chè Imperadore insieme e commilitone, tutti coll'impero e coll'esempio, edificava. L'autorità a' Duci, rifiorì, gli esercizj, e la subordinazion militare: e, come la truppa suole, che d'un sol passo va di lancio, com'al male, al bene, riformato questo Campo, fe' agli altri desiar la riforma, e l'agevolò. Ardea già di por sue forze a pruova il soldato: vendicar gli antichi torti: e del trionfo la gloria partorir al Principe, pe' suoi, e pe' paterni fatti, illustre. Traiano, della ristabilita disciplina contento, calmò quell'ardore; tutta del Principe la gloria in ciò riponendo, che guerra nè paventi, nè susciti. Più alto pensier l'occupava; per l'intestine discordie, che la Germania transrenana laceravano. I Bruteri,

(a) Era di nome ancor egli Traiano, e militò in qualità di Prefetto della decima Legione sotto Vespasiano ne' principj della guerra Giudaica, e sotto gli ultimi tempi dell'Impero di Nerone. V. il Supplem. del Lib. XVI. degli Annali al cap. LVIII. e nel Domiz. c. VIII.

Digitized by Google

vi (a), *vicinis Nationibus invisi, nuper fuerant sedibus pulsi, ac penitus excisi: super sexaginta millia non armis telisque Romanis, sed suo furore suique odio ceciderant. Melius, utiliusque, visum per has discordias grassari: longe ostentare bellum, & sola Romani nominis fama ferocissimas Gentes compescere. Quod quidem ita valuit; ut numquam securiores fuerint Imperii fines, cum terrore munirentur.*

An. V. C. DCCCLII. Ær. Chr. 99. IV. *Cornelius Palma & Sosius Senecio Consulatum. iniere; quod iis datum humanitate Principis, tum, ut privatorum virtuti locus, ac præmia, manerent: tum, ut insigni exemplo pateret, mutata esse tempora, quibus Principes Consulatus extorquebant, & continuabant.*

V. *Emendatis autem castris, Traianus profectus est Romam, quo eum vocabant Civium studia, & ipsa rerum necessitas; frustra enim adversus externos hostes Rempublicam tutabatur, si interna vitia invalescerent, quæ Vrbem primum, dein Provincias pessumdabant. Eius iter placidum fuit, ac modestum: nullus in exigendis vehiculis tumultus: nullum circa hospitia fastidium: annona, quæ ceteris: comitatus, tali Principe dignus, accinctus & parens; mirantibus passim Populis, qui meminerant, qualis fuisset Domitiani transitus, cum hospitum abactus exerceret, populationem inferret, &, ut gulæ, luxuique sufficeret, omnia dextra lævaque perturbaret, & attereret, ut si vis aliqua externa, ac barbara, incideret. Placuit Traiano utriusque Principis discrimen observari; nec tam pro sua gloria, quam pro communi utilitate, edicto subiecit, quid in utrumque esset impensum.*

VI. *Lætior adhuc gratiorque in Vrbem ingressus; cum Princeps, non quadriiugo curru, non albentibus equis, non humeris hominum, ut priores invehi & importari erant soliti; at sola corporis proceritate altior aliis, & excelsior, ita sedem Imperii adiit, ut simul communem Patriam veneraretur. Effusa in eius occursum Civitas: viso Principe, lætitiæ impotens, in faustas omnes,*

teri, alle procciane Nazioni odiosi, eran testè stati cacciati, e distrutti: sopra sessantamila non per man de' Romani, ma da mutuo odio, e furore, eran periti. Meglio, e più utile, parve per tai discordie far gioco: mostrar guerra da lunge: e col sol credito dell' armi Romane ferocissime Nazioni tener in briglia. E valse sì il ripiego, che furono più che mai sicuri dell' Impero i confini, difesi dal terrore.

An. di Ro. DCCCLII. di Crist. 99. IV. Entraron Consoli Cornelio Palma, e Sosio Senecione; mercè l'umanità del Principe, perchè anco la virtù de' privati luogo avesse, e premio: e per insigne pruova, che non eran più i tempi, ch' estorqueano, e continuavano, il Consolato i Principi.

V. Corretta la truppa, partì per Roma Traiano, chiamatovi dall'amor de' Cittadini, e dal bisogno dello Stato; cui indarno da esteri nemici difendea, se mettean radice l'interni vizj, che Roma, e le Provincie, scassinavano. Cheto, e modesto, fù l'andar suo: nè fracasso, ne' carreggi, nè molestia nell' alloggio. Le provisioni, come gli altri: la Corte, degna di Traiano, ristretta, e al punto; a stupor de' Popoli, che ben ricordavano, al passar di Domiziano quanti ospiti cacciavasi dietro: come dava sacco a tutto: e per sodisfar lusso, e gola, quà fea qua e là man bassa, come per invasion di barbari. Piacque a Traiano il divario tra se e quello mostrare: e, per suo vanto no, ma a comun bene, per editto publicò quel che qui, e allora, fù speso.

VI. Più lieto, e gradito fù suo ingresso in Roma; che non in cocchio a quattro, non su bianco destriero, o a spalle d'uomini, come gli antecessori: ma a tutti eminente per sola sua statura, e personale, alla sede entrò dell' Impero, la comun Patria insiem venerando. Tutta in folla uscì Roma: e, visto il Principe, ebbra di gioia, in voti, e auguri proruppe, det-

(a) Popoli in Frigia, ove ora è Brokmerlandi.

omnes, quas amor, gaudiumque, reperit, voces erumpit. Patris Patriæ nomina ingeminat Senatus, titulum, sibi carissimum, at nondum satis meritum, Princeps deprecatur (a). *Novum inde venerationis, & amoris, certamen, crescit, cum receptus Princeps Senatum osculo excipit; Equestris Ordinis decora honore nominum sine monitore distinguit: ultro salutatis clientibus notas addit familiaritatis: adfabilitatem etiam ita intendens, ut sensim, & placide, quantum respectantium turba pateretur, incederet, & occursantium Populus Principi adstaret. Ipse non stipatus satellitum manu, sed circumfusus undique nunc Senatus, nunc Equestris Ordinis flore, prout alterutrum frequentiæ genus invaluisset, silentes quietosque lictores suos subsequebatur. Idem militum, qui & Principis, pudor: eadem tranquillitas: eadem modestia.*

dettatile da giubilo, e amore. Non si sazia di chiamarlo Padre della Patria il Senato, ei modesto ricusa un nome, caro si, ma non ben anco meritato. Nuova gara indi d' ossequio, e d' amore, più, quando accolto in Senato, bacia tutti: senza cerimoniere, i nomi, e i titoli, d' ogni Equestre distingue: primo a salutar i clienti alla familiare: affabile a tutti, va a piè lento per sodisfar la curiosità dell' infinito Popolo, ch' ama vederlo. Ei non tra guardie, ma al Senato, o al fior degli Equestri, in mezzo, come quello o questi gli fan più folla, i suoi littori taciti, e cheti, segue. composti, moderati, tranquilli, come il Principe, i soldati.

VII. *Vbi ad Capitolium ventum est; vista cuncta altaribus plena, augusta victimis: auditæ voces Iovem Principi, Principem Iovi gratulantium: in eius salutem collata omnium vota. Pari studio Traianus pro se, pro Populo, pro Imperio precatur: peractisque sacris Palatium petit, sed eo vultu, ea moderatione, ut omnes Civem potius, quam Principem sentirent. Accedebat magnum felicitatis publicæ ornamentum simul ac testamentum, Plotina, & Marciana, hæc Soror, illa Vxor; Principis, sanctissimæ Feminæ: & rarum in hoc fastigio, sibi concordes: atque, in quantum patitur sexus, Principi similes. Celebrata quoque Plotinæ, Palatium intrantis, vox: Qualis ingrederetur, talem se velle egredi. Statim earum virtuti datum, ut offerret Senatus cognomen Augustarum; quod eodem animo, quo Traianus adpellationem Patris Patriæ* (b) *recusaverat, ipsæ certatim sunt deprecatæ.*

VII. Giunti al Campidoglio, pieno d' altari, e vittime; voci suonano, che del Principe con Giove, di Giove col Principe, congratulansi, tutti a sua salute mirando i voti. Per se, pel Popolo, per l' Impero, con pari studio Traiano prega: e chiusa la funzione va a Palazzo, in portamento, e contegno, da Cittadino più che da Principe. Eravi della publica felicità fregio insieme, e colonna, la Moglie Plotina, e Marciana Sorella, specchi di virtù: e, ch' è raro in tal grado, tra lor concordi: e, quanto in donna cape, al Principe simili. Conto fu pur di Plotina, all' entrar in Palazzo, il detto: Di volerne uscir qual v' entrava. Meritò qui lor virtù che Auguste nomassele il Senato. A gara ne si schermiro, sulla stessa mira che Traiano di Padre della Patria il nome ricusò.

VIII.

VIII.

(a) Non volle Traiano accettare il nome di Padre della Patria insin che non gli parve che col governar da vero Padre avesselo meritato: e però fu prima Padre della Patria, poscia fu fatto, cioè n' accettò il titolo replicatamente offertoli dal Senato. *Sub omnium contigit tibi, ut Pater Patriæ esses, antequam ferres.* Plin. in paneg. Trai. Gli altri Imperadori aveano subito accettato questo titolo, e molti anco senza meritarlo, demeritandolo anzi. Anco Tiberio ricusò il nome di Padre della Patria *più volte dal Popolo sofferegatogli*; e non già per moderazione: ma per il volpone che era. V. Annali L. I. c. LXXII.

(b) Vedi poco più sopra al cap. VI.

Digitized by Google

VIII. *Latissimas, sub talibus auspiciis, Imperii spes cumulavit Principis liberalitas. Iam miles partem donativi acceperat. plebi, cuius urgens erat necessitas, totum additum est congiarium: & ea quidem cura, quæ nondum fuerat vita; nemo enim expers fuit munificentiæ, seu negotiis, seu valetudine, seu mari, fluminibusve, distinebatur: ipsi infantes recepti. Supra solitum numerum, paullo minus quinque millia ingenuorum hac Principis sollicitudine conquisita, & adscita. Neque ea liberalitate, ut sæpe ante consigit, Princeps redimebat scelera; sed eius in publicum studia notescebant. Aderat & temporis opportunitas; acrior enim annona, ob inopinam Ægypti siccitatem, sterilitatemque, leviter inundante* (a) *Nilo, metuebatur. At providentia Principis factum, ut non modo Roma, Italiaque, sed & Ægyptus abundaret: eique alimenta, quibus per tot annos Populum Romanum paverat, refunderentur.*

IX. *Neque his impensis quidquam publicæ lætitiæ detractum. at editum est spectaculum, paratu magnificum: nec tamen enerve, & fluxum, quod animos molliret; sed quod, per servorum* (b) *noxiorumque pugnas, ad pulchra vulnera, contemptumque mortis, accenderet. Libera spectantium studia, securus fuit favor. Nemo ingenuus, nedum Eques, Senatorve, arenæ fædari iussus: neque impietas fuit crimenve maiestatis, si quis edisset gladiatores, aut eos non veneraretur.*

X. *His dulcibus illecebris in maius opus tendebat Traianus. Delatorum audacia vetus erat in Vrbe malum, improborum Principum avaritiæ gratum, sub bonis numquam satis coercitum; immo apud eos odiosa nomina sæpe invaluerant. Eprium Marcellum inter amicos receperat Vespasianus: probrosus Ve-*

VIII. Colmò egli con sue liberalità le lietissime sotto tali auspicj comuni spemi. Parte già del regalo avuto avea la truppa. la plebe, più necessitosa, ebbe tutto il congiario, e con cura non mai tanta; alcun non omettendosi per affari o morbo, assente, o in mare, o in fiume: anco i bambini furon raccolti. Sovra l'usato novero poco men di cinque mila ingenui sollecito il Principe fe' cercare, e ascrivere. Nè eran tai liberalità come sort' altri, ammenda a delitti; ma schietto amore a' sudditi. E ben v'era ove mostrarlo; magra temendosi l'annata molto, dall'insuetà sterilità d' Egitto poco dal Nilo inaffiato. Ma fe' la Sovrana provvidenza, non pur Roma, e Italia, Egitto anco abondare; pane fornendoli, de' tanti anni a conto, ch' ei Roma pasciuto avea.

IX. Nè scemò per tai spese la publica allegria: e spettacolo si diè benmagnifico, nè vano, e molle, da effeminar gli animi; ma che con pugna tra schiavi, e malfattori, a furor guerriero accendeva, e a spregiar morte. Libero, e sicuro fu degli spettatori il favore. niun ingenuo, non pur Senatore o Cavaliere, fu messo in campo: nè fu empio, o reo di Stato, chi odiava, o non acclamava i gladiatori.

X. Più alta mira per tai carezze Traiano avea. Era mal vecchio in Roma l'ardir delle spie, all' avarizia di rei Principi gradito, non bene sotto i buoni ripresso; anzi aveanvi spesso avuto sorte infami. Vespasiano avea amico Eprio Marcello: il birba Veientone cenava con Nerva, e ripo-

(a) *Nilus Ægypto quidem sæpe, sed gloriæ nostræ nunquam largior fluxit.* Plin. in Pan. Trai. E' uno de' più delicati, ed ingegnosi, pensieri, che si leggano di famosi Oratori.

(b) Questo non ha luogo in un panegirico, qualunque aspetto gli si dia. I rei son risetbati al boia, e non se n'ha a fare uno spettacolo di festa: molto meno degli schiavi, che han dritto all'umanità come ogn'altr'uomo. Ma Roma conquistatrice facessi un dovere dell'umanità sol quando favoriva la sua politica.

Veiento cum Nerva cœnabat, atque etiam in eius sinu recumbebat. Nempe boni venerandique Senes sensim, & leniter, vitia tolli posse confidebant. At Traianus, ut viridi adhuc ætate, ita & valentioribus consiliis usus, summaque mala extremis tantum remediis curari certus; pestem hanc penitus sublatam, exscissamque, voluit. Provida ergo severitate agmina illa delatorum, qui templum, qui Forum insederant: qui bonestissimorum Civium, maxime potentissimorum, incertos status fecerant: eos fortunis, ac penatibus, deturbaverant: qui fundatam legibus Civitatem tot abhinc annis subvertebant; undique coacta sunt: congesti, in navigia raptim conquisita, ac tempestatibus dediti, ut per ventorum ludibria irent, scopulis adfigerentur, aut in Insularum aspera detruderentur, quibus pulsa, & inops, virtus tamdiu ingemuerat. Neque in hac severitate desiderata Principis clementia; quæ vitam permitteret hominibus, tanto sanguine, tot cædibus contaminatis. At sapienter provisum: ut exsecrabilis eorum furor, mille pœnarum indagine inclusus, non in præsens tantum, sed in æternum, reprimeretur.

XI. *Pace Foro reddita, ad altiores curas vertit Princeps. vectigalia, onera publica, Imperii necessitates introspexit: simul reputans, quantum sua frugalitas de impendiis demere, reditibus posset addere. Hæc scrutatus, collationes remisit, temperavit vectigalia, iisque, quæ supererant, modum posuit, quibus fierent toleratiora; recisis, quæ Naturæ legibus non consentirent. id quidem Maiores, divusque Augustus, neglexerant. & ut maior foret Romani nominis reverentia: qui, per Latium in Civitatem, seu beneficio Principis venissent, nisi simul cognationis iura impetrassent, alienissimi habebantur, quibus coniunctissimi fuerant: institutaque vigesima, bona, licet sanguine, gentilitate, Sacrorum societate fuissent possessa; transmitti tamen non poterant, quin eorum pars tributo abraderetur. Hanc quidem duritiem iam Nerva mollierat; sancito: ut, quod ex matris ad Liberos, ex Liberorum bonis pervenisset ad Matrem, etiamsi cogna-*

tio-

posavali in seno; sperando i probi e venerandi Vecchi di poter colle buone correggerli de' vizj. Ma Traiano, per verde età di più forti spedienti; sulla massima: Estremi mali, estremi rimedj; dall' ime barbe questa peste volle sterpata. Però, a tempo severo, accolti d' ogni dove que' diluvj di spie, che 'l Tempio, il Foro inondavano: che di lor sorte incerti resi aveano i più onesti, e tra essi i più potenti: che lor casa, e fortune, avean rovesciato: che da tant' anni tenean sossopra una Città sulle leggi fondata; ne fe' caricar navigli presi alla presta, e commetterli all' onde, da farne gioco i venti, rompersi a scogli, o balzar in erme Isole: se esule e mendica fatto aveano essi gran pezza piagner virtù. Nè fu improverato di severità Traiano, a non dar la vita ad uomini, di tanto sangue, e strage, rei. fu anzi saggio partito, per rimedio non passeggero ma perenne, in lungagnola di mille pene, lor esecrabile furore racchiudere.

XI. Resa pace al Foro, a più alte cure si diè Traiano. le gabelle esaminò, i publici aggravj, i bisogni dello Stato: quanto con sua frugalità risparmiar potesse insiem calcolando. Ciò fatto, le contribuzioni rimise, moderò l' imposte, quelle che lasciò, fe' tollerabili, le ripugnanti a Natura troncando; cosa da' Maggiori, e da Divo Augusto trascurata. e a far più rispettare il nome Romano: chi pel Lazio in Città entrava, o per grazia del Principe, se 'l dritto di cognazione non ottenea pure, riputavasi alienissimo a' più congiunti: e fu tassata la vigesima; sì che, per sangue per famiglia per sacra alleanza possedessersi i beni, trasmetter non si poteano senza quel tributo. Allentò Nerva questo rigore, colla legge: Che quanto de' beni della Madre andava al Figlio, e reciprocamente, sebbene non acquistando dritto di cognazione, ma sol di Cittadinanza; non se ne dovesse vigesima. La stessa immunità

diè

tionum iura non recepissent, cum Civitatem adipiscerentur, eius vigesimam ne darent. Eamdem immunitatem in paternis bonis Filio tribuerat, si modo reductus esset in Patris potestatem.

XII. *Addidit Traianus: Vt, quemadmodum in Patris Filius; sic in hereditate Filii Pater esset immunis, exceptionem quoque removit: si modo Filius in potestate Patris fuisset; intuitus sane vim legemque Naturæ, quæ semper in ditione Parentum esse Liberos iussit, nec, uti inter pecudes, sic inter homines, potestatem, & imperium, valentioribus dedit. Nec contentus primum cognationis gradum absolvisse vigesimæ; secundum quoque exemit: cavitque, ut in Sororis bonis Frater, & contra in Fratris Soror, utque Avus & Avia in Naptis Nepotisque, & invicem illi servarentur immunes. His quoque, quibus per Latium Civitas romana patuisset, idem indulsit: omnibusque inter se cognationum iura simul commisit; ut summus Civitatis bonos nihil Naturæ detraheret. Vlterius tetendit Principis providentia: statutaque summa, quæ publicanum pati posset: carnit onere vigesimæ parva & exilis hereditas. Denique, ne suum sæculum priorum temporum acerbitate notaretur; adiecit: ut qui eiusmodi ex causis in diem edicti vigesimam deberent, nondum tamen intulissent; no inferrent.*

XIII. *Pari æquitate, ne auditum quidem est maiestatis crimen, singulare & unicum eorum, qui crimine vacarent; non tutandis Principibus, sed fisco, & ærario, locupletandis repertum. Eadem fuit testamentorum securitas: nec umquam nisi ab Amicis Princeps scriptus est heres: Amicus autem nemo, nisi bonus, nisi constans, & integer. Civium vetli ac vividi animi placebant, & fovebantur: bi honoribus, Sacerdotiis, Provinciis, attollebantur. Cetera Imperii simili gravitate composita. Tum visum est, quod numquam prius annalibus memoratum, utinam quanta admiratione tanta æmulatione postea memoretur! Vrbs sine censura, sine præfectura morum, solis Principis beneficiis, solis virtutibus, emendata. Vulgus ipsum Principis disciplinæ capax, & æmulum: ipsum puduit suæ lasciviæ:* diè al Figlio su' beni paterni, se sotto patria potestà fosse rientrato.

XII. Traiano aggiunse: Che, come nell' eredità del Padre il Figlio; il Padre in quella del Figlio fosse immune, togliendo anco l' eccezione, se fosse stato il Figlio sotto patria potestà; coll' occhio certo alla legge di Natura, che vuol sempre sotto balia de' Genitori i Figli, nè, come tra' bruti, tra noi la potestà, e l' impero, diè al più forte. Nè contento di francar della vigesima il primo grado, anco il secondo francò; col far immune il Fratello ne' beni della Sorella, e a vicenda: così pure tra Avo e Ava, e Nipoti. Lo stesso privilegio accordò a chi pel Lazio la Cittadinanza di Roma ottenea; a' quali di cognazione i dritti fe' tra loro uguali sì, che il sommo onor della Cittadinanza nulla a Natura derogasse. Più oltre andò del Principe la provvidenza; la somma fissando soggetta a gabella; sgravando del peso della vigesima le meschine eredità. In fine, onde nulla suo secolo dell' asprezza sentisse de' passati, aggiunse: Che chi per tai titoli dovendo la vigesima al dì dell' editto, non l' avesse pagata; non la pagasse.

XIII. Con pari equità nè pur s' udì nome di crimenlese, unica e sola reità di chi altra non avea; non a difender il Principe, ma ad arricchir inventata il fisco, e l' erario. Furon anco sicuri i testamenti: nè mai, che dagli Amici, fu lasciato erede il Principe: nè Amici ebbe che i dabbene, e costanti, e interi. I probi, e di spirito, piaceanli: e accarezzavali con onori, Sacerdozj, Provincie. Vgual maturità regolò il resto. Videsi allora quel che'n altri annali non si leggea. e buono, se come ammirato, così imitato si fosse poi: Roma, senza Censore, senza Tribunal pe' costumi, alle sole beneficenze, e virtù, del Principe emendata. Il volgo stesso capace, ed emolo, della di lui disciplina, di sua lascivia vergognato, chiese s' abolisse lo

viæ: oravitque, ut spectaculum pantomimorum, a prioribus Principibus ob immodestiam sæpe pulsum, semper a Populo repetitum, tolleretur.

XIV. *Nihil quoque omittebat Traianus, quo, ipse carior, Populus lætior foret. Palatium, arcem illam dominationis, quam publicarum ædium nomine Divus Nerva iam inscripserat, publicum fecit: patuit omnibus. ibi Princeps curivis obvius, non aditu tantum facilis, sed invitans, sed exspectans, singulis comis & indulgens. Post magnam diei partem inter Imperii curas transactam; remissiones, non occultæ, sed oculis expositæ, cœtu, frequentia, suavitate sociales. Cibus semper in medio, mensaque communis: & in convictu frugalitas, incunditas, mutui sermones, liberales ioci, & studiorum bonor. inde parcus brevisque somnus, quem novæ curæ, nova excipiebat humanitas.*

XV. *Nec satis fuit, si se totum Princeps utilitati publicæ impenderet; voluit, ut in eamdem utilitatem voluptatemque cederet priorum temporum luxus, sibi invisus, Imperio gravis. Arctata ergo immensa illa terrarum spatia, quibus in una sua domo urbes, flumina, stagna, silvas, concluserant Principes, incredibilium cupidi. Circumlata tabula ingens rerum venalium, quas effrena eorum cupiditas undique corrogaverat. Licuit domos, villas, suburbana emere, quas ob inquietum animum, gravemque conscientiam, ut totidem latibula, in infinitum paraverant. Amicis etiam amæ nissima quæque elargitus est; amicitiæ quidem pignora: sed & simul virtutis præmium, & incitamentum.*

XVI. *Quantum privatis Principum opibus detraxerat, tanto in publicum liberalior; templa, porticus, vetera monimenta, vetustate, casu, negligentia, invidia, dilapsa aut corrupta, reposuit, restituitve. Auctio quoque, ut memoravimus, congiarii facilitate, Populo; locorum quinque millia Circo addita: immensumque Circi latus, incendio sub Nerone Principe labefactum, tanta magnificentia refectum est, ut templorum pulchritudinem provocaret: longe maiori tamen specie, quod tum æquatus in*

lo spettacolo de' pantomimi, spesso da altri Principi tolto, sempre dal Popolo ridomandato.

XIV. Nulla pur Traiano omise, a render se più caro, più lieto il Popolo. Fe' publico il Palazzo, quella rocca della Sovranità, cui Divo Nerva scrisse in fronte: *Casa Publica*. l'aprì egli a tutti: e ivi a ciascuno uscia incontro, non sol facile ad accorre, ma invitando, ma aspettando, a tutti gentile, e compiacente. Speso molto del dì al governo; ricreavasi non in disparte; ma agli occhi d'ognuno, in ritruovi, e società, geniali. Mensa publica sempre, desco comune, condito di frugalità, amenità, amichevol dialogo, urbani sali, gara d'onorarsi. indi parco breve sonno, e da capo a nuove cure, a nuova umanità.

XV. Era a lui poco darsi tutto al publico utile, se a questo non servisse, e al publico piacere, il lusso de' passati anni, a se odioso, all'Impero grave. Fu però ristretto quel tratto immenso, onde in una sola di sue case, città, fiumi, laghi, selve, compreso aveano per vaghezza d'opre singolari i Principi. Gran lista si publicò di cose venali da loro smodata cupidigia d'ovunque accolte. Comprar si potè case, ville, poderi suburbani, che in infinito aveansi procacciato come tanti nascondigli, per l'inquietezza, e peso, di lor coscienza. Agli Amici donò il più d'ameno; pegno d'amicizia, premio, e stimolo insieme, a virtù.

XVI. Quanto de' beni del Principe proprj risecò; tanto fu largo in risarcire, e restaurare i tempj, i portici, gli altri edifizj; da vecchiaia, caso, negligenza, invidia, diruti, o guasti. Accresciuta anco, come s'accennò, la popolazione dalla facilità del congiario, di cinque mila case il Circo accrebbe; l'immenso suo braccio, sotto Nerone arso, sì alla grande rifatto, che gareggiava co' tempj, ma con assai più lustro. chè, resa allor comune in questa sede del Popolo vin-

Digitized by Google

in hac Populi victoris Gentium sede, plebis ac Principis locus, nec cubiculum Principis, sed ipse Princeps cerneretur, in publico, in Populo sedens.

XVII. *Mirum ut in hoc Imperii splendore erupit impetus procreandi, & educandi, Liberos, qui non in immitia, sed in lætissima tempora crescerent, & adolescerent: egregium Reipublicæ subsidium, sub bonis Principibus semper paratum, cura Traiani adhuc amplificatum, & in seras ætates diffusum. nihil enim omisit, ut vitam, Virtutemque, extenderet. Medendi ars præmiis, & immunitatibus, incitata, idem collatum Grammaticis, Rhetoribus, Philosophis, qui ingenia, mores que, Iuventutis formarent.*

XVIII. *Ab ortu Imperii nondum fuerat tantæ admirationis, laudumque, materies. Iis iam personabant theatra. vetuit Princeps: bisque in locis, quæ adulatio, libidoque, tamdiu fœdaverant, voluit de se sileri. Senatum quoque coercuit, qui arcus, tropæa, statuas, affatim vetere de more offerebat. Ne tamen modestia contemptu bonorum in arrogantiam verteret; statuam unam alteramve, & hanc æream, in vestibulo Iovis Capitolini sibi poni permisit. quo temperamento egregie providit, ut virtutum monimentis bonos maneret; dum ea, quæ vanitas, scelus, & impietas, auro, argento, per fora, per templa, passim ante sacraverant, ridebantur & abolebantur.*

Au. V. C. DCCCLIII. Ær. Ch. 100. XIX. *Traiano Augusto III., Cornelio Frontone III. Consulibus, proximus annus varas Principibus, tertius hic Consulatus ne notas quidem virtutes explicuit. Hactenus Principes Consulatum usurpaverant; ut eunctа imperio parerent. cum recepit Traianus, ut pareret legibus: nec umquam certius fuit restitutæ Libertatis argumentum, quam cum Princeps, privato similis, eampum adiit: candidatus comitiis suis interfuit: peractisque eorum sollemniis, designatus Consul, accessit ad Consulis sellam: eo sedente, ipse, Imperator, Cæsar, Augustus, Pontifex maximus, stetit ante eius gremium: præeunte Consule, iuravit, expressitque verba, quibus, caput suum, Domum suam, si scien-*

vincitor del Mondo, del Principe, e della plebe, la magione; nè pur del Principe il gabinetto si scernea: ma 'l Principe stesso in publico, e tra 'l Popolo.

XVII. Stupenda fu in questo splendor dell' Impero la fecondità nelle Donne, e la felicità d'educare i Figli non a tempi tirannici, ma lietissimi; sostegno esimio dello Stato, sotto i buoni Principi fiorente sempre, per le cure di Traiano dilatato, e a lunga età diffuso; poichè nulla omise, ad estender vita, e Virtù. Con premj, e privilegii, l' arte medica incoraggì: si pur Grammatici, Retori, Filosofi, che nel costume, e nelle scienze, la Gioventù formassero.

XVIII. Non fu dal nascer l'Impero altrettanta d'ammirazione, e di lodi, materia. Già ne rimbombava il teatro: ma Traiano il vietò; sdegnando s'udisse suo nome in luogo da libidine, ed adulazione, tanta pezza profanato. Frenò pure il Senato, ch' archi, statue, trofei, al solito, offria. Ma a non far la modestia arroganza nello spregio degli onori; una e due statue, ma in bronzo, accettò nell'anticorte di Giove Capitolino, con egregio avvedimento; onde in onor si tenessero di virtù gli attestati: mentre scherniansi, e abbatteansi, quei, che la vanità, il delitto, l'empietà, consacrati avea in oro, e argento, per piazze, e tempj.

Au. di Ro. DCCCLIII. di Cri. 100. XIX. Consolato III. di Traiano Augusto, e Cornelio Frontone. Lo scorso anno di rare a' Principi, il presente di virtù ne pur note, segnalossi. Fin qui i Principi il Consolato usurparono, per far essi le carte; l' accettò Traiano, per ubbidire alle Leggi. Il più certo indizio di ricovrata Libertà fu, che il Principe, com'un privato, andò al campo: candidato al suo squittinio assistè: compita la funzione, designato Console, al seggio del Console andò: lui sedendo, egli, Imperadore, Cesare, Augusto, Pontefice massimo, gli stè d'avanti, dopo lui giurò, in formola: Che sovra sua vita, e Casa, lo sdegno de' Numi chiamava, se a occhi aperti fallisse. En-

Digitized by Google

ter fefellisset, Deorum iræ consecrarent. Dein cum Consulatum iniret Kalendis Ianuariis, nullo iam præeunte, in rostris simili religione ipse se legibus subiecit, mox, tertio Idus Ianuarias, cum vota nuncuparentur pro æternitate Imperii, pro salute Civium, pro salute Principis; numquam obliteranda verba addidit: „ Si bene Rempublicam & „ ex utilitate omnium vexero “.

XX. *Maior adhuc visus, cum Comitia obiviit. Candidatos exemplo suo satis docuerat, ut Senatum revererentur, ne eorum animi perstringerentur Principatus splendore; eos adhuc hortatus est, ut Senatui supplicarent, atque ita a Principe sperarent honores, si a Senatu petissent. Tum anxia ei fuit sollicitudo, ut, si quid usquam post tot strages Stirpis antiquæ, si quid residuæ claritatis, foret, illud in usum Reipublicæ promeret: debitumque generi honorem, vel antequam deberetur, efferret: nec minor industria, ut quos nondum sanguis, iam virtus nobilitaverat, promoverentur. Ipse erat laudator, ut quod egregium, licet longe, & in Provinciis, præstiterant, noteasceret; gnarus nempe gratissimam esse virtuti mercedem, si a Principe laudetur: & ad æmulandum accendi animos, si scirverint, nihil laudabiliter actum Principem celari, paratum semper eius testimonium: hunc quæ honoris, & gloriæ, campum omnibus patere.*

XXI. *Quos tam impense foverat, nova extulit comitate. Candidatos enim, Senatus adsensu probatos, sua voce renuntiavit: ut quemque nominabat, non adfixus curuli manum tantum, & hanc cunctanter, & pigre, & imputanti similis, uti prius fuit solitum, promptit; sed osculo occurrit, devexus in planum, & quasi unus ex gratulantibus. Perculsis animis insolita humanitatis specie, qua Princeps, & Candidatus, æquales & simul stantes, videbantur; instinctu quodam, & virtutis imperio, exsiliere Patres, & a cunctu Senatu acclamatum est: „ Tanto maior! tanto „ augustior[61]! Erubuit Princeps: demisit vultum: humescentibus stillantibusque oculis; precatus est, ut illa ipsa ordinatio Comitiorum bene, ac feliciter, eveniret Senatui, Reipublicæ, sibi. His Principando poi in carica il primo Gennaio, senza ch' altri desse il tuono, con pari giuro alle leggi da se assoggettossi, agli undici, al farsi i voti per la stabilità dell' Impero, per la salute de' Cittadini, e del Principe; le parole aggiunse da scolpirsi in bronzo: „ Se bene, e con utile comune, „ governerò “.*

XX. Più Eroe si mostrò al presedere a' Comizj. A' Chieditori col suo esempio insegnato avea rispetto al Senato, perchè lor occhi non s' abbagliassero al fulgor della porpora; esortolli anco a supplicar il Senato, e da tal mezzo sperar onori dal Principe. Fu però sua viva premura di far servire alla Republica quel che da tante stragi rimanea di Famiglie d' antico lustro, e offrire a Nobiltà il chiesto onore, prima anco si dovesse: nè minor fu lo studio di promuovere i nobilitati, se non da sangue, da virtù. Era egli il panegirista d' atti illustri, sebben lungi, e in Provincia, partoriti; scernendo, gratissima a virtù esser mercede il lodar del Principe: e accendersi gli animi ad emulazione, se veggiano non isfuggir suo occhio ogni lodevole impresa, pronto esser lui sempre a farle giustizia: nè uomo escludersi da questo campo d' onore, e di gloria.

XXI. I tanto da lui promossi con nuova cortesia esaltò; di sua voce annunziando i Candidati dal Senato inclusi: e, come un ne nominava, non la man solo dal curul seggio, e con negligenza, e come rinfacciando, all' usato stile, porse; ma anco bacio, rittosi in piè, quasi a congratularglisi cogli altri. All' insolita umanità colpiti, onde il Principe, e i Candidati, uguali pareano, e del pari in piedi; per un tal entusiasmo, e impero di virtù, si riscossero i Padri, e tutto sclamò il Senato: „ Tanto „ più grande! tanto più augusto “? Arrossò Traiano: bassò gli occhi di pianto molli: pregò, quella stessa celebrazion di Comizj tornasse in bene, e felicità, al Senato, alla Republica, a se. Ammirazione, gioia, amo-

Principis lacrymis, talibus votis, admiratio, lætitia, caritas ardescit: unanimis erumpit acclamantium impetus: „ O „ te felicem! o nos felices! crede nobis: „ crede tibi (a). *Sic te ament Dii, quem„ admodum tu nos“. Nondum vel Regum imperia, vel felix Libertas, vel Cæsarum magnificentia, hanc lætitiam, talesque voces, expresserant. Ne qua faustissimum diem interciperet oblivio, simul ut eius memoria futuri Principes onerarentur; hæc Comitia in publica acta mittenda & incidenda in ære Senatus censuit. annuit Princeps, sui securus, & quod omnes gauderent lætus.*

XXII. *Idem fuit totius Consulatus tenor. Traianus frequens in campo, in Foro frequentior, assiduus in tribunali, omnes Consulis partes sustinere: religione æquitatis, legum reverentia tueri cuiusque iura: in cognitionibus mitem severitatem; non dissoluta clementia, adtemperare: singuli Magistratibus suam auctoritatem non imminuere, sed augere: plerasque ad Prætores remittere, quos etiam Collegas vocabat; popularem, gratumque nomen, & ex ære Principis, non irridentis, sed ita sentientis, amicum pariter, & honorificum.*

XXIII. *His tamen anni initiis nihil magis probavit Consularem Traiani patientiam, quam triduum totum in causa Marii Prisci insumptum. Avaritia Magistratuum; singulare vitium, malorum Principum terrore melius, quam bonorum vigilantia repressum; sub Nerva Principe recruduerat, senili eius auctoritate irritatum, & audax. Duo homines, Marius Priscus, & Cæcilius Classicus, iis sordibus infames Consularis alter, alter Senator: ille ex Bætica, hic ex Africa oriundus. At, mutatis invicem locis, licentius, ut extra Patriam, sævierant.*

Afri, quibus Marius Proconsul præfuerat, eum accusavere. Is, manifestis criminibus irretitus, Iudices petiit. Ego (b) *(absit verbo iniuria; non me vanitas, sed verum necessitas historiæ inserit), & C. Plinius, Afris adesse iussi; existimavimus fidei nostræ convenire, notum Senatui facere, excessisse*

amore, in tutti s'accese a tai lagrime, e voti, del Principe: tutti ad una voce diero in questo sfogo: „ O te, „ o noi felici! credilo a noi, a te stes„ so il credi: sì il Ciel ti prosperi, „ qual tu noi “. Non più tal gioia, tai voci, nè de' Re l'Imperi, nè Libertà felice, nè de' Cesari la magnificenza, espresse mai. Perchè in oblio non cadesse il fausto giorno, e quella membranza a' futuri Principi fosse di scuola; stimò il Senato di scriver ne' publici atti, e in bronzo questi Comizii. aderì Traiano, di sua coscienza certo, e della comun gioia.

XXII. Su questo piede andò il Consolato; frequente egli al campo, e più nel Foro, assiduo a' tribunali, le parti tutte di Console empiva: a norma d'equità, e di leggi, rendea giustizia a tutti: nel castigo severità da padre usava mista a clemenza: a ciascun Magistrato la sua autorità accrescea anzi che stremarla: il più degli affari a' Pretori rimettea, che Colleghi appellava; popolar nome gradito, e 'n bocca a Principe che dicea di cuore, amichevole, e onorifico.

XXIII. Ma quel che in que' principj di suo Consolato, di Traiano provò la pazienza, fu, i tre dì spesi nella causa di Mario Prisco. De' Magistrati l'ingordigia, vizio solenne, più col terrore di rei Principi; che col vigilar de' buoni, ripresso; sotto Nerva ribolli, per sua vecchiaia ripresa lena, e ardire. Due di tal male eran infetti, Mario Prisco, e Cecilio Classico, l'un Consolare, l'altro Senatore, della Betica quegli, questi d'Africa: ma cangiati a vicenda di luogo, fatto avean no, come fuor di Patria, di peggio.

Gli Africani, presso cui Mario fu Proconsole, l'accusarono: Reo notorio; chiese Giudici. Io (mi si faccia buona; non vanità, necessità d'istoria mi vi frammischia), e C. Plinio, delegati per gli Africani, stimammo dover nostro, al Senato esporre: in sevizia e crudeltà aver

(a) Al testimonio della tua coscienza stessa, che non potrebbe smentir mai le nostre voci.
(b) Brotier scrive nella persona di Tacito.

se Priscum immanitate, & sævitia, crimina, quibus dari Iudices possent; cum ob innocentes condemnandos, interficiendos etiam, pecunias accepisset. Respondit Fronto Catius, deprecatusque est, ne quid ultra repetundarum legem quæreretur: vir, movendarum lacrymarum peritus, orationem miseratione implevit. Magna inde contentio, magni utrimque clamores; aliis cognitionem Senatus lege conclusam: aliis liberam, solutamque, dicentibus: quantumque admisisset reus, tantum vindicandum. Cum ita ferverent animi, Consul designatus, Iulius Ferox, vir rectus, & sanctus, Mario quidem Iudices interim censuit dandos: evocandos autem, quibus diceretur innocentium pœnas vendidisse. Venerunt, qui adesse erant iussi, Vitellius, Honoratus & Flavius. Marcianus: ex quibus Honoratus trecentis (a) *millibus exsilium Equitis romani, septemque amicorum eius ultimam pœnam: Martianus unius Equitis romani septingentis* (a) *millibus plura supplicia arguebatur emisse; erat enim fustibus cæsus, damnatus in metallum, strangulatus in carcere. Honoratum cognitioni Senatus mors opportuna subtraxit: Martianus, inductus est, absente Prisco. Tutius Cerealis, Consularis, iure Senatorio postulavit, ut Priscus certior fieret; incertum miserationem an invidiam, eius præsentia vellet movere: forte tamen ratus, æquissimum esse, commune crimen ab utroque defendi: &, si dilui non potuisset, in utroque puniri. Dilata res est in proximum Senatum. Magna iam erat ob causæ amplitudinem, exspectatio, & fama: crevere dilatione. Celebritatem addidit Princeps, Consul, & præses: Senatusque, ut Ianuario mense, frequentissimus. Movit & ipse Rei squalor; stetit enim Priscus, modo Consularis, modo Septemvir* (b) *Epulonum: iam neutrum.*

XXIV. *Causam orsus est Plinius: dixit horis pæne quinque, magno audientium adsensu, tantaque Principis sol-*

ver Prisco ecceduto i delitti, cui dar si possa Giudice; per danaro preso a condannare, ed uccidere innocenti. Rispose Frontone Cazio, e pregò, non si facesse istanza oltra la legge d'estorsione: e, sperto qual era a destar lagrime, fe' una patetica diceria. Che tenzone! che schiamazzo! Chi la definia causa riservata al Senato, chi libera, e sciolta: e che bastava far risarcire quanto rubò il reo. In tal dibatto, Giulio Feroce, Console designato, uom retto, e intero, opinò: Si dessero intanto Giudici a Mario: si citassero i testimonii a deporre sull' innocenza venduta. Vennero i citati Vitellio, Onorato, e Flavio Marziano, de' quali Onorato per trecento mila compro avea l'esilio d'un Cavalier romano, e di sette suoi amici la testa: Marziano, per settecento mila, accusavasi aver compro più supplizj d'un sol Cavalier romano; ch' era stato frustato, dannato a' metalli, strozzato in carcere. Onorato con morte a tempo, al processo del Senato si sottrasse. Marziano fu costituito, assente Prisco. Tuzio Cereale Consolare per dritto Senatorio fe' istanza ne s'informasse Prisco; non si sa se a destar pietà, o sdegno, con sua presenza: forse persuaso ch' era giusto, da ambi si difendesse il delitto, e 'n ambi si punisse, se purgarsi non potea. Si differì la causa al primo Senato. Di grand' aspettativa, e fama, ella era per sua gravezza, oltre la dilazione, sonora di più la fe' Traiano Console, e presidente, e 'l Senato, in Gennaio, pienissimo. Mosse anco del Reo lo squallore; standovi in piè Prisco, testè Consolare, de' sette degli Epuloni: or nulla.

XXIV. Aprì Plinio la causa: parlò quasi cinqu' ore, con gran seguito, e tanta sollecitudine di Traiano, che

(a) Sempre che non si esprime altra moneta, s'intende danari; ognuno 20. soldi veneti, 10. baiocchi Romani. V. Supplem. Lib. V. n. XXXVI.

(b) Di prima per la moltitudine de' sagrifizj, che da' soli Pontefici eseguir non si poteano, tre Epuloni si crearono, così detti *ab epulo* o sia banchetto, ad onor di Giove, o d'altri Dei. A' tempi di Silla crebbero a sette, e diceansi: *Septemviri Epulones*, o *Epulonum*. era questa una dignità di conto.

Digitized by Google

sollicitudine, ut Oratorem per eius libertum, post eum stantem, sæpius admonuerit, voci, laterique, parceret. Respondit pro Martiano Claudius Marcellinus. missus deinde Senatus, ne, si inchoaretur Marii defensio, noctis interventu scinderetur. Postero die dixit pro Mario Salvius Liberalis, vir subtilis, dispositus, acer, disertus. Respondi, ea, quam causa, locusque, suadebant, eloquentia, & gravitate. Rursus pro Mario dixit Fronto Catius insigniter: utque iam locus ille poscebat, plus in precibus temporis, quam in defensione consumpsit. huius actionem vespera inclusit, non abrupit. Itaque in tertium diem probationes exierunt. Publicum sane, & antiquum: Senatum nocte dimitti, triduo vocari, triduo contineri. at egregium: Principem tamdiu sedisse, nihil præter Consulem egisse: &, quod rarum magis, tutum fuit cuique interrogare, quod placuit, dissentire, discedere, copiam iudicii sui Reipublicæ facere. Consulti sunt omnes, atque etiam dinumerati: vicitque sententia, non prima, sed melior.

XXV. *Censuit enim Cornutus Tertullus, Consul designatus, vir egregius, & pro veritate firmissimus: septingenta millia, quæ acceperat Marius, ærario inferenda: Mario Vrbe, Italiaque, interdicendum: Martiano hoc amplius, Africa. In fine sententiæ adiecit, Plinium, & Tacitum, iniunctâ advocatione diligenter, fortiterque, functos esse: arbitrari Senatum, ita eos fecisse, ut dignum mandatis partibus fuerit. Adsenserunt Consules designati, omnes etiam Consulares, usque ad Pompeium Collegam. Ille septingenta millia, quæ acceperat Marius, ærario inferenda, & Martianum in quinquennium relegandum: Marium pœnæ, quam iam passus esset, censuit relinquendum. In molliorem hanc sententiam plures iere, quidam etiam ex iis, qui Cornuto videbantur adsensi, Collegam secuti sunt. Sed cum fieret discessio, qui sellis Consulum adstiterant, in Cornuti sententiam ire cœperunt. Tum illi, qui se Collegæ adnumerari patiebantur, in diversum transierunt. Collega, cum paucis relictus, multum postea de impulsoribus suis, præcipue de Regulo, questus est, qui se* che più fiate pel liberto ch'eragli dietro, l'avvertì, a non istancar la voce, e' fianchi. Rispose per Marziano, Claudio Marcellino. Sciolsesi il Senato; per non rompersi a mezzo, per notte, la difesa di Mario, se principiava. La dimane parlò per Mario, Salvio Liberale, uom sottile, ordinato, veemente, facondo. Rispose coll'eloquenza e gravità, che luogo e tempo esige. Per Mario parlò di nuovo egregiamente Frontone Cazio: e per la natura della causa più battè nel pregare, che nel difendere. finì giusto colla sera. Al terzo dì dunque venner fuora le pruove. Bella cosa affè, ed insigne, sciorre a notte il Senato, per tre dì adunarlo, e tenerlo fermo! ma stupenda, che un Imperadore tanta pezza sedesse, senza far che da Consolo: e, ch'è più raro, il poter ciascuno accusare, a suo grado ripugnare, dipartirsi, lasciar libero il giudizio alla Republica! Ciascun fu consultato, contaronsi i voti: vinse il parere non primo, ma migliore.

XXV. Opinò Cornuto Tertullo, Console designato, uom insigne, fermissimo pe'l vero: i settantamila da Mario presi doversi all'erario: esser costui da esiliar di Roma, e d'Italia, Marziano anche d'Africa. La chiusa della sentenza era: aver Plinio, e Tacito, eseguita con diligenza, e vigore, lor commissione: giudicar il Senato aver essi con dignità lor parti empiute. Assentirono i Consoli designati, e tutti i Consolari, tranne Pompeo Collega. I settantamila da Mario presi, ei sentia doversi all'erario: a Marziano cinqu'anni di rilegazione: a Mario niente più della pena sofferta. I più tennero da questa più mite: alcuni anco de' seguaci di Cornuto, vennero dal Collega: Ma al mandarsi al partito i pareri; que' ch'a' seggi de' Consoli assistito aveano, cominciaro a piegar da Cornuto. Allor si rivolsero quei che andavano col Collega; il qual con pochi lasciato, molto poi de'suoi stigatori si dolse, massimamente di Regolo, per averlo abbandonato nel parere, ch'era suo dettato. Ma era Regolo, più vol-

Digitized by Google

se in sententia, quam ipse dictaverat, deseruisset. At Regulo, homini malefico, quem sæpe memoravimus, mobile ingenium: ut plurimum audebat, plurimum timebat. Hic finis fuit cognitionis amplissimæ, quam Plinium, huius temporis res elegantissimis epistolis complexum, secutus, fusius tradidi; ut palam fieret, quantum mutata essent ea tempora, quibus unus solusque, censebat, ceteros manebat muta, ac sedentaria, adsentiendi necessitas.

XXVI. *Supererat quidem Hostilius Firminus, Legatus Marii Prisci, permistus causæ: nunc vero, casu, an conscientia, absens. De eo relatum proximo Senatu. Probatus est rationibus Martiani, & sermone, quem ille habuerat in Ordine Leptitanorum: operam suam Prisco ad turpissimum ministerium commodasse, stipulatus quoque de Martiano quinquaginta millia denarium. præterea, comptus semper, & pumicatus, sestertium decem millia* (a) *fœdissimo unguentarii* (b) *nomine acceperat. Evictis criminibus, de pœna secutæ sunt diversæ sententiæ Consulum designatorum. Ordine movendum censuit Cornutus Tertullus: Nerva, in sortitione Provinciæ rationem eius non habendam. quæ sententia, tamquam mitior, vicit. Altera tamen in publicum magis decora; congruens enim, hominem notatum a Senatu, & damnatum sordium, in Senatu non sedere.*

XXVII. *Cæcilii Classici causa maior fuit reorum numero, minor tamen claritas; licet una tantum Civitas paucique privati Marium Priscum postulassent, tota vero Bætica in Classicum incumberet. At is propera morte pudorem damnationis fugerat; quod, cognitionis famam minuit, odia non restinxit; nam Bætica in defuncti accusatione perstitit. Provisum hoc legibus: intermissum tamen, & post longam intercapedinem tunc reductum.*

Adfuere Bæticis C. Plinius, modo memoratus, & Luceius Albinus, vir dicendo copiosus, ornatus. Ne evaderent, quos Classicus socios, ministrosque, habue-

volte memorato, uom maligno, incostante: che dava in eccessi d'ardire, e di tema. Tal fu la clamorosa causa, che dietro a Plinio in elegantissime pistole Scrittor delle cose di quest'età, ho più tosto a lungo descritta; a mostrar quanto cangiassero i tempi ch'un solo decidea, dovendo gli altri starsene come statue.

XXVI. Restava Ostilio Firmino, Legato di Mario Prisco, nella causa involto: or, caso, o coscienza fosse, assente. Di lui trattossi nel prossimo Senato. Si provò da' registri di Marziano, e dal parlare, ch'ei fe' nell'Ordine de' Leptitani: aver ei dato mano a Prisco nell'infame tratto, e stipulato di Marziano cinquanta mila danari. Oltre che, attillato sempre e lisciato, dieci mila sesterzj sul laidissimo titolo di regalo per profumi, preso avea. Costando i delitti; sulla pena diversi furono de' Consoli designati i pareri. Si cassi dell'Ordine, fu quel di Cornuto Tertullo: di Nerva, nell'elezioni alle Provincie, resti fuori. e questo, come più mite, vinse. Ma più al publico decorosa era l'altra; come congruo che in Senato non segga un quivi condannato, e per sordidezze.

XXVII. Più v'ebbe rei nella causa, pur men clamorosa, di Cecilio Classico; sebbene una Città sola, e pochi privati, Mario Prisco querelassero: tutta la Betica fosse contro Classico. ma con pronta morte schivò ei l'onta della condanna; lo che fe' men celebre la causa; l'odio non ispense, nell'accusa del morto la Betica insistendo. A ciò con leggi si provide: ma fu interrotta, e dopo molto, riassunta allora la causa.

Oprò pe' Betici il testè mentovato C. Plinio, e Luceio Albino, copioso, e ornato, Oratore. Perchè non la scampassero i ministri, e sozj, di Clas-

(a) S'esprime qui il migliaio, e però non si moltiplica giusta la regola comune.

(b) Cioè *donativi unguentarii*; così pure *clavarii*, *calcearii* &c. come leggesi nel Lib. III. delle Storie, cap. 50. Di questo fatto parla Plinio, epist. II. 11. *Hostilius .... Legatus Marii Prisci in Africa probabatur accepisse sestertium 10. millia fœdissimo nomine unguentarii, qui titulus a vita hominis compti semper, ac pumicati, non abhorrebat.*

Digitized by Google

buerat; necesse fuit Classicum nocentem ostendere, & ministerium crimen esse probare. Utrumque peragitur est: & manifesta erant Classici crimina, sua enim manu reliquerat scriptum, quid ex quaque re, quid ex quaque causa accepisset. Vulgatæ quoque eius epistolæ, Romam ad Amiculam missæ, iactantes & gloriosæ, his verbis: „ Io, Io, liber ad „ te venio. iam sestertium quadragies(a) „ redegi, parte vendita Baeticorum ". In hanc proterviam animadversum. Bona Classici, quæ habuisset ante Provinciam, placuit Senatui a reliquis separari: illa Filiæ, hæc spoliatis relinqui. Additum est: ut pecuniæ, quas creditoribus solverat, revocarentur.

XXVIII. Duos Provinciales, in accusatione iunctos Classico, Baebium Probum, & Fabium Hispanum, utrumque gratia, Hispanum etiam facundia, validum, defendere frustra tentavit Claudius Restitutus, vir exercitatus, & subitis paratus. Hispanus, & Probus, in quinquennium relegati sunt. Post paucos dies Clavius Fuscus, Classici Gener, & Saillonius Priscus, Tribunus cohortis sub Classico, accusati sunt, dispari eventu. Prisco in biennium Italia interdictum: absolutus est Fuscus. Actione tertia plures induxit, ne si longius esset extracta cognitio, satietate & tædio quodam iustitia cognoscentium severitasque languescevet. In hac turba, quidam absoluti, plures damnati, atque etiam relegati, alii in tempus, alii in perpetuum. Vxor Classici, Casta nomine, suspicionibus implicabatur: nondum tamen convincebatur; cum quidam ex testibus Norbanum Licinianum, Legatum & Inquisitorem a Baetici missum, non quam bonum, & fidelem, sed tamquam Classici inimicum, & ab illo relegatum, reum postulavit, quasi in causa Castæ prævaricaretur. Lege quidem cautum est, ut reus ante peragatur, tunc de prævaricatore quæratur; Optime enim ex accusatione ipsa æstimatur accusatoris fides. At Norbanus, homo alioqui flagitiosus, & Domitiani temporibus usus, tanta conflagravit invidia; ut non ordo legis, non Legati no-

Classico; provar fu d' uopo Classico reo, facinoroso il ministero. Ciò fessi, e chiare erano sue colpe; chè di propio pugno lasciò scritto quanto d' ogni causa, e incontro, preso avea. Publiche pure sue lettere a un' Amica in Roma boriose, e tronfie: „ Allegramente! libero a te vegno. „ La parte de' Betici venduta, quat„ tro milioni di sesterzi ne colsi ". Punissi la tracotanza. I beni che Classico ebbe pria della Provincia, separò il Senato dagli altri; questi agli spogliati, quelli alla Figlia: aggiuntovi, si ritirasse il danaro dato a' creditori.

XXVIII. Due Provinciali complici a Classico, Bebio Probo, e Fabio Ispano, ambi di favore, Ispano di facondia anche, valenti, indarno tentò difendere Claudio Restituto, spada provata, e di gran prontezza. I due rei furono cinqu' anni rilegati. Giorni dopo, Clavio Fosco, Genero di Classico, e Stillonio Prisco Tribuno di coorte sotto Classico, furo accusati con dispari sorte; Prisco per due anni bandito d' Italia: Fosco assolto. La terza azione molti comprese; perchè, a lungo la causa andando, di tedio, e noia, non languisse la giustizia, e rigor del Tribunale. Di tanti, assoluti alcuni, più condannati, o rilegati, a tempo, o per sempre. Casta Moglie di Classico cadea in sospetto, ma non era convinta; quando un de' testimonj accusò di traditore nella causa di Casta Norbano Licinia-no, Legato, ed Inquisitore, da' Betici mandato non come buono, e fedele, ma come nemico di Classico, da lui rilegato. La legge in vero è: pria si giudichi il reo, poi il delinquente in causa; poichè dall' accusa stessa ben si estima dell' accusator la fede. Ma era sì odioso Norbano, quel ribaldo fortunato sotto Domiziano, che nol salvò ordine legale, carattere di Legato, uffizio d' Inquisitore: anzi nè pur tempo ottenne a scolparsi, astretto risponder su due piedi. Ardire o fer-

(a) 1000000. di lire ven. V. l' annotaz. Lib. VII. n. II.

nomen, non Inquisitionis officium præsidio fuerit. immo dari sibi diem ad diluenda crimina frustra postulavit. Coactus est statim respondere. Confidenter incertum an constanter (adeo pravum fuit hominis ingenium!) certe pravissime respondit. Obiecta sunt multa; quæ magis, quam prævaricatio, nocuerunt. Duo etiam Consulares, Pomponius Rufus & Libo Frugi, læserunt cum testimonio; tamquam apud Iudicem, sub Domitiano, Salvii Liberalis accusatoribus adfuisset. Damnatus itaque, & in Insulam relegatus est.

XXIX. Tum Plinius iterum Castam adgressus est: nihilque magis pressit, quam quod accusator eius, prævaricationis (a) crimine corruisset. Non vicit, contrarium tamen, & novum, ut, accusatore prævaricationis damnato, rea absolveretur. At prona in feminam indulgentia Senatus; forte & iuvere crimina, præter prævaricationem, Norbano obiecta. Summo die Salvius Liberalis, natura vehemens, & disertus, suisque periculis in suspiciones præceps; reliquos Legatos graviter increpuit, tamquam non omnes, quos mandasset Provincia, vos peregissent. Viris optimis, iam in discrimen adductis, subvenit Plinius, in hac, ut in Prisci causa, Senatus testimonio probatus. Forensibus eius laudibus accessit Consulatus fastigium, prioribus etiam temporibus præcipuum, sed Traiani virtutibus adhuc nobilitatum. Qua enim modestia eum gesserat, eadem posuit; pro concione, pro rostris, & sollemni iureiurando se nihil contra leges fecisse. Eam dignitatem cepit Plinius Kalendis Septembribus: gratias egit Principi ingeniose, & facunde. exstat oratio, in qua magna oratoris ars, maior eminet Principis virtus. Id enim facundiam inter & eloquentiam interest; quod hæc commendet (b) virtutes, illa commendetur virtutibus.

XXX. Interim venere bellorum nuntii; nec Principem imparatum reperere; nihil enim inter pacis otia militaris duritiei omiserat Traianus: solitus per Vrbem pedibus ingredi: &, si quid remissio-

fermezza in lui fosse (vedi pravità!) franchissimo certo rispose. Molte patì accuse, più a lui fatali della falsienza in uffizio. Nocquegli pure il testimonio di due Consolari, Pomponio Rufo, e Libone Frugi; ch' appo il Giudice sotto Domiziano favorisse di Salvio Liberale l' accusatori. Ebbe dunque confino in un' Isola.

XXIX. Tornò Plinio a Casta; battendo massime sulla caduta del suo accusatore per collusione. Non vinse, contrario fu pur all' uso assolver la rea, condannato, per tradir l' uffizio, l' accusatore. Ma le usò indulgenza, come a donna, il Senato; forse da' delitti mosso a Norbano apposti, oltre la collusione. L'ultimo dì, Salvio Liberale, uom caldo, e facondo, e a suo rischio ne' sospetti precipitoso; gli altri Legati rabbuffò, del non aver processato tutti i rei dalla Provincia accusati. Nel periglio d' uomini da bene, parlò Plinio, dal Senato in questa, e nella causa di Prisco, commendato. Al suo credito in Foro aggiugneasi l' altezza del Consolato, anco a' tempi andati somma, or illustre di più per le virtù di Traiano; che con moderazione lo resse e 'l depose, in ringhiera solennemente giurando: Nulla aver fatto contro le leggi. Entrò Plinio in posto il primo Settembre: grazie rese al Principe con ingegno, ed eloquenza; e ne riman l' orazione, in cui sua arte, e più, la virtù di Traiano campeggia. da eloquenza in ciò facondia variando; che quella dà risalto alle virtù, questa da esse trae forza.

XXX. Venner intanto avvisi di guerra, nè sprovvisto Traiano trovaro, che nulla tra gli ozj di pace omesso avea del militar esercizio; andar uso a piè per Roma, e nelle vacanze da'

(a) Questo delitto chiamasi *collusione*, ed è quando chi ha intrapreso a difendere una parte, se l' intende colla contraria, e così collude il cliente, e la giustizia.

(b) Sentimento di Cicerone, nell' *Oratore*, se ben mi ricordo.

Digitized by Google

sionis permitterent publica negotia, venatu corpus exercere, lustrare saltus, excutere cubilibus feras, superare montium iuga, horrentibus scopulis gradum inferre, nullius manu, nullius vestigio adiutus, aut, si ad mare diverteret, naves conscendere, gubernaculis adsidere, cum valentissimo quoque sodalium certatim frangere fluctus, domitare ventos reluctantes, remisque transfretare obstantia freta; certus, corpora otio marcescere, valescere exercitiis: decorum esse Principi, ut vel eius voluptates belli memoriam, imaginemque, referant; alioquin in belli cogitationes defixus; quod sciret summam hanc esse Principum artem, ut pace bellum parent, bello pacis securitatem faciant. Ceterum cuncta in Imperio erant valida; in exercitibus disciplina, in Foro æquitas, in Provinciis abundantia, in ærario opes. Vbi igitur auditum est Decebalum, Dacorum(a) Regem, sæpe nobis memoratum, Traiani absentia extolli, ingentem hominum vim armari; bellum statim decretum est: commeatus, aliaque bello necessaria, properari inssa. Præter naturam militaris gloriæ avidam, ardebat Traianus illatas Romano nomini sub Domitiano Principe iniurias ulcisci, & Rempublicam ignavis pecuniis, quæ per singulos annos barbaris pendebantur, absolvere. Exscindendam quoque reputabat Gentem, in bella semper pronam, corporum vi, &, quod fœcundæ, spe æternitatis, ac melioris vitæ; quam eorum animis indiderat Zamolxis (b), apud eos Numinis loco habitus.

da' publici affari esercitar le forze a caccia, girar boschi, cavar di tana le fiere, varcar monti, salir orride balze senza appoggio, o scorta. a mare poi, montar in nave, seder al timone, rompere i flutti, de' più valenti a gara andar contro vento, passar a remi i golfi; persuaso: che in ozio marcisce, in esercizio si tien sano il corpo: ch'è decoroso al Principe, sentan di guerra, e la ricordino, suoi spassi medesimi; senza mai perder la guerra di vista; avvisandosi, del Principe esser l'arte, in pace a guerra apparasi, crear colla guerra la sicurezza. Del resto tutto era al suo punto; truppe disciplinate, giustizia di Foro, Provincie ben provvedute, pingue erario. Udito però che Decebalo, Re de' Daci, spesso riferito, orgoglioso all'assenza di Traiano, armava; tosto fu decisa la guerra: e ordinati i viveri, e ogn' altri attrezzi. Oltre l'indole di militar gloria avida, ardea Traiano di vendicar l'onte di Roma sotto Domiziano: e lo Stato liberar dalle vergognose annue somme dovute a' barbari. Spiantar anco volea Nazione a guerra ognor prona, da robustezza di forze, e ch'è più, da speme d'eternità, e di miglior vita; onde imbevuti aveali Zamolxi, appo loro un Nume.

XXXI. *Inter hos belli adparatus, obiere Silius Italicus (c) & Valerius Martialis (d), duo ætatis suæ ingenia mediocritatem non egressa. Hic, Bilbili in Hispania oriundus, ut ferebat Literarum, quas coluit, iocosum genus, plus laudis quam Fortunæ obtinuit. in notandis vitiis sat lepidus, in vitandis haud*

XXXI. In questo armarsi, morì Silio Italico, e Valerio Marziale, due talenti a quell'età mediocri. Questi di Bambola in Ispagna, dal giocoso stile che seguì, più lode ebbe che fortuna. ben lepido in bersagliare i vizj, non sì felice a schermirsene; dopo deriso altrui in Roma, ei deri-

(a) Dacia, e Daci, Transilvania, Moldavia, Valachia, Servia, e parte d' Vngheria.

(b) Questo Zamolxi, celebratissimo Filosofo Trace, *unus erat ex familiaribus Pythagoræ*. Clem. Alex. Strom. 4. pag. 497.

(c) V. al Supplem. del L. XVI. n. 4. XIII. ove se ne parla.

(d) Niun Poeta è stato forse più tartassato di questo. Leggi in Farnabio quei che n' hanno scritto male. Il Chiarissi. Navagero sacrificava ogn' anno alle Muse un Marziale; bruciandolo, pel suo gran riscaldo di testa contro quest'Autore, in cui veramente non v'è gran cosa; pure una giudiziosa scelta de' suoi Epigrammi si farebbe legger con piacere. e aggiungo, che ve n'ha pochi, ma pochi, di sì terso latino, d'un numero sì armonioso, di pensiero sì lepido; che se questi soli restassero, si farebbono desiderare gli altri Epigrammi di Marziale, come quei di Quinto Catulo, di Porcio Licinio, di Valerio Edituo.

haud ita felix; cum alios in Urbe irrisisset, ipse in Patria irrisus tristem vitam finivit. Contra Silio Italico omnia fuere, præter ingenium: opes, honores, & quæ rariora sunt, potentia sine invidia, & in magna Fortuna Literarum amor, & cura. At dum Virgilium, quem præcipuæ religione colebat, imitari audet, exemplo fuit: promptum esse præclenses viros venerari, imitari arduum: cunctaque, præter ingenium, esse Fortunæ obvia. Neronianis temporibus ambigua vixit fama; quod crederetur sponte accusasse. In Vitellii amicitia sapienter, & comiter, se gessit. Ex Proconsulatu Asiæ reportata gloria, maculam veteris industriæ laudabili otio abluit: fuitque inter principes Civitatis, vitam, aut scribendo, aut doctissimis sermonibus, terere solitus. Post, suadentibus annis, in amenissimo Campaniæ secessu se continuit. Plures ibi ei villæ, quarum (cum incontans sit elegantiarum libido, & facilis opulentiæ satietas) adamatis novis, priores negligebat. Multum ubique librorum, multum statuarum, multum imaginum. In hac crudiii luxus tranquillitate, insanabili clavo discruciatus, doloris que impatiens; mortem inedia properavit. Annum quintum & septuagesimum excessit. Haud magna certe mortalitate, ipse tamen novissimus a Nerone factus Consul, postremus ex omnibus, quos Nero Consules fecerat, decessit.

An. V. C. DCCCLIV. Æt. Ch. 101.

XXXII. *Traiano Augusto IV., & Sexto Articuleio Peto Consulibus. Senatus Traianum exoraverat, ut quartum hunc Consulatum sumeret. Eius initia insignivere leges, quibus obviam itum cupiditati; ne quid libertatem impediret. Senatusconsulto Articuleiano cautum est: ut de fidei commissa libertate Præsides Provinciarum in Provinciis cognoscerent; licet heres non foret eius Provinciæ. Alterum postea, cum suffecti fuissent Consules Rubrius Gallus, & Cælius Hispo, additum est Senatusconsultum: ut, si ibi, a quibus libertatem præstari oporteat, evocati a Prætore, adesse noluissent: si, causa cognita, Prætor pronuntiasset, libertatem his deberi; eodem iure status servaretur, ac si direcllo manumissi essent.*

XXXIII. *Hæc inter clarior, dignaque his temporibus, acta est causa. Gy-*

so in Patria, la trista vita chiuse. Silio Italico tutto ebbe fuorchè ingegno; ricchezze, onori, e, ch' è più raro, potere senza invidia, e in gran Fortuna amar gli studj, e coltivarli. Ma mentre Virgilio, suo Dio, copiar osa; provò: ch' è ben facile i sommi uomini venerare, arduo imitarli: e tutto poter Fortuna fuor che dar ingegno. Fu sotto Nerone d'equivoca fama, creduto spia per genio. Nell' amicizia di Vitellio si portò con prudenza, e civiltà. Fattosi onore nel Proconsolato d' Asia, con illustre ozio la macchia terse dell'antica industria: e fu de' primi in Roma, a passar l' ore a comporre, e in dotti parlari. In vecchiaia l' amenissimo ritiro di Campagna l'accolse, ove più ville avea, che cangiava sempre; per l' incostante voglia del bello, e 'l faoile ristuccarsi nell' opulenza. Gran libri in tutte, e un mondo di statue, e imagini. In quell' erudito, e tranquillo lusso, da insanabil callo straziato; per impazienza, coll' inedia s' affrettò morte d' anni settanta cinque. Con vita certo non guari lunga, pur egli, ultimo Console di Nerone, morì ultimo di tutti i Consoli da quello fatti.

XXXII. Consoli Traiano Augusto IV. e Sesto Articuleio Peto. Il Senato pregò Traiano ad assumere questo quarto Consolato. Suo principio si segnalò per leggi da frenar la cupidigia, che libertà non impedisse. Con decreto, detto Articuleiano, fu deciso: che i Prefetti delle Provincie la libertà esaminassero de' fidei commissi; sebben l' erede non fosse di tal Provincia. Altro ne s' aggiunse sotto i Consoli sostituiti Rubrio Gallo, e Celio Ispone: che, se quei ch' accordar doveano libertà, citati dal Pretore non volean presentarsi, se esaminata la causa definia il Pretore doversi ad alcuno libertà; s' intendesse questi libero, come se direttamente manomesso.

An. di Ro. DCCCLIV. di Cris. 101.

XXXIII. Ma più chiara, e degna causa in questi tempi s' agitò. Celebra-

Gymnicus agon apud Viennenses ex testamento celebrabatur. hunc Trebonius Rufinus, vir egregius, in Duumviratu suo tollendum, abolendumque, curaverat. Cum negaretur ex auctoritate publica fecisse; cognitio coram Principe instituta. Trebonius egit ipse causam non minus feliciter, quam diserte. Dein, cum rogarentur sententiæ, dixit Iunius Mauricus, natura, & obitis sub Domitiano periculis, virtutis, & veritatis, firmus: non esse restituendum Viennensibus agona. „Vellem etiam “, adiecit „ Romæ tolli posse “. Placuit agona tolli, qui mores Viennensium infecerat. maiori cum labe mansit in Urbe, quæ eo amplitudinis, & licentiæ, excessit, ut vitiis sit continenda.

XXXIV. *His perfunctus curis, Traianus Daciam profectus est. In Romana ripa adgesta iam erat ingens frumenti, & commeatuum copia: nec Decebalus, audito non per Legatos, sed ab ipso Traiano se peti, quidquam tentare ausus est. at, ut mos est barbaris, quanto ante in audaciam, tanto in pavorem tunc promior, suis se montibus abdidit; ut locorum difficultate, & insidiis falleret. Itaque ubi primum Traianus advenit, transvecti commeatus constratoque navibus Danubio, impositoque ponte, traiectus exercitus. Tum Princeps, hostile solum ingressus, post initam de summa belli consultationem; suovetaurilibus Deos propitiavit. Dein milites adlocutus, castra muniri iubet, ne quis sit occasioni locus. ipse ubique præsens, operas consiliis iuvat, dictis accendit: & cum omnibus passim intersepta esset regio, aut derivatæ aquæ, aut pontes additi, ut ferebat locorum natura, & itinerum necessitas. Interim exploratores misit, qui hostium positus, viresque, scrutarentur. Horum duo intercepti, & ad Traianum adducti, ubi sui latitarent, docere coacti sunt. Penetranda erat silva. ne incedentem militem moraretur, aut pugnantem impediret; excisa est. Tum Legiones in hostem ductæ. In conspectu steterе acies: Romana, aperto in campo, solitis armis, & fulgentibus aquilis, insignis: hostes, saltu defensi, gladiis, sudibus, sagittisque, armati, sua inter vexilla ferarum monstra gestantes. Gravi præ-*

bravasi per testamento un ginnico agone tra' Viennesi. avealo l'egregio Trebonio Rufino tolto, e abolito, nel suo Duumvirato. Negavasi che 'l facesse di publica autorità: e ne fu introdotta causa innanzi al Principe. Trebonio stesso la trattò con felicità, ed eloquenza. Vennesi a' voti: e Giunio Maurico, per natura, e rischi corsi sotto Domiziano, saldo in virtù, e verità, pronunziò: „ Non dee„ si a' Viennesi restituir l'agone. Po„ tessi pur io sterparlo di Roma “! Si volle abolita quella peste del Viennese costume, con più scandolo rimasa in Roma, che per sua immensità, e licenza, dovea con rei mezzi contenersi.

XXXIV. Di queste brighe sciolto marciò in Dacia Traiano. Eran già in riva a Roma provvisioni, e vittovaglie, a micca: nè osò Decebalo far passo, udendo, non Legati, ma Traiano, escirli contro: e, all' uso de' barbari timido, quanto ardito pria, tra' suoi monti s'appiattò, a far gioco pe' passi difficili, e con imboscate. Dunque al giugner Traiano traghettaronsi le vittovaglie, e steso un letto di navi sul Danubio, e suvvi un ponte; passò l'esercito. Qui il Principe il suol nemico premendo, dopo consiglio di guerra, fe' agli Dei sagrifizio di pecora, verro, e toro. Arringò poi a' soldati: fe' bastionar il campo a cansar rischio, presente ei sempre, a dirigere, e animar gli operaje, da acque ogni tratto infestato il paese; o vi die scolo, o fe' de' ponti, giusta i siti, e la necessità del guado. Mandò intanto spiatori ad osservare i posti, e lo stato de' nemici: due de' quali, presi, e a Traiano menati, astretti furono a rivelar lor tane. Era a valicar un bosco, perchè il passo a' soldati, a pugnar, non tagliasse; fu stramazzato. Avanzaron indi le Legioni, e furo a fronte co' nemici: l'armata Romana in campo aperto nell' usate armi, ed aquile, sfolgorante; la nemica, difesa dal bosco, di sciable, bastoni, e saette armata, fiere tra' vessilli alberando. Orribile fu la zuffa. Non-ressero i Daci all' urto de' Romani spalleggiato

lio dimicatum est. Romanorum impetum equitatu adiutum non sustinuere Daci: ingensque strages edita. Traiano adlata cæsa Ducum capita. Is, terrore utendum ratus, hostium capita contis præfigi exponique iussit: eorumque castra flammis aboleri. Tum milites concione laudavit: &, ut feliciter cœpta grandioribus ausis promoverent, adhortatus est.

XXXV. *Barbari, sua clade territi, statim Traianum adiere, pacem orantes. At is certus, quanto nunc demissiores, tanto ferociores fore, ni gravioribus bello multarentur; eos acriter increpuit, veterisque perfidiæ admonuit: instare semper sceleri pœnas: tat magno sanguine illud nondum fuisse expiatum: scirent, Populum Romanum subiectis Populis parcere, consulere Amicis; at superbos, & divini, humanique, iuris nescios contundere. Eos, non sua tantum, sed externa quoque bella provocare ausos; nunc quoque ituros in exemplum: ut eorum cladibus disserent Gentes, quanto cum discrimine lacesseretur Romana pax. Irent ergo: belli aleam experirentur: ferro, flammaque, vastandam regionem defenderent. Ita dimisso mox secutus est Romanus miles: abditos recessus, specusque, rimatur; & quidquid repertum, occidione deletum. Has inter strages barbaros furor occupat. ipsi facibus armasi discurrunt, suaque tecta ignibus populantur, pecudes, armenta contrucidant: in se ipsos ruunt; nihil sibi perire rati, quod Romanorum manus effugerit. Matres, relictis Penatibus, diffugiunt, Liberos, carissima pignora, amplexæ, & in vicinum amnem ultro præcipites: si aliud non sit effugium. Adversus hunc furorem haud immota perstitit optimi Principis clementia. Ipse accurrit: feminas adloquitur: orat ne pereant; se de sontibus pœnas repetere: insontibus esse præsidio: eas sexu, Liberos innocentia satis defendi: vivant, patrias terras retineant; nec verbis, sed beneficiis credant, ut Romani nominis amorem induant. At incassum. nihil movet feminas furore, & dolore, amentes: manus retinentis militis eludantur, periculaque lacessunt; nihil sollicitæ, dum communi suorum Fato vivant, aut occumbant. Interim Dacorum equites, peditesque, amnem tranando superbo-*

da cavalleria: e se ne fe' strage. A Traiano recaronsi i teschi de' Duci; che credendo bene usar del terrore, li fe' su pali esporre, e dar foco all' ostil campo. Lodò poi in parlamento la truppa, esortandola a ben coronare la felice intrapresa.

XXXV. Spaventati alla strage i barbari corser tosto a Traiano pregando pace. Ma ei sicuro, che quanto più or umili, tanto più insolenti saran poi, se più grave flagello non li domi; con acre rimprovero sull' antica perfidia, rispose; „ E' poco ancora, „ nè ben espiato con tanto sangue „ vostro misfare. Imparate, che Ro„ ma perdona chi cede, soccorre l' „ Amico; ma i superbi, e d'umane, „ e divine, leggi spregiatori, atterra. „ Non colle vostre solo, con l'altrui „ mani anco, feste guerra; esser do„ vete esempio per vostro eccidio al „ Mondo, a quanto rischio va chi „ la Romana pace rompe. Ite dun„ que: provatevi a guerra: vostro „ paese che di foco, e ferro, a pe„ rir ha, difendete". Sì congedatili, segue tosto il Romano, e spia, e cerca, da ogni buca: e quanti incontra uccide. A tai strette i barbari in furore, di faci armati corron per tutto a dar foco a lor case, a far in pezzi il bestiame, seco stessi crudeli, stimando non perdere ciò che scappa all' ostil mano. Le Madri, abbandonate le case, fuggono co' cari lor pegni in braccio, nel vicin fiume a gittarsi; se altro non v' ha scampo. A tal furore ferma s' oppone dell' ottimo Principe la clemenza. accorre, parla, le prega a salvarsi; ch' egli i rei castiga, l' innocenti sostiene. ben elle dal sesso, lor bamboli dall' innocenza, vemir difesi. Vivano, salvin la Patria, non credano alle parole, ma a' fatti, per affezionarsi a Roma. Indarno, di furore, e dolor, ebbre non odon le donne, scappan di mano a' soldati, che le fermano, sfidan morte, di nulla sollecite, salvo di correre, si viva o muoia, il comun Fato. Intanto i Daci fanti e cavalli a nuoto passar il fiume s' avacciano. vi

s' an-

Digitized by Google

perare adlaborant, multi aquis abruuntur: alii in ulteriorem ripam ægre enatant, suorumve manibus attrahuntur. Pars Daciæ occupata manet victoribus; qui, exacta iam Æstate, in hiberna se recipiunt. &, ne quid per hiemem auderont barbari; in eorum ripa munita castra: simul, ut labores voluptatibus levarentur, exstructum amphitheatrum: positusque arcus, victoriæ monimentum: Principi additum Dacici cognomen.

XXXVI. *Antequam Traianus ex Vrbe discederet; repetundarum reus iam agebatur Iulius Bassus, qui Bithyniam Proconsul rexerat, Vir minime malus, nec ullis avaritiæ sordibus inquinatus; incaute tamen natali die Principis & Saturnalibus munuscula, quod lege etiam vetitum, acceperat, miseratque. Hæc exaggerabat Theophanes, unus ex Bithyniæ Legatis. Ad hanc causam tanto arrectior fuit Civitas, quanto magis vacua, absente Principe. Multos quoque movebat mœsta, & squalida, senectus Bassi; quem sæpius in periculo revocatum dolebant. Accusatus enim sub Vespasiano, & ad Senatum remissus; diu pependerat, antequam absolveretur. Titum timuerat, ut Domitiani amicus, dein a Domitiano relegatus est. revocatus a Nerva, tortitusque Bithyniam, in discrimen rursus adducebatur. At acriter accusatus; fideliter quoque defensus fuit. &, licet ex severitate legis, censuisset Bæbius Macer, Consul designatus: lege repetundarum Bassum teneri; prævaluit tamen Cæpionis Hisponis sententia: salva Bassi dignitate, Iudices dandos. Immo ita placuit Senatui, in facto, vetito quidem, non tamen inusitato, iure suo uti, quo valet, & mitigare leges, & intendere; ut Cæpioni, ad censendum consurgenti, acclamatum sit, quod solet residentibus. Valerius autem Paullinus non tantum adsensus est Cæpioni; hoc amplius censuit: referendum de Theophane, cum Legationem renuntiasset. arguebat enim, multa in accusatione fecisse, quæ illa ipsa lege, qua Bassum accusaverat, tenerentur. Hanc sententiam Consules, quamquam maximæ parti Senatus probabatur, non sunt persequuti; tanc ne infringeretur Legatorum auctoritas. Paullinus tamen, & iustitiæ famam, & constantiæ, tulit. Misso Se-*

s'annegan molti: gli altri toccano a stento la controriva, tratti fuora dalle mani de' suoi. Parte della Dacia resta a' vincitori; che, rivolta la State, vanno a quartieri, e, perchè tra verno non muovansi i barbari; si trinciera il Campo sulla lor ripa: e, a respirar da' travagli, vi s'erge anfiteatro con un arco, trofeo di vittoria, e al Principe il titol s'aggiugne di Dacico.

XXXVI. Pria di partir di Roma Traiano, processavasi di rapacità Giulio Basso, già Proconsolo in Bitinia, Vom nè cattivo, nè d'avarizia tinto: ma, incauto, nel natal del Principe, e ne' Saturnali, avea mandato, e preso, de' regalucci; cosa vietata anco da legge: e Teofane un de' Legati di Bitinia gran peso le dava. Tal causa Roma tenea attenta, quanto men occupata, assente il Principe. Molti pur movea il vecchio Basso, mesto, e squallido, cui compiagneasi da spessi perigli afflitto. Chè a Vespasiano accusato, e rimesso al Senato; ste un pezzo in gogna pria d'assolverlo. di Tito fu in timore, come amico di Domiziano. da questo fu rilegato, richiamato da Nerva, e toccagli la Bitinia, eccolo in nuovi guai. Ma, acremente accusato; fedelmente fu difeso. e benchè a rigor di legge Bebio Macro Console designato lo stimasse soggetto al fio del mal tolto; prevalse pur di Cepione Ispone il parere: salva la dignità di Basso gli si desser Giudici. Si anzi al Senato piacque, in fatto vietato, ma non insolito, usar del suo dritto di mitigare, ed estender le leggi; che a Cepione, al levarsi in piè a dir suo parere, fu applaudito, come a chi siede. Ma Valerio Paolino, non che aderire a Cepione, fu anco d'avviso: si riferisse di Teofane, dopo reso conto dell'operato in Legazione; perchè molte cose nell'accusa fatte avea alla stessa legge contrarie, su cui Basso accusò. Ma benchè gran parte del Senato l'approvasse; noi seguiro i Consoli, per non derogare all'autorità de' Legati. Pur lodato fu Paolino di giusto, e costante. Sciolto il Senato, Basso da gran folla, a gran plausi,

natu, Bassus magna hominum frequentia, magno clamore, magno gaudio exceptus est; dignitatem nempe, & venerationem, addit nomen periculis notum.

XXXVII. *Agrippa, Rex, mortem obiit. Romanis rebus magis, quam externum hominem decebat, sub Caio Claudioque (a) Principibus fuerat immixtus; laudem tamen postea meritus, ob fidem & constantiam, in Iudaico bello, cum socius Vespasiano, Titoque, adfuit. Tristior fuit Helvidiarum Sororum casus. utraque a partu, utraque Filiam enixa decessit. Præter inventutem, moresque honestissimos; eas in summo claritatis fastigio collocaverat egregia Patris, Avique, virtus, & numquam intermoritura memoria. Mœrorem, auxiamque sollicitudinem, addebat ex optimo sanguine unicus Frater superstes.*

e gioia, fu colto in mezzo; dignità, e venerazione accrescendogli i tanti perigli corsi.

XXXVII. Morì il Re Agrippa. Ne' fatti di Roma, più ch' a straniero convenia, sotto Caio, e Claudio tramestatosi; si fe' poi merito con sua fe, e costanza, nella guerra Giudaica, in cui a Vespasiano, e Tito, diè mano. Più funesto fu delle Sorelle Elvidie il caso; morte ambe in parto di bambola. Oltre gioventù, e costumatezza; al più alto concetto erano per l' egregia virtù, ed immortal nome, del Padre, e dell' Avo. Crescea il comun duolo ed affanno, che Fratello restasse unico, dell' ottima stirpe rampollo.

An. V. C. DCCCLV. Ær. Ch. 102.

XXXVIII. *C. Sosio Senecione III., L. Licino Sura Consulibus, Decebalus, reparato per hiemem exercitu, excitisque in auxilium Sarmatis; castra, Tapæ vicina, obsidione cinxit. Hæc quidem pulcherrima bellorum pars vulgo barbaris ignava, ob rudem ingenium, & machinarum inopiam. eius usum, artesque, superioribus adversus Domitianum bellis Duci didicerant. Iamque castrorum muros pars ariete quatiebat, dum alii sagittis Romanos petunt; qui e murorum summo propinquos hostes, & machinas, obruere conantur. Vbi Traianus castrorum necessitatem audivit; statim profectus est, opem laturus: & ne retardaretur, iumenta, impedimentaque, navibus imposita ipse cum lecta Dacum, militumque, manu navem conscendit, castraque noctu penetrat. Tum terrorem, quo nihil adversus barbaros validius, intendens; præmissis speculatoribus & equitum turma in cataphractos (b) Sarmatarum equites impetum facit. Ii improviso adultu consternati, in fugam vertuntur, paucis temere, & e longinquo sagittas eiaculantibus: alii, dum præcipiti cursu fugiunt, procidunt, & ob armorum pondus ad resurgendum invalidi, equorum pedibus proteruntur.*

XXXVIII. Consoli C. Sosio Senecione la III. volta, L. Licinio Sura. Decebalo, rimessosi nel verno in forze; coll' aiuto de' Sarmati assediò il Campo a Tapi vicino. Ignari i barbari di questa bellissima parte di guerra per lor rozzezza, e inopia di macchine; l'uso, e l'arte, appreso i Daci n'aveano nell' ultime guerre contro Domiziano. Già l' ariete battea del Campo i muri, mentre si scaraventan dardi contro i Romani; che da merli fanno opra a fracassar macchine, e nemici. Accorse, udito il' periglio, Traiano: e, a far presto, con giumenti, e salmerie imbarcatosi, col fior di Duci, e soldati, entrò di notte al Campo. A ingerir poi spavento, ch' è co' barbari il miglior tiro; fatti avanzare spiatori, e cavalleria, i Sarmati catafratti a cavallo investe. Sì colti sprovvisti, costernati svignano. Pochi all'aria, e da lungi, scoccando frecce: l' altri di precipitosa fuga cadendo, inabili dal peso dell'armi, a rizzarsi, son da' cavalli scofacciati.

An. di Ro. DCCCLV. di Cri. 102.

XXXIX. *Reversis speculatoribus, Tra-*

XXXIX. Ciò gli spiatori a Traia-no

(a) Fu per lui propriamente e pe' suoi raggiri, che uccise Caligola non tornasse Roma in Republica, e fosse Imperadore Claudio. Vedi in Claudio negli Annali al suo luogo.

(b) Armati di catafratta, armati da capo a piedi d'arme difensiva, barbuta, corazza ec.

Digitized by Google

Traianus id accepit, antequam in hostium conspectum venisset. Haud dato temporis spatio, ut Daci, qui vicinam silvam occupabant, consilia, fugave, saluti consulerent; in eos immisit equitem, quem sequebantur legionarii. Illic ferociter pugnatum. Hostes, licet Sarmatarum fuga, & repentino suo discrimine, turbati; at, quod mors, servitusque, immineret, in desperationem acti, impetum sustinent. Missentur acies: conseruntur manus: ictus agglomerantur. Hæc inter strages edit eques. ac tandem victi, at non inulti, & multo cum sanguine Romano Daci late procumbunt. Qui superant, vinclis onusti, capta signa, arma, commeatus.

XL. *Spe victoriæ tam cito in luctum versa, consternati undique animi: nulla iam fugæ consilia: unica in victore salutis spes. Accurrunt Patres, Liberos manu trahentes, humerisve gestantes, Matres Filios sinu complexæ, honestæque Puellæ (præmissis, qui clementiam Principis implorarent) Traianum adeunt, supplices manus precesque efferunt. Is tali visu permotus, veritus tamen, ne præcipiti indulgentia belli finem retardet, consultat; mox, clementia severitati antehabita, miseros in fidem recipit. At eius animum altius penetravit tristior visus, Principisque humanitatem aperuit. nempe Romanorum multi aderant acceptis in prælio vulneribus invalidi. fomenta quidem, & medicamenta, apponebantur; at iis ligandis, ob lætorum multitudinem, præsto non esse parem fasciarum numerum vides Princeps. statim vestem suam discindit; sanguinem pro se, pro Patria, fusum reverens: cerstusque, Principalem ornatum in eorum usus vellet cedere, per quos valet, & splendescit. Cæsis autem aras strui: & per singulos annos iis parentari iubet.*

XLI. *Inter has curas, publicæ securitatis non oblitus, & ut in fidem recepti contineantur, præcaveaturque hostis, tanto formidolosior, quanto eius accessus magis penetrabantur; nova extrui castra imperat. Dum fervent opera, carrobalistas ceteraque bellica instrumenta disponi curat; ut, hostem mox quæsiturus, decretoria tandem, si fieri possit, pugna confligat. Interim Lusius* no riportano pria ch' ei si presenti a' nemici. Senza dar tempo a' Daci nella vicina selva accolti, da salvarsi con fuga, o consiglio; mandò lor contro la cavalleria seguita da' legionarii. Feroce pugna, i nemici, pur dalla fuga de' Sarmati e dal repentino assalto, rovigliati, con morte, o schiavitù, in vista, difendonsi da disperati. Cresce la mischia, il furore, la tempesta de' colpi. la cavalleria fa strage; sì che in fin vinti, vendon cara per gran morti de' Romani, la vita i Daci: i vivi son messi in ferri. Bandiere, armi, bagaglio, tutto è preso.

XL. Sì presto in lutto volta di vittoria la speme, perduti d' animo a fuga non pensano; l'una lor fidanza nel vincitore locando. I Padri con a mano i Figli, le Madri co' Pargoli al seno, e l'oneste Pulzelle son da Traiano (mandatoli prima ad implorar clemenza): e a man giunte gli fan priego. S' intenerì egli allo spettacolo; pur temendo, per troppa indulgenza la guerra non vada a lungo, vi pensa: ma cedendo a clemenza il rigore, que' gramì abbraccia. Più penetrollo più tristo oggetto, e suo cuore aperse. molti Romani giacean feriti, e languidi: medicavansi le piaghe, ma le fasce mancavano a tant' uopo. Il vide Traiano: e tosto suo manto sciolse; il sangue rispettando per se, per la Patria versato persuaso, che miglior uso il sovrano fregio non ha, che per quelli, pe' quai vale, e risplende. Fa poi erger altari: ed annue esequie per gli uccisi intima.

XLI. Fra tai cure, della publica sicurezza memore, ad albergare i fidanzati, e guardarsi da' nemici, terribili più che cupe eran lor tane; costruir fa nuovo steccato: e allestir intanto i carri da balestre, e gli altri ordegni, a tosto affrontare i Daci, e, se può, con decisiva giornata finirla. In questo, Lusio Quieto (moro, che militò già nella Romana cavalleria:

sius Quietus (is ex Maurorum Gente, equestrem militiam in castris Romanis secutus, dein exauctoratus, a Traiano, ob militarem virtutem, & experientiam, revocatus) in interiorem Daciam cum Legionum vexillis (a) *ante missus, tum ut hostium vires distraheret, tum ut bellum latius spargeretur; victor rediit, vastatis campis, hostibusque iusta acie superatis, captivorum agmina secum ducebat, qui castris clausi sunt. Mirum, ut legionarius miles, diu disiunctus, periculorum superstes, tandem obvius, in mutuos amplexus ruebat; sua quisque facinora ostentantes. Eorum laetitia Principis humanitate, & liberalitate cumulata, laudata enim pro concione militum virtutes; singulis dextram suam osculandam permisit: additoque donativum.*

XLII. *At dum castra laudibus Principis, exercitusque gaudiis, personabant; auditum est, quo furore in captivos Romanos saevirent barbari. Nullis parcebant tormentis: femineque, ut fert eorum natura, quanto imbellior tanto atrocior, in hac barbarie viris horridiores. Latae, superbeque, facibus armatae, nudos, revinctisque manibus, captivos accipiebant; post ludibria, aliae capitis vertici, aliae humeris, aliae brachiis, aliae aliis membris ardentes faces admovebant. In his cruciatibus haud desiderata Romana constantia: non auditi imbelles questus, sed firmae voces Deos, Romanosque, ultores, minitantium. Eorum suppliciis exarsit Traiani, exercitusque indignatio, cumque commeatus, quos subditi Daci advexerant, fuissent recepti, tramissus est amnis; ut, superato Decebalo, captaque eius Regia, finis bello imponeretur, & occisorum manes placarentur.*

Primum occupata castra, quae hostis deseruerat; ibique relicti veterani: & addita munimenta, ut tutius praesidium agitarent. Cum disciplinae curam, vigilantiamque, iis commendasset Princeps; processit exercitus. At, ne quos temeritas efferret; Traianus, habita concione, monuit: ut formidolosum hostem, locaque ignota, periculisque septa, praecaverent. simul iussit propinquam caedi

ria: poi casso, richiamato fu da Traiano, per suo valore, e sperienza, in armi) spedito oltre nell' interno della Dacia co' vessilli delle Legioni per divider le forze nemiche, e più dilatar la guerra; tornò vincitore: e dato sacco a' campi, e sperperato affatto il nemico; seco i drappelli de' prigioni menava, che chiusi furo nel Campo. Bello a vedere i legionari tanta pezza assenti, scampati a' perigli, che i suoi rivedendo a' mutui amplessi correano, l' un coll' altro lor prodezze vantando. Con sua umanità, e liberalità, lor gioia colmò il Principe; che, lodato in aringa lor valore, diè a ciascuno a baciar la mano, con regalo.

XLII. Mentre suona il Campo di lodi al Principe, e di gioia dell' esercito; udissi con qual furore contro i prigioni infierian i barbari, non risparmiando tormenti: e le donne, giusta lor natura, più imbelle più fiera, orribili di più in tal barbarie si mostravano. Liete, e superbe, di faci armate, nudi e legati, i prigioni prendeano: e tra beffe, e insulti, dagli omeri, dalle braccia, dalla testa, da altre membra cuoceanli. Costanti in quegli strazi i Romani non metean guai; ma con ferme voci minacciavanle di vendetta dagli Dei, e da' Romani. A que' suppliz arse Traiano, e l' esercito di sdegno: e prese le vittovaglie da' suddiri Daci recate, varcossi il fiume; perchè vinto Decebalo, e presa la Regia, finisse la guerra, e l' ombre si placassero degli uccisi.

Occupossi pria il Campo, vuotato dai nemici; lasciativi veterani: e fortificato, a farlo più sicuro, il presidio. Loro il Principe disciplina, e vigilanza, inculcando; marciò l'esercito. Ma perchè non osassero i temerarj; ammoni Traiano in aringa a cansare il terribile nemico per passi oscuri, e perigliosi: e fe' spiantar la vicina selva, e metteryi guarnigione, a torgli

(a) *Vexillum CLXXXVI. homines erant.* Lib. L. 8. c. 7. ab V. C.

Digitized by Google

cædi silvam, addi munimenta; ne hosti latibulum suffugiumve foret. Cum nihil intutum sineret Imperatoris sollertia; Daci misere Legatos, qui pacis conditiones offerrent. Territo, nondum fracto, hoste; abire, & belli aleam experiri, iussi sunt. Tum Traianus, sacris operatus, lustratoque suovetaurilibus exercitu, concionem habuit; hortatus milites, maclarent animis: graviores quidem, at supremos labores instare: iis, superata gente bacllenus invicta, æternam sibi, Romanoque nomini, famam adserturos. Imperatoris oratione, laudisque cupidine, alacres; pars silvam exscindit: alii spargunt per agros incendia, castellaque succendunt: alii interceptos hostes cædunt, eorumque capita contis præfigunt, severitatis, quæ ceteros manet, exempla. Traianus, pone sequutus, tramisit pontem: & quæ eis transque pontem erant, incendi iussit; ne, dum Sarmizegethusæ propinquaret, inde turbaret hostis, nihil tum ausus; sed, vise Principe, in montes cum vexillis suis profugus.

XLIII. Tum nova strucla castra: cumque bellum propius premeret, venit Dacorum Legatio, non tam comatorum, sed pileatorum, quos Daci habent Primores, e quibus Regum, Sacerdotumque, fit delectus. Ii, positis armis, genuaque Principis advoluti, pacem orant supplices; testantes: Decebalum, quidquid Princeps voluerit, facturum: ipsumque venturum, ut colloquio pacis conditiones ineant: sin minus, mittat, qui cum eo transigant. Id magis ex dignitate Imperii romani visum. missi Sura, & Claudius Livianus, prætoriarum cohortium Præfectus. At ne cum iis quidem congredi ausus est Decebalus, animo perfidus, ideoque timidus. dixit se alios missurum Legatos.

Regem illudentem, indignasque trahentem moras, non tulit Traianus: iussa vexilla(a) Legionum montes, quos hostis insederat, scrutari; dum ipse, cum Legionum viribus suggressus, præmittit Lusium Quietum, qui cum ala Maurorum terrorem faceret. Is manum hostium effendit in preces potius, quam ad prælium, pronam. at, urgentibus Imperatoris scampo, e asilo. Mentre a tutto vegghiava l'accorto Principe; mandaron Legati i Daci a offrir condizioni. Eran essi atterriti, non disfatti; però fu risposto: „ Partite, prova„ tevi a guerra ". Qui Traiano con sagrifizio di verro, pecora, e toro, espiato l'esercito; parlò; i soldati esortando a far cuore, in più gravi, ma ultimi travagli: co' quali doma una Nazione sin qui invincibile, eterna fama a se, e a Roma, partoriranno. Da tai sensi, e da amor di gloria, animati; la selva abbattono: campagne e castella incendiano: quanti incontran nemici uccidono, e ne infilzano a' pali le teste; esempio agli altri di rigore. Traiano li segue: passa il ponte: fa da' due capi bruciar tutto; onde a Sarmigetusa venendo, nol turbi indi il nemico: il quale non fe' poi mossa; ma a veder il Principe, fuggì co' suoi stendali a' monti.

XLIII. Nuovo Campo s'erse: e già alle strette, venne Ambasceria de' Capi tra' Daci, da' quai scelgonsi Re, e Sacerdoti, in berrette, non in zazzere; che coll'armi a terra, in ginocchio a Traiano, supplici chieddon pace. farà Decebalo quanto a lui piacerà: verrà egli stesso a capitolare: o mandi chi con lui di pace tratti. Questo parve più di dignità dell'Impero: e mandaronsi Sura, e Claudio Liviano Capitan della guardia. Ma nè pur con questi osò abboccarsi Decebalo, timido, come perfido, disse, che manderebbe altri Legati.

Irato a tai ghiribizzelle del Re, che tener volealo a bada, Traiano; spedì i vessilli delle Legioni a squadrar i monti dal nemico occupati: mentr'ei col nerbo di quelle alla sorda avanzandosi, fe' preceder Lusio Quieto, a far con banda de' Mori pavento. Diè questi in un branco di Daci, più a raccomandarsi ch' a pugnar,

(a) Vessillo che sia, V. poche carte sopra.

*toris mandatis, plerique Dacorum cesi sunt: ceteri fuga se proripuere; nec libuit per colles, salusque eos insequi. Princeps semper meliora ratus, quæ tutiora; in occupato loco castra communiit. Ibi expetitus nova legatione, humaniter quidem, dataque dextra, Legatos excepit; at, sinistra gladio admota: „Ite“, inquit, „& renuntiate adversus perfidos „bella non verbis, sed gladiis, profli„gari“. Mox hostem petit, qui non longe aberat. Aggestis, in castrorum modum, arborum truncis, ut balistæ, ceteræque belli machinæ, defenderentur; lecta Legionum vexilla, funditoresque, & Sarmatarum, Germanorumque, auxilia pugnam inire mandat. Pars hostium, ad resistendum invalida, improsperum certamen subiit; dum alii vicinam silvam cædebant, ut victor exercitus progredi prohiberetur. At id quoque infeliciter cessit. superata acie, occupata est silva: & quod prope esset Dacorum oppidum; castra posuit Traianus, cunctaque ad obsidionem paravit. Quo autem essent loco hostium res, docuere captivi ad eum adducti. Ante oppidum castra munierant Daci; ipsisque ante castra stantibus, pugnandum fuit. Adversus eos missi libratores, sagittarii, aliique levioris armaturæ; qui, edita hostium strage, eorum castra, asseribus tantum compacta, potiti sunt. Tum oppido propinquatum. Obsidionis cura Maximo demandata. is Sororem Decebali intercepit: milesque, acta testudine, oppidum expugnavit. Pars hostium, quæ haud procul tendebat, auxilium oppido latura; in communem ruinam tracta, non ignave tamen, sed fortiter pugnando, periit. Interea excisa hostium castella montibus imposita: capta magna armorum, hominumque, vis: recuperatum quoque signum, sub Domitiano Principe, Duceque Fusco, amissum. Tot præsidiis nudata patuit tandem Sarmizegetusa, Decebali Regia. Ducibus, Legionumque præcipuis, ad consilium adhibitis; censuit Traianus periculosam fore festinationem: bella arte & prudentia profligari, momento corrumpi. bellenus nihil temeritati datum: parum Romani sanguinis, si tot tamque varia, quæ sustinuerant, prælia numerarentur: incruentam nunc posse esse victoriam: Decegnar, disposto. Ma pe' precisi ordini sovrani, i più furon trucidati, fuggendo gli altri: nè tornò conto inseguirli per greppi, e macchie. Traiano, miglior sempre stimando il più sicuro; l'occupato luogo trincierò. Ivi nuovi Legati. Ei gentilmente li accolse, loro la destra porgendo, ma colla sinistra alla spada, „ ite, „ disse, e riferite: che la guerra co' „ perfidi non a ciarle, ma a fatti, si „ termina “. e va tosto al nemico, non guari lontano. Ammontati a uso di trincea tronchi d' alberi a difender le balestre, e altr' ordigni da guerra, fa dagli scelti vessilli delle Legioni, da' frombolieri, dagli aiuti Sarmati, e Germani, aprir la zuffa. Parte de' nemici, mal in gambe, prese l'infausta pugna; mentre altri la vicina selva tagliano, per serrare il varco al Romano vincitore. quest'anco andò a vento. Superate le squadre occupossi la selva, ove per la vicinanza alla Città de' Daci, s'accampò Traiano, e preparò all' assedio. I prigioni da lui condotti l' informarono dello stato de' Daci. Avanti la Città aveano essi fatto delle fortificazioni: e bisognò azzuffarvisi. Frombolieri, arcadori, e altri di più leve armatura, furon mandati, che, fatta d'essi strage, presero il Campo di pure tavole. Vennesi alla Città. Massimo regolò l'assedio: la Sorella di Decebalo sorprese: e i soldati colla testudine espugnaron la Città. Parte de' nemici poco lontani, che recavan soccorso, nella comun ruina involta, non da vile, ma menando le mani, perì. Diroccaronsi i castelli su' monti: armi, ed uomini, in copia presero, e riebbero la bandiera sotto Domiziano Principe, e Fosco Duce, perduta. Di tai schermi priva, restò in fine scoperta Sarmigetusa, Reggia di Decebalo. Tenutosi consiglio di guerra stimò Traiano periglio la fretta: l'arte, e 'l consiglio, trar la guerra a buon fine: un momento poter decidere. tutto sin qui esser diretto da prudenza, con poco lor sangue, a contar le tante, e varie, battaglie sostenute; poter esser tale anco la vittoria. Verrà da se Decebalo a resa.

Vo-

Digitized by Google

cebalum ultro in deditionem venturum. supremam hanc sibi laudem adderent: eaque se Reipublicæ approbarent. Adesse sibi loci opportunitatem, aquæ copiam, parata castra; commeatus tantum importarent, & belli finem opperirentur. Illati castris commeatus, nec lenta fuere Decebali obsequia. Is enim, reputans rerum suarum angustias, Regiam hosti perviam, insuper anxius Sororis suæ sorte (& apud barbaros Sororum amore nihil validius), statuit, ut illi, sibique, consuleret, Traianum adire: veneratione, obsequioque, pacem emercari; quam infringere, & forte in hostium exitium vertere, penes se foret, si umquam faveret Fortuna. Itaque ad Traianum mittit, qui venian, pacemque, orent suppliciter: eum ad quævis principis imperia paratum testentur, basque pacis conditiones offerant: Decebalum arma, machinas, earumque artifices traditurum: deditorum transfugas: Sarmizegetusæ propugnacula diruturum: nimquam milite Romano usurum: nec quemquam Romanorum unquam excepturum: agris, quos ex vicinis Populis occupaverat, decessurum: amicos, hostesque, habiturum, quos amicos, hosteresque, haberet Populus Romanus. Pacis conditionibus annuit Traianus: iussitque Legatos dari, qui eas Romam ad Senatum perferrent. Tum Decebalus cum Regni Primoribus, & frequenti Populo, Traianum adiit: eam, genua advolutus, veneratus est: pacta, & conventa iureiurando firmavit; se, ante hostem, nunc sociorum fidissimum fore patriis exsecrationibus tanto impensius obtestans, quanto mente perfidior. At ultra Regis perfidiam Traiani providentia. Antequam Urbem repeteret; diruta a Dacis Sarmizegetusæ propugnacula: ad eam castra, structaque tropæa, victoriæ monumentum: redditi Sarmatis Iazygibus(a) agri, quos Decebalus occupaverat: castra, quæ contra bello munierat Traianus, validis præsidiis firmata. Tum Legionem, quam præsidem, vindicemque, pacis relinquebat, adlocutus, Romam profectus est.

XLIV. *Urbem, ante bellum optimi Principis admiratione defixam, continui vi-*

Voler ei da loro quest'ultima gloria, per cui si faran merito colla Repubblica. Opportuno esser il luogo, l'acqua in copia, il campo munito: si rechino sol i viveri, il resto verrà da se. Furon quelli recati: nè tardò Decebalo a umiliarsi, che sè alle strette vedendo, e la Reggia aperta a' nemici, sollecito anco della Sorella (l'amor di queste è tra' barbari all'eccesso); stabilì a lei, e a sè provvedere, a Traiano ricorrendo, e con ossequj, e sommissioni, la pace comprando, che romper potrebbe, e forse a rovina de' nemici, a suo grado in un buon punto". Manda dunque a pregar Traiano umilmente di perdono, e pace: a protestarsi pronto ad ogni suo volere: a offrir queste condizioni, darà Decebalo armi, macchine, e lor artefici, insiem co' disertori: abbatterà la fortezza di Sarmigetusa: non si servirà mai de' soldati Romani, nè mai Romano accorrà: uscirà de' campi da lui occupati de' Popoli vicini: per amici, e nemici, terrà gli amici, e' nemici, di Roma. Aderì Traiano, e volle Legati, a recar tai condizioni al Senato. Allor Decebalo co' Grandi del Regno, e gran Popolo, venne a Traiano: in ginocchio il venerò: con giuro le convenzioni, e i patti, suggellò: con patrie imprecazioni, più nemico, or l'alleato il più fedele dichiarandosi tanto più fermo, quanto men l'era. Ma più ch'ei perfido, fu accorto Traiano. Pria di riveder Roma, fu smantellata da' Daci la rocca di Sarmigetusa: si fe' presso a questa un Forte con trofei, membranza della vittoria: ritersi a' Sarmati Iazigi i campi da Decebalo invasi: con buoni presidj s'afforzarono le trincee da Traiano per la guerra alzate. In fine, dopo parlato alla Legione, che lasciava custode, e vindice, della pace, partì per Roma.

XLIV. Dall'ammirar l'ottimo Principe anzi la guerra, pe' tanti nunzj di

(a) Tartati d'Oscovia, o sia d'Arsaf.

victoriarum nuntii in victoris laudes transtulerant. Idem omnium sermo: omnium oculi, auresque, in Daciam versæ. Prout quisque, aut locorum scientia, aut veterum temporum Historiis exercitatus; castra, prælia, ceteraque belli eventa, enarrabat: & Principis victorias cum priscorum Imperatorum victoriis conferebat. Hæc per fora, per domos, per insulas, per publica, privatasque, loca celebrabantur. In hoc laudum concentu audita tamen Bithynorum querelæ, nuper Priscum Varenum, adversus Iulium Bassum, Advocatum postulaverant, & acceperant. Proconsul postea ad eos missus Varenus, cum nunc reum agebant, & inquisitionem postulabant. Causa magna contentione acta, intercessit Senatusconsultum, quo Vareno defensionis causa evocare testes licuit. Illud Bithyni apud absentem Principem criminati sunt, ad Senatum a Principe remissi, criminari non destitere. Mox eos accusationis, ut temere inchoatæ, pœnituit: & Principi, utrum vere eos pœniteret, fuit iudicandum. Qua in re mixtam Provincialium naturam, sortemque, iuvat observare. hos si difficilius audieris; a Provinciarum Rectoribus vexantur: si facilius; vexant Provinciarum Rectores. adeo difficile est Mortalibus, intra æqui, verique fines consistere.

XLV. *Varia quoque fama iactatum est Nepotis, prætoris, edictum. Is, ut venalia Advocatorum ingenia coercerer, brevi edicto accusatores, reosque, admonuit: exsequuturum se, quæ Senatusconsulto continebantur. Superat Senatusconsultum, quo omnes, quidquid negotii haberent, iurare, priusquam agerent, iubebantur: nihil se ob advocationem cuiquam dedisse, promisisse, cavisse. peractis tamen negotiis, permissum pecuniam dumtaxat decem millium* (a) *dari. Alii Prætorem carpebant; quod publicos mores emendaret: alii laudibus attollebant; quod rem pulcherrimam turpissime venire non pateretur. Dum fervebant diversa sentientium animi, forte Sollers, vir Prætorius, a Senatu petiit: ut sibi institui in agris suis nundinas permitteretur. Contradixerunt Vicenti-*

no-

di vittorie; passò Roma alle lodi del Vincitore. d' altro non si parlava: tutti occhi, e orecchie, eran ver la Dacia. Il campo, le zuffe, e gli altri accidenti di guerra ognun descrivea, giusta sua scienza de' luoghi, e delle Storie antiche: di Traiano le vittorie con quelle de' prischi Imperadori confrontando. Queste per le piazze, per le case, per l' isole, per publici, e privati luoghi, si celebravano. Ma a quest' armonia di lodi le querele de' Bitiniesi fero eco, avean testè chiesto, e ottenuto, Prisco Vareno per Avvocato contro Giulio Basso. Fu lor poi Vareno mandato Proconsole, ora lo volean reo, e dimandavano inchiesta. Trattossi con gran calore la causa, un decreto di Senato a Vareno concesse chiamare a sua difesa i testimonii. Del decreto richiamaronsi i Bitiniesi al Principe assente, al Senato da lui rimessi, persistè il richiamo. Pentiti poi dell' accusa, come temeraria; dovette il Principe giudicare, se lo fusser da vero. Ove osservisi de' Provinciali la strana indole, e sorte, se lor non si dà accesso; da' Rettori di Provincia son vessati: se si dà; muovon essi lor guerra. sì all' uomo è difficile il mezzo del giusto, e del vero!

XLV. Variamente pur si parlò dell' Editto di Nipote, Pretore, che a tener in filo i venali Avvocati, con breve editto accusatori, e rei, avvertì: Ch' eseguirebbe il contenuto del decreto del Senato, che era: Chiunque avesse affare, giuri pria di trattarlo: nulla, per l' avvocatura, aver dato ad uomo, nè promesso, o sicurato. ma, a negozio finito, fu permesso dar solo diece mila. Chi il Pretore mordea; che 'l publico costume riformasse: chi l'alzava alle Stelle; che vender non facesse a sì vil conto cosa sì preziosa. In tal contrasto fu il caso, che Solerte, uom Pretorio, chiese al Senato licenza d' aprir mercato ne' suoi campi. Ostarono i Legati de' Vicentini, patrocinati da Tuscillo Nominato. Si differì la causa: ed ei

si

(a) Danari, non esprimendosi altra moneta.

Digitized by Google

norum Legati. iis adfuit Tuscillus Nominatus. Mox, dilata causa, ab advocatione desistit; Amicorum sermonibus pertervitus, qui monebant: ne desiderio Senatoris tam pertinaciter, præsertim in Senatu, repugnaret. Falem inconstantiam ægre tulit Nepos: &, cum alio Senatu Vicentini sine advocato intrassent; Nepos eos interrogavit: an Tuscillus gratis adfuisset: responderunt: „ Sex „ millibus nummûm “, (a) an rursus aliquid dedissem; dixerunt: „ Mille denarios “ (b). Secuta statim Nepotis postulatio circa Tuscillum. Is in Senatum inductus, ipse pro se egit; multas preces, multum lacrymarum fudit; tota actione (quod, & favorabilius, & tutius) deprecari magis, quam defendi visus. Absolutus est sententia designati Consulis, Afranii Dextri. Censuit, liberandum, qui in hoc genus culpæ non fraude incidisset: nihilque dignum animadversione admisisse, convinceretur. Adsenserunt omnes, præter Flavium Aprum, is interdicendum Tuscillo advocationibus in quinquennium censuit. Neminem auctoritate sua traxit, a quibusdam etiam reclamatum; cum, prolata lege de Senatu habendo, Dextrum iurare coegit: e Republica esse, quod censuisset. Nigrinus, Tribunus plebis, cum non hominem, sed vitium argueret; plus obtinuit. Recitavit libellum disertum, & gravem, quo questus est, venire advocationes, venire etiam prævaricationes: in lites coiri: & gloriæ loco poni ex spoliis Civium magnos, & statos, reditus. Addidit capita legum, admonuit Senatusconsultorum: & in fine dixit: petendum ab optimo Principe: ut, quia leges, quia Senatusconsulta, contemnerentur; ipse tantis vitiis mederetur. Paucos post dies adlatus liber Principis severus, & tamen moderatus. egregium fuit temperamentum; quo avaritiæ occursum: nec sublata præstiti officii memoria, & præmia.

An. V. C. DCCCLVI. Ær. Ch. 103. XLVI. *Traiano Augusto V., L. Appio Maximo iterum Consulibus. Adventu Principis mirum in modum efferbuit Vrbis lætitia: visaque in Senatu egregia*

si ritirò dall' impegno; dagli Amici sgomentato, che l'ammoniano: a non esser sì testardo contro la dimanda d' un Senatore, massimamente in Senato. Increbbe dell' incostanza a Nipote: ed entrando in altra tornata i Vicentini senza difensore: l' interrogò Nipote: se avea Tuscillo preso niente: „ Sei mila nummi “, risposero. Se avean dato altro, dissero: „ Mille denari “. Tosto diè accusa Nipote contro Tuscillo. Aringò questi per se in Senato. Gran lagrime, gran preghi, fu tutta l'azione più un raccomandarsi (mezzo più favorevole, e sicuro), che una difesa. Fu assoluto per sentenza d' Afranio Destro Console designato; che lo stimò da liberarsi; per esser in tal fallo caduto, non per malizia: e per non convincersi d' aver fallo degno di castigo. Ribadiron tutti, fuorchè Flavio Apro, che opinò: doversi sospender cinqu' anni Tuscillo dall' avvocare. Non ebbe seguito. reclamaron ancoalcuni; quando promulgata la legge d' adunar Senato, Destro a giurar astrinse: ch' era della Republica la sua opinione. Più ottenne Negrino Tribuno della Plebe, che contro il vizio, non contro la persona, si scagliò. Vn eloquente, e grave, scritto lesse, ove doleasi: Che sì vendessero, e l' avvocature, e i tradimenti degli Avvocati: ch' eran d' accordo nelle liti: e si fean gloria di farsi pingue entrata, e certa, a spese de' cittadini. Accennò i capi delle leggi, e' Decreti del Senato. disse in fine: doversi all' ottimo Principe chiedere a tanto male rimedio; ove nè leggi, nè decreti di Senato, valeano. Poco dopo, severo ma moderato dispaccio di Traiano, d' egregia tempra, l' avarizia ripresse; non togliendo al prestato uffizio la memoria, e 'l premio.

An. V. C. DCCCLVI. Ær. Ch. 103. XLVI. Sotto i Consoli Traiano Augusto la V. fiata, L. Appio Massimo la II., chi sa dire il giubilo di Roma nel ritorno del Principe, in cui

(a) *Nummus* esser dee qui più tosto il *nummus sestertius*; l'*aureus* porterebbe troppo avanti.
(b) Lire Venete. V. Lib. V. n. XXXVI.

Digitized by Google

gia veteris magnificentiæ species. Senatum enim Dacorum Legati, a Decebalo missi, depositis armis, inniſique in captivorum morem, manibus, ingressi sunt. Pauca suppliciter locuti, confirmataque pace, arma recepere. Dein primus ex invicta Gente actus est triumphus, novaque acclamatione Dacici cognomen Traiano confirmatum. Datum plebi congiarium: editaque in amphitheatro gladiatorum spectacula. &, ut publica lætitia novo spectaculo incitaretur; revocati pantomimi: quos inter Pylades Cæsari præcipue acceptus..

XLVII. *Principibus, celebratissimisque Ducibus, sollemne est, a castrorum laboribus ad pacis voluptates raptim dilabi; in deliciis tanto molliores, quanto ante in periculis duriores. His quoque vicibus sunt superbi; quasi hostibus Patriæ servire iussis, eorum voluptatibus servire deberet Patria. At id, quod forte privatos Duces non ita decet, Traianus indecorum Principi rebatur; cui magna belli, maior pacis habenda est cura. Civiles ergo, ut ante bellum, occupationes resumit, frequens in foro Augusti, in porticu Liviæ, aliisque publicis in locis, ius pro tribunali dicebat. si qua graviora occurrerent, consilium optimorum Senatorum adhibebat. Tali consilio magnæ res est acta, & in exemplum. itura.*

XLVIII. *Lustricus Bruttianus, Provinciam sortitus, Montanum Atticinum, comitem suum, in multis flagitiis deprehensum esse, Principi scripserat. Atticinus, ut periculum declinaret, nova addidit flagitia: & Bruttianum, quem deceperat, accusavit. Cognitionem recepit Princeps. egit uterque pro se: idque carptim, & per summa capita; quo genere veritas statim ostenditur. Protulit Bruttianus testamentum suum, quod Atticini manu scriptum esse dicebat. Hoc, & arcana familiaritas, & querendi de eo, quem sic amasset, necessitas indicabatur. enumeravit crimina fœda, & manifesta. Atticinus, cum diluere non posset, ita regessit; ut, dum defenditur, turpis: dum accusat, sceleratus, probaretur. corrupto enim scribæ servo, intercepérat commentarios, intercideratque: & per tumultum nefas utebatur adversus amicum crimine suo. Pecit pulcherrime*

Ca-

cui rinovossi in Senato dell'antica magnificenza l'esempio; entrandovi i Legati de' Daci in nome di Decebalo, deposte l' armi, e a man giunte, a uso de' cattivi. Dopo pochi umili sousi, confermata la pace, ripreser l' armi. Celebrossi il primo trionfo sull' invitta Nazione: e fu di nuovo acclamato Dacico, Traiano. Ebbe mancia la plebe: si diè spettacolo di gladiatori in anfiteatro: e per giunta di novità alla publica gioia, richiamaronsi i pantomimi, tra' quai Pilade, a Cesare il più accetto.

XLVII. Sogliono i Principi, e più celebri Duci, dai travagli del Campo ir d' un salto alle voluttà della pace; alle delizie effeminati, come a' perigli pria costanti: di tal passaggio alteri anco, qual se, resi alla Patria servi i nemici, servir ella debba a' lor piaceri. Ma ciò, ch' a privati Duci non si forse sconviene; indecente stimava. Traiano a Principe, che più che 'n guerra, in pace esser dee vigilante. Tornò dunque alle civili cure, come pria. Frequente nel foro d' Augusto, nel Portico di Livia, in altri publici luoghi, tenea corte: in casi più gravi i migliori del Senato consultava; col qual mezzo grand' affare si terminò da servir d' esempio.

XLVIII. Scritto aveagli Lustrico Bruziano, cui tocca era una Provincia, Montano Atticino suo compagno in più reità esser colto. Ad uscir questi di guai, nuove reità aggiunse: e Bruziano da lui sedotto, accusò. Prese quella causa il Principe: parlò ciascuno per se, e per le corte sommariamente; mezzo onde vien tosto in chiaro la verità. Produsse il suo testamento Bruziano, ch'ei dicea scritto di pugno d' Atticino; con cui la segreta familiarità, e la necessità, indicavasi, di querelar uno sì da lui amato. I delitti noverò laidi, e patenti. Atticino, purgarsene non valendo, ritorseli sì, che a difendersi turpe, ad accusar malvagio si palesa. che corrotto un servo del cancelliere, intercetti, e sciolti i suoi registri; coll' estremo della perfidia, contro l' amico d' un suo delitto si servia. Cesare

la

Cæsar. Non enim de Bruttiano, sed statim de Atticino, perrogavit. Damnatus, & in Insulam relegatus. Bruttiano iustissimum integritatis testimonium redditum, quem constantiæ gloria etiam secuta est; nam defensus expeditissime, accusavit vehementer: nec minus acer, quam bonus, & sincerus, adparuit. Magnum Provinciarum Rectoribus documentum: ut plurimum sibi credant, nec cuiquam satis fidant: &, si forte fuerint decepti, paratam ultionem sciant.

XLIX. *Vltra urbanas curas sese diffudit Traiani sollicitudo: ipsosque secessus, Principibus adeo optatos, ut, dignitatis suæ maiestate fessi, ad privatæ vitæ delicias redeant; in publicos usus vertit: nec umquam maior visus, nam familiaritas, quæ plerumque Principes minuit, ei plus splendoris addidit. ibi enim nulla recludebantur vitia; sed, ut propius visæ, magis enitebant Principis virtutes, iustitia, gravitas, comitas. Nec societate corrumpi poterat; cum Senatorum optimos in consilium illuc evocaret. Centumcellis, quo in pulcherrimam villam diverterat, insignes actæ sunt causæ. Suam dixit Claudius Aristo, Princeps Ephesiorum, homo munificus, & innoxiæ popularitatis; inde tamen invidia: & a dissimillimis immissus delator. Itaque absolutus, vindicatusque, est.*

L. *Audita quoque Gallita, adulterii rea. nupta hæc Tribuno militum, honores petituro, & suam, & Mariti dignitatem centurionis amore maculaverat. Maritus Legato Consulari, ille Cæsari scripserat. Cæsar, excussis probationibus, centurionem exauctoravit, atque etiam relegavit. Supererat, ut criminis, sic ultionis reliqua pars; sed Maritum, non sine aliqua reprehensione patientiæ, amor Vxoris retardabat. immo, post delatum adulterium, eam domi habuerat, quasi contentus æmulum removisse. Admonitus, ut perageret accusationem; peregit invitus. sed, vel invito accusatore, ut par erat, damnata est, & Iuliæ legis* (a) *pœnis relicta. At Cæsar, ne omnes eiusmodi causas revocare ad se videretur; & nomen centurionis, & commemorationem disciplinæ mi-*

la fe' pur bella; non di Bruziano, ma d' Atticino la causa correr fe' di brocco. Fu condannato, e rilegato all' Isole: Bruziano dichiarato incolpabile, la gloria di costanza pur acquistò; chè speditissimo si difese: attaccò con vigore: nè men vivo, che buono e sincero, mostrossi. Grand' esempio a' Rettor di Provincie, che faccian da se, molto d' altrui non si fidando: e ove giuntati si trovino, non pensino che passi franca.

XLIX. Non le sole urbane cure la sollecitudine ferono di Traiano; fin le villeggiature, che sì amano i Principi, onde stanchi di lor soggezioni, le delizie saggino della vita privata, fe' servire al Publico, nè fu in altro sì grande. poichè la familiarità, che sovente i Principi ecclissa, gli diè più lustro; non iscoprendosi qui vizj: ma più da vicino risplender vedendosi il giusto, il composto, l' affabile, Sovrano. Nè guastarlo potea la societa; ch' era il fior de' Senatori, suoi consiglieri quivi. A Cività vecchia, ove in amenissima villa ritirossi, insigni cause si spedirono. La sua trattò Claudio Aristone degli Efesj Principe, splendido e illibato popolare; invidiato però, e accusato da chi nol somigliava. Ei n' andò assolto, e vendicato.

L. Fu anco giudicata Gallita, rea d' avoltero; che sposato un Tribuno di soldati in grado d' avanzarsi, a se, e al Marito, cogli amori d' un centurione, fatto avea torto. Il Marito al Legato Consolare, questi a Cesare ne scrisse, il quale, pesate le pruove, degradò e rilegò il centurione. Restava la Donna, rea e da punirsi; ma non fiatava il Marito, all' eccesso tollerante, come di lei spasimato. anzi dopo dinunziato l' adulterio, aveala seco tenuta; contento dell' espulso rivale. Ammonito a compier l' accusa; malgrado vi venne: e malgrado la forzata accusa, fu ella di giustizia abbandonata alla legge Giulia. Ma Cesare, per non parer d' avocare a se ogni simili cause, il nome del centurione, e 'l rapporto alla militar disciplina, nella sentenza es-

(a) Di questa legge Giulia *de adulterio* si parla nel Lib. II. degli Annali al cap. 50. e nel Lib. IV. al cap. 42.

Digitized by Google

militaris, sententiæ adiecit; reputans, sub prioribus Principibus imminutam legum reverentiam, dum promiscue iudicum munia pro libidine usurpabant.

LI. *Pariter ob memoriam veterum temporum, quibus præpollentes Principum Liberti, plus celebritatis habuit cognitio de Iulii Tironis codicillis, quos ex parte veros esse constabat, ex parte falsi dicebantur. Substituebantur crimini Sempronius Senecio, Eques romanus, & Eurythmus, Cæsaris libertus, & procurator. Heredes, cum Cæsar esset in Dacia, communiter epistola scripta, petierant: ut cognitionem susciperet. Susceperat, reversusque diem dixerat. At, cum ex Heredibus quidam, quasi reverentia Eurythmi, remitterent accusationem; pulcherrime dixit Traianus: „ Nec ille Polycletus*(a) *„ est, nec ego Nero". Indulserat tamen petentibus dilationem; cuius tempore exacto, consedit auditurus. A parte Heredum intraverunt duo, omnino postularunt: ut omnes Hæredes agere cogerentur, cum detulissent omnes: aut sibi quoque desistere permitteretur. Locutus est Cæsar summa gravitate, summa moderatione: cumque Advocatus Senecionis, & Eurythmi, dixisset: suspicionibus relinqui reos, nisi audirentur: „Non curo", inquit „ an isti „ suspicionibus relinquantur; ego relin„ quor". Vox digna Principe, qui sciret; puram esse debere privatorum fidem, Principum inviolabilem. Conversus ergo ad Senatores, qui aderant, ususque Græco verbo, „ Censete, inquit, quid facere „ debeamus". Mox, ex consilii sententia, iussit denuntiari Heredibus omnibus, aut agerent, aut singuli approbarent causas non agendi; alioqui se vel de calumnia pronuntiaturum. Dies ea honestate, ea severitate, actos excipiebant iucundissimæ remissiones. Senatores, qui consiliis interfuerant, cœnæ adhibebantur. erat modica, & ut decebat Principem; qui non sumptu & ganea, sed suavitate & simplicitate convictus vellet præcellere. Inde, aut acroamata audiebantur, aut iucundissimis sermonibus nox ducebatur. Summo die, antequam in consilium evocati abirent, (adeo diligens erat in Cæsare humanitas), singulis xenia mittebantur.*

LII.

espresse; vedendo, aver gli antecessori mancato di rispetto alle leggi, indiscretamente de' Giudici i diritti a capriccio usurpando.

LI. Più celebre fu, pel confronto a' tempi, della prepotenza de' liberti, la causa degli articoli testamentarii di Giulio Tirone, che parte costavan veri, parte si davan falsi. Faceansi rei Sempronio Senecione Cavalier romano, ed Euritmo liberto, e agente, di Cesare; cui, mentr'era in Dacia, chiesero di conserto gli Eredi che giudicasse quella causa. Accettò, e al ritorno aggiornò le parti. Ma rinunziando, come per riguardo a Euritmo, alcuni Eredi all' accusa; disse pur ben Traiano: „ Ei „ non è Policleto, nè io Nerone". Pure accordò la dilazione a chi la chiese; scorsa la quale, aprì il giudizio. Per parte degli Eredi entraron due, con assoluta istanza: che tutti gli Eredi avesser mano alla causa; poichè tutti avean ricorso: o ch' ancor essi potesser ritrarsi. Parlò Cesare con somma gravità, e moderazione. E avendo detto l' Avvocato de' due rei, ch' essi resterebbon sotto sospizione a non esser uditi: rispose: „ Che vi re„ stin essi, nol curo; vi resto io". risposta degna d'un Principe, che intendea: pura dover esser de' privati la fede, quella de' Principi inviolabile. Volto però a' que' Senatori colla greca formola: „ Giudicate, disse, cosa fa„ re": e per lor voto ordinò, s'intimasse a tutti gli Eredi, ad operar di consenso, o ad addurre ciascun per se i motivi di ritrarsi; se no, ei li sentenzierà di calunniatori. I dì sì bene, e faticosamente, spesi, finiano in lietissime ricreazioni. I Senatori del consiglio restavan con lui a cena, frugale, e da Principe; che non in lusso, e bagordo, ma in semplicità, e soavità di buona compagnia, volea la mano. Indi, o in musiche, o tra amenissimo confabulare, scorrea la notte. Al far del dì, pria di partire i chiamati a consiglio, mandava a tutti per colmo d' umanità Cesare un regalo.

LII.

(a) Trapotente, e molto ricco, liberto di Nerone fu questo Policleto; e di lui si fa in più luoghi menzione per gli Annali, e Storie, di Tacito negli atti di quell' Imperadore.

Digitized by Google

LII. *Privatam Principum vitam plerumque silet Historia, ne evilescat; Traiani referre gestit, ea, quam victoriis recensendis, lætior, & splendidior. Immorari tamen haud licet; quod, vel inter secessus delicias, mens, Imperii magnitudini par, totam eius molem semper versaret: novisque institutis, ac monumentis, perficeret. super solitos reditus, Principisque parcimoniam, tantis operibus sufficiebant partæ bello Dacico opes. Itaque, dum exstruebatur Centumcellis* (a) *immensæ magnificentiæ portus, qui importuoso Tyrrheni maris litori succurreret; alter simul, & maiore quidem munificentia, addebatur Anconæ* (b), *ut Adriatici maris commercia promoverentur. Ostiensi autem portui, quem Claudius Cæsar inenarrabili impendio, ut iam memoravimus, condiderat, novum superaddidit; quo tutius, commodiusque, naves, quæ Vrbem alerent, reciperentur. Ipsa in Vrbe restituebantur vetera Reipublicæ, Libertatisque, monumenta, temporum iniuria collapsa, aut Cæsarum negligentia, & ambitione, corrupta. Vt arcerentur Tiberis inundationes, quæ toties Romam terrore, & ruinis, oppleverant; fossa per Vaticanos campos ducebatur, qua pars fluminis innoxio fluxu decurreret, & fœcunditatem inferret.*

LIII. *Eadem Principis vigilantia, in quotidianas Vrbis necessitates intenta, quæ Divus Nerva admirabili consilio cœperat, absolvit. Aqua Marcia* (c), *clarissima aquarum omnium, & sa-*

LII. Tace per lo più la Storia il privato viver de' Principi, a suo decoro; di Traiano ama parlarne, a più gioia, e splendore, che di sue vittorie. Ma fermarvisi non lece; perchè tra le stesse delizie del ritiro, quella mente, vasta quanto l'Impero, tutta seco la mole ne volgea sempre: e con nuove istituzioni, ed opere, il rendea perfetto. oltre le solite rendite, e' suoi risparmi; a queste impiegò della guerra Dacica gli acquisti. Mentre dunque a Civita vecchia immenso magnifico porto costruiva, di cui mancava la Tirrena spiaggia; un altro, e vie più magnifico, n'apriva in Ancona, al commerzio dell'Adriatico. A quel d'Ostia poi, da Claudio Cesàre, come riferii, con incredibile spesa cavato; altro n'aggiunse, a più comodo, e sicuro, ricetto, delle navi da viveri per Roma. In Roma stessa restauravansi gli antichi monumenti della Republica, e della Libertà, dal tempo diruti, o da negligenza guasti, ed ambizione de' Cesari. A premunir Roma dall'inondar del Tevere, che timor tanto, e rovine, recato le avea; un letto gli aprì tra' Campi Vaticani, ove senza danno scaricarsi, anzi con fecondarli.

LIII. La vigilanza stessa su' giornalieri bisogni di Roma l'opere compì, da Divo Nerva con mirabile avvedutezza intraprese. L'acqua Marzia, la più limpida, e salubre, e però desti-

(a) Il porto di Civitavecchia fatto da Traiano, rovinato poi dal tempo, fu rifatto da' fondamenti da Paolo II.

(b) Rifatto fu anco da Benedetto XIV. il porto d'Ancona rovinato similmente dal tempo. Piacerà che qui si riporti l'iscrizione che ne fu scolpita in marmo a memoria de' Posteri in Ancona, per quel Porto costruito da Traiano:

IMP. CÆSARI DIVI NERVÆ F. NERVÆ
TRAIANO OPTIMO AVG. GERMANICO
DACICO PONT. MAX. TR. POT. XVIII.
IMP. IX. COS. VI. P. P. PROVIDENTISSIMO
PRINCIPI S. P. Q. R. QVOD ACCESSVM
ITALIÆ HOC (*) ETIAM ADDITO EX PECVNIA SVA
PORTV TVTIOREM NAVIGANTIBVS REDDIDERIT.

(c) Di quest'acqua così parla Plinio XXXI. 3. *Clarissima aquarum omnium in toto Orbe frigoris, salubritatisque, palma, præconio Vrbis, Marcia est, inter reliqua, Deûm munere Vrbi tributa. Vocabatur hæc quondam Aufeia, fons autem ipse Pitonia oritur in ultimis montibus Pelignorum* (Abruzzo citra); *transit Marsos & Fucinum lacum* (di Celano) *Romam non dubie petens. Mox in specus mersa in Tiburtina se aperit novem millibus pass. fornicibus structis perducta. Primus eam in Vrbem ducere auspicatus est Ancus Marcius unus e Regibus. Postea Q. Marcius Rex in Prætura anno V. C. DCX. rursusque restituit M. Agrippa.*

In un marmo si leggea:

AQVA TRAIANA
S. P. Q. R.
OPTIMO PRINCIPI.

Augustus ita de se in breviario rerum a se gestarum: *Aquam, quæ Marcia* (*vulgo* Maria) *appellatur, duplicavi; fonte novo in eius rivum immisso.* Passeratius, quem citat Vulpius suis in Commentariis ad Propert. L. III. el. 22.

(*) *Hoc etiam addito.* accennasi l'altro porto aperto già prima da Traiano a Civitavecchia sul mare che dicesi *Inferum*.

Digitized by Google

salubritatis palma, Populi Romani potibus addicta; ita per omnes colles est invecta, ut omnium siti large sufficeret. Ceteræ aquæ, non ita nobiles, pro sua quæque qualitate, aptis usibus adsignatæ. Emendata etiam Anienis novæ vitia: &, ne, ob tempestatum pluviarumque casus, deformis, ac turbida, umquam flueret; omisso flumine, repetita est ex lacu: unde per montium saxa, & nemorum opaca, adeo frigida, & splendida, in Vrbem pervenit, ut dotibus æquaret Marciam, copia superaret. tantaque fuit sollicitudo, ne umquam sentiretur aquarum inopia; ut per omnes Vrbis partes lacus tam novi, quam veteres, plerique binos salientes diversarum aquarum acceperint: alteriusque copia, si alteruter deficeret, abunde sufficeret. Ne pereuntibus quidem aquis sua defuit utilitas; iis enim, & immunditiarum facies, & impurior spiritus, & causæ gravioris cæli, quibus aer ante fuit infamis, sunt remotæ.

Hanc Vrbis salubritatem eiusque commoda ampliabant Pomptinæ paludes; quarum pars magna tam siccata, nec frugum tantum fecunda, sed & pervia, strata silice Appia via, quæ novis in dies, magnificisque, operibus exornabatur. Par per Provincias, ac maxime in Hispaniam, Patriam eius terram, munificentia.

LIV. *At hæc, satis vulgata, & conditoris nomine, ac monumentis, adhuc plerumque celebrata, singillatim persequi haud licet; cum nos ad maiora, & ætatum omnium memoria, laudibusque, dignissima, trabat miranda optimi Principis humanitas. Iam Roma, ut supra memoravimus, eius liberalitatem in Pueros effusam senserat. Excelsius aliquid, ac prope divinum, ausus est. Norat, Imperia, non opum, non dominationis magnitudine, sed Civium numero, & virtute, niti: Italiam esse Populi Romani sedem, Orbis Terrarum dominam, cunctarum Gentium parentem; cuius æternitati erat consulendum, si æternum vellet Imperium. Ea imbutus scientia; quod erat in Italia Puerorum, Puellarumque, quos inopia morti, aut vitiis mancipabat; ipse alendos sumptibus suis suscipit. &, ne institutum, quo nullum fuit, nec erit præstantius, in-*

stinata a bersi da tutta Roma; per ogni colle fu fatta andar sì, che a tutti bastava, e di più. L'altr' acque di minor pregio, ebber, secondo qualità, lor uso. Purgossi anco il nuovo Aniene: e perchè da piogge, e tempeste, sozza, e torba, non corresse; attigneasi non dal fiume, dal lago: onde per rocce, e boschi, sì fresca, e viva ne giugnea l'acqua in Roma, quanto la Marzia, perfetta, e più d'essa copiosa. e tal fu la premura di non far mai d'acque penuria; che in ogn'angolo di Roma ne' nuovi, e vecchi, serbatoi, per lo più due condotti d'acqua diversa mettean capo, onde, l'un mancando, valesse l'altro. Nè disutil era lor soperchio; chè serviano a tor via l'immondizie per le strade, e purgar l'aria delle parti crasse, ed impure, ond'era pria infetta.

A ciò conferiron pure le paludi Pontine in gran parte asciugate: nè sol feraci di biade; ma agevoli al passo, per la via Appia lastricata a selci, di nuove magnifiche opere alla giornata resa adorna. Vgual provavano le Provincie munificenza, sopra tutto la Spagna sua Patria.

LIV. Ma che noverar cose pur troppo conte, e col nome, e rammemoranza, di chi le fece insino a qui per la più parte distinte? a maggiori, e d'eterna laude, e memoria, degnissime, l'umanità ineffabile del buon Principe ne invita. Provato ebbe già Roma, come accennai, l'alta sua liberalità co' Fanciulli: Altro osò di più grande, e quasi divino. „ Nulla fa, „ seco diceva, all' Impero sua ric„ chezza, o estensione; ma il nume„ ro, e la virtù, de' suoi Figli. Ita„ lia è del Popol Romano la sede, la „ Regina del Mondo, la madre delle „ Nazioni; dee questa farsi eterna a „ far eterno l'Impero ". Su tai basi quanti Putti e Fanciulle avea Italia, a morte, o vizj, per miseria, soggetti; ad educar prese del suo. e perchè da negligenza, o avarizia, non crollasse mai sì eccellente, sovra ogn' altro, isti-

Digitized by Google

incuria, aut avaritia, in posterum convelleretur; per universam Italiam emit agros (a), *quos modico fenore, ne umquam vacarent, collocat, ut ex annuis reditibus inopi pueritiæ, non procul a Patria, quod dispendiosum pariter & vitiosum est, sed suos apud Penates, alimenta in perpetuum suppeditet. Ultra fata, & in omnes ætates, re & exemplo beneficus, homines Naturæ, Reipublicæ Cives addidit, tanto meliores; quod in Romani nominis amore & Principis veneratione, crescerent.*

LV. *Provinciis quoque subventum: omniumque Princeps non eas tantum, quæ sui erant iuris, sed & quæ Populi, Senatusque, Imperio continebantur, in meliorem statum revocandas curavit. Universa hac providentia in Bithyniam, Proconsulum negligentia, aut vitiis, turbatam, C. Plinium Legatum Propretorem Consulari potestate misit. Pontus quoque, & Byzantiorum Respublica, eius curæ committa. Ob egregiam Viri integritatem, ac prudentiam, mandatum, ut formandis illarum Civitatum moribus moderaretur: & ea constitueret, quæ ad perpetuam earum quietem essent profutura.*

LVI. *Sub anni finem Nicomedia vastissimum incendium passa est; latius sparsum primum violentia venti, deinde inertia hominum, quos satis constitit, otiosos, & immobiles, tanti mali spectatores perstitisse: ceterum instrumentis ad incendia compescenda destitutos. Iussi sunt comparare ea, quæ ad coercendos ignes auxilio esse possent. at Princeps non permisit institui fabrorum collegium, ne hetæriæ (sic vocant sodalitates) fierent: & turbida Civitas iis ad movendas factiones abuteretur.*

An. V. C. DCCCLVII. Ær. Ch. 104. LVII. *L. Licinio Sura II., & P. Horatio Marcello Consulibus prudentiam, diligentiamque, Principis in ordinandis Provinciis hic annus maxime insignivit. Verum, antequam hac de re sapienter constituta in Bithynia referam; iuvat alias & per plures annos diffusa summatim colligere; ne aut optimi regiminis memoria pereat, aut sæpius interrumpatur.*

istituto; comprò campi per tutt' Italia, che allogò a poco prezzo, per sicurarne la rendita, onde in perpetuo a' poveri fanciulli dar alimento, nè fuor di Patria, che non è economia, nè buon ordine, ma in propia casa. Anco dopo morto, e per tutte età co' fatti, e cogli esempj, benefico, d' uomini la Natura, di Cittadini lo Stato accrebbe, tanto migliori; che in loro cogli anni l' amore a Roma, al Principe la devozione, crescea.

LV. Pensò pure alle Provincie: e tutte, non sol le sue, le soggette anco al Popolo, e al Senato, procurò migliorare. Con questo spirito d' universal provvidenza, C. Plinio Legato Propretore con facoltà di Console in Bitinia mandò, dalla negligenza, o da' vizj, de' Proconsoli soccertata: Ponto anco appoggiandogli, e 'l Publico di Bizanzio: con commissione, attesa la somma sua interezza e prudenza, di provvedere, e stabilire, i mezzi più atti alla perpetua quiete di quelle Città, e a formar lor costume.

LVI. All' escir l' anno, vastissimo incendio Nicomedia afflisse; per furia di vento, e infingardia de' Cittadini, che, come poi costò, stavansi indolenti, e scioperati spettatori a tanto male: privi altronde di macchine ad arrestar le fiamme. Furono queste lor fatte provvedere, ma non permise Traiano s' istituisse collegio di fabbri; per non farlo occasion di combriccole, e fazioni, alla torbida Città.

LVII. Consoli L. Licinio Sura la II. volta, e P. Orazio Marcello. Quest' anno spiccò propio la prudenza del diligente Principe, nell' ordinar le Provincie. Ma pria di riferir su ciò i saggi regolamenti della Bitinia; fia bene dar un sunto degli altri in più anni, e incidenti, fatti; onde dell' aureo governo la memoria non pe-

An. di Ro. DCCCLVII. di Cris. 104.

(a) Un Atto originario scolpito in rame trovato nel 1747. a Piacenza, attesta questa munificenza di Traiano, e i fondi da lui assegnati per alimentar fanciulli e fanciulle povere. Il Sig. Terrasson nella sua Storia della Giurisprudenza Romana ha inserito quest' Atto.

rupta narratio lectoris animos fatiget. Hic ergo monuisse sit satis, toto hoc Principatu creator fuisse Consules Principi amicos, & plerumque simillimos: eos, postea in Provincias missos, continuis Cæsaris literis, & adhortationibus, ad ea, quæ Provinciis opes, tranquillitatem, splendorem, inferrent, fuisse incitatos: expertaque fide, collatam iis summam auctoritatem. Quos inter Plutarchus, quem, licet tot alios sileam, honoris causa, ob studiorum claritudinem, nominaverim, cum Illyricum regeret, id dignitatis accepit; ut omnes, qui inter has Gentes agebant Magistratus, nihil eo inconsulto facere iussi sint. Principales autem Cæsarum, ac maxime Traiani, curas nihil magis commendat, quam assidua eorum diligentia, & exquisita brevitas, in rescribendo de rebus, super quas continuo, & a cunctis Provinciarum Rectoribus, consulebantur.

LVIII. *Æquitate adhuc, & humanitate, præstabant Traiani rescripta: nec tam vox Principis, quam Dei fuit, cum & Iulio Frontoni scripsit: Absentem iis criminibus damnari non debere. & Assiduo Severo: Sed nec suspicionibus debere aliquam damnari: satius enim esse impunitum relinqui facinus nocentis, quam innocentem damnare. Insidiosas quoque quæstiones vetuit, mandavitque: Qui quæstionem habiturus est, non debet specialiter, sed generaliter, interrogare, quis crimen fecerit; alterum enim magis suggerentis, quam requirentis videtur. Nec sua utilitate, decessorumve exemplis, a proposita sibi clementia, innocentiaque, umquam dimoveri potuit. & ad Didium Secundum rescripsit:* „ *Scio relegatorum bona avaritia superiorum temporum Fisco vindicata; „ sed aliud clementiæ meæ convenit, „ qui inter cetera, quibus innocentiam „ rationum meorum temporum approbavi, hoc quoque remisi exemplum*". *In virtutis, gloriæque, subsidium veniebat Plotina Augusta. Comperto procuratores, vel sub optimis Principibus avidum, durumque, hominum genus, ausos esse contumelias Provinciis inferre; Cæsarem admonuit, ne talem nomini suo labem inuri pateretur. Quod ita Traianum advertit, ut exactiones in posterum inhibuerit, dictitans: fiscum licuit* pera, o per frequente interrompere s' annoi chi legge. Basta qui dunque accennare, che 'n tutto questo Principato creati furon Consoli al Principe amici, e per lo più similissimi; i quali poi nelle Provincie mandati, con assidue lettere egli esortava a procurarne la pace, la ricchezza, lo splendore: e provatane la fede, lor ei conferiva la suprema autorità. Tra' quai Plutarco, che sol tra tanti per onor nomino, come illustre in lettere, l' Illirico governando, a tal dignità venne; che di quella Nazione i Magistrati ebber ordine di nulla far senza lui. La principal esattezza però de' Cesari, massime di Traiano, era nelle pronte, e prette, risposte a tutti i punti, su' quai di fretta i Rettori delle Provincie consultavanli.

LVIII. Tutti equità, ed umanità, eran poi di Traiano i rescritti: e motto da Dio piu che da Principe fu quel suo a Giulio Frontone: „ Non è a „ condannare per tai delitti un assen„ te". e ad Assiduo Severo: „ Per „ sospetti non è da condannar uomo; „ men male assolver reo, che condan„ nar innocente". Proibì le dimande suggestive; ordinando, che chi esamina, sol in generale interroghi il delinquente: se no, parrà imboccar anzi ch' esaminare. Nè per suo profitto, o esempio d' antecessori, dalla sua massima di clemenza, e d' integrità, uscì mai. e a Didio Secondo rispose: „ Ben so, che l' avarizia de' tempi diè „ al Fisco i beni de' rilegati: ma al„ tro a mia clemenza conviene; che „ tra gli altri quest' esempio an o ho „ dato a provar dell' odierno erario „ l' illibatezza". Sostegno a Virtù, e a Gloria, era Plotina Augusta. Provato, che quell' avida, e cruda, genia degli esattori, fin sotto ottimi Principi osato aveano alle Provincie far onta; Cesare avvertì, a non consentire al suo nome tal macola. Sì ei l' intese, che altre esazioni inibì, dicendo: „ Il fisco è una milza, che „ se troppo cresce, il resto del corpo „ sta male". Tanto di poi fu moderato il fisco; ch' era in credito, mor-

Digitized by Google

nem esse, quo crescente, artus reliqui tabescunt. Dein tanta fuit fisci modestia; ut, moriente Traiano, reliqua fuerint vetera sestertium novies(a) millies: ingens Hadriano liberalitatis materies.

LIX. *Verum ad temporum ordinem verumque seriem redeo. cum Plinius tertio Nonas Ianuarii vota pro incolumitate Principis cum Provincialibus solvisset; ad publicas curas animum vertit. Praecipua ei cura fuit rationes Civitatum excutere; ne aut nimiis, aut minime legitimis, sumptibus exhauriretur. Approbante plurimum Principe, levata est Byzantinorum Respublica; quae maximis impendiis gravabatur. Legatum ad eum salutandum annis omnibus cum psephismate (id apud eos nomen plebiscito) mittebat, eique dabat nummorum (b) duodena millia. Ut minueretur sumptus, id remissum; ne tamen omitteretur publicum officium, Plinius ad Principem ipse misit psephisma. Pariter circumcidit perna (c) millia, quae viatici nomine annua dabantur Legato, cunti ad eum, qui Moesiae praerat, publice salutandum.*

De pecuniis publicis plus ei videbatur difficultatis. intererat, ne otiosae facerent, nec facile tamen collocabantur, cum praediorum comparandorum aut nulla, aut rarissima esset, occasio. Praeterea non inveniebantur qui vellent debere Reipublicae, praesertim duodenis assibus (d), quanti a privatis mutuabantur. Consuluit Principem, ut dispiceret, numquid minuenda usura, ac per hoc idonei debitores invitandi; an, si nec sic quidem reperirentur, distribuenda inter decuriones pecunia, ita ut recte Reipublicae caverent: quod, quamquam invitis, & recusantibus, minus acerbum foret, leviore usura constituta. Pro solita sua aequitate rescripsit Princeps: Non aliud esse remedium, quam ut quantitas usurarum minueretur, quo facilius pecuniae publicae collocarentur: modum eius, ex copia eorum, qui mutuarentur, Plinius constitueret. at invitos ad accipiendum compellere, quod fortassis ipsis otiosum futurum foret; non esse ex iustitia suorum temporum.

morto Traiano, di nove cento milioni di sesterzi: gran materia di liberalità per Adriano.

LIX. Ma rientriamo in fil di Cronologia. a' sei Gennaio, fatto co' Provinciali i voti per la salvezza del Principe; si diè Plinio al governo. In pria rivide i conti alle Città; chè da soverchie, o indebite, spese non venissero esauste. A soddisfazion molta di Traiano, il Comune di Bizanzio di gran dispendio sgravossi. Mandava esso ogn'anno un Legato a complimentarlo, con psefisma (in lor lingua, decreto del Popolo) dandogli dodici mila danari. Fu tolta per risparmio tal formalità; ma a non omettere il publico offizio, mandò Plinio da se al Principe lo psefisma. Risecò anco i tre milioni annui a titolo di viatico dovuti al Legato, che in forma publica a visitar iva della Mesia il Prefetto.

Più l' imbarazzava il publico danaro, era un discapito che restasse ozioso: ma difficile impiegarlo; nullo, o ben raro, essendovi podere a comperarsi: nè v' era chi volesse debito colla Republica, massime a dodici assi, usura de' prestiti privati. Consultò Traiano, ch' esaminasse, se minuirsi l' usura: che sarebbe un invitar idonei debitori: e questi nè pur uscendo, se dovesse dividersi tra' capodieci il danaro con buona cauzione; lo che a discreta usura men grave lor fora, se ben contro voglia, e astretti. Coll' usata equità rispose Traiano: Il sol rimedio essere, bassar l' usure; a più agevole investire il publico danaro: il quanto poi, lo determini Plinio dalla copia degli avventori. ma non esser della giustizia del suo governo il farlo prender malgrado altrui, da restargli forse infruttuoso.

LX.

(a) 2250000. lire Ven. V. l' annotaz. Lib. VII. n. II.

(b) V. l' Annotaz. Lib. VIII. n. XXXIII.

(c) Danari, non esprimendo moneta.

(d) Asse, un baiocco romano, due soldi veneti; è questa la più comune, come altrove notai.

LX.

Digitized by Google

LX. *Hanc Principis indulgentiam haud fregit iuris durities. Plinius maximam, & quæ ad totam Provinciam pertineret, quæstionem de conditione, & alimentis, eorum, qui liberi nati, expositi, deinde sublati, a quibusdam in servitute educabantur, proposuerat; eaque de re edictum Augusti, & Principum epistolas, sed parum emendatas, & quasdam non certæ fidei, memoraverat. Respondit Traianus: Quæstionem hanc sæpe esse tractatam; nihil tamen inveniri in commentariis Principum, qui ante se fuerunt, quod ad omnes Provincias foret constitutum: nec Bithyniam esse inter Provincias, quibus hac de re fuerat rescriptum, ideo putare se, non adsertionem denegandam iis, qui ex eiusmodi causa in libertatem vindicabuntur: neque ipsam libertatem redimendam pretio alimentorum. Sic, quantum per tempus licuit, expositorum statui consuluit.*

LX. Nè la durezza della legge la pote coll' indulgenza di Traiano. Proposta avea Plinio la gran questione riguardante tutta la Provincia, circa la condizione, e alimenti, di quei, che nati liberi, esposti, poi presi, eran da alcuni educati a servitu; su ciò l' editto d' Augusto cennando, e le pistole de' Principi, ma scorrette, e cert' altre apocrife. Traiano rispose: „ E' questo un punto spesso ventila„ to; niente v' ha negli archivj de' „ miei Antecessori di deciso, per le „ Provincie in generale: nè la Biti„ nia è di quelle, cui s'è data su ciò „ decisione. mio parere è, non si „ neghi la ratifica di libertà a quei „ ch'a tal titolo la riavranno: nè sia „ questa a vincolarsi per prezzo d'a„ limenti ". Così, quanto potè, allo stato degli esposti provide.

LXI. *At in ea quæstionum multitudine, quæ hoc anno tractatæ sunt, plurimas haud ita graves omiserim: duas vero, alteram Amisenorum, Christianorum alteram, iuris similitudine, & innocentia, singulares, referre operæ pretium est. Amiseni, Civitas libera & fœderata, beneficio Principis, legibus suis utebantur. Plinio dederunt publice libellum, ad eranos (id apud eos nomen pecuniis, quæ sublevandis pauperibus colliguntur) pertinentem. illum Traiano misit Plinius; ut quid, & quatenus, aut permittendum, aut prohibendum, declararet. Sectæ Principis literæ: „ Amisenos, quorum libellum e„ pistolæ tuæ iunxeras, si legibus isto„ rum, quibus de officio fœderis utun„ tur, concessum est eranos habere; pos„ sumus, quo minus habeant, non impe„ dire: eo facilius, si tali collatione, non „ ad turbas, & illicitos cœtus, sed ad „ sustinendam tenuiorum inopiam, utun„ tur. In ceteris Civitatibus, quæ nostro „ iure obstrictæ sunt, res huiusmodi pro„ hibenda est ". Nihil nempe, præsertim in longinquis Provinciis, magis cavebatur, quam ut nullus esset, quod iam supra memoravimus, hetæriarum usus, nulla tumultus, factionumve, causa.*

LXI. Di tante cause quast' anno trattate, lasciando le men gravi, pregio fia dell' opera due riferirne, degli Amaseni, e de' Cristiani; per affinità di dritto, e d' innocenza, singolari. Reggeasi per grazia del Principe a sue leggi Amasea, Città libera, e alleata. Giuridico memoriale a Plinio ella porse circa le publiche collette a sollievo de' poveri. lo trasmise Plinio a Traiano, perchè dicesse, che, e quanto, concedere, o vietare. Il rescritto fu: „ Se gli Amase„ ni, il cui memoriale m'accludesti, „ per proprie leggi, su cui, in vigor „ dell' alleanza, si governano, ebbono „ di far collette; possiamo non im„ pedire che l' abbiano. più, se tai „ collette non servano a combriccole „ o mal affare, ma a sostentar pove„ ri. Ad altre Città, a nostre leggi „ soggette, non è a permetterlo "; poichè nulla più nelle Provincie, sovra tutto lontane, premea, che impedir ogni congrega, come sopra accennai; onde non fussevi campo a tumulti, o fazioni.

LXII. *Itaque, cum Christiani, ut postulabat sacrorum usus, sæpe inter se con-*

LXII. E però, spesso i Cristiani adunandosi alle loro divozioni; v' a-

pri

convenirent; id Plinium, omnibus intentum, advertit: & numero coeuntium permotus, re diligenter inquisita, ad Traianum epistolam misit, quam integram hic subiungere necesse est; ut, quam late serperet religio, notescat. „ Sollemne est mihi, Domine, omnia, de quibus dubito, ad te referre. Quis enim potest melius, vel cunctationem meam regere, vel ignorantiam instruere? Cognitionibus de Christianis interfui nunquam; ideo nescio, quid, & quatenus, aut puniri soleat, aut quaeri. Nec mediocriter haesitavi, sitne aliquod discrimen aetatum, an quamlibet teneri nihil a robustioribus differant: deturne paenitentiae venia, an ei, qui omnino Christianus fuit, desistere non prosit: nomen ipsum, etiamsi flagitiis careat, an flagitia cohaerentia nomini puniantur. Interim in iis, qui ad me, tamquam Christiani, deferebantur, hunc sum secutus modum: interrogavi ipsos, an essent Christiani: confitentes, iterum ac tertio interrogavi, supplicium minatus: perseverantes duci iussi, neque enim dubitabam, qualecumque esset, quod faterentur, pertinaciam certe, & inflexibilem obstinationem, debere puniri. Fuerunt alii similis amentiae, quos, quia Cives romani erant, adnotavi in Vrbem remittendos. mox ipso tractatu, ut fieri solet, diffundente se crimine, plures species inciderunt. Propositus est libellus sine auctore, multorum nomina continens, qui negarent se esse Christianos, aut fuisse; cum, praeunte me, Deos adpellarent, & imagini tuae, quam propter hoc iusseram cum simulacris Numinum adferri, thure, ac vino, supplicarent, praeterea maledicerent Christo, (quorum nihil cogi posse dicuntur, qui sunt revera Christiani) dimittendos putavi. Alii ab indice nominati, esse se Christianos dixerunt, & mox negaverunt: fuisse quidem, sed desisse, quidam ante triennium, quidam ante plures annos, non nemo etiam ante viginti quoque. Omnes, & imaginem tuam, Deorumque simulacra venerati sunt: ii & Christo maledixerunt. Adfirmabant autem, hanc fuisse summam, vel culpae suae, vel erroris: Quod essent so-

„ liti

pri gli occhi Plinio, cui nulla sfuggia: e tocco dal numero de' congregati, dopo serio esame, a Traiano ne scrisse. e fia bene l' intera letterа qui darne, che dirà quanto tal religione dilatata s' era. „ Ogni mio „ dubbio soglio conferir teco, Sire. „ e chi meglio saprebbe in perplessità regolarmi, o istruirmi ove non „ so? Non mi son mai trovato a „ cause di Cristiani, da sapere, come lor processi vadano e per che, „ e quanto, soglian punirsi. Non so „ determinarmi, se v' abbia divario „ d' età, e in cosa i teneri da' più „ robusti discernansi: se sievi luogo „ a pentimento, o non giovi a Cristiano il ritrattarsi: se, scevro pur „ di delitti, il sol nome di Cristiano „ meriti fio. Sì intanto mi regolai „ con chi per tale mi fu denunziato: „ dimandaigli, se lo fosse. rispostomi di sì; la seconda, e la terza volta „ l' interrogai, minacciato supplizio. „ Perseverando egli, lo feci arrestare; non dubitando, che che fosse „ ciò ch' ei confessava, doversene punir la pertinace inflessibile ostinazione. Altri v' ebbe di pari follia „ che, come Cittadini romani, pronunziai si rimandassero a Roma. „ Poi, col rimestarsi, diffondendosi, „ come suole, tal reato; più classi „ ve ne furono. Vn' istanza anonima „ mi fu porta con entrovi di molti i „ nomi, che negavan essere, o esser „ mai stati Cristiani. Essi dietro a „ me invocaron gli Dei, e con incenso, e vino, alla tua imagine, che „ a tal fine m' avea fatto recare co' „ simulacri de' Numi, sacrificarono, „ bestemmiando Cristo (a che non „ v' è forza a costrignere, a quel che „ sento, vero Cristiano): e però stimai congedarli. Altri dalle spie „ denunziati, confessaronsi Cristiani, „ e tosto il negarono. alcuni: che lo „ furono tre anni pria, ma or no. „ alcuni che più anni avanti. alcuni „ anche venti. Tutti la tua imagine, „ e i simolacri de' Numi, adoraro„ no, e maledisser Cristo. Affermavano però questo esser tutta la lor „ colpa, o error, che sia, cioè: Che „ soleano a tal dì anzi giorno adu-

„ nar-

„ *lii stato die ante lucem convenire:*
„ *carmenque Christo, quasi Deo, dicere*
„ *secum invicem: seque sacramento, non*
„ *in scelus aliquod, obstringere; sed ne*
„ *furta, ne latrocinia, ne adulteria,*
„ *committerent, ne fidem fallerent, ne*
„ *depositum adpellati abnegarent. quibus peractis, morem sibi discedendi*
„ *fuisse, rursusque coeundi ad capiendum cibum, promiscuum tamen, & innoxium: quod ipsum facere desisse*
„ *post edictum meum, quo, secundum*
„ *mandata tua, hetærias esse vetueram. Quo magis necessarium credidi,*
„ *ex duabus ancillis, quæ ministræ dicebantur, quid esset veri, & per tormenta quærere. sed nihil aliud inveni, quam superstitionem pravam, &*
„ *immodicam; ideoque, dilata cognitione, ad consulendum te decurri. Visa*
„ *est enim mihi res digna consultatione,*
„ *maxime propter periclitantium numerum; multi enim omnis ætatis, omnis*
„ *ordinis, utriusque sexus etiam, vocantur in periculum, & vocabuntur:*
„ *neque enim Civitates tantum, sed vicos etiam, atque agros, superstitionis istius contagio pervagata est: quæ*
„ *videtur sisti, & corrigi, posse. Certe satis constat, prope iam desolata*
„ *templa cœpisse celebrari: & sacra*
„ *sollennia, diu intermissa, repeti:*
„ *passimque venire victimas, quarum*
„ *adhuc rarissimus emptor inveniebatur. Ex quo facile est opinari, quæ*
„ *turba hominum emendari possit, si*
„ *sit pœnitentiæ locus.*

Pronus in clementiam Plinii animum Traianus maiore adhuc indulgentia levavit, rescripsitque: „ *Actum, quem*
„ *debuisti, mi Secunde, in excutiendis*
„ *causis eorum, qui Christiani ad te*
„ *delati fuerant, secutus es; neque*
„ *enim in universum aliquid, quod quasi certam formam habeat, constitui*
„ *potest. Conquirendi non sunt: si deferantur, & arguantur, puniendi* (a)
„ *sunt: ita tamen, ut, qui negaverit se*
„ *Christianum esse, idque re ipsa manifestum fecerit, id est, supplicando*
„ *Diis nostris; quamvis suspectus in*
„ *præteritum fuerit, veniam ex pœni-*
„ *tentia* narsi a recitare a coro inni a Cristo, com' a Dio: e con giuro legarsi, non a male, ma a non commetter furto, ladreria, adulterio, non romper fede, non negare deposito, richiesti. che fatto; si sciogliean, per riunirsi a prender cibo, promiscuo si bene, ed innocente. da ciò stesso dopo il mio editto astenendosi; con cui su' tuoi ordini vietata s' era ogni congrega. E però tanto più necessario stimai anco su' tormenti da due ancelle, che diceansi ministre, spiarne, che v' era sotto. Non ne cavai, che prava, e smodata, superstizione; onde, differitone il giudizio, al tuo consiglio ricorsi, parendomene degna la causa, massimamente pel numero degl' inquisiti; poichè d' ogni età, ordine, e sesso, sono, e saranno, per tal causa, in rischio. e certo, non per le sole Città, ma per terre, e contadi, di quella superstizione il contagio serpe; che pur sembra potersi arrestare, e correggere. Di fatto ricominciano a frequentarsi i, già quasi desolati, tempi: ripigliansi le sacre cerimonie, gran pezza interrotte: si van vendendo le vittime, già quasi senza compratore; ond' è facile stimare, quanti ravveder se ne possano, se vi sia luogo a penitenza ".

Più anco indulgente Traiano, Plinio rincorò a clemenza prono, rescrivendo: „ Ti sei condotto, o mio Secondo, a dovere, nelle cause de' denunziati al tuo tribunale per Cristiani; poichè dar non se ne può norma, e regola, generale. Non è a farne perquisizione. accusati, e convinti; son da punire: ma sì, che chi si neghi Cristiano, e co' fatti il provi, i nostri Dei invocando; benchè sia sospetto pel passato, impetri perdono col pentimento. L' istanze poi cieche, per niun delitto debbono ascoltarsi. ché „ un

(a) V. l' annotaz. sotto l' anno di Cristo 113. al c. XCI. in fine.

Digitized by Google

„ lentia impetret. Sine auctore vero „ propositi libelli, nullo crimine locum „ habere debent. nam & pessimi exem„ pli, nec nostri sæculi est ". Sic Christiana religio, Neronis, ac Domitiani, furores ante elucidata, tam in Cæsarum indulgentiam irrepebat; aliquando forte venerationem, & fidem, obtenturа.

LXIII. Hæc vero cum Traianus sub anni finem rescriberet: adlatum in Vrbem: Decebalum pactis, & conventis, non stare: arma clam parare: transfugas recipere: munitiones castella instaurare: vicinas Gentes per Legatos sollicitare: qui superiore in bello pro Romanis steterant, vexari: iamque Iazygum terras partim occupari. Turbidum hominis ingenium, & ad maiores, quam barbarum decebat, spes erectum, suspectum ante fecerat Callidromus, olim Laberii Maximi servus: dein captus a Susago in Mœsia, & a Decebalo muneri missus Pacoro Parthorum Regi; cum pluribus annis in ministerio eius fuisset, fugerat, & in Nicomediam pervenerat. inde, ob fortunæ iurgia, Plinio notus; ad Traianum nuper fuerat perductus. Decebalus ob talem cum potentissimo Rege necessitudinem, violataque pacis fœdera; hostis a Senatu iudicatus est. Id bellum in se recepit Traianus; dum Cornelius Palma Arabiam occupare parabat. Validissima tum fuit res militaris: additæ erant Legiones duæ, secunda Traiana & tricesima Vlpia: firma, & vigil, cuncta per castra disciplina: mandatum quoque Provinciarum Rectoribus, quantum fieri posset, milites a vignis non esse avocandos. &, ne in habendis delectibus frans foret; prodierat Principis præceptum: Vt, si quis filium debilitaret, delectu per bellum indicto, deportaretur. Insuper rem militi lætissimam curaverat Traianus; permisso, ut libere testamenta facerent. Id primus concesserat Divus Iulius Cæsar, sed ad tempus: deinde idem tribuit Divus Titus: & postea Domitianus. Plenissimam hanc indulgentiam in milites contulit Divus Nerva, quam ita amplexus est Traianus, ut mandatis inseritum fuerit caput: „ Cum in potitiam „ meam prolatum sit, subinde testamenta a commilitonibus relicta proferri, „ quæ possint in controversiam deduci, „ si

„ un pessimo esempio saria, nè de' „ nostri tempi ". Così il Cristianesimo, ch' al furor resse di Nerone, e Domiziano, a goder bel bello cominciava dell' indulgenza de' Cesari; per esserne un dì forse venerato, e professato.

LXIII. In tai brighe di Traiano al volger l'anno, seppesi a Roma, che Decebalo, rompendo le ferme, e gli accordi, armava d' imbolio: accoglieа disertori: forti e castelli risarciva: sollecitava per Legati i vicini: que' che nell' ultima guerra furon co' Romani, vessava: e già era occupata parte delle terre de' Iazigi. Indizi del torbido ch' egli era, e di maggiori speranze che da barbaro, dato prima avea Callidromo già schiavo di Laberio Massimo, preso poi da Susago nella Mesia, e da Decebalo mandato in dono a Pacoro Re de' Parti. Servitolo più anni, erasi fuggito, e venuto a Nicomedia: indi per forensi piati noto a Plinio, era stato teste condotto a Traiano. Per tal intrinsechezza col sì possente Re, e per le rotte capitolazioni, fu Decebalo giudicato nemico dal Senato. Prese sopra se tal guerra Traiano; mentre accingeasi Cornelio Palma ad invader l' Arabia. Era in ottimo piede la truppa: due Legioni di più, la seconda Traiana, la trigesima Vlpia: ferma, ed esatta, nel campo la disciplina: con ordine anco a' Rettori delle Provincie, che 'l men si potea traessesi da' quartieri il soldato. e perchè non si frodasser le leve, comandò il Principe: si rilegasse chi, quelle intimate, il Figlio debilitava. Di più cosa a' militari lietissima fatto avea Traiano; liberi permettendo lor testamenti. L' avea già pria concesso Divo Giulio Cesare, ma a tempo: così pur Divo Tito: e poi Domiziano. Plenaria fe' tal grazia al soldato Divo Nerva, da Traiano adottata sì, che nelle leggi quest' articolo s' inserì: „ Informato ch' a „ quando a quando produconsi te„ stamenti de' commilitoni, soggetti „ a litigi, giusta il rigore, e l' os„ servanza, delle leggi; per istinto

„ *si ad diligentiam legum revocentur,*
„ *& observantiam; secutus animi mei*
„ *integritudinem erga optimos, fidelis-*
„ *simosque, commilitones, simplicitati*
„ *eorum consulendum existimavi: ut,*
„ *quoquo modo testati fuissent, rata*
„ *esset eorum voluntas. Faciant igitur*
„ *testamenta quoquo modo volent: fa-*
„ *ciant quomodo poterint: sufficiatque*
„ *ad bonorum suorum divisionem fa-*
„ *ciendam nuda voluntas testatoris".*

An. V. C. DCCCLVIII. Ær. Ch. 105.

LXIV. *Tiberio Iulio Candido II., Aulo Iulio Quadrato II. Consulibus, dum expectatur mare, ut Traianus in Daciam transmitteret; venere Plinii literæ, quæ de protopraxia Civitatum: de earum largitionibus: de introitu Decurionum: de sollemnibus invitationibus, interrogarent. Respondit in summam: Imperii securitati, Civitatum Civiumque felicitati consulit nihil, nisi necesse, novari, ne foret perturbationi locus. singulaque sigillatim evolvens, voluit: protopraxiam (seu ius, quo Civitates in exigendis pecuniis, quæ ipsis debebantur, ceteris creditoribus anteponebantur) ex lege cuiusque Civitatis æstimari. si haberent privilegium, quo anteponerentur; custodiri; si vero non habebant; in iniuriam privatorum id non dari. Mandata, quibus prohibebatur largitiones ex publico fieri, confirmavit. At, cum Amisenorum Civitas ab Iulio Pisone, denariorum (a) circiter quadraginta millia, donata ei publice ante viginti annos, repeteret; sanxit: Ne multorum securitas subtraheretur; largitiones factas ante aliquantum temporis retractari, atque in irritum vindicari, non oportere. Quidquid ergo ex hac causa actum ante viginti annos fuisset, omittendum esse; se enim non minus hominibus cuiusque loci, quam pecuniæ publicæ consulium velle. Decuriones, qui a Censoribus legebantur, pro introitu dare pecuniam non iusserat lex Pompeia; sed ii, quos Traianus super legitimum numerum adiecerat, singula millia denariorum (b) & bina intulerant. Anicius deinde Maximus Proconsul, eos etiam, qui a Censoribus legerentur, dumtaxat in paucissimis Civitatibus, aliud aliis ius-*

„ del sincero mio animo ver gli ottimi fedelissimi commilitoni, stimo bene alla semplicità de' lor testamenti provvedere sì, che, quali che sieno, lor volontà s'eseguisca. Testino dunque come vogliono, e possono: e basti, a dispor del loro, la nuda volontà del testatore".

. LXIV. Nel II. Consolato di Tiberio Giulio Candido, Aulo Giulio Quadrato, mentre s'aspetta il mare per passar Cesare in Dacia; venne lettera di Plinio onde istruirsi sulla protoprassia delle Città: lor donativi: entrata de' Decurioni: solenni conviti. Rispose in generale: Abbiasi a cuore la sicurezza dell' Impero, la felicità delle Città, e de' Cittadini: nulla s' innovi, senza necessità, per non fare sconcerti. individuando poi, volle, che la protoprassia (cioè dritto, onde le Città nell' esiger lor crediti a tutt' altri creditori preferiscono.) regolisi dalle leggi di ciascuna Città, se han privilegio di preferenza; lor vaglia: se no; in pregiudizio de' privati non si dia. Confermò la legge di non farsi regalo del publico. Ma come rivoleano gli Amaseni circa quaranta mila danari da Giulio Pisone, vent' anni pria donatigli del publico; decretò: Per non metter tanti in rischio; non esser bene ritrattare, ed annullar donativi fatti qualche tempo prima. corra però quanto in tal punto evvi da vent'anni in qua; poich' ei non men del publico danaro, che degl' individui di qualunque luogo, ha a tener conto. A' Decurioni eletti da' Censori non ordinava la legge Giulia pagar per l' ingresso; ma gli aggiunti da Traiano sopranumerarj, davan ciascuno mille e due danari. Anicio Massimo Proconsole stabilì poi: Che chi più chi meno, gli eletti da' Censori, contribuissero in pochissime Città. Dimandò Plinio: se ciò in tutte Città esigersi. e Traiano: „ Non può il Principe darne „ nor-

An. di Ro. DCCCLVIII. di Cris. 105.

(a) V. l' annotaz. Lib. V. n. XXXVI.

(b) V. l' annotaz. stessa.

Digitized by Google

inserat inferre. Quærebat Plinius: an id in omnibus Civitatibus exigendum. Respondit Traianus: Hac de re in universum a Principe non posse statui; at, quod semper tutissimum ratus est, sequendam cuiusque Civitatis legem: & sane id allaturos, ut, cum inviti fuerint Decuriones, eorum erogatio ceteris præferretur. Denique, invitationes Plinius ex sollemnibus causis concesserat. Verebatur tamen, ne modum aliquando excedere viderentur: & in quamdam ambitiosarum sportularum speciem incidere; cum, qui virilem togam sumebant, vel nuptias faciebant, vel inibant Magistratum, vel opus publicum dedicabant, solverent totum Senatum, atque etiam ex plebe tantum numerum vocare; ut sæpe mille homines, interdum etiam plures convenirent: binosque denarios (a) vel singulos, acciperent. Ne imprudenter egisse argueretur; monuit Principem. Is Plinium, quod ambitionem sportularum timeret, laudavit. Voluisset quidem, ut, non per corpora, sed viritim singuli ex notitia ad sollemnes sportulas contraberentur. ne quid tamen imperiosius novaret, maxime cum nihil impatientius ferant Civitates, quam si gentiles usus mutantur; id Plinio remisit, quem elegerat, ut formandis illius Provinciæ moribus ipse moderaretur, & ea constitueret, quæ ad perpetuam eius quietem essent profutura.

LXV. *Hæc pacis decora belli curis, instante navigationis opportunitate, Traianus mutavit: vitasque Alpibus, ne moras obiicerent, Adriaticum mare traiecit, & per Illyricum Mœsiam petiit. Inde Daciam ingressurus; comitem adsumpsit Hadrianum, qui eo anno Tribunus plebis factus, nunc Primæ legioni Minerviæ præpositus est. Hostes iam præoccuparverat terror. Multi, ubi primum audierant, Decebalum a Senatu hostem fuisse iudicatum: bellumque non per Duces, sed a Traiano confectum iri; ad eum defecerant. Ipse Decebalus, prioris belli adversa, & captæ defectionis pericula, reputans; de pace egerat. sed iussus arma, seque ipsum, tradere; horruerat: ratusque, nihil sibi fœdius posse*

„ norma generale; ma è da seguir, „ per la più sicura, in mia massi„ ma, di cadauna Città le leggi. sì „ però che se i Decurioni sieno scon„ tenti; lor contribuzione agli altri „ si preferisse ". Avea Plinio, in fine, accordato per gran solennità i conviti. temea, non paresser talvolta eccedere, e cadere in una specie di sportule ambiziose; poichè quei che viril toga prendeano, givano a nozze, entravano in Magistrato, aprivano publico edifizio; tutto il Senato soleano, e anco tanta plebe invitarvi, ch'eran sovente mille, e talvolta più: e davasi a tutti un danaro, o due. Per non aver pecca d'imprudente; ne informò il Principe; lodatone, che temea l'ambizion delle sportule. e avrebbe Traiano voluto, che non per corpi, per teste, alle solite sportule questi, o quegli, come persone cognite, s'ammettesse; ma per non fare imperiose innovazioni, tanto più, che il tor via i municipali usi, più ch'altro, scotta alle Città; se ne rimise a Plinio, a fare, e disfar, eletto quanto alla perpetua quiete di quella Provincia si volea, per formarne il costume.

LXV. Le civili cure alle guerriere cessero; sendo già stagione da navigare; quando Traiano, scansate l'Alpi, a guadagnar tempo, varcò l'Adriatico: e per l'Illirio in Mesia, per entrar d'ivi in Dacia; associatosi Adriano: cui, creato quell'anno Tribuno di plebe, or fu data la Prima legion di Minerva. Già tremavano i Daci: e molti all'udir Decebalo giudicato nemico dal Senato, e che Traiano stesso, non i Duci, la guerra farebbe; eran iti da Traiano. Decebalo stesso al mal esito dell'altra pugna, e sul rischio de' tanti disertori, parlava di pace. Ma intimatogli a dar l'armi, e se stesso; inorridì: e stimando non poterli avvenir peggio, de-

(a) V. l'annotaz. stessa.

se evenire; belli discrimen adire decrevit. Tum arma, copiasque, palam paravit: utque vicinas Gentes ad bellum traheret; eas acriter monuit: si consilia, virosque, sociarent; certam esse libertatem: si sese disiungerent; immineret servitium. se quidem primum peti; ut, cum foret superatus, ceteri indefensi, & bello impares, in ruinam impellerentur. his artibus increvisse romanum Imperium: quibus olim succubuisse miserum fuit, nunc succumbere, probrosum. At vel iunctis viribus non satis confisus; dolo, ac scelere, grassatus est: missitque transfugas, qui Traianum, dum adhuc erat in Mœsia, interficerent. Is tanto apertius insidiis patebat; quod suapte natura, & ob disponendi belli necessitatem, maximae esset admissionum facilitas. Sed plerumque turbidæ, & efferæ, sunt sceleris meditationes. quidam earum suspectus, comprehensus est: tormentisque subditus; crimen, sociosque patefecit.

LXVI. *Traianus, suo periculo cautior, hostile solum ingressus est. In eius venerationem, obsequiumque, ruit Dacorum pars, quæ ad eum defecerat. Passentes Liberosque, manus tendentes, opem fidemque implorantes; benigne excepit. sacrisque operatus, precatus est Deos, ut cœptis annuerent: mala averterent. Dissonis Romanorum, Dacorumque, precibus ingeminata sunt vota. mox cæsæ materiæ, munitaque castra. Interim hostis, unde bellum ingrueret certus; partim oppida munitionibus valida, partim castella montibus imposita, occupat. Nihil tutum fuit adversus Romanorum impetum. capta oppida: expugnata castella: ingensque fuit hostium strages. Cum tamen ad eorum propugnaculum, triplici muro vallatum, perventum esset; primum substitit impetus. mox difficultate irritata est militis audacia: tresque muros superavit. Necdum certa victoria; ibi enim hostis plurimus: & singula inter valla munitis cædibus dimicabatur; cum Traianus supervenit, ac suis fiduciam, hostibus terrorem, iniecit.*

LXVII. *At huius anni prospera, non virtus, sed fraus Decebali interturbaverat. Longinum enim, Legionis Præfectum, qui adversus eum multa strenue gesserat; cunctæ eius arbitrio permitten-*

destinò tentar guerra. Allor palese armi, e truppe, provide: e, a trar seco i vicini, lor parlò alto: Che, se di consiglio, e forze, s'unian seco; certa era libertà: se appartavansi, non v'era che catene. ei sarà il primo ad esser assalito; perchè vinto, gli altri senza difesa, nè forze, fussar tratti a fondo. Con tali arti esser venuto su l' Impero romano, a quelle un di soccombere era miseria; or di più, vergogna. Ma nè pur tanto bastandogli; della furberia, e perfidia, aitossi: e mandò disertori ad assassinar Traiano, ch'era ancor in Mesia. Facile più che mai ad ammetter persone, e per sua natura, e per la necessità di preparare a guerra; tanto più a' tradimenti era egli sposto. Ma per lo più ciera ha torbida, e feroce, chi tai macchine volge; sul qual sospetto, preso un tal uomo, e messo a tortura, delitto, e complici rivelò.

LXVI. Indi reso più cauto Traiano entrò in Dacia, di cui quella parte ch'era passata alla sua ubbidienza, uscì ardente a fargli omaggio. Benigno accolse Padri e Figli, che sporgeanli le mani, aiuto e protezione implorando: e, fatti i sacrifizj, pregò gli Dei, a favorir l'intrapresa, e camparlo da disastri. Replicaronsi dalle discordi lingue de' Daci, e de' Romani, i voti. Poi tagliati i materiali, si trincerò il Campo. Vedendo il nemico, onde il nembo minacciava; le Città ben munite, e i castelli in vetta a' monti, occupa. Nulla potè contro il furor de' Romani. questi, e quelle, espugnati, e presi; gran macello si fe' di loro. Ma quando si fu al lor forte di triplice muro fasciato; incagliò da pria. tosto alla difficoltà irritato delle truppe l' ardire; il triplice muro sormontò. Non ancor vincea; ch'era quivi il nerbo de' nemici, e gran mischia a ciascuna bastia. ma sorvenne Traiano, a' suoi baldanza, a' nemici terrore, ispirando.

LXVII. Pur qualche torbido in sì prospero anno spargea, no 'l valore, la frode di Decebalo: ch' avea fermato Longino Comandante della Legione (dopo gran cose aver questi fatto a dan-

tendi specie, ad colloquium vocatum, interceperat. Vt id accepit Traianus, simulque ne feliciter cœpta, aut temporum adversis, aut hostium dolis, perverterentur; exercitum in hiberna mature reduxit. Decebalus autem, cum Longinum de consiliis Traiani publice interrogasset, isque se nihil proditurum respondisset; liberæ eum custodiæ tradidit, honorificeque habuit; ratus, se eo, ut pacis vade, uti posse. Legatum itaque Traiano mittit, qui proponat: ut sibi terræ ad Danubium usque permittantur, bellique impensæ restituantur; se Longinum redditurum. Responsum ita moderatus est Traianus, ut nec Longini virtutem minueret, nec efferret; ne, aut nimiis laudibus cresceret redemptionis pretium, aut modicis, Longini vita periclitaretur. Decebalus, his ambagibus impeditus, hæsit; quid ageret, incertus. Interim Longinus, adversis non fractus, secum reputabat, quomodo Patriæ subveniret: libertique opera venenum nactus, ne qua oriretur suspicio, arctiorve custodia adhiberetur; se Decebalum inter & Traianum pacis sequestrum fore simulavit. Hac de re supplices componit literas, quas liberto tradit perferendas. Eo profecto; nocte venenum hausit: & repente exanimatus est. Traianus, quid Longinus meditaretur certus, libertum retinuit. Decebalus, se illusum indignans, libertum repetit; Longini cadaver, & decem præterea captivos, traditurum se pollicitus. centurionem, cum Longino captum, misit, qui id significaret. At Traianus liberti & centurionis salutem, ob Imperii dignitatem, Longini sepulturæ antehabendam ratus; neutrum remisit: de captivis haud ita sollicitus; quod nihil adversus eos auderet Decebalus, ne maiori suorum sanguine rependeretur.

LXVIII. *Dum Cæsar ultra Danubium victoriis Imperium propagabat; illud eius auspiciis per Arabiam diffuderat Corn. Palma Syriæ Præses. Eam quidem Cn. Pompeius olim terruerat, non domuerat. Dein Divus Augustus, intelligens quanti interesset Regionem odorifera silvarum fertilitate inclytam, opibus potentem, & commerciis opportunissimam, Imperio adiicere; Ælio Gallo, Ægypti Præfecto, hanc expeditio-*

danno di lui) chiamatolo ad abboccamento sotto colore di tutto rassegnargli. Ciò udito Traiano, presto l'esercito a svernar ritrasse: anco perchè controttempo, o ostili insidie, le felici imprese non guastassero. Decebalo poi in publico Longino interrogando de' disegni di Traiano, e rispostogli, che nulla svelerebbe; lo fe' guardar alla larga, e gli usò rispetto; pensando tenerselo a gaggio di pace. Spedì dunque Legato a Traiano a proporgli: ch' ei renderà Longino, se gli si lasci sin al Danubio di Paese, e dello speso alla guerra sia risarcito. Tal rispose Traiano, che, nè esaltò nè depresse di Longino il merito; perchè, a troppo lodarlo, non eccedesse del ricatto il prezzo: a poco, non ne fusse la vita in rischio. A quel gergo fu Decebalo al buio, e iva tastone. Ma Longino nulla a quel disastro avvilito, seco volgea com' alla Patria giovare: e per un liberto fornitosi di veleno, a non dar sospetto, e farsi restrigner di più; finsesi paciaro tra Decebalo, e Traiano; e ne stese lettera di priego, ch' a recar diede a un liberto. Lui partito; preso a notte il veleno, tosto ne morì. Traiano, sicuro dell' idea di Longino; il liberto ritenne. Decebalo in furore alla berta datagli, il liberto richiese, offerendo il cadavere di Longino con dieci prigioni: e a ciò riferire mandò il centurione preso con Longino. Traiano del liberto, e del centurione la vita, per la dignità dell' Impero, stimò da preferirsi alla sepoltura di Longino, e li rattenne entrambi: de' prigioni non sì sollecito; che nulla contra loro oserebbe Decebalo, per non farla scontare con più strage de' suoi.

LXVIII. Mentre Cesare di là del Danubio con vittorie l'Impero dilatava; sotto i suoi auspicii estendealo per l'Arabia Cornelio Palma Prefetto di Siria. Aveala già Gneo Pompeo spaventata, non doma. Divo Augusto poi l'importanza comprendendo del conquistare una Regione, per fertili aromatiche selve, unica, ricchissima, e nata fatta al commerzio; questa spedizione ad Elio Gallo Prefetto d' E-

Digitized by Google

tionem mandavit. Aderat & Nabatæorum favor, qui se adiutores, sociosque, fore spoponderunt, nec rex Obodas erat impedimento; cum, uti mos est earum Gentium Regibus, otio resolutus pacem negligeret, bellum ne attingeret quidem: sed eius curam Syllæo, procuratori, penitus committeret. Præterea adversus Gentes, præliorum ignaras, & timidas, mercaturæ addictas, ferme decem millia Romanorum peditum, & Sociorum, ex Ægypto transvexerat: ipseque Syllæus quingentorum Iudæorum, & mille Nabatæorum, ducter. At is animo perfidus, & inhians bello parandis opibus, quas, si falleret, solus occuparet; continuis per sex menses erroribus potius, quam itineribus, inter loca aspera, arida, deserta, ita exercitum debilitavit; ut, licet Romani sæpe cum barbaris conflixissent: eorum ad decem millia uno prælio interfecissent: plura oppida cepissent: & suorum septem tantum amisissent; ceteri omnes morbis, laboribus, fame, & itinerum difficultate, perierint. Syllæus quidem, dum adhuc amicitiam simulabat, aliorum quoque criminum convictus, in Urbe securi percussus est. Sic expiata est perfidia. deinde tamen ab Augusto, &, qui eum secuti sunt, Principibus, seu incuria, seu desidia, neglecta est Arabia.

LXIX. *At Traianus, qui non modo optimæ terræ thesauros noverat, sed & dolebat singulis annis magnum Romani auri, argentique, vim (a) Arabicis odoribus mutari, nec unquam vemeare: Indicaque commercia (quorum ingens tum erat celebritas, &, crescente in dies luxu, necessitas) ni possideretur Arabia, tarda esse, & parum proficua; Palmæ imperaverat, ut eam, non terrore, sed prudentia, occuparet. Quod callide Palma præstitit. Arabiam enim desertam, cuius incolæ, inopes simul, & fortes, superare volle, & inutile erat, & periculosum: reliquit. Petræae vero, & Felici Arabiæ, victrices Orientis Legiones ostentavit: laudavit Gentes, quæ super ceteros terrarum Populos opibus abundarent: iisque ita provide uterentur,* d' Egitto appoggiò. Favoriano i Nabatei; soccorso, e se stessi, offrendo: nè opponeasi il Re Oboda, che nell' ozio sepolto, giusta l' umor di que' Re, non curava pace, nè saper volea di guerra; lasciandola affatto in balia di Silleo suo ministro. Oltr' a ciò contro Nazioni di guerra ignare, codarde, a traffico intese, presso a dieci mila fanti Romani, e Soci, tratto avea d' Egitto: ed ei stesso Silleo era alla testa di cinquecento Giudei, e mille Nabatei. Ma il perfido, d' ammassar ricchezze spasimante in guerra, da ingoiarlesi solo, se gli riuscia; con errar continuo, anzi che viaggiare, di sei mesi, tra sabbie e diserti, l' esercito stenuò sì; che, benchè più zuffe co' barbari avessero i Romani: dieci mila in una sola ne trucidassero: più Città prendessero: con sola perdita di sette de' loro; tutto il resto di fame, di morbi, di stenti, d' asprezza di viaggi, perì. Silleo per altro, che infingeasi tutt' or amico, d' altri delitti convinto, lasciò in Roma la testa. Così la perfidia espiossi. ma poi Augusto, e' Successori, da tracuranza, o poltroneria, l' Arabia dimenticarono.

LXIX. Traiano, che non sol sapea della fertile terra i tesori: ma doleagli del tant' oro, e argento, che di Roma ogn' anno uscia, senza più rientrarvi, per gli Arabi odori: e che 'l commercio dell' India, sì allor celebre, sì necessario pel giornaliero crescer del lusso, era tardo, e poco utile, a non possedersi l' Arabia; a Palma ordinò, non col terrore, col senno, d' occuparla. Ei fe' da scaltro: e lasciando la deserta, come periglioso, e vano, vincerne gli abitanti, e poveri, e forti; alla Petrea, e Felice, le Legioni, dell' Oriente vincitrici, spiegò. lodò la Nazione sovra tutti i Popoli del Globo di ricchezze colma, delle quali sì ben usava, che premio a chi il suo accrescea, castigo a chi ne

(a) Rammenti qui chi legge l' incredibile bruciar d' aromi che si fe' ne' funerali di Poppea; ch' al dir di Plinio, fu quanto ne produce in un anno tutta Arabia. V. Ann. Lib. XV. c. VI. alla Nota (a).

tur, ut apud eas privatam rem augentibus præmium, minuentibus pœna esset constituta; nec laborarent nisi regum suorum vitiis, in quorum vitam sæpe erat inquirendum. Penes eas esse ignavum, fœdumque, servitium excutere, & sese romano Imperio inserere. Se iis, sub optimo suo Principe, fortunarum incrementum: &, quod in fortuna dulcissimum est, securitatem adpromittere. Adesse Legiones, si admuerint, non in excidium, sed in præsidium paratas. Placuit Imperii novitas, & magnificentia: nec vicia, sed adquisita esse Arabia. Præcipuæ Urbes, Bostra, & Petra, ob mutatos dominos, lætitiam statim testatæ sunt: boque anno novæ dominationis, suæque felicitatis tempora, computare instituerunt. Nec minorem, quam Palma promiserat, indulgentiam, experta sunt: ea quoque magnificentia adornata fuit Bostra, ut Nova Traiana Bostra nuncuparetur.

Cum ita cresceret Imperium, contigit tristissima sex Urbium clades: Terræ motu collapsis, Elæa, Myrina, Pitane, & Cyme in Asia, Opunte in Achaia, & Oritano in Eubœa.

An. V. C. DCCCLIX. Ær. Ch. 106. LXX. L. Ceionio Commodo Vero, L. Tutio Cereale Consulibus; belli curas ne per hiemem quidem Traianus omiserat: immo cuncta paraverat, ut ei finem impone-ret. Operi maxime instabat; quod nunc vincendæ Daciæ, post retinendæ, plurimum inserviret. Expertus enim, priore bello, vi frigoris, & gelu, diffractas esse naves, ortasque inde moras, cum magna laborum, & impensarum, iactura; ne id incommodi rediret, iusserat pontem in Mœsia strui, qui Daciam Romano Imperio adnecteret. Architectus fuit Apollodorus, origine Damascenus, ut magnificentiam, Principi insitam, animo ita complexus est; ut, licet postea in Urbe multa extruxerit, quæ admirationem mirerint; hoc tamen in opere maior, & præcellentior, sit habitus. Pontem quidem (a) in angusto Danubii sinu statuit. sed quanto ibi arctior fluvius; tanto profundior erat, & rapidior. Quadrato lapide positæ sunt pilæ viginti: singulæ, super fundamentum, altæ pedes

ne scapitava era destinato; e pur tutta la lor industria a' vizj servia de' loro Re, cui spesso di processar a morte avvenia. esser in loro lo sconcio, e ignobil, giogo scuotere, e al romano Impero incorporarsi. Ei lor promettea sotto l'ottimo suo Principe, aumento di fortuna: e, che 'n fortuna è il più dolce, sicurezza. Quelle Legioni là, non a lor danno, a soccorso esser pronte, se voleano. Piacque dell'Impero la novità, e la magnificenza: e fu acquistata, non vinta, l'Arabia. Le capitali Bostra, e Petra, lor gioia per cangiar padrone attestaron tosto: e questa, del nuovo scettro, e di lor felicità, l'epoca fissarono. Maggior indulgenza che Palma non promise, provaron esse: e magnifica sì ne venne Bostra, che Nuova Traiana Bostra nomossi.

Sì l'Impero crescendo, la luttuosa perdita di sei Città soffrissi per tremuoto, Elea, Mirina, Pitane, Cime in Asia, Opunte in Acaia, Oritano in Eubea.

An. di Ro. DCCCLIX. di Cris. 106. LXX. Consoli L. Ceionio Commodo, L. Tuzio Cereale; non trascurava pel verno la guerra Traiano: tutto anzi avea in concio a farla finita. Su d'un'opera alla gagliarda batteva, importantissima a vincere e a conservar la Dacia. poichè sulla pruova dell'altra guerra, che freddo, e geli, aveano frante le navi, onde tanta perdita di tempo, di fatiche, e d'oro; per non irvi più soggetto, un ponte ordinato ebbe nella Mesia, da legar la Dacia al romano Impero. Apollodoro da Damasco ne fu l'architetto, che della magnificenza, al Principe innata, s'investì sì; che 'l capo d'opera fu questa tra le divine che diè poi a Roma. Il ponte ei gittò in un varco stretto del Danubio, ma tanto più rapido, e profondo. Venti pilastri alzò di pietre quadre ben fondate, cencinquanta piedi alte, larghe sessanta, censettanta tra lor distanti, che finiano in volte. Non an-

(a) V. Memoria del Sig. d'Anville sopra il Ponte fabbricato da Traiano sul Danubio.

Digitized by Google

des centenos quinquagenos, latæ pedes sexagenos, inter se distantes pedibus centenis septuagenis, & fornicibus concamerate. Opus, quamquam ante aliquot annos cœptum, nondum erat absolutum. expeditus tamen transitus: tramissoque exercitu, Cæsar sacrificiis, & religionem, & lætitiam, testatus est.

LXXI. *Huc eum convenere Dacorum Legati, pacem orantes; admissi quidem sunt, & auditi. id tantum sinebat Principis clementia; nam super ceteras belli causas, Regis per superiorem annum flagitia ultionem, pœnasque reposcebant. Iussus ergo exercitus progredi, adventantem Principem, structis aris, excepere milites, in Dacia per hiemem relicti. Dein suovetaurilibus lustratus est exercitus: tribunalque conscendit Traianus, & milites adlocutus, monuit: adesse laborum finem: hunc annum æternam ipsis gloriam, romano Imperio Provinciam additurum. macti virtute, in disciplina militari perstarent; qua una datum Romanis bellare, & vincere. Mox quid cuique esset gerendum præscripsit. tum pars in castra commeatus comportat; dum sociorum cohortes, & Legionum vexilla, hostem petunt.*

Nacti agros, iam messibus albentes, eos demessuere; ut, cum angustior foret res, furor resideret. Dein valido Dacorum Oppido propinquatum, cuius tamen non statim cœpta obsidio; quod prope esset hostium exercitus. Placuit rem potius prœlio transigere; consternatis enim clade animis, certa deditio. Utrimque ergo instructæ acies. atroci certamine conflictum est: ex utraque parte multæ primum mortes, plurima vulnera. Præ ceteris tamen enituit unius ex Equitibus romanis virtus. is, gravi vulnere sanguis, ad tabernaculum erat delatus; ut medici fomenta adhiberent. ibi audiit, nullam sibi esse salutis spem, cum adhuc ferveret sanguis, & vires suppeterent; stringit gladium, equum scandit, præcipiti cursu hostem petit, lateque stragem facit: donec exsanguis, sed ultus, cornit exanimus. Tali virtutis portento recrudescit militis Romani ardor: anco era l'opera al fine, se ben anni pria cominciata, ma aperto il passo; onde varcato l'esercito, co' sagrifizj, di sua religione e gioia; diè prova Traiano.

LXXI. Qui l'incontraro i Daci Legati preganti pace, ammessi, e ascoltati: nè più potea la sovrana Clemenza; chè, oltra l'altre cagioni di guerra; la perfidia del Re lo scorso anno vendetta, e rigor chiedea. Si fe' dunque marciar l'esercito. Il Principe accolsero con incensi, e voti, le truppe a svernar in Dacia rimase. Con sagrifizio di verro, pecora, e toro ribenedetta (*a*) poi la soldatesca, sali Traiano in tribunale, e i soldati avvertì: Ch' è già de le fatiche il fine; quest' anno eterna gloria ad essi, una Provincia all' Impero, acquisterà. faccian cuore, nella militar disciplina fermi; per cui sola ha pugnato, e vinto, Roma. Diè poi a cadauno il suo carico, e 'l campo vettovagliò; mentre gli Alleati, e i vessilli delle Legioni, il nemico affrontano.

I campi falciarono già quasi a messe; la stretta de' viveri scemerà l'ardire. Venner poi alla forte Città de' Daci, cui non posero assedio, per esser la nemica oste lì presso; amando anzi finirla con giornata campale, in cui, scorati alla strage gli animi, fora certa la resa. Son dunque a fronte le schiere. atroce zuffa: gran morti, e feriti, di qua e di là. Spiccò tra gli altri d'un Cavalier romano il valore, che per grave piaga tratto a' padiglioni per medicarsi, udì ch' era spacciata per lui. era ancor caldo il sangue, e vive le forze; però, impugnato il ferro, monta a cavallo, e furiosamente il nemico investe, facendone strage; sin che esangue vendè caro la vita: prodigio di valore, che raccende i Romani. cadon quindi e quinci i Daci: e tra monti di cadaveri si corre a spegnere

(*a*) Frase al Davanzati familiare contro il Latino *lustrari*, e simili.

Digitized by Google

dor: undique cadunt Daci: & per calcatas eorum strages in superstitum excidium itum est. Tum in victoris potestatem cessit indefensum Oppidum.

LXXII. *Dato tempore, ut fessis miles vires resumeret; cuncta parata, quis præsidium, locorum asperitate, & multiplici munimentorum serie, & anfractu, defensum, expugnaretur. Admotæ scalæ: funditores lapidibus, sagittarii telis eminus hostem adgrediuntur; dum alii muris succedunt, qui cominus feriant. Contra Daci ingentes saxorum moles in oppugnatores devolvunt, eosve sagittis figunt. In longum trahebatur obsidio; ni venisset Traianus, qui loca inspexit, ac præsentia, consilioque, animos, vimque suffecit. Nihil tamen magis invit, quam ipsa Dacorum audacia. muros egressi, in Romanos impetum faciunt; at fortiter excepti, repulsique, casi fuere plurimi: ceteri in fugam acti. Occupatum est præsidium: &, ne fiat aliquando hosti suffugium, excinditur. Dein effossi putei: cæsa silva proxima: collectæque materiæ, ut inter arida petrosaque loca consistere posset exercitus, nec munimentis careret.*

Inde mota castra, & propinquatum Sarmizegethusæ; læto milite, qui Vrbem adspiceret, tot periculis quæsitam, & tandem in opima spolia cessuram. Venit quidem unus e Primoribus Traiano supplicatum, inanes fuere preces: iussusque miles Vrbem occupare. At, horrendum dictu! furor hostem abripit: in se, Romanis sævior, suam ipse Vrbem, Regiamque, flammis succendit. Vitam quoque suam exosus, commune init mortis consilium: statuitque in eorum medio vas ingens venenis plenum. Vt quisque furore atrocior, rapidis haustibus mortem ebibit: hanc sibi invicem propinant, & alacres ministrant. In hoc tamen morientium furore, superstes adhuc pietas; visusque Pater morienti Filio adsidere. Alii, quibus non ita ferox pectus, aut timidius; fuga novis se obiectant periclis: dum quidam, quibus nondum insana mens, ad Cæsarem confugiunt, eiusque genua advoluti, vitam, veniamque orant. Indignis quidem precibus nihil datum; sed humanitati indulsit Princeps: ne pari suorum scelere vitam finirent.

re il resto. La Città indifesa resta al vincitore.

LXXII. Dato tempo, a raccor fiato la truppa; tutto fu a tiro da espugnar la rocca, dall' erto sito, e dal vario genere difesa di ripari, e giravolte. S' appoggiò la scala: il frombolier co' sassi, co' dardi l' arciero i nemici da lungi travaglia; mentr' altri guadagnano il muro a ferirli da presso. Per lor parte i Daci gran macigni fan rotolar giu contr' essi, e di frecce trapananli. Iva a lungo il gioco; se non venia Traiano, ch' esplorò il luogo: e colla presenza, e col consiglio, a' suoi assistè. Ma più ch' altro giovò la baldanza de' Daci, che con una sortita caricarono i Romani; ma trovato duro, e rispinti, ne perir molti: il resto a gambe. Fu presa la rocca; e smantellata, da non servir più al Dace di ricovro. Cavaronsi pozzi: tagliossi la procciana selva: i materiali s' adunarono a bastionar l' esercito tra quelle sabbie, e sassi.

Indi si marciò contro Sarmigetusa. brillò il soldato a scoprire una Città, con tanti perigli cerca, e di ricco bottino. Ne uscì un de' Capi a supplicar Traiano; ma vi perdè le parole: e ne s' ordinò l' assalto. Orribil cosa! Di furor ciechi i nemici, più de' Romani contro se fieri; alla Città, e alla Reggia, appiccan foco: e la vita odiando, trattan fra loro di morir tutti, gran vase di veleno ivi recando. in cui più può il furore, bee la morte a gran sorsi: e l'un all' altro il vaso passando, tra brindisi, e feste, se la porgono. Pur in tanta brutalità di suicidi entrar volle pietà: e assister si vide al moribondo Figlio il Padre. Altri non si feroci, o più timidi; nuovi rischi, fuggendo, incontrano: mentr' altri, non anco smarrita la ragione, vanno a piè di Cesare, per vita, e perdono. Nulla a lor indegne preci, ben a sua umanità, accordò grazia Traiano; onde, con pari peccato a' suoi, non si desser morte.

LXXIII. *Interea miles, Vrbem ingressus, loca flammis, & cadaveribus, fœda purgabat: quodque supererat commeatuum, opumque, collectum. Reperta ingens frumenti copia, quæ viritim militi data. Dein Cæsar, milites adlocutus, iubet munire castra; ut reliquum belli tuto peragatur.*

Dum fervent operæ, Dacorum Primores Cæsarem adeunt, seque eius arbitrio permittunt. Is, increpita Gentis pertinacia, & Regis protervia, qui ante arrogans, nunc ignavus, fugitet; interrogat, ubi lateat. Supplicum unus eum, cum exercitus reliquiis ultra Sargetiam flumen secessisse monstrat. Postquam Traianus eos in fidem accepit; ligneo ponte Romanum exercitum traiecit. Daci haud procul tenebant locum, partim lapidibus, partim lignorum strue vallatum. cum defendi non posset, illum deseruere, ne numero obruerentur. Nondum tamen spe exciderant. & cum Romani castra haud ita valida occupassent, Daci ausi sunt obsidionem tentare. at a cœptis brevi destitere; temeritate in ruinam cedente.

Tum adlati sunt Traiano Decebali thesauri. Hos quidem Decebalus, præsentium temporum formidine, averso captivorum opera Fluvio, & effossa humo, cum pretiosa vasorum supellectile condiderat: deinde, iniecta terra, saxisque adgestis, Fluvium immiserat: quidquid autem aquis humentive solo corrumpi poterat, speluncis fuerat abditum. Post captivi, quibus usus erat, ad unum occisi, ut loca ignorarentur. At Bicilis, Decebalo intimus, & secreti particeps; in adversis Dacorum prœliis captus, loca aperuit: statimque iussa lecta militum manus ea scrutari, thesaurosque efferre. Militem, imposito munere perfunctum, & complures equos opulentissima præda onustos trahentem, pro tribunali excepit Cæsar: eiusque fidem, & diligentiam, laudavit.

LXXIV. *Interim Decebalus, hactenus vel sua inter pericula intrepidus; sensit, capta Regia, proditis arcanis, ablatisque thesauris, cuncta sibi periisse, nihil spei esse reliquum. At, neque animo fractus, nec deiecto vultu, sed firma voce, suos supremum adloqui-*

LXXIII. Entrata in Città la milizia, fiamme, e cadaveri sbrattando, gli avanzi di viveri, e ricchezze, mena via. Formento a carra, per la truppa partito. Cesare poi parlò a soldati: e fortificò il campo, a gir sicuro in quel che restava.

In que' lavori, ecco i primai Daci a darsi in mano a Cesare. Ei la pertinace Nazione, il protervo Re, rampognando, che d' arrogante, vigliacco, fugga; chiede, ove s' accovacci. Che cogli avanzi dell' esercito siasi ricovrato oltra il fiume Sargezia, un di lor dice. Li fidanzò Traiano: e su ponte di legno fe' passar l' esercito. Non lungi erano i Daci in trincee tra di pietre, e di legni; cui rinunziarono, per non esser oppressi dal numero, non potendo difendervisi. Pur non uscian anco di speme: e, occupando i Romani un campo non sì valido; prosunse il Dace tentarne assedio. ma tosto ne si pentì, col suo peggio.

Allor a Traiano recaronsi i tesori di Decebalo; che pei presenti timori, per opera de' cattivi un fiume torcendo, avea sotterra quivi, con prezioso di vasi arredo, sepolti: e di terra, e sassi, ricopertili, rimenato v' avea il Fiume: nelle spelonche appiattando quel che all' acque, o all' umido, patir potea: tutti poi uccisi que' cattivi per gelosia del segreto. Ma Bicili, di Decebalo confidente, che ne sapea, nelle sconfitte de' Daci preso, il rivelò: e mandossi tosto scelta truppa a scavarvi, e trarne i tesori. de' quai, carchi più cavalli, tornò ella con sì preziose some a Cesare, che tribunalmente li ricevè; di lor fede, e diligenza, lodandosi nell' eseguito incarco.

LXXIV. Decebalo intanto sin quì ne' suoi stessi rischi intrepido, videsi spacciato senza riparo; presa la Reggia, scoperti gli arcani, tolti via i tesori. Nè sgomentato, nè avvilito, con fermo tuono: parlò da sezzo ai suoi: „ A quali estremi addotto ci „ ab-

quitur (a) : „ *Ad quas* “, *inquit* „ *angustias Fata res nostras adegerint ; cernitis , nec me vestri , nec vos , opinor , mei pœnitet . Quod penes nos fuit , præstitimus . Honor , virtus , fortitudo in tuto sunt . Diu victores , tandem vincimur . Id humanæ sortis est , quam quidem queri non possumus ; cum , quod plerisque hominum negatum est , longa felicitate frui , & æternum nomen parare , nobis datum sit . Illam ipsam , qua nunc imminet , necessitatem , momento finire , in nostra manu est . Hæc autem nostra laus semper erit : numquam , servitisse . Addet ætas postera , semperque mirabitur : Dacorum Gentem Populo Romano , Terrarum victori , restitisse : victos numerosissimos eius exercitus : captos cæsosque Duces : Aquilam , signaque rapta : Domitianum , superbissimum Cæsarum , turpem in fugam actum . Romam , Romam ipsam nobis fatlam esse stipendiariam : annua tributa Domitianum , Divum , ut vocant , Nervam , Traianum ipsum , pependisse . Nunc tandem victor est , at ne eius quidem victoriæ invideatis . Certior inde , promptiorque , nostra ultio . Alienæ rapienti nihil unquam satis est . Nostro excidio audacior avidiorque Traianus , summ in exitium vuet . Atque utinam non me meaque fallat mens ! Roma , undique raptis opibus iam corrupta , nostris corruptior ; citius in luxuriam , in ignominiam , ac tandem , sine ferro solis suis vitiis , pudendam in ruinam resolvetur . Hæc mea spes ; eaque lætus , mortem ultro sponteque obibo . hoc unum superest , quo me mihi , me vobis approbem* “ .

„ abbiano i Fati ; voi lo vedete . nè „ io di voi scontento , nè voi , cre- „ do , lo siete di me ; che quanto si „ potea femmo . Onor , valore , for- „ tezza chi può torci ? Gran pezza „ vincitori , al fin siam vinti . è que- „ sto il gioco della Sorte , di cui la- „ gnarci non possiamo ; che lunga fe- „ licità n' ha dato , e immortal no- „ me , a' più degli uomini disdetto . „ In noi è pure , ad un momento la „ fine affrettar , che ci sovrasta ; il „ vanto serbandoci di non aver por- „ tato mai giogo . Aggiungeran con „ istupore i Posteri : che la Dacia ha „ mostro i denti al Romano , vincitor „ dell' Orbe : ha vinto i numerosi suoi „ eserciti : presi , e uccisi , Generali : tolteli aquile , e bandiere : mes- „ so in fuga Domiziano , il più super- „ bo de' Cesari : che Roma , sì , Ro- „ ma ci è stata tributaria : che l' an- „ nuo tributo pagato ci han Domizia- „ no , Nerva , cui noman Divo , Tra- „ iano stesso . Questi al fin vince : „ ma non è sua vittoria da invidiare : e „ più pronta , e certa , nostra vendetta „ indi fia . Niente basta a chi l' altrui u- „ surpa . dal nostro eccidio più audace „ più ingordo Traiano correrà al suo „ sterminio . E Dio 'l voglia ch' io m' „ apponga ! Dalle ricchezze qua e là ra- „ pite , corrotta già Roma ; dalle nostre „ anche più ; in lusso , in ignominia „ vie presto , e in vergognosa rovina , „ senza guerre , co' soli suoi vizi risol- „ verassi . Di tale speme lieto , vo di „ mia mano a morte ; che sol resta „ per rendermi degno di me , di voi “ .

Hæc Ciò

(a) Questo Decebalo era Re d' una Nazione incolta : non era stato a scuola di Peripatetica , nè di Logico-Critica : non sapea di Quintiliano , nè di Cicerone *ad Herennium* ; pure dietro alla sola Ragione fa qui a' suoi una breve arringa , piena di spirito , dignità , buon senso , e tutta nerbo , e verità . Egli non avea fatto la sua conversazione co' Voltaire , Alembert , Rousseau , e simili *Corifei della Sapienza* , cui debbe il nostro Secolo i suoi *lumi* e la sua *felicità* ; pure ne sa quanto l' Autore del 2440. sì a puntino pronostica a' Romani (que' famosi oppressori e devastatori delle Nazioni , que' prodigj di virtù e di vizj , di talenti e di stupidità , di spirito vero e falso) la certa rovina per l' insaziabile loro ingordigia , per l' enorme ricchezza a che erano saliti , e per l' aburo che d' essa farebbono : Sapea Decebalo su' principj naturali , che ricchezza fa vizio , cui segue a gran passi la miseria , l' avvilimento , l' infamia . La decadenza di Roma fa ragione a' presagi del Dace : nè senza pietà e sdegno insieme può leggersi nella Storia la rovinosa caduta di quella Regina dell' Universo , che si soffocò nel suo oro , e co' suoi vizj si strinse di sua mano al collo quella vergognosa catena , che con tanta ingiustizia e soverchieria annodata già aveva al piè di tutto il Mondo conosciuto . Da quell' epoca a noi , la Storia delle vicende di Roma è delle più note .

Digitized by Google

Hæc locutus, omnibusque in admirationem defixis; genu terram tangit: Romaque ruinam precatus, gladium in gulo imprimit. Multi, exemplum Regis secuti, pariter in mortem ruunt: alii, quibus mollior manus, se interficiendos tradunt: quidam, quos vitæ amor tenet, pretiosiorem supellectilem, quam secum tuleras Decebalus, tollunt: adeuntque Traianum, hoc pretio vitam emercaturi. Manebant tamen adhuc Dacici exercitus reliquiæ. Multi in armis palabantur, aut avia in castella sese abdiderant. Ne quid hostile relinqueretur, eques, pedesque, adversus eos missus. Citoquidem Dacorum equites adsecutus est Romanus eques: &, iam fessos, turbidosque, ita intercepit; ut penitus sint deleti. Repertum Decebali cadaver, cuius amputatum caput castris illatum est: tum ostentui habitum, dein Romam perferendum; ingens victoriæ monumentum. Interim a Romano pedite palantes Daci, aut casi, aut vinclis onusti. Capta, & incensa, castra. Horum unum pro muris etiam defendere ausisunt Daci. Temeritas graviore exitio repensa: hæcque fuit suprema Daciæ clades. Propinquante iam Hieme; additum militi donativum: & in hiberna missus est. Remansit Traianum, per hiemem Daciæ statui consulturus. Hadrianus, qui in hoc bello Principi strenue adfuit; muneratus est adamante, quem ipse Traianus a Nerva acceperat: Latumque fuit Imperii augurium.

LXXV. *In Vrbem, quam continuæ Principis victoriæ novis in dies gaudiis extulerant, aucta est lætitia; celebrato quinquennali lovis Capitolini certamine, a Domitiano, ut supra memoravimus, instituto. Sexto hoc lustro L. Valerius Pudens, cum esset annorum tredecim, inter Poetas latinos omnibus sententiis Iudicum coronatus (a) est. Quod,*

Ciò detto, stupidi tutti ad ammirarlo; posa a terra il ginocchio, e la rovina di Roma pregando, cacciasi il ferro alla gola. molti suo esempio seguendo muoion seco; altrì, che non osano, si fanno uccidere: alcuni più di vita vaghi, col meglio, che seco portato avea Decebalo, van da Traiano, a comprarla a tal prezzo. Restavan pur anco del Dacico esercito gli avanzi. ivan molti sbandati in arme, o in castella fuor di mano eransi salvati. Per non lasciarne orma, fur contra a loro spediti fanti, e cavalli: e ad istante a' cavalli Daci da' Romani fu data caccia; che stanchi, e turbati, li sorprese; sono a spegnerli tutti. Trovossi il cadavere di Decebalo, cui mozzo il capo fu recato al Campo, e messo in mostra; per trarlo poi a Roma gran pruova di vittoria. Tra tanto gli erranti Daci o uccisi, o prigioni furono de' fanti Romani: e presi, e arsi, gli accampamenti. Vn d'essi da' muri difender osò i Daci; pagaron della temerità più grave fio, e fu lor ultimo sterminio. Era alle spalle il Verno; e però, regolata la truppa, mandata fu a quartieri. Restò Traiano a pensar per que' mesi allo stato della Dacia. Adriano che 'n tal guerra assistè bravamente al Principe, ebbe in dono un diamante dato a Traiano da Nerva; bell'augurio d'Impero.

LXXV. Fu gioia a doppio in Roma, di dì in dì più lieta per l'assidue nuove di vittorie del Principe; nel cinquennal ritorno della pugna di Giove Capitolino da Domiziano, come scrissi, istituita. In questo sesto lustro L. Valerio Pudente d'anni tredici fu a pieni voti de' Giudici coronato Poeta latino. No 'l narro già per e-

sem-

(a) L. VALERIO L. F. PVDENTI HIC CVM ESSET ANNORVM XIII. ROMAE CERTAMINE SACRO IOVIS CAPITOLINI LVSTRO SEXTO CLARITATE INGENII CORONATVS EST INTER POETAS LATINOS OMNIBVS SENTENTIIS IVDICVM HVIC PLEBS VNIVERSA MVNICIPIVM HISTONIENSIVM STATVAM AERE COLLATO DECREVIT CVRAT. REI. P. AESERNIOR. DATO AB IMP. OPTIMO ANTONINO AVG. PIO

Riporta quest'Iscrizione il Grutero e altri, ma con qualche errore, e mutilata. La dà intiera, e corretta il Muratori nel suo *Nov. Thes. Inscr. Cl.* V. T. II. pag. DCLIII. come trasmessagli dal P. Berti Lucchese; e nella pag. MCIX. come trasmessagli dal P. Filippo Camerini dell'Oratorio, con qualche diversità nella disposizione delle righe tra l'una e l'altra. Convengono entrambe in farla esistente nel Vasto, chè è l'*Histonium* dell'iscrizione, città sull'Adriatico dell'Abruzzo citra. V. Cl. Marcell. De st. Inscr. Latin. L. I.

Digitized by Google

Quod, non ob claritatem ingenii; sed propter singularitatem, & proniores ad ingeniosæ pueritiæ admirationem animos, retulerim. plerumque enim improspera præcox natura: nec portentis, sed studio & arte vigent Literæ.

An. V. C. DCCCLX. Ær. Ch. 107. LXXVI. *L. Licinio Sura III., C. Sosio Senecione IV. Consulibus, Danubius non iam limes, sed pars fuit Imperii romani, quod ad Tyram usque fluvium propagatum est. Traianus victoriis addiderat plus, quam decies centena millia passuum circuitu. Nihil omisit, ut tantum terrarum non modo retineretur, sed pro virili portione ad publicas utilitates totum converteret. Prima cura fuit vias aperire, & sternere; ut expediti forent militares commeatus: commerciisque pateret Regio. Oppida, castra, strui iussit: ob pontis vicinitatem, addita Sernensium Colonia iuris Italici: restituta quoque Sarmizegethusa: ibique condita per M. Scaurianum Colonia, quæ victoris nomine Ulpia Traiana nuncupata est. Ne quid autem turbarium umquam oriretur; ex toto Orbe romano arcessiti, qui Daciam incolerent: mores, ritusque Imperii transfunderent. Veteres Coloni, virile ac muliebre sexus, cum Liberis, armentis, pecudibus, in Imperii interiora sunt recepti, ut fera ingenia mitescerent, & procul a Patria, Romanis sacris, legibus, facilius adnescerent.*

LXXVII. *Cum Traianus ea providisset, Vrbem repetiit. Ante profectus erat Hadrianus, ut Prætura inires: eique datum quadrigies (a) sestertium, quo ludos ederet. Longe splendidior fuit Vrbis facies ob adventum Augusti. In eius occursum effusa tota Civitas. Accedebat (b) quisque optimum Principem revisere, & propagatori Imperii, gratulari. Adcrevit publica lætitia, cum acta est triumphi pompa, & spectata fortissimæ Gentis spolia. Nihil veteris magnificentiæ tra-*

sempio di sublime ingegno; ma per la singolarità: e'n grazia de' più, portati ad ammirar gran talento in tenera età, poichè perir suole pianta da frutti intempestivi: nè i prodigi, ma studio, e arte, regnar fan le Lettere.

An. di Ro. DCCLX. di Cris. 107. LXXVI. Nel Consolato III. di L. Licinio Sura, IV. di C. Sosio Senecione non più confine, ma parte fu il Danubio del romano Impero, sin al fiume Tira estero. Con sue vittorie v'aggiunse Traiano più di mille miglia di giro: nè cura omise, non sol tanto tratto a conservare, ma a farlo, come potea, servire al publico vantaggio. In prima aprì, e seicò le strade al trasporto de' militari foraggi, e al commerzio di tutto il Paese. Fondò terre, e castella, colla Colonia de' Sernesi (di dritto Italico) per la vicinanza del ponte. Restaurò Sarmigetusa da M. Scauriano fatta Colonia, detta Ulpia Traiana, dal nome del Vincitore. Per impedir poi le turbolenze, da tutto l'Impero invitossi gente ad abitar la Dacia: e' costumi, e' riti, Romani introdurvi. Gli antichi Coloni maschi e donne co' Figli, e col bestiame, nell'interno dell'Impero fur ritratti; onde spogliar lor fierezza: e lungi della Patria, la Romana religione, e legge, adottar facilmente.

LXXVII. Provvisto a tutto; si rese a Roma Traiano: preceduto da Adriano per entrar in Pretura, cui si diero quattromilioni di sesterzj, per le Feste. Più luminosa al tornar dell'Augusto fu la faccia di Roma, che tutta esciagli incontro, di veder anelando ognuno l'ottimo Principe: e del propagato Impero congratularglisi. Crebbe, alla pompa del trionfo e alle spoglie della fortissima Nazione, la publica gioia. Magnifico fu tutto, all'

L. I. Part. I. C. II. §. III. ex Dict. Sing.

Il lustro sesto che in essa accennasi, fu l'anno dell'Era volgare 106. sotto Traiano. Istituì que' giuochi, o sia spettacoli, e feste, Nerone: Domiziano li rinnovò l'anno 86. celebrandosi essi ogni 4. anni, viene a cadere, da questa data, nel 106. il loro sesto lustro.

Fu posta quest'Iscrizione a L. Valerio Pudente sotto Antonino Pio, protettore allora d'Isernia, Città sita sul Volturno non lungi da Venafro. Nulla ci rimane di Poesie, nè d'altro, di quest'insigne Giovinetto.

(a) 1000000. di lire Ven. V. annotaz. Lib. VII. n. II.

(b) In questo ritorno di Traiano in Roma; *alii se tatis vixisse te aiio, te recepto; alii nunc magis esse vivendum prædicabant*, dice leggiadramente Plinio nel suo Panegirico di Traiano.

Digitized by Google

gramissum: datum plebi congiarium: & Pomerium (a) *Urbis amplificatum. addidit Princeps ludos quos immensa munificentia per centum viginti tres dies edidit. in iis cæsa suns undecim millia ferarum, pecudumve decem millia gladiatorum certavere. Tantorum spectaculorum lætitia aulæ visu prorsus novo, & Majestate Populi Romani dignissimo; longus erat Legatorum ordo, quos Reges socii, amicive, Romam miserant, Traiano victorias gratulatum. Hos inter videbantur, qui a barbaris Gentibus, extremisque Indis, missi venerant, fama incertum, an timore, exciti. Eos omnes Traianus in Senatorum sede ludos spectare voluit. magnificum & ipsi erant spectaculum.*

Mirum, ut efferbuere ingenia! ardent Principis laudibus sese æternitati inserere. Græcis etiam versibus (b) *Caninius Dacicum bellum completi adgressus est. Iuvabat Virum altissimi ingenii, quodque amplissimis operibus increscere, latam, copiosamque, materiam tractare, qua, quamquam in verissimis rebus, Fabulæ licentiam æquaret, aut superaret, egregium enim dicere immissa terris nova Flumina: novos pontes fluminibus iniectos: insessa castris montium abrupta: pulsum Regia, pulsum etiam vita, Regem, nihil desperantem, super hæc, actos bis triumphos: exultantisque Urbis faciem, qualem ne Libertas quidem olim viderat.*

LXXVIII. *Rarissimam temporum felicitatem: ni excelsa fuisses Principis mens, luctuosam fecisset Aula. Ibi invisum, quidquid eminet: locoque criminis est, Principis favor. quisquis apud eum amicitia pravalidus, palam quidem obsequiis, clam calumniis maclatur. Iis sæpe iam petitus Licinius Sura; sua integritate, Principis conscientia, inimicos eluserat. novæ, ideoque atrociores, parabantur. Præsensit Traianus: illustrique exemplo Amicum iis exemptum voluit. Itaque, ne vocatus quidem, dimissa custodum corporis turba, Suram adit cænaturus. ante oculas* all'antica: diessi congiario alla plebe: ampliossi della Città il Pomerio: con di più giuochi d'immensa munificenza per cenventitre giorni; ne' quali s'uccisero undici mila fiere, e bestie: dieci mila gladiatori pugnarono. Di tai spettacoli l'allegria accrebbe un colpo d'occhio tutto nuovo, della Maestà romana degno; il lungo seguito di Legati, da' Re alleati, o amici, a congratularsi della vittoria, a Traiano inviati: e tra essi i venuti di barbari Paesi, e dall'Indo estremo, da fama mossi, o timore. Tutti a goder de' giuochi ne' seggi de' Senatori Traiano li volle; magnifico spettacolo anch'essi.

Scaldaronsi, che fu un prodigio, gl'ingegni; immortalarsi ardendo in lodar il Principe. In greci versi ancoprese Caninio a cantar la guerra Dacica. Grand'aiuto a sì alto talento da farsi nome con opra eccelsa, fu ampia, e copiosa, materia aver alle mani; onde pur in verissimi fatti la licenza della Favola adeguare, o passare. poich'è un bel cantar nuovi Fiumi fatti correre: nuovi ponti addossati a' Fiumi: forti, eretti su ripide balze: di Reggia, e di vita, casso un Re d'animo superiore: e due trionfi: e Roma in tripudio; qual non fu mai, ne' dì di Libertà.

LXXVIII. Felicità sì rara a godersi cangiavasi in lutto a Corte, se non era la grand'Anima di Traiano. Il più distinto ivi è bersaglio dell'odio: l'esser favorito, un delitto: i confidenti del Principe, venerati in vista, sottomano la vittima della calunnia. Da questa più volte di mira preso Licinio Sura; con sua interezza, e intima cognizion di Traiano, l'eluse. Vi si provò ella di nuovo, e più fiera che mai. N'ebbe Traiano sentore: e con illustre esempio salvar volle l'Amico. Senza invito, senza guardie, andò a cena da Sura: all'

(a) Spazio lungo le mura, o fuori o dentro, consegrato dalla religione, ove illecito era fabbricare, abitare, arare ec.

(b) Non vi sono le minime tracce di tal poema, che perì miseramente come tant'altri di buoni secoli a sommo discapito di Letteratura.

lario, eius medico, oculos suos inungendos: tonsori radendam barbam permittis: ita lotus, cum Amico recumbens iucundissimam init cœnam. Posteo die, cum adstarent, qui Suram cruentarum machinationum insimulabant: „ Erra- „ tis, inquit, si vitam meam Sura pe- „ teret, heri eam eripuisset". Quo dicto adserta tum Suræ tranquillitas, tum Traiani gloria; qui norat: amicitiis fortunam Principum indigere: præcipuumque eorum opus esse Amicos parare: &, cum paraverint, defendere.

All'oculista, suo medico, diè a ungersi gli occhi: al barbiere, a radersi la barba, si concio, cenò di gana coll'Amico. Il dì dopo a quei, che Sura accusavano di fellonia: „ Co- „ me ciò"? disse, „ se Sura voleami „ morto, il potea ieri". Così la calma a Sura, a se la gloria sicurò; sulla massima: che del Principe il sostegno son gli Amici: e'l primo suo studio essere, farseli: e fattisili, proteggerli.

An. V. C. DCCCLXI. Ær. Ch. 108.

LXXIX. *Appio Annio Trebonio Gallo, M. Atilio Metilio Bradua Consulibus, auctis Imperii opibus; ad publicam Vrbis magnificentiam Traianus curas vertit. Aderat Apollodorus, quem supra memoravi, vir vastissimi ingenii, & creatrice natura instinctus. Is vidit in Foro romano adultam esse Populi Romani gloriam: Divum Iulium Cæsarem Forum alterum splendidius addidisse, ingens cœpti Imperii ornamentum: suum, cum crevisset Vrbs, & terrarum Orbi iura diceret, Divum Augustum struxisse, ibique clarissimorum Virorum statuas, inscriptis eorum laudibus, consecrasse, ut adspectu, & gloria, virtus accenderetur: Divum Nervam, novum a Domitiano inchoatum, sed meliore dignum auctore, non modo absolvisse; sed quidquid etiam anteactum, sublimitate operum superasse. Supremum, quod omnia vinceret, & æternum foret Vrbis monimentum, animo concepit. Grandioribus ausis utilitatem addidit, nempe in hoc Vrbis splendore fastigium Quirinalis montis centum octo & viginti pedibus adhuc adsurgebat. Complanato monte, vallibusque æquatis; Apollodorus Forum imponere statuit, quod cuncta Imperii decora, sacra, leges, ingenia complecteretur: eaque inter emineret Principis maiestas, cum æterna suscepti operis memoria.*

LXXIX. Consoli Appio Annio Trebonio Gallo, M. Atilio Metilio Bradua. Cresciuto di rendite l'Impero, la publica magnificenza di Roma curò Traiano, sotto l'anzidetto Apollodoro, vastissimo ingegno originale. Vide questi nel roman Foro la gloria di Roma venuta al sommo: un altro Foro più magnifico da Divo Giulio Cesare eretto, sovrano fregio dell'acquistato scettro: il terzo di Divo Augusto, nell'auge di Roma legislatrice del Mondo; e quivi le statue de più illustri, co'lor elogi, da lui rizzate, stimolo a virtù, invito della gloria: il quarto da Domiziano cominciato, di migliore autor degno, da Divo Nerva non sol compiuto; ma che tutti gli altri pe'sublimi lavori superava. Un'ultimo ei n'architettò da passar tutti, e far di Roma l'eterno splendore. Alta, ed utile, impresa; poichè in tanta gloria di Roma, sormontava ancora di cenvent'otto piedi il Quirinale. Spianato il monte, adeguate le valli; un Foro imaginò egli, in cui tutti riporre dell'Impero i maggiori fregi, e quanto a culto, a leggi, a ingegni, attiensi; onde la maestà risplender del Principe, e dell'impresa l'eterno nome.

An. di Ro. DCCCLXI. di Cris. 108.

Ob id delineavit Forum, columnarum magnitudine, & æneis laquearibus, superbum: in cuius atrio Traianus ære expressus, & æquo insidens, spectaretur. Fori fastigia inauratis equorum, atque signorum militarium, simulacris, circumundique ornata. insuper tropæis, & seiugi triumphali curru, cui superstabat

Un Foro dunque ei disegnò, per gran colonne, e suffitte in bronzo, superbo: nell'atrio statua equestre di Traiano pur in bronzo: e tutto il di sopra, e d'intorno, a rilievi in oro, di cavalli, e di militari arnesi. gran portico poi con trofei: e Traiano su trionfal carro, con in mano allora da

Digitized by Google

bat Princeps, victricem laurum tenens, & a Victoria coronatus, insignis porticus. Hinc iuri dicundo Basilica erat Vlpia: inde Vlpiæ Bibliothecæ, quæ non ingeniorum tantum, sed Senatus, & Imperii, monimenta, includerent. Ibi quoque attollebatur magnifica templi moles, Deorum, qui victorias tutaverant, imaginibus præfulgens. Hæc inter sublimis Columna marmorea, egregia arte sculpenda; ut cunctos Dacici belli eventus repræsentaret: eaque altitudine, quæ intuentibus omnibus, quantum montis fuisset, tantis operibus egestum, declararet. Columnæ capiti impositæ colossea Traiani statua, dextra Orbem gestantis, sinistra innixi hasta. Cetera, cum optimus Princeps in bos usus, neque erarii, neque fisci opes impendi vellet, sed contractas tantum ex vendita Dacica præda pecunias destinaret; Foro inscripsum: EX MANVBIIS. Vt placuit, plaudente Senatu Populoque Romano, operis meditamentum, quale nullum umquam fuit maius excogitatum; statim conquisitæ operæ, adsportatæ materiæ: omniumque fuit impetus, ut quod erat Artis, fieret celeritatis miraculum.

LXXX. *Interim altioribus curis distinebatur Princeps: certusque, ex maiestate simul, & ex utilitate, esse, ut Roma latius mari, quam terris præsideret; huc Imperium propagare decreverat. Iam Oceanum, iam mare Mediterraneum tenebant classes Romanæ. Sub ipso Divo Claudio Cæsare, iam agitata, ut ante memoratum est, per Rubrum mare commercia; sed tenuia & languida; quod nulla protegerentur classe. Adquisita Arabia, patebat tandem ille sinus, unde per Ægyptum, Orientisque regna, in immen-*

vincitore, coronato dalla Vittoria (*a*). Di qua il Palazzo Vlpio di Giustizia: di là la Libreria Vlpia, non sol per opere d' ingegno, ma per archivio del Senato, e dell' Impero. Quivi pur magnifico tempio d' imagini adorno de' Numi delle vittorie tutelari (*b*): e in mezzo a tutto, Colonna di marmo di bravo scarpello, ove tutti esprimer della Dacica guerra gli accidenti, alta sì, ch' in lei si vedesse ove il monte salia, per tant' opere spianato: e suvvi statua colossale di Traiano, alla destra avente un globo, appoggiato a un' asta colla manca. Gravar non volendo a tal uopo erario, nè fisco, l' ottimo Traiano, ma tutto far colle vendute Daciche prede; fu scritto sul Foro: DI BOTTINO. Poichè piacque al Senato, e al Popolo Romano il disegno, maggior d' ogni imaginare; appaltaronsi tantosto operai, trasportaronsi materiali, tutti con ardor cospirarono, onde d' Arte, e di celerità, un prodigio sorgesse.

LXXX. Più importanti cure occupavano intanto Cesare; che scorgendo decoroso, e utile, a Roma, più sul mare, che in terra, aver lo scettro, là portarlo fisò in mente. Già l' Oceano, e l' Mediterraneo dominavan le Romane flotte. Sotto Divo Claudio già il traffico s' aprì, come vedemmo, pel mar Rosso, ma scarso, e lento; perchè da flotta non convogliato. Acquistata l' Arabia offriasi al fin quel seno, onde l' immense ricchezze già si diffusero per l' Egitto, e O-

(*a*) Ne resta l' iscrizione:

BASILICA VLPIA
S. P. Q. R.
OPTIMO PRINCIPI.

Basilica qui, non nel significato di magnifico tempio, come tra noi corre: ma di vasto edifizio, da tenervi Corte di Giustizia &c.

La colonna di Traiano si è serbata sana ed illesa. Così fosse del Foro, e di tutto il resto.

(*b*) Eccoti l' iscrizione sul Foro, cui siegue l' altra alla base della Colonna:

IMP. CAESAR DIVI NERVAE F. NERVA TRAIANVS AVG. GERM. DACICVS PONT. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. IIII. COS. V. P. P. CIRCVM MAXIMVM VETVSTATE CORRVPTVM OPERIBVS A SOLO AMPLIATIS IMMENSIQVE LATERIS AMBITV EXORNATO FORENS POPVLO ROMANO FECIT.

Nella base di questa Colonna si leggea:

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS
IMP. CAES. DIVI NERVAE F. NERVAE
TRAIANO AVG. GERM. DACICO PONT.
MAXIMO TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P.
AD DECLARANDVM QVANTAE ALTITVDINIS
MONS ET LOCVS TANTIS OPERIBVS SIT EGESTVS.

Digitized by Google

meusum opes quondam diffusæ. Vt nunc in Vrbem confluerent; Traianus in mari Rubro classem instituit: æmulatusque, quod olim Sesostris Ægypti, Darius Persarum Rex, tentaverant, Ptolemæusque Philadelphus promoverat; navigabilem alveum fecit, ducta a Babylone ad Heroum oppidum fossa, quæ Nilum Arabicumque Sinum coniunxit. Præter adsertam Arabiæ fidem; his operibus hinc imminebat opulentis Æthiopiæ oris, inde Indiam petebat: &, si dederetur commerciorum societas; bellum, vastationemque, spargere meditabatur. Numquam latius, prudentiusque, fuerat imperitatum; ita coalescente Romanæ dominationis vi, ut nihil intus esset divulsum, nihil externum, nisi cum suo exitio, posset hostilia exercere.

Id tamen Sarmatæ, *acti prædæ cupidine, compressi sunt ab Hadriano, qui tum Legatus Prætorius Pannoniam regebat: quantoque apud Traianum favoris cupidior, tanto retinendæ militaris disciplinæ diligentior. Civilia quoque pari studio tractabat: & procuratores, quos, non fiscus, sub optimo Principe æquus & modestus, sed privata avaritia ad iniurias adigebat, coercuit.*

An. V. C. DCCCLXII. Ær. Ch. 109. LXXXI. *Aulo Cornelio Palma II., Caio Calvisio Tullo II. Consulibus, annus inquies fuit Terræ motibus. iis tres Vrbes in Galatia prostratæ. Perterritus quoque extremus Oriens: simul adeo atroci conflictatus fame; ut corporibus humanis vescerentur. Cæsar, haud minus securitati, quam splendori Vrbis, intentus; hæc mala pro virili portione præcaverat. numquam enim maior fuit annonæ cura: &, ut ad Posteros etiam eius sollicitudo tenderet; reperit firmavitque pistorum collegium. Adversus quoque, aut imminentes Terræ tremores, aut Tiberis exundationes, quarum vim magnam iam exhauriebat fossa, a providentissimo Principe facta, uti supra relatum est; statuit: ne domorum altitudo sexaginta pedes superaret. Eadem caritas, assiduæ per Provincias largitiones, & continua in Vrbes beneficia; præcipue tamen, ut Cæsarem decebat, Italiæ amore, cuius non modo commoditati, sed æternitati, in omnibus consultum voluit. Inde non quæsita, sed Principum beneficiis semper devota, erupit*

e Oriente. Per farle correre ver Roma, armò Traiano nel mar Rosso una flotta: e il tentativo emulando di Sesostri in Egitto, di Dario Re de' Persi, da Tolomeo Filadelfo promosso; un canal navigabile aprì da Babilonia al castello Eroo, onde il Nilo al sen Arabico congiunse. Oltre il tener in ubbidienza l' Arabia, per quel mezzo; d' un lato all' opulenta Etiopia era sopra, d' un altro piegava all' Indie; guerra, e desolazione, sparger meditando, se lesa venia la società del commerzio. Mai più esteso, e saggio, non fu il governo; si ben connesso in se l' Impero, che nulla dentro v' era sconcerto, niun di fuori usar potea ostilità, senza lasciarvi il pelo.

Pur ciò i Sarmati per ingordigia di preda osarono; messi a segno da Adriano, che la Pannonia da Legato Pretorio reggea, nella militar disciplina attento a misura, che il favor di Traiano guadagnarsi amava. Con pari studio al politico era volto, e gli agenti corresse, i quai propia avarizia all' avarie spronava, non già il fisco, sotto ottimo Principe, giusto, e moderato.

An. di Ro. DCCCLXII. di Cris. 109. LXXXI. Nel II. Consolato d' Aulo Cornelio Palma, e Caio Calvisio Tullo, turbato fu l' anno da' tremuoti, che rovesciarono tre Città in Galazia, e l' ultimo Orente costernarono, travagliato anco da atroce fame; che mangiavansi corpi umani. Cesare alla sicurezza, e allo splendor, di Roma volto, tai mali alla meglio prevenuto avea; poichè non fu mai sì badato alla grascia: e per estendere fino a' Posteri le sue cure; istituì, e sodò, il corpo de' fornai. Contro i tremuoti pure, e l' inondazioni del Tevere, per grande scavo sceme di forza, dal provido Principe fatto, come sopra scrissi, ordinò, non passasser le case sessanta piedi d' altezza. Fonte perenne di liberalità alle Provincie, e di beneficenze alle Città, era lo stesso suo bel cuore; all' Italia spezialmente, come giusto era: al cui comodo non solo, ma stabilità, in tutto ebbe l' occhio. Indi l' universal venerazione, non affettata; ma qual da se si presta a Principi benefici.

omnium veneratio. Undique, quod numquam ante auditum, Propagatori Imperii, Locupletatori Civium, acclamabatur. Unus omnium timor, sola querela; quod aliquando Fata optimum Principem raperent: nec esset ei soboles, quam sui similem, & heredem, institueret.

LXXXII. *Circumspiciebat quidem Traianus virtutes, quas in id fastigium adsumeret. at difficilis ob raritatem delectus, & semper anceps; quod privatorum virtutes plerumque in Regnantium vitia cedant. Præterea ambitione, & cognatione, gliscebat Hadrianus, Licinii Suræ amicitia, Plotinæ, Traiani Vxoris, favore, Oraculis etiam, quæ semper audaciæ prompta sunt, subnixus. Adcrat & commendatio, ob Sabinam, Marcianæ, Sororis Traiani, neptem, quam Vxorem duxerat. Hæsitabat tamen Traianus, & reformidabat leve, & versatile, ingenium, Græcorum Literis, moribus, artibus impensius, quam Principem decet, deditum: subdolum etiam; quod vitia, & virtutes pariter, simularet. Vt curatius introspiceretur, cumque Hadrianus fortiter in bello Dacico se gessisset, & recens Pannoniam egregie rexisset; hoc anno Consul suffectus est. In eo Magistratu a Sura comperit se esse adoptandum. Vbi primum id vulgari cœptum; semper pronis ad Fortunæ reverentiam animis, momento mutata de Hadriano hominum iudicia. Ante eius mores contemptui, artes irrisui habebantur. statim in immensum crevere virtutes: nulla fuere vitia. passim, ut Literarum & elegantiarum arbiter, celebratur: canere, psallere, mederi etiam, peritus omnium laudibus attollitur: musicus quoque, & geometra, & pictor, & fictor ex ære, vel marmore, proxime Polycletos, & Euphranoras, prædicatur. Has inter adulationes, seu virtus, seu invidia fuit, infensi mansere Palma, & Celsus. Apollodorus autem, æmulationis expers, sed ingenita nobilitate ingeniorum, cum in eius operibus aliquid coram Traiano Hadrianus arguisset; libere eum adlocutus: „ Hæc, inquit, „ nihil ad te. Tuas cura cucurbitas(a)".*

Quæ

Una sola era, qual non più mai, di tutti la voce che 'l trombava, Propagator dell' Impero, Ricchezza de' Cittadini: uno il timore, il lamento, ch' avesse una volta a rapir l' ottimo Sovrano il Fato, senza prole, di sue virtù erede, e del Trono.

LXXXII. Ben tutti squadrava Traiano, a darsi un virtuoso Socio alla Corona, ardua scelta per la rarità, e non mai sicura; che per lo più, buoni privati, cattivi Sovrani. Oltr' a ciò per ambizione, e parentela, per amistà di Licinio Sura, e favor di Plotina moglie di Traiano, per Oracoli, ispiranti sempre ardire; era in buon piede Adriano, ragguardevole anco per Sabina Nipote di Marciana di Traiano Sirocchia, da lui sposata. Pur esitava Traiano; di quella leve volubil testa temendo, alle greche Lettere, costumi, arti, più che Principe non dee, dedito: e poi doppio, che vizj, e virtù, travisar sapea. A meglio penetrarlo, e per suo valore nella guerra Dacica, e per l'ottimo governo della Pannonia; fu surrogato Console quest' anno. In quel Magistrato, da Sura seppe sua futura adozione. Sparso ciò a pena; cangiò a un tratto sentimento sovr' Adriano il Publico, portato sempre ad adorare il Sol nascente. Pria ne si spregiava il vivere, ne si beffavan l' arti. egli è in istante un Eroe tutto virtù: celebrato ogni lingua padre delle Lettere, e dell' eleganza: il loda ognuno di sperto in canto, in suono, in medicina: è bravo in musica: è geometra, pittore, scultore, in marmo, e 'n metallo, a par di Policleto, e d' Eufranora. Tra queste adulazioni, virtù fosse, o invidia, contrarj si tennero Palma, e Celso. Apollodoro poi d' invidia schivo, ma per l' ingenita nobiltà delle grand' Anime, tacciando non so che di sue opere in faccia al Principe, Adriano; risposegli franco: „ Ove entri tu? bada a tue zuc- „ che ": frizzo da Adriano portato con

(a) Adriano fu il primo Imperadore che introdusse la moda di portar barba, per ascondere alcuni porri ch' avea al mento. A questi forse allude il sarcasmo d' Apollodoro; o anco al dilettarsi Adriano di dipingere cipolle, e zucche.

Onæ nunc tanto patientius dissimulavit Hadrianus, quanto acriorem parabat ultionem(a), *si umquam verum potiretur.*

An. V. C. DCCCLXIII. Ær. Ch. 110.

LXXXII. *Ser. Salvidieno Orfito, M. Pæduceo Priscino Consulibus; Pantheon tactum fulmine: auctaque assiduis tempestatibus, & crebris diluviis, mala. Exundavit Tiberis, demissioribus ripis alte superfusus: ipse Anio, delicatissimus Amnium, fractis, raptisque, quibus inumbratur, nemoribus; late per agros, villas tectaque. disiecit. & , super ruinas evectus, pariter divitum apparatus, gravemque supellectilem, & ruris instrumenta, armentaque, boves, & rectores, abstulit. Nec malo vacant, quos excelsioribus terris illa tempestas non deprehendit. hos premit assiduus imber, & delecti nubibus turbines. Proruta opera: quassata, atque etiam decussa, monimenta: multi eiusmodi casibus debilitati, obruti, obiriti: plurima passim damna. Repentinæ calamitati subvenit Traianus, Italiamque restituit. Egregiumn quoque subsidium paraverant iam diu coalitæ Pax, & concordia, earumque comes, abundantia. Magna quidem horum temporum laus; sed non ita grata legentibus, varietate placent bellorum motus & Fori strepitus: æqualem, & inconcussam, felicitatis tranquillitatem fastidimus. At detur virtuti, detur exemplo, sæpe cupita, raro visa, & forte serius voditura, memorari tempora, quibus Princeps, & Populus, mutuo felices, sibi invicem plaudentes, læti adquiescebant: hic in reverentiam, ille in benevolentiam intentus. Præminebat quidem Princeps, non dignitate tantum, sed, quibus semper certum Principibus placere, liberalitate, & adfabilitate, Tantaque eius popularitas, ut nimiam erga omnes comitatem Amici culparent. At voces veteris servitutis retinentes, egregie, & per omnes ætates in Principum documentum iturо, corripuit dicto: Talem se Imperatorem esse privatis, quales esse sibi Imperatores privatus optasset.*

LXXXIV. *Inter eas civilis vitæ delicias, nihil de Principalibus curis remis-*

con pazienza, a più vendetta farne al Trono asceso.

LXXXIII. Sotto i Consoli Ser. Salvidieno Orfito, M. Peduceo Priscino; fulmine sul Panteon, e gran malanni da assidue tempeste, e diluvj. Cavalcò il Tevere a gran piena i luoghi più bassi: e Aniene, il più mansueto fiume, svelti e tratti via i boschi, che il coronano; a gran tratto ville, e case abbattè: e trionfandone, i ricchi arredi, le gravi suppellettili, i rurali strumenti, e bestiami, e buoi, e bifolchi, seco travolse. Gli alti siti da quella tempesta immuni, da continue pioggie, e turbini non giron franchi. Indi opere guaste: smossi, e rovesciati, publici edifizii: uomini da tai casi rifiniti, abbattuti, annichilati: gran danni ovunque. Al repentino disastro riparò Traiano, e respirò Italia; gran sussidio allor sendo Pace, e concordia, già pria procacciata, con lor sorella l' abbondanza. Tempi al vero invidiabili; ma non sì grati a chi legge, cui il frapporvi piace de' marziali strepiti, e de' forensi; noiando quel perenne unisono di felice tranquillità. Ma a virtù, e all' esempio, s' accordi il fermarci in epoca sospirata tanto, raro provata, e per secoli forse da non ritornare, in cui tra Principe, e Popolo, a vicenda felici, l' un dell' altro paghi, bella gara di beneficenza, e d' ossequio, passava. Non pel sol grado, ma per liberalità, e affabilità, certo mezzo a farsi amare i Principi, vincea Traiano; popolare sì, che di soverchio civil con tutti riprendeanlo gli Amici. Ma lor voci, che dell' antica schiavitù sentiano, coll' aurea massima, a' Principi avvenire da servir di scuola, soffogò: „ Tal Impe„ radore a' privati son io; qual vor„ rei privato, fosse a me l' Impera„ dore “.

An. di Ro. DCCCLXIII. di Cris. 110.

LXXXIV. In quelle delizie di vita civile, del Principato le cure non o-bliа-

(a) Adriano fatto Imperadore, sotto non so che pretesto (e non ne manca mai a vendicativo potente contro il debole) fe' morire Apollodoro.

Digitized by Google

missum. Novis quotidie operibus promovebatur publica commoditas, iam Superi, Inferique, Maris portus absolvebantur: iam præclara arte, maximisque impensis, strata erat per Pomptinas paludes via(a). *eam produxit Cæsar, & a Benevento Brundusium pecunia sua fecit. Ex altera Imperii parte iter per feras Gentes conditum; quo facile ab usque Pontico mari in Galliam permearetur: simul Sauromatæ*(b) *Regis amicitia disjunctas terras consociabat, Orientemque Occidenti connectebat. Tantam Imperii amplitudinem, consensu validam, Trajanus novo firmavit invento; quo, quantum patitur hominum natura, omnia, Numinis instar, intueretur, omnia exaudiret. admota nempe publici cursus* (c) *media; ut quidquid ubique e Republica gerebatur, ocyus nosceretur: &, si quid egeret regimine, statim adesset Principatus vis, & auctoritas.*

LXXXV. *Singulæ Imperii partes in optimo statu erant constitutæ. novum ac mirabile, ex ipsis Principis oblectamentis decus accessit. Ingens erat fama immensarum navium, quas Ægypti Reges, & Hiero, clarissimus Syracusarum Rex, quondam struxerant. Trajanus hæc artis miracula, bellis quidem, & commerciis, minus habilia, sed ob magnificentiæ, & artificii, commendationem æternum memoranda; renovare atque etiam superare adgressus est: ratus, dignum esse Populo Romano spectaculum: & interesse, ut, qui Orbem virtute, & armis, vicisset, eum quoque ingeniis, & artibus, vinceret.*

*Itaque quintodecimo ab Urbe lapide delegit Arcinum lacum, profundissimum, illimi aqua, nec ullis unquam casibus obnoxium. Locus erat non modo viæ Appiæ vicinia, & Numæ Regis memoria, celeberrimus; sed amœnissimis quoque collibus, semper virentibus silvis, salubertima aëris temperie, ditique solo, & lætis prospectibus, gratissimus. Ibi adgestis immensis larignarum, pinearum, cupressinarum, quercearumque, arborum struibliava. Con nuove opere la publica comodità tuttodì promoveasi: dell'Adriatico, e del Tirreno, già apriansi i porti: la già spianata via per le Pontine paludi, d'arte, e prezzo, cospicua, continuò Traiano, da Benevento a Brindisi a sue spese. All'altr'orizonte dell'Impero, tra' barbari strada agevolò, che dal mar Pontico in Gallia mettea: e coll'amicizia del Re de' Sarmati opposti Poli tra lor legava, Oriente, e Occaso. Tanto vasto Impero, e sì armonico, e saldo, con nuovo ritrovato consolidò Traiano, onde, quant' uom può, tutto, quasi un Nume, vedesse, udisse tutto; le poste introducendo, per cui mezzo più presto le nuove corressero di quanto nello Stato avvenia: e, provvidenza bisognando, lesta accorresse la man Sovrana.

LXXXV. In ottimo stato eran tutte parti dell'Impero. nuovo mirabil decoro acquistarono da' piaceri stessi del Principe. Gran rinomo aveano l'immense navi da' Re Egizj, e da Ierone chiarissimo Re di Siracusa, già costrutte. Tai prodigj d'arte, a guerra e a traffico men valevoli, ma d'eterna fama, per artifizio, e magnificenza; a rinovare, e sorpassare, si provò Traiano. degno di Roma spettacolo giudicandoli: e interesse di lei, che d'armi, e valore, il Mondo vinse, vincerlo d'arte, e ingegno ancora.

Quindici miglia dunque fuor di Roma diè d'occhio al lago di Nemi, profondissimo, limpido, non soggetto a casi; luogo, per vicinanza alla via Appia, celeberrimo, e per memoria del Re Numa: grato pur molto per amenissimi colli, selve sempre verdi, saluberrima aria temprata, suol ferace, graziosi prospetti. Ivi, a monti fatto portar de' larici, pini, cipressi, querce, a mucchi de' chio-

(a) L'accenna l'iscrizione:
VIA TRAIANA
S. P. Q. R.
OPTIMO PRINCIPI.

(b) Sarmazia asiatica.

(c) Le poste per viaggiare erano già state introdotte, come ho notato nel Lib. XVI. degli Annali, cap. XC. da Augusto. Traiano inventò le poste per le lettere. Utilissimo l'uno e l'altro al Publico, e al Privato.

Digitized by Google

struibus, cum ingentibus ferreorum, æreorum, & roboreorum, clavorum acervis; structa est navis, omnium, quæ umquam fuere, maxima, quingentos sex pedes longa, lata ducentos quinquaginta tres, profunda sexaginta. Prima cura fuit, ut tanta moles validissima compage coagmentaretur: iisque in partibus, unde hiscere potuisset, solidius firmaretur. Tabulæ non iunctæ tantum, sed minoribus tabulis, latis circiter quaternos digitos, per striaturas insertis, connexæ, & roboreis clavis constrictæ: cautum tamen est, ne clavi foras exirent, ut exterior tabularum facies purior, & firmior, maneret. Nullus usquam fuit ferreorum clavorum usus, nisi iis in locis, in quibus, aut rubigine infici, aut excidere, sine ullo navis damno, poterant. quidquid robustiore & perenni iunctura fuit continendum; æreis clavis, quorum multi bipedes palmos erant longi, transfixum est. Ultra progressa est cura: invitque, cum duraturum pararetur monumentum, extimam totam navim plumbeis laminis vestire. Ai, ne quid humidi penetraret, ligneasque materias corrumperet; inter navis tabulas, & plumbeas laminas, infarctæ lanæ suave olenti pice imbutæ. Præterea, ut pars navis, aquis mergenda, incorruptior foret, licet iam ibi maior esset tabularum crassitudo; duplicibus adhuc plumbeis laminis redimita est: in superiore autem dimidia parte simplices tantum fuere. Æreis clavis fixæ erant laminæ: &, ne desideraretur elegantia; clavorum caput in radiantium stellarum formam erat figuratum.

Maior in interiore navi, adversus ignium vim arenata, & lateribus vestita, magnificentiæ ostentatio. Ibi structa digna Principe, digna Traiano domus; præter opes, & decora, quæ tantam semper sequuntur fortunam, vermiculatis pavimentis, æreisque trabibus, superba. Improvisum magis, eoque gratius, additum etiam ornamentum; nempe e summo colle, qui trecentis circiter passibus adsurgit, Septemtrionem versus, fons erumpit. eius aqua plumbeis canalibus in navim perducta, ut & commoditati sufficeret, & salientibus iactibus domus areas condecoraret.

Tantum artis prodigium stabat in medio lacu, ad eius oras navæ hinc & inde fu-

chiodi di ferro, di rame, di rovere; nave mise in piedi, cui non fu l'uguale, cinquecensei piedi lunga, larga ducencinquanta tre, fonda sessanta. Il primo studio fu di ben bene turar di tanta mole le commessure, e là fortificarla, onde potea far acqua. Non sol le tavole eran tra lor giunte; ma spranghe di circa quattro dita, sulle scanalature, fortificate con chiodi di rovere: badando a non farli uscir fuora, onde più bello, e sodo l'esterior ne fosse. Non fu usato chiodo di ferro, se non dove irrugginirsi, e cader potesse senza danno della nave. Ove più forte, e stabil nodo volearsi; chiodi di rame entrarо: molti, lunghi due palmi. Si fe' di più; ch' a crear opera di gran durata; fu tutta al di fuori vestita di piombo la nave, a non far penetrare umidità, onde marcir il legno, tra le tavole, e 'l piombo buona incrostatura si mise di lana impegolata. Perchè poi, ov' è in acqua la nave, men fosse sposta a marcire, benchè più soda ivi fosse la tavola; di doppia lastra di piombo fu fasciata, semplice restando per l' in su. Con chiodi di rame eran fitte le lastre, e per galanteria aveан essi la testa a stelle raggianti.

Magnifica più al di dentro era la nave, di calcina, e quadrelli, foderata, da ridersi del foco. Ivi casa fu eretta da Principe, e da Traiano; oltre l' oro, e i fregi, ch' entran sempre in tanta fortuna, con suolo a musaico, e suffitta a rame. Inaspettato ornamento, e però più grato le si aggiunse; dal fonte, che in vetta al colle, circa trecento passi eminente, a bacio sgorga, per docce di piombo portossi l' acqua sin alla nave; all'usual comodo, e a farne zampilli a delizia per le stanze.

Tanto prodigio d'arte era in mezzo al lago, quindi e quinci da sarte le-

Digitized by Google

fumibus adligata. nec ullus intumescentium aquarum mesus; excavato intra montem per tria passuum millia emissario, quo superfluum exoneraretur. Civium oblectamenta inter Principis delicias non omissa. Ambitu trium circiter millium passuum explanata via, lacui imminent, qua currus ducerentur. Inde per trecentos circiter passus facilis ad lacum descensus: ibique, pari circuitu, multaque platanorum umbra, commoda peditibus deambulatio. Ipso in lacu magna cymbarum copia; ut, quæ quisque longius suspexerat, propius inspiceret, adiretque, & Principis voluptatibus frueretur. Id autem tradidisse operæ pretium fuit; cum nihil summum silere debeat Historia, prudensque rerum, non minus ex oblectamentis, quam ex consiliis factisve Principes æstimet.

An. V. C. DCCCLXIV. Ær. Ch. 111. LXXXVI. *C. Calpurnio Pisone, M. Vettio Bolano Consulibus, strultum in Martio Campo amphitheatrum, thermasque Urbi additas, aliaque complura monumenta, aut a Principe in publicos usus, aut a Populis in Principis venerationem posita, licet egregia sint pacis, & felicitatis, ornamenta; haud tamen recensuerim, ne sit similia navrantis satietas. At, ob raritatem, & exemplum, silere nefas amicitiæ decora. Exuleverant cruenta illa tempora, quibus præcipua fuit Principatus lex:* Oderint, dum metuant. *Traianus, id atrox & Principe indignum ratus; se Titi æmulum ferebat: &, ut, quas Titus Orbi delicias promiserat, ipse faceret; se optimis amicis accinxerat, quis sine nihil datum Principibus magnum aut suscipere, aut peragere. Gloriam, quam eorum consiliis sibi peperit, cum iis communicatam voluit: eosque Consulatibus extulit, honoribus prosecutus est. Vidit læta Civitas, non ob fortunam & opes; sed propter virtutem & amicitiam, a Principe honoratos Cives: statuasque in eius Foro positas Sosio Senecioni, Licinio Suræ & Publicio Celso.*

LXXXVII. *Tanta Principis humanitate malesanos animos ad scelus provocatos referre puderet; ni interesset illustri exemplo comprobare: turbida ingenia* legato alle sponde, senza temere di gonfiar d'acque, per emissario di tre miglia cavatone entro 'l monte a scarico del più. Tra le sue delizie, a quelle anco de' privati provide il Principe con una strada, ch' al lago sovrasta di circa tre miglia al corso de' cocchi. Indi per circa trecento passi scendeasi agiato al lago, lungo il quale con egual giro tra platani ombrosi comodo passeggio s' apria. Nel lago poi quantità di gondole, onde mirar d' accosto quel che di lunge veduto s' era, e appressarvisi, e le delizie goder del Principe. Non fia senza il suo merito ciò riferire, nulla ch' ha del grande tacer dee la Storia; che, maestra qual è delle cose, non men da' lor consigli e fatti, che da' piaceri, i Principi valuta.

An. di Ro. DCCCLXIV. di Cris. 111. LXXXVI. Consoli C. Calpurnio Pisone, M. Vezio Bolano, l' anfiteatro in Campo Marzo, le terme, e più altre grandiose opere, dal Principe a' publici usi, o da' Popoli in suo ossequio erette, insigni ornamenti qual pur sono di pace e di felicità; pur le trascorro, a non fastidire con monotonia di fatti. Ma per la rarità, e per l' esempio, d' amicizia i fregi tacer non debbo. Non eran più i tempi brutali, che la fondamental massima del governo era: *Odiino (a), purchè temano*; cui da fiera, più che da Principe, Traiano stimando; Tito facea suo specchio: e per dar egli al Mondo le delizie da Tito promesse; d' ottimi Amici fornito s' era, senza che, nulla può di grande imprendere, o compiere il Principe. A parte essi volle della gloria co' lor consigli procacciata, a' Consolati li sollevò, ogni onore lor rese. Vide a gran gioia Roma, che, non per fortuna o ricchezze; ma per virtù ed amicizia distinguea Traiano i Cittadini: vide ergersi statua nel suo Foro a Sosio Senecione, a Licinio Sura, a Publicio Celso.

LXXXVII. Che tanta umanità destar potesse malvage anime a perfidia, di rapportar fora vergogna; se non giovasse con insigne esempio far chia-

(a) Massima Neroniana, malvagissima, e perniziosissima.

nia casu impetu in novas res ferri: &, quamquam vetti studia sæpe prætendant, ambitione tantum & audacia regi. Numquam id evidentius compertum, quam cum in ea Reipublicæ tranquillitate Crassus, Laberius Maximus, aliique coniurationis socii, adversus optimum Principem conspiravere. Vltionem Traianus, sua conscientia, & Populi amore, tutus, dedignatus est. Senatus, non ex sceleris atrocitate, sed ex Cæsaris indulgentia, in reos animadvertit; Crassus, & Laberius Maximus, insulis clausi sunt.

LXXXVIII. *Dum illi sese in exitium præcipites agebant, Hadrianus Fortunæ validius se inserebat. Sura, quem modo memoravimus, mortalitatem expleverat, Principi ob familiaritatem, Populo ob publicæ magnificentiæ studium conditumque gymnasium, gratissimus. Ducium ei publicum funus: & in perennem memoriam, thermas, recens structas, Traianus de eius nomine Suranas appellavit. Eius ingenio in componendis Principalibus orationibus usus erat Cæsar, non quod literas, aut nesciret, aut despiceret; immo exstant vel græcis in literis eius ingenii monimenta. at ab ipsa iuventute in castris, bellisque, fuerat innutritus: dein Principe vetera Ducum exempla, militaresque artes, & Imperii curas tractare, quam in operosa verborum compositione, vix decora Principi, cum eam primis ab annis non calluerit, tempus terere, satius duxerat. In Suræ locum dictandis orationibus Hadrianum adsumpsit. Magnum fuit, & favoris, & familiaritatis incrementum, quod Hadrianus blanditiis, Plotina artibus promoverunt.*

An. V. C. DCCCLXV. Æt. Ch. 112. LXXXIX. *Traiano Augusto VI., T. Sextio Africano Consulibus, longa Imperii romani pace creverat Parthorum superbia. Iam Pacorus hostilia tentaverat, maiora susceppit Chosroes. Hic, mortuo Armeniæ Rege, Exedari diadema imponere ausus est. Traianus, ubi id nuntiatum est, Chosroi scripsit: Nihil adversus Maiestatem romanam, iusque Imperii, attentaret, non Parthorum, sed Romanorum esse, Armeniæ Reges dare. Meminerit veterum temporum, & Neronis, qui id auctoritatis recens sibi vindicavit. Non passurum, se Principe, minui Imperii decus?*

chiaro: che cieco impeto è che stimola i torbidi spiriti a novità di Stato: ambizione, e temerità, li regge solo, sotto maschera di zelo. ed evidente ripruova ne fu la congiura di Crasso, Laberio Massimo, e altri complici, in quella felice calma. Di sua coscienza e dell'universale amor, sicuro, la vendetta ne sdegnò Traiano: i rei puni il Senato, non a norma di lor eccesso, ma dell'indulgente Principe; Crasso, e Laberio Massimo, furon chiusi nell'Isole.

LXXXVIII. Mentre questi si subbissavano; più a galla veniva Adriano. Estinto era il poc'anzi accennato Sura, al Principe, come suo confidente, al Popolo, per lo studio di publica magnificenza, e ginnasio eretto, gratissimo. Publico funerale egli ebbe: e da lui Surane chiamò per eternarne il nome, le testè fatte terme, Traiano. Di sua penna erasi Cesare servito per compor le sue parlate da Principe. non ch'ei le lettere ignorasse, o sfatasse; abbiam anzi anco in greco saggi di suo ingegno. ma da giovinetto, al Campo, e nelle guerre, allevato; da Sovrano poi ebbe per meglio su'Duci antichi studiare, alla militar arte, e al governo dello Stato, applicarsi, che 'l tempo spendere, e l'opra, in tesser parole, di non gran decoro a un Principe, se dai prim'anni esercitato non vi sia. A Sura nel dettar orazioni sostituì egli Adriano: grand'avanzo in favore, e dimestichezza, dalle moine di questo, da'maneggi di Plotina, procurato.

LXXXIX. Consoli Traiano Augusto la IV. volta, T. Sestio Africano; cresciuti erano, mercè la lunga pace di Roma, in orgoglio i Parti. Fe'già Pacoro delle ostilità: ma peggio Cosroa. ei, morto il Re d'Armenia, coronare osò Esedare. Traiano al risaperne, scrisse a Cosroa: nulla contro la Maestà, e'l dritto del romano Impero attenti. a'Romani toccare, non a'Parti, dar il Re all'Armenia. Gli andati tempi rammenti, e Nerone, che di fresco tal dritto acquistossi. Non farà mai, che sotto di se scemi l'Impero d'onore: nè creder sa, che

An. di Ro. DCCCLXV. di Cris. 112.

cus: neque existimare se, Chosroem bellum quam pacem, malle. Iam à Ventidio, cum divisa, ac turbulenta, esset Romana res, superatos esse Parthorum exercitus; nunc integras bello, paceque, adolevisse romani Imperii vires: totasque externam vim propulsuras. Se esse hortatorem pacis: modo, ni consiliis annuat, Ducem belli, læsæque Populi Romani Majestatis vindicem fore.

Chosroes, insita Orienti vanitate, longinquas minas inrisit. Id Traianus haud illætus rescivit; quod, parta quæsitæ pacis fama, loca paternis victoriis nobilitata reviseret: Alexandri Magni premeret vestigia: &, post propagatos ultra Danubium Imperii fines, trans Euphraten, Tigrimque, Romanas aquilas ostentaret: ibi cum immortali sui nomine clarissima Patriæ tropæa positurus: Indias etiam, si fata siverint, penetraturus. In has belli cogitationes intentus, incertosque mortalitatis casus reputans; quantum potuit, Reipublicæ consuluit: providitque, ut maneret Vrbis felicitas: captaque in eius splendorem opera absolverentur. Par circa Provinciæ Principis caritas; cumque Neratium Priscum, Virum, quem hæc ætas virtutis laude, & Iuris scientia, summum tulit, adloqueretur: „Commendo tibi, inquit, Provincias, si quid mihi fataliter contigerit". Vbi cuncta disposita sunt; vota suscepit Princeps, ut Dii bellum prosperarent: Senatus Populusque Romanus, ut periculis immunem, salvumque, Principem optimum reducerent: additaque Traiano Patri cælestis veligio; ut Filium ardua tentantem protegeret. Mox Traianus profectus est, comitibus Plotina, quæ numquam a Marito discessit, & Matidia, cuius Mater, Marciana, Soror Principis, expleta mortalitate, Dcûm honores receperat. Hadrianus, Plotinæ favore inter Legatos adscitus.

XC. *Cum id bellum moras pateretur; iter Traianus ita instituit, ut in Provinciarum utilitatem cederet: multasque invisit. Postquam Athenas advenit; ei occurrere Parthorum Legati. Audita Traiani profectione, Chosroes territus, quod minis facta tam cito instarent, belloque invalidus; hos miserat, ut pacem orarent: Armeniam peterent pro Parthamasiride, qui & ipse Pacori erat Fi-*

che Cosroa guerra più che pace ami. Gli eserciti de' Parti superò già Ventidio in tempi critici, e nelle discordie di Roma: or che colla pace son cresciute al lor punto le sue forze, contro le forze estere concorreran tutte. A pace ei l' esorta. ove non fia ascoltato; prenderà tosto quella guerra, a vendicar di Roma la violata maestà.

Coll'innata vanità d' Oriente le lontane minacce schernì Cosroa: e ne giol Traiano; chè così col vanto d' aver chiesto pace, i luoghi rivedea dalle paterne vittorie nobilitati: l' orme battea del gran Macedone: e dopo esteso oltra il Danubio l' Impero; oltra Eufrate, e Tigri, a far pompa giva delle Romane aquile: ad alzarvi con immortal sua fama alla Patria illustri trofei: a farsene scala, se 'l Ciel voglia, all' Indie. Qui tutto: e coll' occhio all' incertezza degli umani eventi; provvide, come potè, alla Repubblica, e al fermo stato di Roma felice: e a compiere le cominciate opere a suo splendore. Ver le Provincie anco tutto cuore; a Nerazio Prisco, lume del secolo, per virtù, e scienza legale, parlando: „ Raccomandoti, „ disse, le Provincie, ove i Fati di „ me dispongano". Già tutto in acconcio, voti porse il Principe perchè quella guerra benedica il Cielo: il Senato, e 'l Popolo, perchè sano e salvo l' ottimo Signore lor riportino: e fu tra' Divi ascritto Traiano Padre, onde nell' ardua impresa al Figlio assista. Così partì Traiano con Plotina indivisibil sua compagna, e Matidia, la cui Madre Marciana, Sorella del Principe, sciolta dal corpo, celesti onori godea. Adriano per favor di Plotina fu un de' Legati.

XC. Chiedendo tal guerra tempo; il viaggio Traiano diresse in bene delle Provincie: e molte ne visitò. In Atene, presentaronlisi i Legati de' Parti. Alla mossa di Traiano, intimorito Cosroa, che non desser tempo le minacce a' fatti, nè ben forte in gambe; spediti aveali a pregar pace, a chieder l' Armenia per Partamasiride, Figlio anch' esso di Pacoro: e rap-

Digitized by Google

Filius: nuntiarentque, Exodarem a se Regno esse pulsum, quod adversus Romanos, & Parthos, aque, indigne se gereret. Legati, oblatis muneribus, Regis mandata exposuere. Traianus munera reiecit, idque tantum respondit: Amicitiam operibus, non verbis, æstimari. Se Syriam mox petiturum: ibique quid facto opus consulturum.

Inde Asia, Lycia, locisque finitimis lustratis, flexit ad Ægyptum; ut turbatas res Provinciæ mobilis, & ventosæ, & ob Urbis annonam cautius coercendæ, componeret. Ibi, hortantibus amicis, ut de belli eventu consuleret Heliopolitanum (a) *Deum, cuius responsa magnæ celebritate, multisque experimentis comprobata, ferebantur; Cæsar, ne qua humana fraus subesset veritus, prius, religionis fidem exploravit: misitque signatos codicillos, ad quos sibi rescribi vellet. Deus iussit adferri chartam, eamque signari puram, & mitti. Stupuere plurimum Sacerdotes, qui conditionem codicillorum ignorabant. Hoc vero maxima cum admiratione Traianus excepit; quod ipse quoque puris tabulis cum Deo egisset. Tum, quasi religionis certus; aliis codicillis conscriptis signatisque consulit: an Romam, perpetrato bello, rediturus sit. Vitem centurialem* (b) *Deus ex donariis in æde dedicatis, deferri iussit: divisamque in partes sudario condi, ac proinde ferri. Obscurum responsum, nunc prout cuique sensus aut adulatio, in varia tractum, post, cum defuncti Traiani ossa Romam relata sunt, ambitiose laudatum; Cæsar ad properandi necessitatem melius convertit. Itaque, compositis Ægypti rebus, vicinos adiit Iudæos, Gentemque inquietem, & fanatico impetu, malisque, ad atrocia semper pronam, compescuit; ne quid turbarum retro audiret, dum Armeniis, Parthisque, incumberet.*

Inter has peregrinationes, cum Hadrianus factus esset Athenarum Princeps, quem Archontem vocant; Mulier bicipitem fetum Romæ edidit. Aruspicum

rappresentargli d'aver detronato Esedare, come portatosi male co' Romani insieme, e co' Parti. Esposer coloro l'ambasciata: offrirò i presenti. Traiano li rifiutò, dicendo: „ A fatti, non a parole, provasi l'amici„ zia. Sarò presto in Siria, ove si „ vedrà cosa fare ".

Scorsa indi l'Asia, la Licia, e' Paesi confinanti, piegò ver Egitto; quella volubile e lieve Provincia a far queta: e meglio provvedervi alla grascia di Roma. Ivi dagli Amici persuaso, a consultar sull'esito della guerra l'Oracolo d' Eliopoli, celebratissimo, e di grandi sperienze; Cesare temendo d'impostura, il netto vero ne spiò prima, con mandar biglietti suggellati, esigendone risposta. L'Oracolo recar si fe' carta bianca, piegarla, suggellarla, e mandarla così; a molto stupor de' Sacerdoti, che la qualità de' biglietti ignoravano. La risposta ricevè Traiano, stupito al sommo; ché biglietto senza scrittura mandato avea. E già sicurato quasi dell' Oracolo; con altro biglietto suggellato dimandò: se tornerebbe, fatta la guerra, in Roma. Un baston da centurione, delle offerte del Tempio, recar si fe' il Nume: e fattolo in pezzi metterlo in un fazzoletto, e mandarlo. L' oscura risposta interpretò ognuno a suo modo, o adulando; finchè, morto Traiano, e recatene in Roma l' ossa: fu ampollosamente decantata. Meglio Cesare l'applicò a necessità d'affrettarsi: e regolato tutto in Egitto, passò a' vicini Giudei; a mettere in dover quella torbida genia, dal fanatismo, da' suoi disastri, sempre a gran delitti prona; per non lasciarsi indietro briga nel batter gli Armeni, e i Parti.

In tai viaggi, fatto Adriano Principe d' Atene, ivi detto, Arconte; partorì una Donna a Roma un Figlio a due teste, per responso degli Aruspi-

(a) Eliopoli Città dell' Egitto inferiore. Gli Arabi la dicono ancora *ain el chams*, occhio del Sole: volgarmente, la Matarea.

(b) V. Liv. L. 37. Giov. Sat. 14. v. 192. Plin. l. 14. c. 2. *Centurionum in manu vitis*

&c. e Tac. nel lr. cap. 23. *Lucilius Centurio ... fracta vite in tergo militis, alteram, clara voce, ac virtute aliam poscebat.* Vedi la postilla del Davanzati a questo passo.

Digitized by Google

cum responso in Tiberim abiectus est. Felicior fuit Mater, quæ Alexandriæ uno utero quinque Liberos genuit, hos Traianus suis sumptibus ali iussit. Eadem anno sequenti tres peperit.

An. V. C. DCCCLXVI. Ær. Ch. 113. **XCI.** *L. Publicio Celso II., L. Clodio Prisciano Consulibus, adserta per Provincias tranquillitate, Traianus Seleuciam venit. Urbi proximus est mons Casius* (a), *quem placuit Cæsari conscendere, non modo, ut excelso eius e cacumine quarta vigilia orientem per tenebras Solem adspiceret, brevique circumactu corporis diem noctemque pariter experiretur; sed maior erat religio lovem, summum loci Numen, venerari: eique argentea vasa, aliaque Daciæ victoriæ monimenta, sacrare. Pietatem Cæsaris carmine Greco celebravit Hadrianus; quem nulla umquam fugit placendi occasio. Inde Antiochiam ventum. Ingens fuit ob receptum Principem Urbis lætitia; sed in Christianorum luctum versa.*

Supra memoravimus Traiani literas, quibus Christianos quidem conquiri prohibitum. Id ultro indulserat Cæsaris clementia. at, si deferrentur, & arguerentur, nos puniri iussum; quod vetita esset externa quæque religio, ni a Senatu probaretur. Ignatius, Antiochiæ Christianorum Antistes, difficilia tempora, quibus multi periere, erat elapsus; cum tandem accusatus, coram Traiano sistere se iussus est. Is pervicax perstitit, seque Theophorum (b) *dicebat. Traianus* (c) *iubet, eum comprehendi, duci Romam, & in amphitheatro bestiis obiici; ut Populus romanus Theophori spectaculo fruatur.*

XCII. *Tum Cæsar ad belli curas conversus est. Eum convenit Arbandes, Abgari, Arabum Regis Filius. Pater, qui Regnum magna pecuniæ summa a Pacoro redemerat, eadem exuere nondum audebat: cupidus tamen gratiam apud Traianum occupandi, Filium præmiserat,* pici gittato in Tevere. Più felice un' altra in Alessandria, ad un parto di cinque Figli fu madre, fatti a sue spese allevar da Traiano. Di tre ella stessa l'anno dopo s'infantò.

An. di Ro. DCCCLXVI. di Cris. 113. **XCI.** Sotto i Consoli L. Publicio Celso la II. volta, L. Clodio Prisciano, messe in calma le Provincie, passò in Seleucia Traiano. Salir volle al monte Casio prossimo alla Città, non sol per veder da sua vetta nascer tra tenebre alla quarta vigilia il Sole, e con un giro di vita provar dì e notte; ma più per religione, e per adorar Giove, Nume del luogo, e offrirgli vasi d'argento, e altre spoglie della Dacica vittoria. Con greco Poema il pio Principe celebrò Adriano; accorto a torre ogni destro da piacere. Si passò poi ad Antiochia, gioiosissima per la venuta del Principe, a' Cristiani luttuosa.

Accennai già di Traiano la lettera, in cui vietava, d' istinto di sua clemenza, far di quelli perquisizione: ma venendo dinunziati, e accusati, voleali puniti; proscritto ogni strano culto non approvato dal Senato. Ignazio Vescovo di quella Chiesa in burrascosi tempi che molti periro, l' avea scampata; quando in fin accusato, presentarsi dovette a Traiano. Saldo persistè in sua fede, protestandosi Teoforo. Traiano lo fe' legare, e menar in Roma, per esporlo in Anfiteatro alle fiere; onde goder il Popolo lo spettacolo d'un Teoforo.

XCII. Indi alla guerra attese. A lui venne Arbande Figlio d' Abgaro Re degli Arabi. Il Padre, che a gran somme da Pacoro il Regno compro avea; non anco ardia romper la fede. Pur della grazia bramoso di Traiano, spedito avea il Figlio, a fargli omag-gio,

(a) Monte che domina Antiochia. V. a cap. XCIX. E' così alto, che da Levante chi v'è sulla vetta vede nascere il Sole; e voltosi tosto a Ponente, non vede che profonde tenebre.

(b) V. Nat. Alex. Hist. Eccl. Sæc. I. c. 12. art. 16.

(c) Il genio di Conquistatore, per conseguenza d' usurpatore, ec., ch' ebbe quest' Imperadore, e la gran facilità di far morire i Cristiani per capo di religione, fan ripugnare a dargli il titolo di Ottimo, che per altro gli conviene forse per tutto il resto di sua vita e virtù (dico *forse*; perchè ebbe la sua parte de' vizj Traiano, e certo non sì lievi. V. sotto al c. CVII.) Mirigò poi egli il suo rigore contro d'essi. V. c. XCV.

Digitized by Google

vat, qui munera, & obsequia, deferret. Iuvenem, vultu formosum, procerum corpore, ætate florentem, multa cum humanitate Cæsar excepit: amice tantum questus; quod ad legationis officia, non in belli & periculorum societate venisset: eiusque inaurem attrectans (illi enim gentili de more perforatæ aures, & aureis inauribus onustæ): „ Hanc tibi “, inquit, „ libenter avellerem; ut in posterum non hoc cultu, sed armis, „ romanum Imperatorem adeas “. Alia addidit Filio, Patrique, grata.

XCIII. *Dein Antiochia profectus est cum valido exercitu. Geminus ei erat, alter Legionum, alter sociarum: ingens insuper auxiliarium copia, & multi in numeros relati. Armeniam primum petiit. Ut eius finibus propinquavit; undique in occursum & venerationem adcurrere vicini Satrapæ, Regesque, sua quisque offerentes munera: & si quid haberent singularitate curiosum, ostentantes. Hæc inter visus equus, doctus anteriora genua flectere, cervicemque pedibus eius, qui prope aderat, submittere. Dum fervent salutantium officia; Parthamasiris, adversus ingruentem belli procellam impotens, literas ad Traianum misit, usurpato Regis nomine. Nihil ei rescriptum. Alteras omisso Regis titulo, scripsit: petiitque ad se mitti Marcum Iunium Cappadociæ (a) Præsidem, quicum ageret. Traianus, Iunii Silio cum adire iusso; ipse Samosata (b) proficiscitur, quibus citra pugnam positus est. Mox, ne Parthamasiris nectendo moras illuderet, magnis itineribus indefessam Armeniam penetrat; captisque Satalis (c), Anchialum, Heniochorum (d) & Macheloum Regem, ob fidem, donis remunerat. Deinde occupat Elegiam (e), ibi munita castra: dataque Parthamasiridi Cæsarem adeundi copia. It, intra castra pro tribunali admissus, Traianum salutat. Nihil autem humile, ni-*

gio, e presenti. Con tutta umanità accolse Cesare il bel Giovane di buon personale, al fior d' età, con amichevol doglianza solo; che in qualità di Legato, non a parte della guerra, e de' perigli, a lui venisse, e presogli l' orecchio, forato all' uso nazionale, e con pendenti d' oro: „ Quanto gusterei “, disse „ a svellerte„ lo; perch' altra fiata non in tal arnese, ma in armi, al romano Imperador ti presenti “; con altri graziosi sensi a lui, e al Padre.

XCIII. Partì poi d' Antiochia con doppio forte esercito, di Legioni, e d' alleati: e gran truppe d' aiuti, e di volontarj, per l' Armenia. A' confini, d' ovunque, a incontrarlo, e osservarlo, esciron Satrapi, e Re, ciascun co' suoi regali: e con quant' avean di più singolare, e curioso, in mostra. Videsi tra le rarità un cavallo struito a piegar i ginocchi d' avanti, e la testa, a piè dell' astante. Sul meglio dell' ossequj, Partamasiride all' imminente turbine regger non valendo; scrisse a Traiano, dandosi del Re. Non avendo risposta, replicò, senza dirsi Re; chiedendo gli si mandasse Marco Giunio Prefetto della Cappadocia a trattar seco. Traiano, mandatoli il Figlio di Giunio; tirò a Samosata, cui a man salva si trasattò. Poi a non farsi tener a bada con derivieni da Partamasiride; a gran giornate entrò in Armenia niente guernita: e, presa Satala, regalò, per sua fede, Anchialo Re degli Eniochi, e Macheloni. Prese poi Elegia, e vi si accampò; a Partamasiride accordando di venir a Cesare. Ammesso egli nel Campo sul tribunale, inchinò Traiano. Nè abiezione, o viltà, curando solchè il Regno impetri, si cavò il diadema: e postolo a piè di Cesare, tacito, e umile, n' attendea l' o-

(a) Provincia d' Asia sopra il mar maggiore.

(b) Ora Scempsat, Città in Soria lungo l' Eufrate.

(c) Satala Città della piccola Armenia, secondo Tolomeo, per cui Satala, e Elegia son due Città dell' Armenia. Ma egli prende l'Armenia in un senso esteso; poichè secondo Cellario, Satala era nella piccola Armenia, Elegia nella grande al di là d' Eufrate.

(d) Eniochi, e Macheloni, Popoli d' Armenia. Non si sa a che corrispondano oggi.

(e) Elegia, anco Elegea, Eulegea, Eligea Città o borgo sull' Eufrate, ove proprio l' Eufrate s' incontra col Tauro, secondo Plinio.

Digitized by Google

nihil abiectum reputans, dum regnum obtineat; diadema capiti detrahit: eoque ante Cæsaris pedes posito, stat silens, & venerabundus, eius iussa opperiens. Miles, lætus videre Arsacidarum sanguinem, Pacori Filium, Chosroïs Fratre Genitum, quasi captivum, ante romanam Maiestatem demissum; ingenti clamore Traianum, ut victo hoste profligatoque bello, Imperatorem consalutat. Improviso tumultu horret Parthamasiris: eumque sui iniuriam interpretatus, fugam trepidus circumspicit. At se undique cinctum milite intuens; hæret, & deprecatur: ne in tanta turba eloqui cogatur. In Principis tabernaculum deducitur: Regnumque orat, sed nihil impetrat; cetio Cæsare: Armeniam romano Imperio continere, dum Parthico bello distineretur.

Parthamasiris, nulla Regni spe subnixus, iraque infremens, e tabernaculo exsilit. Iam castrorum medium attigerat; cum illum arcessi iubet Traianus; ne, si inauditus recederet, quæ interipsos secreto erant agitata, falsis rumoribus corrumperentur. Itaque iterum consanso tribunali, imperat Parthamasiridem adstare: &, prout libitum, causam orare. Is adhuc ira, & amissi Regni desiderio, incensus, in libera prorumpit verba: Se non victum, non captum bello; sed sponte venisse, ratum, apud Principes inviolatam esse Principum dignitatem: nec se aut nova, aut indebita, petere. Idem a Nerone Tiridati datum: priorsque Cæsares cum Arsacidis (a) non ut hostes, sed ut amicos, egisse. se primum esse delectum, ut per sui contumeliam in Regum iniurias iretur. Traianus, libertate haud offensus, sed dignitatis retinens; respondit: Eam esse Populi Romani æquitatem; ut neminem lædat: eam Maiestatem, ut nec Reges despiciat, nec timeat. A Pompeio, prioribusque Cæsaribus, Armeniam Regibus permissam; quod id tunc tranquillitati publicæ expediret. Nunc Chosroem amicitiæ fœdera violasse: datisque Armeniæ Regibus, dominationis Romanæ iura perfregisse. ea se sarta tectaque velle: & in posterum non Regnum, sed Provinciam, fore Armeniam. Sibi autem

l' oracolo. Lieta la milizia a veder degli Arsacidi il germe, il Figlio di Pacoro, di Cosroa il Nipote, come prigione alla Romana Maestà prostrato; „ Viva Traiano Imperadore “, grida, qual vinti in guerra i nemici. Gela al repentino tumulto Partamasiride: e, presolo per insulto, cerca tremante ove scampare. Ma, cinto, com' era da soldati; vacilla, e prega, a non forzarlo a parlar in tanta folla. E' però tratto alla tenda del Principe, ove chiede il Regno, ma indarno; risoluto Cesare di tener l' Armenia nel romano Impero, sin che co' Parti è impacciato.

Perduta Partamasiride ogni speme di Regno, fremente d' ira esce di tenda. è già a mezzo il Campo: quando richiamar lo fa Traiano; perchè da altri non ascoltato, quel che traloro in segreto passò non s' interpreti a capriccio. Risalito dunque al tribunale; fa a se venir Partamasiride: e che parli chiaro. Ei tutt' or d' ira e brama del perduto Regno ardendo, franco dice: „ Nè vinto, nè prigion „ di guerra, qui vengo, ma da me; „ inviolata fra' Sovrani la Sovrana di„ gnità supponendo. cosa nuova, o „ indebita non chiedo: lo stesso che „ diè a Tiridate Nerone; nè da ne„ mici, ma da amici gli Arsacidi „ trattaro gli altri Cesari. tocca a „ me, a sì malmenarmi, esser l' e„ sempio de' Re sviliti “. Traiano a quella libertà non offeso; ma sua dignità serbando, rispose: „ E' della „ giustizia del Popolo Romano a niun „ far torto, è della Maestà, i Re nè „ spregiar, nè temere. Pompeo, e „ l' altri Cesari, l' Armenia a' Re ac„ cordarono; com' allor espediente „ alla publica pace. Or Cosroa ha „ violata l' amicizia, e col dare il „ Re all' Armenia, i dritti della Ro„ mana sovranità ha lesi. Sacrosan„ ti io li vo': nè più l' Armenia un „ Regno, ma Provincia. sacrosanto „ è

(a) Arsacidi chiamavansi i Re Parti, da Arsace, primo fondator di quell' Impero.

Digitized by Google

tem sacra esse Gentium iura: nec Parthamasiridem suis in castris captivum attinere. Quo vellet, abiret: Parthique, qui eum erant comitati, sequerentur. Armenii autem, qui cum eo venerant, cum & ipsi, ut & eorum Patria, pars essent Imperii romani, manere iussi sunt. Parthamasiridi additi equites, qui eum ducerent, ne forte, dum discederet, turbas seditionesve machinaretur.

„ è a me pur anco il dritto delle „ Genti: nè te come prigione tegno „ nel mio Campo. Va ove vuoi, „ e teco i Parti di tua comitiva". Ma gli Armeni seco venuti ritenne, come spettanti al romano Impero essi, e lor Patria. A Partamasiride un corpo diè di cavalli, a scortarlo; perchè tra via non susciti sollevazione.

XCIV. *Tum reliqua Armeniæ occupata: vicini Reges in fidem recepti; aut, si repugnavere, non præliis, sed auctoritate, in ditionem redacti. Castris, præsidiisque, munita Provincia; Traianus Edessam* (a) *profectus est, ut Parthicum bellum disponeret. Abgarus, qui, missis sæpe Legatis, & muneribus, amicitiam eius coluerat, ei occurrit: obtulitque ducentos quinquaginta equos, totidem loricas, atque ephippia, & sexaginta millia telorum. Tres tantum loricas accepit Traianus: cetera remisit, sponte indulgens Abgaro, quod non prius in eius conspectum venisset. Inde Edessam ingressus est, magna fuit ob eius adventum lætitia. In convivio Rex Filium suum barbarico de more saltantem induxit: Regnumque, quod a Parthis, ut iam retuli, redemerat, Principi ultro offerebat; in obsequia eo effusior, quo serior.*

XCIV. Qui il resto dell' Armenia fu occupata; i Re vicini presi in protezione: o, ripugnando, non coll'armi, coll'autorità, sobbarcati. Di truppa, e guarnigioni, munita la Provincia; tirò Traiano a Edessa, a fornir tutto per la Partica guerra. Mosse Abgaro a incontrarlo, che con più Legati, e presenti, l'amicizia coltivato n' avea; offrendogli ducencinquanta cavalli, altrettante corazze, e selle, e sessantamila frecce. Tre corazze Traiano prese: rilasciò il resto: e bonario condonogli il non essersi presentato prima. Entrò poi in Edessa, che ne fe' gran festa. Tra 'l pranzo uscir fe' il Re il Figlio all' uso barbarico a danzare, al Principe da se il Regno offrendo, da' Parti, come dissi, compro; con ossequi compensando di quell' atto il ritardo.

XCV. *Interim Ignatius, quem supra memoravi, Romam pervenerat. Cum instaret ludorum finis, XIII. Kal. Ianuarias leonibus obiectus est, statimque discerptus; mortis, quam hominum vulgus vitæ, avidior. Non in Vrbe tantum, sed in Provinciis vita eadem Christianorum alacritas: iisque profuit; puduit enim morte punire, quibus voluptati erat mori. Sic restincta, quæ adversus Christianos efferbuerant, odia: cumque Tiberianus, Iudææ Præses, Traiano scripsisset: Se in eos animadvertendo esse imparem, quod sponte lætitiæ supplicia provocarent; Cæsar prudentia simul, & clementia, inutiles pœnas prohibuit.*

XCV. Intanto fu a Roma il sovr' accennato Ignazio. Sul fin de' giuochi a' venti Decembre fu esposto a' leoni, e tosto sbranato; di morte più, ch' altri di vita, avido. Nè solo in Roma, l' alacrità stessa ne' Cristiani videsi ovunque: e lor fu buona; che vergogna parve uccider gente, sì di morte disiosa. Così il furor cessò contro i Cristiani: e scrivendo il Prefetto di Giudea Tiberiano a Cesare, che ci perdeva a torli di vita, poichè volonterosi, e lieti, offriansi a' tormenti; con senno insieme, e clemenza, l' inutili supplizj Cesare vietò.

An. V. C. DCCLXVII. Ær. Ch. 214.

XCVI. *Q. Ninnio Hasta, P. Manilio Vopisco Consulibus. Præter lætos receptæ Armeniæ nuntios, Forum, & Co-*

XCVI. Furon Consoli Q. Ninnio Asta, P. Manilio Vopisco. Oltre le nuove della presa d' Armenia, termina-

An. di Ro. DCCCLXVII. di Cris. 214.

(a) Città di Mesopotamia oggi Orsa, o Orrohai, o Rohai.

Digitized by Google

Columna, splendidissima Artium miracula, recens absoluta, Urbem gratissimo spectaculo recreabant. Consentientibus Senatus, & Populi, votis, dedicata sunt: cunctique iactabant, Terram tristi pyramidum mole non obrui: nec peregrinas obeliscorum formas operosius, quam gloriosius, ostentari: tandem Romam suis artibus, victoriamque suarum monimentis, splendescere: & supra quidquid prisca aetas praedicavit evehi. Iterum Principi additum est Optimi cognomentum, rara & maiore, quam ante, gloria; cum praeproperae laudis toties Populus poeniuerit, puduerit Principes. At idem erat post tot annos Urbis sensus, eadem Principis virtus, pace, belloque, inclaruerat. novum decus ex Partbicis rebus accessit.

XCVII. *Dum bellum per superiorem annum in Armenia flagrabat; Mannus, Arabis, quae Mesopotamiae contermina est, Rex, & Sporaces, Anthemusiae* (a), *Phylarchus (id ibi nomen Regibus), seu fide in Parthos, seu ob incertos belli eventus ambigui, neque Traianum adierant, neque Legatos miserant. Eorum quoque exemplum secutus Manisarus; licet intestinis cum Chosroe dissidiis Armeniam, Mesopotamiamque occupasset, tuncque eos inter vigerent hostilia. At ubi audiere, Caesarem, Mesopotamiam ingressum, ad Abgarum venisse; statim misere, qui de pace componerent. Manisarus se Regionibus, quas occupaverat, cessurum pollicebatur. Respondit Caesar: Venirei ipse: fidemque factis, non verbis, proharet. Suspectus magis Mannus, quod copias Mebarsapi, Adiabenes* (b) *Regi, subministrasset. At Caesaris diligentia fuerant interceptae. Ne aut societate, aut tempore, valescerent; visum satius esse, eorum obsequia imperare, quam exspectare. Itaque Traianus, suadente Abgaro, Anthemusiam profectus est; ut inde Adiabenen peteret.*

Cer-

XCVII. Durante la guerra dello scorso anno in Armenia; Manno Re d' Arabia, e Mesopotamia, confinante, e Sporace, Filarco (nome di que' Re) d' Antemusia, o per fedeltà a' Parti, o sospesi tra l' incerti esiti delle guerre, nè andaron da Traiano, nè mandaron Legati. Lor orme battè Manisaro; se bene per intestine discordie con Cosroa, l' Armenia, e la Mesopotamia, occupasse: e fusse con loro in guerra. Ma udito l' ingresso di Cesare in Mesopotamia, e sua visita ad Abgaro; spediron tosto a trattar di pace. Offria Manisaro d' uscir de' paesi occupati. Rispose Cesare „ Venga egli, fatti non parole „. Più sospetto fu Manno, per le truppe che die a Mebarsapè Re d' Adiabene, per la diligenza di Cesare intercette. Parve bene, perchè da confederazione, o dal tempo, non prendesser lena, lor sommissione comandar anzi che aspettare. Però Traiano, da Abgaro persuaso, partì per Antemusia; per indi scorrere ad Adiabene.

Ma-

(a) Città di Mesopotamia, secondo Plinio; qui dicesi limitrofa a questa. Strabone la mette fra le Città di fondazione macedone. Isidoro di Charax dice che era dinominata Χαίρωνα Σίδην.

(b) Provincia dell'Assiria, dal fiume Adiaba.

Digitized by Google

Certus autem, longinqua in primis bella, Imperatoris exemplo & militari disciplina profligari; pedes cum exercitu incedebat, tranabatque flumina: militari victu, lardo, caseo, posca, contentus. Si movenda erant castra; ipse instruere exercitum, ordinesque pro locorum, temporumque, varietate disponere: identidem falsos etiam rumores spargere; ut vigil, & impiger, miles bellum caute capesseret. Cum in exercitu nihil esset vagum, nihil solutum, Ducesque Cæsaris exempla æmularentur, quidquid armis petitum, cessit. Capta Anthemusia: adquisita Arabia. Lusius Quietus, bello Dacico clarus, Singara (a) aliaque Mesopotamiæ oppida citra pugnam potitus est. Nisibin (b), Urbem validissimam Batnasque (c) Cæsar expugnavit. Tum, cum ultra Euphratem victrices Aquilæ dominarentur, Regnaque, Parthici Imperii decora & auxilia, parere essent coacta; Cæsar Parthicus appellatus est. Gloriosum quidem nomen: sed ei lætum magis nomen Optimi; quod in illo bellicæ tantum virtutis laus erat: in hoc autem, præter animi morumque commendationem, se amare Populum, se a Populo redamari audiebat.

Ma avvertendo, le guerre, e più, le lontane, e coll' esempio del Duce, e per militar disciplina, aver buon fine; viaggiava a pie coll' esercito, guadava i fiumi: del militar vitto, lardo, cacio, posca, contento. Al muover del Campo, ordinava egli le schiere: e tutto regolava giusta i varj tempi, e luoghi. Correr anco far solea de' falsi avvisi; onde vigile e franco stesse accorto sull' armi il soldato, e con tal ordine, ed esattezza, nella truppa, e togliendo i Duci da Cesare l' esempio; non si fe' mai a lor armi contrasto. Fu presa Antemusia, acquistata l' Arabia. Lusio Quieto, illustre nella guerra Dacica, senza sguainar ferro guadagnò Singara, e altre castella di Mesopotamia. Nisibi, fortissima Città, e Batna, espugnò Cesare. Or oltra Eufrate dominando vittoriose l' aquile, all' ubbidienza astretti i Regni più luminosi e forti del Partico Impero; titol di Partico si diè a Cesare: glorioso certo, ma più caro quel d' Ottimo; che 'n quello, di militar valore loda sol avea: in questo, oltre la loda per suo cuore e maniere, ei leggea d'amar il Popolo, e d'esserne riamato.

An. V. C. DCCCLXVIII. Æt. Ch. 115. XCVIII. *L. Vipstanio Messala, M. Vergiliano Pedone Consulibus. In Oriente summa erat Romani nominis claritas: in Urbe abundantia, & opes. Has amplificaverant Dacia, & Pannonia, metallorum feraces. Auro, argento, ære que effossis; quod fuit monetæ aut usu detritum, aut fraude adulteratum, aut avaritia clausum, reparatum est: versæque in victoriarum monimenta divitiæ, Cæsaris virtute, & providentia, partæ. Talibus monimentis materiam continuo suppeditabant, qui ex Oriente adferebantur, nuntii. simul crescebat amor Principis, qui tot se obiectabat pe-*

An. di Ro. DCCCLXVIII. di Cri. 115. XCVIII. Consoli L. Vipstanio Messala, M. Virgiliano Pedone. Era al colmo in Oriente di Roma la gloria: Roma in abondanza, e dovizie; dalla Dacia, e Pannonia, fertili di metalli, aumentate. Col cavar quindi oro, argento, rame; alla moneta si suppli logra dall' uso, falsata, o sotterrata da avari: e monumenti di vittoria si ferono le ricchezze dal valore, e provvidenza, di Cesare procacciate: a' quali assidua materia somministravano i messi d' Oriente; crescendo insieme l' amor del Principe, che a tanti rischi si mettea. Roma, e le

Pro-

(a) Singara Città di Mesopotamia. Tolomeo la situa sul Tigri. Plinio la fa capitale degli Arabi Retavi. E' chiamata Singra da S. Aranagi citato da Ortelio.

(b) *Nitibe*, e *Nisibis*, antichissima, e celebarrima Città a Settentrione della Mesopotamia, molto lontana dall' Eufrate, ma vicinissima al Tigri. Vi è anco Nisibi in Africa.

(c) Batna Città dell' Osroene, già municipio dell' Antemusia fabbricata da' Macedoni a poca distanza dall' Eufrate, piena di ricchi trafficanti. A' primi di Settembre vi si apriva una grandissima fera de' prodotti, e merci dell' India. L' Imperador Giustiniano la fe' cingere di mura.

Digitized by Google

periculis; In Urbe, in Provinciis, vota pro eius incolumitate suscepta: &, ut præsens semper foret Pater Patriæ, passim positæ eius imagines.

Ipse interim per domitas Gentes Romanam dominationem firmatum ibat; Parthamasiride occiso: Armenia & Mesopotamia in potestatem Populi Romani redactis: capta & Parthia: Cardueni (a) Medi, Mardique, occupati: Iberorum, Sauromatarum, Bosporanorum, Arabum, Osroenorum, Colchorumque, Reges in fidem accepti, &, ut Orient intelligeret: Romanos non capere (b) terras, sed iniurias ulcisci, & pacatum Orbem velle; Traianus terras victoriis partas diribuit, Regesque imposuit, qui auctoritate Populi Romani iura Populis dicerent. Magnifica semper scena, lætissima fuit, cum in hostili ante solo, procul a priscis Imperii finibus, præsente victore exercitu, visi sunt tres Reges, nudo capite supplices, Cæsaris iussa excipere: iis obsequia professis adsignata Regna.

XCIX. *Tum placuit Cæsari eorum fidem absentia experiri? simul mens erat, Imperii rebus propius consulere; ut, cum cuncta forent tuta, bello Parthico finem audentior imponeret. Itaque destinavit hiemem Antiochiæ agere. Ea cum Urbem, Syriæ caput, repetiit; illuc undique confluxit infinita hominum multitudo: alii, ut publicas privatasque res: alii, ut externas tractarent: multi, ut optimum Principem, tanta victoriarum fama præfulgidum, spectarent, & venerarentur. Pedo quoque Consul Roma advenit, aderat & ingens militum copia. Ne iis quidem temporibus, quibus valuit Orient, unquam fuerat Antiochiæ tam magna hominum vis, tanta Imperii maiestas. Splendida, lætaque, Urbis facies, momento funeribus, & luctu, mutata. præcessere quidem fulmina, tonitrua & insolita ventorum procella; haud credita tamen tantorum malorum præmuntia.*

His

Provincie facea voti per la sua salvezza: erano ad ogni tratto sue imagini; per aver sempre sotto occhi il Padre della Patria.

Egli intanto colle dome Nazioni il Romano dominio sodava; ucciso Partamasirite: rese a Roma soggette l' Armenia e la Mesopotamia: presa la Partia: i Cardueni Medi, e i Mardi, occupati: fidanzati i Re Iberi Sarmati Bosporani Arabi Osroeni Colchi, e a mostrare all' Oriente, che i Romani non ghermivan l' altrui, ma vendicavano i torti, e volean pace pel Mondo; distribuì Traiano l' acquistati Paesi, e dievvi Re, che a nome del Popolo Romano li governassero. Magnifico spettacol sempre, e gioiosissimo, in suol pria nemico ben in là degli antichi termini dell' Impero, presente l' esercito vincitore, veder tre Re a capo nudo, e chini, prender da Cesare oracolo, giurarli obedienza, averne Regni.

XCIX. Piacquegli allora provarne coll' assenza la fede: coll' idea pure di proveder meglio all' interesse di Roma, onde sicuro di tutto, con più coraggio alla Partica impresa por fine. Vernar dunque propose in Antiochia. Al suo ritorno in quella Capital della Siria, infinita gente d' ovunque v' accorse; chi per trattar di publici e privati affari, chi d' esteri: molti per vedere, ed inchinar, l' ottimo Principe, da tante vittorie glorioso. Venne anco di Roma il Console Pedone. Gran milizia pur v'era; che ne' di stessi più luminosi dell' Oriente non fu mai sì folta quella Città, nè sì maestosa. Tanta gioia, e splendore, si fe' ad istante lutto, e morte. fulmini, tuoni, bufére, turbinio; ma chi li credea di tanto subisso forieri?

Quei-

(a) Provincie, e regni d'Asia, cioè Media, or'ora è Servan, Diarbeck, Giorgia, Sarmazia Asiatica, Circassia, &c.

(b) Questo, se non è un usurpare; è bene l' equivalente: e un disporre dell' altrui, un cacciarsi in casa d' altri, a farvi da tutore, anzi da arbitro, a chi era in legitimo possesso del suo: e ciò su frivoli pretesti, o anzi sulla potentissima ragione del più forte. O Roma, Roma, chi ti ama, ti desidera i tempi e i nomi di Serrano, di Curio, di Fabrizio; non que' di Pompeo, di Cesare, di Traiano. povera e virtuosa, non conquistatrice.

Digitized by Google

His autem sopitis, (*) *a. d. decimum Kal. Ianuarias ante diluculum auditus repente terribilis sonus: simul intumescit, tremitque terra. nutantia hinc inde mœnia, tecta que, attolluntur: mox pondere depressa, & mutuo occursu arietantia, horribili cum fragore columnis, trabibus, lateribus, saxisque, crepitantibus, ruinas per vacuum etiam viarum, arearumque, spargunt. Avulsæ quoque radicitus arbores sursum vibratæ subsultant. Hos inter strepitus tam densa cooritur pulveris nubes; ut nec videre, nec loqui, nec audire, quisquam valeat. Interim immensa hominum vis examinatur: alii sub tectis oppressi: alii, dum tentant fugere, multiplici ruina elisi, aut obruti. Triste in hac strage subsidium mors. sors enim tristior hos manet, quos parte tantum corporis obtritos premunt columnarum trunci, trabiumve, aut saxorum, fragmina, mortis certos, in tormenta vivaces. Dies multos, multas noctes duraverat horrendus ille motus, cum tandem recedit. Tum visi, qui evaserant; pauci quidem incolumes: multi cruribus, brachiisve, fractis: alii rupto capite, alii sanguinem evomebant. hos inter fuit Pedo Consul, & paullo post extinctus. Vt oppressis, si qui adhuc viverent, subveniretur; mota Vrbis rudera. Dum fervet flebilis labor, audita unius mulieris querula vox; quæ se, & infantem, lacte suo pasta, una cum infante ejecta est incolumis. Cæterorum reperta tantum cadavera; præter tenellum Puerum, mortuæ Matris ubera adhuc sugentem. Vnicum fuit tamæ cladis solatium servatus Traianus. Vbi primum terra intremuit, per fenestram ex ædibus evasit: occurritque vir corporis vi, & proceritate, insignis, qui eum levissimo tantum vulnere saucium foras eduxit. Dum duravit motus, in Circo sub dio egit.*

Extra Vrbem sævierat tremor: multæque Vrbes adflictæ aut versæ (a). *Casius mons, Antiochiæ imminens, ita concussus est; ut inclinata eius culmi-*

na

Quei chetati, a' ventitrè Dicembre, anzi giorno, terribil rimbombo s' udì repente: e inarcarsi, e tremar, la terra. balzano qua e là, ondeggianti, case, e tetti: cozzan tra se; finchè dal proprio peso, tra l' orribil cigolio di colonne travi mattoni pietre, franano; spargendone per le strade, e le piazze, i rottami. Alberi anco dalle radici divelti saltan su di gran forza. In quest' inferno, gran nube s' alza di polvere, che veder non lascia, nè parlare, o udire. Infiniti son i morti, chi sotto gli edifizj, chi in varie guise mal concio, per fuggire, o oppresso dalle rovine. Men male in tanto fiasco fu morire; peggio per chi da qualche membro sotto un pezzo di colonna, o trave, o sasso, stiacciato, spasima, e stenta, con morte lottando. Più di e notti durò l' orrendo tremuoto: al fin chetossi. Allor si videro i salvi. pochi intatti: molti senza braccio o gamba: chi ferito in testa, chi vomitando sangue, tra questi Pedone Console, poco poi estinto. Per aita a' sepolti, se ancor vivi, scavaronsi le ruine. Nel meglio del flebil lavoro, s' udirono di donna i lai, che del proprio latte col suo bambolo tenutasi in vita, fu di là tratta sana e salva. degli altri, i soli cadaveri; tranne un bambolo succiante ancor latte dalla morta madre. Vno a tanti mali conforto fu Traiano illeso. Alle prime scosse si cacciò di casa da una finestra: e gli fu incontro uom gigantesco e nerboruto, che lievemente sol ferito il trasse fuora. Durante il tremuoto, ste nel Circo a ciel aperto.

[illegible]

Fuor di Città pure infierì tal flagello, e altre Città molte piansero, o ebbero scacco. Il monte Casio, che domina Antiochia, erollò sì; che le

sue

(a) Vedi sopra al C. XCI. alcune qualità di questo monte Casio.

(*) *ad diem.*

na novam ruinam minitarentur. Alii montes subsedere: emissi novi aquarum rivi: siccata veterum loca.

An. V. C. DCCCLXIX. Ær. Ch. 116.

C. L. *Ælio Lamia, Æliano Vetere Consulibus. Provisis quæ restituendæ Antiochiæ, sublevandisque miseris, erant opportuna; Cæsar bellum Parthicum eo acrius repetiit* (a)*: quo breve, & incertum, vitæ expertus, cito parandæ immortalitatis cupidine flagrantior. Superiore anno antequam Antiochiam proficisceretur, cum summa esset circa Tigrin lignorum raritas, iusserat apud Nisibim, ubi magna erat eorum copia, naves fabricari; ita tamen paratas, ut, ob faciliorem usum, & coniungi, & dissolvi, possent. Hæ cum fuissent structæ, plaustris comportatæ sunt; ut ad Gordyæos* (b) *montes Tigris ponte iungeretur. Adversa ripa barbaris erat insessa: eorum vim infringere opus fuit. At cum maximus esset navium numerus, ingensque Romanus exercitus; pars naves, gravis armaturæ milite, & sagittariis, plenas, in barbaros dirigunt: pars per diversa loca traiectum minantur: simul alii mira cum alacritate pontem instruunt. Consternati barbari tanta navium multitudine, maxime in locis silvarum nudis, & veriti, ne invadantur; diffugiunt. Libero tum transmissu, Cæsar ineunte vere Adiabenen ingreditur.*

Cum exercitus Adenystris (munitissimum erat Adiabenes (c) *castellum) propinquasset; Sentius centurio, Legatus Mebarsapi ante missus, & ab eo cum sociis perfide detentus, inditisque vinclis castello abditus, occasione usus est. Consilio cum suorum audacissimis inito, rumpit vincula: præsidii Præfectum interficit: suisque in libertatem vindicatis, se ad exercitum recipit. Comite victoria, peragrata est Adiabene, & in ditionem redacta. Iuvit invisere celeberrima Orientis loca, Ninon* (d)*, clarissimam quondam Regum Assyriæ sedem: Gaugamela* (e)*, vicum Darii castris notum:*

sue cime piegando nuove ruine minacciavano. Altri monti dier giù. nuovi fonti sgorgarono, asciutti i vecchi.

An. di Ro. DCCCLXIX. di Cris. 116.

C. Consoli L. Elio Lamia, Eliano Vetere. Provveduto al restauro d' Antiochia, e al sollievo de' meschini; alla guerra Partica tornò Cesare tanto più alacre, quanto della brevità, ed incertezza, della vita avendo pruova; ardea di presto farsi immortale. L' anno scorso, pria di partir per Antiochia, raro assai circa il Tigri essendo legname; ordinato avea si fabbricasser navi presso Nisibi di legni fertile: tali però, che, per più facil uso, comporsi, e sciorsi, potessero. Queste costrutte, portate furon su carri; per addossar al Tigri un ponte sino a' monti Gordiei. Piena di barbari era la controriva: e snidarli fu d' uopo. Or moltissime le navi, e le Romane truppe sendo; parte di esse d' arcadori carche, e corazze, drizzansi contro i barbari: parte in più luoghi minacciano sbarco, mentre altri a maraviglia franchi ergono il ponte. Da tante navi costernati i barbari, massimamente in luoghi di selve nudi, e temendo di sorpresa; calcagnano. Allora libero varca sulla Primavera Cesare in Adiabene.

Appressando l' esercito ad Adenistri, fortissimo castello d' Adiabene; Senzio centurione, già Legato di Cesare a Mebarsape, che perfidamente co' socj il ritenne in ferri nella rocca, vedendo il bello, co' suoi più arditi strettosi a consiglio, si sferrò, uccise il Comandante del presidio, e uscitone co' suoi, all' esercito si rese. Con a fianco la vittoria fu scorsa Adiabene, e soggiogata. Piacque visitare i più conti luoghi d' Oriente; Ninive, cospicua Reggia un dì d' Assiria: Gogamela, contrada celebre pel campo di Dario: Arbella, d' eterno no-

(a) Nel periglio corso a quel orribile tremuoto.

(b) Tra questi monti, e 'l Tigri, era l' armata d' Alessandro, secondo Q. Curzio.

(c) Vedi sopra al cap. XCVII.

(d) *Ninon*, o anco *Vrbs Ninus*, e *Ninive*, sì chiara e grande un tempo, Capitale dell' Assiria, è ora non più ch' un castelletto, chiamato Nino, rimpetto alla Città Mosal; restando questa a destra del fiume Tigri, a sinistra Nino.

(e) *Gaugamela*, antica Città d' Assiria, giu-

Digitized by Google

tum: & Arbela, quis æternam gloriam circumdedit Alexandri Magni victoria.

Inde per vastam hostium solitudinem Babylonem ventum. Intestinis discordiis ita exhausti fuerant Parthi; ut ne conspectum quidem Romani militis sustinere audirent. Traianus lustravit Urbem, Chaldaicarum gentium olim caput, nunc Medorum, Parthorumque, invidia exinanitam; sed vel suis in ruderibus venerandam. Ædes adiit, in quibus Alexander mortalitatem exuerat. Cum ei parentasset; invisit aggerem, opus, ut ferebatur, Semiramidis, altitudine pedum viginti quinque, latitudine pedum quinquaginta, longitudine ducentorum stadiorum: magnum veteris magnificentiæ monumentum. Vidit quoque lacum bituminis, quo ferruminati Babylonis muri: specumque halitus tam pestilentis; ut quodque animalium & volucrum genus, vel tenuissimo eius spiritu adflatum, exanimaretur.

CI. *Arii, & Naturæ, mira speculatus; ad ingentia, quæ volvebat animo, consilia curas vertit. Destinaverat fossam ab Euphrate ad Tigrin perducere; ut, transvectis navibus, Tigrin ponte iungeret. At Euphrate multo excelsiore comperto, quam Tigri, consilio destitit; ne immissus Euphrates exhauriretur, tolleretque eius navigatio. Itaque iussit naves machinis trahi: iisque per brevissimum, Euphratem inter & Tigrin, spatium deportatis; cum Seleucia prius esset potitus, Ctesiphontem* (a) *occupat. Fugiente semper hoste, capta Chosroës Filia: aureaque Arsacidarum sella, tot Regum Regnorumque opibus superba. Traianus, victor Parthorum, Imperator consalutatus est: iterumque Parthicus cognominatus. Trecenta quinquaginta millia passuum ultra Ctesiphontem adhuc progressus, Susam cepit, veterem Persarum Regiam.*

Tan-

nome per la vittoria d' Alessandro Magno.

Per vasti deserti nemici si venne d' ivi a Babilonia. Eran per intestine risse sì stremati i Parti; che nè pur sostenere osarono la presenza de' Romani. Passeggiò Traiano quella Capital de' Caldei un tempo, or da invidia di Greci, e Parti, uno scheletro; ma pur anco in ciò venerabile. Entrò alla casa, ove passò di vita Alessandro: e pregarali requia, andò alla muraglia, com' era fama, di Semiramide, alta venticinque piedi, larga cinquanta, ducento stadj lunga, grand' opera magnifica dell' antichità. Vide pure il lago di bitume, ond' era impastata la muraglia: e lo speco, d' aria sì velenosa, che a spirarla appena, qualunque uccelli o quadrupedi perdeano il fiato.

CI. Que' prodigj d' Arte, e di Natura, osservati, al gran suo progetto si volse: d' aprir un canale da Eufrate a Tigri, su cui, trasportate le navi, alzar un ponte. Ma trovato più alto assai di Tigri Eufrate, rinunziò all' idea; perchè deviandolo, non si snervasse, inetto a più navigarsi. Fatte dunque traghettar su macchine le navi pel brevissimo tratto tra' due Fiumi; toltasi prima Seleucia, guadagnò Ctesifonte. Incalzando sempre i nemici, prese di Cosroa la Figlia, e 'l seggio d' oro degli Arsacidi, ricco del più prezioso di tanti Re, e Regni. Vincitor de' Parti, fu di nuovo gridato Imperadore: e replicatogli il titolo di Partico. Trecencinquanta miglia oltra Ctesifonte prese Susa, degli antichi Persi Reggia.

All'

giusta Tolomeo. Plutarco nella vita d' Alessandro dice che la battaglia contro Dario non fu data ad Arbella, come s' è creduto e come qui sotto si dice; ma presso al borgo *Gaugamela*, così detta in Persiano, quasi *casa di Cammelli*; in memoria d' un antichissimo Re de' Persi, che salvatosi da' nemici coll' aiuto d' un cammello velocissimo, lo volle nodrito in questo borgo, assegnando villaggi, e rendite, al suo mantenimento.

(a) Città d' Assiria secondo Tolomeo: si vuole che sia Bagdat. Plinio la mette tre miglia distante da Seleucia, e dice che i Parti volendo per invidia annientar Seleucia, fabbricarono tre miglia in là nella Calonitide Ctesifonte, ch' è la Capital di questo regno. Moltissimi altri Scrittori ne parlano. Era Ctesifonte sul Tigri al di sopra di Seleucia.

Tantarum fortunarum nomina, Assyrii, Medi, Persæ, Parthique, ditioni Romanæ accesserant. Cum hæc Romam nutriret; a Senatu decretum est, ut Traianus triumphos, quotquot vellet, ageret. At is, propagandæ Imperii, & augendæ famæ, cupidior, voluit Persicum sinum, & mare rubrum, scrutari. Haud ingens ei classis, Cæsare tamen digna. quinquaginta erant naves, quarum quatuor, imperatoriis signis splendidæ, prætorium navem funibus adligatam trahebant. Hæc autem longitudine triremem, latitudine, & altitudine, onerarias naves, quanta maxima est vel Nicomedea, vel Ægyptiaca, æquabat. eius aplustria auro insignia, summoque in velo Traiani nomen, & Imperatoris tituli, præfulgebant. Intus conclavia erant, quæ, numero, & ornatu, Cæsaris Fortunam decerent. Classis, tres in partes divisa est; ne, si continuo ordine succederet, inter se adlisis navibus, cursus interturbaretur. Appulit ad Mesenem, Tigris Insulam, in qua regnabat Atbambilus; qui se ultro ditioni romanæ subdidit, & tributa se persoluturum spopondit. Cum inde proveheretur classis, vi tempestatis, fluminis violentia, æstuque maris ita conflictata est; ut summum in discrimen Traianus foret adductus, ni, qui Characem, oppidum Pasitigri (a) proximum, incolebant, pavebantque Atbambilo, eum perhumaniter excepissent.

CII. *Defunctus periculo, & audentior, Oceanum ingreditur. Cum in eius naturam inquireret, vidit navem quæ in Indiam cursum dirigebat. Olim lacrymas Divo Iulio excusserat vita Alexandri Magni imago. Ipse Alexander inlacrymaverat; audito partem Orbis terrarum, quam non vicisset, superesse. Traianus, utrique par animo, virtute melior, suam tantum ætatem queritur. „ O! si, inquit, forem iuvenis, Indiam peterem “. Mox gloriæ impetu æstuans, Populorum mores, vires, opesque scisciatur: quæ sit cæli, soliique, natura, interrogat, Comperto, tertiam hanc esse Terrarum partem, numerosissimas Gentes, incredibilem agrorum fer-*

All'avviso di tanti rinomati Reami, Assirio, Medo, Perso, Partico, al Romano signoraggio arroti; decise il Senato: quanti vuol trionfi celebri Traiano. Ma d'estender l'Impero, e farsi nome, più ei bramoso; veder volle il seno Persico, e'l mar Rosso. Non gran flotta avea, ma di se degna: cinquanta navi; quattro d'imperatorie insegne traean con funi la Capitana, lunga quanto una galea, larga, e alta, quanto le maggiori navi da carico di Nicomedia, e d'Egitto: i fregi da poppa eran d'oro: sull'alto della vela il nome di Traiano, e'l titolo d'Imperadore spiccava: le stanze dentro, al numero, ed eleganza, eran proprie della Fortuna di Cesare. Tre corpi facea la classe; perchè tutt'insieme, non cozzasser le navi tra loro; turbando il corso. Approdò a Mesene Isola del Tigri, ove regnava Atambilo; che spontaneo si diè a Roma, offrendo tributo. Di là andando oltre la flotta, da tempesta, dall'impeto del fiume, dalla marea, fu rovistata sì, ch'era a mal passo Traiano; se di Carace gli abitanti, castello a Pasitigri prossimo, sudditi d'Atambilo, non gli avessero umanissimi porto mano.

CII. Saltato quel fosso, più animoso entrò in Oceano. Osservandone la natura, vide una nave diretta all'Indie. Ad un'effigie d'Alessandro Magno pianse già Divo Giulio, e Alessandro stesso all'udir che v'era altro Mondo da lui non superato; Traiano, di cuore quant'essi, di virtù maggiore, di sua età duolsi solo: „ Ah fossi giovane! andrei all'India „ anch'io “. Poi per un tal entusiasmo di gloria, de' costumi, forze, ricchezza di que' Popoli s'informa, di quel clima, e suolo. Dettoli, esser quella del Mondo la terza parte, popolatissima, fertile o quanto! d'infinita ricchezza in mille rami, salu-

(a) Così detto dal Tigri.

Digitized by Google

silitatem, infinitam opum copiam, & varietatem, miram aeris salubritatem, alibi effœtam, hic vegetam esse Naturam; beatum pronunciat Alexandrum, se illo longius progressurum fuisse, & ultimos Orientis sinus scrutaturum. His cogitationibus plenus, literas ad Senatum scribit, quibus, quas vicerit gentes, quas victas velit, significat.

At Fortuna, Virtutis, quæ Mortalium sortem supergreditur, semper invida; crudeles parabat ludos: & momento tot victorias funestare contendit. Amici, vitiique, Reges, rebellionis turbine circumacti, undique conspirant: in præsidia apud se relicta, aut imposita, insurgunt, alia pulsa, alia cæsa. Hæc audit Traianus longinquo in mari procul a castris; cum paucæ adessent naves, exigua militum manus, audit tamen interritus, nec umquam maior visus. Hostium turbas, ut suas ante acies, dividit: mittitque Maximum, Lusium Quietum, Erucium Clarum, & Iulium Alexandrum, expertos, probatosque Duces, qui rebelles comprimant, dum ipse petit Ctesiphontem, ut Parthos contineat. Nec adeo iniqua fuit Sors, ut nihil opis relinqueret; mansit enim Abambilo fides, magnumque fuit remeanti Cæsari subsidium. Parthi quoque, seu terrore, seu impotentia, in ceterorum furorem non adacti. Cum ferveret adhuc rebellionis æstus; Maximus prælio vitæ occubuit. Lusius Quietus, cum ultus, Nisibin recuperavit, mox Edessam petit: infensusque Abgari perfidiæ, expugnatam Urbem primum direptioni permisit, deinde incendio abolevit. Antea Erucius Clarus, & Iulius Alexander, Seleuciam (a) ceperant. Urbem, plebis urbanæ sexcentis millibus potentem, ut exemplo, & ostentui esset, delevere, & incendêre.

CIII. *Ex adverso Seleuciæ Cæsar Ctesiphontem tenebat: cunctaque, eius præsentia, erant tranquilla. At, ne, cum abesset, Parthi nova molirentur; placuit iis Regem imponere. Qui tum aderant, Romani, Parthique, in ingentem planitiem convocati sunt. Structum ibi*

berrima, chè Natura altrove spossata ivi è vegeta: „ Felice Alessandro "! esclama. „ Io io sarei più lungi di „ te: fin l'ultim'angolo spiato avrei „ d'Oriente "! Di quest'idea pieno, scrive al Senato, dicendogli delle Nazioni vinte, di quelle che pensa vincere.

Ma sempre invida Fortuna di Virtù, che l'umana meta eccede, fiero colpo preparava; da funestar in un punto tante vittorie. Re amici, e vinti nel vortice di ribellione involti, congiuran tutti: contro le guarnigioni presso loro lasciate, o imposte, levandosi, quali scacciano, quali uccidono. N'ha avviso Traiano in alto mare lungi dal Campo, con poche navi, e soldati, nè sgomentato, e più che mai di spirito; i ribelli divide come già le sue schiere: e a reprimerli manda Massimo, Lusio Quieto, Erucio Claro, Giulio Alessandro, sperti, e provati Duci; mentr'ei va per Ctesifonte contro i Parti. Non fu sì nemica Fortuna, ch'ogni aita gli levasse: restò fedele Atambilo, e gran braccio fu a Cesare nel rinavigar colà. Anco i Parti, timor fosse, o impotenza, si stettero. Nell'ardor della ribellione, Massimo vinto in guerra vi morì; vendicato da Lusio Quieto, che ricovrò Nisibi. passò poi a Edessa: e per trasporto contro il perfido Abgaro, espugnata la Città, la diè a sacco e fiamma. Seleucia, già presa da Erucio Claro, e Giulio Alessandro, Città di seicento mila anime, ad esempio, e terrore, fu spianata, ed arsa.

CIII. In faccia a Seleucia tenea Cesare Ctesifonte, e tutto era per sua presenza tranquillo. Ma perchè, uscitone, non tumultuassero i Parti; dar lor volle un Re. In gran pianura accolti quanti v'eran Romani, e Parti, in alto tribunale, anzi a cui tra le Roma-

ne-

(a) Città dell'Asia minore nella Pisidia; perciò fu detta *Seleucia Pisidia*: stendesi sino al Tauro, e però fu anco detta *Seleucia ad Taurum*. E' al presente rovinata affatto.

ibi excelsum tribunal Cæsar conscendit. ante tribunal inter Romana signa stabat Parthamaspates. Tum Cæsar orsus a Deûm favore, qui ipsum, Populumque Romanum ad id felicitatis evexerant, ut quidquid fuerat discordiarum, continuo victoriarum cursu esset sedatum, paxque Romana ultra Euphratem atque Tigrin diffusa; Deos precatus est: ut Romam, subditosque Populos, æternæ pacis fœdere consociarent. Non sibi curæ esse immensos Imperii fines, infinitos opes, interminatam potentiam; at cordi esse Orbis pacem, securitatem, felicitatem. Hæc sua esse vota: hanc unam se reputare gloriam: hanc solam cupere. Deinde flexa ad Parthos, & Parthamaspatem, oratione, illos fidei admonuit. Discordiis Imperiorum ruinam, Populorum exitium peti, testes ipsos esse, qui antequam victricibus Romanorum armis subderentur, intestinis dissensionibus florentissimum suum Imperium iam exinaniverant. Excidio, flammaque, vastatam Seleuciam documento esse, quæ sors discordes, rebellesque, maneat. Parthamaspaten dein adlocutus, cum ad humanitatem, clementiam, æquitatem, Principatusque curas hortatus est, iis virtutibus se Romæ, so suis Populis approbares. Intelligeret tandem Oriens, quantum superbiæ præstet Regnantum modestia: ipseque experiretur, quanto dulcius sit amantibus, quam servientibus Populis imperare. Tum per præconem Regno, Regnique conditionibus, pronuntiatis; Parthamaspates, flexo genu, supplicesque manus tendens, diadema, dignitatis insigne, accepit. Ab Urbe condita, & apud Gentes, quæ memoria hominum latius sunt dominatæ, nondum illuxerat tanta, tam speciosa dies; cum ab extrema Britannia ad Parthiam usque per quadragies centena millia passuum Cæsar iura diceret, Regna diriberet. Tigris Romanæ dominationis terminus institutus est.

CIV. Talem Imperii felicitatem interverisse se posse rata est fanatica Iudæorum Gens. Ingenio, & calamitate, ad furorem prona, animes sustulerat, Orientis motu inflata. Gliscere quoque cœperant Oracula, miseris, turbulentisve, hominibus semper parata, quæ fu-

ne bandiere stava Partamaspate, montò Cesare, indi cominciando dal Cielo, ch'a tanta felicità lui, e'l Popolo Romano, sollevato avea: ch' eran tutti dissidj per continuato corso di vittorie attutati, e oltr' Eufrate e Tigri stesa la Romana pace: „ Deh, voi, pregò, „ Roma, e i Popoli sudditi, col no- „ do d' eterna pace tra lor legate, o „ Dei. A cuore io non ho dell' „ Impero l' immensi confini, l' infi- „ nite ricchezze, la sterminata potenza, ma la pace, la sicurezza, la „ felicità del Mondo. Questi i miei „ voti sono: questa l' una mia glo- „ ria, e brama". Voltosi poi a' Parti, e a Partamaspate, lor ricordò la fede; poichè le discordie fan la rovina degl' Imperi, e de' Popoli. e 'l sanno essi, se pria di darsi alle vincitrici Romane armi, per l' intestine guerre esinanito omai aveano lor fiorittissimo Impero. Il dica il sacco, e l' incendio di Seleucia, se mal sovrasti a' discordi, e ribelli... A Partamaspate poi l' umanità accomandò, la clemenza, l' equità, l' attenzione al governo; per tai virtù la stima, guadagnisi di Roma, e de' suoi Popoli. Intenda al fin l' Oriente quanto alla superbia prevalga la modestia in Trono: provi ei stesso, quanto più dolce sia comandar su i cuori, che per via di temenza. Per banditore poi proclamato il Regno, e le condizioni; in ginocchio, e a mani sporte in supplichevol atto ricevè Partamaspate il diadema, distintivo della dignità. Da che Roma era Roma, e a memoria di Nazioni del più vasto dominio, sì luminoso, e segnalato, di non rifulse mai; che dall' ultima Bretagna alla Partia per quattro mila miglia desse leggi, e Regni, Cesare. Fu Tigri il confine de' Romani dominj.

CIV. Tal felicità di Stato credè poter turbare la fanatica Giudea razza. A furor disposta, per suo talento, e da sue peripezie, alzato avea il capo alle ribellioni d' Oriente. A correr cominciaron pure Oracoli, a flagellati, e turbolenti, sempre le-

nc-

sti,

nesta, diraque, Imperio portendebant. Iis omnibus accensi, cum undique Terrarum, & lucri cupidine, & scelerum pœna, sint dispersi; uno & eodem impetu per Cyrenaicam (a) *Provinciam, Egyptum, Cyprum insulam, & Mesopotamiam, debacchantur. Quidquid ibi, aut Romanum, aut Deorum religionibus, imbutum, ut impium prosternunt, & discerpunt. Quanto plus audaciæ, tanto plus crudelitatis. In Cyrenaica, Duce Andræa, eo ferociæ prorupere; ut ducenta viginti millia hominum horribilibus suppliciis, ludibriisve, absumpserint. Pasti humana corpora, eorum redimiti visceribus, obliti sanguine, pellibus induti, furiati discurrunt: & interceptos, aut a cervice serris medios dissecant, aut obiiciunt bestiis, aut invicem pugnare, & perire, cogunt. Vastata Cyrenaica, atrox illa procella per Ægyptum diffunditur, quam Lucuas Dux iam cædibus fœdaverat. Effera magis per Cyprum Insulam Artemionis rabies. Is urbem Salamina* (b) *subvertit, & ducenta quadraginta millia hominum internecione delevit. Eadem efferbuerat per Mesopotamiam atrocitas; sed a Lusio Quieto Iudæorum excidio statim fuit oppressa. Nec tarda fuit ubique vindicta, ubi primum a consternatione resipuere animi. Lupus Ægypti Præfectus, ipsique Ægyptii, hanc pestem abolevere: & Iudæorum, qui Alexandriæ agebant, sanguine fuit expiata. In Cypro Insula, Martius Turbo, vindex sceleris missus, Iudæos omnes interfecit: & in posterum statuta pœna, ut si quis huius Gentis homo Cyprum appelleret, tempestatis etiam vi delatus, capital foret. Vt repente exortus, sic repente oppressus furor ille iudaicus.*

Dum tantis rerum conversionibus ludebat Fortuna; lusit & Natura singulari sexus mutatione (c). *Mulier, Laodi-*

sti, che gran guai all' Impero annunziavano. Tutto questo insieme li accecò sì, che sparsi pel Mondo tutto, come sono, per avidità di lucro, e per lor fio, da uno stesso impeto portati, van furibondi per la Cirenaica Provincia, per l'Egitto, Cipro, Mesopotamia, a menar mazza tonda, come contr'empj, contro ogni Romano, o adorator di Dei. la crudeltà è in ragione dell' audacia. nella prima, sotto Andrea, tanta fu lor ferocia, che tra orribili strazj, e ludibrj, ducenventimila ne immolarono. Mangiandone le carni, coronati di lor busecchi, di lor sangue tinti, con lor pelli indosso, corron qua e là come invasati: e chi v' incappa, o segan per mezzo dal capo in giù con serre, o gittano alle fiere, o forzano a pugnar, e uccidersi tra loro. Assassinata quella Provincia, per l'Egitto vagò il nembo, già da Lucua Duce di stragi bruttato. Più ferina per Cipro fu d'Artemione la rabbia; che Salamina sconvolse, e ducen quaranta mila vi mise a morte. La stessa atrocità la Mesopotamia afflisse; ma coll' eccidio de' Giudei vi mise freno Lusio Quieto. nè tardò per l'altre parti la vendetta, come pria gli animi costernati si rinfrancarono. Lupo, d' Egitto Prefetto, e gli Egizj stessi, questa peste, col sangue de' Giudei d'Alessandria, smorbarono. In Cipro Marzio Turbine mandato a castigo, non vi lasciò vivo Giudeo: e fe' legge che se di tal setta a Cipro alcun approdasse, spintovi pur da burrasca; glie n' andasse la vita. Così repente nato, repente quel Giudaico furor si spense.

In tante vicende di Fortuna, scherzò ancor essa con singolar metamorfosi di sesso Natura. Vna maritata in

(a) Parte del regno di Barca in Barbaria.

(b) Città d' Asia minore in Cipro. Aveva un porto chiuso, e comodo. La Città al presente è rovinata, ma da quel suo porto dinominasi tuttavia Porto Costanza.

(c) Le facoltà mediche di tutte le Nazioni, le Accademie Mediche, ed Anatomiche tutte, protesteranno alto contro questo fenomeno. Ma a quella stagione si bevea grosso in tali materie, e generalmente in fatto di Fisica. A parlar fondato, e sulle nozioni dell' Arte: Questa Eteta divenuta Eteto (e qualunque simile caso si legga o si narri avvenuto) altro non è, se non se il sesso maschile velato insino allora, per bizzarria, e capricciò, a così dire, di Natura, la quale avea dato a quel tale una quasi maschera di donna; insin che fu l'ora di smascherarsi, e di svilupparsi il sesso maschile, e palesarsi per Eteto, qual era intrinsecamente sempre stato, seb-

Digitized by Google

dicea nupta, vir evasit: & quæ modo erat, & appellabatur, Æteta; fuit & dictus est Æteus.

An. V. C. DCCCLXX. Æt. Ch. 117. CV. *Quinctio Nigro, C. Vipstanio Aproniano Consulibus. Crebrescebant Oracula, malorum præmuntia: ipsumque mensem Mesori (id nomen apud Ægyptios Augusto mensi) feralem designabant. At publicam lætitiam in tanto Imperii splendore nihil morabatur. Senatus, lectis, quas a Traiano missas memoravi, literis, &, cum continuo aliæ adferrentur, quæ ne notas quidem nomine subactas Gentes nuntiabant; decrevit: Principem de quotcumque Provinciis vellet triumphos acturum: arcum quoque in eius Foro strui iussit, Parthicæ victoriæ monumentum, ut columnam Dacicæ. Additum: ut Senatus redeunti Principi longius, quam solitum, obviam procederet.*

Cæsar autem, firmandæ dominationi intentus; Atrenos (a), qui in prioris anni motu rebellaverant, nec hostiles animos posuerant, exscindere: aut, si ob insuperabilem locorum difficultatem deleri penitus non possent; ita infringere parabat, ut numquam redire nocendi vel voluntas, vel facultas. Iis erat in Mesopotamia Civitas haud ampla, nec dives, Arabum legibus, & ditioni, subdita. Late circum Regio magnam partem deserta: raræ aquæ, aut insalubres: summa ligni, pabuli que, penuria. Præcipuum, sed munitissimum præsidium, Atræ (b) Vrbs rupi imposita. Magna ibi Solis, cui Vrbs sacra, veneratio, solæ opes, sed ingentes, donaria templis condita. Haud ægre Romanus miles, quæ Vrbem ambiebant, occupavit. At, ubi opus fuit Vrbem obsidere, machinasque admovere; ibi sudor, laborque plurimus. Præmissi equites, equitatu quo Arabes præpollent, gravi cum damno proturbati sunt: cosque hostis in castra usque insecutus est. Cæsar, ad accendendam suorum virtutem, ipse, inter obsidentes, Vrbem petit. Eius præsentia tantum arboris indidit; ut pars murorum Vrbis fuerit diruta, haud sine Principis discrimine in Laodicea, divenne uomo; e da Eteta ch' era, e avea nome: fu, e fu detto, Eteto.

An. di Ro. DCCCLXX. di Cris. 117. CV. Sotto Quinzio Negro, C. Vipstanio Aproniano Consoli, giravano Oracoli, presagi di sventure: e 'l mese stesso Mesori, l' Agosto degli Egizj, accennavan fatale. Ma nulla la publica letizia in sì bel meriggio dell' Impero ecclissava. Letta il Senato la lettera, che dissi, di Traiano, altre a mano a man venendone di Nazioni soggiogate, di nome anco ignote, decretò che di quai Provincie volea menasse il Principe trionfo, e un arco ordinò nel di lui Foro in membranza della Partica vittoria, come la colonna della Dacica. Per giunta, che 'l Senato più là del solito al ritorno di Traiano gli escisse contro.

Cesare, a stabilir l'Impero intento; a destrurre gli Atreni, nella ribellion dell'anno pria rei pur essi, e tuttor nemici, accingeasi: o, se per l' insuperabili aspri siti nol potesse; a conciarli sì, che, o voglia più non avessero, o agio, a nuocere. Città in Mesopotamia essi aveano nè grande, nè ricca, d' Arabe leggi, e governo: tutt' intorno la più parte un deserto: scarsa acqua, o malsana: più scarse legna, e viveri. La prima, e munitissima, fortezza era Atra, Città su d'una rupe, ove in gran divozione era il Sole, nume della Città. tutta sua ricchezza, e ben grande, era il tesoro de' tempj. Prese con poco i contorni della Città il Romano. Ma all' assediarla, e trarvi le macchine; vi fu da pettinare. La cavalleria, spedita innanzi, da quella degli Arabi, ch' è 'l lor forte, fu a gran danno sbaragliata, e incalzata fin al Campo. Cesare, a destar ne' suoi valore; ei tra gli altri entrò all' assalto. Tant' ardore sua presenza ingerì, che parte de' muri fu diroccata, ma con suo rischio, chè, se ben senza Imperial manto, a non esser ravvisato; alla sua ca-

sebbene si fosse esternamente mostrata Eteta. Vn formale e real passaggio da sesso a sesso ripugna in natura.

(a) Popoli dinominati da Atra. Vedi nell' annotazione seguente.

(b) Atra Città d'Asia nella Mesopotamia tra l'Eufrate e 'l Tigri.

Digitized by Google

ferimine. licet enim, ne agnosceretur, vestem Imperatoriam exuisset; eius canitie, vultusque gravitate, permoti barbari, certique talem esse debere Imperatorem; in eum eiaculabantur: equesque ei proximus transverberatus est.

Suo quidem periculo immotus erat Cæsar; at portentis territus est exercitus. Quoties enim impetum faceret, quasi eam Vrbem invadere profanum foret; cælum coruscare fulguribus, tonitribus personare, versicoloribus irradiare luminibus, procellæ, grando, fulmina, erumpere. Iam & ante tetra lues castris incubuerat; tanta nempe culicum vis, ut iis fœdatos omnes cibos exercitus nausea respueret. Hæc Cæsarem variis sententiis, persisteretne, an desisteret, distrahebant. At reputans, nec sapientis, nec optimi Principis esse, Naturæ imperare velle, tantumque gloriæ, & salutem exercitus, temeritate perditum ire; obsidionem solvit.

CVI. *Tum anceps, utrumne exercitum in Mesopotamiam reduceret, an bellis finem imponeret, dein adfecta sua valetudine anxius; paullo post gravem in morbum incidit. Venerunt, atrox summæ Potentiæ malum, vel optimis Principibus formidatum, suspectans, in Italiam navigare destinat. Simul supremæ animo obversabantur curæ. modo decorum videbatur, Alexandri Magni exemplo, sine certo successore decedere: modo, ut quantum posset, Reipublicæ provideret, satius rebatur, successorem deligere, qui Imperium, sibi a Divo Nerva traditum, a se acceptum, iisdem in publicam felicitatem studiis regeret. Nec facilis delectus. ambigebat enim, Noratiumne Priscum, virtute & legum scientia præstantem, anteponeret: an Lusium Quietum, tantis bellorum experimentis probatum. mox, ne infausta Successoris designatione memoriam suam oneraret, expeditius ducebat: missa ad Senatum oratione, Viros proponere, quos inter Senatus, quem optimum probasset, legeret. Egregia Imperii romani tempora, quibus Princeps optimus, optimi Principis Filius, optimos, qui succederent, valuit designare!*

CVII.

canizie e gravità, certi che non altri esser dovesse l'Imperadore; contro lui fean le scariche: e ne fu morto a suo lato un cavaliere.

Non moveasi ei certo per rischi; ma i portenti scoravan la truppa. Ad ogni sforzo contro la Città, come sacrilego l'investirla; folgori, tuoni, turbini, gragnuola, baleni a più colori, saette. Già da pria correa pel campo una tal epidemia per nubi di zanzare, che tutti cibi sozzando; se n'astenean per nausea i soldati. Però su contrarie ragioni esitava Traiano, se sostare, o ir oltra. Veduto poi, che nè da saggio, nè da buon Principe è contro Natura ostinarsi, e tanta gloria, e l'esercito porre a ripentaglio per temerità; sciolse l'assedio.

CVI. Qui fu in forse, se le truppe in Mesopotamia ridurre, o finir la guerra. indi malescio, e in pena; poco poi grave ammalò. In sospetto di veleno, quel fiero insidiator de' Sovrani, anco agli ottimi terribile; di riveder Italia si consiglia. Occupavanlo anco l'ultime disposizioni, or bello pareagli, senza successor deciso, come Alessandro Magno, morirsi: or meglio, a proveder, quant'in se era, alla Republica; uno trascerne, che col medesimo studio della publica felicità, l'Impero da Divo Nerva datogli, da se ricevuto, regesse. l'imbarazzo era chi; se Nerazio Prisco, di virtù, e scienza legale, eminente: o Lusio Quieto in cimenti tanti di guerre provato. ora, a non compromettersi per infausta nomina, più spediente trovava: molti al Senato con sua istruzione proporne; da quivi scegliersi il più atto. Invidiabili tempi di Roma, che ottimo Principe d'ottimo Principe Padre (*), designar ottimi potea da succedergli!

CVII.

(*) Intende di Nerva, di cui Traiano era Figlio adottivo.

CVII. *At de successore in incertum volvuntur Principum consilia. dum Traianus virtute provisum Imperio volebat; artibus sese Fortunæ inserebat Hadrianus. Iam dudum Principis favorem adsimulatione, & virtutum adsimulatione, & virtutum aucupabatur, & virtutum adsimulatione, & virtutum aucupabatur, & virtutum adsimulatione, & virtutum aucupabatur

non Traiani, sed Plotinæ manu subscriptæ. Vbi novo Imperio satis provisum, a. d. tertium Idus evulgata Traiani mors. Is fuit Traiani finis, anno ætatis sexagesimo secundo, Imperii vigesimo. Promiscuis laudibus vulgus Principum attollatur, nobis unica, & summa, Traiani laus erit ipse TRAIANVS OPTIMVS. In hominum memoria vivit, semperque vivet. Appellatus, dulcedine, narratus, admiratione, animos implebit. Forte vana, & turgida, adulatio Principes Traiano meliores optabit. æqua veraque Posteritas optimos habebit Traiano proximos.

CVIII. *Morte, quæ tot Principum gloriam obruit, eius adcrevit claritas. Cremato eius corpore; cineres Tatianus Plotinaque, & Matidia, Divæ Marcianæ filia, excepere, ut eos Romam deferrent. Obviam processit Hadrianus, Patrisque reliquias veneratus, iusta persolvit, comesque fuit itineris; donec, conscensa classe, funebris pompa Italiam repetiit. tum Hadrianus Antiochiam regressus est. Feralis autem pompa ibat; ut ante nonaginta octo annos visa, quæ tristes Germanici exuvias ferebat. Fatale enim fuit, iisdem ferme locis oppressos esse, & Cæsarum optimum, & optimum Principum: utrumque militari gloria circumdatum: pari utrumque comitate, & adfabilitate: utrumque desideratissimum; quod ille in maximas spes adolesceret, hic maximas implevisset.*

Vt Romæ propinquatum est; Senatus, Populusque, obviam effusi, mœrent simul, & mirantur. Nempe omnes luctu impleverat feralis urnæ visus: simul animis obversabatur victoriarum fama, propagati Imperii gloria, & merita tot triumphorum laus. Quæsitum tantæ virtuti novum decus: &, quod nemini hactenus datum, ipsa in Vrbe, locoque Vrbis splendidissimo, in Foro, quod Traianus struxerat, eius cineres triumphali pariter, & funebri, adparatu conditi sunt, & columnæ suppositi. Mox, lectis Hadriani literis super cælestes honores, aliosque, quos Hadrianus adfatim postulaverat; multi adhuc additi: institutique ludi Parthici, perenne victoriarum monumentum. Hadriani in Vrbem adventus novæ, & ma-

toscritto. Sicurato il Successore, agli undici fu promulgata di Traiano la morte; che così finì l'anno sessanta due d'età, venti d'Impero. Estollansi pur con queste o quelle lodi i Principi volgari; il mio elogio sommo, e solo, e due parole: l'OTTIMO TRAIANO. Ei vive, e vivrà immortale. a nominarlo, di dolcezza, a narrarne, empie di stupore. Vana ampollosa adulazione bramerà forse Principi migliori. equa, e sincera, la Posterità avrà per ottimo chi più lo somigli.

CVIII. Per morte, che di tanti Principi spegne la gloria, più sfolgorante la sua divenne. Arsone il cadavere; Taziano, Plotina, e Matidia figlia di Diva Marciana, le ceneri accolsero da recarle a Roma. Escì incontro Adriano, e gli avanzi del Padre adorati, fe' l'esequie, e l'accompagnò; sin che imbarcatosi il mortoro, tornò in Italia: e Adriano in Antiochia. Iva la feral pompa, come novant'ott'anni fa quella, che la flebile spoglia di Germanico portava. e fu vero Destino, che quasi al luogo stesso perissero l'ottimo de' Cesari, l'ottimo de' Principi: ambi di militar gloria colmi: di pari cortesia, e affabilità: ambi il cuor di tutti; chè a grandi speranze crescea quegli, questi le più alte empiute avea.

Scoprendosi già Roma, tutto uscì incontro Senato, e Popolo, tra doglia, e ammirazione; poich' universal lutto destò la feral urna, che ricordava insieme le tante vittorie, il dilatato Impero, i meritati trionfi, e tanti. Pensossi a rendere a sì gran virtù nuovo singolar onore: e in Roma, e nel più splendido sito, nel Foro di Traiano, con trionfale funebre solennità riposte furon le sue ceneri sotto la colonna. Letto poi il dispaccio d'Adriano su' celesti onori, e altri, ch'Adriano senza riserva chiedea; questi e di più s'accordarono: e istituironsi i giuochi Partici; eterna rimembranza di sue vittorie. La celebrità accrebbe Adriano, che di ritorno a Roma, cedendo al trion-

Digitized by Google

maioris, celebritatis causa fuit. Is enim, cum triumphum a Senatu sibi oblatum remisisset, dictitans: honores a Patre meritos in se non esse conferendos; Traiani imaginem triumphali curru vexit, præeunte Senatu, & exercitu: eamque columnæ imposuit; ut Princeps optimus sua inter opera sublimis Vrbi præsideret. Ludis quoque, qui deinde in eius honorem ederentur, balsama, & crocum, per gradus theatri fluere iussit. Durent, crescantque, honores Principis optimi: æternaque eius memoria intelligant Principes, sua in fortuna cuncta esse fluxa & caduca; virtutem tantum, & beneficentiam, fore immortales.

trionfo, dal Senato offertogli, dicendo non esser per lui gli onori meritati dal Padre; la statua di Traiano in trionfal cocchio menò, dal Senato, e dalla milizia preceduto, e la piantò poi sulla colonna; onde l' ottimo Principe alle sue opere sovrastando, a Roma presedesse. Ei volle anco, che ne' giuochi da celebrarsi in suo onore, pe' gradi del teatro, balsami, e croco, si versasse. Durino, e crescano all' ottimo Principe gli onori: nell' eterna sua fama specchinsi i Sovrani, e imparino: che tutto è in lor altezza caduco, e frale: sola virtù, e beneficenza, non veggon morte.

AP-

Digitized by Google

APPENDICE
CRONOLOGICA
DELL' AB. GABRIELE BROTIER.

Appendix hæc Chronologica summam, qua Cornelius Tacitus in scribenda historia usus est, artem reteget. Tristia enim, & sæva, tempora cursaturus, ita totius ævi Romani molem complexus est; ut assidua temporum, rerum, hominum, eventuumque comparatione, & ab Historia tædium amoverit, & legentium animos ad scelerum odia, studia virtutis, atque eximiam in adversis ac secundis rebus prudentiam, erexerit. Multos quoque iuvabit nosse, quomodo Tacitus præcipuas variasque Populi Romani res spectaverit. Potuissem equidem altius veterem memoriam repetere, & quæ de

Resta svelata al Publico, per quest' Appendice Cronologica, l' arte sopraffina di Tacito nel tessere la sua Storia. Dovendogli passar per le mani calamitosi, ed orribili, anni, ei regolò in guisa la romana Cronaca; che, coll' assiduo contrapporre tempi a tempi, e cose, ed uomini, e accidenti a cose, uomini, accidenti, affatto diversi: la noia così temperò d' una Storia monòtona, e lo spirito di chi legge erse, e confortò, all' odio delle sceleraggini, all' amor della Virtù (*a*), ad una prudenza superiore, per le vicende dell' una e dell' altra Fortuna. A molti anco sarà gradevole l' andar per tal mezzo distintamente osservando, qual aspetto dato abbia Tacito a' principali e varj fatti della romana Nazione. Avrei ben io potuto risalir più alto: e l' antiche memorie raccogliere di Mosè, di Boccori, di Ramse, di Ciro, e di quegli antichi Popoli, de' quali Tacito accenna; ma lontane cose son queste assai: e poi conte, nè gran fatto profittevoli. Mi limito dunque a' tempi e a' fatti di Roma; che verrò io Cronologicamente seguendo da Romolo insino a tutto Augusto sulle tracce di Tacito (*b*). Quel che a Tiberio

(*a*) Leggi espressa questa riflessione in un passo di Tacito medesimo Lib. XVI. degli Annali, al Cap. XXXIII. *equitare Deum* &c. colla nostra postilla a piè di pagina: e nel Lib. III. delle Storie, Cap. LI. all' ultime righe: e nel IV. Lib. Cap. LXXIV. *Vitia erunt* &c.

(*b*) Questo che siegue l' ho aggiunto io, per legar meglio, e dar ragione del resto de' Supplementi dello stesso Brotier.

Digitized by Google

de Mose, Bocchori, Rhamse, Cyro, aliisque Populorum antiquitatibus memorat, colligere. At hæc dissecta nimis: iamque innotescunt, nec in tantas patent utilitates. Sit ergo satis Romana tantum tempora relegere, eaque usque ad Traiani initia continuare.

rio, a Caligola, a Claudio, Nerone, Galba, Otone, Vitellio, Vespasiano, sino al quart' anno di suo impero, attiensi; registrato si trova fil filo negli Annali, e nelle Storie, e ne' Supplementi da me fatti ne' vuoti di queste, e di quelli. Dall' anno quarto dell' Impero di Vespasiano, ove Tacito finisce; tutto il resto de' fatti di quest' Imperadore, e di mano in mano Tito, Domiziano, Nerva, e Traiano, verranno (*a*) in continuazione di quest'Appendice Cronologica.

(*a*) Il Brotier fa precedere quest'Appendice al suo Tito, Domiziano, ec.. Noi per miglior ordine la diamo qui sull' ultimo.

AP-

Digitized by Google

APPENDICE
CRONOLOGICA.

Anno I. di Roma, prima di Cristo, 753.

ROMOLO fonda Roma. Tac. Annal. IV. 9.
Pomerio di Roma fissato da Romolo. Ann. XII. 24.
Roma governata di prima da' Re. Ann. I. 1.
Romolo regna a capriccio. Ann. III. 26.

An. di Roma II. prima di Cristo, 752.

Romolo crea i Senatori. Queste famiglie di Patrizj furono poi appellate *maiorum Gentium*. Ann. XI. 25.

An. di Roma VI. prima di Cristo, 748.

Romolo consacra in voto il tempio a Giove Statore. Ann. XV. 41.

An. di Roma VII. prima di Cristo, 747.

Tazio erge in Roma il Campidoglio. Ann. XII. 24.
Tazio, a ritenere i sacri riti de' Sabini, istituisce i Tazj. Ann. I. 54. Ist. II. 95.

An. di Roma XVI. prima di Cristo, 738.

Romolo ne sa tanto; che parecchi Popoli, di nemici, rende suoi cittadini. Ann. XI. 24.

An. di Roma XXXIX. prima di Cristo, 715.

Apoteosi di Quirino. Ann. IV. 38.

An. di Roma XL. prima di Cristo, 714.

Numa acconcia il Popolo a Religione, e Divinità. Ann. III. 26.
Reggia di Numa. Ann. XV. 41.

An. di Roma LXXXV. prima di Cristo, 669.

Religiose cerimonie, e sagrifizj istituiti per legge del Re Tullo. Ann. III. 26. XII. 8.

An. di Roma CXV. prima di Cristo, 639.

Invenzioni d' Anco sul dritto divino. Ann. III. 26.

An. di Roma CXL. prima di Cristo, 614.

Pugne di cavalli prese da' Turj. Ann. XIV. 21.

An. di Roma CXLI. prima di Cristo, 613.

Gitta per voto i fondamenti del Campidoglio il Re Tarquinio Prisco, per la guerra Sabina, non dicevoli allora alle deboli forze di Roma; ma sulla speranza della futura grandezza.

An.

Digitized by Google

An. di Roma CLXXVII. prima di Cristo, 577.

Servio Tullo, primo istitutor di Leggi, cui ubbidiro i Re stessi. Ann. III. 26.
Tempio della Luna consecrato da Servio Tullo. Ann. XV. 41.

An. di Roma CLXXXIII. prima di Cristo, 571.

Servio Tullo coll'aiuto de' Collegati comincia la fabbrica del Campidoglio. Ist. III. 72.

An. di Roma CCXXV. prima di Cristo, 529.

Tarquinio Superbo, presa Suessa Pomezia, edifica il Campidoglio, ma la gloria di compierlo è serbata a Roma libera. Ist. III. 72.

An. di Roma CCXLIV. prima di Cristo, 510.

I Tarquinj scacciati. Ann. XI. 22.

An. di Roma CCXLV. prima di Cristo, 509.

L. Bruto autore della Libertà, e del Consolato. Ann. I. 1.
Bruto supplisce il numero de' Senatori. Quelle Famiglie furono dette, *minorum Gentium*. Ann. XI. 25.

An. di Roma CCLXVII. prima di Cristo, 507.

Orazio Pulvillo nel suo secondo Consolato dedica il Campidoglio con tal magnificenza, che poi la smisurata potenza del Popolo Romano lo potè adornare anzi che accrescere. Ist. III. 72.
Roma arrendesi a Porsena: e dannosi ostaggi a' Tusci. Ist. III. 72. Ann. XI. 24.

An. di Roma CCL. prima di Cristo, 504.

Atto Clauso d' origine Sabino, capo della Famiglia Claudia. Ann. IV. 9. XI. 24.
I Claudj Patrizj da Atto Clauso continuarono senza interrompimento, e senza adozione, insino a Domizio, adottato da Claudio Imperadore. Ann. XII. 25.

An. di Roma CCLVI. prima di Cristo, 498.

Dittature prese a determinato tempo. Ann. I. 1.

An. di Roma CCLVIII. prima di Cristo, 496.

A. Postumio Dittatore fa voto d'un tempio a Libero, Proserpina, e Cerere presso il Circo Massimo. Ann. II. 49.

An. di Roma CCLXXVII. prima di Cristo, 477.

Rotta di Cremera. Ist. II. 91.

An. di Roma CCC. prima di Cristo, 454.

Il molto che fa il Popolo contro le fazioni de' Senatori in favor della Libertà, e a stabilir la concordia. Accogliesi il meglio che v'era delle Leggi. Ann. III. 27.

An. di Roma CCCIII. prima di Cristo, 451.

Creansi Decemviri: compongonsi le dodici Tavole contenenti ogni buona ragione. Ann. III. 27.
Usura, mal vecchio in Roma, frequentissima cagione a sollevamenti, e discordie. Le dodici Tavole primamente la tassarono, il più a uno il mese per centinaio; poichè prima faceasi a modo de' ricchi. Ann. VI. 16.
La podestà decemvirale non passa i due anni. Ann. I. 1.

An.

Digitized by Google

An. di Roma CCCX. prima di Cristo, 444.

L'Autorità di Consoli ne' Tribuni de' Soldati non resse molto. Ann. I. 1.

An. di Roma CCCLIV. prima di Cristo, 390.

Rotta d' Allia. Ist. II. 91.
Roma presa da' Galli. Ann. XI. 24.
A' 19. Luglio i Senoni prendono Roma, e le dan fuoco. Ann. XV. 41.
Dopo l' incendio de' Galli, Roma si andò di mano in mano riedificando, senza buon ordine. Ann. XV. 43.

An. di Roma CCCXC. prima di Cristo, 364.

Istrioni chiamati di Toscana. Ann. XIV. 21.

An. di Roma CDVII. prima di Cristo, 347.

Creati Questori Valerio Potito, ed Emilio Mamerco, perchè andassero coll' esercito. Ann. XI. 22.

An. di Roma CDXII. prima di Cristo, 342.

Vietata ogni usura. Ann. VI. 16.
Poscia per molti decreti della Plebe fu provveduto alle più sottili malizie dell' usura; per le quali quanto più ripressa, più ripullula. ivi.

An. di Roma CDXXIII. prima di Cristo, 331.

Arbela, famoso castello, ove nell' ultima guerra tra Dario e Alessandro, la potenza di Persia rimase abbattuta. Ann. XII. 13.

An. di Roma CDXXX. prima di Cristo, 324.

Morte d' Alessandro Magno: parallelo tra le virtù e 'l fato di lui colle virtù, e fato di Germanico. Ann. II. 73.

An. di Roma CDXXXIII. prima di Cristo, 321.

Sconfitta Caudina. Ann. XV. 13.
I Romani cadono sotto il giogo de' Sanniti. Ann. XI. 24.

An. di Roma CDLXXVI. prima di Cristo, 278.

Il Console Fabrizio e 'l Senato Romano, vietano si avveleni il Re Pirro: e gli scoprono la trama. Ann. II. 88.

An. di Roma CDXXXV. prima di Cristo, 269.

Raddoppiasi il numero de' Questori, poichè cominciaronsi a trarre stipendj dall' Italia, e gabelle dalle Provincie. Ann. XI. 22.

An. di Roma CDXC. prima di Cristo, 264.

Prima guerra Punica: in quella fa voto d' un tempio alla Speranza Atilio. Ann. II. 49.

An. di Roma CDXCIV. prima di Cristo, 260.

Tempio eretto a Giano nel mercato degli erbaggi da C. Duillio per la prima vittoria Romana, riportata per mare: e trionfo navale sopra i Cartaginesi. Ann. II. 49.

Digitized by Google

An. di Roma DXII. prima di Cristo, 242.

Aulo Postumio Console, ma Flamine di Giove, sta per partire verso l'armata navale in Sicilia, ed è trattenuto dal Pontefice L. Metello all'esercizio di sue sacre funzioni. Ann. III. 71.

An. di Roma DXXX. prima di Cristo, 218.

Seconda guerra Punica: Annibale piomba sovra l'Italia. Ann. III. 34.
Cremona edificata. Ist. III. 34.

An. di Roma DXLVI. prima di Cristo, 213.

Leggi Oppie, a frenare la femminile licenza. Ann. III. 33.
Guerra co' Macedoni: confederazione tra Romani, e' Lidj. Ann. IV. 55.

An. di Roma DL. prima di Cristo, 204.

Legge Cincia, che vieta il prender danaro, o regalo, per trattar Cause. Ann. XI. 5. XV. 20.
Marco Lepido mandato in Egitto per tutore a' Figli di Tolomeo. Ann. II. 67.

An. di Roma DLIII. prima di Cristo, 201.

P. Scipione mostra in trionfo a' Romani Siface. Ann. XII. 38.

An. di Roma DLIX. prima di Cristo, 195.

Gli Smirnesi prima degli altri fanno tempio alla Città di Roma, quando il Popolo romano era grande sì, ma non al colmo; stando in piè Cartagine: e in Asia possenti Re. Ann. IV. 56.

An. di Roma DLXII. prima di Cristo, 192.

Guerra di Siria: mandansi contro Antioco le truppe di Bizanzio. Ann. XII. 62.

An. di Roma DLXIV. prima di Cristo, 190.

L. Scipione, scacciato Antioco, alla fede, e valore, de' Magneti rende onore. Ann. III. 62.

An. di Roma DLXXXIII. prima di Cristo, 171.

Guerra con Perseo Re de' Macedoni: servigi prestati in quella dalle Città d'Asia al Popolo romano. Ann. IV. 55.
Truppe di Bizanzio spedite contro il Re Perseo. Ann. XII. 62.

An. di Roma DLXXXVII. prima di Cristo, 167.

Trionfa L. Paolo Emilio, conducendo innanzi al suo cocchio Perseo Re de' Macedoni. Ann. XII. 38.

An. di Roma DCIV. prima di Cristo, 150.

Servio Galba accusato da Catone Censorio. Ann. III. 66.

An. di Roma DCV. prima di Cristo, 149.

L'avarizia de' Magistrati fa nascere la legge Calpurnia sul maltolto. Ann. XV. 20.
Guerra Punica terza: nell'ardor di questa, P. Scipione in Sicilia cangia l'abito Romano e militare; attandosi alle maniere di quella Nazione, per farsela amica. Ann. II. 59.

An.

An. di Roma DCVI. prima di Cristo, 148.

Accordo tra' Bizantini, e Romani: nel qual tempo fu guerra col Re de' Macedoni; cui, come a tralignante, fu posto nome Pseudofilippo. Ann. XII. 62.

An. di Roma DCVIII. prima di Cristo, 146.

Vassi in possesso dell' Acaia, e dell' Asia: giuochi dati con più magnificenza in Roma. Ann. XIV. 21.

L. Mummio il primo dà in Roma lo spettacolo del greco combattimento. Ann. XIV. 21.

An. di Roma DCX. prima di Cristo, 144.

Acqua Marzia tratta a Roma. Ann. XIV. 22.

An. di Roma DCXVII. prima di Cristo, 137.

Strage di Numanzia. Ann. XV. 13.

An. di Roma DCXXI. prima di Cristo, 133.

Leggi stabilite, per la discordia degli Ordini; per acquistare illeciti onori: per iscacciare illustri Uomini: e per altre ribalderie. Ann. III. 27.

Tiberio Gracco sollevator della Plebe. ivi.

Discordie de' Consoli presso i Tribuni: leggi agrarie, e frumentarie: contrasti fra Plebe, e Patrizj. Ann. IV. 32.

L. Cotta accusato da Scipione Africano. Ann. III. 66.

An. di Roma DCXXIII. prima di Cristo, 131.

Guerra d'Aristonico: mandanglisi contro le truppe di Bizanzio. Ann. IV. 55. XII. 62.

Allor che domate già le Nazioni, e rovesciate l'emule Città, e Regi, si potè a bell' agio acquistar ricchezze; tra Patrizj e Plebe sursero le prime discordie. Indi, or turbolenti Tribuni, or Consoli trapotenti: e in Roma, e nel Foro, tentativi di civili guerre. Ist. II. 38.

An. di Roma DCXXXII. prima di Cristo, 122.

Per inchiesta di Sempronio l' Ordine Equestre mettesi al possesso de' Giudizj. Ann. XII. 60.

C. Gracco turbator della Plebe. Ann. III. 27.

An. di Roma DCXLI. prima di Cristo, 113.

Sotto i Consoli Cecilio Metello, e Papirio Carbone, udissi il primo muover d' armi da' Cimbri. Nella Germania, Cap. 37.

Papirio Carbone Consolo, sbaragliato da' Germani. ivi.

An. di Roma DCXLV. prima di Cristo, 109.

P. Rutilio accusato da M. Scauro. Ann. III. 66.

Rutilio, e Scauro, scrissero essi stessi la lor vita: nè parve ciò prosunzione, ma più tosto fidanza ne' lor costumi. Vita d' Agric. cap. 1.

An. di Roma DCXLVI. prima di Cristo 108.

Aurelio Scauro preso da' Germani. Nella Germania, cap. 37.

An. di Roma DCXLVII. prima di Cristo, 107.

Cassio vinto, e fatto in pezzi da' Germani. Nella Germania, cap. 37.

Digitized by Google

An. di Roma DCXLVIII. prima di Cristo, 106.

Per legge Servilia i giudizj sono restituiti al Senato. Ann. XII. 60.

An. di Roma DCXLIX. prima di Cristo, 105.

Servilio Cepione, e Gn. Manlio, rotti da' Germani. Nella Germania, cap. 37.

An. di Roma DCLIII. prima di Cristo, 101.

I Germani vinti in Italia da C. Mario; ma non invendicati. Nella Germania, cap. 37.

An. di Roma DCLIV. prima di Cristo, 100.

Saturnino solleva la Plebe. Ann. III. 27.

An. di Roma DCLVIII. prima di Cristo, 96.

Tolomeo Re di Cirene, cognominato Apione, lascia col Regno le campagne al Popolo Rom. Ann. XIV. 18.

An. di Roma DCLXII. prima di Cristo, 92.

Sotto i Censori L. Crasso, e Domizio, i Rétori furon comandati a serrare le loro scuole prosuntuose. Della perduta eloquenza, cap. 35.

An. di Roma DCLXIII. prima di Cristo, 91.

Druso in nome del Senato donando solleva la Plebe: i Collegati con isperanze allettati, o beffati per contrasti; indi la guerra Italica. Ann. III. 27.

An. di Roma DCLXVI. prima di Cristo, 88.

Guerra con Mitridate. Ateniesi collegati con Mitridate contro Sulla. Ann. II. 55.

D' ordine di Mitridate si fa un vespro siciliano de' Romani per tutte l' Isole, e Città, dell' Asia. Ann. IV. 14.

I Coi allora per pruova di lor fede salvarono i Cittadini romani nel tempio d' Esculapio. Ann. IV. 14.

Meriti molti di costoro verso il Popolo Romano, e vittorie di confederazione. Ann. XII. 61.

In gran periglio dell' esercito per crudo verno, e penuria di vesti, avutosene avviso a Smirne in parlamento; chiunque vi si trovò spogliossi de' suoi abiti, e li mandò alle Legioni. Ann. IV. 56.

Guerra civile: molte e diverse leggi. Ann. III. 27.

Mario e Sulla han primamente contesa pel dritto de' giudizj. Ann. XII. 60.

C. Mario dell' infima plebe, e L. Sulla crudelissimo tra' Nobili, sopraffanno coll' armi la Libertà, e usurpano il comando. Ist. II. 38.

Gn. Pompeo di anni 18. sostiene le guerre civili. Ann. XIII. 6.

Gn. Pompeo più cupo, ma niente migliore di Mario, e Sulla. Ogni studio poi fu volto a farsi padrone. Ist. II. 38.

An. di Roma DCLXVII. prima di Cristo, 87.

Cinna non comanda a lungo. Ann. I. 1.

Nella pugna al Gianicolo contro Cinna, Pompeano soldato ammazza il Fratello: conosciuto poi il colpo fatto, se stesso. Presso a Maggiori la gloria per le virtù, la penitenza pe' falli era al sommo grado. Ist. III. 51.

E' ucciso Cornelio Merula, Flamine di Giove: per 76. anni non ha successore. Ann. III. 58.

An.

Digitized by Google

An. di Roma DCLXX. prima di Cristo, 84.

L. Sulla, scacciato Mitridate, rende onore alla fede, e valore, de' Magneti. Ann. III. 62.

An. di Roma DCLXXI. prima di Cristo, 83.

Campidoglio in fiamme, per privata frode nella guerra civile. Ann. VI. 12. Ist. III. 72.

Bruciaronsi in esso i libri Sibillini. Per Samo, Ilio, Eritre, e per Africa, Sicilia, Colonie itale, furon cerchi i versi Sibillini, o fosse una, o più le Sibille, incaricandosi i Sacerdoti a discernere, per quanto ne potessero sapere, i veri da' falsi. Ann. VI. 12.

Sulla vincitore incaricasi di rifabbricare il Campidoglio sugl' istessi fondamenti. Ist. III. 72.

An. di Roma DCLXXII. prima di Cristo, 82.

L. Sulla dittatore abolite, o ridotte, le prime leggi, altre ve n'aggiugne: e la licenza annulla de' Tribuni della Plebe. Ann. III. 27.

Per legge di Sulla creati venti Questori per supplire al Senato, cui commesso aveva il giudicare. Ann. XI. 22.

An. di Roma DCLXXIII. prima di Cristo, 81.

Pomerio di Roma accresciuto da L. Sulla. Ann. XII. 23.

An. di Roma DCLXXV. prima di Cristo, 79.

Sulla non domina a lungo. Ann. I. 1.

An. di Roma DCLXXVI. prima di Cristo, 78.

Muore Sulla, a sua felicità manca solo il non aver dedicato il Campidoglio. Ist. III. 72.

Lutazio Catulo Console dedica il Campidoglio: il suo nome tra tante opere di Cesari tiensi in piedi insino a Vitellio. Ist. III. 72.

Torbide inchieste di Lepido, per rescindere gli atti di Sulla. Ann. III. 27.

An. di Roma DCLXXX. prima di Cristo, 74.

Per le gran guerre di Sertorio con Mitridate, crolla la Republica. Ann. III. 73.

An. di Roma DCLXXXI. prima di Cristo, 73.

I Ciziceni assediati, con lor costanza, e col soccorso di Lucullo, scacciano il Re Mitridate: e ne acquistano libertà. Ann. IV. 36.

Guerra degli Schiavi. Non si vuole ammettere a patti Spartaco, benchè dopo molte sconfitte d'eserciti Consolari, scorresse liberamente, e bruciasse l'Italia. Ann. III. 83. XV. 46.

An. di Roma DCLXXXIV. prima di Cristo, 70.

Resa la licenza a' Tribuni di Plebe. Ann. III. 27.

Quindi si fecero leggi non pure in generale, ma contro particolari: e nella corrottissima Republica leggi assaissime. Ann. III. 27.

An. di Roma DCLXXXV. prima di Cristo, 69.

L. Lucullo penetra nell'Armenia, e v'apre la strada. Ann. XXV. 27.

Legge Roscia, pel luogo de' Cavalieri romani in Teatro. Ann. XV. 32.

An.

Digitized by Google

An. di Roma DCLXXXVII. prima di Cristo, 67.

Molto potere conferisce il Popolo Romano a Pompeo, nel mandarlo a far la guerra Piratica. Ann. XV. 25.

Nella guerra Piratica i Bizanzj dan mano ad Antonio. Ann. XII. 62.

An. di Roma DCXCI. prima di Cristo, 63.

Gn. Pompeo primo tra' Romani doma i Giudei; ed entra nel Tempio a titolo di Vincitore. Le mura di Gerosolima diroccate; resta in piedi il Tempio. Ist. V. 9.

An. di Roma DCXCVI. prima di Cristo, 58.

I Germani vinti da Giulio Cesare nella Gallia. Nella Germania, cap. 37.

An. di Roma DCXCIX. prima di Cristo, 55.

Giulio Cesare il primo di tutti i Romani entra coll' esercito in Bretagna: dopo pur avere sbalorditi que' Nazionali con prospero fatto d' arme, dopo essersi fatto padrone del litorale, sembrar può che l' avesse mostrata semplicemente a' Successori, non già che l' avesse lasciata. Nella vita d' Agric. cap. 13.

Gn. Pompeo si stabilisce un luogo fermo in Teatro; n' è però ripreso da' Vecchi. Ann. XIV. 20.

Di prima sovra scaglioni, e in iscene fatte allora, fu solito dare spettacoli. Ne' tempi poi più remoti, il Popolo assisteva in piedi agli spettacoli; perchè standovi a bell' agio non vi perdesse oziosamente l' intere giornate. Ann. XIV. 20.

La Potenza di Pompeo, e di Crasso, è presto per andare in mano a Cesare. Ann. I. 1.

An. di Roma DCCI. prima di Cristo, 53.

Crasso fatto in pezzi da' Parti. Ann. II. 2. e nella Germania cap. 37.

Cassio conserva gli avanzi del debellato Romano esercito. in seguito vince egli i Parti. Indi è il grido che ha la famiglia Cassia per quelle Nazioni. Ann. XII. 1.

An. di Roma DCCII. prima di Cristo, 52.

I Galli assediano Giulio Cesare presso Alesia. Ann. XI. 23.

Restando Cesare vincitore, niuna guerra fu fatta in sì breve tempo che contro i Galli. Ann. XI. 24.

Gn. Pompeo nel terzo suo Consolato, scelto a correggere il costume: ma il rimedio ch' ei vi porse fu peggior del male; onde fu egli stesso l' autore, e 'l sovvertitore delle sue leggi. Ann. III. 28.

An. di Roma DCCVI. prima di Cristo, 48.

Pugna a Farsaglia: colle armi Gn. Pompeo perde quel che coll' armi egli difendea. Ann. III. 28.

La potenza di Pompeo passa a Cesare. I. 1.

Indi assidua discordia per venti anni. Non più costumanze, nè leggi. Le maggiori sceleraggini regnano impunemente, e molte cose oneste son di pregiudizio. Ann. III. 28.

An. di Roma DCCVII. prima di Cristo, 47.

Legge di Cesare Dittatore circa il prestare, e possedere, dentro Italia. Ann. VI. 16.

Ce-

Digitized by Google

Cesare con una sola parola frena la sedizione dell'esercito, dicendo: *ab Quiriti!* a quei, che dargli ripugnavano il giuramento. Ann. I. 42.

An. di Roma DCCVIII. prima di Cristo, 46.

Cesare Dittatore per la legge Cassia aggiugne nuovi Patrizj. Ann. XI. 25.

An. di Roma DCCIX. prima di Cristo, 45.

Caninio Rebilo fu Console per un sol giorno sotto Cesare Dittatore, in tempo che si davano con premura i premj per la guerra civile. Ist. III. 37.

An. di Roma DCCX. prima di Cristo, 44.

Repentina forza opprime Cesare Dittatore. Ist. III. 68.
Cesare Ottaviano nell'anno diciannovesimo d'età sostiene guerre civili. Ann. XIII. 6.
Egli, giovanetto privato per cupidigia di dominare, solleva con regali i veterani: mette in piedi un esercito: corrompe le legioni del Consolo; infingendosi del partito di Pompeo. Ann. I. 10.

An. di Roma DCCXI. prima di Cristo, 43.

Vccisi i Consoli Irzio, e Pansa; Ottavio prendesi le truppe d'amendue: estorque il Consolato contro voglia del Senato: e volta contro la Republica l'armi affidategli contro Antonio. I. 10.
Triumvirato: proscrizione de' Cittadini: divisione delle campagne. Ann. I. 10.
Cicerone ucciso. Dalla morte di lui tracollò l'Eloquenza. Dialogo della perduta eloqu. cap. 24.

An. di Roma DCCXII. prima di Cristo, 42.

Armata di Filippi. Spenti Bruto, e Cassio, non v'ha più armi a publico servigio. Ann. I. 2. III. 76.

An. di Roma DCCXIV. prima di Cristo, 40.

Guerra di Perugia. Ann. V. 1.
Accordi di Brindisi. Ann. I. 10.
Gli Stratonicesi, saldi in amicizia col Popolo romano, sostengono la scorreria de' Parti. Ann. III. 62.
Il Regno di Giudea dato da Antonio ad Erode. Ist. V. 9.

An. di Roma DCCXV. prima di Cristo, 39.

Pace stabilita tra Sesto Pompeo, e i Triumviri. Ann. V. 1.
Pacoro impadronitosi della Giudea è ucciso da P. Ventidio: e i Parti confinati oltra Eufrate. Ist. V. 9.
Perduto Pacoro, l'Oriente resta soggetto a Ventidio. Nella Germania cap. 37.

An. di Roma DCCXVI. prima di Cristo, 38.

Cesare toglie al Marito Tiberio Nerone Livia, forse d'accordo, preso della di lei beltà: e sì ratto, che non le dà agio a sgravarsi, così incinta la si mena a casa. Ann. V. 1.
Son consultati per ischerno i Pontefici, se col bambino in corpo potesse ella andar legalmente a Marito. An. I. 10.

An.

Digitized by Google

An. di Roma.

Accordi di Taranto. Ann. I. 10.
Agrippa riceve a divozione gli Vbj, ch'aveano passato il Reno. Ann. XII. 27.
Per provare lor fedeltà, son collocati sovra la riva stessa del Reno; non perchè sieno custoditi, ma perchè allontanino i nemici. Nella Germania, cap. 38.
C. Sosio soggioga gli Giudei. Ist. V. 9.

An. di Roma DCCXVIII. prima di Cristo, 36.

Lepido, marcito in pigrizia, anco a titolo d'amistà viene spogliato delle Legioni. Ann. I. 2. 9. 10.
Cesare nelle guerre civili dà il general comando a Cilnio Mecenate Cavalier romano per Roma, e per l'Italia. Ann. VI. 11.

An. di Roma DCCXIX. prima di Cristo, 35.

Sesto Pompeo sotto colore di pace è sopraffatto presso Sicilia. Ann. I. 2. 10.

An. di Roma DCCXXIII. prima di Cristo, 31.

Vittoria d'Azzio. Ann. I. 3.
Cesare col volto, e colla presenza, intimorisce le Legioni d'Azzio ammutinate a Brindisi. Ann. I. 42.

An. di Roma DCCXXIV. prima di Cristo, 30.

Antonio, ito in rovina per le sue libidini, è ucciso. Cesare lasciato il titolo di Triumviro, sotto quello di Principe prende il general comando della Republica dalle civili discordie consunta. Ann. I. 2. 9.
Lusso nelle mense dal fine della guerra d'Azzio insino a che Sergio Galba si fa Imperadore, per cento anni, va all'eccesso. Ann. III. 55.
Augusto Principe per legge Senia ascrive Patrizj. Ann. XI. 25.
Il Re Giuba prende i Mori. Dono del Popolo Romano. Ann. IV. 5.
Fraate Re de' Parti rivolge al partito d'Augusto tutti. La sua divozione gli offre, e parte de' Figli gl'invia, per più strignerglisi d'amistà; non tanto de' Romani, quanto de' suoi diffidando. Ann. II. 2.

An. di Roma DCCXXV. prima di Cristo, 29.

Augusto tra gli altri ricordi di Stato eccettua l'Egitto, vietando a' Senatori, e Cavalieri illustri romani il porvi piede senza patente; per non far opprimere di fame l'Italia da chiunque si fosse che in quella Provincia, e ne' passi di terra, e mare, si postasse, anco con poca truppa, contro grandi eserciti. Ann. II. 59.
C. Oppio, Cornelio Balbo, Mazio, Vedio, e altri rilevanti nomi di romani Cavalieri sotto il principato d'Augusto. Oppio, e Balbo, sovra tutti poterono col tesoro di Cesare maneggiar di guerra, e di pace, i trattati. Ann. XII. 60.
Statilio Tauro, Marcio Filippo, Cornelio Balbo, applicano le ostili spoglie, e 'l soverchio di loro ricchezze, all'ornamento di Roma, e alla gloria de' Posteri. Ann. III. 72.
Augusto non vieta l'ergersi a Pergamo un tempio a se, e alla Città di Roma. Ann. IV. 5.

An.

Digitized by Google

An. di Roma DCCXXVI. prima di Cristo, 28.

Cesare Augusto nel suo sesto Consolato, sicuro già di sua potenza, annulla quel che stabilito avea nel triumvirato: e leggi stabilisce da far godere pace, e la buona influenza del Principato. Ann. III. 28.

An. di Roma DCCXXXI. prima di Cristo, 23.

Pisone, che nella guerra civile aiutato aveva in Africa con tutto il potere del suo carico i partiti che si formavano contro Cesare; fattosi poi con Bruto, e Cassio, permessogli ritornare, non chiedendo onori, prende il Consolato da Augusto conferitogli. Ann. II. 43.
Marcello dal Popolo ardentemente amato, è rapito da morte nel fior di gioventù. Ann. II. 41.
Secreto di Mitilene in petto d'Agrippa. Ann. XIV. 53.

An. di Roma DCCXXXIII. prima di Cristo, 21.

Augusto fa suo Genero M. Agrippa. Ann. I. 3. Ist. I. 15.
I Figli di questo, cioè Caio, e Lucio, incorporati poi alla famiglia de' Cesari, ivi.

An. di Roma DCCXXXIV. prima di Cristo, 20.

Tigrane dato da Cesare, Re agli Armeni, e da Tiberio Nerone introdotto nel Regno. Ann. II. 3.

An. di Roma DCCXXXVI. prima di Cristo, 18.

M. Agrippa vien eletto collega al Tribunato. Ann. III. 56.

An. di Roma DCCXXXVII. prima di Cristo, 17.

Feste secolari da Augusto celebrate. Ann. XI. 11.

An. di Roma DCCXXXVIII. prima di Cristo, 16.

Rotta di Lollio. Ann. I. 10.

An. di Roma DCCXLVII. prima di Cristo, 12.

M. Agrippa muore. Ann. I. 3.
Sulpizio Quirinio bravo soldato, ed esattissimo nel governare, è alzato al Consolato, poi alle trionfali; per merito d'aver espugnato per la Cilicia le Castella degli Omonadesi. Ann. III. 48.

An. di Roma DCCXLIII. prima di Cristo, 11.

I Germani battuti da Druso in lor casa. Nella Germania, cap. 37.

An. di Roma DCCXLV. prima di Cristo, 9.

Druso estinto gran memoria lascia di se al Popolo Romano, sulla credenza che giunto all'Impero avrebbe restituita la Libertà. Ann. I. 3. 33.
Aveva egli cominciato un dicco a frenare il Reno. Ann. XIII. 53.

Digitized by Google

An. di Roma DCCXLVI. prima di Cristo, 8.

Pomerio di Roma accresciuto da Augusto. Ann. XII. 23.
I Germani da Tiberio battuti in lor casa: e spesso di poi rotti. Nella Germania, cap. 37.
Mecenate, favorito d'Augusto, muore. Nella sua vecchiaia all'apparenza più tosto che in realtà fu l'amico del Principe. Per intima legge non dura per sempre il potere. Ann. III. 30.

An. di Roma DCCXLVII. prima di Cristo, 7.

Trionfo di Tiberio sopra i Germani. Ann. I. 4. 34. II. 26.
Nuovamente sono in guerra co' Germani Tiberio, Germanico, e altri Duci, dannaggi di qua di là. Non han dato sì spesso da pensare i Sanniti, i Cartaginesi, le Spagne, i Galli, nè pure i Parti; poichè la libertà de' Germani è più ostinata che il regno d'Arsace. Nella Germania, cap. 37.

An. di Roma DCCXLVIII. prima di Cristo, 6.

Per comando d'Augusto Artasvade è fatto Re d'Armenia: ma non senza sangue de' Romani è poi balzato di quel Trono. Ann. II. 3.
Morto Agrippa Augusto, si fa collega nel Tribunato Tiberio Nerone, per assicurarsi un Successore. Ann. III. 56.

An. di Roma DCCXLIX. prima di Cristo, 5.

Tiberio, spregiato da Giulia sua Moglie, passa a Rodi; ira quivi, finzione, e secrete libidini fomentando. Ann. I. 4. 53.

An. di Roma DCCL. prima di Cristo, 4.

Dopo morto Erode, un tal Simone in Giudea usurpa il Trono. Ei n'è castigato da Quintilio Varo ch'è al governo della Soria: i Figliuoli d'Erode, in terzo governarono quella Gente già doma. Ist. V. 9.

An. di Roma DCCLII. prima di Cristo, 2.

Viene scelto Caio Cesare per mettere in pace l'Armenia. egli, di consenso cogli Armeni, dà loro per Re Ariobarzane Medo, per l'insigne personale e anima preclara. Ann. II. 4.
Sulpizio Quirinio dato a Caio Cesare per governarlo, quando questi tenne l'Armenia. Ann. III. 48.
Gran fortuna ebbe Augusto nel governo della Republica, ma sinistra nel suo domestico. Giulia sua Figlia Moglie di Tiberio per impudica è chiusa prima in Pandataria, poi in Reggio dal Faro di Messina. Ann. I. 53. III. 24.
Giulio Antonio per adultero di Giulia punito di morte. Ann. IV. 44.
Sempronio Gracco, pertinace adultero di Giulia, mandato in Cercina, Isola del mar d'Africa. Ann. I. 53.

An. di Roma DCCLV. di Cristo, 2.

Lucio Cesare nell'andar che fa agli eserciti di Spagna, per morte naturale, o per insidie di Livia, resta spento. Ann. I. 3.

An.

Digitized by Google

An. di Roma DCCLVII. di Cristo, 4.

Caio Cesare nel suo ritorno d' Armenia ferito, per acerba morte, o per trama della Madrigna Livia, viene a mancare: Ann. I. 53.
D' allora tutto piega verso Tiberio. egli fatto Figliuolo dell' Imperadore, collega all' Impero, e al Tribunato. Ann. I. 3. Ist. I. 15.
Da Tiberio, oltre al proprio Figliuolo, è adottato Germanico. Ann. XII. 25.

An. di Roma DCCLIX. di Cristo, 6.

Capitone Ateio co' civili brogli viene ad essere il primo in Città. Augusto gli accelera il Consolato, per farlo andare avanti a Labeone Antistio, nelle stesse arti maestro. Ann. III. 75.

An. di Roma DCCLX. di Cristo, 7.

Livia a segno aveasi cattivato il vecchio Augusto; che fe' rilegare nell' Isola di Pianosa l' unico suo Nipote Agrippa Postumo. Ann. I. 3.

An. di Roma DCCLXI. di Cristo, 8.

Giulia d' Augusto Nipote convinta adultera, e bandita nell' Isola Trimeto non lungi dalle coste Pugliesi. Ann. IV. 71.
D. Silano di lei adultero cade di grazia ad Augusto: e prevedendo sovrastargli esiglio, fugge. Ann. III. 24.
Augusto commosso dalla malignità di Cassio Severo, che con satire scritte infamato avea uomini, e donne illustri; è il primo a trattare i libelli infami, come casi di Stato, e di Maestà. Ann. I. 72.
Presso gli Antichi fuvvi ancora la legge di Maestà, ma tutt' altri capi comprendea; cioè, se alcuno con tradire eserciti, sollevar Popolo, mal governare, alla Maestà del Popolo Romano fatto avesse discapito; ma il fatto era processato, di parole non teneasi conto. Ann. I. 72.

An. di Roma DCCLXII. di Cristo, 9.

Augusto fa la legge Papia Poppea, per fissar pene contro i Celibi, e aumentar l' erario. Ann. III. 25.
Guerra di Dalmazia fatta da Tiberio. Ornospade, illustre confederato, ne ottiene la Romana cittadinanza. Ann. VI. 37.
Rotta di Varo. Tre Legioni destrutte con Varo. Arminio resta vincitore. Ann. 10. 59. 62. e nella Germania, cap. 37.

An. di Roma DCCLXV. di Cristo, 12.

Trionfo di Tiberio sopra i Pannoni, e' Dalmatini. Ann. I. 4. 34.
Caio nasce nel Campo, di Germanico e d' Agrippina. Egli educato tra le legioni correva sotto nome di *Calzarino* (comunemente Caligola) perchè ad aggradirsi il popolo de' soldati, usava di quei calzari. Ann. I. 41.

An. di Roma DCCLXVI. di Cristo, 13.

Augusto chiedendo a' Padri per Tiberio la rafferma del Tribunato; sue fogge, vita, e costumi, pur con rispetto, quasi scusandolo, gli rinfaccia. Indi fu detto che non lo scelse egli a successore per bene che gli volesse, o per cura della Republica: ma perchè, scortolo arrogante, e crudele; voleva a petto lui sembrare un oro. Ann. I. 10.

Augusto aggrava, e bucinavasi, per malvagità della Moglie. Tiberio è chiamato in fretta dalla Madre, nè si sa se egli trovasse spirante ancora, o morto Augusto presso Nola: un medesimo grido n'andò d'Augusto morto, e di Nerone in possesso.

Digitized by Google

LA
GERMANIA
DI
C. CORNELIO TACITO.

Dopo gli Annali, e le Storie, dell' immortal Tacito; seguono tre suoi Opuscoli. Questo primo è intitolato GERMANIA, di cui ecco l' argomento: Si descrivono il sito della Germania: gli abitatori di quella Regione: le antichità, i costumi, la religione, le leggi, la pace, la guerra, la caccia, le provvigioni, il vestire, i matrimonii, l' educazione, l' ospitalità, il vitto, il giuoco, l' agricoltura, i funerali. Questo in comune per tutto il Paese, insino al cap. 28. Seguono le Nazioni in particolare a lungo: e tutto con erudizione, e criterio, niente dissimile dall' altre Opere di sì celebre Istorico.

SCRISSE TACITO QVEST' OPVSCOLO L' ANNO DI ROMA DCCCLI. DI CRISTO 98.

Sotto i Consoli { M. COCCEIO NERVA AVGVSTO la II. volta. / M. VLPIO TRAIANO CESARE la II. volta.

I. *GERMANIA omnis Galliis Rhætiisque & Pannoniis, Rheno & Danubio, fluminibus: a Sarmatis Dacisque, mutuo metu aut montibus separatur. Cetera Oceanus ambit, latos sinus, & Insularum immensa spatia, complectens, nuper cognitis quibusdam Gentibus, ac Regibus, quos bellum aperuit. Rhenus Rhæticarum Alpium inaccesso, ac præcipiti, vertice ortus; modico flexu in Occidentem versus, Septemtrionali Oceano miscetur. Danubius molli, & clementer edito montis Abnobæ iugo, effusus, plures Populos adit: donec in Ponticum mare sex meatibus erumpit; septimum enim os paludibus hauritur.*

I. DIVIDONO tutta la Germania da' Galli Reti e Pannonj, il Reno e 'l Danubio, fiumi: e da' Sarmati e Daci, le montagne, o la paura reciproca. Circonda lo rimanente con larghi golfi l' Oceano, ampie Isole, genti, e Regni, scoperti dall' ultima guerra. Il Reno nasce nella ripida cima dell' Alpi Rezie: e, torcendo alquanto a Ponente, entra nel settentrionale Oceano. Il Danubio cala dal non arduo giogo del monte Abnoba, e trova molti Popoli: sino con sei bocche sgorga nel Mar Maggiore: la settimana inghiottiscon paludi.

II. *Ipsos Germanos indigenas crediderim, minimeque aliarum Gentium adventibus, & hospitiis, mixtos; quia nec terra olim, sed classibus advehebantur qui mutare sedes quærebant: & immensus ultra, utque sic dixerim, adversus Oce-*

II. Credo, i Germani esser natii del Paese, niente mescolati per arrivo, o raccetto, di forestieri; perchè li sciami, che mutavan paese, non andavan per terra giammai in armate: e rade navi oggi fiutano quel dismi-

su-

Oceanus raris ab Orbe nostro navibus aditur. Quis porro, præter periculum horridi, & ignoti, maris, Asia, aut Africa, aut Italia relicta, Germaniam peteret, informem terris, asperam cælo, tristem cultu adspectuque, nisi si Patria sit? Celebrant carminibus antiquis (quod unum apud illos memoriæ & annalium genus est) Tuistonem Deum Terra editum, & Filium Mannum, originem Gentis, conditoresque. Manno tris Filios assignant: e quorum nominibus proximi Oceano Ingævones, medii Herminones, ceteri Istævones vocentur. Quidam autem licentia vetustatis plures Deos ortos, pluresque Gentis appellationes, Marsos, Gambrivios, Suevos, Vandalios affirmant: eaque vera, & antiqua, nomina. ceterum, Germaniæ vocabulum recens, & nuper additum; quoniam qui primi Rhenum transgressi Gallos expulerint, ac nunc Tungri, tunc Germani vocati sint: sic Nationis nomen, non Gentis, evaluisse paulatim, ut omnes primum a victore ob metum, mox a seipsis invento nomine Germani vocarentur. Fuisse apud eos & Herculem memorant, primumque omnium Virorum fortium ituri in prælia canunt.

III. *Sunt illis hæc quoque carmina, quorum relatu, quem* Barditum *vocant, accendunt animos, futuræque pugnæ fortunam ipso cantu augurantur; terrent enim, trepidantve, prout sonuit acies. nec tam voces, illæ, quam virtutis concentus, videntur. Adjectatur præcipue asperitas soni, & fractum murmur, objectis ad os scutis; quo plenior, & gravior, vox repercussu intumescat. Ceterum & Ulixem quidam opinantur longo illo, & fabuloso, errore in hunc Oceanum delatum, adisse Germaniæ terras: Asciburgiumque, quod in ripa Rheni situm hodieque incolitur, ab illo constitutum, nominatumque. Aram quinetiam Ulixi consecratam, adjecto Laertæ Patris nomine, eodem loco olim repertam: monumentaque, & tumulos quosdam græcis litteris inscriptos in confinio Germaniæ, Rhætiæque, adhuc exstare. Quæ neque confirmare argumentis, neque refellere in animo est. ex ingenio suo quisque demat, vel addat fidem.*

IV. *Ipse eorum opinionibus accedo, qui Germaniæ Populos nullis aliis aliarum*

surato, e, per così dire, a noi contrario Oceano. E chi, posposto anche il pericolo dello spaventevole, e non conosciuto mare, lascerebbe l'Asia, o l'Affrica, o l'Italia, per la Germania, paese brutto, di cruda aria, incolto, e spiacevole a vedere, se non se è Patria? Cantano loro antichi versi (ne' quali solo scrivono le lor memorie): che Iddio Tuistone, nato della Terra, e Manno suo Figliuolo, produssero quella Gente. Manno ebbe tre Figliuoli, da' quali furon detti gl' Ingevoni in su 'l mare, e gli Erminoni vicini, Istivoni gli altri. Alcuni, per licenza d'antichità, fanno, quello Iddio aver più Figliuoli, e da quei nominarsi più genti, Marsi, Gambrivii, Svevi, Vandali: veri nomi, e antichi: Germania esser vocabol nuovo, e aggiunto; perchè i primi, che, passato il Reno, cacciarono i Galli, si dissero or Tungri, or Germani, dal vincitore, per la paura; poscia si trovaron quest' altro di Germani. Raccontano ancora che tra loro fu Ercole, il più forte di tutti gli uomini.

III. Entrano in battaglia cantando versi con tuono da essi detto *Bardito*; secondo il quale gli animi accendono, e sbigottiscono: e quindi agurano l'esito della battaglia; stimando quello non consetto di voci, ma di virtù. e studiano in far suono aspro, accostandosi alla bocca lo scudo; perchè la voce ripercossa sia più grossa, e orrenda. Alcuni credono, che Ulisse, dopo quel suo lungo e favoloso scorrere, trasportato in questo Oceano, venisse nelle terre di Germania: e piantasse in ripa di Reno, Aschelburg, da lui detto ἀσκιπύργιον: e già vi si trovasse un altare consagrato a Ulisse di Laerte: e sepulture con lettere greche ancor vedervisi ne' confini di Germania, e Rezia. Io tali cose non affermo, e non niego; ciascheduno ne giudichi a senno suo:

IV. e me ne vo con quei, che tengono: i Germani, per niuno matri-

rum Nationum connubiis infectos, propriam, & sinceram, & tantum sui similem Gentem, extitisse arbitrantur. Unde habitus quoque corporum, quamquam in tanto hominum numero, idem omnibus: truces & cærulei oculi, rutilæ comæ, magna corpora, & tantum ad impetum valida: laboris, atque operum, non eadem patientia: minimeque sitim, æstumque, tolerare, frigora, atque inediam, cælo, solove, assueverunt.

V. Terra etsi aliquanto specie differt; in universum tamen, aut silvis horrida, aut paludibus fœda: humidior qua Gallias, ventosior qua Noricum, ac Pannoniam, adspicit: satis ferax: frugiferarum arborum impatiens: pecorum fecunda, sed plerumque improcera: ne armentis quidem suus honor, aut gloria frontis: numero gaudent: eaque solæ, & gratissimæ, opes sunt. Argentum, & aurum, propitii an irati Dii negaverint, dubito. Nec tamen affirmaverim, nullam Germaniæ venam argenti, auriumve, gignere; quis enim scrutatus est? possessione, & usu, haud perinde afficiuntur. Est videre apud illos argentea vasa, Legatis, & Principibus, eorum muneri data, non in alia vilitate, quam quæ humo finguntur. quamquam proximi, ob usum commerciorum, aurum, & argentum, in pretio habent, formasque quasdam nostræ pecuniæ agnoscunt, atque eligunt; interiores simplicius, & antiquius, permutatione mercium utuntur. Pecuniam probant veterem, & diu notam, serratos, bigatosque. Argentum quoque magis quam aurum sequuntur: nulla affectione animi; sed quia numerus argenteorum facilior usui est promiscua, ac vilia, mercantibus.

VI. Ne ferrum quidem superest, sicut ex genere telorum colligitur. rari gladiis, aut majoribus lanceis, utuntur. Hastas, vel, ipsorum vocabulo, framcas, gerunt, angusto & brevi ferro, sed ita acri, & ad usum habili; ut eodem telo, prout ratio poscit, vel cominus vel eminus, pugnent. & eques quidem scuto, framcaque, contentus est: pedites & missilia spargunt: pluraque singuli, atque in immensum vibrant, nudi aut sagulo leves. Nulla cultus jactatio; scuta tantum lectissimis coloribus distinguunt: paucis loricæ: vix uni alterive cas-

trimonio forestiero imbastarditi, aver mantenuta loro schiatta propria, sincera, a niuna altra Nazione somigliante. però sono tutti, benchè in tanto numero, d'una stampa; occhi fieri, cilestri, pelo rosso, corpi grandi: atti a uno sforzo, non a lunghe fatiche, a lavorj, a sete, a caldo assuefatti, a freddo, e fame da quel cielo, e da quella terra;

V. la quale, da pochi luoghi infuora, è tutta selve orride, o paludi: verso Gallia umida: verso Norico o Pannonia, ventosa: ove si semina, fertile: arbori da frutte non vi fanno: bestiame minuto assai, è la ricchezza loro sola, e grata. Arjento, e oro, non hanno; se per ira, o grazia degl' Iddii, non so. Non dico che non ve ne sia vena alcuna; perche chi l' ha cercato? ma poco se ne curano, o l' usano. Adoperano i vasi d' arjento donati a' loro Ambasciadori, o Principi, alle medesime cose che quei di terra, sebbene vicino per lo traffico pregiano l' oro, e l' arjento: e conoscono, e pigliano, le monete nostre d' alcune stampe; ma fra terra s' usa il baratto delle merci semplici antico. Amano i conj vecchi lungamente noti, della sega, e carretta: e più l' arjento, che l' oro; non perchè e' piaccia lor più, ma perchè a pagare le merci varie, e vili, son più comodi gli arjenti.

VI. Del ferro ancora non hanno dovizia; però usano poche spade, o spiedi. Portano aste oggi piccole con poco, e stretto, ferro, ma sì trafiggenti, e destre; che con esse combattono presso, e lontano, secondo il bisogno. a cavallo basta loro scudo, e asta: a piedi tirano frecce, parecchi per uno, lontanissimo, ignudi o in farsetto. Non premono in ornamenti; li scudi soli vergano di color gai: pochi hanno corazza: uno, o due, elmo, o celata. Cavalli non belli, non corri-

do-

Digitized by Google

cassis, aut galea. Equi, non forma, non velocitate, conspicui: sed nec variare gyros in morem nostrum docentur. in rectum aut uno flexu dextros agunt, ita coniuncto orbe, ut nemo posterior sit. In universum æstimanti, plus penes peditem roboris: eoque mixti prœliantur, apta, & congruente ad equestrem pugnam, velocitate peditum, quos ex omni iuventute delectos ante aciem locant. definitur & numerus: centeni ex singulis pagis sunt; idque ipsum inter suos vocantur: & quod primo numerus fuit, iam nomen, & honor, est. Acies per cuneos componitur. Cedere loco, dummodo rursus instes; consilii, quam formidinis arbitrantur. Corpora suorum etiam in dubiis prœliis referunt. Scutum reliquisse præcipuum flagitium: nec aut sacris adesse, aut consilium inire ignominioso fas; multique superstites bellorum, infamiam laqueo finierunt.

VII. *Reges ex nobilitate, Duces ex virtute sumunt. nec Regibus infinita aut libera potestas: & Duces exemplo potius quam imperio, si prompti, si conspicui, si ante aciem agant, admiratione præsunt. Ceterum, neque animadvertere, neque vincire, neque verberare quidem, nisi Sacerdotibus permissum; non quasi in pœnam, nec Ducis iussu, sed velut Deo imperante, quem adesse bellantibus credunt: effigiesque, & signa quædam detracta lucis, in prœlium ferunt. quodque præcipuum fortitudinis incitamentum est, non casus, nec fortuita conglobatio turmam aut cuneum facit; sed Familiæ, & Propinquitates, & in proximo Pignora; unde Feminarum ululatus audiri, unde vagitus Infantium. hi cuique sanctissimi testes, hi maximi laudatores. Ad Matres, ad Coniuges vulnera ferunt: nec illæ numerare, aut exugere plagas pavent. Ciborque, & hortamina, pugnantibus gestant.*

VIII. *Memoriæ proditur, quasdam acies inclinatas iam, & labantes, a Feminis restitutas, constantia precum, & obiectu pectorum: & monstrata cominus captivitate, quam longe impatientius*

dori, nè di maneggio, come i nostri. Spronanli innanzi, o a destra: vanno insieme si stretti, che niuno rimane addietro. La forza lor principale è a piede; però combattono mescolati con atta proporzione cavalli, e fanti, velocissimi, scelti di tutta la Gioventù, messi innanzi alla battaglia, cento per cantone, tra loro nomati Centi; fatto nome di degnità quel che era di numero. Ordinansi a punte. Lasciare il luogo in battaglia, purchè vi si torni; stimano arte, e non paura. portan via i corpi de' loro, (*) non mentre la vittoria è dubbia. Chi lascia lo scudo, è il più vituperato: a sagrificio, in consiglio, non può comparire; e molti se ne sono impiccati.

VII. Fanno Re i più nobili, Capitani i più valenti. non hanno i Re podestà infinita, nè libera: e i Capitani governano più con l' esempio dell' esser pronti, andar innanzi, farsi vedere, e ammirare; che con il comando. Non è lecito gastigare, legare, battere, salvo a' Sacerdoti; non per pena, o imperio di Capitano, ma quasi comandati da Dio, il quale credono stia sopra a' combattenti: e sue immagini da' boschi tratte portano in battaglia. e lo maggiore sprone a virtù si è, che non fanno lor punte, o frotte a caso; ma ciascuna di proprie Famiglie, e Parenti, co' cari Pegni accanto; per udire le Femmine stridere, e' Figliolini piagnere: testimoni santissimi a ciascheduno, e lodatori grandissimi. Porgono le ferite alle Madri, e Mogli; nè quelle si spaventano di contarle, e succiarle. Portano cibi a' combattenti, e gl' incoraggiano.

VIII. Leggesi di alcune schiere già piegate, e rimesse su da Donne, co' preghi, co' petti, col mostrar che cosa sia l' andare schiavo, a essi molto più insopportabile, per amor delle Donne

(*) Pare che questo *non* mal corrisponda all' *etiam*.

tius Feminarum suarum nomine timent; adeo ut efficacius obligentur animi Civitatum, quibus inter obsides Puellæ quoque nobiles imperantur. inesse quinetiam sanctum aliquid, & providum putant: nec aut consilia earum adspernantur, aut responsa negligunt. Vidimus sub Divo Vespasiano Velledam diu apud plerosque Numinis loco habitam, sed & olim Auriniam, & complureis alias, venerati sunt, non adulatione, nec tamquam facerent Deas.

IX. *Deorum maxime Mercurium colunt, cui certis diebus, humanis quoque hostiis litare fas habent. Herculem, ac Martem, concessis animalibus placant. pars Svevorum & Isidi sacrificat. Unde caussa & origo, peregrino sacro, parum comperi; nisi quod signum ipsum in modum liburnæ figuratum, docet advectam religionem. Ceterum nec cohibere parietibus Deos, neque in ullam humani oris speciem adsimilare, ex magnitudine cælestium arbitrantur. Lucos ac nemora consecrant: Deorumque nominibus appellant secretum illud, quod sola reverentia vident.*

X. *Auspicia, sortesque, ut qui maxime observant. Sortium consuetudo simplex: virgam frugiferæ arbori decisam, in surculos amputant, eosque notis quibusdam discretos super candidam vestem temere ac fortuito, spargunt. Mox, si publice consulatur, Sacerdos civitatis: sin privatim, ipse Paterfamiliæ, precatus Deos, Cælumque suspiciens, ter singulos tollit: sublatos secundum impressam ante notam interpretantur. Si prohibuerunt: nulla de eadem re in eumdem diem consultatio: sin permissum: Auspiciorum adhuc fides exigitur: & illud quidem etiam hic notum, avium voces, volatusque, interrogare. Proprium Gentis, equorum quoque præsagia, ac monitus, experiri: publice aluntur iisdem nemoribus, ac lucis, candidi, & nullo mortali opere contacti, quos pressos sacro curru Sacerdos, ac Rex, vel Princeps Civitatis, comitantur, hinnitusque, ac fremitus observant; nec ulli auspicio major fides, non solum apud plebem, sed apud*

ne loro, onde chi tra gli statichi dalle Città patteggianti riceve Fanciulle nobili; sta più sicuro, in esse credono esser qualche divinità, e provvedenza: tengon conto di lor consigli, e risposi. Vedemmo sotto Vespasiano Velleda tenuta Iddea da molti, e Aurinia, e più altre, furon già adorate, non per adulazione, ma (1) per Iddee.

IX. Adorano sovra gli altri Iddii Mercurio, a cui hanno per bene in certi giorni sacrificare uomini. Con animali conceduti placano Ercole, e Marte, parte de' Svevi sacrificano anche a Iside. Non ho trovato onde, e perchè, prendessero questa religione portatavi di fuori; come mostra la nave che tengono per figura. Rinchiudere dentro a mura gl' Iddii, o figurarli uomini, par loro discordarsi dalle grandezze celesti. Sagrano boschetti, foreste; ove appellano per nomi divini quella incomprensibilità che adorano.

X. Vbbie, e sorti, osservano più che altri uomini. Le sorti gittano grossolanamente: tagliano una vermena di fruttifero arbore in pezzuoli, fannoci lor caratteri, spargongli a caso sopra una veste bianca. Cercandosi di cosa pubblica, un Sacerdote della Città; se di privata, il Padre della Famiglia, fatta orazione alli Iddii, e gli occhi alzati al Cielo; tira in alto que' pezzuoli tre volte ciascuno: e giudica secondo che vengono i caratteri. Se la cosa non si dee fare; quel giorno più non se ne cercas: se mai sì, ci vuole la conferma degli Auguri: sapendo, come noi, le voci, e voli delli uccelli interpretare. Il proprio di questa Gente è pigliare indovinamento, e consiglio, da certi cavalli bianchi nutriti dal Publico in sagri boschi, o selve, non usati a servigio mortale. un Sacerdote gli attacca a un carro sagrato: il Re, o Principe della Città, gli va dietro, e osservano gli annitrire, e gli sbuffari; e a questi han-

(1) Pare che non corrisponda questo *ma* al *nec*; il quale dovrebbe essere *sed*.

apud Proceres, apud Sacerdotes. se enim ministros Deorum, illos conscios putant. Est & alia observatio Auspiciorum, qua gravium bellorum eventus explorant: eius Gentis, cum qua bellum est, captivum quoquo modo interceptum, cum electo popularium suorum, patriis quemque armis committunt: victoria huius vel illius, pro præiudicio accipitur.

XI. *De minoribus rebus, Principes consultant: de maioribus, omnes; ita tamen, ut ea quoque, quorum penes plebem arbitrium est, apud Principes pertractentur. Coeunt, nisi quid fortuitum & subitum incideris, certis diebus, cum, aut inchoatur Luna, aut impletur; nam agendis rebus hoc auspicatissimum initium credunt. Nec dierum numerum, ut nos, sed noctium computant. sic constituunt; sic condicunt; nox ducere diem videtur. Illud ex libertate vitium, quod non simul, nec iussi conveniunt; sed & alter, & tertius dies cunctatione coeuntium absumitur. Ut turbæ placuit, considunt armati. silentium per Sacerdotes, quibus tum coercendi ius est, imperatur. mox Rex, vel Princeps, prout ætas cuique, prout nobilitas, prout decus bellorum, prout facundia est, audiuntur: auctoritate suadendi magis quam iubendi potestate. Si displicuit sententia; fremitu aspernantur: sin placuit; frameas concutiunt. honoratissimum assensus genus est, armis laudare.*

XII. *Licet apud concilium accusare quoque, & discrimen capitis intendere. Distincte pœnarum, ex delicto. proditores, & transfugas, arboribus suspendunt: ignavos, & imbelles, & corpore infames, cœno ac palude, iniecta insuper crate, mergunt. diversitas supplicii illuc respicit; tamquam scelera ostendi oporteat, dum puniuntur, flagitia abscondi. sed & levioribus delictis, pro modo pœnarum, equorum pecorumque numero convicti multantur. Pars multæ Regi vel Civitati, pars ipsi, qui vindicatur, vel propinquis eius exsolvitur. Eliguntur in isdem conciliis & Principes, qui iura per pagos, vicosque, reddunt. centeni singulis ex plebe comites, consilium simul & auctoritas, adsunt.*

XII. *Nihil autem, neque publicæ, neque*

hanno più fede, che ad altro indovinamento, non solamente il Popolo, ma i Nobili, e i Sacerdoti. questi si credono avere dalli Iddii il ministerio, quelli il segreto. Un altro modo hanno d'antivedere chi vincerà le gran guerre: mettono a combattere un prigione, in qualunque modo fatto de' nimici, col più valente di loro con l'arme di sua Patria; ciascuno che vince, mostra che vinceranno i suoi.

XI. Le cose importanti deliberano tutti: le piccole il Principale; intervenendo ancora a quelle che toccano alla plebe. Ragunansi, se strasordinario non v'è, a Luna nuova, o piena; credendoli giorni felicissimi a ogni negozio principiare. Non dicono, a' tanti di, come noi; ma, alle tante notti. così soscrivono, così citano; parendo loro che la notte sia guida del dì. L'esser liberi cagiona questo disordine, che non tutti insieme all'ora ordinata; consumano a ragunarsi due, o tre dì. Quando vi son tutti, seggono armati. i Sacerdoti, che hanno balia di correggerli, impongon silenzio. il Re, o Principale, secondo sua età, nobiltà, splendor di milizia, o facondia; aringa: e può più persuadere, che comandare. Se il detto non piace; sbuffano: se piace; percuotonsi l'aste, modo orrevolissimo è con l'armi lodare.

XII. Puossi anche in consiglio accusare, e di cose capitali. Le pene sono secondo i peccati. i traditori, e fuggitivi, impiccano ad arbori: poltroni, vili, e del corpo nefandi, affogano nella mota, o paludi, gettandovi sopra graticci; perchè dicano: le scelleratezze dover vedersi punire: i fetori nascondersi. le peccata minori puniscono in tanti cavalli, o bestiami; vanno mezzi al comune, e mezzi al danneggiato, o a' suoi. In questi consigli eleggono Persone principali a render ragione per li villaggi, e contadini, ciascheduno con cento della plebe, per loro aiuto, e consiglio.

XIII. Nè publica, nè privata cosa fan-

que privatæ rei, nisi armati agunt: sed arma sumere non ante cuiquam moris, quam Civitas suffecturum probaverit. Tum in ipso concilio vel Principum aliquis, vel Pater, vel Propinquus, scuto frameaque Juvenem ornant: hæc apud illos toga, hic primus juventæ honos: ante hoc Domus pars videntur, mox Reipublicæ. Insignis nobilitas, aut magna Patrum merita, Principis dignationem etiam Adolescentulis adsignant. ceteris robustioribus, ac jampridem probatis, adgregantur: nec rubor inter comites adspisci. Gradus quinetiam & ipse comitatus habet, judicio eius quem sectantur. Magnaque & comitum æmulatio, quibus primus apud Principem suum locus: & Principum, cui plurimi & acerrimi, comites. Hæc dignitas, hæ vires, magno semper electorum Juvenum globo circumdari, in pace decus, in bello præsidium. Nec solum in sua Gente cuique; sed apud finitimas quoque Civitates id nomen, ea gloria est, si numero, ac virtute, comitatus emineat. Expetuntur enim Legationibus, & muneribus ornantur: & ipsa plerumque fama bella profligant.

XIV. *Cum ventum in aciem; turpe Principi virtute vinci: turpe comitatui virtutem Principis non adæquare. Jam vero infame in omnem vitam, ac probrosum, superstitem Principi suo ex acie recessisse. Illum defendere, tueri, sua quoque fortia facta gloriæ eius adsignare; præcipuum sacramentum est. Principes pro victoria pugnant: comites pro Principe. Si Civitas in qua orti sunt longa pace, & otio, torpeat; plerique nobilium Adolescentium petunt ultro eas Nationes, quæ tum bellum aliquod gerunt. Quia & ingrata Genti quies, & facilius inter ancipitia clarescunt, magnumque comitatum non nisi vi, bellogue, tueare; exigunt enim Principis sui liberalitate illum bellatorem equum, illam cruentam, victricemque, frameam. Nam epulæ, & quamquam incompti, largi tamen apparatus, pro stipendio cedunt. materia munificentiæ per bella, & raptus. Nec arare terram, aut exspectare annum, tam facile persuaseris, quam vocare hostes, & vulnera mereri; pigrum quinimo & iners videtur, sudore acquirere, quod possis sanguine parare.*

XV. *Quotiens bella non ineunt, non mul-*

fanno, se non armati: arme non piglia, se non chi è approvato dalla Città. Allora nello stesso consiglio, uno de' Grandi, o il Padre, o Parente, adorna il Giovane di scudo, e d' asta, che sono lor toga, e primo civile onore; prima è stato membro della sua Casa, allora è della Repubblica. Gran nobiltà, o meriti de' Maggiori fanno esser de' Grandi ancora i Giovanetti. i quali co' più robusti, e molto prima approvati, accontansi: nè si vergognano d' esser veduti far codazzo a un altro, e più, e meno addietro, come vuole il Principale, e dell' andargli più appresso gareggiano: ed ei d' averne più, e più valorosi che tutti gli altri; e spargasene il nome non pure nella Nazione, ma nell' altre Città. Questa è la gloria, questa è la fortezza; ornamento nella pace, e sicurezza nella guerra. Questi sono per le Ambascerie desiderati, di presenti onorati; e spesso le guerre stesse scacciano con la fama.

XIV. In battaglia è vergogna al Principale esser vinto di virtù: a' compagni, non pareggiarlo. Chi di battaglia esce vivo, dove il Principal suo sia morto; è in tutta sua vita vituperoso, e infame. Lui difendere, guardare, a lui prodezze attribuire; giurano principalmente. Combattono essi Principali per la vittoria: i compagni per lo Principale. Se la Città marcisce in ozio per lunga pace; i Giovanetti nobili chieggono d' andare ove è guerra. Gente che non ama riposo, ne' pericoli si fa più conoscere: e gran compagnia senza forza e guerra, non si mantiene. perchè il Principale dona a chi cavallo da guerra, a chi asta tinta di sangue vinto: e in vece di soldo, gran tavola, se bene alla grossa; e questa liberalità esce dalle guerre, e prede. Non li faresti arar la terra per aspettare un anno; più tosto sfidare i nimici, e procacciarsi ferite. anzi par cosa pigra, e vile, l'acquistar col sudore quel che si puote col sangue.

XV. Quando non sono alla guerra,

multum venatibus, plus per otium transigunt, dediti somno, ciboque. Fortissimus quisque, ac bellicosissimus, nihil agens: delegata domus, & Penatium, & agrorum, cura feminis, senibusque, & infirmissimo cuique ex familia; ipsi hebent: mira diversitate naturæ, cum iidem homines sic ament inertiam, & oderint quietem. Mos est Civitatibus ultro, ac viritim, conferre Principibus vel armentorum, vel frugum, quod pro honore acceptum, etiam necessitatibus subvenit. Gaudent præcipue finitimarum Gentium donis, quæ non modo a singulis, sed publice mittuntur: electi equi, magna arma, phaleræ, torquesque. Iam & pecuniam accipere docuimus.

XVI. *Nullas Germanorum Populis Vrbes habitari, satis notum est: ne pati quidem inter se iunctas sedes. Colunt discreti, ac diversi, ut fons, ut campus, ut nemus, placuit. Vicos locant, non in nostrum morem, connexis & cohærentibus ædificiis; suam quisque domum spatio circumdat, sive adversus casus ignis remedium, sive insciti ædificandi. Ne cementorum quidem apud illos, aut tegularum, usus. Materia ad omnia utuntur informi, & citra speciem, aut delectationem. Quædam loca diligentius illinunt terra ita pura, ac splendente, ut picturam, ac lineamenta colorum, imitetur. Solent & subterraneos specus aperire, eosque multo insuper fimo onerant, suffugium hiemi & receptaculum frugibus; quia rigorem frigorum ejusmodi locis mollitum: & si quando hostis advenit, aperta populatur; abdita autem & defossa, aut ignorantur, aut eo ipso fallunt, quod quærenda sunt.*

XVII. *Tegumen omnibus sagum, fibula, aut, si desit, spina consertum. Cetera intecti, totos dies iuxta focum atque ignem agunt. Locupletissimi veste distinguuntur, non fluitante, sicut Sarmatæ ac Parthi, sed stricta, & singulos artus exprimente. Gerunt & ferarum pelles, proximi ripæ negligenter, ulteriores exquisitius, ut quibus nullus per commercia cultus. Eligunt feras, & detracta velamina spargunt maculis, pellibusque belluarum, quas exterior Oceanus atque ignotum mare, gignit. Nec alius Feminis, quam Viris ha-*

attendono qualche poco alla caccia: ma il più del tempo si stanno a mangiare, e poltrire; lasciando la casa, e facoltà, governare alle donne, a' vecchi, a' più deboli, essi, fortissimi battaglieri. maravigliosa contrarietà di nature, tanto amare l' ozio, e odiar la quiete i medesimi uomini! A questi Principali per loro onore, e bisogno, i particolari delle Città proprie danno spontaneamente la decima delli armenti, e ricolte. I particolari, e il publico delle Genti vicine presentano (di che fanno estrema allegrezza) nobili cavalli, loro addobbi, magnifiche armi, e collane: e noi abbiamo loro insegnato pigliare danarò.

XVI. Assai noto è che i Germani non abitano in Città: nè pur vogliono case a muro comune. Vna qui, una qua, presso a quel fonte, in quel campo, in quel bosco, secondo aggrada. Fanno lor villaggi non al modo nostro con le case congiunte; ma ciascuna ha sua piazzuola intorno per sicurezza del fuoco, o per non sapere edificare: non hanno mattoni, nè tegoli, non legnami piallati, o intagliati per bellezza, o diletto. Impiastrano alcun luogo di terra sì affinata, che lustra, e par dipinto a colori. Fanno stanze sotterra coperte sopra di molto litame; ove si riparano dal gran freddo, e ripongono le biade. e, venendo i nimici, saccheggiano i luoghi aperti: e queste, o non le trovano, o rimangon colti per averne a cercare.

XVII. Vanno tutti in saiorne con fibbie: o, mancandone, appuntano con spine; il resto ignudi: e stanno intorno al focolare tutto dì a scaldarsi. I molto ricchi si conoscono al vestire, non di roba larga, che sventoli, come i Sarmati, e Parti; ma assettata, che mostra ogni membro. Portano anche pelli di fiere: i vicini al Reno poco le curano, i lontani le cercano; perchè non hanno traffico, nè cose forestiere. Scelgono le pelli delle lor bestie, e vannole indanaiando di squamme di pesci dell' Ocea-

Digitized by Google

habitus; nisi quod Feminæ sæpius lineis amictibus velantur, eosque purpura variant, partemque vestitus superioris in manicas non extendunt, nudæ brachia ac lacertos: sed & proxima pars pectoris patet;

Oceano là oltre, da noi non conosciuto. Gli Uomini vestono come le Donne; se non che queste portano veli di lino vergati di rosso, e non fanno maniche: ma ignude mostrano le braccia, e 'l petto;

XVIII. *quamquam severa illic matrimonia: nec ullam morum partem magis laudaveris. Nam prope soli barbarorum singulis Uxoribus contenti sunt, exceptis admodum paucis, qui non libidine, sed ob nobilitatem, plurimis nuptiis ambiuntur. Dotem non Uxor Marito, sed Uxori Maritus offert. Intersunt Parentes, & Propinqui, ac munera probant: munera non ad delicias muliebres quæsita, nec quibus nova nupta comatur; sed boves & frenatum equum, & scutum, cum framea, gladioque. In hæc munera Uxor accipitur: atque invicem ipsa armorum aliquid Viro affert. Hoc maximum vinculum, hæc arcana sacra, hos coniugales Deos arbitrantur. Ne se mulier extra virtutum cogitationes, extraque bellorum casus putet, ipsis incipientis matrimonii auspiciis admonetur: venire se laborum periculorumque sociam, idem in pace, idem in prælio passuram ausuramque. Hoc iuncti boves, hoc paratus equus, hoc data arma denuntiant; sic vivendum, sic perundum. Accipere se quæ liberis inviolata, ac digna, reddat, quæ Nurus accipiant, rursusque ad Nepotes referant.*

XVIII. quantunque delle Mogli molto siano scrupolosi: né vi loderesti tanto d' altro costume. perchè soli questi barbari si contentano d' una moglie; se non qualche nobilissimo, che, non per libidine, ma per esser bramato da molte. Non dà la dote la Moglie al Marito, ma il Marito a lei in tante donora a piacimento de' Padri, o Parenti; non ornamenti, non borie: un paio di buoi, un cavallo imbrigliato, scudo, picca, e spada. In queste la riceve il Marito; così ella porta a lui qualche arme. Queste credono essere i legami, i sacramenti, gl' Iddii delle nozze. E perchè ella non si creda non avere a pensare a virtù, nè a casi di guerra; la prima sera le è fatta la predica: che ella entra compagna alle fatiche, a' pericoli: in casa, e in battaglia, il medesimo dover patire, e ardire. Ciò significare lo palafreno guernito, i buoi aggiogati, le armi donate. seco dover vivere: seco morire. e le cose che ella trova, salvare a' suoi Figliuoli intere, e degne d'esser rendute alle Nuore, e Nipoti.

XIX. *Ergo septa pudicitia agunt, nullis spectaculorum illecebris, nullis conviviorum irritationibus corruptæ. Litterarum secreta Viri pariter, ac Feminæ, ignorant. Paucissima in tam numerosa Gente adulteria, quorum pœna præsens, & Maritis permissa. Accisis crinibus nudatam coram propinquis expellit domo Maritus, ac per omnem vicum verbere agit. Publicatæ enim pudicitiæ nulla venia: non forma, non ætate, non opibus Maritum invenerit. Nemo enim illic vitia ridet; nec corrumpere & corrumpi, sæculum vocatur. Melius quidem adhuc ea Civitates, in quibus tantum virgines nubunt, & cum spe votoque Uxoris semel transigitur. Sic unum accipiunt Maritum, quomodo unum corpus, unamque vitam, ne ulla cogitatio ultra, ne longior cupiditas, ne*

XIX. Vivono adunque ben guardate, e pudiche; non a spettacoli non a conviti invitate, o corrotte. Nè Donne, nè Vomini hanno squisitezza di Lettere. Seguono in tante genti pochissimi adulterj. La pena è conceduta subito al Marito. Tagliate i capelli: tralla di casa ignuda in presenza de' parenti, e scopala per ogni villaggio. Nè anche a Fanciulla si perdona, rotto onestade. per beltà, età, ricchezza non troverebbe Marito. perchè là non si ride de' vizj: e non si dice: „ Il temporale il dà “. Ancor meglio fanno quelle Cittadi, ove non si marita che vergini. Così la Moglie una sola speranza, e amore, pone a un solo Marito; che diviene suo corpo, e anima: e sicuro che altri ella non brami, e lui ami come suo non

tam-

ma-

tamquam maritum, sed tamquam matrimonium ament. Numerum liberorum finire, aut quemquam ex agnatis necare, flagitium habetur. Plusque ibi boni mores valent, quam alibi bonæ leges.

XX. *In omni domo nudi, ac sordidi, in hos artus, in hæc corpora, quæ miramur, excrescunt. Sua quemque mater uberibus alit; nec ancillis, ac nutricibus, delegantur. Dominum, ac servum, nullis educationis deliciis dignoscas. Inter eadem pecora, in eadem humo degunt; donec ætas separet, ingenuos virtus agnoscat. Sera Iuvenum Venus, eoque inexhausta pubertas: nec virgines festinantur, eadem inventa, similis proceritas: pares validique miscentur: ac robora Parentum Liberi referunt. Sororum Filiis idem apud Avunculum qui apud Patrem honor. Quidam sanctiorem, arctioremque, hunc nexum sanguinis arbitrantur, & in accipiendis obsidibus magis exigunt; tamquam ii & animum firmius, & domum latius teneant. Heredes tamen, successoresque, sui cuique Liberi: & nullum testamentum. Si Liberi non sunt; proximus gradus in possessione, Fratres, Patrui, Avunculi. Quanto plus propinquorum, quo maior affinium numerus; tanto gratiosior senectus; nec ulla orbitatis pretia.*

XXI. *Suscipere tam inimicitias, seu Patris seu Propinqui, quam amicitias necesse est: nec implacabiles durant; luitur enim etiam homicidium certo armentorum, ac pecorum numero: recipitque satisfactionem universa domus, utiliter, in publicum; quia periculosiores sunt inimicitiæ iuxta libertatem. Convictibus & hospitiis non alia Gens effusius indulget. Quemcumque mortalium arcere tecto, nefas habetur: pro fortuna quisque apparatis epulis excipit. Cum defecere, qui modo hospes fuerat, monstrator hospitii & comes, proximam domum non invitati adeunt; nec interest: pari humanitate accipiuntur. Notum ignotumque, quantum ad ius hospitii, nemo discernit. Abeunti, si quid poposcerit, concedere moris: & poscendi invicem eadem facilitas. Gaudent muneribus: sed nec data imputant, nec acceptis obligantur.*

XXII.

marito, ma maritaggio. Bacchiare i Figliuoli nati per non ne aver tanti, è tenuto sceleratezza. E quivi vagliono i costumi buoni più che altrove le buone leggi.

XX. In ogni casa ignudi, e sporchi, crescono in questi, a noi maravigliosi, corpi, e membra. Ogni Madre, de' suoi Figliuoli è balia. Allievansi tra 'l medesimo bestiame in su la medesima terra i padroni che i servi. L'età gli fa separare, e la virtù conoscere. Tardi cominciano i Giovanastri a generare, e metter barba: le femmine alsì mantengono giovanezza, e crescono di persona, quanto i maschi: appaiansi robusti, e fatticci, e tali vengono i Figliuoli. Stimano i Nipoti di Sorella non meno che si facciano gli stessi Padri. Anzi questa congiunzione di sangue pare ad alcuni più certa, e santa: e son presi per ostaggi più volentieri; perchè stringono più gli animi, e obbligano più famiglie. Redano, e succedono nondimeno a ciascuno i propri Figliuoli, i più prossimi, ciò sono Fratelli, Zii paterni, e materni. Quanti più parenti, e congiunti ha il vecchio, tanto più è grato; e chi non ha, è tenuto a vile.

XXI. Bisogna pigliare così le inimicizie, come l'amicizie del Padre, e del Parente: e non durano eterne. un omicidio si rappatturna con tanto numero d'armento, o gregge: e tutta la casata se ne contenta, con grande util publico; essendo le nimicizie nelli Stati liberi troppo pericolose. Non è Gente tanto vaga di mangiare insieme, e ricevere forestieri. Tengono cosa brutta chi negasse a qualsisia l'alloggiar seco: gli dà, secondo il potere, di quel che v'è. Quando non ve n'è più, lo mena senza invito a casa (*) un altro, che gli tratta ambidue con pari umanità, conoscansi o no; che al debito verso al forestiere ciò non importa. Se nel partire chieggono alcuna cosa; s'usa darla: e con pari sicurtà chiedersi l'uno all'altro. Cari hanno i presenti: ma non vogliono per questi restare obbligati, nè obbligare.

XXII.

(*) Cioè, d'un altro. v. Prefaz. del Tradutt. di Blottier. T. I.

XXII. *Victus inter hospites comis. Statim e somno, quem plerumque in diem extrahunt, lavantur, sæpius calida; ut apud quos plurimum hiems occupat. Lauti, cibum capiunt: separatæ singulis sedes & sua cuique mensa. Tum ad negotia, nec minus sæpe ad convivia procedunt armati. Diem, noctemque continuare potando, nulli probrum. Crebræ ut inter vinolentos rixæ, raro convitiis, sæpius cæde, & vulneribus, transiguntur. Sed & de reconciliandis invicem inimicis, & jungendis affinitatibus, & adsciscendis Principibus, de pace denique ac bello, plerumque in conviviis consultant; tamquam nullo magis tempore aut ad simplices cogitationes pateat animus, aut ad magnas incalescat. Gens non astuta nec callida: aperit adhuc secreta pectoris, licentia loci. ergo detecta, & nuda omnium mens, postera die retractatur: & salva utriusque temporis ratio est. Deliberant, dum fingere nesciunt: constituunt, dum errare non possunt.*

XXII. Il vitto è semplice. Alzansi dal sonno, che per lo più prendono per tutto il giorno, e si lavano, spesso in acqua calda, perchè lunga è la state. Mangiano poi. Ciascuno ha la sua sedia, e la sua mensa. Indi vanno a trattare i loro affari, e non meno spesso a' conviti, sempre armati. Continuano il giorno e la notte a bere, senza che ad alcuno sia rimproverato. Frequenti sono le risse, come fra ubbriachi, e non finiscono senza ferite, e talvolta senza morti. Nelle loro bevute trattano ancora delle riconciliazioni degli inimici, delle parentele, de' Principi, della pace, della guerra, perchè credono, che in niun tempo l'animo sia più aperto alla sincerità, o più caldo per le grandi imprese. Gente senza astuzia, e senza malizia, che scuopre i suoi segreti nella libertà della mensa. Il giorno seguente si ripigliano le cose discorse la sera, e ciascuno ha il suo tempo, in cui può ben regolarsi. Deliberano quando non sanno fingere, e risolvono quando non possono errare.

XXIII. Potui humor ex hordeo, aut frumento, in quandam similitudinem vini corruptus. Proximi ripæ & vinum mercantur. Cibi simplices, agrestia poma, recens fera, aut lac concretum. Sine apparatu, sine blandimentis expellunt famem. Adversus sitim, non eadem temperantia. si indulseris ebrietati, suggerendo quantum concupiscunt; haud minus facile vitiis, quam armis, vincentur.

XXIII. Fanno bevanda d'orzo, o di grano, a similitudine di vino; e del vino comprano i vicini al Reno. Mangiano cose naturali, pomi salvatichi, cacciagione fresca, o latte rappreso. Senza apparecchi, senza condimenti, si sfamano. Nella sete sono meno temperanti; lasciandosi imbriacare, e trincando quanto vogliono; si vinceranno col vino più che con l'armi.

XXIV. Genus spectaculorum unum atque in omni cœtu idem. Nudi juvenes, quibus id ludicrum est, inter gladios se atque infestas frameas saltu luctantur. Exercitatio artem paravit, ars decorem. Non in quæstum tamen, aut mercedem; quamvis audacis lasciviæ pretium est, voluptas spectantium. Aleam (quod mirere) sobrii inter seria exercent, tanta lucrandi, perdendive, temeritate; ut, cum omnia defecerint, extremo ac novissimo jactu, de libertate, & de corpore, contendant. Victus voluntariam servitutem adit. Quamvis juvenior, quamvis robustior; alligari se ac venire patitur. ea est in re prava pervicacia: ipsi fidem vocant. Servos conditionis hujus per commercia tradunt, ut se quoque pudore victoriæ exsolvant.

XXIV. Un solo spettacolo fanno, e tutti il medesimo. Tra molto menar di picche, e spade, si lanciano, e saltano giovani ignudi; in cui fatto l'esercizio maestria è questa, e la bellezza. il premio di tanta arditezza è il piacere delli spettatori. Vi maraviglieresti come sobrj trattino il giuoco per cosa grave, o perdano, o vincano, si pungono sì rottamente, che quando n'è ito ogni resto, mettono per ultima posta la libertà: e chi la perde, s'arreca a essere schiavo, e lasciasi, benchè più giovane, e robusto, legare, e vendere. e tanta bestialità (essi dicon fede) osservano in cosa malvagia. Vendono sì fatti schiavi, per levarsi dinanzi la vincita vergognosa.

XXV. *Ceteris servis, non in nostrum morem, descriptis per familiam ministeriis utuntur. Suam quisque sedem, suos Penates regit. Frumenti modum dominus, aut pecoris, aut vestis, ut colono, iniungit: & servus hactenus paret. Cetera domus officia, Uxor ac Liberi exsequuntur. Verberare servum, ac vinculis, & opere, coercere, rarum. Occidere solent, non disciplina & severitate, sed impetu & ira, ut inimicum; nisi quod impune. Liberti non multum supra servos sunt: raro aliquod momentum in domo, numquam in Civitate, exceptis dumtaxat iis Gentibus quæ regnantur: ibi enim, & super ingenuos, & super nobiles adscendunt. Apud ceteros, impares libertini libertatis argumentum sunt.*

XXV. Gli altri schiavi non servono, come i nostri, alle bisogne della famiglia; ciascuno tiene casa da se: il padrone si fa dare, come a lavoratore, tanto grano, carne, e panno: quello schiavo non è tenuto ad altro: i servigi di casa fanno la Moglie, e' Figliuoli. Bastonano, incatenano, angariano i servi di rado. Vecidongli, non per gastigo, e severità; ma per furore, e ira, come un nimico: ma non gne ne va nulla. I liberati son poco meglio che schiavi: rade volte hanno grado alcuno in casa: nella Città non mai, se non sotto Principe; perchè quivi essi cavalcano i Cittadini ben nobili, ma dove i liberati son da meno che i nobili, è segnale che vi è libertà.

XXVI. *Fenus agitare, & in usuras extendere, ignotum; ideoque magis servatur, quam si vetitum esset. Agri pro numero cultorum ab universis per vices occupantur, quos mox inter se secundum dignationem partiuntur. Facilitatem partiendi, camporum spatia præstant. Arva per annos mutant, & superest ager: nec enim cum ubertate & amplitudine soli labore contendunt, ut pomaria conserant, & prata separent, & hortos rigent: sola terræ seges imperatur; unde annum quoque ipsum non in totidem digerunt species. Hiems, & Ver, & Æstas, intellectum ac vocabula habent: Autumni perinde nomen, ac bona, ignorantur.*

XXVI. Non conoscono interessi, nè usure; che è più, che averle vietate. Ogni villaggio piglia scambievolmente tanti terreni; quanto possono i suoi coltivare, spartendoli secondo qualità. La campagna grande agevola lo spartire: semina ogn'anno maggese nuovo, e loro soverchia terreno; perchè non gareggia la fatica loro con la fertilità, e ampiezza de' campi, con il piantarvi anche pomieri, chiuder pratora, e giardini annaffiare. frumenti soli vogliono dalla terra; però lo stesso anno loro vuol meno stagioni. Verno, Primavera, e State vi sono nomate, e intese: d' Autunno, nè nome, nè frutto vi ha.

XXVII. *Funerum nulla ambitio. Id solum observatur, ut corpora clarorum virorum certis lignis crementur. Struem rogi, nec vestibus, nec odoribus cumulant: sua cuique arma, quorundam igni & equus adiicitur. Sepulcrum cespes erigit. Monumentorum arduum & operosum honorem, ut gravem defunctis, aspernantur. Lamenta, ac lacrymas cito, dolorem, & tristitiam, tarde ponunt. Feminis lugere honestum est; Viris meminisse.*

XXVII. In esequie niuna premura: solamente con certa spezie di legne ardono i corpi de' segnalati. Nè vesti, nè odori, gittano in su la catasta: le sue armi, e a qualcuno il cavallo. Il sepolcro fanno di cespugli. Le gravi arche, e memorie di grande opera e dura, fuggono, quasi infrangano i defunti. Lasciano tosto i piagnistéi, e tardi il dolore e la maninconia. Alle Donne è onesto piagnere i defunti: agli Vomini ricordarsene.

XXVIII. *Hæc in commune, de omnium Germanorum origine ac moribus accepimus. Nunc singularum Gentium instituta, ritusque quatenus differant: quæ nationes e Germania in Gallias commigraverint, expediam. Validiores olim Gallorum res fuisse summus Auctorum*

XXVIII. Queste cose abbiamo inteso dell' origine, e costumi di tutti i Germani in generale; ora dirò lor leghe, e costumi differenziati: e quai Germani passarono in Gallia. Dice il divino Giulio, Re delli Autori: che i Galli furon già molto possenti; onde an-

rum Divus Iulius tradit; eoque credibile est, etiam Gallos in Germaniam transgressos. Quantulum enim amnis obstabat, quominus, ut quæque gens evaluerat, occuparet, permutaretque, sedes promiscuas adhuc, & nulla Regnorum potentia divisas? Igitur inter Herciniam Silvam, Rhenumque & Mœnum amnes, Helvetii ulteriora Boii, Gallica utraque Gens, tenuere. Manet adhuc Boiemi nomen, significatque loci veterem memoriam, quamvis mutatis cultoribus. Sed utrum Aravisci in Pannoniam ab Osis Germanorum natione, an Osi ab Aravisciis in Germaniam commigraverint, eum eodem adhuc sermone, institutis, moribus utantur, incertum est; quia pari olim inopia, ac libertate, eadem utrinque ripæ bona, malaque, erant. Treveri, & Nervii, circa adfectationem Germanicæ originis ultro ambitiosi sunt, tamquam per hanc gloriam sanguinis, a similitudine, & inertia, Gallorum separentur. Ipsam Rheni ripam haud dubie Germanorum Populi colunt, Vangiones, Triboci, Nemetes. Vbii quidem, quamquam romana Colonia esse meruerint, ac libentius Agrippinenses conditoris sui nomine vocentur, origine (*) erubescunt transgressi olim, & experimento fidei super ipsam Rheni ripam collocati, ut arcerent, non ut custodirentur.

XXIX. *Omnium harum Gentium virtute præcipui Batavi, non multum ex ripa, sed Insulam Rheni amnis colunt, Cattorum quondam Populus, & seditione domestica in eas sedes transgressus, in quibus pars tamen Imperii fierent. manet honos, & antiquæ societatis insigne; nam nec tributis contemnuntur, nec publicanis atterit. Exempti oneribus, & collationibus, & tantum in usum præliorum sepositi; velut tela, atque arma, bellis reservantur. Est in eodem obsequio & Mattiacorum Gens. Protulit enim magnitudo Populi Romani ultra Rhenum, ultraque veteres terminos Imperii reverentiam. Ita sede, finibusque, in sua ripa; mente animoque nobiscum agunt, cetera similes Ba-*

ancora è da credere che passassero in Germania. E quanto poco fiume impediva li più forti occupare, e cangiare sedia ancor comune, e tra niune potenze divisa? Tennero adunque il didentro alla Ercinia, Reno, e Meno, Fiumi gli Elvezj: e il difuori i Boii: Gente Gallica ambi. Il nome di Boiemi vi mantiene ancora l'antica memoria; se ben mutati gli abitatori. Ma se gli Aravisci passarono dagli Osi Nazion Germana in Pannonia, o gli Osi dagli Aravisci in Germania, è incerto; tenendo ancora la medesima favella, leggi, e costumi; perchè già vivevano l'una, e l'altra riva con la medesima povertà, libertà, beni, e mali. I Treviri, e Nervii, molto si pregiano d'esser originali di Germania: e per questo glorioso sangue non somigliare i Galli di corpo, nè di fiacchezza. La riva del Reno abitano senza dubbio Germani Popoli, Vangioni, Triboci, Nemeti, Vbj: e questi se bene hanno meritato d'essere Colonia romana, e più volentieri si chiamano da chi la fondo, Agrippinesi; non per ciò arrossano di loro origine. Già passarono di qua dal Reno, e trovati fedeli, furon posti in su la riva; per lo passo chiudere, e non aprire.

XXIX. I Batavi tutte queste Genti avanzano in virtù: abitano l'Isola vicini alla ripa del Reno: erano Catti, e per le discordie di casa ritiratisi quivi, divennero parte del nostro Imperio, e si mantengono tale onore co' bei privilegj antichi, da' balzelli, e accatti, non è loro cavato il sangue, nè gli occhi, dalli esattori. Sono esenti da decime, e prestanzoni, serbansi solamente a' bisogni della guerra, quasi cappate armi. Nel medesimo grado sono i Mattiaci; essendosi fatta la grandezza del Popol Romano oltre al Reno, e alli antichi termini dell'Imperio, riverire. così vivono con la stanza, e confini nella lor riva; ma con la mente, e cuore con esso noi, in

(*) *non erub.*

tavis: nisi quod ipso adhuc terræ suæ solo, & cælo, acrius animantur. Non numeraverim inter Germaniæ Populos, quamquam trans Rhenum, Danubiumque, consederint, eos qui decumates agros exercent. Levissimus quisque Gallorum, & inopia audax, dubiæ possessionis solum occupavere, mox limite autho, promotisque præsidiis, sinus Imperii, & pars Provinciæ, habentur.

XXX. *Ultra hos Catti initium sedis ab Hercinio saltu inchoant, non ita effusis ac palustribus locis, ut ceteræ Civitates, in quas Germania patescit. Durant siquidem colles, paulatimque rarescunt: & Cattos suos saltus Hercinius prosequitur simul, atque deponit. Duriora Genti corpora, stricti artus, minax vultus, & maior animi vigor: multum (ut inter Germanos) rationis ac solertiæ: præponere electos, audire præpositos, nosse ordines, intelligere occasiones, differre impetus, disponere diem, vallare noctem, fortunam inter dubia, virtutem inter certa numerare. quodque rarissimum, nec nisi ratione disciplinæ concessum, plus reponere in Duce, quam in exercitu. Omne robur in pedite, quem super arma, ferramentis quoque, & copiis, onerant. Alios ad prælium ire videas; Cattos ad bellum. Rari excursus, & fortuita pugna: equestrium sane virium id proprium, cito parare victoriam, cito cedere. Velocitas iuxta formidinem, cunctatio propior constantiæ est.*

XXXI. *Et aliis Germanorum Populis usurpatum, rara, & privata cuiusque audentia, apud Cattos in consensum vertit. ut primum adoleverint, crinem barbamque submittere, nec nisi hoste cæso exuere votivum, obligatumque virtuti, oris habitum. Super sanguinem, & spolia, revelant frontem, seque tum demum pretia nascendi retulisse, dignosque Patria, ac Parentibus, ferunt. ignavis, & imbellibus manet squalor. fortissimus quisque ferreum insuper annulum (ignominiosum id genti) velut vinculum gestat, donec se cæde hostis absolvat. Plurimis Cattorum hic placet habitus: iamque canent insignes, & hostibus simul, suisque monstrati. Omnium penes hos initia pugnarum: hæc prima semper acies,*

in tutto simili a' Batavi: se non che quella terra, e quell' aria, li ci fa ancor più devoti. Tra i Germani non conto, se ben posti oltre al Reno, e Danubio, quei che lavorano i terreni addecimati. Infiniti Galli cacciati dalla fame presero quel Paese senza certo padrone: allargati, e afforzati, li teniamo per un ricetto, e parte di Provincia dell' Imperio.

XXX. Di là da questi con la selva Ercinia cominciano, e con lei finiscono i Catti: non si piano paese, e paludoso, come l'altra Germania; essendovi colline, che continuate alquanto diradano. Hanno i corpi più duri: membra raccolte: viso bizzarro: e più, vigor d'animo: buon discorso, (per Germani), e accortezza in dare i carichi a chi sa: ubbidire a chi gli ha a riveder le file: conoscer l'occasioni: frenar gl' impeti: il giorno ordinare, la notte fortificare: dubbia la fortuna, certa la virtù reputare: e, quel che di rado avviene, e per mero saper di guerra, far più fondamento nel Capitano, che nell' esercito. Tutta la forza è negli uomini a piedi: i quali oltre all' armi caricano di ferramenti, e provisioni. Gli altri paiono andare solamente a combattere; i Catti alla guerra. Di rado scorrere, e a caso venire a battaglia; perchè il proprio delli a cavallo è presto vincere, presto cedere. La velocità s' accosta a paura, la tardità a fermezza.

XXXI. Quel che negli altri Popoli di Germania usa solo qualche gran bravo, i Catti tutti osservano per magnanimo boto. tosto che son fatti uomini di lasciarsi crescere barba, e capelli, si abbiano ammazzato un nimico. Allora sopra quel sangue, e quelle spoglie, si tondono, e scuoprono la fronte: e tengonsi d' aver sodisfatto all' obbligo dell' esser nati, e degni della Patria, e de' Genitori. i codardi si stanno nella loro squallidezza. i più valorosi portano di più un anello di ferro (cosa vergognosa a quella Nazione) quasi per catena, sino a che con l'uccidere un nimico non si disciolgono. Piace a' più de' Catti tal portatura: e già canuti son guardati, e mostrati eziandio a' nimici. Questi co-

min-

cies, visu nova; nam ne in pace quidem vultu mitiore mansuescunt. Nulli domus, aut ager, aut aliqua cura: prout ad quemque venere aluntur, prodigi alieni, contemptores sui; donec exsanguis senectus tam duræ virtuti impares faciat.

XXXII. *Proximi Cattis certum iam alveo Rhenum, quique terminus esse sufficiat, Vsipi, ac Tencteri, colunt. Tencteri super solitum bellorum decus, equestris disciplinæ arte præcellunt. nec maior apud Cattos peditum laus, quam Tencteris equitum. sic instituere Maiores, Posteri imitantur. Hi lusus infantium, hæc iuvenum æmulatio, perseverant senes. Inter Familiam, & Penates, & iura successionum, equi traduntur: excipit Filius, non ut cetera maximus natu, sed prout ferox bello & melior.*

XXXIII. *Iuxta Tencteros Bructeri olim occurrebant. nunc Chamavos, & Angrivarios, immigrasse narratur, pulsis Bructeris, ac penitus excisis, vicinarum consensu Nationum, seu superbiæ odio, seu prædæ dulcedine, seu favore quodam erga nos Deorum; nam ne spectaculo quidem prælii invidere: super lx. millia non armis, telisque Romanis, sed, quod magnificentius est, oblectationi, oculisque, ceciderunt. Maneat quæso, duretque Gentibus, si non amor nostri, at certe odium sui; quando urgentibus Imperii Fatis, nihil iam præstare Fortuna maius potest, quam hostium discordiam.*

XXXIV. *Angrivarios, & Chamavos, a tergo Dulgibini, & Chasuari cludunt, aliæque Gentes haud perinde memoratæ. A fronte Frisii excipiunt. Maioribus Minoribusque Frisiis vocabulum est, ex modo virium. Vtraque Nationes usque ad Oceanum Rheno prætexuntur, ambiuntque immensos insuper lacus, & romanis classibus navigatos. Ipsum quinetiam Oceanum illâ tentavimus. Et superesse adhuc Herculis Columnas fama vulgavit: sive adiit Hercules, seu quidquid ubique magnificum est, in claritatem eius referre consuevimus. Nec defuit audentia Druso Germanico; sed obstitit Oceanus in se simul atque in Herminiano le battaglie: questi son sempre la prima schiera, di strano aspetto: nè anche in pace rasserenano punto la faccia. Niente hanno, nè fanno: dove vanno, ivi mangiano: di quel d'altri son prodighi, il loro disprezzano; tanto che per vecchiezza più non possano sì dura virtù.*

XXXII. Dopo i Catti, il Reno già in canal proprio, e degno d'esser confine, trova gli Vsipi, e i Tenteri. questi non meno, che i Catti, a piede, oltre all'altro pregio d'arme, son lodati a cavallo. così furono allevati, e seguitano. Questi sono gli scherzi di lor fanciulli, i giuochi de' giovani, e continuano i vecchi. I cavalli son parte della Famiglia, e ragione di redità, che viene non al Figliuolo maggiore, ma al più feroce, e guerriero.

XXXIII. Dopo i Tenteri ne venivano i Brutteri. or diconsi esserne stati cacciati, e distrutti, da' Camavi, e Angrivari, di volontà de' vicini per troppo orgoglio, e per dolcezza di preda: o ci hanno gl' Iddii favorito di far morire, oltra a sessantamila, non di ferro Romano; e, quello che più magnifico è, gli han fatti spettacolo, e diletto, a' nostri occhi. Deh rimanga, e nelle genti duri, se non amore a noi, rabbia tra loro; poichè la discordia de' nemici è lo maggiore aiuto, che a minaccianti Fati dell' Imperio possa porgere la Fortuna.

XXXIV. Dietro a' Camavi, e Angrivari sono i Dulgibini, Casuari, e altri non così ricordati. Dinanzi i Frigioni, detti Maggiori, e Minori, per loro forze diverse. Vanno secondo il Reno insino all'Oceano. Hanno dismisurati laghi, navigati dall' armate Romane: e tentammo da quella banda l'Oceano. E fama è che ancor vi siano le Colonne d'Ercole: o per esserci stato, o per volergli il Mondo attribuire ogni cosa gloriosa. Druso Germanico l'ardì; ma l'Oceano non ha lasciato scoprirne più oltre di lui, nè d'Ercole. Niuno poi l'ha tentato; essendo più riverenza, e santità

Herculem inquiri. Mox nemo tentavit: sanctiusque ac reverentius visum, de aliis Deorum credere, quam scire.

XXXV. *Hactenus in Occidentem, Germaniam novimus. In Septemtrionem, ingenti flexu vedit. Ac primo statim Chaucorum Gens, quamquam incipiat a Frisiis, ac partem litoris occupet; omnium quas exposui gentium lateribus obtenditur, donec in Cattos usque sinuatur. Tam immensum terrarum spatium non tenent tantum Chauci, sed & implent; Populus inter Germanos nobilissimus, quique magnitudinem suam malit institia tueri: sine cupiditate, sine impotentia, quieti, secretique, nulla provocant bella, nullis raptibus, aut latrociniis, populantur: idque præcipuum virtutis, ac virium argumentum est, quod ut superiores agant, non per iniurias adsequuntur. Prompta tamen omnibus arma, ac, si res poscat, exercitus: plurimum virorum, equorumque: & quiescentibus eadem fama.*

XXXVI. *In latere Chaucorum, Cattorumque, Cherusci nimiam, ac marcescentem dim, pacem illaesiti nutriesunt. idque iucundius, quam tutius fuit; quia inter impotentes, & validos, falso quiescas: ubi manu agitur, modestia, ac probitas, nomina superioris sunt. Ita qui olim boni, æquique, Cherusci; nunc inertes ac stulti vocantur: Cattis victoribus Fortuna in sapientium cessit. (*) Tolli ruina Cheruscorum & Fosi contermina Gens, adversarum rerum ex æquo socii, cum in secundis minores fuissent.*

XXXVII. *Eumdem Germaniæ sinum proximi Oceano Cimbri tenent: parva nunc Civitas, sed gloria ingens: vetustisque famæ late vestigia manent, utraque ripa castra, ac spatia, quorum ambitu nunc quoque metiaris molem manusque gentis, & tam magni exercitus fidem. Sexcentesimum & quadragesimum annum Vrbs nostra agebat, cum primum Cimbrorum audita sunt arma, Cæcilio Metello, ac Papirio Carbone COSS. ex quo si ad alterum Imperatorem*

tità credere i fatti degl' Iddii, che saperli.

XXXV. Insino a qui abbiamo veduto la Germania da Ponente. Da Settentrione ella fa un grande arco. Prima vi sono i Cauci, benchè ella cominci da' Frigioni, e tenga parte del lito. Tutte le dette Genti costeggia, sino a che ne' Catti entra, i quali sì grande spazio non pur pigliano, ma riempiono; nobilissimo Popolo intra i Germani: mantengono la lor grandezza con l' esser giusti, non avidi, non insolenti: quieti, e ritirati: non accattan brighe di guerra, non rubano, nè saccheggiano: e, quel che è segno di lor virtù, e forze, non sovrastanno agli altri per via d' ingiurie. Hanno tuttavia tutti pronte l' armi, e, se bisogna, gli eserciti: e, benchè in pace, la medesima riputazione.

XXXVI. Allato a' Cauci, e Catti, sono i Cherusci: lasciati stare, e marcire in pace lunga, soverchia, e gioconda più che sicura; perchè la cervia allato al lione, come può riposare? Come si viene alle mani; i buoni, e belli, sono i più potenti. però i Cherusci, che già avevano questo nome, or son detti dappochi, e stolti: e la fortuna de' Catti, che gli hanno vinti, è passata in saviezza. La rovina de' Cherusci cadde addosso a' Fosi lor confinanti, minori di loro nelle cose prospere, e compagni uguali nell' avverse.

XXXVII. Seguono nel medesimo golfo in su l' Oceano i Cimbri: evvi oggi la Città piccola, il nome grande. Vi sono ancora le vestigie de' campi posti in su l' una, e l' altra riva, i cui spazj oggi mostrano lor gran Gente, ed eserciti. Secenquarant' anni aveva la Città nostra la prima volta che s' udiron l' armi de' Cimbri nel Consolato di Cecilio Metello, e Papirio Carbone, dal quale insino al secondo di Traiano Imperadore, sono

da

(*) *Trahi.*

toris Traiani Consulatus computemus; ducenti ferme & decem anni colliguntur, tamdiu Germania vincitur. Medio tam longi ævi spatio, multa invicem damna. Non Samnis, non Pœni, non Hispaniæ, Galliæve, ne Parthi quidem sæpius admonuere; quippe Regno Arsacis acrior est Germanorum libertas. Quid enim aliud nobis quam cædem Crassi, amisso & ipso Pacoro, infra Ventidium deiectus Oriens obiecerit? At Germani Carbone, & Cassio, & Scauro Aurelio, & Servilio Cepione, M. quoque Manlio fusis, vel captis, quinque simul Consularеis exercitus Populo Romano: Varum, tresque cum eo Legiones, etiam Cæsari abstulerunt. Nec impune C. Marius in Italia, Divus Iulius in Gallia, Drusi, ac Nero, & Germanicus, in suis eos sedibus perculerunt. Mox ingentes C. Cæsaris minæ in ludibrium versæ. Inde otium, donec occasione discordiæ nostræ, & civilium armorum, expugnatis Legionum hibernis, etiam Gallias adfectavere: ac rursus pulsi inde, proximis temporibus triumphati magis quam victi sunt.

XXXVIII. *Nunc de Svevis dicendum est, quorum non una ut Cattorum Tencterorumve Gens; maiorem enim Germaniæ partem obtinent, propriis adhuc nationibus nominibusque discreti, quamquam in commune Svevi vocentur. Insigne Gentis, obliguare crinem, nodoque substringere. sic Svevi a ceteris Germanis: sic Svevorum ingenui a servis separantur. In aliis Gentibus seu cognatione aliqua Svevorum, seu (quod sæpe accidit) imitatione, rarum & intra iuventæ spatium: apud Svevos usque ad canitiem horrentem capillum retro sequuntur: ac sæpe in ipso solo vertice religant Principes, & ornatiorem habent. Ea cura formæ, sed innoxiæ; neque enim ut ament, amenturve: in altitudinem quamdam, & terrorem adituri bella compti, ut hostium oculis, ornantur.*

XXXIX. *Vetustissimos se nobilissimosque Svevorum Semnones memorant. Fides antiquitatis, religione firmatur. Stato tempore in silvam*

da dugentodieci anni, e tanto si pena a vincere la Germania. In questo sì lungo tempo son seguiti di qua, e di là molti danni. Non sì spesso ci hanno dato da pensare i Sanniti, Cartaginesi, le Spagne, i Galli, nè pure i Parti; perchè la libertà de' Germani è più ostinata, che quel Reame. E che altro che la morte di Crasso ci può rinfacciar l' Oriente all' incontro del morto Pacoro, e a Ventidio sottomesso? I Germani hanno al Popolo Romano rotti, o presi, Carbone, Cassio, Aurelio Scauro, Servilio Cepione, e M. Manlio, con cinque Consolari eserciti: allo stesso Cesare tolto Varo con tre Legioni. e non gli hanno senza costo abbattuti C. Mario in Italia, il divino Giulio in Gallia, Druso, Nerone, e Germanico ne' lor paesi: e le gran bravate di C. Cesare si convertirono in riso. Non si fece altro, sino a che con l' occasione delle nostre discordie, e dell' armi civili, espugnate le nostre guarnigioni, aspirarono anche alla Gallia: e quindi cacciati, ne' seguenti tempi furono trionfati, anzi che vinti.

XXXVIII. Diremo ora de' Svevi, che non sono, come i Catti, e Tenteri, un Popol solo; ma tengono di Germania la maggior parte, divisi in più Nazioni, e nomi sotto il nome generale de' Svevi. Al rivoltarsi i capelli voglion esser cognosciuti dagli altri Germani, e dalli schiavi. Vsanlo altre Nazioni, pochi, e giovani: o per imitarli, come avviene, o perchè e' sien lor parenti. ma i Svevi, benchè canuti, si fanno la zazzera: e spesso i capelli orridi si legano in su 'l cocuzzolo. I Signori gli tengono più ornati e ritti, non per fare all' amore, ma per più spaventare i nimici.

XXXIX. *Antichissimi, e nobilissimi, di tutti i Svevi si fanno i Sennoni; e lo provano con la religione. In di solenne, e in una selva*

Auguriis Patrum, & prisca formidine, sacram,

omnes eiusdem sanguinis Populi Legationibus coeunt, cæsoque publice homine, celebrant barbari ritus horrenda primordia. Est & alia luco reverentia; nemo nisi vinculo ligatus ingreditur, ut minor, & potestatem Numinis præ se ferens. si forte prolapsus est; attolli & insurgere haud licitum: per humum evolvuntur. eoque omnis superstitio respicit, tamquam inde initia Gentis, ibi regnator omnium Deus, cetera subiecta, atque parentia. Adiicit auctoritatem Fortuna Semnonum; centum pagis habitantur: magnoque corpore efficitur, ut se Svevorum caput credant.

XL. *Contra Langobardos paucitas nobilitat; quod plurimis, ac valentissimis, Nationibus cinctis; non per obsequium, sed præliis, & periclitando, tuti sunt. Reudigni deinde, & Aviones, & Angli, & Varini, & Eudoses, & Suardones, & Nuithones, fluminibus aut silvis muniuntur. Nec quidquam notabile in singulis, nisi quod in commune Herthum, id est, Terram Matrem, colunt, eamque intervenire rebus hominum, invehi Populis arbitrantur. Est in Insula Oceani Castum nemus, dicatumque in eo vehiculum veste contectum; attingere uni Sacerdoti concessum. Is adesse penetrali Deam intelligit, vectamque bubus fœminis multa cum veneratione prosequitur. Læti tunc dies, festa loca, quæcumque adventu, hospitioque, dignatur. Non bella ineunt, non arma sumunt; clausum omne ferrum: pax, & quies, tunc tantum nota, tunc tantum amata, donec idem Sacerdos satiatam conversatione mortalium Deam templo reddat. Mox vehiculum, & vestes, &, si credere velis, Numen ipsum secreto lacu abluitur. Servi ministrant, quos statim idem lacus haurit. Arcanus hinc terror, sanctaque ignorantia, quid sit illud quod tantum pereuntes vident.*

XLI. *Et hæc quidem pars Svevorum in secretiora Germaniæ porrigitur. propior (ut quomodo paulo ante Rhenum, sic nunc Danubium sequar) Hermundurorum civitas, fida Romanis, eoque solis Germanorum non in ripa commercium,*

D' antichi auguri, e santità tremenda,

convengono gli Ambasciadori di tutti i Popoli di quel sangue, e ammazzano in publico un uomo; principio d' orrendo, e barbaro, sagrificio. Niuno v' entra se non legato, per più riverenza, e umiltà, e per mostrare la potestà dello Iddio. A chi cadessi, non è lecito rizzarsi: ma vassene per terra carpone. Tutto serve a mostrare che quindi abbia origine quella Gente: quivi sia lo Iddio regnatore, cui tutto soggiace, e ubbidisce, e confermalo la Fortuna de' Sennoni, che cento villaggi abitano, e per sì gran corpo si tengono il capo de' Svevi.

XL. Per lo contrario i Langobardi nobilita l' esser pochi; perchè essendo in mezzo a molti, e potentissimi Popoli, non con l' osservanze si fanno sicuri, ma col cimento, e con le battaglie. Son poi Reudigni, Avioni, Angli, Varini, Eudosi, Suardoni, e Nuitoni, fortificati da selve, e fiumi. Nè vi è da notare in alcuno, se non che in comune adorano Erto, cioè la Madre Terra: la quale credono che s' impacci degli affari umani, e sia portata a' Popoli. Nel Casto, Isola dell' Oceano, è un bosco, ove sta riposto un carro coperto di drappo, cui può toccare solo un Sacerdote, il quale conosce quando v' è venuta la Dea: e a quella, tirata da due vacche, con gran devozione, va dietro. Fassi festa, e giubilo dove ella si degna passare, o fermare: di guerra, o ferro non si ragiona; allora solamente si conosce, e s' ama la pace, e la quiete. Quando ella è sazia della conversazione de' Mortali; il Sacerdote la rimette nel tempio. Il carro, e la coperta (e se lo vuoi credere) la stessa Dea son lavati in un lago secreto, da cui i sergenti incontinente sono inghiottiti. nascene intorno terrore, e santa ignoranza di quel che si veggano quei soli che deon morire.

XLI. Questa parte de' Svevi nella Germania più s' interna; più vicina (per descrivere ora il Danubio, come ho fatto il Reno) la Città delli Ermonduri, a' Romani fedele, e perciò soli questi Germani trafficano oltre 'l

Re-

Digitized by Google

cium, sed penitus, atque in splendidissima Rhætiæ Provinciæ Colonia. Passim & sine custode transeunt: & cum ceteris Gentibus arma modo castraque nostra ostendamus, his domos, villasque patefecimus, non concupiscentibus.

XLII. *In Hermunduris Albis oritur, Flumen inclitum, & notum olim; nunc tantum auditur. Iuxta Hermunduros Narisci, ac deinde Marcomani, & Quadi, agunt. Præcipua Marcomanorum gloria viresque atque ipsa etiam sedes, pulsis olim Boiis, virtute parta. Nec Narisci Quadive degenerant. Eaque Germaniæ velut frons est, quatenus Danubio pergitur. Marcomanis, Quadisque, usque ad nostram memoriam Reges manserunt, ex gente ipsorum: nobile Marobodui & Tudri Genus. Iam & externos patiuntur, sed vis & potentia Regibus, ex auctoritate Romana. Raro armis nostris, sæpius pecunia iuvantur.*

XLIII. *Nec minus valent retro Marsigni, Gotbini, Osi, Burii: terga Marcomanorum Quadorumque claudunt. e quibus Marsigni, & Burii, sermone cultuque Suevos referunt. Gotbinos gallica, Osos pannonica lingua, coarguit non esse Germanos: &, quod tributa patiuntur; partem tributorum Sarmatæ, partem Quadi, ut alienigenis imponunt. Gotboni, quo magis pudeat, & ferrum effodiunt: omnesque hi Populi pauca campestrium: ceterum saltus, & vertices montium, iugumque, insederunt. Dirimit enim, scinditque, Sueviam continuum montium iugum, ultra quod plurimæ Gentes agunt. ex quibus latissime patet Lygiorum nomen in plures Civitates diffusum. Valentissimas nominasse sufficiet, Arios, Helveconas, Manimos, Elysios, Naharvalos. Apud Naharvalos antiquæ religionis lucus ostenditur. Præsidet Sacerdos muliebri ornatu, sed Deos interpretatione Romana Castorem, Pollucemque, memorant. Eius Numinis nomen Alcis. Nulla simulacra, nullum peregrinæ superstitionis vestigium; ut Fratres tamen, ut Iuvenes, venerantur. Ceterum Arii super vires, quibus enumeratos paulo ante populos antecedunt, truces, insitæ feritati arte, ac tempore, lenocinantur. Nigra scuta,*

Reno per tutto, e nella splendidissima Colonia di Rezia. Per tutto passano senza guardia: e noi col mostrar solamente l'armi all'altre Nazioni abbiamo loro aperta la strada a godere de' medesimi beni, che non ci pensavano.

XLII. Nasce nelli Ermonduri il Fiume Albi, già famoso; ora appena si nomina. Alli Ermonduri seguitano i Narisci, poscia i Marcomani, e Quadi. Quelli hanno gran nomi, e forze, e abitazione acquistatasi con virtù, cacciatone i Boi. Nè i Narisci, e Quadi, tralignano. e questa è di Germania quasi la fronte, dove il Danubio la seconda. I Marcomani, e Quadi, hanno avuto Re di lor Genti insino a' nostri tempi del nobil sangue di Maraboduo, e Tudro. Ora sopportano Re forestieri. la forza di essi depende dalla potenza Romana. aiutiamoli di rado con armi, spesso con danari.

XLIII. Di dietro a questi sono, e non meno forti, i Marsigni, Gotini, Osi, Burj. I Marsigni, e i Burj, parlano, e vivono, come i Svevi. Gotini, alla lingua gallica, e gli Osi, alla pannonica, mostrano che non son Germani; oltre al pagar, come forestieri, tributi a' Sarmati, e a Quadi, i Gotini, che è peggio, cavano il ferro: e tutti questi abitano poco piano, ma gioghi, e boschi; perchè la Svevia è divisa da un' Alpe continovata, oltre la quale vivono molte Genti. I Ligi gran nome spandono per le Città. Basti nominare le più poderose: Arj, Elveconi, Manimi, Elisj, Naarvali. Questi mostrano un bosco d'antica divozione, guidata da un Sacerdote vestito da donna. Ma i Romani tengono, quivi esser Castore, e Polluce. Il nome di quella Deità è Alcis. Non vi ha immagine, non segnale d'altra religione: due come Fratelli, e Giovani, vi sono adorati. Gli Arj, oltre al superar di forze li raccontati Popoli; son crudeli, efferati per natura, e aggiungonvi arte. Vanno con li scudi neri in battaglia, corpi tinti, di notte scura: e come tanti nuovi diavoli fanno spiritare il nimico; perchè gli occhi so-

ta, tincta corpora, atras ad prœlia noctes legunt: ipsaque formidine, atque umbra, feralis exercitus terrorem inferunt, nullo hostium sustinente novum ac velut infernum adspectum; nam primi in omnibus prœliis oculi vincuntur. Trans Lygios Gothones regnantur, paulo iam adductius quam ceteræ Germanorum Gentes; nondum tamen supra libertatem. Proximus deinde ab Oceano Rugii, & Lemovii: omniumque harum Gentium insigne, rotunda scuta, breves gladii, & erga Reges obsequium.

XLIV. *Suionum hinc Civitates: ipso in Oceano præter viros armaque classibus valent. Forma navium eo differt, quod utrimque prora paratam semper appulsui frontem agit: nec velis ministrantur, nec remos in ordinem lateribus adiungunt. solutum ut in quibusdam fluminum, & mutabile, ut res poscit, hinc vel illinc remigium. Est apud illos & opibus honos; eoque unus imperitat, nullis iam exceptionibus, non precario iure parendi. Nec arma, ut apud ceteros Germanos, in promiscuo, sed clausa sub custode, & quidem servo; quia subitos hostium incursus prohibet Oceanus: otiosa porro armatorum manus facile lasciviunt. Enim vero neque nobilem, neque ingenuum, ne libertinum quidem, armis præponere Regia utilitas est.*

XLV. *Trans Suionas aliud mare, pigrum, ac prope immotum, quo cingi cludique Terrarum Orbem hinc fides; quod extremus cadentis iam Solis fulgor in ortus edurat, adeo clarus, ut Sidera hebetet. Sonum insuper (*) emergentis audiri, formasque Deorum, & radios capitis adspici, persuasio adiicit. Illuc usque (& fama vera) tantum Natura. Ergo iam dextro Svevici maris litore Æstyorum Gentes alluuntur: quibus ritus habitusque Svevorum, lingua britannicæ propior. Matrem Deûm venerantur: insigne superstitionis, formas aprorum gestant. id pro armis, omniumque tutela, securum Deæ cultorem etiam inter hostes præstat. Rarus ferri, frequens fustium*

sono in tutte le battaglie i primi vinti. Di là da' Ligi sono i Gotoni, sotto Regno un poco più rigido, che l'altre genti Germane; non però privati ancora affatto di Libertà. All'uscir dell'Oceano sono i Rugi, e i Lemovii: e tutti portano lor propri scudi tondi, spade corte, e ubbidiscono a Re.

XLIV. In su 'l proprio Oceano sono le Città de' Suioni, oltre a molti uomini, e armi, possenti anco in mare. Le navi senza vele con due prue possono sempre dinanzi abbordare: i remi non sono dalle bande ordinati, ma rinfusi, come s'usa in certi Fiumi, da volgerli per ogni verso. Pregiano le ricchezze; però uno li comanda senza eccezione, o privilegi. Non posson portar armi comunemente, come gli altri Germani: ma stanno serrate, e custodite da' servi; perchè l'Oceano li difende da' subiti assalti de' nimici: e l'arme in mano a' soldati in tempo di pace, si converte agevolmente in licenza. E divero, il dar arme in custodia ad uomo nobile, e gentile, nè anche libertino, non è utile al Re.

XLV. Dopo i Suioni è altro mare, pigro, e quasi fermo, oltre al qual si crede non esser più terra, per questa ragione, che l'ultimo splendore del Sole che si corica, vi dura sino a che si leva, tanto chiaro, che abbacina le Stelle. aggiugnevi l'immaginazione, che si senta il suono, che egli rende nell'attuffarsi, e mostri visi d'Iddii, e razzi in capo. Più oltre è vera fama, che non operi la Natura. Ora il destro lito del mar Svevo bagna gli Estj. tengon leggi, e costumi di Svevi; lingua più simile a Britanno: adorano la Madre degl'Iddii: portano figure di cignali per insegna di lor religione: e queste servon loro per armi, e sicurez-

(*) *mergentis.*

ctium usus. Frumenta, ceteroquæ fructus, patientius quam pro solita Germanorum inertia laborant. Sed & mare scrutantur, ac soli omnium succinum, quod ipsi glesum vocant, inter vada, atque in ipso litore, legunt. Nec quæ natura quæve ratio gignat, ut barbaris, quæsitum, compertumve; diu quinetiam inter cetera ejectamenta maris jacebat, donec luxuria nostra dedit nomen. Ipsis in nullo usu, rude legitur, informe perfertur, pretiumque mirantes accipiunt. succum tamen arborum esse intelligas, quia terrena quædam, atque etiam volucria animalia plerumque interlucent, quæ implicata humore, mox durescente materia, cluduntur. Fecundiora igitur nemora, lucosque, sicut Ovientis secretis, ubi thura, balsamaque, sudantur; ita Occidentis Insulis terrisque inesse crediderim, quæ vicini Solis radiis expressa, atque liquentia, in proximum mare labuntur, ac vi tempestatum in adversa litora exundant. Si naturam succini admoto igne tentes, in modum tedæ accenditur, alitque flammam pinguem, & olentem: mox ut in picem, resinamve, lentescit. Sitonum Gentes continuantur. Cetera similes, uno differunt, quod Femina dominatur; in tantum non modo a Libertate, sed etiam a servitute degenerant. Hic Sveviæ finis.

XLVI. *Peucinorum, Venedorumque, & Fennorum, Nationes Germanis an Sarmatis adscribam, dubito; quamquam Peucini, quos quidam Bastarnas vocant, sermone, cultu, sede, ac domiciliis, ut Germani agunt: sordes omnium, ac torpor. Procerum connubiis mixtis, nonnihil in Sarmatarum habitum fœdantur. Venedi multum ex moribus traxerunt; nam quidquid inter Peucinos Fennosque silvarum ac montium erigitur, latrociniis pererrant. Hi tamen inter Germanos potius referuntur; quia & domos figunt, & scuta gestant, & pedum usu ac peruicitate gaudent: quæ omnia diversa Sarmatis sunt, in plaustro, equoque, viventibus. Fennis mira feritas, fœda paupertas, non arma, non equi, non Penates: victui herba, vestitui pelles, cubile humus. Sola in sagittis spes, quas inopia ferri ossibus asperant: idemque venatus viros pariter ac feminas alit; passim enim comitem*

tan-

tezza anche tra' nimici. Rade volte usan ferro, ma bastone. Per ricorre grano, e altri frutti, lavorano con più pazienza che altri Germani. E nel mare per le prode, e ridussi, pescano l'ambra, che chiamano gleso; senza cercare, nè sapere, come barbari, come si generi, nè sua virtù: anzi un tempo stette tra le mondiglie che approdano, sino a che le nostre pompe la fecion conoscere. Essi non l'adoperano: grozza la ricolgono, e vendono: e del prezzo si maravigliano. e umore, che cola da arbori: tal volta animali di terra, e uccelli vi s'impaniano: la materia rassoda, e vedili là entro. Siccome adunque in Levante sono arbori, che sudano incensi, e balsimo; così credo io che in Ponente ve ne sieno, che da' razzi del Sole percossi stillano quest' umore, e ne caschi nel mar vicino, e alle prode lo mandino le tempeste. L'ambra, se vi accosti il fuoco, arde, come facellina: nutrisce fiamma olorosa, e grassa: e struggesi come pece, e ragia. Dopo i Suioni ne vengono i Sitoni, simili in tutto, se non che vi signoreggia una Femmina; tanto traligiano non pure dalla Libertà, ma nella servitù. Qui finisce la Svevia.

XLVI. I Peucini, Venedi, e Fenni, non so se Germani sono, o Sarmati; benchè i Peucini, che altri dicono Bastarni, siano nel parlare, risedere, vestire, abitare, i medesimi che i Germani: ma di tutti la feccia, e viltà. I Nobili imparentati co' Sarmati, vi hanno introdotto il vestir laido. Da loro molto ritraggono i Venedi. vanno rubando per quanti boschi e monti ha tra i Peucini, e' Fenni. Questi nondimeno passano più per Germani; perchè fanno case, portano scudo, e premono in esser corridori: diversi in tutto questo da i Sarmati, i quali vivono in su carri, e a cavallo. I Fenni hanno gran ferocità, brutta povertà, non armi, non cavalli, non casa: pascon' erba, veston pelli, dormono in terra. Le freccie d' ossa aguzzate, perchè non hanno ferro, sono la loro speranza: e quel che pigliano, sfama uomini, e donne, che

Digitized by Google

santur, partemque prædæ petunt. Nec aliud infantibus ferarum, imbriumque, suffugium, quam ut in aliquo ramorum nexu contegantur. huc redeunt juvenes, hoc senum receptaculum. id beatius arbitrantur, quam ingemere agris: illaborare domibus: suas, alienasque, fortunas spe, metuque, versare. Securi adversus homines, securi adversus Deos, rem difficillimam adsecuti sunt; ut illis ne voto quidem opus sit. Cetera iam fabulosa, Hellusios, & Oxionas, ora hominum, vultusque, corpora atque artus ferarum gerere; quod ego, ut incompertum, in medium relinquam.

insieme cacciano. I bambini non riparano da piogge, e fiere, se non sotto alcuni rami d' arbori intrecciati. Qui giovani, qui vecchi, si ricoverano: e sa lor buono più che ammazzarsi di fatica ne' campi: fabbricare: roba loro, o d' altri, con paure, e speranze, trattare. Così stando sicuri dagli uomini, sicuri dagl' Iddii, tirano un gran punto; che e' son liberi infino dal desiderio. Dell' altre cose favolose, o non chiare a me, come, che gli Elusj, e gli Ossioni, abbian visi d' uomini, e corpi, e membra, di fiere, mi rapporto.

IL FINE DELLA GERMANIA.

VI-

Digitized by Google

VITA
DI GIVLIO AGRICOLA
SCRITTA
DA C. CORNELIO TACITO.

AGRICOLA è il secondo de' tre Opuscoli di Tacito. L'argomento n' è la vita di quel virtuoso, e singolar Uomo. Dopo succinto, e sentato, proemio, vi si descrive la nascita, la prima età, d'Agricola, le prime sue cariche, le prime sue vicende, i suoi avanzamenti, insino al cap. 10. Siegue descrizion della Bretagna, ov' ei tenne comando, le sue imprese quivi, le vicende di quella Regione, la condotta del governo d'Agricola in Bretagna, le sue arti in guerra, e pace, insino al cap. 32. Altre Nazioni in quell' Isola scoperte, e dome. L'Ibernia, la Scozia, gli Visipj, quivi trasportati. Guerra, e vittoria, de' Romani, insino al cap. 39. Rancore di Domiziano contro Agricola, e sue arti. Agricola da Bretagna tornato a Roma. Sua morte, suoi anni, figura, onori, dovizie. Muore a tempo: buoni uffizj di Tacito verso Agricola.

SCRISSE TACITO QVESTA VITA L'ANNO DI ROMA DCCCL. DI CRISTO 97.

Sotto i Consoli { M. Cocceio Nerva Avgvsto la III. volta. / L. Verginio Rvfo la III. volta.

I. *CLARORVM Virorum facta, moresque, Posteris tradere antiquitus usitatum, ne nostris quidem temporibus quamquam incuriosa suorum ætas omisit; quotiens magna aliqua, ac nobilis, virtus vicit, ac supergressa est, vitium parvis magnisque Civitatibus commune, ignorantiam recti, & invidiam. Sed apud priores, ut agere memoratu digna pronum, magisque in aperto erat; ita celeberrimus quisque ingenio, ad prodendam Virtutis memoriam sine gratia, aut ambitione, bonæ tantum conscientiæ pretio, ducebatur. ac plerique suam ipsi vitam narrare, fiduciam potius morum, quam arrogantiam, arbitrati sunt. Nec id Rutilio, & Scauro, citra fidem, aut obtrectationi fuit; adeo virtutes eisdem teni-*

I. L'antica usanza dello scrivere alli avvenire i fatti, e costumi, de' famosi Vomini, non è ancora dall'età nostra, benchè de' suoi non curante, dismessa; ogni volta che un' eccellente e nobil virtù ha vinto, e trasceso, quel difetto comune ad ogni Città grande, e piccola, del non conoscer il buono, o invidiarlo. Ma i passati avevano del far cose memorevoli più voglia, e potere: e gli Scrittori eran trombe della Virtù, per mera bontade, e non per prezzo di favori, o grandezza. nè parve a molti prosunzione, ma fidanza ne' lor costumi, lo scrivere la vita propria: nè Rutilio, e Scauro, fur biasimati, e meno creduti; sì è vero, che le virtù si stimano ottimamente in que' tempi, che

temporibus optime æstimantur, quibus facillime gignuntur. At mihi nunc narraturo vitam defuncti hominis, venia opus fuit; quam non petissem, ni incusaturus tam sæva, & infesta virtutibus, tempora.

II. *Legimus cum Aruleno Rustico Pætus Thrasea, Herennio Senecioni Priscus Helvidius laudati essent, capitale fuisse: neque in ipsos modo Auctores, sed in libros quoque eorum sævitum; delegato Triumviris ministerio, ut monumenta clarissimorum Ingeniorum in Comitio, ac Foro, urerentur. Scilicet illo igne vocem Populi Romani, & libertatem Senatus, & conscientiam Generis humani aboleri arbitrabantur: expulsis insuper Sapientiæ professoribus, atque omni bona arte in exilium acta; ne quid usquam honestum occurreret. Dedimus profecto grande patientiæ documentum: & sicut vetus ætas vidit, quid ultimum in Libertate esset; ita nos quid in servitute, adempto per inquisitiones & loquendi, audiendique, commercio. Memoriam quoque ipsam cum voce perdidissemus; si tam in nostra potestate esset oblivisci quam tacere;*

III. *Nunc demum redit animus; & quamquam primo statim beatissimi sæculi ortu Nerva Cæsar res olim dissociabiles miscuerit, Principatum ac Libertatem, augeatque cotidie felicitatem Imperii Nerva Traianus, nec spem modo, ac votum, securitas publica, sed ipsius voti fiduciam, ac robur assumpserit; natura tamen infirmitatis humanæ, tardiora sunt remedia quam mala: & ut corpora lente augescunt, cito extinguuntur; sic ingenia, studiaque, oppresseris facilius, quam revocaveris. Subit quippe etiam ipsius inertiæ dulcedo: & invisa primo desideria, postremo amantur. Quid, si per quindecim annos, grande mortalis ævi spatium, multi fortuitis casibus, promptissimus quisque sævitia Principis intercidunt? Pauci, & ut ita dicerim, non modo aliorum, sed etiam nostri superstites sumus; exemptis e media vita tot annis, quibus juvenes ad senectutem, senes prope ad ipsos exactæ ætatis terminos, per silentium venimus. Non tamen pigebit vel incondita, ac rudi, voce memoriam prioris servitutis*

le producono agevolmente. Ma a me ora, se io ho voluto scrivere d'un uomo morto, è bisognato chieder licenza; quale non averei domandata, se io non avessi avuto per fine di far maggiormente apparire la crudeltà di que' tempi, e lor nimicizia con le virtù.

II. Noi leggiamo, che l'avere Aruleno Rustico lodato Trasea Peto, ed Erennio Senecione Elvidio Prisco, costò loro la vita: e anche contro agli scritti di que' chiarissimi Ingegni fu incrudelito, e fattone fare dal Magistrato de' Tre nel Comizio, e Foro un falò; per affogare in quel fumo forse la voce del Popol Romano, la libertà del Senato, e quel che sa tutto 'l Mondo, e furon cacciati i Filosofi, e sbandita ogn'arte buona; perchè non si vedesse più fiore d'onestà. Grande specchio di pazienza certamente fummo noi, e vedemmo il colmo della servitù, come i nostri antichi della Libertà; toltoci per le spie il poterci favellare, e udire. Anche la memoria ne sarebbe ita; se lo sdimenticare fusse in poter nostro, come il tacere.

III. Ora pure ripigliamo animo. Ma quantunque Nerva Cesare al primo nascere di questo beatissimo secolo accoppiasse due cose prima contrarie, Principato, e Libertà: e Nerva Traiano agevoli ogni dì più l'Imperio, e noi siamo non pure in speranza, ma in possesso di pubblica sicurezza; nondimeno all'umana infermità sono naturalmente più tardi i rimedj, che i mali: e, come i corpi crescono a poco a poco, e muoion subito; così gl'ingegni, e gli studj, è più agevole spegnere, che richiamare. Pare anche dolce l'infingardia: e l'ozio, che da prima si biasima, poi s'ama. Che diremo dell'esser in quindici anni (gran parte della vita mortale) morti molti per varj casi, i più spiritosi per crudeltà del Principe? Pochi sopravviviamo non pure agli altri, ma a noi medesimi, si può dire; poichè con perdita di tanti anni, e i migliori, siamo stati mutoli, e fatti vecchi i giovani, e decrepiti i vecchi. Tuttavia non mi parrà fatica di fare, benchè con rozza voce,

tutis, ac testimonium præsentium bonorum composuisse. Hic interim liber honori Agricolæ Soceri mei destinatus, professione pietatis, aut laudatus erit, aut excusatus.

IV. *Cnævs Iulius Agricola vetere, & illustri, Forioliensium Colonia ortus, utrumque avum Procuratorem Cæsarum habuit: quæ Equestris nobilitas est. Pater Iulius Græcinus Senatorii ordinis, studio eloquentiæ Sapientiæque notus, iisque virtutibus iram Caii Cæsaris meritus. namque Marcum Silanum accusare iussus: & quia abnuerat, interfectus est. Mater Iulia Procilla fuit, raræ castitatis. In huius sinu, indulgentiaque, educatus, per omnem honestarum artium cultum pueritiam adolescentiamque transegit. Arcebat eum ab illecebris peccantium, præter ipsius bonam, integramque, naturam, quod statim parvulus sedem, ac magistram, studiorum Massiliam habuerit, locum græca comitate, & provinciali parsimonia mixtum, ac bene compositum. Memoria teneo solitum ipsum narrare: se in prima iuventa studium Philosophiæ ac Iuris, ultra quam concessum Romano ac Senatori, hausisse; ni prudentia Matris incensum, ac flagrantem, animum coercuisset. Scilicet sublime, & erectum, Ingenium, pulchritudinem, ac speciem, excelsa, magnæque, gloriæ vehementius quam caute appetebat. mox mitigavit Ratio & ætas: retinuitque, quod est difficillimum, ex Sapientia modum.*

V. *Prima castrorum rudimenta in Britannia Svetonio Paullino diligenti, ac moderato, Duci adprobavit, electus, quem contubernio æstimaret. Nec Agricola licenter more Iuvenum, qui militiam in lasciviam vertunt, neque segniter ad voluptates, & commeatus; titulum Tribunatus & inscitiam retulit. sed noscere Provinciam, nosci exercitui, discere a peritis, sequi optimos, nihil appetere iactatione, nihil ob formidinem recusare, simulque auxius, & intentus, agere. Non sane alias exercitatior, magisque in ambiguo Britannia fuit. Trucidati veterani, incensæ Coloniæ, intercepti exercitus; tum de salute, mox de victoria certavere. Quæ cuncta, etsi consiliis, duce e scordata, memoria della passata servitù, e testimonianza de' beni presenti. Per ora dedico questo libro all'onore d'Agricola mio Suocero; il che sarà, come pio ufiçio, lodato, o scusato.*

IV. Gneo Giulio Agricola nacque in Frioli, Colonia antica, e chiara: l'uno e l'altro Avolo suo fu Procuratore Cesareo, nobiltà Equestre. Giulio Grecino suo Padre fu Senatore, chiaro dicitore, e Filosofo; per le quali virtù si guadagnò l'ira di C. Cesare, che gl'impose che accusasse Silano: ricusò, e fu morto. Giulia Procilla fu sua Madre, donna castissima, sotto la cui piacevole educazione passò la sua prima età per tutte le nobili arti. Ritrasselo dagli errori giovanili, oltre alla sua natura buona, e sincera, l'aver avuto molto tenero per sua stanza, e scuola, Marsilia, di gentilezza greca, e parsimonia paesana, ottimamente composta. Ricordomi ch'ei soleva dire, che nella prima giovinezza s'ingolfava nella Filosofia, oltre al conceduto a Romano, e Senatore, se la prudente Madre non ritirava quell'alto Spirito, e più innamorato, che cauto, della faccia bellissima dell'eccelsa gloria. la Ragione poi, e l'età, lo mitigarono: e, quel ch'è difficilissimo, la bramosia di sapere con la Sapienza raffrenò.

V. Fece chiari i principj della sua milizia in Britannia a Svetonio Paolino, Capitano diligente, e moderato, che l'ebbe per degno d'esser provato in sua camerata. Nè volle Agricola, che l'inesperienza sua, e il titolo del Tribunato, gli servissero licenziosamente, come a que' Giovani, che fanno della milizia un postribulo, per darsi oziosamente buon tempo, e andar a spasso; ma a riconoscere il Paese, farsi conoscer dall'esercito, imparar da' pratichi, seguitar i migliori; nulla cercare per burbanza, nè ricusar per paura: star insieme ansioso, e desto. Non fu mai la Britannia in maggior travagli, e pericoli. Soldati vecchi ammazzati, Colonie arse, sorpre-

ducluque, alterius agebantur, ac summa rerum, & recipcratæ Provinciæ gloria, in Ducem cessit; artem & usum & stimulos addidere Iuveni: intravitque animum militaris gloriæ cupido; ingrata temporibus, quibus sinistra erga eminentes interpretatio, nec minus periculum ex magna fama, quam ex mala.

VI. *Hinc ad capessendos Magistratus in Vrbem digressus, Domitiam Decidianam splendidis natalibus ortam sibi iunxit: idque matrimonium ad maiora nitenti, decus, ac robur, fuit: vixerunt que mira concordia, per mutuam caritatem, & invicem se anteponendo; nisi quod in bona Vxore tanto maior laus, quanto in mala plus culpæ est. Sors Quæsturæ Provinciam Asiam, Proconsulem Salvium Titianum dedit. Quorum neutro corruptus est; quamquam & Provincia, dives, ac parata peccantibus, & Proconsul in omnem aviditatem pronus, quantalibet facilitate redemptura esset mutuam dissimulationem mali. Auctus est ibi Filia, in subsidium, & solatium simul; nam Filium ante sublatum, brevi amisit. Mox inter Quæsturam, ac Tribunatum plebis, atque etiam ipsum Tribunatus annum quiete, & otio transiit; gnarus, sub Nerone, temporum, quibus inertia pro sapientia fuit. Idem Prætoræ tenor, & silentium; nec enim iurisdictio obvenerat. Ludos, & inania honoris, modorationis, atque abundantiæ, duxit: uti longe a luxuria, ita famæ propior. Tum electus a Galba ad dona templorum recognoscenda; diligentissima conquisitione fecit, ne cuius alterius sacrilegium Respublica quam Neronis sensisset.*

VII. *Sequens annus gravi vulnere animum, Domumque, eius affixit; nam classis Othoniana licenter vaga dum Intemelio (Liguriæ pars est) hostiliter populatur, Matrem Agricolæ in prædiis suis interfecit: prædiaque ipsa, & magnam patrimonii partem diripuit, quæ causa cædis fuerat. Igitur ad solemnia pietatis profectus Agricola, nuntio adfectati a Vespasiano Imperii deprehensus, ac statim in partes transgressus est. Initia Principatus, ac statum Vrbis, Mucianus re-*

gesi eserciti: prima si combattè per salvarsi, poi per vincere: e tutto sebben passò per consiglio, e comando del Generale, e sua fu la gloria della ricovrata Provincia; accrebbe arte, sperienza, e stimoli al Giovane, e ardore di gloria: male a proposito in quei tempi, che il salire era rovinare, e pericolosa non meno la gran fama, che la rea.

VI. Tornossene a Roma per ottenere i Magistrati. Tolse per Moglie Domizia Decidiana di gran Sangue: e tal parentado gli fu splendore, e scala a salire. Vissero in maravigliosa concordia, gareggiando del pari d'amore, e di fede; se non che la lealtà tanto è più lodevole nella Moglie che nel Marito, quanto in lei la mislealtà è più biasimevole. Fu tratto Tesoriere in Asia, quando Salvio Tiziano Viceconsolo. Nè lo indusse la Provincia ricca a peccare, nè il Viceconsolo ingordissimo a tenersi ambo il sacco. Ebbevi una Figliuola, per ristoro, e conforto, d'un Maschio campatogli poco. Tra la Tesorerla lasciata, e 'l Tribunato della plebe, preso e tenuto un anno, niente operò; sapendo che al tempo di Nerone fu saviezza lo starsi. Fatto Pretore tenne il medesimo stile, e silenzio, non avendo la giuridizione. Ne' vani onori delli spettacoli spese a misura di quelli, e di suo avere, con più garbo che strazio. Deputato da Galba a rinvenire i doni de' tempj, si diligente fu, che la Repubblica non patì che degl' imbolati da Nerone.

VII. Nel seguente anno fu percosso gravemente l'animo, e la Casa sua dall' armata d' Otone; la quale saccheggiando, da nemica, Ventimiglia in Liguria, uccise la Madre d' Agricola dimorante ne' suoi beni, i quali con gran parte di suo avere predò, e per ciò l'uccise. Andato Agricola a farle le dovute esequie, li giunse nuova che Vespasiano si faceva Imperadore: e subitamente si gettò a sua parte. Governava il nuovo Principato, e la Città, Muciano; essendo Domiziano mol-

Digitized by Google

gebat; admodum iuvene Domitiano, & ex paterna Fortuna tantum licentiam usurpante. Is missum ad delectus agendos Agricolam, integreque, ac strenue, versatum; Vicesimæ legioni tarde ad sacramentum transgressæ præposuit, ubi Decessor seditiose agere narrabatur; quippe Legatis quoque Consularibus nimia ac formidolosa erat: nec Legatus Prætorius ad cohibendum potens, incertum suo an militum ingenio. ita, successor simul, & ultor, electus ravissima moderatione maluit videri invenisse bonos quam fecisse.

VIII. *Præerat hunc Britanniæ Vettius Bolanus, placidius quam feroci Provincia dignum est. Temperavit Agricola vim suam, ardoremque compescuit, ut incresceret; peritus obsequi, oruditusque utilia honestis miscere. Brevi deinde Britannia Consularem Petilium Cerialem accepit. Habuerunt virtutes spatium exemplorum. Sed primo Cerialis modo labores, & discrimina, mox & gloriam communicabat: sæpe parti exercitus in experimentum, aliquando maioribus copiis ex eventu præfecit. Nec Agricola unquam in suam famam gestis exultavit; ad auctorem & Ducem, ut minister, fortunam referebat: ita virtute in obsequendo, verecundia in prædicando, extra invidiam, nec extra gloriam erat.*

IX. *Revertentem ab Legatione Legionis Divus Vespasianus inter Patricios adscivit: ac deinde Provinciæ Aquitaniæ præposuit, splendidæ in primis dignitatis administratione, ac spe Consulatus, cui destinarat. Credunt plerique, militaribus ingeniis subtilitatem deesse, quia castrensis iurisdictio secura, & obtusior, ac plura manu agens, calliditatem Fori non exerceat. Agricola naturali prudentia, quamvis inter togatos, facile iusteque agebat. Iam vero tempora curarum, remissionumque, divisa. ubi conventus, ac iudicia, poscerent; gravis, intentus, severus, & sæpius misericors: ubi officio satisfactum; nulla ultra potestatis persona: tristitiam & arrogantiam, & avaritiam exuerat. Nec illi, quod est rarissimum, aut facilitas auctoritatem, aut severitas amorem, deminuit. Integritatem, atque abstinentiam, in tanto vi-*

molto giovane, che dalla Fortuna del Padre l'insolenza sola usurpava. Quegli mandò Agricola, a levar gente: e trovatolo netto, e valoroso, gli diede a governo la legione Ventesima, ch'aveva tardato a giurare, aizzata (si dicea) dall'Antecessore a sollevare: troppo fiera, e da far paura eziandio a' Legati Consolari. nè bastava il Legato Pretorio, o per suo difetto, o de' soldati, a tenerla. Egli dunque datoli per scambio, e correggitore; volle per modestia rarissima dimostrar d'averla trovata buona, anzi che fatta.

VIII. Governava allora la Britannia Vezio Bolano, più dolce, che non vuol Provincia feroce. Agricola, che sapeva accomodarsi, e accompagnar l'utile con l'onesto, temperò suo ardore. Vennevi Legato Petilio Ceriale: e le virtù ebber campo a farsi conoscere. Prima gli accomunò le fatiche, e i pericoli: poi anche la gloria. Con parte dell'esercito molte volte il provò: e riuscito, gli diè maggior cariche. Nè Agricola si pregiò mai di sue geste; attribuendone, come ministro, al Capitano ogni successo. così col valoroso ubbidire, e modesto parlare, fu senza invidia, e non senza gloria.

IX. Tornato dal carico della Legione, il divino Vespasiano il fece Patrizio. Indi il mandò a regger la Provincia d'Aquitania: dignità di principale splendore, e scala al destinatogli Consolato. Credesi per molti, i soldati non esser d'ingegno sottili, perchè alla guerra, ove s'adopran le mani, non è sottigliezza di corte, e vi si fa ragione alla grossa; ma Agricola per natural prudenza era ancora nella pace facile, e giusto. scompartiva i tempi de' negozj, e de' riposi: in consiglio, o Magistrato, era grave, attento, severo, e per lo più clemente: altrove non teneva maestà: non era burbero, arrogante, nè avaro. Nè la dolcezza (che è rarissimo) gli scemò l'autorità, nè la rigidezza l'amore. Si farebbe torto alle virtù di tant'Vomo, a dire che ei fu leale, e netto; perchè infin nell'acquistarsi fama (ove

Digitized by Google

vo referre, iniuria virtutum fuerit. Ne famam quidem, cui etiam sæpe boni indulgent, ostentanda virtute, aut per artem, quæsivit: procul ab æmulatione adversus Collegas, procul a contentione adversus Procuratores: & vincere, inglorium, & atteri, sordidum, arbitrabatur. Minus triennium in ea legatione detentus: ac statim ad spem Consulatus revocatus est; comitante opinione, Britanniam ei Provinciam dari: nullis in hoc suis sermonibus, sed quia par videbatur. Haud semper errat fama, aliquando & eligit. Consul ægregiæ tum spei Filiam iuveni mihi despondit, ac post Consulatum collocavit: & statim Britanniæ præpositus est: adiecto Pontificatus sacerdotio.

X. *Britanniæ situm, Populosque, multis Scriptoribus memoratos, non in comparationem curæ ingenitive referam; sed quia tum primum perdomita est. Itaque quæ priores nondum comperta, eloquentia percoluere, rerum fide tradentur. Britannia, Insularum, quas Romana notitia complectitur, maxima, spatio ac cælo in Orientem Germaniæ, in Occidentem Hispaniæ obtenditur: Gallis in Meridiem etiam inspicitur: Septemtrionalia eius, nullis contra terris, vasto, atque aperto, mari pulsantur. Formam totius Britanniæ Livius veterum, Fabius Rusticus recentium, eloquentissimi Auctores, oblongæ scutulæ, vel bipenni, adsimilavere: & est ea facies citra Caledoniam, unde & in universum fama est transgressa. sed immensum & enorme spatium procurrentium extremo iam litore terrarum, velut in cuneum tenuatur. Hanc oram novissimi maris tunc primum Romana classis circumvecta, Insulam esse Britanniam adfirmavit: ac simul incognitas ad id tempus Insulas, quas Orcadas vocant, invenit, domuitque. Dispecta est & Thyle, quam hactenus nix, & hiems, abdebat; sed mare pigrum, & grave remigantibus, perhibent: ne ventis quidem proinde attolli. Credo quod rariores terræ, montesque, caussa, ac materia tempestatum: & profunda moles continui maris, tardius impellitur. Naturam Oceani, atque æstus, neque quærere huius operis est, ac multi retulere. Unum addiderim: nusquam latius dominari mare, multum*

spesso si lascian vincere anche i buoni) s'astenne d'usar arte, o far mostra di sue virtù: lontano dal prendere gare co' suoi Colleghi, o contese co' Fiscali; non vedendo onore nel tirarle, e troppa vergogna nel rimaner calpestato. Fu in quel governo tenuto men di tre anni: e chiamato all'aspettativa del Consolato; dandogli ognuno la Britannia, non che ei ne fiatasse, ma perche ei ne pareva capace. La voce del Popolo non erra sempre: elegge talora. Fatto Console sposò a me giovane la sua Figliuola sin allora di grand'aspettazione: e finito il Consolato, la mi die: e fu eletto Generale in Britannia: e da vantaggio Pontefice.

X. Scriverò, dopo molti, il sito, e i Popoli della Britannia, non per mostrar più ingegno, nè diligenza: ma perche allora la prima volta fu vinta; ond'io dirò il vero di quelle cose che gli Antichi, non le sapendo, accreditaron con l'eloquenza. La Britannia, la maggior Isola che noi sappiamo, nella sua positura di terra, e cielo, cammina per Levante opposta alla Germania, per Ponente alla Spagna, a Merigge ha la Gallia quasi su gli occhi, a Settentrione è battuta da immenso mare senza più terra. Livio, degli antichi, e Fabio Rustico, de' moderni Scrittori facondissimi, la fanno simile a una scure, o lunga targa; tale è dalla Caledonia in qua, e per ciò fu così creduta universalmente tutta. ma lo smisurato spazio che di là si sporge lungo il mare, si va ristringnendo a guisa d'un conio; il quale l'armata Romana allora girò intorno per quell'ultimo, e scoperse la Britannia esser Isola, e insieme le nuove Isole dette Orcade, e le prese. E di Tile nella neve, e gielo ancor sotterrata ebbe vista. Quel mare dicono esser tardo, e al remo grave, nè molto per venti gonfiare. Credo, che le poche terre, e monti gli levin cagione, e materia, di tempeste: e la continua profondità di così ampio mare gli ritardi l'agitazione. La natura dell'Oceano, e del flusso, e reflusso, non appartiene a quest'opera: e da molti è scritta. Aggiugnerò solo, che non ci è luogo, dove il mare più

si-

tum Fluminum hic, atque illic, ferre: nec litore tenus accrescere aut resorberi; sed influere penitus, atque ambire, etiam ingis, atque montibus, inseri velut in suo.

XI. *Ceterum Britanniam qui Mortales initio coluerint, indigenæ an adveĥi, ut inter Barbaros; parum compertum. Habitus corporum varii: atque ex eo argumenta; namque rutilæ Caledoniam habitantium comæ, magni artus, Germanicam originem adseverant: Silurum colorati vultus, & torti plerumque crines, &* (*) *positu contra Hispaniam, Iberos veteres traiecisse, easque sedes occupasse fidem faciunt. Proximi Gallis, & similes sunt; seu durante originis vi, seu procurrentibus in diversa terris, positio cæli corporibus habitum dedit. In universum tamen æstimanti, Gallos vicinum solum occupasse, credibile est. eorum sacra deprehendas, superstitionum persuasione: sermo haud multum diversus. in deposcendis periculis eadem audacia: & ubi advenere, in detrectandis eadem formido. Plus tamen ferociæ Britanni præferunt; ut quas nondum longa pax emollierit. nam Gallos quoque in bellis floruisse accepimus; mox segnitia cum otio intravit, amissa virtute pariter ac libertate, quod Britannorum olim victis evenit. ceteri manent quales Galli fuerunt.*

XII. *In pedite robur: quædam Nationes & curru præliantur. honestior auriga: clientes propugnant. Olim Regibus parebant; nunc per Principes factionibus & studiis trahuntur. Nec aliud adversus validissimas Gentes pro nobis utilius, quam quod in commune non consulunt. Rarus duabus tribusve Civitatibus, ad propulsandum communi periculum conventus; ita, dum singuli pugnant, universi vincuntur. Cælum crebris imbribus ac nebulis fœdum: asperitas frigorum abest. Dierum spatia ultra nostri Orbis mensuram: & nox clara, & extrema Britanniæ parte brevis; ut finem, atque initium, lucis exiguo*

signoreggi. Egli porta, e riporta, innanzi, e indietro, gran parte de' Fiumi: nè ondeggia solamente dentro alle sue sponde; ma le cavalca, e allaga, e tra' colli si ficca, e tra' monti, come in casa sua.

XI. Che Gente prima abitasse la Britannia, se quivi nata, o navigatavi, non si sa; come cose di Barbari. Le corpora diverse argumentano varie Nazioni: le gran membra, e 'l pelo rosso di quei della Caledonia, esser Germani: la cera bronzina, e 'l pelo ricciuto de' Siluri posti a dirimpetto a Spagna, esser antichi Iberi traghettativi, e accasativisi. i vicini a' Galli, gli somigliano anche, o che la forza della natura ancor duri: o che quel sito del cielo, benchè in terre diverse, abbia informati quei corpi. Ma in universale è da credere che i Galli occupassero quel Paese vicino. Veggonsi le lor cose sagre prese dalla medesima superstizione: la lingua poco diversa: i pericoli prendono con pari audacia: e presi, gli fuggono con pari codardia. Pure i Britanni hanno più del feroce; come non fatti ancor morbidi da lunga pace. perchè noi troviamo, anco i Galli essere stati famosi guerrieri; perduta poi con la libertà la virtù, v' entrò l'ozio, e la viltà: il che è avvenuto a quei Britanni già soggiogati. gli altri ci mantengono come gli antichi Galli.

XII. Prevagliono nella fanteria: alcune Nazioni combattono in carrette. guidale il più degno: i suoi combattono. Già erano sotto i Re, ora seguitano i Capi di parte. Nulla contro a queste fortissime Genti ci giova, quanto il fare ciascuna per se. Rade volte s' uniscono due o tre Città a difesa comune: e mentre combattono spicciolati, sono vinti tutti. L'aria per le spesse piogge e nebbie, v' è torbida: freddi non aspri. I giorni più lunghi de' nostri: la notte non buia: corta nell'estremo dell'Isola, e dalla sera all'Aurora, quasi un medesimo albore. Affermano, nelle notti se-

(*) *positur.*

guo discrimine internoscat. Quod si nubes non officiant, adspici per noctem Solis fulgorem, nec occidere, & exsurgere, sed transire, affirmant; scilicet extrema, & plana, terrarum humili umbra non eriguntur tenebræ, infraque Cælum, & Sidera, nox cadit. Solum præter oleam, vitemque, & cetera, calidioribus terris oriri sueta, patiens frugum, fecundum. tarde mitescunt, cito proveniunt; eademque utriusque rei caussa, multus humor terrarum, cælique. Fert Britannia aurum, & argentum, & alia metalla, pretium victoriæ. Gignit & Oceanus margarita, sed subfusca, ac liventia. Quidam artem abesse legentibus arbitrantur; nam in Rubro mari viva ac spirantia saxis avelli, in Britannia prout expulsa sint, colligi. Ego facilius crediderim Naturam margaritis deesse, quam nobis avaritiam.

XIII. *Ipsi Britanni delectum, ac tributa, & iniuncta Imperii munera impigre obeunt, si iniuriæ absint. has egre tolerant; iam domiti ut pareant, nondum ut serviant. Igitur primus omnium Romanorum D. Iulius cum exercitu Britanniam ingressus, quamquam prospera pugna terruerit incolas, ac litore potitus sit; potest videri ostendisse Posteris, non tradidisse. Mox bella civilia: & in Rempublicam versa Principum arma: ac longa oblivio Britanniæ etiam in pace. consilium id Divus Augustus vocabat, Tiberius* (*) *præceptum. Agitasse C. Cæsarem de intranda Britannia satis constat; ni velox ingenio, mobilis pœnitentia, & ingentes adversus Germaniam conatus frustra fuissent. Divus Claudius auctor operis, transvectis Legionibus auxiliisque, & adsumpto in partem rerum Vespasiano; quod initium venturæ mox Fortunæ fuit, domitæ Gentes, capti Reges, & monstratus satis Vespasianus.*

XIV. *Consularium primus Aulus Plautius præpositus, ac subinde Ostorius Scapula, utrique bello egregius: redactaque paulatim in formam Provinciæ proxima pars Britanniæ: addita insuper veteranorum Colonia: quædam Ci-*

serene vedervisi il chiaror del Sole: e che egli non si corica, nè leva, ma costeggia; perchè l'ombra di quell' ultime pianure è tanto bassa, che fa alzar poco le tenebre: e il buio della notte non arriva alle Stelle. Non ulivi, nè viti, o altro solito ne' Paesi più caldi: biade assai: vengon su presto per lo molto umidore della terra: e tardi maturano, per quello dell' aria. Produce oro, ariento, e metalli, premio d' averla vinta: e quell' Oceano genera perle, ma torbidicce, e livide; dicono, per non saperle, come nel mar Rosso, spiccar vive da' sassi; ma ricorle alle prode. Io credo che a quelle mancherà la Natura più presto, che a noi l'avarizia.

XIII. Essi Britanni son pronti a dare all' Imperio soldati, tributi, e fare ogni obbligo con le buone. le ingiurie non sopportano; domati all' ubbidire, ma non all' essere schiavi. Il Divo Giulio, che fu il primo Romano che in Britannia entrasse con esercito, sebben con felice battaglia, spaventò gli abitanti, e prese la ripa; si può dire, che a Successori la mostrasse, non consegnasse. Vennero le guerre civili, e voltarono i Grandi l'armi contro alla Republica: e pur lungo tempo ancora in pace fu dimenticata Britannia. il che Augusto chiamava consiglio, Tiberio precetto. Caio Cesare trattò d' entrarvi; ma ristette, come furioso, voltabile: e chiaritosi de' grandi, e vani, sforzi contro a' Germani. Claudio ne fece impresa, e vi mandò Legioni, e aiuti: e Vespasiano (che fu principio di sua vicina grandezza) vi domò Nazioni, prese Re, e a bastanza vi s' illustrò.

XIV. Primo Governatore, stato Consolo, vi andò Aulo Plauzio: poi Ostorio Scapula, guerrieri ambo valorosi: e a poco a poco fu fatta vassallaggio la parte di qua della Britannia, e postole addosso una Colonia di soldati vec-

(*) *præcipue*.

Civitates Cogiduno Regi donatæ. Is ad nostram usque memoriam fidissimus mansit, vetere ac iam pridem recepta Populi Romani consuetudine; ut haberet instrumenta servitutis & Reges. Mox Didius Gallus parta a prioribus continuit; paucis admodum castellis in ulteriora promotis, per quæ fama aucti officii quæreretur. Didium Veranius excepit, isque intra annum exstinctus est. Svetonius hinc Paulinus biennio prosperas res habuit, subactis Nationibus firmatisque præsidiis: quorum fiducia Monam Insulam, ut vires rebellibus ministrantem, aggressus, terga occasioni patefecit.

XV. Namque absentia Legati remoto metu, Britanni agitare inter se mala servitutis, conferre iniurias, & interpretando accendere: Nihil profici patientia, nisi ut graviora tamquam ex facili tolerantibus imperentur. Singulos sibi olim Reges fuisse, nunc binos imponi; e quibus Legatus in sanguinem, Procurator in bona sæviret: æque discordiam præpositorum, æque concordiam subiectis, exitiosam. Alterius, manus, centuriones: alterius, vim, & contumelias, miscere. nihil iam cupiditati, nihil libidini exceptum. in prælio fortiorem esse qui spoliet: nunc ab ignavis plerumque & imbellibus eripi domos, abstrahi Liberos, iniungi delectus, tamquam mori tantum pro Patria nescientibus. Quantum enim transisse militum, si sese Britanni numerent? Sic Germanias excussisse iugum; & Flumine, non Oceano, defendi. Sibi Patriam, Coniuges, Parentes; illis avaritiam, & luxuriam causas belli esse. Recessuros ut Divus Iulius recessisset, modo virtutes Maiorum suorum æmularentur: neve prælii unius aut alterius eventu pavescerent. Plus impetus, maiorem constantiam penes miseros esse. Iam Britannorum etiam Deos misereri, qui romanum Ducem absentem, qui relegatum in alia Insulæ exercitum detinerent: iam ipsos, quod difficillimum fuerit, deliberare; porro in eiusmodi consiliis periculosius esse deprehendi, quam audere.

vecchi, e donate alcune Città al Re Cogiduno, statoci fedelissimo sino a' nostri tempi, all'usanza antica, e ricevuta dal Popolo Romano, di adoperare ancora i Re per strumenti a mantenerci i servi. Venne Didio Gallo, e mantenne gli acquisti d'altri: di più fe' certe poche rocche, per parer d'aver fatto pur qualche cosa. Veranio lo scambiò; e morì in quell'anno. Svetonio Paolino in due anni felicemente soggiogò Nazioni: e lasciatevi guardie s'assicurò d'assalire Mona, Isola che porgeva forze ai ribelli: e diè loro, mostrate le spalle, occasione.

XV. Rimasi per lo Legato assente senza paura di riandar tra loro i mali della servitù; contavansi le ingiurie ricevute: comentavanle accendendosi: Non servire la lor pazienza, che a mostrarsi di spalle forti da caricarle di maggior soma. Già aver avuto un padron solo; addossarsene ora due. il Legato contro al sangue, il Procurator contro alla roba, d'accordo o no che quei siano, tanto se n'essere, per loro martori. Scannargli l'uno co' soldati, co' centurioni: l'altro con l'avanie, e oltraggi rubare, e svergognar ogni cosa. in battaglia chi ti spoglia, esser più forte: oggi ogni sciagurato che non vide mai guerra, votar le case, rapire i Figliuoli, metterli nelle bande; come gente da patire ogni cosa, fuor che morir per la Patria. Quanti esser pochi i soldati sbarcati, se si contassero i Britanni? Le Germanie aver pure scagliato via simil giogo; e son difese da Fiume, e non da Oceano. Combattere essi per la Patria, per li Padri, Madri, Mogli, e Figliuoli; quei per l'avarizia, e lussuria. „ Rimanderemmoli „ con le trombe nel sacco, come quel „ Divo Cesare; purchè volessimo so„ migliare i nostri Maggiori con la „ virtù, nè ci sbigottisse una rotta, „ o due. Aggiugnere le disgrazie osti„ nazione, e impeto. Increscere de' „ Britanni ancora agli Iddii, che ten„ gono il Capitano assente, e l'eser„ cito confinato in altr'Isola. Già „ siamo condotti a deliberare, che è il „ più difficile; ora è più pericoloso l' „ esserci colti, che il dar dentro ".

XVI. *His atque talibus invicem instinctî, Voadica generis Regii Femina duce (neque enim sexum in imperiis discernunt), sumpsere universi bellum: ac sparsos per castella milites consectati, exspugnatis præsidiis, ipsam Coloniam invasere, ut sedem servitutis: nec ullum in barbaris sævitiæ genus omisit ira & victoria. Quod, nisi Paulinus, eo cognito Provinciæ motu, propere subvenisset; amissa Britannia foret: quam unius prælii fortuna veteri patientiæ restituit, tenentibus arma plerisque quos conscientia defectionis, & proprius ex Legato timor agitabat. Hic, cum egregius cetera, arroganter in deditos, & ut suæ quoque injuriæ ultor, durius consuleret; missus Petronius Turpilianus, tamquam exorabilior, & delictis hostium novus, eoque pœnitentiæ mitior. Compositis prioribus nihil ultra ausus, Trebellio Maximo Provinciam tradidit. Trebellius segnior, & nullis castrorum experimentis, comitate quadam curandi Provinciam tenuit. Didicere iam barbari quoque ignoscere vitiis blandientibus: & interventus civilium armorum præbuit justam segnitiæ excusationem. Sed discordia laboratum; cum adsuetus expeditionibus miles otio lasciviret. Trebellius fuga, ac latebris, vitata exercitus ira, indecorus, atque humilis, precario mox præfuit, ac velut pacti, exercitus licentiam, Dux salutem. Hæc seditio sine sanguine stetit. Nec Vetilius Bolanus, manentibus adhuc civilibus bellis, agitavit Britanniam disciplina: eadem inertia erga hostes, similis petulantia castrorum; nisi quod innocens Bolanus, & nullis delictis invisus, caritatem paraverat loco auctoritatis.*

XVII. *Sed, ubi cum cetero Orbe Vespasianus & Britanniam reciperavit; magni Duces, egregii exercitus, minuta hostium spes, & terrorem statim intulit Petilius Cerialis, Brigantum civitatem, quæ numerosissima Provinciæ totius perhibetur, aggressus. Multa prælia, & aliquando non incruenta: magnamque Brigantum partem, aut victoria amplexus, aut bello. Et cum Cerialis quidem alterius successoris curam, famamque, obruisset; sustinuit quoque molem Julius Frontinus, Vir magnus,*

XVI. Puntisi per sì fatti parlari, presero tutti quanti la guerra sotto Voadica Femmina di sangue Reale, (chè non guardano al sesso di chi comandi): e dato addosso a' soldati sparsi per le castella, e prese le fortezze, assalirono l'istessa Colonia, nido di lor servitù: nè sorte veruna di crudeltà ne' barbari lasciò l'ira, e la vittoria. E se Paolino, saputo tal movimento, tosto non soccorreva; Britannia era ita, la quale, alla prima battaglia tornò al giogo; ritenendo l'armi per la colpa propria, e per la tema particolare del Capitano, insolente co' perdenti: e, benchè nel resto ottimo, delle offese proprie vendicativo. Però ebbe per iscambio Petronio Turpiliano, come più placabile, e agevole a perdonare a i ripentiti i peccati non fatti a tempo suo, il quale quetò la Provincia: e senza aver tentato altro, la consegnò a Trebellio Massimo. Costui freddo, e nuovo ne' maneggi di guerra, la tenne con certa piacevolezza; e così impararono anche i barbari a pregarsi a' viaj lusinghevoli: e le guerre civili sopraggiunte ecclissarono le sue dappocaggini. Ma gli diè da fare la discordia; perchè i soldati, avvezzi a non posar mai, si fecero licenziosi nell'ozio. Trebellio fuggito, e nascoso, scampò dalla lor furia: ritenne il grado con indegnità, e per mercè; quasi capitolata al Capitano la vita, all'esercito la licenza. Questo abbattimento fu senza sangue. Tenne la Britannia Vezio Bolano con la medesima pigrizia co' nimici, e insolenza de' soldati, e niun ordine di milizia, duranti le guerre civili; ma senza falli, senz'odio, s'acquistò amore in vece d'autorità.

XVII. Ma poichè Vespasiano fu padrone, col resto del Mondo, della Britannia; vi ebbe gran Capitani, e buoni eserciti. Sbaldanzirò i nimici, e gli atterrì Petilio Ceriale, assalendo incontanente il Paese de' Briganti, lo più popolato della Provincia. Molte battaglie fece, e di sanguinose: e gran parte già n'avea presa con la fama, o con la guerra. E quantunque lasciasse ad altro successore poca faccenda, e gloria; Giulio Frontino valoroso resse bene, al possibile, quel carico: e do-

mò.

gnus, quantum licebat: validamque, & pugnacem, Silurum Gentem armis subegit: super virtutem hostium, locorum quoque difficultates eluctatus.

XVIII. *Hunc Britanniæ statum, hos bellorum vices media iam Æstate transgressus Agricola invenit; cum & milites velut omissa expeditione ad securitatem, & hostes ad occasionem, verterentur. Ordovicum Civitas haud multo ante adventum eius, alam in finibus suis agentem, prope universam obtriverat: eoque initio erecta Provincia, ut quibus bellum volentibus erat, probare exemplum, aut recentis Legati animum opperiri. Tum Agricola, quamquam transacta Æstas, sparsi per Provinciam numeri, præsumpta apud militem illius anni quies, tarda, & contraria bellum inchoaturo, & plerisque custodiri suspecta potius videbatur; ire obviam discrimini statuit: contractisque Legionum vexillis, & modica auxiliorum manu, quia in æquum degredi Ordovices non audebant, ipse ante agmen, quo ceteris par animus simili periculo esset, erexit aciem. Cæsaque prope universa Gente, non ignarus instandum famæ, ac prout prima cessissent fore universa; Monam Insulam, cuius possessione revocatum Paullinum rebellione totius Britanniæ supra memoravi, redigere in potestatem animo intendit. Sed, ut in dubiis consiliis, naves deerant; ratio, & constantia Ducis, transvexit. depositis omnibus sarcinis, lectissimos auxiliarium, quibus nota vada, & patrius nandi usus, quo simul, seque, & arma, & equos, regunt, ita repente immisit; ut obstupefacti hostes, qui classem, qui naves, qui mare exspectabant, nihil arduum, aut invictum, crediderint sic ad bellum venientibus. Ita petita pace, ac deditâ Insula, clarus ac magnus haberi Agricola; quippe cui ingredienti Provinciam, quod tempus alii per ostentationem, aut officiorum ambitum, transigunt, labor, & periculum, placuisset. Nec Agricola prosperitate rerum in vanitatem usus, expeditionem aut victoriam vocabat, victos continuisse: ne laureatis quidem gesta prosecutus est; sed ipsa dissimulatione famæ famam auxit: æstimantibus quanta futuri spe tam magna tacuisset.*

XIX.

mò con l'armi i Siluri, Gente forte, e guerriera, ove ebbe a combattere con le difficultà de' luoghi, oltre alla virtù de' nimici.

XVIII. In tai termini e successi di guerra, trovò Agricola la Britannia, giuntovi a mezza State, quando i soldati pensavano al riposo, e i nimici all'occasione. Poco avanti suo arrivo, la Città d'Ordovico tagliò a pezzi quasi tutta una banda di cavalli, alloggiata in quei confini. Questo principio inanimì la Provincia. tutti volevano la guerra: chi seguitar l'esempio, chi intender l'animo del nuovo Legato. Agricola, benchè finita la State, sparsi i soldati per le luogora, fatto pensiero di svernarvi: cose lunghe, e contrarie a cominciar guerra: e molti lodassero più tosto l'assicurare le cose sospette; deliberò farsi incontro al pericolo: e con le Legioni, e pochi aiuti (perchè gli Ordovici non ardivano campeggiare) messosi innanzi a tutti per dare agli altri animo, ordinò la battaglia. Quasi tutti gli uccise. e sapendo che la gloria si dee seguitare, e che i primi successi si tirerebbon dietro ogni cosa; risolve di pigliar l'Isola di Mona, lasciata da Paulino per la ribellione di tutta la Britannia, come dicemmo. Mancandovi navili, (come nelle dubbiezze avviene); l'ingegno, e la costanza del Capitano fece passare; lasciata ogni bagaglia, un fiore d'aiuti che sapevano i guadi, e notando reggere a loro usanza sè, arme, e cavallo, con tanta prestezza; che i nimici aspettantisi armata, navi, e mare, strabiliati facevano ogni cosa agevole, e vinta, a chi guerreggiava sì fattamente. Così data d'accordo l'Isola, diveune Agricola famoso, e grande; come colui che volle di prima giunta spendere in fatiche, e pericoli, quel tempo che gli altri sogliono in cirimonie, e burbanze. Nè per prosperità invanito, quella appellava impresa, o vittoria; ma aver tenuto i vinti in cervello; nè pure le lettere d'avviso d'alloro inghirlando; ma fece la sua gloria maggiore col non la mostrare: considerandosi a quanta intendeva chi ne taceva cotanta.

XIX.

Digitized by Google

XIX. *Ceterum animorum Provincia prudens, simulque doctus per aliena experimenta, parum profici armis si iniuriæ sequerentur; caussas bellarum statuit excindere. a se suisque orsus, primum domum suam coercuit (quod plerisque haud minus arduum est, quam Provinciam regere): nihil per libertos, servosque, publicæ rei: non studiis privatis, nec ex commendatione, aut precibus centurionum milites adscire; sed optimum quemque fidelissimum putare: omnia scire, non omnia exsequi: parvis peccatis veniam, magnis severitatem commodare: nec pœna semper, sed sæpius pœnitentia contentus esse: officiis, & administrationibus, potius non peccaturos, quam damnare cum peccassent: frumenti, & tributorum, auctionem æqualitate munerum mollire; circumcisis quæ in quæstum reperta, ipso tributo gravius tolerabantur; namque per ludibrium adsidere clausis horreis, & emere ultro frumenta, ac vendere pretio cogebantur: devortia itinerum, & longinquitas Regionum, indicebatur, ut Civitates proximis hibernis in remota, & avia, deferrent; donec quod omnibus in promptu erat, paucis lucrosum fieret.*

XX. *Hæc primo statim anno comprimendo, egregiam famam paci circumdedit, quæ vel incuria, vel tolerantia, priorum, haud minus quam bellum timebatur. Sed, ubi Æstas advenit, contractio exercitu, militum in agmine laudare modestiam, disciplos coercere: loca castris ipse capere: æstuaria, ac silvas, ipse prætentare: & nihil interim apud hostes quietum pati, quo minus subitis excursibus popularetur: atque ubi satis terruerat, parcendo rursus irritamenta pacis ostentare. Quibus rebus multæ Civitates, quæ in illum diem ex æquo egerant, datis obsidibus fidem posuere: & præsidiis, castellisque, circumdatæ, tanta ratione curaque, ut nulla ante Britanniæ nova pars illaesitata transierit.*

XXI. *Sequens Hiems saluberrimis consiliis absumpta; namque, ut homines dispersi, ac rudes, eoque bello faciles, quieti, & otio per voluptates adsuescerent; hortari privatim, adiuvare publice, ut templa, fora, domus, exstruerent,*

XIX. Informato degli animi della Provincia, e veduto per altrui sperienze, che armi non bastano, dove ingiurie si fanno; deliberò troncare le cagioni delle guerre: e riformò prima se, e la sua casa (fatica a molti maggiore, che regger la Provincia). a schiavi, nè a liberti, cose publiche non commetteva: soldati non accettò per amicizie, nè per preghi di centurioni; ma i migliori stimava i più fedeli: voleva tutte le cose sapere, non tutte correggere: scusava i peccati leggieri, i gravi gravemente puniva, nè anche sempre, ma spesso si contentava del ripentire: gli ufici e maneggi, dava a gente da non errare, anzichè poi punire. alleggerì le rescossioni de' grani, e altri tributi; tolto via quelle che più scottavano, inventate per mera barratteria; perchè i poveretti erano, per istrazio, costretti a perder tempo intorno a que' magazzini serrati, e a comprare, e rivender grani: e le Città eran comandate a portargli da' prossimi alloggiamenti in luoghi lontani, e aspri; sin che quello che saria stato comodo a tutti, risultasse in utilità di pochi.

XX. Avendo per lo primo anno rimediato a questi disordini; fece benedire per mille volte la pace, la quale per tracuranza, o sopporto, di Governatori passati, spaventava più che la guerra. Venuta la State, ragunò l'esercito: lodò i soldati venuti in ordinanza: gli altri garrì. Sceglieva esso i luoghi dell' accampare, tastava i guadi, riconosceva i boschi: e non lasciava mai riposare il nimico con le scorrerie, e prede: e dopo il terrore, usando clemenza, allettava la pace. Per le quali cose molte Città, le quali fino a quel dì non avevan voluto cedere, posata la collera, diedero statichi. E vi pose guardie, e fortezze con tanta ragione, e cura; che niuna parte, per avanti nuova nella Britannia, rimase non tentata.

XXI. Lo seguente Verno si consumò in pensieri utili; per avvezzare con cose piacevoli alla quiete, e all' ozio quegli uomini selvaggi, e rozzi, però bellicosi. gli esortava in privato, aiutava in publico a edificar tempj,

Ma-

Digitized by Google

rent, laudando promptos, & castigando segnes. ita honoris æmulatio, pro necessitate erat. Iam vero Principum Filios liberalibus Artibus erudire, & ingenia Britannorum studiis Gallorum anteferre; ut, qui modo linguam Romanam abnuebant, eloquentiam concupiscerent. Inde etiam habitus nostri honor, & frequens toga: paullatimque (*) discessum ad delinimenta vitiorum, porticus, & balnea, & conviviorum elegantiam: idque apud imperitos humanitas vocabatur, cum pars servitutis esset.

XXII. *Tertius expeditionum annus novas Gentes aperuit, vastatis usque ad Taum (æstuario nomen est) Nationibus, qua formidine territi hostes, quamquam conflictatum sævis tempestatibus exercitum, lacessere non ausi: ponendisque insuper castellis spatium fuit. Adnotabant periti, non alium Ducem opportunitates locorum sapientius legisse: nullum ab Agricola positum castellum, aut vi hostium expugnatum, aut pactione, ac fuga, desertum. crebræ eruptiones; nam adversus moras obsidionis, annuis copiis firmabantur. Ita intrepida ibi Hiems, & sibi quisque præsidio irritis hostibus, eoque desperantibus; quia soliti plerumque diuma Æstatis hibernis eventibus pensare, tum Æstate, atque Hieme iuxta pellebantur. Nec Agricola umquam per alios gesta avidus intercepit: seu centurio, seu Præfectus, incorruptum facti testem habebat. Apud quosdam acerbior in conviciis narrabatur: ut bonis comis, ita adversus malos inimicus. Ceterum ex iracundia nihil supererat. secretum, & silentium, eius non timeres: honestius putabat offendere, quam odisse.*

XXIII. *Quarta Æstas obtinendis quæ percurrerat insumpta: ac, si virtus exercituum, & Romani nominis gloria pateretur; inventus in ipsa Britannia terminus. Nam Glota, & Bodotria, diversi maris æstu per immensum revecti, angusto terrarum spatio dirimuntur; quod tum præsidiis firma-*

Magistrati, abituri. Lodava i pronti, garriva i lenti; in cotal guisa gli servivano di sprone i garreggiamenti d' onore. Faceva insegnar belle Lettere a' Figliuoli de' Nobili, anteponendoli nell' ingegno a' Franzesi; per invogliarli all' eloquenza della lingua Romana, poco anzi abborrita. Quindi piacque il vestire alla nostra foggia, e a poco a poco con l' uso de' bagni, stravizzi, e ritrovi, caddero nelle lusinghe de' vizj; chiamandosi da' non pratichi civiltà, ciò ch' era spezie di vassallaggio.

XXII. Il terzo anno di questa impresa, dato il guasto sino alla palude Taù, scoprì nuove Genti; di che spaurito il nimico, non avendo animo d' attaccar quell' esercito, benchè malconcio dal temporale, gli diede agio di fortificarsi. Osservavano gl' intendenti, niuno aver preso meglio i posti, niuno forte fatto da Agricola esser mai stato abbandonato, nè preso a forza, nè per accordo. spesso sortivano rinfrescati ogn' anno di gente, per reggere a lungo assedio. Passandosi il Verno senza paura, ciascuno guardava il suo; i nimici nulla approdando, soliti per lo più a risarcire i danni della State, con gli accidenti del Verno, rotti allora in ogni stagione si disperavano. Nè Agricola si fe' mai bello de' fatti d' altri: o centurione, o Capitano, l' ebbe sempre fedel testimonio de' fatti suoi. Fu da alcuni tenuto rotto nelle bravate: come piacevol coi buoni, così terribil contro i malvagi. Ma dopo, nulla di collera gli restava: nè era pericolo ch' ei ti stesse più grosso; stimando aver più del buono l' offendere, che l' odiare.

XXIII. La quarta State finì nell' impossessarsi di quanto s' era trascorso: e se al valor degli eserciti, e alla gloria del nome Romano fosse bastato; erasi nella stessa Britannia trovato il fine. Perchè Glota, e Bodotria, paludi vaste, fatte da opposta marea, son divise da poca terra: e in quel tempo,

(*) *discessum*.

mabatur: atque omnis propior sinus tenebatur, submotis velut in aliam Insulam hostibus.

XXIV. *Quinto expeditionum anno nave primo transgressus; ignotas ad id tempus Gentes crebris simul, ac prosperis, prœliis domuit: eamque partem Britanniæ, quæ Hiberniam adspicit, copiis instruxit; in spem magis quam ob formidinem. si quidem Hibernia medio inter Britanniam atque Hispaniam sita, & Gallico quoque mari opportuna; valentissimam Imperii partem magnis invicem usibus miscuerit. Spatium eius, si Britanniæ comparetur, angustius, nostri maris Insulas superat. solum, cælumque, & ingenia, cultusque, hominum, haud multum a Britannia differunt: melius aditus portusque, per commercia, & negotiatores, cogniti. Agricola expulsum seditione domestica unum ex Regulis Gentis exceperat, ac specie amicitiæ in occasionem retinebat. Sæpe ex eo audivi: Legione una, & modicis auxiliis, debellari, obtinerique, Hiberniam posse. idque etiam adversus Britanniam profuturum; si Romana ubique arma, & velut e conspectu libertas tolleretur.*

XXV. *Ceterum Æstate, qua sextum officii annum incboabat, amplas Civitates trans Bodotriam sitas, quia motus universarum ultra Gentium, & infesta hostili exercitu itinera timebantur, prius classe exploravit: quæ ab Agricola primum adsumpta in partem virium, & sequebatur egregia specie; cum simul terra, simul mari, bellum impelleretur: ac sæpe iisdem castris pedes, equesque, & hauticus miles, mixti copiis, & lætitia, sua quisque facta suos casus attollerent: ac modo silvarum, & montium profunda, modo tempestatum, ac fluctuum, adversa, hinc terra, & hostis, hinc victus Oceanus militari iactantia compararetur. Britannos quoque, ut ex captivis audiebatur, visa classis obstupefaciebat; tamquam aperto maris sui secreto ultimum victis perfugium clauderetur. Ad manus, & arma, conversi Caledoniam incolentes Populi, paratu magno, maiore fama, uti mos est de ignotis, oppugnasse ultro, castella adorti, metum ut provocantes addiderant: regredien-*

dum-

po, come anco i più vicini sbarchi, erano ben guardate da' nostri, fatto ritirare il nimico, come in altra Isola.

XXIV. Nel quinto anno imbarcatosi al primo buon tempo; con spesse, e felici battaglie soggiogò Genti fino a quel giorno non conosciute: e arrivò quella parte di Britannia che guarda l' Ibernia; più per qualche speranza, che per paura. perchè posta l' Ibernia fra la Britannia, e la Spagna, comoda al mar di Francia; farebbe di begli acconci a questa possente parte d' Imperio. E' piccola in ragguaglio della Britannia: ma avanza l' Isole del nostro mare. L' aria, il terreno, e gli abitatori somiglian quei di Britannia: i suoi porti, e gli sbarchi, mercè de' traffichi, e del commerzio, son conosciuti. Agricola, raccettato un di que' Signorotti scacciato di casa sua, lo trattenéva sott' ombra d' amicizia, aspettando qualche occasione. Spesso gli sentii dire: che con una sola Legione, e pochi aiuti, si potria pigliare, e tener l' Ibernia: che faria buon giuoco per soggiogare i Britanni; se da per tutto si vedesser l' armi Romane, e fosse lor tolta quasi d' in su gli occhi la libertà.

XXV. Nel principio del sestoanno, temendosi di sollevamento universale di quelle Genti, e del viaggio mal sicuro dal nimico; riconobbe prima le Città grosse di là da Bodotria con l' armata, che fatta per aver più forze lo seguiva con bella mostra, guerreggiandosi per mare, e per terra in un tempo. spesso ne' medesimi alloggiamenti fanti a piedi, cavalieri, e soldati di mare, alla rinfusa, sue prove, e pericoli, tutti allegri aggrandivano; ora venendo in paragone con bravura soldatesca le voragini delle selve, e delle montagne: ora i temporali, e le tempeste: da una parte la terra ferma, e l' inimico: dall' altra l' Oceano superato. La vista dell' armata (come i prigioni dissero) spaventò anche i Britanni; come se, aperto quel ripostiglio di mare, fosse levato l' ultimo ricovero a' vinti. I Caledonii voltisi all' arme, con grande apparecchio, e più fama, come avvien nelle cose nuove, assaltati i forti; miser terrore, come fa chi affronta. I più poltroni, per

pa-

Digitized by Google

dumque citra Bodotriam, & excedendum potius, quam pelleretur, specie prudentium, ignavi admonebant. Cum interim cognoscit, hostes pluribus agminibus irrupturos: ac, ne superante numero, & peritia locorum, circumiretur; diviso & ipse in tres partes exercitu incessit.

XXVI. *Quod ubi cognitum hosti; mutato repente consilio, universi Nonam legionem, ut maxime invalidam, nocte aggressi inter somnum, ac trepidationem, cæsis vigilibus, irrupere. iamque in ipsis castris pugnabant; cum Agricola iter hostium ab exploratoribus edoctus, & vestigiis insecutus, velocissimos equitum, peditumque, adsultare tergis pugnantium iubet: mox ab universis adici clamorem. Et propinqua luce fulsere signa. Ita ancipiti malo territi Britanni: & Romanis vedit animus, ac securi pro salute, de gloria certabant: ultro quinetiam irrupere. Et fuit atrox in ipsis portarum angustiis prælium; donec pulsi hostes, utroque exercitu certante, his ut tulisse opem, illis ne eguisse auxilio, viderentur. Quod nisi paludes, & silvæ fugientes texissent; debellatum illa victoria fovet.*

XXVII. *Cuius constantia, ac fama, ferox exercitus; nihil virtuti suæ invium, penetrandam Caledoniam, inveniendumque tandem Britanniæ terminum continuo prœliorum cursu, fremebant: atque illi modo cauti, ac sapientes, prompti post eventum, ac magniloqui, erant. Iniquissima hæc belli conditio est: prospera omnes sibi vindicant: adversa uni imputantur. At Britanni non virtute, sed occasione, & arte Ducis, rati; nihil ex arrogantia remittere, quo minus Iuventutem armarent: Coniuges ac Liberos in loca tuta transferrent: cœtibus, ac sacrificiis, conspirationem Civitatum sancirent, atque ita irritatis utrimque animis, discessum.*

XXVIII. *Eadem Æstate cohors Usipiorum per Germanias conscripta, in Britanniam transmissa, magnum, ac memorabile, facinus ausa est. Occiso*

parer savj, consigliavano a tornare addietro, e uscir di Bolotria, prima ch' esserne discacciati. Fra tanto Agricola, inteso che 'l nimico superiore di gente, e di pratica di quei luoghi, l' attaccherebbe da più bande, per non esser colto in mezzo, marciò anch' egli con l' esercito in tre squadroni.

XXVI. Ciò saputosi da' nimici; mutato pensiero, assaltata di notte con tutt' il grosso la Nona legione, più debole di tutte, entran per forza, tagliate a pezzi, tra 'l sonno e la paura, le sentinelle. Già negli stessi alloggiamenti si combatteva; quando Agricola avvertito dalle spie del viaggio del nimico, messosi su la traccia, comanda ch' i più veloci de' cavalieri, e pedoni, gli assaltino dalle spalle: quindi a poco da tutti si levi un grido. Videsi su 'l far dell' alba l' insegne. Allora spaventati i Britanni da doppio male; i Romani rifecer cuore: e sicuri già della vita, combattendo per l' onore, di buona voglia spinsero avanti. Fiera fu la battaglia in su l'entrar delle porte, finchè l' inimico fu rotto; gareggiando gli eserciti: questi per mostrare d' aver soccorso: quegli per non parer d' averne avuto bisogno. e se paludi, e selve, non nascondevano i fuggitivi; erasi in quella sola battaglia fatto del resto.

XXVII. Per la fama di cotal fatto inferocito l' esercito; si vantava passar per tutto: doversi, combattendo del continuo, entrar nella Caledonia. così, chi poco anzi faceva dell' accorto, e del savio; dopo il fatto, bravando, si millantava. pessima condizion delle guerre, che ciascuno si fa autore delle vittorie, ma delle rotte si dà la colpa a un solo. I Britanni tenendosi vinti non per valore, ma per caso, e astuzia, del Capitano; nulla di loro alterigia scemando, non restavan per questo d' armare la Gioventù: Mogli, e Figliuoli mettevano in salvo: con lor diete, e sacrifizj, si collegavano con le Città. così alzati gli animi, ambo gli eserciti si partirono.

XXVIII. La medesima State, una coorte d' Usipi arrolata nelle Germanie, e traghettata in Britannia, fece una grande, e memoranda, scelleratezza.

centurione ac militibus, qui ad tradendam disciplinam immixti manipulis, exemplum, & rectores, habebantur; tres Liburnicas, adactis per vim gubernatoribus, adscendere: & uno remigrante, suspectis duobus, eoque interfectis, nondum vulgato rumore, ut miraculum provebebantur. Mox hac atque illa rapti, & cum plerisque Britannorum sua defensantium prælio congressi, ac sæpe victores, aliquando pulsi; eo ad extremum inopiæ venere, ut infirmissimos suorum, mox sorte ductos vescerentur. Atque ita circumvecti Britanniam, amissis per inscitiam regendi navibus, pro prædonibus habiti; primum a Svevis, mox a Frisiis, intercepti sunt. ac fuere, quos per commercia venumdatos, & in nostram usque ripam mutatione ementium adductos, indicium tanti casus illustravit. Initio æstatis Agricola domestico vulnere ictus, anno ante natum Filium amisit. quem casum neque ut plerique fortium Virorum ambitiose, neque per lamenta rursus, ac mœrorem, muliebriter tulit: & in luctu, bellum inter remedia erat.

XXIX. *Igitur præmissa classe, quæ pluribus locis prædata, magnum & incertum terrorem faceret; expedito exercitu, cui ex Britannis fortissimos, & longa pace exploratos addiderat, ad montem Grampium pervenit, quem iam hostes insederant. Nam Britanni nihil fracti pugnæ prioris eventu, & ultionem, aut servitium, exspectantes, tandemque doctí commune periculum concordia propulsandum; legationibus, & fœderibus, omnium Civitatum vires exciverant. Iamque super triginta millia armatorum adspiciebantur: & adhuc affluebat omnis Iuventus, & quibus cruda, ac viridis, senectus, clari bello, ac sua quisque decora gestantes; cum inter plures Duces virtute, & genere præstans, nomine Galgacus, apud contractam multitudinem prælium poscentem, in hunc modum locutus fertur:*

XXX. „ *Quotiens caussas belli, & necessitatem nostram intueor; magnus mihi animus est, hodiernum* „ *diem,*

Ammazzato il centurione, e que' soldati, che per esempio, e per guida, erano stati frammessi nelle squadre; s'imbarcarono su tre navi, sforzatine i nocchieri, uno de' quali partitosi, ammazzano gli altri due, per sospetti; non essendo ancora la cosa ben chiara, eran guardati con maraviglia. Quindi a poco trabalzati or qua, or là, venuti in più luoghi alle mani coi Britanni, che difendevano il proprio, spesso vincitori, e talor perdenti, vennero finalmente a tale sterminio, che si mangiavano fra loro, prima i più deboli, e poi i tratti per sorte. Così aggiratisi per la Britannia, perdute le navi, per non saperle guidare, tenuti per corsali, furon soprappresi, prima da' Svevi, e poi da' Frisj. Il sapersi di già sì gran caso, ne fe' riconoscere alcuni, che bazzarrati da' mercatanti, in questi scambiamenti di padroni, furon condotti alle nostre spiagge. Nel principio della State Agricola ebbe in casa un gran colpo per la morte d'un suo Figliuolo d'un anno. ciò comportò non già con affettazione d'ambiziosa costanza, come il più degli uomini forti, nè meno con piagnistéi da donne: e la guerra gli servì per conforto.

XXIX. Mandata per tanto innanzi l'armata, acciò, saccheggiati diversi luoghi, mettesse grande, e vario spavento; con l'esercito in punto, accresciuto de' più forti Britanni, provati per lunga pace, arrivò al Monte Grampio, preso già dal nimico. perchè i Britanni niente atterriti per la passata rotta, veggendo in viso, o la vendetta, o la schiavitudine: accortisi finalmente doversi il comun pericolo scacciare con la concordia; con ambascerie, e con patto, avevan tratto a loro il forte d'ogni Città. Già erano sopra trentamila soldati: concorrendovi per ancora tutta la gioventù, e vecchi rubizzi, e prosperosi, chiari, e graduati, nella milizia. Quando Galgaco, il primo tra quei Capitani e per valore, e per nascita, a quella moltitudine ragunata, e chiedente battaglia, dicesi, avere così parlato:

XXX. „ Qualunque volta io consi„ dero le cagioni della guerra, e le „ nostre necessità; credo certo, il

„ gior-

Digitized by Google

„ *diem, consensumque vestrum, ini-*
„ *tium Libertatis totius Britanniæ fo-*
„ *re. Nam & universi servitutis ex-*
„ *pertes: & nullæ ultra terræ, ac ne*
„ *mare quidem securum, imminente no-*
„ *bis classe Romana; ita prælium, at-*
„ *que arma, quæ fortibus honesta, ea-*
„ *dem etiam ignavis tutissima sunt.*
„ *Priores pugnæ, quibus adversus Ro-*
„ *manos varia fortuna certatum est,*
„ *spem, ac subsidium, in nostris ma-*
„ *nibus habebant; quia nobilissimi to-*
„ *tius Britanniæ, eoque in ipsis pene-*
„ *tralibus siti, nec servientium litora*
„ *adspiciones, oculos quoque a contactu*
„ *dominationis inviolatos habebamus.*
„ *Nos terrarum ac Libertatis extremos,*
„ *recessus ipse, ac sinus famæ, in hunc*
„ *diem defendit. Nunc terminus Bri-*
„ *tanniæ patet: atque omne ignotum*
„ *pro magnifico est. Sed nulla iam*
„ *ultra Gens, nihil nisi fluctus, & sa-*
„ *xa: & (*) interiores Romani; quo-*
„ *rum superbiam frustra per obse-*
„ *quium, & modestiam, effugeris:*
„ *raptores Orbis, postquam cuncta va-*
„ *stantibus defuere terræ, & mare*
„ *scrutantur. si locuples hostis est,*
„ *avari: si pauper, ambitiosi. quos*
„ *non Oriens, non Occidens, satiave-*
„ *rit: soli omnium opes, atque inopiam,*
„ *pari adfectu concupiscunt. Auferre,*
„ *trucidare, rapere falsis nominibus*
„ *imperium: atque ubi solitudinem fa-*
„ *ciunt, pacem appellant.*

XXXI. „ *Liberos cuique, ac Propin-*
„ *quos suos, Natura carissimos esse vo-*
„ *luit. hi per delectus alibi serviturі*
„ *auferuntur. Coniuges, Sororesque, &*
„ *si hostilem libidinem effugiant, no-*
„ *mine amicorum, atque hospitum, pol-*
„ *luuntur. Bona, fortunasque, in tri-*
„ *butum egerunt: in annonam, frumen-*
„ *tum: corpora ipsa ac manus, silvis*
„ *ac paludibus emuniendis, verbera*
„ *inter ac contumelias, conterunt. na-*
„ *ta servituti mancipia semel veneunt,*
„ *atque ultro a dominis aluntur. Bri-*
„ *tannia servitutem suam cottidie e-*
„ *mit, cottidie pascit. ac, sicut in fa-*
„ *milia recentissimus quisque servorum*
„ *&*

„ giorno d'oggi, e la vostra unione
„ dover essere a tutta Britannia prin-
„ cipio di Libertà. Niuno di voi ha
„ provato servitù: altra terra non ci
„ ha ove fuggire: nè il mare è sicu-
„ ro, soprastandoci l'armata Roma-
„ na; sì che il combattere, e l'armi,
„ gloria de' valorosi, sono anche sicu-
„ rezza de' timidi. Le passate batta-
„ glie, fatte con varia fortuna co' Ro-
„ mani, si fondavano nelle nostre for-
„ ze, e soccorsi; perchè noi, come
„ di tutta Britannia nobilissimi, per
„ ciò serbati in questo suo ultimo ri-
„ cetto, non vedevamo liti schiavi,
„ non violavæ i nostri occhi presenza
„ di padroni. Noi ultimi abitatori del-
„ la terra, e mantenitori della Libertà,
„ ci difendiamo in questo angolo di
„ Britannia. Oggi è aperto, e pensasi
„ che oltrelà, come d'ogni novità non
„ saputa avviene, siano mirabilie; ma
„ e' non ci è altro che onde, e sassi:
„ e, quel ch'è peggio, i Romani; la
„ cui superbia per osservanza, o mo-
„ destia, non fuggiresti: ladroni del
„ Mondo, cui non rimanendo più ter-
„ ra a disertare, rifrustano il mare.
„ se trovano nimico ricco; sono ava-
„ ri: se povero; ambiziosi. Levante,
„ e Ponente, non gli empierebbe: so-
„ li essi di pari bramano ricchezza, e
„ povertà. Con falsi nomi chiamano
„ imperio il rubare, scannare, e ra-
„ pire: e pace, il desolare.

XXXI. „ Natura ha voluto che cia-
„ cheduno i Figliuoli, e Parenti suoi
„ abbia carissimi. questi ci son fitti
„ nelle milizie, e dileguati a servire.
„ Mogli, e Sorelle, quando non le
„ sforzano da nimici, le vituperano
„ come ospiti, e amici. Tolgono i
„ beni per li tributi, le grasce per
„ l'abbondanza: strazianо i corpi in far
„ legne ne' boschi, strade ne' fanghi
„ con bastonate, e oltraggi. Gli schia-
„ vi nati a servire, son da' padroni ven-
„ duti una volta, e pasciuti. Britan-
„ nia sua schiavitudine ogni dì com-
„ pra, ogni dì pasce. e come tra li
„ schiavi il nuovo, e soro, è beffato

„ da'

(*) *infestiores*.

„ & conservii ludibrio est ; sic in hoc. „ Orbis terrarum vetere famulatu, novi nos, & viles, in exidium petimur. Neque enim arva nobis, aut metalla, aut portus sunt, quibus exercendis reservemur. Virtus porro, ac ferocia subiectorum, ingrata imperantibus : & longinquitas, ac secretum ipsum, quo tutius eo suspectius. Ita sublata spe veniæ, tandem sumite animum, tam quibus salus, quam quibus gloria carissima est. Brigantes, femina Duce, exurere Coloniam, expugnare castra : ac nisi felicitas in socordiam vertisset, exuere iugum potuere ; nos integri, & indomiti, & Libertatem non in præsentia laturi ; primo statim congressu non ostendemus quos sibi Caledonia viros seposuerit ?

„ da' suoi compagni ancora ; così noi „ a tale schiavitudine del Mondo nuovi, e non punto buoni, siamo cercati di spegnere ; non avendo più „ campi, nè cave, nè porti da farvici „ lavorare. Non piace a' padroni cotanta virtù, e ferocia ne' suggetti : „ e questo esser lontani, e riposti, „ quanto sicuri, tanto ci fa sospetti. „ Non potendo adunque sperar perdono ; destatevi oggimai, tanto cui „ la vita, quanto cui la gloria è carissima. Potettero i Briganti guidati da una Donna ardere una Colonia, sforzare un Campo, ed avevano il giogo bello, e scosso, se la „ prosperità non li facea trascurati ; e „ noi non manomessi, nè domi, non „ porteremo in palma di mano la Libertà, per mostrar al primo affronto, che foggia d' uomini s'è serbato la Caledonia ?

XXXII. „ An eamdem Romanis in „ bello virtutem, quam in pace lasciviam, adesse creditis ? Nostris illi dissensionibus, ac discordiis, clari ; vitia hostium in gloriam exercitus sui vertunt, quem, contractum ex diversissimis Gentibus, ut secundæ res tenent, ita adversæ dissolvent ; nisi si Gallos, & Germanos, & (pudet dictu) Britannorum plerosque dominationi alienæ sanguinem commodantes, diutius tamen hostes quam servos, fide & affectu teneri putatis. Metus, & terror est, infirma vincula caritatis ; quæ ubi removeris, qui timere desierint, odisse incipient. Omnia victoriæ incitamenta pro nobis sunt : nullæ Romanos Coniuges accendunt : nullæ Parentes fugam exprobraturi sunt : aut nulla plerisque Patria, aut alia est : paucos numeros circum trepidos ignorantia, cælum ipsum, ac mare, & silvas, ignota omnia circumspectantes, clausos quodammodo, ac vinctos, Dii nobis tradiderunt. Ne terreat vanus adspectus, & auri fulgor, atque argenti, quod neque tegit, neque vulnerat. In ipsa hostium acie inveniemus nostras manus : agnoscent Britanni suam caussam : recordabuntur Galli priorem Libertatem : deserent illos ceteri Ger-

„ ma-

XXXII. „ Credete voi ch' i Romani siano nella guerra così valenti, „ come nella pace insolenti ? Nostre „ voglie divise gli fanno chiari : degli „ errori de' nimici fa sua gloria il loro esercito, di Genti diversissime „ appiccato insieme con la cera d' un „ po' di Fortuna, che mutata, lo sbanderà ; se già non vi credete che quei „ Germani, e Galli, e molti (che io „ mi vergogno a dirlo) Britanni, che „ messono il sangue proprio per far „ signoreggiare stranieri, e pur sono „ stati più tempo nimici che schiavi, „ siano con essi di fede e d' amore, „ incollati, e confitti. Paura, e spavento gli tiene insieme ; che come „ n' escono, vi entra l' odio. Abbiamo „ noi al vincere tutti gli stimoli. I „ Romani non hanno le Mogli che gli „ accendano, non i Padri che li fuggenti svergognino : la maggior parte non hanno Patria, o non è questa. son poche compagnie : e contemplano stupidi questo nuovo cielo, fattici dagl' Iddii quasi incappar „ nella ragna. Non vi spaventi la lor „ vana apparenza : nè abbagli lo tanto oro, e ariento, che non fiede, „ nè para. Quando saremo alle mani, „ daremo ne' nostri Britanni : recheranno si le mani al petto : rimembreranno si i Galli della primiera Libertade :

„ pian-

„ mani, tamquam nuper Vsipii reli-
„ querunt: nec quidquam ultra formi-
„ dinis, vacua castella, senum Colo-
„ niæ, inter male parentes, & iniu-
„ ste imperantes, ægra municipia, &
„ discordantia. hic Dux, hic exerci-
„ tus, ibi tributa & metalla, & ce-
„ teræ servientium pœnæ: quas in æ-
„ ternum proferre, aut statim ulcisci,
„ in hoc campo est. Proinde ituri in
„ aciem, & Maiores vestros, & Po-
„ steros, cogitate "..

XXXIII. *Excepere orationem alacres, & barbari moris cantu & fremitu clamoribusque dissonis. Iamque agmina, & armorum fulgores, audentissimi cuiusque procursus: simul instruebantur acies; cum Agricola, quamquam læsum, & vix monitis coercitum, militem adhuc ratus, ita disseruit:* „ Octavus annus est, commilitones, ex quo „ virtute, & auspiciis Imperii roma-„ ni, fide, atque opera vestra, Bri-„ tanniam vicistis. Tot expeditioni-„ bus, tot prœliis seu formidine ad-„ versus hostes, seu patientia, ac la-„ bore, pene adversus ipsam rerum Na-„ turam, opus fuit: neque me mili-„ tum, neque vos Ducis pœnituit. Er-„ go egressi, ego veterum Legatorum, „ vos priorum exercituum terminos, „ finem Britanniæ non fama, nec ru-„ more, sed castris, & armis, tene-„ mus. Inventa Britannia, & subacta. Equidem in agmine, cum vos „ paludes, montesve, & flumina, fa-„ tigarent; fortissimi cuiusque vocem „ audiebam: Quando dabitur hostis? „ quando acies? Veniunt a latebris „ suis extrusi; & vota, virtutesque, in „ aperto: omniaque prona victoribus: „ atque eadem victis adversa. Nam „ ut superasse tantum itineris, silvas „ evasisse, transisse æstuaria, pul-„ chrum, ac decorum, in frontem; ita „ fugientibus periculosissima, quo ho-„ die prosperrima sunt. Neque enim „ nobis, aut locorum eadem notitia, „ aut commeatuum eadem abundantia; „ sed manus, & arma, & in iis o-„ mnia. Quod ad me attinet, iam pri-„ dem mihi decretum est, neque exer-„ citus neque Ducis terga, tuta esse. proin-

„ pianterannogli, come dianzi gli Vsi-
„ pj, gli altri Germani: nè ci fia più
„ da temere le fortezze vote, colo-
„ nie piene di vecchi, Città mal con-
„ tente, e peggio d'accordo tra chi
„ malvolentieri ubbidisce, e chi ini-
„ quamente comanda. qui è il Capi-
„ tano; qua l'esercito; colà i tribu-
„ ti, le cave; e gli altri martori da
„ schiavi, lo cui eterno confirma-
„ mento, o la subita vendetta, sta in
„ questo Campo. Nell'entrare in bat-
„ taglia sovvengavi de' vostri passati,
„ e degli avvenire ".

XXXIII. Da sì fatto parlare dispostissimi, levarono all'usanza barbara scordate grida, e canti, e soffiamenti. Già le schiere, folgorando l'armi, e correndo qua, e là, i più arditi si mettevano in battaglia; quando Agricola parve i suoi, benchè lieti, e a pena tenuti alle mosse, così rinfiammare: „ Questo è l'ottavo anno, compagni „ miei, che voi continuate a vincere „ la Britannia con la virtù, e fortuna „ del romano Imperio, e con la vo-„ stra fede, e opera. In tante impre-„ se, e battaglie, è bisognato, e for-„ tezza contro a' nimici, e pazienza, „ e fatiche; quasi contro all'istessa Na-„ tura: nè ho potuto dolermi di voi, „ nè voi di me. Valicati i termini, „ io de' Capitani, voi degli eserciti „ antecedenti; possediamo non per vo-„ ce, o fama, ma col Campo, e con „ l'armi l'estrema Britannia: abbia-„ mola noi scoperta, e vinta. Quando „ voi fatigavate tanto per quelle pa-„ ludi, e monti, e fiumi, io sentiva „ dire a i più valorosi: Deh quando „ ci fia dato il nimico? quando il com-„ batteremo? Ecco lui ora fugato, e „ fatto sbucare delle tane. contenti sie-„ te: potete usare la virtù: e ogni co-„ sa è piana a' vittoriosi, e contraria „ a' vinti. conciosia che l'esser tanto „ camminati, usciti di tanti boschi, „ sfangati di tante paludi, che paion „ belle cose; e prospere; vi tornereb-„ bono, se fuggiste, pericolosissime. e „ perchè noi non abbiamo, nè pratica „ de' luoghi, nè dovizia di vivere; ma-„ ni, e armi: in queste ogni cosa. Io „ per me risolvei alla prima, che spal-„ le non salvino esercito, nè Capita-

„ no.

Digitized by Google

„ *proinde, & honesta mors turpi vi-*
„ *ta potior: & inconsultas, ac decus,*
„ *eodem loco sita sunt: nec inglorium*
„ *fuerit, in ipso terrarum, ac Natu-*
„ *ræ, fine cecidisse.*

XXXIV. „ *Si novæ Gentes, atque*
„ *ignota acies, constitisset; aliorum*
„ *exercituum exemplis vos hortarer.*
„ *Nunc vestra decora recensete: vestros*
„ *oculos interrogate. Ii sunt quos pro-*
„ *xime anno, unam Legionem furto no-*
„ *ctis adgressos, clamore debellastis:*
„ *ii ceterorum Britannorum fugacissi-*
„ *mi, ideoque tam diu superstites.*
„ *Quomodo silvas, saltusque, pene-*
„ *trantibus, fortissimum quodque ani-*
„ *mal robore, pavida, & inertia, ipso*
„ *agminis sono pelluntur; sic acerrimi*
„ *Britannorum iam pridem ceciderunt.*
„ *reliquus est numerus ignavorum, &*
„ *metuentium; quos quod tandem in-*
„ *venistis, non restiterunt, sed depre-*
„ *hensi sunt novissimi. ideo extremo*
„ *metu corpora defixere in his vesti-*
„ *giis, in quibus pulchram, & spectа-*
„ *bilem, victoriam ederetis. Transi-*
„ *gite cum expeditionibus: imponite*
„ *quinquaginta annis magnum diem:*
„ *approbate Reipublicæ, numquam e-*
„ *xercitui imputari potuisse, aut ma-*
„ *ras belli, aut causas rebellandi".*

XXXV. *Et alloquente adhuc Agricola militum ardor eminebat: & finem orationis ingens alacritas consecuta est, statimque ad arma discursum. Instinctos, ruentesque, ita disposuit, ut peditum auxilia, quæ octo millia erant, mediam aciem firmarent: equitum tria millia, cornibus adsunderentur. Legiones pro vallo stetere; ingens victoriæ decus citra Romanum sanguinem bellanti, & auxilium, si pellerentur. Britannorum acies in speciem simul, ac terrorem, editioribus locis constiterant; ita ut primum agmen æquo, ceteri per acclive iugum connexi velut insurgerent: media campi coruscabat & eques strepitu, ac discursu, complebat. Tum Agricola superante hostium multitudine, veritus, ne simul in frontem, simul & latera suorum, pugnaretur; diductis ordinibus, quamquam perrectior acies futura erat, & arcessendas plerique Legio-*

„ no. meglio è morir onorato, che
„ viver con vergogna. ma la vita, e
„ l'onore vanno insieme: e quando
„ si morisse in questo fine della ter-
„ ra, e della Natura, pur saria glo-
„ rioso.

XXXIV. „ Se noi avessimo a fare
„ con gente nuova, e non assaggiata;
„ io con esempio d'altri eserciti vi
„ farei cuore. Ora ricordatevi chi sie-
„ te voi: e domandate i vostri occhi,
„ chi son costoro. son coloro, che
„ l'anno passato coperti dalla notte
„ assalsero quella Legione, e voi con
„ le grida gli scombuiaste. son quei
„ (sapete?) dalle buone calcagna sovra
„ tutti i Britanni; però scampati tan-
„ to tempo. Come del bosco si cac-
„ ciano i generosi animali con la for-
„ za, e i vili fuggono al romor solo
„ de' cacciatori; così sono i Britanni
„ feroci stati uccisi più fa. ora ci ri-
„ mane la bruzzaglia codarda, che pur
„ v'ha dato nelle mani in quest'ulti-
„ mo cantuccio tremante, arrestata,
„ per mostrarvi non il viso, ma il
„ luogo d'una vostra bella vittoria.
„ Saldate il conto dell'imprese: sug-
„ gellate con questo giorno il cinquan-
„ tesimo anno: giustificate la Repub-
„ blica, che questo esercito non ha
„ fatto della guerra bottega, nè dato
„ cagione di ribellare".

XXXV. Mentre ei diceva, sfavilla-va l'ardor de' soldati: e finito ch'egli ebbe, scoppiò un suono d'allegrezza, e corsero a furia all'affronto così ordinati. La fanteria d'aiuti, ch'erano ottomila, nel mezzo: tremila cavalli ne' corni. le Legioni si rimasero rasente agli alloggiamenti; a maggior gloria del Capitano, se ei vinceva senza sangue Romano, e per soccorrere chi piegasse. I Britanni si posero alti per mostra, e terrore: i primi nel piano: gli altri su per l'erta ristretti, come se stessero l'un sopra l'altro di ma-no in mano: carrettieri, e cavalieri lo piano empievano di scorrerie, e fracasso. Agricola dubitando, i nimi-ci di maggior numero non lo batte-sero a un tempo dalla fronte, e da' fianchi; allargò le file, se ben faceva meno serrata battaglia. Molti vole-van chiamare le Legioni; egli, come

pron-

Digitized by Google

giones admonebant, promptior in spem, & firmus adversis; dimisso equo pedes ante vexilla constitit.

XXXVI. *At primo congressu eminus certabatur. simul constantia, simul arte, Britanni, ingentibus gladiis, & brevibus cetris, missilia nostrorum vitare, vel excutere, atque ipsi magnam vim telorum superfundere; donec Agricola tres Batavorum cohortes, ac Tungrorum duas, cohortatus est, ut rem ad mucrones, ac manus, adducerent: quod, & ipsis vetustate militiæ exercitatum, & hostibus inhabile parva scuta, & enormes gladios, gerentibus; nam Britannorum gladii sine mucrone complexum armorum, & in aperto pugnam, non tolerabant. Igitur ut Batavi miscere ictus, ferire umbonibus, ora fœdare, & tractis qui in æquo obstiterant, erigere in colles aciem cœpere; ceteræ cohortes, æmulatione, & impetu, commistæ, proximos quosque cædere, ac plerique semineces, aut integri, festinatione victoriæ, relinquebantur. Interim equitum turmæ fugere, covinarii peditum se prælio miscuere: & quamquam recentem terrorem intulerant; densis tamen hostium agminibus & inæqualibus locis hærebant. minimeque equestris ea pugnæ facies erat, cum in gradu stantes simul equorum corporibus impellerentur: ac sæpe vagi currus, exterriti sine rectoribus equi, ut quemque formido tulerat, transversos, aut obvios, incursabant.*

XXXVII. *Et Britanni, qui adhuc pugnæ expertes summa collium insederant, & paucitatem nostrorum vacui spernebant, degredi paulatim, & circumire terga vincentium cœperant; ni idipsum veritus Agricola quatuor equitum alas ad subita belli retentas, venientibus opposuisset, quantoque ferocius accurrerant, tanto acrius pulsos in fugam disiecisset. Ita consilium Britannorum in ipsos versum: transvectæque præcepto Ducis a fronte pugnantium alæ, aversam hostium aciem invasere. Tum vero patentibus locis grande, & atrox, spectaculum: sequi, vulnerare, capere, atque eosdem oblatis aliis trucidare. iam hostium, prout cuique ingenium erat, caterva armatorum paucioribus terga præstare: quidam* pronto allo spellare, e forte alle burrasche, scavalcò, e si pose dinanzi all' insegne.

XXXVI. Cominciossi a combattere da lontano. i Britanni arditi, e pratichi, con le spade grandi, e brocchieri piccoli, schifavano, o paravano i tiri nostri, e a noi mandavano gran pioggia de' loro; quando Agricola mise animo a tre coorti Batave, e due Tungre, di venire alle mani con le spade, arme appuntata, e loro antica, e destra; dove i nimici con piccoli scudi, e spade lunghe, e spuntate, non potevano nelle baruffe maneggiarsi, e allo stretto combattere. I Batavi adunque stocchеggiando, sfregiandо, con le punte delli scudi ferendo; rotti quei del piano, si spinsero verso i colli: l'altre coorti, mescolatesi fra loro, o per gara, o per furia, ammazzavano i più appresso, e molti ne lasciavan mezzi morti, o salvi per correre alla vittoria. In questo la cavalleria fuggì, e i carrettieri entrarono nella zuffa de' fanti: e benchè recassero nuovo spavento, per la strettezza delle schiere, e asprezza del luogo; non potevano agitarsi. nè pareva mica battaglia a cavallo; perchè que' che stavan ritti, eran traportari da' corpi de' cavalli: e spesso i carri vagabondi, e i cavalli, spauriti, e senza freno, urtavano or per fianco, or di fronte, secondo che gli guidava lo spavento.

XXXVII. Que' Britanni che in cima de' colli si stavano a man giunte, ridendo del nostro poco numero, calavano a poco a poco, e le spalle cignevano de' vincitori; quando Agricola, che mai non temè d'altro, oppose loro quattro bande di cavali serbate a' subiti bisogni; che quelli con tanto più furore calati, con tanto più forte riscontro ribattè, e fugò. Così l'avviso de' Britanni tornò loro in danno: e comandò il Capitano a' cavalli combattenti in fronte, che tenesser dietro a' fuggenti. Vedresti in quella largura spettacolo grande, e atroce: seguitare, ferire, pigliare, e i presi, rincontrandone altri, uccidere. frotte di nimici, quali, dove gli dettava l'animo, davan-

dam inermes ultro ruere, ac se morti offerre. passim arma, & corpora, & laceri artus, & cruenta humus: & aliquando etiam victis ira, virtusque. Postquam silvis appropinquarunt, colletti, primos sequentium incautos, & locorum ignaros, circumveniebant. Quod ni frequens ubique Agricola, validas, & expeditas, cohortes indaginis modo, & sicubi arctiora erant, partem equitum dimissis equis, simul rariores silvas equitem persultare iussisset; acceptum aliquod vulnus per nimiam fiduciam foret. Ceterum, ubi compositos firmis ordinibus sequi rursus videre; in fugam versi, non agminibus ut prius, nec alius alium respectantes, vari, & vitabundi invicem, longinqua, atque avia, petiere. Finis sequendi nox, & satietas, fuit. Caesa hostium ad decem millia: nostrorum trecenti quadraginta cecidere, in quis Aulus Atticus Praefectus cohortis, iuvenili ardore, & ferocia equi, hostibus illatus.

XXXVIII. *Et nox quidem gaudio, praedaque, laeta victoribus; Britanni palantes, mixtoque virorum, mulierumque, ploratu, trahere vulneratos, vocare integros, deserere domos, ac per iram ultro incendere: eligere latebras, & statim relinquere: miscere invicem consilia aliqua: dein (*) sperare: aliquando frangi adspectu pignorum suorum, saepius concitari. satisque constabat saevisse quosdam in Coniuges, ac Liberos, tamquam miserentur. Proximus dies faciem victoriae latius aperuit. Vastum ubique silentium: secreti colles: fumantia procul tecta, nemo exploratoribus obvius. quibus in omnem partem dimissis, ubi incerta fugae vestigia, neque usquam conglobari hostes compertum, & exacta iam aestate spargi bellum nequibat; in fines Horestorum exercitum deducit. Ibi acceptis obsidibus Praefecto classis circumvehi Britanniam praecepit; datae ad id vires, & praecesserat terror. Ipse*

vanti a pochi, armate fuggire, quali senza arme avventurarsi alla morte. era la terra coperta d' armi, corpi, membra, e sangue: e ne' vinti talvolta ira, e virtù. Appressati a' boschi, fatto testa, accerchiavano i primi seguitanti, scorsi a volontà, e non pratichi de' luoghi. e se Agricola, che era per tutto, non avesse fatto attorniare il Paese dalle più brave, e spedite coorti, e fatto alle strettezze de' passi smontare parte della cavalleria, e il restante scorrere per i boschi men folti; si riceveva qualche danno, per troppa assicuranza. Vedutisi di nuovo seguitare da ordinate schiere; si missono in fuga, non a squadre, come prima, ma senza guardarsi in viso l' un l' altro, spicciolati, e sfuggentisi per vie strane, si dileguarono. La notte, e l' esser sazj, pose fine alla caccia. I nimici morti furono da diecimila: i nostri trecenquaranta: tra' quali Aulo Attico Colonnello d' una coorte, trasportato tra' nimici per ardor giovenile, e ferocia del cavallo.

XXXVIII. La notte a' vincitori per il giubilo, e per la preda, fu lieta; i Britanni sparsi con mescolato pianto d' uomini, e donne strascicavano i feriti, chiamavano i sani, abbandonavan le case, appiccavanvi fuoco per ira. acquattavansi, uscivan fuori, consigliavansi insieme: poi disunivansi: facevali la vista de' lor cari pegni sbigottire, spesso infuriare. e seppesi che alcuni lor Mogli, e Figliuoli, uccisero per pietà. Il di seguente scoperse me' la vittoria. Era per tutto orribil silenzio: ne' colli niuno: vedevansi da lontano le case ardere. i mandati per tutto a riconoscere, per sapere novelle, non trovarono anima nata: smarrissi la traccia della lor fuga. E poichè non s' eran visti rimetter insieme in luogo veruno, e la guerra, finita la State, non si poteva allargare; ridusse l' esercito negli Orestì: ove presi ostaggi, comandò all' Ammiraglio, che girasse la Britannia.

(*) *separare*.

Ipse peditem, atque equites, lento itinere, quo novarum Gentium animi ipsa transitus mora terrerentur, in hibernis locavit. Et simul classis secunda tempestate, ac fama, Trutulensem portum tenuit; unde, proximo (*) latere Britanniæ lecto omni, redierat.

XXXIX. *Hunc rerum cursum, quamquam nulla verborum iactantia, epistolis Agricolæ auctum, ut Domitiano moris erat, fronte lætus, pectore anxius excepit. Inerat conscientia, decisui fuisse nuper falsum e Germania triumphum, emptis per commercia, quorum habitus, & crines, in captivorum speciem formarentur; at nunc veram, magnamque, victoriam, tot millibus hostium cæsis, ingenti fama celebrari. Id sibi maxime formidolosum, privati hominis nomen supra Principis attolli. frustra studia Fori, & civilium Artium decus in silentium acta; si militarem gloriam alius occuparet: & cetera utcumque facilius dissimulari; Ducis boni Imperatoriam virtutem esse. Talibus curis exercitus, quodque sæve cogitationis indicium erat, secreto suo satiatus; optimum in præsentia statuit reponere odium, donec impetus famæ, & favor exercitus, languesceret; nam etiam tum Agricola Britanniam obtinebat.*

XL. *Igitur triumphalia ornamenta, & illustris statuæ honorem, & quidquid pro triumpho datur, multo verborum honore cumulata, decerni in Senatu iubet: addique insuper opinionem, Syriam Provinciam Agricolæ destinari, vacuam tum morte Atilii Rufi Consularis, & Maioribus reservatam. Credidere plerique, libertum ex secretioribus ministeriis missum ad Agricolam, codicillos quibus ei Syria dabatur tulisse, cum præcepto, ut si in Britannia foret, traderentur: eumque libertum in ipso freto Oceani obvium Agricolæ, ne appellato quidem eo, ad Domitianum remeasse: sive verum istud,*

nia. e lo provvide da poter farlo: e già ne tremavano. Egli a passo lento per dare a' nuovi Popoli, dimorando, terrore, condusse le genti a pie, ed a cavallo alle stanze. e l' armata nel medesimo tempo tutta salva, con felice aura, e fama, rientrò nel porto di Trutule, onde partì; avendo costeggiato tutto quel lido.

XXXIX. Questi successi, per lettere d' Agricola, niente aggranditi, furono intesi da Domiziano con fronte lieta, ma cuore amaro; sapendo egli quanto fu riso dianzi del suo falso trionfo de' Germani, ove menò gente comperata, rasa, e vestita da prigioni: ma ora si celebrava, con gran fama, gran vittoria, e vera, di tante migliaia di nimici uccisi. Parevagli da temer più che d' altro, che un privato avesse maggior rinomo del Principe. in vano aver posto silenzio agli studj del Foro, e allo splendor dell' Arti civili; se altri s' usurpa poi la gloria dell' armi. tutte l' altre cose potersi più agevolmente in qualche modo passare; ma l' esser buon Capitano, è virtù propria dell' Imperadore. Dibattendosi in tali pensieri, e, quel ch' era segno d' atrocità, tra se rugumandoli; elesse di tenersi l' odio in se, tanto che l' ardor della fama, e favor dell' esercito, tenendo Agricola ancor la Britannia, raffreddassero.

XL. Fecegli adunque in Senato deliberare gli onori trionfali, la statua illustre, e ciò che in vece di trionfo si dà, con gran parole d' onore: e fecel credere destinato al governo di Soria, uso darsi a' maggiori Personaggi; essendovi morto Atilio Ruffo stato Consolo. Credettesi per molti, che Domiziano (fosse vero, o favola, di chi conosceva la sua natura) ne mandasse ad Agricola la patente per un suo liberto fidatissimo, con ordine, trovandol partito, di non la dare; onde riscontratolo nello stretto dell' Oceano, senza far motto, se ne tornasse a Domiziano. In tanto Agri-

(*) *litore.*

stud, sive ex ingenio Principis fictum, ac compositum est. Tradiderat interim Agricola Successori suo Provinciam quietam, tutamque, ac, ne notabilis celebritate, & frequentia occurrentium, introitus esset; vitato amicorum officio, noctu in Urbem, noctu in Palatium, ita ut præceptum erat, venit: exceptusque brevi osculo, & nullo sermone, turbæ servientium immixtus est. Ceterum, ut militare nomen, grave inter otiosos, aliis virtutibus temperaret; tranquillitatem, atque otium, penitus auxit, cultu modicus, sermone facilis, uno aut altero Amicorum comitatus: adeo ut, plerique, quibus magnos Viros per ambitionem æstimare mos est, viso, adspectoque, Agricola, quærerent famam, pauci interpretarentur.

XLI. *Crebro per eos dies apud Domitianum absens accusatus: absens absolutus est. Causa periculi, non crimen ullum, aut querela læsi cuiusquam; sed infensus virtutibus Princeps: & gloria Viri: ac, pessimum inimicorum genus, laudantes. Et ea intecuta sunt Reipublicæ tempora, quæ sileri Agricolam non sinerent; tot exercitus in Mœsia, Daciaque, & Germania, Pannoniaque, temeritate, aut per ignaviam Ducum, amissi: tot militares viri cum tot cohortibus expugnati, & capti: nec iam de limite Imperii & ripa, sed de hibernis Legionum, & possessione, dubitatum. Ita, cum damna damnis continuarentur, atque omnis annus funeribus, & cladibus, insigniretur; poscebatur ore vulgi dux Agricola: comparantibus cunctis vigorem, constantiam, & expertum bellis animum, cum inertia, & formidine, eorum. Quibus sermonibus satis constat Domitiani quoque aures verberatas; dum optimus quisque libertorum amore, & fide, pessimi malignitate & livore, pronum deterioribus Principem exstimulabant. Sic Agricola simul suis virtutibus, simul vitiis aliorum, in ipsam gloriam præceps agebatur.*

XLII. *Aderat iam annus quo Proconsulatum Asiæ, & Africæ, sortiretur: & occiso Civica nuper, nec Agricolæ consilium decrat, nec Domitiano exemplum. Accessere quidam cogitationum Prin-*

agricola al Successore lasciò la Provincia quieta, e sicura. Per fuggir la pompa di molti riscontri, e abbracciate di Parenti, e Amici, entrò di notte in Roma, di notte in Palagio, come gli fu imposto. Fu raccolto con freddo bacio senza parlare: e lasciato tra la turba de' Cortigiani. Egli per temperare con altre virtù il nome di soldato, agli oziosi grave; si diè tutto alla tranquillità, e riposo: col vestir modesto, parlar umano, aver seco un amico, o due. Onde molti che misurano gli uomini dall' apparenza, vedendo Agricola sì rimesso, e squadrandolo; non rinvenivano in che stesse tanta gran fama.

XLII. In que' dì fu molte volte assente accusato a Domiziano: assente assoluto. Le cagioni erano, non alcun suo peccato, non querela di persona da lui offesa; ma il Principe nimico a virtù, la gloria di tant' Uomo, e chi la lodava; sorte pessima di nimici. E ben bisognava ricordare Agricola, alle seguenti avversità di tanti eserciti perduti in Mesia, Dacia, Germania, Pannonia, per temerità, o viltà, de' Capitani. Tante coorti valorose, sforzate, e prese, e statisi per perdere, non i confini, e le ripe; ma le Legioni, gli alloggiamenti, e la possessione dell' Imperio. Continuando dunque danni sopra danni, e ogn' anno sendo segnalato per mortalità, e sconfitte; tutto 'l Popolo a una chiedeva per Capitano Agricola; paragonando quel vigore, quella saldezza, e sperienza, con quelle dappocaggini, e codardie. Con queste voci del Popolo i liberti buoni per amore, e fedeltà, i pessimi per malignità, e invidia, tempestavano gli orecchi a Domiziano, inclinato a' peggiori. Così non meno le proprie virtù, che l'altrui cattività precipitavano Agricola nella sua stessa gloria.

XLII. S'avvicinava la tratta de' Viceconsoli d' Asia, e d' Affrica: e la fresca morte di Civica somministrava ad Agricola consiglio, ed esempio a Domiziano. Certi che sapevano l'a-

Digitized by Google

Principis periti, qui iturus ne esset in Provinciam, ultro Agricolam interrogarent. ac primo occultius quietem & otium laudare: mox operam suam in approbanda excusatione offerre: postremo non iam obscuri, suadentes simul, terrentesque, pertraxere ad Domitianum. qui paratus simulatione, in arrogantiam compositus, & auditi preces excusantis, & cum annuisset, agi sibi gratias passus est: nec erubuit beneficii invidia. Salarium tamen Proconsulari solitum offerri, & quibusdam a seipso concessum, Agricolæ non dedit; sive offensus non petitum: sive ex conscientia, ne quod vetuerat videretur emisse. Proprium humani ingenii est, odisse quem leseris. Domitiani vero natura præceps in iram, & quo obscurior, eo irrevocabilior, moderatione tamen, prudentiaque, Agricolæ lenibatur; quia non contumacia, neque inani iactatione libertatis, famam, futuraque, provocabat. Sciant, quibus moris illicita mirari, posse etiam sub malis Principibus magnos Viros esse: obsequiumque, ac modestiam, si industria, ac vigor, adsint, eo laudis excedere, quo plerique per abrupta, sed in nullum Reipublicæ usum, ambitiosa morte inclaruerunt.

XLIII. *Finis vitæ eius nobis luctuosus, Amicis tristis, extraneis etiam ignotisque non sine cura fuit. Vulgus quoque, & hic aliud agens Populus, & ventitavere ad domum, & per fora, & circulos, locuti sunt: nec quisquam audita morte Agricolæ, aut lætatus est, aut statim oblitus est. Augebat miserationem constans rumor, veneno interceptum. nobis nihil comperti adfirmare ausim; ceterum per omnem valetudinem eius crebrius quam ex more Principatus per nuntios visentis, & libertorum primi, & Medicorum intimi venere: sive cura illud, sive inquisitio, erat. Supremo quidem die momenta deficientis per dispositos cursores nuntiata constabat, nullo credente sic accelerari, quæ tristis audiret. Speciem tamen doloris animo, vultuque, præ se*

nimo del Principe domandarono Agricola s' ei v' andrebbe. e prima con arte gli lodarono l' ozio, e riposo: indi s' offersero a farne use scuse: all' ultimo spaventandolo, gli spianarono che attendesse ad altro, e lo menarono al Principe, il quale con sembiante finto, e altiero, quasi capace delle scuse, chinò il capo: se ne lasciò ringraziare: nè di sì odiosa grazia arrossì. Il salario solito de' Viceconsoli, e da lui ad altri dato, ad Agricola ritenne; o per isdegno ch' ei noi chiedesse: o per non parere d' aver da lui comperato il vietatogli. Chi offende, odia, e non dimentica. e nondimeno Domiziano, facile per natura all' ira, quanto più coperta, tanto più tenace; era temperato dalla moderanza, e prudenza d' Agricola, che non si giuocava la reputazione, e la vita, col contrastargli per vana libertà di parlare. Impari chi non ammira se non le cose vietate, che anche sotto mali Principi possono essere uomini grandi: e che l' ossequio, e la modestia, quando sien congiunte con industria, e valore, arrivano a quel colmo, dove molti per via di precipizi, e di morir senza pro, han cercato d' immortalarsi.

XLIII. Il fine (*) della vita sua fu lagrimevole a noi, dolente agli Amici, nè senza noia alli strani, e non conoscenti. Il vulgo, e il Popolo, lasciati i suoi affari, andò a casa a vederlo, e per le piazze, e cerchi, ne favellò: e niuno della morte d' Agricola si rallegrò, o tosto la si scordò. Il dirsi, ch' egli era morto di veleno; ne faceva più increscere. non posso dirlo di chiaro; ma molto, in tutta la sua malattia, spesseggiarono i messaggi del Principe fuor del solito, i liberti primi, i Medici intimi, di venirlo a visitare, o spiare. Bene vi tennero l' ultimo giorno le poste a riferire ogni momento del suo transito; che se gli fusse doluto, non l' averebbe così subito voluto sapere. Parve nondimeno di volto, e d' animo ad-

(*) V. nel Domiziano al c. XXVI. la morte d' Agricola.

se tulit; securus iam odii, & qui facilius dissimularet gaudium, quam metum. Satis constabat lecto testamento Agricolæ, quo coheredem optimæ Uxori, & piissimæ Filiæ Domitianum scripsit, lætatum eum, velut bonore, iudicioque; tam cæca, & corrupta mens adsiduis adulationibus erat, ut nesciret a bono Patre non scribi heredem, nisi malum Principem.

addolorato; libero già dall' odio, e coprendo meglio l' allegrezza, che la paura. Ben si vide, letto il testamento d' Agricola, (che lo lasciò con l' ottima Moglie, e piissima Figliuola, coerede) Domiziano rallegrarsi di questo onor fattoli, e del buon giudizio; avendolo sì le adulazioni accecato, ch' ei non vedeva, che il buon Padre non instituisce erede, se non il mal Principe.

XLIV. *Natus erat Agricola Caio Cæsare tertium Consule Idibus Iuniis: excessit sexto & quinquagesimo anno, decimo Kalend. Septembris, Collega Priscoque COSS. Quod si habitum quoque eius Posteri noscere velint; decentior quam sublimior fuit: nihil menus in vultu: gratia oris supererat: bonum Virum facile crederes, magnum libenter. Et ipse quidem, quamquam medio in spatio integræ ætatis ereptus, quantum ad gloriam longissimum ævum peregit; quippe & vera bona, quæ in virtutibus sita sunt, impleverat: & consularibus, ac triumphalibus, ornamentis prædito, quid aliud adstruere Fortuna poterat? Opibus nimiis non gaudebat, speciosæ contigerant: Filia, atque Uxore, superstitibus, potest videri etiam beatus; incolumi dignitate, floremte fama, salvis adfinitatibus, & amicitiis, futura effugisse. Nam sicuti durare in hoc beatissimi sæculi luce, ac Principem Traianum videre, augurio, votisque, apud nostras aures ominabatur; ita festinatæ mortis grande solatium tulit, evasisse postremum illud tempus, quo Domitianus, non iam per intervalla, ac spiramenta temporum, sed continuo, & velut uno, ictu Rempublicam exhausit.*

XLIV. Nacque Agricola nel terzo Consolato di C. Cesare a' tredici di Giugno: morì d' anni cinquansei a' ventitrè d' Agosto, essendo Consoli Collega, e Prisco. Fu di corpo, chi il volesse sapere, più proporzionato, che grande: faccia ardita, e graziosissima: buono l' avresti detto, e grande desiderato. Visse quanto alla gloria (benchè toltoci nel buono dell' età) tempo lunghissimo; perchè ebbe il colmo de' veri beni, che consistono nella virtù, oltre alli onori del Consolato, e del Trionfo. E che gli poteva far più la Fortuna? Soverchie ricchezze non curava: orrevoli, le aveva: e può dirsi beato; poichè ha potuto lasciare la Figliuola, e la Moglie, vive, la dignità non intaccata, la fama fiorita, i Parenti, e gli Amici salvati. Perchè, se bene egli non s' è condotto a veder la bramata luce di questo felicissimo, da lui (come diceva) agurato secolo, e Imperadore Traiano; gran conforto dell' avacciata morte gli fu lo sfuggire quell' ultimo tempo di Domiziano, che senza metter tempo in mezzo, e senza respiro, ad un tratto quasi in un sol colpo, spense la Republica.

XLV. *Non vidit Agricola obsessam Curiam, & clausum armis Senatum, & eadem strage tot Consularium cædes, tot nobilissimarum Feminarum exsilia, & fugas. Una adhuc victoria Carus Metius censebatur: & inter Albanam villam sententia Messalini strepebat: & Massa Bebius, iam tum reus erat. Mox nostræ duxere Helvidium in carcerem manus: nos Mauricì, Rusticique visus: nos innocenti sanguine Senecio perfudit. Nero tamen sub-*

XLV. Non vide Agricola la giustizia assediata, cinto d' armi il Senato, il macello di tanti stati Consoli, gli esigli, e le fughe, di tante nobilissime Donne. Per ancora d' una prova sola si vantava Caro Mezio: non fuori di Rocca d' Alba schiamazzava Messalino: e Massa Bebio già era accusato. Noi poscia incarcerammo Elvidio di nostra mano. fummo spettatori di Mauricо, e Rustico: e ci imbrattammo del sangue innocente di Senecione. Ne-

Digitized by Google

subtraxit oculos: iussitque scelera, non spectavit. Præcipua tub Domitiano miseriarum pars erat, videre, & adspici; cum suspiria nostra subscriberentur: cum denotandis tot hominum pallóribus sufficeret sævus ille vultus, & rubor, quo se contra pudorem muniebat. Tu vero felix Agricola non vita tantum claritate, sed etiam opportunitate mortis, ut perhibent qui interfuerunt novissimis sermonibus tuis, constans, & libens, Fatum excepisti; tamquam pro virili portione innocentiam Principi donares. Sed mihi, Filiaque, præter acerbitatem Parentis erepti, auget mœstitiam, quod adsidere valetudini, fovere deficientem, satiari vultu, complexu, non contigit. Excepissemus certe mandata, vocesque, quas penitus animo figeremus. noster hic dolor, nostrum vulnus: nobis tam longæ absentiæ conditione ante quadriennium amissus es. Omnia sine dubio, optime Parentum, adsidente amantissima Vxore, superfuere honori tuo; paucioribus tamen lacrymis compositus es: & novissima in luce desideravere aliquid oculi tui.

XLVI. *Si quis piorum Manibus locus, si, ut Sapientibus placet, non cum corpore exstinguuntur magnæ Animæ; placide quiescas: nosque, Domum tuam ab infirmo desiderio, & muliebribus lamentis ad contemplationem virtutum tuarum voces, quas neque lugeri, neque plangi fas est: admiratione te potius temporalibus laudibus, &, si natura suppeditet, imitando colamus. Is verus honos, ea Conjunctissimi cuiusque pietas. id Filiæ quoque Vxorique præceperim, sic Patris, sic Mariti memoriam venerari, ut omnia facta dictaque eius secum revolvant, famamque* Nerone almeno sottrasse gli occhi dalle sceleritadi: le comandò, non vagheggiò. Ma sotto Domiziano il guardare e l'esser guardato, era gran parte delle miserie. se tu sospiravi, si notava al libro de' mal contenti: e bastava, a vedere la pallidezza di tanti uomini, quel viso crudele, e rosso, onde copria vergogna. Beato te, Agricola, che vivesti sì chiaro, e moristi sì a tempo: abbracciasti la morte, come contano quei ch' udirono i tuoi ultimi detti, con forte cuore, e lieto; quanto a te, quasi scolpandone il Principe. Ma a me, e alla Figliuola tua, oltre all' acerbezza dell' aver perduto un tanto Padre, scoppia il cuore, che non ci sia toccato ad assistere nella tua malattia, aiutarti mancante, saziarci d' abbracciare, baciare, affissarci nel tuo volto. averemmo raccolti pure precetti, e detti; da stamparli ne' nostri animi. Questo è il dolore, il coltello al nostro cuore. Già quattro anni prima, per esser tu stato assente, sei morto a noi. Senza dubbio, o ottimo Padre, per la presenza della Moglie tua amatissima, ti soverchiarono tutte le cose al farti onore; ma tu se' stato riposto con queste meno lagrime: e pure alcuna cosa desiderasti vedere al chiuder degli occhi tuoi.

XLVI. Se le sante Anime (*) sono in alcun luogo, se gli spiriti magni (come i Savj vogliono) non muoiono insieme col corpo; riposati in pace: e ritira noi, Famiglia tua, dal vano desiderio, e donnesco pianto, al contemplar le tue virtù; per le quali non convien piangere, nè percuotersi: ma adornarti più tosto di maraviglie, e laudi, che durino: e, se natura tante forze può darci, imitarti. Questo è l'onor vero, e la pietà de' Congiuntissimi. così a tuo' Figliuola, e Moglie imporrei venerar la memoria del Padre, e del Marito: rivolgersi per la men-

(*) Gran bel tratto di patetica, robusta, sensatissima, eloquenza! Di questo e d' altri consimili d' Autori a Tacito affini, dovrebbonsi da' lor Precettori fornire i Candidati in Arte Oratoria: e farsi che li mandino a mente; per fecondarnela, a farne poi uso nelle pruove di scrivere, imitandole, o altrimenti.

Digitized by Google

que ac figuram animi magis, quam corporis complectantur. Non quia intercedendum putem imaginibus quæ marmore aut ære finguntur; sed ut vultus hominum, ita simulacra vultus imbecilla ac mortalia sunt: forma mentis æterna, quam tenere & exprimere non per alienam materiam & artem, sed tuis ipse moribus possis. Quidquid ex Agricola amavimus, quidquid mirati sumus, manet, mansurumque est in animis hominum, in æternitate temporum, fama rerum. Nam multos veterum velut inglorios & ignobiles oblivio obruet; Agricola posteritati narratus & traditus, superstes erit.

mente tutti suoi fatti: abbracciar la sua fama, e la figura dell'animo, più che del corpo. Non dico che delle immagini di marmo, e bronzo, si manchi; ma perchè, come gli umani volti, così i loro ritratti si corrompono: l'effigie della mente è eterna, nè con altra materia, od arte straniera, l'assemprerai, nè manterrai, che de' tuoi proprii costumi. Ciò che noi abbiamo in Agricola amato, e ammirato, rimane, e durerà negli animi degli uomini in eterno, per la memoria de' fatti. Saranno molti antichi, quasi senza gloria, e nome, dimenticati; Agricola verrà narrato, e conto a gli avvenire.

IL FINE DELLA VITA D' AGRICOLA.

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO (a)

DELLE CAGIONI DELLA PERDVTA ELOQVENZA.

Il Dialogo de Oratoribus *è il terzo, ed ultimo, Opuscolo di Tacito. Eccone l'argomento: Occasion del Dialogo: Interlocutori: provasi per utile, piacere, fama, l'arte Oratoria andar sopra alla Poetica. Ragioni in contrario, e Poesia difesa, ed esaltata, a fronte degli Oratori, insino al cap. 14. Nuovo stile Oratorio inferiore all'antico. Si disputa su tal assunto. Più specie d'Eloquenza, virtù dell'antica Eloquenza: vantaggi della moderna. Giudizio sopra molti Poeti, Lodi, e difetti, di Cicerone. In che consista la vera Eloquenza. Ragioni onde la moderna Eloquenza tanto dall'antica sia lontana. Giudizio sopra molti Oratori. Poltroneria della Gioventù, negligenza de' Genitori, ignoranza de' Maestri, oblio dell'antico stile, han fatto decader dalla gloria d'un tempo, coll'Eloquenza, l'altre Discipline, insino al cap. 33. Arti dell'antica istituzione: Pregiudizj della moderna (b). Altre cagioni della corrotta Eloquenza. Cangiata la Republica, cangiati gl'ingegni. Vicende dell'Eloquenza: e ingegni a quella addetti. Rétori patrocinati. Quintiliano lodato. Eloquenza morta con Cicerone. Non v'è Eloquenza ove non è Libertà; perciò sì eloquente Demostene. Altre pruove di questa tesi. Varj tempi, varia Eloquenza, lodi, ed utile, di qualunque genere d'Eloquenza. Conchiusion del Dialogo.*

SCRISSE TACITO QVESTO DIALOGO L'ANNO DI ROMA DCCCXXVII. DI CRISTO 75.

Sotto i Consoli { FLAVIO VESPASIANO AVGVSTO la II. volta. / TITO VESPASIANO CESARE la IV. volta.

I. *SÆPE ex me requiris, Iuste Fabi, cur cum priora sæcula tot eminentium Oratorum ingeniis gloriaque effloruerint; nostra potissimum ætas deserta, & laude orbata, vix nomen ipsum Oratoris retineat; neque enim ita appellamus nisi antiquos: bo-*

I. TU mi domandi spesso, Giusto Fabio, onde sia, che, essendo i passati secoli fioriti d'ingegni, e gloria, di grandi Oratori; noi ne abbiamo perduto insino al nome, chiamandoli Avvocati, Dottori, Procuratori, e per ogn'altro vo-

ca-

(a) Vedi quel che di questo Dialogo scrivo al cap. X. del Vespasiano nell'annotazione; in cui provo ch'è esso opera genuina di Tacito, e che senza ragione attribuiscesi da taluno a Quintiliano, o ad altri.

(b) A questo passo manca un foglio di Tacito, supplito egregiamente dai Storici. V. al c. XXXV.

horum autem temporum diserti, Caussidici, & Advocati, & Patroni, & quidvis potius, quam Oratores, vocantur. Cui percunctationi tuæ respondere, & tam magnæ quæstionis pondus excipere, ut aut de ingeniis nostris male existimandum sit, si idem adsequi non possumus, aut de iudiciis, si nolumus, vix hercule auderem, si mea sententia proferenda, ac non disertissimorum ut nostris temporibus hominum sermo repetendus esset; quos eamdem hanc quæstionem pertractantes, iuvenis admodum audivi. Ita non ingenio, sed memoria, ac recordatione, opus est; ut, quæ a præstantissimis viris, & excogitata subtiliter, & dicta graviter, accepi; cum singuli diversas vel eadem, sed probabiles caussas adferrent, dum formam sui quisque & animi, & ingenii redderet, iisdem nunc numeris, iisdemque rationibus persequar, servato ordine disputationis. Neque enim defuit, qui diversam quoque partem susciperet, ac multum vexata & irrisa vetustate, nostrorum temporum eloquentiam antiquorum ingeniis anteferret.

II. *Nam postero die quam*(*) *accuratius Maternum Catonem recitaverat, cum offendisse potentium animos diceretur, tamquam in eo tragœdiæ argumento sui oblitus, tantum Catonem cogitasset, eaque de re per Vrbem frequens sermo haberetur; venerunt ad eum M. Aper & Iulius Secundus, celeberrima tum ingenia fori nostri: quos ego in iudiciis non utroque modo studiose audiebam, sed domi quoque, & in publico, adsectabar, mira studiorum cupiditate, & quodam ardore iuvenili, ut fabulas quoque eorum, & disputationes, & arcana semotæ dictionis, penitus exciperem. quamvis maligne plerique opinarentur, nec Secundo promptum esse sermonem, & Aprum ingenio potius, & vi naturæ, quam institutione, & litteris, famam eloquentiæ consecutum. Nam & Secundo purus, & pressus, & in quantum satis erat, profluens, sermo, non defuit: & Aper communi eruditione imbutus, contemnebat potius Litteras quam nesciebat; tamquam maiorem industriæ & laboris gloriam habiturus, si ingenium eius nullis alienarum artium adminiculis*

II. Il giorno di poi, che Curiazio Materno lesse il suo Catone, parendo, che egli avesse in quella tragedia offeso gli animi de' Potenti a non lodar se non Catone; fattosene gran dire per la Città, vennero a trovarlo M. Apro, e Giulio Secondo, celebratissimi Avvocati: i quali io non solamente ne' giudizj studiosamente udiva, ma in casa, e fuori, accompagnava, e raccoglieva, con avidezza, e ardor giovenile, ogni lor disputa, e raro detto, insino alle favole. sebben molti per astio diceano, che Secondo parlava a stento: e Apro più per ingegno, e forza di natura, che per lettere, e dottrina, passava per eloquente. Perchè a Secondo non mancava un parlare puro, breve, e assai corrente: e Apro, non poco addottrinato, più tosto le Lettere non adoperava, che non saperle; parendogli, la industria, e fatica, del suo mero ingegno, senz' aiuti d' altre arti aver maggior loda. Entrati adunque in camera di Materno, che se-

(*) Curiatius.

Digitized by Google

lis inniti videretur. Igitur ut intravimus cubiculum Materni, sedentem ipsum, & quem pridie recitaverat librum intra manus habentem, deprehendimus.

III. *Tum Secundus: Nil ne te, inquit, Materne, fabulæ malignorum terrent, quo minus offensas Catonis tui ames? An ideo librum istum apprehendisti, ut diligentius retractares: &, sublatis, si quæ pravam interpretandi materiam dederunt, emitteres Catonem non quidem meliorem, sed tamen securiorem? Tum ille: Leges tu quidem si volueris, & agnosces quæ audisti; quod si qua omisit Cato, sequenti tractatione Thyestes dicet. Hanc enim tragœdiam disposui iam, & intra me ipse formavi. atque ideo maturare libri huius editionem festino, ut dimissa priore cura, novæ cogitationi toto pectore incumbam. Adeo te tragœdiæ istæ non satiant, inquit Aper, quo minus, omissis orationum, & caussarum, studiis, omne tempus modo circa Medeam, ecce nunc circa Thyestem consumas; cum tot Amicorum caussæ, tot Coloniarum, & municipiorum clientelæ, in Forum vocent, quibus vix sufficeres; etiamsi non novum tibi ipse negotium importasses Domitium, & Catonem; id est, nostras quoque Historias, & Romana nomina, Græcorum fabulis adgregares.*

IV. *Et Maternus: Perturbarer hac tua severitate; nisi frequens, ac adsidua, nobis contentio iam prope in consuetudinem vertisset. Nam nec tu agitare, & insequi, Poetas intermittis; & ego, cui desidiam advocationum obiicis, cotidianum hoc patrocinium defendendæ adversus te Poeticæ exerceo. Quo licet magis oblatum nobis Iudicem, qui me vel in futurum vetet versus facere, quod iam pridem opto: sua quoque auctoritate compellat, ut, omissis forensium Musarum angustiis, in quibus satis mihi superque sudatum est; sanctiorem istam, & augustiorem, eloquentiam colam.*

V. *Ego vero, inquis Secundus, ante quam me Iudicem Aper recuset, faciam quod probi, & modesti, Iudices solent, ut in his cognitionibus excusent; in quibus manifestum est, alteram apud eos partem, gratia prævalere. Quis enim nescit, neminem mihi coniunctiorem esse, & usu amicitiæ, & adsidui-*

deva con quel medesimo libro in mano che egli lo dì avanti aveva letto.

III. Secondo gli disse: Rivedevi tu, o Materno, cotesto Catone tuo, per riderti dell'appuntature de' maligni; o pure, per mutarvi qual cosa, e mandarlo fuori non migliorato, ma più sicuro? Rispose egli: Tu lo potrai leggere, e giudicare di queste cose udite: e se nulla mancasse in Catone, supplirà Tieste, che io già ho formato in fantasia, però sollecitava io di publicare quella tragedia, per tuffarmi tutto in questa. Cavanti tanto il cuore, disse Apro, queste tragedie, che, lasciate l'avvocherie, e' pensieri, che importano, tu non attenda ad altro, dianzi a Medea, e ora a Tieste: e tante cause abbandoni d'Amici, Clientoli, Comunità, e Città, che ti chiamano: e a pena le spediresti, a non ti caricare de' nuovi componimenti di Domizio, e Catone; mescolando con greche favole, nome e Storie romane.

IV. E Materno: Tu mi gridi, e n'avrei dispiacere; se io non avessi fatto callo, con l'averne noi tanto conteso. Perchè nè tu fai altro che maneggiar Poeti, nè io sono Avvocato sì negligente, come tu mi fai, poichè difendo tutto dì la Poesia contra di te. Pur beato, che noi abbiamo dato in un Giudice, il quale non mi lascerà più far versi: o, secondo che io desidero, mi comanderà che, mandate sane le grette Muse litigatrici, ove io ho sudato davanzo; mi consagri a questa più santa, ed eroica, eloquenza.

V. Io non aspetterò, disse Secondo, che Apro m'alleghi a sospetto; ma farò, come sogliono i Giudici buoni, e modesti, che non accettano quelle cause, ove hanno a una delle parti maggiore affezione, e manifesta. Chi non sa che il maggiore Amico, che io abbia, e con cui sia vi-

zate contubernii, quam Saleium Bassum, cum optimum virum, tum absolutissimum Poetam? porro si Poetica accusatur, non alium video reum locupletiorem. Securus sit, inquit Aper, & Saleius Bassus, & quisquis alius studium Poeticæ, & Carminum gloriam, fovet, cum caussas agere non possit: & ego enim quatenus arbitrum litis huius inveni, non patiar, Maternum societate plurium defendi; sed & ipsum solum apud vos arguam, quod natus ad eloquentiam virilem & oratoriam, qua parare simul, & tueri, amicitias, adsciscere Nationes, complecti Provincias, possit; amittit studium, quo non aliud in Civitate nostra, vel ad utilitatem fructuosius, vel ad dignitatem amplius, vel ad Vrbis famam pulchrius, vel ad totius Imperii, atque omnium Gentium notitiam, illustrius, excogitari potest. Nam si ad utilitatem vitæ omnia consilia faclaque, nostra dirigenda sunt; quid erit tutius, quam eam exercere artem, qua semper armatus præsidium amicis, opem alienis, salutem periclitantibus, invidis vero, & inimicis, metum, & terrorem, ultro feras, ipse securus, & velut quadam perpetua potentia, ac potestate, munitus: cuius vis, & utilitas, rebus prope fluentibus, aliorum præsidio, & tutela, intelligitur. sin proprium periculum increpuit; non hercule lorica, aut gladius, in acie firmius munimentum, quam reo, & periclitanti eloquentiæ præsidium simul, & telum, quo propugnare pariter, & incessere, vel in iudicio, sive in Senatu, sive apud Principem, possis. Quid aliud infestis Patribus nuper Eprius Marcellus, quam eloquentiam suam opposuit; qui adcitus, & minax, disertam quidem, sed inexercitatam, & eiusmodi certaminum rudem Helvidii sapientiam elusit. Plura de utilitate non dico, cum præsertim minime contradicturum Maternum meum arbitrer.

VI. *Ad voluptatem oratoriæ eloquentiæ transeo, cuius incunditas non uno, aliove, momento; sed omnibus prope diebus, & prope omnibus horis, continuit. Quid enim dulcius libero, & ingenuo, animo, & ad voluptates bonestas nato, quam videre plenam semper, & frequentem, domum concursu splendidis-*

vuto più insieme, è Saleio Basso, il migliore uomo del Mondo, e ottimo Poeta? e ora, se la Poesia è rea, non veggo altro uomo di lui più reo. Stia pur sicuro, disse Apro, e Saleio Basso, e ogni Poeta non atto a lite; chè io, poichè a questa ho trovato sì buon Giudice, come te, Secondo, non voglio che Materno cerchi d'altri: e riprenderollo solamente, che essendo nato a faconda, e virile, eloquenza, da potersi fare Amici, obbligarsi Nazioni, e Provincie abbracciare; si lasci perdere uno studio, che immaginar non si può lo più utile per la roba, magnifico per la dignità, famoso alla Città, splendente per lo rinomo per tutto l'Imperio, e tutte le Genti. perchè, se tutti i nostri consigli, e fatti, deono riguardare il bene della vita; qual'arte è più sicura, che sempre difendere Amici, aiutare stranieri, salvare pericolanti, impaurire invidianti, e nimici, stando sempre tu in una quasi perpetua potenza, e podestà: che, quando gli altrui affari son presso che rovinati, ha forza di sollevargli. ma se a te proprio qualche sinistro avviene; nè corazza, nè daga, sì ben difende, nè imbrocca in battaglia, come lo scudo, e l'arme; della tua eloquenza in giudizio, in Senato, davanti al Principe. Che altro che la sua eloquenza sfoderò poco fa Eprio Marcello contro all'ira de' Padri? il qual tutto pronto, e minacciante, fece svanire quella fondata veramente, ma non esercitata, sapienza d'Elvidio, e rozza in queste contese? Nell'utilità non mi distendo; pensando che a questa il mio Materno consentirà:

VI. e passo al piacere, che si trae dell'eloquenza, non qualche volta, ma ogni dì, a ogn'ora. E qual più dolce cosa è a un libero animo, e nobile, e nato a piaceri onesti, che vederti sempre la casa piena di splendidissimi uomini: e sapere esser ciò non per cavarti danari, o per redarti, o im-

Digitized by Google

dissimorum hominum? idque scire, non pecuniæ, non orbitati, nequo officii alicuius administrationi, sed sibi ipsi dari? illos quimimo orbos, & locupletes, & potentes, venire plerumque ad Iuvenem, & pauperem; ut aut sua aut Amicorum discrimina commendent. Vilane tanta ingentium opum, ac magnæ potentiæ, voluptas, quam spectare homines veteres, & senes, & totius Vrbis gratia subnixos, in summa omnium rerum abundantia confitentes id quod optimum sit se non habere? Iam vero qui Togatorum comitatus, & egressus! quæ in publico species! quæ in iudiciis veneratio! quod gaudium consurgendi adsistendique inter tacentes, in unum conversos! coire Populum, & circumfundi coram, & accipere affectum quemcumque Orator induerit! Vulgata dicentium gaudia, & imperitorum quoque oculis exposita percenseo; illa secretiora, & tantum ipsis oratoribus nota, maiora sunt. Sive accuratam meditatamque adfert orationem; est quoddam, sicut ipsius dictionis, ita gaudii pondus, & constantia: sive novam, & recentem, curam, non sine aliqua trepidatione animi adtulerit; ipsa sollicitudo commendat eventum, & lenocinatur voluptati. Sed extemporalis audacia, atque ipsius temeritatis, vel præcipua iucunditas est; nam ingenio quoque, sicut in agro, quamquam alia diu servantur, atque elaborentur, gratiora tamen quæ sua sponte nascuntur.

VII. *Equidem, ut de me ipse fatear, non eum diem lætiorem egi, quo mihi latus clavus oblatus est, vel quo bono novus, & in Civitate minime favorabili natus, Quæsturam, aut Tribunatum, aut Præturam, accepi, quam eos, quibus mihi, pro mediocritate huius quantulæcumque in dicendo facultatis, aut reum præspere defendere, aut apud Centumviros caussam aliquam feliciter orare, aut apud Principem ipsos illos libertos, & Procuratores Principum tueri, & defendere, datur. Tum mihi supra Tribunatus, & Præturas, & Consulatus, adscendere videor, tum abire; quod si non in alio oritur: nec in cedicillis datur, nec cum gratia venit. Quæ fama, & laus, cuiusvis artis cum Ora-*

impetrar qualche ufficio, ma schiettamente per amor tuo? anzi que' facoltosi, o senza reda, venire spesso a un Giovane, e povero, a raccomandargli se, o Amici? Puoss' egli aver mai da quantunque ricchezze, o potenza tanto piacere, quanto è vedere attempati, e vecchi, in gran favore alla Città tutta, confessarsi manchevoli di questa ottima cosa, essendo di tutte l'altre abbondantissimi? E quanti Togati teco escono, e t' accompagnano! che bella vista fanno fuori! quant' onore t' è fatto ne' Magistrati! che allegrezza è rizzarsi, e fermarsi fra tanti, che ti guardano, e tacciono! il Popolo ragunarsi, e circondarti, muoverlo in qualunque affetto tu lo tiri dicendo! Ho detto de' piaceri ordinari, che ogn' ignorante li vede; altra cosa son quelli, che gusta il solo dicitore in se dal suo dire. Perchè, se egli viene con diceria composta; ella ha un non so che più di peso, e nerbo, e tale è il piacere: se egli dice ex tempore; non può fare ch' e' non si periti alquanto: e se e' n' esce a bene, quell' aver temuto gli accresce il diletto. Ma di quell' esserci arrischiati al dire improvviso ci giova massimamente; perchè l' ingegno, come il campo, con lavorío ama più il natovi per natura, che il seminatovi.

VII. Io per me quel giorno che mi fu messo il robone a bolle d' oro, o che io nuovo uomo, e nato in poco favorevol Città, fatto fui Questore, Tribuno, Pretore; non sentj allegrezza eguale a quei giorni, ne' quali con questa mia poca vena di dire m' è toccato, e tocca, o a far un reo assolvere, o in qualche causa dinanzi a' Cento felicemente aringare, o dinanzi a' Principi, i loro stessi liberti, e procuratori, difendere, e liberare. Allora mi par essere più che Tribuno, e Pretore, e Consolo, e andarmene in Cielo; cosa, che non mi viene da altri, nè per testamenti, nè per favori. Qual fama, e laude, di qualsivoglia arte

Oratorum gloria comparanda est, qui non illustres in Vrbe solum apud negotiosos, & rebus intentos, sed etiam apud Iuvenes, & Adolescentes, quibus morum indoles est, & bona spes sui, quorum nomina prius Parentes Liberis suis ingerunt: quos sæpius vulgus imperitum, & tunicatus hic Populus transeunteis nomine vocat, & digito demonstrat? Advenæ quoque, & peregrini, iam in municipiis, & coloniis, suis auditos, cum primum Vrbem attigerunt, requirunt, ac vultus agnoscere concupiscunt.

VIII. *Ausim contendere, Marcellum hunc Eprium, de quo modo locutus sum, & Crispum Vibium (libentius enim novis recentibus, quam remotis, & obliteratis, exemplis utor), non minus esse in extremis partibus Terrarum, quam Capuæ, aut Vercellis, ubi nati dicuntur: nec hoc illis alterius ter millies sestertium præstat; quamquam ad has ipsas opes possunt videri eloquentiæ beneficio venisse. ipsa eloquentia, cuius numen, & cælestis vis, multa quidem omnibus sæculis exempla edidit, ad quantam usque fortunam homines ingenii viribus pervenerint. Sed hæc, ut supra dixi, proxima, & quæ non auditu cognoscenda, sed oculis spectanda haberemus. nam, quo sordidius, & abiectius, nati sunt, quoque notabiliorpaupertas, & angustia rerum, nascentes eos circumsteterunt; eo clariora & ad demonstrandam oratoriæ eloquentiæ utilitatem illustriora exempla sunt, quod sine commendatione natalium, sine substantia facultatum, neuter moribus egregius, alter habitu quoque corporis contemptus; per multos iam annos potentissimi sunt Civitatis, ac, donec libuit, principes Fori; nunc principes in Cæsaris amicitia, agunt, feruntque, cuncta: atque ab ipso Principe cum quadam reverentia diliguntur. Quia Vespasianus, venerabilis senex & patientissimus veri, bene intelligit, ceteros quidem amicos suos niti iis quæ ab ipso acceperint, quæque ipsi accumulare, & in alios congerere promptum est: Marcellum autem, & Crispum, attulisse ad amicitiam suam, quod non a Principe acceperint, nec accipi possit. Minimum inter tot ac tan-*

puote aggualgliarsi alla gloria de' Dicitori illustri, non pure appresso gli uomini travagliativi; ma ancora appresso a Giovani, e Donzelli, di buona indole, ed espettazione, di cui i nomi più che di questi pongono i Padri a' lor Figliuoli? Quando questi passano, questo volgo, e Popolo ignorante, che altro fa, che corsere in giubbone, nominarli, e mostrarli a dito? I forestieri, che gli hanno sentiti nomare nelle lor terre, e Città, non prima giunti in Roma, cercano di vederli, e conoscerli.

VIII. Vo' morire, se questo Marcello Eprio, di cui poco fa ho parlato, e Crispo Vibio (per non allegar morti), non sono in capo del Mondo que' medesimi, che in Capua, e Vercelli, ove si dicono nati: e per altro, che per esser ricchi di milioni sette, e mezzo d' oro per uno, se ben si posson credere guadagnati con eloquenza; il cui sagro nume, e la forza celeste a quanta fortuna abbia esaltato i gran Dicitori, ce ne ha esempi di tutti i secoli. Ma quai più belli de' due nominati? che noi veggiamo co' nostri occhi, già rinvoiti nel fango, e nella miseria, nè per bontà coppe d' oro, e l' uno anche mal fatto; esser, ora (tanta è l' utilità del ben dire!) i più potenti di Roma, furono, mentre vollero, i primi avvocati: ora di Cesare i più intimi, girano, e governano il Mondo, e da lui sono amati con una cotal riverenza. Perchè Vespasiano venerando vecchio, e a cui si può dire il vero, è ben capace che egli può accumulare, e donare agli altri cari suoi; ma da Marcello, e Crispo, gli è forza ricevere quello, che ei non può dare. Le minori cose che questi abbiano tra le cotante, sono le immagini, i titoli, e le statue, che si stimano al pari delle ricchezze; le quali più agevolmente udirai vituperare, che venire a fastidio. Di questi onori adunque, e ornamenti, e facoltà, vediamo piene le case di coloro, che da giovanetti si die-

de-

tanta locum obtinent imagines, ac tituli, & statuæ, quæ neque ipsa tamen negliguntur: tam hercule, quam divitiæ, & opes, quas facilius invenies qui vituperet, quam fastidiat. His igitur, & honoribus, & ornamentis, & facultatibus, refertas domos eorum videmus qui se ab ineunte adolescentia caussis forensibus, & oratorio studio dederunt.

IX. *Nam carmina, & versus, quibus totam vitam Maternus insumere optat (inde enim omnis fluxit oratio), neque dignitatem ullam auctoribus suis conciliant, neque utilitates alunt; voluptatem autem brevem, laudem inanem, & infructuosam, consequuntur. Licet hæc ipsa, & quæ deinde dicturus sum, aures tuæ, o Materne, respuant, cui bono est si apud te Agamemnon, aut Iason, diserte loquitur? quis ideo domum defensus, & tibi obligatus redit? quis Saleium nostrum, egregium Poetam, vel (si hoc honorificentius est) præclarissimum Vatem, deducit, aut salutat, aut prosequitur? Nempe si Amicus eius, si Propinquus, si denique ipse in aliquod negotium inciderit; ad hunc Secundum recurret, aut ad te, Materne, non quia Poeta es, neque ut pro eo versus facias. Hi enim Basso domi nascuntur, pulchri quidem & iucundi: quorum tamen hic exitus est, ut cum toto anno, per omnes dies, magna noctium parte, unum librum extudit, & elucubravit; rogare ultro & ambire cogatur, ut sint qui dignentur audire: & ne id quidem gratis. nam, & domum mutuatur, & auditorium exstruit, & subsellia conducit, & libellos dispergit: & ut beatissimus recitationem eius eventus prosequatur, omnis illa laus intra unum aut alterum diem, velut in herba, vel flore, præcepta, ad nullam certam & solidam pervenit frugem: nec, aut amicitiam inde refert, aut clientelam, aut mansurum in animo cuiusquam beneficium; sed clamorem vagum, & voces inanes, & gaudium volucre. Laudavimus nuper ut miram, & eximiam, Vespasiani liberalitatem, quod quingenta sestertia Basso donasset. pulchrum id quidem, indulgentiam Principis ingenio mereri; quanto tamen pulchrius, si ita res fami-*

dero alle cause, e allo studio del ben parlare.

IX. I versi, e le canzoni, ove Materno vuol consumarsi la vita (perchè quinci nacque il nostro ragionare), non danno a' loro Autori onor, nè utile; un po' di piaceruzzo, e lode vane senza pro. Quel ch' io ho detto, e dirò, non ti gusta, o Materno; ma di quel saggio parlare del tuo Agamennone, o Iasone, chi se ne rifà? chi ne torna a casa con la sentenza in favore, e te n' ha obbligo? chi cava di casa, o saluta, o corteggia Saleio, nostro Poeta singulare, o vuo' dire divino Spirito? Se a lui, o suo Amico, o Parente, verrà un bisogno; ricorrerà a Secondo, o a te, Materno; ma non come Poeta, che tu se', nè perchè tu facci versi per lui. A Basso nascono questi in casa, belli, e galanti; ma il fine loro è, che quando egli ha tutto un anno, tutto il dì, e parte delle notti, pestato, e fantasticato un libro; gli bisogna trovare, e pregare chi si degni d' udirlo leggere, appiccarne i cartelli: e gli costa qual cosa in accattare stanza, pararla, condurvi seggiole, e tavola. e recitato che gli è, quando ella gli vada bene; tutta quella lode dura un dì, o due, come erba segata, o fiore che non allega: non se ne fa un amico, un divoto, un obbligato per sempre: ma un Ou; (*) Ou, lodar vano, brillamento che vola. Facemmo le maraviglie di quella liberalità di Vespasiano che donò a Basso poco fa dodicimila cinquecento fiorini d' oro; e fu bello, meritar di ricever doni dal Principe per ingegno. ma quanto più bello è, se bisogno hai, servire a te, adoperar l' ingegno tuo per te, donare a te? Oltre a ciò a' Poeti conviene, volendo far cosa che da-

(*) Lo stesso che, *viva*, *bravo*, per applauso.

Digitized by Google

miliaris exigat, se ipsum colere, suum genium propitiare, suam experiri liberalitatem? Adiice quod Poetis, si modo dignum aliquid elaborare, & efficere velint, relinquenda conversatio amicorum, & iucunditas Vrbis, deserenda cetera officia, utque ipsi dicunt, in nemora & lucos, id est, in solitudinem recedendum est.

X. *Nec opinio quidem, & fama, cui soli serviunt, & quod unum esse pretium omnis sui laboris fatentur, æque Poetas, quam Oratores sequitur; quoniam mediocreis Poetas nemo novit, bonos pauci. Quando enim rarissimarum recitationum fama in totam Vrbem penetrat; nedum ut per tot Provincias innotescat? Quotus quisque cum ex Hispania, vel Asia, ne quid de Gallis nostris loquamur, in Vrbem venit, Saleium Bassum requirit? atque adeo si quis requirit & semel vidit; transit & contentus est: ut si picturam, vel statuam, vidisset. Neque hunc meum sermonem sic accipi volo, tamquam eos quibus natura sua Oratorum ingenium denegavit, deterream a carminibus; si modo in hac studiorum parte oblectare otium, & nomen inserere possunt famæ. Ego vero omnem eloquentiam, omnesque eius partes, sacras & venerabiles puto: nec solum cothurnum vestrum, aut heroici carminis sonum, sed lyricorum quoque iucunditatem, & elegorum lascivias, & iamborum amaritudinem, epigrammatum lusus, & quamcumque aliam speciem eloquentia habeat, anteponendam ceteris aliarum artium studiis credo. Sed tecum mihi, Materne, res est; quod cum natura tua in ipsam arcem eloquentiæ ferat, errare mavis, & summa adeptus, in levioribus subsistis. Vt, si in Græcia natus esses, ubi ludicras quoque artes exercere honestum est, ac tibi Nicostrati robur, ac vires, Dii dedissent; non paterer immanes illos & ad pugnam natos lacertos, levitate iaculi aut iactu disci vanescere. sic nunc te ab auditoriis, & theatris, in forum, & ad caussas, & ad vera prœlia, voco; cum præsertim ne ad id quidem confugere possis, quod plerisque patrocinatur, tamquam minus obnoxium sit offendere Poetarum, quam Oratorum studium. Effervescit enim vis*

da veder sia, lasciare la conversazione degli Amici, i piaceri della Città, abbandonare ogn' altra faccenda: e ritirarsi, come essi dicono, in boschi solitarj ed ermi.

X. Nè ne vengono in quel credito, e nome (per cui solo faticano), che gli Oratori; perchè, i Poeti mediocri niun guata: e i buoni, pochi. Quando e' s'è recitato la più bella cosa del Mondo; il grido non ne arriva alle pendici della Città, non che per l' Vniverso. Chi è quegli che venuto a Roma di Spagna, o d' Asia, per non dire delle Francie maremme, cerchi di Saleio Basso? e se pure lo riscontra; guarda, e passa: come vedesse una dipintura, o statua. Non per questo, cui la Natura non avesse fatto Oratore, negherò io il far versi, se in ciò si compiace, o ne spera gloria; anzi questa parte d' eloquenza, come ogn' altra, stimo sagra, e veneranda, nè solamente la vostra tragedia terribile, e 'l tuono eroico; ma le gioconde ode, le lascive elegie, i giambi amari, gli epigrammi piacevoli, e qualunque altra spezie sia di bello parlare, a tutte l' altre studiose Arti antipongo. Ma io m' accapiglio teco, o Materno, che avendoti la Natura piantato in su la rocca dell' eloquenza; tu la pigli male: hai conseguito il meglio, e ti attieni al peggiore. Siccome, se tu fussi nato in Grecia, dove è onorevole esercitar le arti ancora giocose, e gl' Iddii ti avesser fatto nerboruto, e forte, come Nicostrato; io non patirei che que' braccioni nati a combattere, si perdessino in fare a' sassi, o al maglio. così ora dall' Accademie, e dalle scene, ti richiamo a' giudizj, alle cause, alle vere battaglie; massimamente perchè tu non puoi anche dire, come molti sogliono, che il Poeta offenda meno, che l' Oratore. Perchè la bellissima forza tua naturale si ti riscalda, che tu offendi l' Imperadore: e per bocca, non di qualche omicciatto, ma di Catone. Nè ti scusa il dire:

Digitized by Google

vis pulcherrimæ naturæ tuæ: nec pro Amico aliquo, sed, quod periculosius est, pro Catone offendis. Nec excusatur offensa necessitudine officii, aut fide advocationis, aut fortuitæ & subitæ dictionis impetu; meditatus videris eligisse personam notabilem, & cum auctoritate dicturam. Sentio quid responderi possit: hinc ingentis ex his adsensus, hinc in ipsis auditoriis præcipue laudari, & mox omnium sermonibus ferri. Tolle igitur quietis, & securitatis, excusationem; cum tibi summas adversarium superiorem, Nobis satis sit privatas & nostri sæculi controversias tueri, in quibus expressis, si quando necesse sit periclitante amico potentiorum aures offendere, & probata sit fides, & libertas excusata.

XI. *Quæ cum dixisset Aper acrius, ut solebat, & intento ore; remissus & subridens Maternus: Paravi, inquit, me non minus diu accusare Oratores, quam Aper laudat; foro enim arbitrabar, ut a laudatione eorum digressus detrectaret Poetas, atque carminum studium prosterneret: arte quadam mitigavit, concedendo his qui causas agere non possent, ut versus facerent. ego autem sicut in caussis agendis efficere aliquid, & eniti, fortasse possum; ita recitatione tragœdiarum ingredi famam auspicatus sum, tum quidem cum in Nerone improbatam, & studiorum quoque sacra profanantem, vaticinii potentiam fregi. & bodie si quid in nobis notitiæ, ac nominis, est, magis arbitror carminum quam orationum gloria partum: ac tam me deinceps a forensi labore constitui, nec comitatus istos, & egressus, aut frequentiam salutationum, concupisco: non magis quam æra, & imagines, quæ etiam me nolente in domum meam irruperunt. Nam statum cuiusque, ac securitatem melius innocentia tuetur, quam eloquentia: nec vereor, ne mihi unquam verba in Senatu nisi pro alterius discrimine facienda sint.*

XII. *Nemora vero, & luci, & secretum ipsum, quod Aper increpabat, tantam mihi adferunt voluptatem, ut inter præcipuos carminum fructus numerem, quod nec in strepitus, nec sedente ante ostium litigatore, inter sordes*

te: L'offendere è l'arte mia: io son fedele al clientolo: e' m'è uscito di bocca nella foga del dire. e' pare che tu abbia a posta, per più offendere, introdotto sì grave persona; perchè le sue siano sentenze approvate, e lodate, a una voce da tutti. Non dire adunque: Io mi voglio riposare, viver sicuro; poichè tu ti tiri addosso avversario maggior di te. A noi altri basterà difendere le controversie private, e de' nostri tempi: e se nel darle bene ad intendere, bisognasse per lo Amico, che è in pericolo, offendere li orecchi di più potenti; sia la fede lodata, e scusata la libertà.

XI. Avendo Apro così parlato con la vivezza solita, e viso pronto: Materno rimesso, e sorridente rispose: Io mi sono acconcio a biasimare gli Oratori non meno, che Apro gli lodi; il quale aspettava io, che, finito di lodar quelli, desse addosso a' Poeti, e i loro versi conciasse male; con bel modo gli accomoda, dicendo: che chi non è atto alle cause, faccia versi. ma io, che nelle cause qualche cosa vaglio, e forse posso, cominciai anche nelle tragedie a farmi conoscere, quando io in Nerone abbattei quell'arte insolente, e della sacra Poesia, guastatrice: e oggi, se fiore ho di sapere, e nome, vien più da' versi, che dalli aringhi: e voglio oggi mai rimanermene; perchè que' codazzi, reverenze, e corteggi, a me sono come i bronzi, e le immagini, entratemi in casa ancor contro a mia voglia. Meglio si difende altrui la roba, e la vita, con l'innocenza, che con l'eloquenza: e io al sicuro non parlerò mai in Senato, se non isforzato dall'altrui pericolo.

XII. I boschi, e le selve, che Apro schifava, danno tanto piacere a me, che io traggo da i versi questo frutto, oltre alli altri grandissimi, che mentre li compongo, non m'è rotto il capo dal piatitore: non m'è fat-

des, ac lacrymas, earum componuntur; sed secedit animus in loca pura, atque innocentia, fruiturque sedibus sacris. Hæc eloquentiæ primordia, hæc penetralia: hoc primum habitu, cuiusque commoda mortalibus: in illa casta, & nullis contacta vitiis pectora, influxit: sic Oracula loquebantur. Nam lucrosæ huius, & sanguinantis, eloquentiæ usus, recens, & malis moribus natus, atque, ut tu dicebas, Aper, in lecum teli repertus. Ceterum felix illud, &, ut more nostro loquar, aureum sæculum, & Oratorum, & criminum inops, Poetis, & Vatibus, abundat, qui benefacta canerent, non qui male admissa defenderent. Nec ullis, aut gloria maior, aut augustior honor, primum apud Deos, quorum proferre responsa, & interesse epulis, ferebantur: deinde apud illos Diis genitos sacrosque Reges, inter quos neminem Caussidicorum, sed Orphea, ac Linum, ac, si introspicere altius velis, ipsum Apollinem accepimus. Vel si hæc fabulosa nimis, & composita, videntur; illud certe mihi concedis, Aper: non minorem bonorem Homero, quam Demostheni, apud Posteros: nec angustioribus terminis famam Euripidis, aut Sophoclis, quam Lysiæ, aut Hyperidis, includi. Plures hodie reperies, qui Ciceronis gloriam, quam Virgilii, detrectent: nec ullus Asinii aut Messallæ liber tam illustris est, quam Medea Ovidii, aut Varii Thyestes.

XIII. *Ac ne fortunam quidem Vatum, & illud felix contubernium, comparare timuerim cum inquieta, & anxia, Oratorum vita; licet illos certamina, & periculæ sua, ad Consulatus evexerint. malo securum, & recretum, VIRGILII secessum, in quo tamen neque apud Divum Augustum gratia caruit, neque apud Populum Romanum notitia. Testes Augusti epistolæ, testis ipse Populus, qui auditis in theatro versibus Virgilii, surrexit universus, & forte præsentem spectantemque Virgilium veneratus est, sic quasi Augustum. Ne nostris quidem temporibus, Secundus Pomponius Afro Domitio, vel dignitate vitæ, vel perpetuitate famæ, cesserit. Nam Crispus, & Marcellus, ad quorum exempla me vocas, quid*

fatto all'uscio mula di medico: non veggo le lagrime, e vesti lorde, de' rei; ma ricrio l'animo in quelle ombre innocenti, e sagre. Qui nacque la prima eloquenza: qui abirò, e bella, e comoda, si mostrò a' mortali: e in quei casti, e puri petti entrò: così gli Oracoli favellavano. Questa avara eloquenza d'oggi dì è trovata da' mali costumi per mignatta: e, come dicevi tu, Apro, per ispingarda. Ma quel felice secolo, e d'oro, come noi diciamo, non avea Dicitori con peccato: abbondava di furori divini, e Poeti, che cantavano le cose ben fatte, e non difendevano le maligne. Nè mai fu chi avesse più verace gloria, nè più alto onore appresso agl' Iddii, di cui si dicevan riferire i risponsi, e stare alle mense, e d'intorno a quei Re, d' Iddii generati, e sagri, tra' quali non trovo essere stato niuno Avvocato; ma Orfeo, e Lino, e, se profondo miri, lo stesso Apolline. E se queste ti sembrassero troppo composte favole; tu mi concedi, Apro, che Omero non ha lasciato minor grido di se, che Demostene: nè in più stretti termini è racchiusa la fama d' Euripide, e di Sofocle, che d' Iperide, o Lisia. e troverai oggi più che vorrebbono esser Virgilio, che Cicerone: nè ci ha libro di Asinio, nè di Messalla, di tanto nome, di quanto è la Medea d' Ovidio, o il Tieste di Vario.

XIII. E non ch'io tema d'antiporla fortuna, e il beato commerzio, de' Poeti, all'inquieta, e ansiosa vita de' Dicitori con tutti lor Consolati buscati da' lor combattimenti, e pericoli. io amo più quel sicuro, e dolce eremo di VIRGILIO, dove ei pur fu, e conto al Popol Romano, e grato ad Augusto. le pistole del quale ne fanno fede, e lo stesso Popolo, che sentiti in teatro i suoi versi; tutto si levò in piedi, e feceli riverenza, come se fusse Augusto. Ne tu, Pomponio Secondo, a' tempi nostri cedi, nè di degnità, nè di fama, a Domizio Afro. Perchè Crispo, e Marcello, che tu mi dai per esempli, che cosa hanno nel presente stato da curarsene? il temere? o esser temuti? e tutto di da' clien-

quid habent in hac præsenti fortuna concupiscendum? an quod timent? an quod timentur? quod cum cottidie aliquid rogentur, bi quibus præstant indignantur? quod alligati cum adulatione, nec imperantibus umquam satis servi videntur, nec nobis satis liberi? Quæ hæc summa eorum potentia est? tantum posse liberti solent. Me vero dulces, ut Virgilius ait, Musæ remotum a sollicitudinibus, & curis, & necessitate cottidie aliquid contra animum faciendi, in illa sacra, illosque fontes, ferant: nec insanum ultra, & lubricum, forum, famamque pallentem, trepidus experiar, non me fremitus salutantium, nec anhelans libertus excitet: nec incertus futuri, testamentum pro pignore scribam: nec plus habeam, quam quod possim cui velim relinquere, quandocumque fatalis & meus dies veniet: statuarque tumulo non mœstus & atrox, sed hilaris, & coronatus: & pro memoria mei, nec consilat quisquam nec roget.

XIV. *Vix dum finierat Maternus concitatus, & velut instinctus, cum Vipsanius Messalla cubiculum eius ingressus est, suspicatusque ex ipsa intentione singulorum, altiorem inter eos esse sermonem: Num parum tempestivus, inquit, interveni, secretum consilium, & caussæ alicuius meditationem, tractantibus? Minime, minime, inquit Secundus: atque adeo vellem maturius interveniesses; delectasset enim te, & Apri accuratissimus sermo, cum Maternum, ut omne ingenium, ac studium, tum ad caussas agendas converteret, exhortatus est: & Materni, pro carminibus suis læta, usque Poetas defendi decebat, audentior, Poetarum, quam Oratorum, similior oratio. Me vero, inquit, & sermo ipse infinita voluptate adfecisset: atque id ipsum delectat, quod vos, Viri optimi, & temporum nostrorum Oratores, non forensibus tantum negotiis, & declamatorio studio ingenia vestra exercetis, sed eiusmodi etiam disputationes adiungitis, quæ & ingenium alunt, & eruditionis & Literarum iucundissimum oblectamentum, sum vobis, qui illa disputatis, adferunt, tum etiam his ad quorum aures pervenerint. Itaque, hercule, non minus pro-*

clientoli affaticati, e quelli di se minori sdegnare? o legarsi a quella adulazione che non li lascia parer mai a bastanza, a' padroni schiavi, nè a noi liberi? Che gran potenza è questa loro? tanta ne si sogliono avere i liberti. Tengan pur me le dolci Muse, come dice Virgilio, tra quelle sagre ombre, e fontane, fuori di sollecite cure, e nicistà di far cose tutto dì contra stomaco: libero da corte fallace, e vacillante fama. Non mi rompa il sonno strepito di salutanti, nè messaggio ansante: nè faccia io testamento per assicurare il futuro non certo: nè abbia più che io non possa lasciare a cui vorrò: quando verrà l'ora mia, sia io messo in sepoltura con viso non mesto, nè adirato, ma lieto, e incoronato: nè si faccia per me pitaffj, nè storie.

XIV. Non avea a pena finito Materno alterato, e quasi in estasi; quando Vipsanio Messalla entrò in quella camera, e vedendo tutti stare attenti, pensò, che trattasson qualche gran negozio, e disse: Guasto io forse? No no, disse Secondo: così ci fustù giunto prima, che ti sarebbe gustato un diligente persuadere del nostro Apro a Materno, che attenda con tutto il suo ingegno, e studio alle cause: e la risposta di Materno a pro de' suoi versi lieta, e come conveniva per li Poeti difendere ardita, e più da Poeta, che Dicitore. „ Avrebbemi dato, diss'egli [a], piacere infinito l'udirgli: e or mi piace, che voi ottimi uomini, e aringatori de' tempi nostri, esercitate i vostri ingegni, non tutta via nelle liti, e nello studio del ben dire, ma in simili dispute di più, che nutriscon l'ingegno e 'l sapere, e giocondissima dilettanza di Lettere apportano a voi disputanti, e a chi v'ode. Laonde io veggo te, Secondo, per aver composto la vita di Giulio Asiatico, e dato speranza d'altri libri simili, esser piaciuto non meno di Apro, che non s'è partito ancor mai dalle liti: e quando gli avanza tem-

bari video in te, Secunde, quod Iulii Asiatici vitam componendo, spem hominibus fecisti plurium eiusmodi librorum, quam in Apro quod nondum a scholasticis controversiis recessit: & otium suum mavult novorum Rhetorum more, quam veterum Oratorum consumere.

XV. *Tum Aper, Non desinis, Messalla, vetera tantum, & antiqua, mirari: nostrorum autem temporum studia irridere atque contemnere. Nam hunc tuum sermonem sæpe excepi, cum oblitus, & tuæ, & Fratris tui, eloquentiæ, neminem hoc tempore Oratorem esse contenderes. Atque ideo credo audacius, quod maligni in iis opinionem non verebarit, cum eam gloriam quam tibi alii concedunt, ipse tibi denegares. Neque illius, inquit, sermonis mei pœnitentiam ago: neque, aut Secundum, aut Maternum, aut te ipsum, Aper, (quamquam interdum in contrarium disputes) aliter sentire credo. Ac velim impetratum ab aliquo vestrûm, ut causas huius infinitæ differentiæ scrutetur: ac reddat, quas mecum ipse plerumque conquiro, & quod quibusdam solatio est, mihi auget quæstionem; quia video etiam Græcis accidisse, ut longius absit Æschine, & Demosthene, Sacerdos iste Nicetas, & si quis alius Ephesum vel Mitylenas contentus scholasticorum clamoribus quatit: quam Æser aut Africanus, aut vos ipsi, a Cicerone aut Asinio recessistis.*

XVI. *Magnam, inquit Secundus, & dignam tractatu quæstionem movisti; sed quis eam iustius explicaverit, quam tu, ad cuius summam eruditionem, & præstantissimum ingenium, cura quoque, & meditatio accessit? Et Messalla: Aperiam, inquit, cogitationes meas, si illud a vobis ante impetravero, ut vos quoque sermonem hunc nostrum adiuvetis. Pro duobus, inquit Maternus, promitto. nam, & ego, & Secundus, exsequemur partes, quas intellexerimus te non tam omisisse, quam nobis reliquisse. Aprum enim solere dissentire, & tu paullo ante dixisti: & ipse satis manifestus iamdudum in contrarium adcingi: nec æquo animo perferre hanc nostram pro Antiquorum laude concordiam. Non enim, inquit Aper, inauditum & indefensum, sæculum nostrum pa-*

po il consuma più tosto al modo de' nuovi Rettorici, che de' Dicitori antichi.

XV. Allora Apro: Ancor seguiti tu, Messalla, di ammirare le cose vecchie, e antiche: e riderti, e spregiare li studii de' nostri tempi. imperocchè io t'ho udito più volte, dimenticandoti dell'eloquenza tua, e di tuo Fratello, affermare: che oggi non ci ha un Oratore. Forse con più arditezza; perchè togliendo a te, e lui quella gloria che gli altri vi danno, non hai potuto parer maligno. E lo raffermo, disse: e non credo che Secondo, ne Materno, nè tu, la intendiate altramente; se ben tal ora disputate in contrario. E vorrei che qualcuno di voi per grazia cercasse, e mi dicesse le cagioni, che non ritrovo io, di questa infinita differenza de' tempi: e quello che alcuni quieta, a me accresce la dubitanza; che io la veggo anche tra i Greci, e più lontani esser da Eschine, e Demostene, questo Niceta Sacerdote, o se altro aringator di scuola mette a romore Efeso, e Metellino, che Afro, o Africano, o voi, non siate da Cicerone, o Asinio.

XVI. Gran quistione hai mossa, disse Secondo, e degna d'esser trattata; ma chi la può sciogliere meglio di te, che sei sì dotto, e ingegnoso, e di più, ci hai pensato? Io aprirò, disse Messalla, i miei pensieri, caso che promettiate d'aiutarmi. Io prometto per due, disse Materno. Secondo, e io ripiglieremo quelle parti, che tu avrai non lasciate, ma lasciatéci. perchè Apro è di contrario parere, come tu dicesti poco fa: e vedete ora come ei si rassetta nell'elmo per abbattere questa nostra concordia in lodare gli Antichi. Ben sapete, disse Apro, che io non patirò che il nostro secolo per questa setta che voi gli fate contro, si condanni, senza ragione udita, e difesa. Ma prima facciamo a intenderci; chi

Digitized by Google

patiar hac vestra conspiratione damnari. Sed hoc primum interrogabo: quos vocetis antiquos, quam Oratorum aetatem signatione ista determinetis. ego enim cum audio antiquos, quosdam veteres, & olim natos, intelligo: ac mihi versantur ante oculos Ulysses, & Nestor, quorum aetas mille fere & CC. annis saeculum nostrum antecedit. vos autem Demosthenem, & Hyperidem, profertis, quos satis constat Philippi, & Alexandri, temporibus floruisse; ita tamen ut utrique superstites essent. Ex quo apparet, non multo plures quam CCCC. annos intereste inter nostram & Demosthenis aetatem, quod spatium temporis, si ad infirmitatem corporum nostrorum referas; fortasse longum videatur: si ad naturam saeculorum, & respectum huius immensi aevi; perquam breve, & in proximo est. Nam, si, sicut Cicero in Hortensio scribit: is est magnus, & verus, annus, quo eadem positio Caeli, Siderumque, quae cum maxime est, rursum exsistet, isque annus horum quos vocamus annorum XII. M. DCCC LIV. complectitur; incipit Demosthenes vester, quem vos veterem & antiquum fingitis, non solum anno quo nos, sed fere eodem mense exstitisse.

XVII. *Sed transeo ad Latinos Oratores, in quibus non Menenium ut puto Agrippam, qui potest videri antiquus, nostrorum temporum disertis anteponere soletis; sed Ciceronem, & Caesarem, & Coelium, & Calvum, & Brutum, & Asinium, & Messallam: quos quidem cur antiquis temporibus potius adscribatis, quam nostris, non video. nam, ut de Cicerone ipso loquar, Hirtio nempe, & Pansa, Consulibus, ut Tiro libertus eius scripsit, VII. Idus Decembris occisus est, quo anno Divus Augustus in locum Pansae, & Hirtii, se, & Q. Pedium COSS. suffecit. stetit VI. & L. annos, quibus mox Divus Augustus Rempublicam rexit: adiice Tiberii tres & viginti: & propequadriennium Caii: ac bis quaternos deinos Claudii, & Neronis, annos, atque ipsum Galbae & Othonis & Vitellianum annum: ac sextam iam felicis huius Principatus stationem, qua Vespasianus Rempublicam fovet; C. & XX. anni ab interitu Ciceronis in hunc diem colchi chiamate voi antichi? gli Oratori di qual età? perchè, quando io odo dire Antichi, mi sovvengono Vlisse, e Nestore, che furono anni milledugento fa in circa; e voi parlate di Demostene, e Iperide, che sopravissero a Filippo, e Alessandro. Onde apparisce, che dall' età di Demostene a questa, ci corre quattrocento anni, o poco più, che alla frale vita nostra posson parere spazio lungo; ma alla natura de' secoli, e all' eterno, è un batter di ciglia. Perchè se il grande, e vero anno, degli anni, come scrive Cicerone nell' Ortensio, è, quando torna la medesima positura del Cielo, e delle Stelle, per dover poi ritornare ogn' altri dodicimila ottocento cinquantaquattro anni; il vostro Demostene, che voi fate antico, viene a essere stato quasi nel mese, che siamo noi di quest' anno grande.*

XVII. Ma passiamo alli Oratori Latini, de' quali non credo diciate, che il maggior sia Menenio Agrippa, che può parere antico; ma Cicerone, e Cesare, e Celio, e Bruto, e Asinio, e Messalla: i quali non veggo che possiate dir più antichi che moderni, perchè Cicerone fu morto, come scrive Tirone suo liberto, alli sette di Dicembre l'anno, che furono Consoli Irzio, e Pansa, a' quali Augusto fece per iscambi sè, e Q. Pedio, regnò poi cinquanzei anni: Tiberio ventitrè: presso a quattro Caio: ventotto tra Claudio, e Nerone: uno tra Galba, Otone, e Vitellio: e già è il sesto, che Vespasiano conforta la Repubblica di Principato felice; così dalla morte di Cicerone insino a oggi sono centoventi anni: l' età d' un uomo, perchè io in Britannia ho veduto un Vecchio che diceva, essersi trovato quando Cesare assalì la Britannia, a combattere per non la-

colliguntur, unius hominis ætas. Nam ipse ego in Britannia vidi Senem qui se fateretur & pugnæ interfuisse, qua Cæsarem inferentem arma Britanniæ, arcere litoribus, & pellere adgressi sunt. Ita si eum, qui armatus C. Cæsari restitit, vel captivitas, vel voluntas, vel Fatum aliquod in Vrbem pertraxisset; idem Cæsarem ipsum, & Ciceronem, audire potuit, & nostris quoque actionibus interesse. Proximo quidem congiario ipsi vidistis plerosque senes, qui se a Divo quoque Augusto semel atque iterum accepisse congiarium narrabant. ex quo colligi potest, & Corvinum ab illis, & Asinium audiri potuisse; nam Corvinus in medium usque Augusti principatum, Asinius pæne ad extremum duravit. Nec dividatis sæculum, & antiquos ac veteres vocetis Oratores, quos eorumdem hominum aures adgnoscere ac velut coniungere & copulare potuerunt.

XVIII. *Hæc ideo prædixi, ut, si qua ex horum Oratorum fama, gloriaque, laus temporibus adquiritur; eamdem docerem in medio sitam, & propiorem nobis, quam Ser. Galbæ, C. Carboni, quosque alios antiquos merito vocaremus. Sunt enim horridi, & impoliti, & rudes, & informes: & quos utinam imitatus non esset Calvus vester, aut Cælius, aut ipse Cicero! Agere enim fortius iam & audentius volo, si illud ante prædixero: mutari cum temporibus formas, & genera, dicendi. Sicut Catoni seni comparatus C. Graccbus, planior & uberior: sic Graccho politior, & ornatior, Crassus: sic utroque distinctior, & urbanior, & altior, Cicero: Cicerone mitior Corvinus, & dulcior, & in verbis magis elaboratus. Nec quæro quis disertissimus; hoc interim probasse contentus sum: non esse unum eloquentiæ vultum; sed in illis quoque, quos vocatis antiquos, plures species deprehendi: nec statim deterius esse quod diversum est: vitio autem malignitatis humanæ vetera semper in laude, præsentia in fastidio esse. Num dubitamus inventos, qui pro Catone Appium Cæcum magis mirarentur? Satis constat nec Ciceroni quidem obtrectatores defuisse, quibus inflatus, & tumens, nec satis pressus, supra mo-*

sciarlovi entrare. Or se costui, che s'oppose a Cesare, fusse per prigionia, o altro, capitato a Roma; potrebbe aver udito Cesare, e Cicerone: e anche oggi esservi a veder noi. Vdisti nell'ultima mancia data al Popolo molti vecchi dire averla avuta da Augusto più d'una volta; quelli adunque potettero udire, e Corvino e Asinio, quasi all'ultimo. Non dite di due secoli nè antichi, questi Oratori, che possono essere stati ambi da' medesimi orecchi uditi, e quasi accoppiati.

XVIII. Ho voluto pigliare questo passo innanzi, per mostrare, che segli Oratori hanno dato a' tempi fama, e gloria; ella è posta nel mezzo, e più vicina a noi, che a Ser. Galba, a C. Carbone, o altri, che noi potremmo ben dire antichi; essendo orridi, non pettinati, rozzi, e sconsertati: che così non gli avesse imitati Calvo vostro, o Celio, o esso Cicerone. E cominciando a dar dentro gagliardo, e ardito; avvertisco prima, che co' tempi si cangiano anche le fogge, e maniere, del dire. C. Gracco era più pieno, e copioso del vecchio Catone: Crasso più ornato e pulito di Gracco: più di loro Cicerone, distinto, piacevole, e alto: più di lui umano, e dolce, e sceito, Corvino. Non cerco chi si sia il maggiore; bastivi aver provato, la eloquenza non avere un sol volto; ma trovarsene in quelli ancora, che voi appellate antichi, più spezie: nè quello che è diverso, subito esser peggiore: e la malignitade umana sempre le cose antiche mettere in Cielo, e le presenti farle asà. Chi dubita, che non vi avesse ammiratori d'Appio Cieco più che di Catone? Ben si sa, che anche Cicerone fu appuntato per enfiato, o gonfio, lungo,

Digitized by Google

modum exsultans, & superfluens: & parum Atticus, videretur. Legisti utique, & Calvi, & Bruti, ad Ciceronem missas epistolas: ex quibus facile est deprehendere, Calvum quidem Ciceroni visum exsanguem, & attritum, Brutum autem otiosum, atque dissutum, rursumque Ciceronem a Calvo quidem male audivisse, tamquam solutum, & enervem: a Bruto autem, ut ipsius verbis utar, tamquam fractum, atque elumbem. Si me interroges; omnes mihi videntur verum dixisse. sed mox ad singulos veniam: (*) nunc mihi cum universis negotium est.

go, compiacentesi oltre modo, soverchio: e poco Attico. Avete letto lettere di Calvo, e di Bruto a Cicerone, al quale si vede che parve Calvo di poco sangue, e tipore: Bruto dispettoso e spezzato: e Cicerone a Calvo, sciolto, e snervato: e a Bruto, per usar le sue parole, fiacco, e dilombato. Tutti, s' io t' ho a dire il vero, mi pare, che dican bene: di ciascuno dirò appresso. e anco non la voglio con tutti.

XIX. *Nam quatenus Antiquorum admiratores hunc, velut terminum Antiquitatis, constituere solent, quem usque ad Cassium Severum faciunt, quem primum adfirmant flexisse ab illa vetere, atque dicendi via directa; non infirmitate ingenii, nec incuria Literarum, transtulisse se ad id dicendi genus contendo, sed iudicio, & intellectu. vidit namque, ut paullo ante dicebam, cum conditione temporum, ac diversitate aurium, formam quoque, ac speciem, orationis esse mutandam. Facile perferebat prior iste Populus, ut imperitus & rudis, imperitissimarum orationum spatia: atque id ipsum laudi dabatur, si dicendo quis diem eximeret. Ita vero longa principiorum præparatio, & narrationis alte repetita series, & multarum divisionum ostentatio, & mille argumentorum gradus, & quidquid aliud aridissimis Hermagoræ & Apollodori libris præcipitur, in honore erat; & si quis odoratus Philosophiam, atque ex ea locum aliquem orationi suæ inseruerat; in Cælum laudibus ferebatur. Nec mirum; erant enim hæc nova, & incognita: & ipsorum quoque Oratorum paucissimi, præcepta Rhetorum, aut Philosophorum placita, cognoverant. At hercule, pervulgatis iam omnibus, cum vix in cortina quisquam adsitat qui elementis studiorum etsi non instructus at certe imbutus sit; novis, & exquisitis, eloquentiæ itineribus opus est, per quæ Orator fastidium aurium effugiat, utique apud eos Iudices, qui vi aut potestate, non iure & legibus cognoscunt: & nec*

XIX. Gli ammiratori dell' Antichità soglion farla terminare in Cassio Severo, che fu, dicono, il primo, che torse da quella via diritta del dire antico, non per mancanza d' ingegno, o Lettere: ma in prova; vedendo, come io diceva poco fa, che quest' altri tempi, altri orecchi, chiedevano altro modo di favellare. Pativa questo ignorante Popolo, e rozzo, quelle lunghe rie': e pareva valente chi durava tutto un dì a dire. proemj lunghi, narrazioni da lontano, mille sacciute divisioni, e argomenti, e tutte quelle secchezze d' Ermagora, e d' Apollodoro parevano il secento: e chi avea fiato di Filosofia, e metteale in qualche luogo accattato nella sua diceria, n' andava in Cielo per la nuova cosa. anzi di essi Dicitori, pochissimi aveano imparato Rettorica, non che Filosofia. Ma ora che tutte queste cose sono sparse, e niuno viene in questa scena che non l' abbia, se non apprese, studiate; bisogna per vie nuove, e squisite piacere: e non infastidire i moderni Giudici d' autorità e podestà, e non soggetti a rigori di legge: nè pigliano le giornate, ma le danno: e quando non viene al punto, o dice borra il Dicitore; le lo garriscono, o sollecitano.

(*) Per corrispondere all'italiano dovrebbe stare *nec* in vece di *nunc*.

nec accipiunt tempora, sed constituunt: nec expectandum habent Oratorem dum illi libeat de ipso negotio dicere; sed sæpe ultro admonent, atque alio transgredientem revocant & festinare se testantur.

XX. *Quis nunc ferat Oratorem de infirmitate valetudinis suæ præfantem, qualia sunt fere principia Corvini? quis quinque in Verrem libros expectaverit? quis de exceptione & formula perpesietur illa immensa volumina, quæ pro M. Tullio, aut A. Cæcina, legimus? Præcurris hoc tempore Judex dicentem, & nisi, aut cursu argumentorum, aut colore sententiarum, aut nitore, & cultu, descriptionum invitatus, & corruptus est; aversatur dicentem. Vulgus quoque adsistentium, & adfluens, & vagus, auditor, adsuevit iam exigere lætitiam, & pulchritudinem, orationis: nec magis perfert in iudiciis tristem, & imponam, antiquitatem, quam si quis in scena Roscii, aut Turpionis Ambivii, exprimere gestus velit. Iam vero Iuvenes, & in ipsa studiorum incude positi, qui profectus sui causa Oratores sectantur; non tolum audire, sed etiam referre domum aliquid illustre, & dignum memoria, volunt: tradunique invicem, ac sæpe in Colonias, ac Provincias, suas scribunt, sive in suis aliquis arguta, & brevi, sententia effulsit, sive locus exquisito & poetico cultu enituit. Exigitur enim iam ab Oratore etiam poeticus decor, non Attii aut Pacuvii veterno inquinatus, sed ex Heratii, & Virgilii, & Lucani sacrario prolatus. Horum igitur auribus, & iudiciis, obtemperans nostrorum Oratorum ætas, pulchrior, & ornatior, extitit. Neque ideo minus efficaces sunt Orationes nostræ, quia ad aures iudicantium cum voluptate perveniunt. quid enim, si infirmiora horum temporum templa credas, quia non rudi cæmento, & infirmibus tegulis, exstruuntur, sed marmore nitent, & auro radiantur?*

XXI. *Equidem fatebor vobis simpliciter, me in quibusdam Antiquorum vix risum, in quibusdam autem vix somnum tenere, nec unum de Populo.* (***) *Ca-*

XX. Chi può sentire oggi fare scuse dell'infermo corpo suo, come Corvino in quasi tutti i proemj? chi aspetterebbe, per giudicar contro a Verre, cinque libri? chi leggerebbe que' fasci d'allegazione, che sopra dell'eccezione, e formula, per M. Tullio, o Aulo Cecina, leggiamo? Vede il Giudice d'oggidì dove chi dice vuol battere: e non essendo da filatessa d'argomenti, o belle sentenze, o descrizioni vaghe, invitato, e guasto; si sdegna col ciarladore, e quei che ne' giudizj vengono per udire, hanno fatto l'orecchio al dir lieto, e vago, di maniera, che a quel maninconico, e scompigliato antico farebbono le fischiate: come a chi volesse in iscena contraffare i gesti di Roscio, o di Turpione Ambivio. I Giovani ancora, che vengon su, e gli Oratori seguitano per imparare; vogliono oltre all'udire, portarne anche qualche bel passo notevole: e mostransi, e scrivonsi per le Colonie, e Provincie, quando tra loro qualche arguta e breve sentenza sfolgora, o qualche bello, o squisito poetico luogo lampeggia; volendosi oggi nell'Oratore ancora gli ornamenti poetici: non vieti, come quei d'Azio, e Pacuvio; ma tratti dal borsellino d'Orazio, Virgilio, e Lucano. Più bella, e ornata è adunque l'età de' nostri Oratori, che ubbidisce a tali orecchi, e giudizj. Nè perchè il nostro dire entri nelli orecchi de' Giudici con dolcezza, si è egli meno efficace, perchè, chi dirà, i tempi de' tempi nostri più deboli, per non esser murati di rozzi mattoni, e bistorti tegoli, ma di puliti marmi, e rilucente oro?

XXI. Io vi dirò il vero: a certi Antichi non posso tener le risa, a certi altri il sonno: nè sono un del Popolo. (***) Canuto, Aride Furnio,

(***) Luogo guasto. Il Brotier supplisce così: *nec unum de populo, sed rusticum videri, qui Canutio, aut Arrio delectetur. Furnione, aut Toranio, quique aliis in eodem valetudinario hac ossa, & hanc maciem, probent.*

Digitized by Google

Canuti, aut Aride Furnio, & Torannio, quique alios in eodem valetudinario hæc ossa, & hanc maciem, probant. Ipse mihi Calvus, cum unum & viginti, ut puto, libros reliquerit; vix una aut altera Orationcula satisfecit: nec dissentire ceteros ab hoc meo iudicio video. Quotus enim quisque Calvi in Asinium, aut in Drusum, legit? At hercule in hominum studiosorum manibus versantur Accusationes quæ in Vatinium inscribuntur: ac præcipue secunda ex his Oratio; est enim verbis ornata, & sententiis, auribus Iudicum accommodata. ut scias ipsum quoque Calvum intellexisse quid melius esset: nec voluntatem quin sublimius, & cultius, diceret, sed ingenium, ac vires, defuisse. Quid ex Cœlianis Orationibus? nempe hæ placent sive in universa (*) parte factum in quibus nitorem, & altitudinem horum temporum, adgnoscimus. Sordes autem verborum, & hians compositio, & inconditi sensus, redolent antiquitatem: nec quempiam adeo antiquarium puto, ut Cœlium ex ea parte laudet qua antiquus est. Concedamus sane C. Cæsari, ut propter magnitudinem cogitationum, & occupationes rerum, minus eloquentia effecerit, quam divinum eius ingenium postulabat. tam hercule, quam Brutum Philosophiæ suæ relinquamus: nam in Orationibus minorem esse fama sua etiam admiratores eius fatentur. Nisi forte quisquam, aut Cæsaris pro Decio Samnite, aut Bruti pro Deiotaro Rege, ceterosque eiusdem lentitudinis, ac teporis, libros legit, nisi qui & carmina eorumdem miratur; fecerunt enim & carmina, & in bibliotheca retulerunt, non melius quam Cicero, at felicius, quia illos fecisse pauciores sciunt. Asinius quoque quamquam propioribus temporibus natus sit; videtur mihi inter Menenios & Appios studuisse: Pacuvium certe, & Attium, non solum Tragœdiis, sed etiam Orationibus suis expressit; adeo durus, & siccus, est. Oratio autem, sicut corpus hominis, ea demum pul-

nio, e Toranio, e a qualunque altri della medesima infermeria quest'ossa, e questo tisicume piacesse. Delle centoventuna che Calvo lasciò, a pena me ne piace una, o due diceriuzze: e veggo che io ho de' compagni. Contro ad Asinio, o Druso, chi è che lo legga? L'accuse contro a Vatinio son bene lette, e copiate, massimamente la seconda, ornata di parole, e sentenze, e accomodata a gli orecchi de' Giudici; perchè tu vegga, che Calvo conosceva il buono, e avrebbe voluto esser più alto, e ornato: ma gli mancò l'ingegno, e le forze. Delle Orazioni di Celio che diciamo? piacciono, se non tutte, parte, vedendovisi la pulitezza, e altezzà, di questi tempi; ma quelle parole rozze, que' concetti sconditi, sanno dell'antico: e niuno credo che sia sì all'antica, che lodi Celio dove egli è antico. Scusiamo C. Cesare, se egli per li gran pensieri, e affari, non fece nella eloquenza quanto chiedeva l'ingegno suo divino. e Bruto lasciamo alla sua Filosofia; perchè gli stessi suoi ammiratori lo confessano nelle dicerie minore della sua fama. Non legge la Difesa di Cesare di Decio Sannite, nè di Bruto del Re Deiotaro, nè gli altri di simil nerbo, e tipore, se non chi anche ammira i versi loro messi nelle librerie: e di Cicerone non migliori, ma più avventurati per essersi men saputi. Asinio ancora, benchè nato ne' tempi più qua, mi pare che studiasse co' Menenj, e Appj: pare Pacuvio, ed Azio, maniati, non pure nelle Tragedie, ma nelle sue Orazioni; sì duro, e secco è. Ma lo disteso parlare, come il nostro corpo, è bello, se non vi gonfiano le vene, non vi annoveri l'ossa; ma sangue buono, e temperato, riempie le membra, entra tra' muscoli, cuopre i nerbi, e dà colore, e grazia. Di Corvino non mi dolgo, perchè da lui non restò di arrivare a questo lieto candore de' tem-

(*) Anco qui il passo è guasto: chi rattaccona in un modo, chi in un altro: Brotier preferisce la lezione d'Acidano adottata nell'edizione d'Oxford: *Si non universa, at partes earum.*

pulchra est, in qua non eminent venæ, nec ossa numerantur; sed temperatus, ac bonus, sanguis implet membra, & exsurgit toris: ipsos quoque nervos rubor tegit, & decor commendat. Nolo Corvinum insequi, quia non per ipsum stetit quo minus lætitiam, nitoremque, nostrorum temporum exprimeret: videremus (*) inquam, iudicio eius vis, aut animi, aut ingenii, sufficerit.

XXII. *Ad Ciceronem venio, cui eadem pugna cum æqualibus suis fuit, quæ mihi vobiscum est. Illi enim Antiquos mirabantur; ipse suorum temporum eloquentiam anteponebat: nec ulla re magis eiusdem ætatis Oratores præcurrit, quam iudicio. Primus enim excoluit orationem: primus & verbis delectum adhibuit, & compositioni artem: locosque lætiores attentavit, & quasdam sententias invenit: utique in his Orationibus quas senior iam & iuxta finem vitæ composuit, id est, postquam magis profecerat, usuque, & experimentis, didicerat, quod optimum dicendi genus est. nam priores eius Orationes non carent vitiis antiquitatis. lentus est in principiis, longus in narrationibus, otiosus circa excessus: tarde commovetur: raro incalescit: panci sensus optime, & cum quodam lumine, terminantur. Nihil excerpere, nihil referre possis; velut in rudi ædificio, firmus sane paries, & duraturus, sed non satis expolitus, & splendens. Ego autem Oratorem, sicut locupletem, ac laudatum, Patrem familiæ, non eo tantum volo sæclo tegi, quod imbrem, ac ventum, arceat: sed etiam quod visum, & oculos, delectet: non ea solum instrui supellectile quæ necessariis usibus sufficiat; sed sit in apparatu eius, & aurum, & gemmæ; ut sumere in manus, & adspicere sæpius liceat: quædam vero procul arceantur, ut iam obliterata & elentia: nullum sit verbum velut rubigine infectum: nulli sensus tarda, & inerti, structura, in morem Annalium, componantur: fugiat fœdam, & insulsam, scurrilitatem: variet compositionem: nec omnes clausulas uno & eodem modo terminet.*

tempi nostri; se le forze dell'animo, e dell'ingegno, risponderanno al giudicio.

XXII. Vengo a Cicerone, che sostenne co' suoi eguali questa medesima pugna, che io vosco. Essi ammiravano gli Antichi; esso antiponeva l'eloquenza de' tempi suoi: nè in altro avanzò gli Oratori di quell'età maggiormente, che nel giudicio. Fu il primo a parlare regolato: primo a scerre le parole, e a comporle con arte: tentò leggiadrie: trovò sentenze in quelle Orazioni, che egli compose nell'ultimo, che il giudizio, e la pratica gli avevan fatto conoscere il migliore; perchè l'altre non mancano di difetti antichi, proemj deboli, narrazioni lunghe: finisce, e non conclude: s'altera tardi: si riscalda di rado: pochi concetti termina ottimamente, e con certo splendore, non ne cavi, non ne riporti: è quasi muro forte, e durevole, ma senza intonaco, e lustro. Ma io voglio, che il mio Dicitor sia come un ricco, e buon, Padre di famiglia, che non abbia solamente casa, e tetto, da riparare acqua, e vento; ma da dilettare, da pascere anche l'occhio: non masserizie ordinarie per le necessità; ma d'oro, e d'ariento, e gioie da pigliare spesso in mano, e vagheggiare: e l'altre logore, o racconce mutare: non usi parola arrugginita, non capitoli a uso d'annali, senza capo, nè coda: fugga le buffonerie da scoreggia: le clausule, tutte a un modo.

(*) Meglio *in quantum*, ed è secondo il Davanzati.

XXIII. *Nolo irridere* „ rotam Fortu-„ næ “: *&* „ ius Verrinum “: *& illud tertio quoque sensu in omnibus pro sententia positum*, „ esse videatur “. *Nam & hoc invitus retuli, & plura omisi, quæ tamen sola mirantur, atque exprimunt, hi, qui se antiquos Oratores vocant. neminem nominabo, genus hominum signasse contentus. Sed vobis utique versantur ante oculos, qui Lucilium pro Horatio, & Lucretium pro Virgilio legunt: quibus eloquentia tui Aufidii Bassi, aut Servilii Noniani, ex comparatione Sisennæ, aut Varronis, sordet: qui Rhetorum nostrorum commentarios fastidiunt, oderunt; Calvi mirantur: quos more prisco apud Iudicem fabulantes, non auditores sequuntur, non Populus audit, vix denique litigator perpetitur; adeo mæsti & inculti illam ipsam quam iactant sanitatem, infirmitate, & ieiunio, consequuntur. Porro ne in corpore quidem valetudinem Medici probant, quæ animi anxietate contingat. parum est ægrum non esse; fortem, & lætum, & alacrem, volo. prope abest ab infirmitate in quo sola sanitas laudatur. Vos vero, disertissimi, ut potestis, ut facitis, illustrate sæculum nostrum pulcherrimo genere dicendi. nam, & te, Messalla, video lætissima quæque antiquorum imitantem: & vos, Materne, ac Secunde, ita gravitati summum nitorem, & cultum verborum, miscetis: ea electio inventionis, is ordo rerum, &, quotiens caussa poscit, ubertas: ea, quotiens permittitur, brevitas: is compositionis decor, sententiarum planitas: sic exprimitis affectus, sic libertatem temperatis; ut etiam si nostra iudicia malignitas, & invidia, tardaverit; verum de vobis dicturi sint Posteri nostri.*

XXIV. *Quæ cum Aper dixisset: Adgnoscitis ne, inquit Maternus, vim, & ardorem, Apri nostri? quo torrente, quo impetu, sæculum nostrum defendit? quam copiose, ac varie, vexavit Antiquos? quanto, non solum ingenio, ac spiritu, sed etiam eruditione, & arte, ab ipsis mutuatus est, per quæ mox ipsos incesseret? Tuum tamen, Messalla, promissum immutasse non debes; neque enim defensores Antiquorum exigimus: nec quemquam nostrorum, quamquam modo laudati sumus,*

XXIII. Non mi vuo' ridere di quella „ *ruota di Fortuna*, o *giustizia* „ *Verrina* “; o di quello, *esse videatur*, a ogni poco piantato quasi per sentenza; e basta. Dispiacemi di Cicerone aver detto tante cose; e molte n' ho lasciate, delle quali sole questi Oratori che si dicono antichi, fanno gran sugumera. niuno nomino: basti accennarli. Voi avete in su gli occhi quei, che leggon Lucilio e Lucrezio, per Orazio e Virgilio: che schifano il dire del tuo Aufidio Basso, o di Servilio Noniano, per Sisenna, o Varrone: che gli scritti de' Rettorici nostri hanno in fastidio, e odio; e ammirano que' di Calvo, con quelle antiche cantafavole innanzi a' Giudici, che non l' attendono: non gli ode il Popolo: a pena li patisce la parte; sì sono mesti, sciatti, smunti, e sani, per dieta. Non dicono i Medici quel corpo sano, che ha l' animo afflitto. non basta non esser malato; vuolsi esser forte, lieto, e pronto: chi è sano, e non altro, è mezzo infermo. Illustrate voi eloquentissimi lo secol nostro di bellissima maniera di dire, come potete, e fate; perchè io veggo te, Messalla, imitare tutte l' antiche leggiadrie. e voi, Materno, e Secondo, condite la gravità di sì vago ripulimento: sì belle scelte cose invenite, sì bene ordinate, e componete con tanta copia, se la causa richiede, e brevità se la concede: con sì spianati concetti, espressi affetti, e libertà temperata; che di voi si dirà ne' secoli avvenire, quantunque invidia, o malignità s' opponesse.

XXIV. Avendo così detto Apro, disse Materno: Che vi pare della forza, e ardore, del nostro Apro? con che torrente, e impeto, difend' egli lo nostro secolo? con quanta, e varia, copia ha tartassato gli Antichi? con quanto non pure ingegno, o spirito, ma sapere, e arte, di ferisce con l' armi accattate da loro? Non perciò dei tu, Messalla, ritirarti dalla promessa; perchè noi non cerchiamo chi difenda gli Antichi: e niu-

mus, bis quos inseltatus est Aper, comparamus. Ac ne ipse (*) quidem ita sensit; sed more veteri, & alias vestris Philosophis sæpe celebrato, sumpsit sibi contradicendi partes. Exprime nobis, non laudationem Antiquorum, satis enim illos fama sua laudat; sed causas, cur in tantum ab eloquentia eorum recesserimus: cum præsertim centum & xx. annos ab interitu Ciceronis in hunc diem effici ratio temporum collegerit.

XXV. Tum Messalla: Sequar a te præscriptam formam, Materne; neque enim diu contradicendum est Apro, qui primum, ut opinor, nominis controversiam movit, tamquam parum proprie Antiqui vocarentur, quos satis constat ante centum annos fuisse. mihi autem de vocabulo pugna non est, sive illos Antiquos, sive Maiores, sive quo alio mavult nomine appellet; dummodo in confesso sit, eminentiorem illorum temporum eloquentiam fuisse. Ne illi quidem parti sermonis eius repugno, si cominus fatetur plures formas dicendi etiam iisdem sæculis, nedum diversis exstitisse. sed, quo modo inter Asiticos Oratores primæ Demostheni tribuuntur, proximum autem locum Æschines, & Hyperides, & Lysias, & Lycurgus, obtinent, omnium autem consensu hæc Oratorum ætas maxime probatur; sic apud nos Cicero quidem ceteros eorumdem temporum disertos antecessit: Calvus autem, & Asinius, & Cæsar, & Cœlius, & Brutus, suo iure, & prioribus, & sequentibus, anteponuntur. nec refert quod inter se specie differant; cum genere consentiant; At strictior Calvus, numerosior Asinius, splendidior Cæsar, amarior Cœlius, gravior Brutus, vehementior, & plenior, & valentior, Cicero: omnes tamen eamdem sanitatem eloquentiæ ferunt; ut si omnium pariter libros in manum sumpseris, scias, quamvis in diversis ingeniis, esse quandam iudicii, ac voluntatis, similitudinem, & cognationem. Nam, quod invicem se obtrectaverunt, & supersunt aliqua epistolis eorum inserta, ex quibus mutua malignitas detegitur; non est Oratorum vitium, sed hominum. Nam, & Calvum, & Asinium,

ninno di noi, benchè ora lodati, agguagliamo a quelli, benchè assaliti da Apro. Ned io l' intendo così: ma per antico, e da' Filosofi celebrato costume, s' è presa la parte del dir contra, e dicci, non le lodi degli Antichi, la cui fama vola a bastanza; ma le cagioni, onde noi abbiamo tanto perduto della loro eloquenza in centoventi anni, calcolato dalla morte di Cicerone a oggi.

XXV. Allora Messalla: Seguirò, come imposto m' hai, o Materno; poco essendo da contradire ad Apro, che dovette essere il primo a dire: che non bene si dicono Antichi quelli che furon cent' anni fa, chiamili Antichi, Maggiori, o con altro vocabolo; non fa caso: il punto è che l' eloquenza di que' tempi fu più eccellente. Nè anche gli nego essere state molte maniere di dire in que' tempi medesimi, non che in diversi. ma, come si tiene tra li Oratori Attici il primo Demostene, poi Eschine, Iperide, Lisia, e Licurgo, e questa ogn' un tiene la migliore età delli Oratori; così tra noi Cicerone passò innanzi a tutti de' suoi tempi: e Calvo, Asinio, Cesare, Celio, e Bruto, a tutti de' tempi prima, e poi. e convenendo in questo genere, non importa che sieno diversi di specie: Calvo stretto, Asinio numeroso, Cesare splendido, Celio amaro, Bruto grave, Cicerone veramente pieno, e poderoso: e tutti hanno un' eloquenza sana egualmente; talchè a premerli, v' è ingegni diversi, giudizio, e pensieri somiglianti. e se l' un l' altro si punsero, e sonci di maligne lettere loro, questo non è difetto d' Oratori, ma d' uomini; perchè io credo, che Calvo, Asinio, e Cicerone stesso, s' odiassono, astiassono, e patissono tutte le passioni umane: Bruto solo scoprisse il giudicio, e nobile animo suo ingenuamente: e doveva invidiare Cicerone colui, che mi pare non invidiasse Cesare? Quanto a Ser. Galba, e C. Lelio, e altri Antichi, che Apro non fina di tribolare; io non

(*) Non corrisponde al volgare; ovvero nel testo deve leggersi *sentio*.

Digitized by Google

nium, & ipsum Ciceronem, credo solitos, & invidere, & livere, & cetteris humanæ infirmitatis vitiis adfici; solum inter hos arbitror Brutum, non malignitate, nec invidia, sed simpliciter, & ingenue, iudicium animi sui detexisse; an inviderat Ciceroni, qui mihi videtur ne Cæsari quidem invidisse? Quod ad Ser. Galbam, & C. Lælium, attinet, & si quos alios Antiquorum agitare non desistit; non exigit defensorem; cum fateat, quædam eloquentiæ eorum, ut nascenti adhuc nec satis adultæ, defuisse.

XXVI. *Ceterum, si omisso optimo illo, & perfectissimo, genere eloquentiæ, eligenda sit forma dicendi; malim hercule C. Gracchi impetum, aut L. Crassi maturitatem, quam calamistros Mecenatis, aut tinnitus Gallionis; adeo malim Oratorem vel birta toga inducere, quam fucatis, & meretricis, vestibus insignire. Neque enim oratorius iste, immo hercule ne virilis quidem cultus est, quo plerique temporum nostrorum actores ita utuntur; ut lascivia verborum, & levitate sententiarum, & licentia compositionis, histrionales modos exprimant: quodque vix audiri fas esse debeat, laudis, & gloriæ, & ingenii loco, plerique iactant, cantari, saltarique, commentarios suos. Unde oritur illa fœda, & præpostera, sed tamen frequens quibusdam exclamatio: Ut Oratores nostri tenere dicere, histriones diserte saltare, dicantur. Equidem non negaverim, Cassium Severum, quem solum Aper noster nominare ausus est, si his comparetur qui postea fuerunt, posse Oratorem vocari; quamquam in magna parte librorum suorum plus vis habeat, quam sanguinis. Primus enim contempto ordine verum, omissa modestia, ac pudore, verborum, ipsis etiam quibus utitur armis, incompositus, & studio feriendi plerumque detectus; non pugnat, sed vinctur. Ceterum, ut dixi, sequentibus comparatus, & varietate eruditionis, & lepore urbanitatis, & ipsarum virium vobore, multum ceteros superat, quorum neminem Aper nominare, & velut in aciem educere sustinuit: Ego autem exspectabam, ut incusato Asinio, & Cælio, & Calvo, aliud nobis agmen produ-*

non li difendo: nè dico, che alla nascente, e non ancor cresciuta eloquenza loro, non mancasse qualcosa;

XXVI. *ma, che, se forme alcune di dire si dovessero eleggere dopo la perfettissima; io torrei anzi l'impeto di Gracco, e la maturezza di Crasso, che i ricci di Mecenate, e i tempelli di Gallione; tanto è meglio il Dicitore in toga rozza a bardosso, che in cotta lasciva da meretrice. Nè da Oratore, nè da uomo, è questa foggia, che molti accusatori de' nostri tempi usano, di parole giocose, concetti deboli, e storti da commedianti: e molti (che è vergogna) si gloriano che li scritti loro si cantino, e ballino. Onde è nato quel travolto, ma spesso dettato: Che i nostri Oratori parlano sciocco, e li strioni ballano saporito. Negare non saprei, che Cassio Severo, il qual solo Apro nostro ardì nominare, agguagliato a quei che poi vennero, non si possa chiamare Oratore; benchè la maggior parte dell' opere sue abbia più sforzo, che sangue, perchè egli non tiene conto d' ordine nelle cose, nè d' onestà, e modestia, nelle parole: adopera le sue armi scomposto, e per troppa voglia di ferire, inciampa, non fa colpo, ma rissa. Nondimeno, come dissi, supera molto, e per varietà di dottrina, e per gentil piacevolezza, e per forze gagliarde, i succeduti a lui; niuno de' quali ha nominato, e quasi messo in campo, Apro: e io aspettava che, scartato Asinio, e Celio, e Calvo, ei ci producesse altra frotta di Campioni, chi a petto a Cicerone, chi a Cesare, chi ad altro, ora gli è bastato nominare quegli Antichi che non gli piacciono: e di quei va-*

duceret: pluresque, vel certe totidem, nominaret, ex quibus alium Ciceroni, alium Cæsari, singulis demum singulos, opponeremus. Nunc detrectasse nominatim antiquos Oratores contentus, neminem sequentium laudare ausus est, nisi in publicum & in commune; veritus, credo, ne multos offenderet, si paucos excerpsisset. quatus enim quisque scholasticorum non hac sua persuasione fruitur, ut se ante Ciceronem numeret, sed plane post Gabinianum?

XXVII. *At ego non verebor nominare singulos, quo facilius propositis exemplis appareat, quibus gradibus fracta sit, & deminuta, eloquentia. Adpropera, inquit Maternus, & potius exsolve promissum; neque enim hoc colligi desideramus, diseriores esse Antiquos, quod apud me equidem in confesso est: sed caussas exquirimus, quas te solitum tractare, paullo ante, plane mitiore eloquentia, & temporum nostrorum miratus, antequam te Aper offenderet Maiores tuos lacessenda. Non sum, inquit, offensus Aprina disputatione, nec vos offendi decebit, si quid forte aures vestras perstringet; cum sciatis, hanc esse eiusmodi sermonum legem, iudicium animi citra damnum adfectus proferre. Perge, inquit Maternus: & cum de Antiquis loquaris, utere antiqua libertate, a qua vel magis degeneravimus, quam ab eloquentia.*

XXVIII. *Et Messalla: Non secondidas, Materne, caussas requiris, nec aut tibi ipsi, aut huic Secundo, vel huic Apro, ignotas; etiamsi mihi partes adsignatis proferendi in medium quæ omnes sentimus. Quis enim ignorat, & Eloquentiam, & ceteras Artes descivisse ab ista vetere gloria; non inopia hominum, sed desidia Iuventutis, & negligentia Parentum, & inscientia præcipientium, & oblivione moris antiqui? quæ mala primum in Vrbe nata, mox per Italiam fusa, iam in Provincias manant; quamquam nostra nobis notiora sunt. Ego de Vrbe, & his propriis, ac vernaculis, vitiis loquar, quæ natos statim excipiunt, & per singulos ætatis gradus cumulantur, si prius de severitate ac disciplina Maiorum circa educandos formandosque Libe-*

lenti dopo loro non s'è ardito lodarne alcuno particolare; per non offendere, credo io, troppi, nominandone pochi, perchè quale è di questi novelli, che non si tenga da meno, se non di Cicerone, al certo di Gabiniano?

XXVII. Nè io mi periterò nominarli; per meglio mostrare con gli esempj, per quali scaglioni scesa sia l'eloquenza. Vieni, disse Materno, al punto della promessa, non occorre provarci, che gli Antichi ne sapevan più: io il so certo; ma dicci le cagioni: prima che Apro t'offendesse biasimando i tuoi Maggiori. La disputa d'Apro non m'ha dato noia: nè a voi la dee dare, se udirete qualche cosa forse che non vi gusti; potendo ciascheduno in simili ragionari dir libero quel ch'ei sente. Seguita, disse Materno, e delli Antichi favella con libertà antica, la quale abbiamo più perduta, che l'eloquenza.

XXVIII. Messalla disse: Non sono scure; le sapete me' di me tu, e Secondo, e anche Apro, le cagioni, di che voi mi domandate: e tutti la intendiamo a un modo. Chi non sa, l'Eloquenza, e l'altre buone Arti, esser mancate dell'antica gloria; non per mancanza d'ingegni, ma per essere la Gioventù infingarda: i padri negligenti: i maestri ignoranti: gli antichi modi perduti? mali, prima in Roma nati, poi per Italia sparsi: or vanno per le Provincie; benchè de' nostri noi sappiamo più ragionare. Io di Roma parlerò, e de' difetti propri, e casalinghi de' nostri Figliuoli: com'e' nascono, e poi crescono con l'età; ma prima voglio alquanto toccare della severità, e regola, de' nostri Antichi

be-

beros pauca prædixero. Iam primum suus cuique Filius ex casta Parente natus, non in cella emptæ nutricis, sed gremio, ac sinu Matris educabatur; cuius præcipua laus erat, tueri domum, & inservire Liberis. Eligebatur autem aliqua maior natu Propinqua, cuius probatis, spectatisque, moribus omnis cuiuspiam Familiæ Suboles committeretur, coram qua, neque dicere fas erat quod turpe dictu, neque facere quod inhonestum factu, videretur: ac non studia modo curasque, sed remissiones etiam, lususque, puerorum, sanctitate quadam, ac verecundia temperabat. sic Corneliam Gracchorum, sic Aureliam Cæsaris, sic Attiam Augusti Matrem præfuisse educationibus, ac produxisse Principes Liberos, accepimus. Quæ disciplina, ac severitas, eo pertinebat, ut sincera, & integra, & nullis prævitatibus detorta, uniuscuiusque natura, toto statim pectore arriperet artes honestas: & sive ad rem militarem, sive ad iuris scientiam, sive ad Eloquentiæ studium inclinasset, id solum ageret, id universum hauriret.

XXIX. *At nunc natus Infans delegatur Græculæ alicui ancillæ, cui adiungitur unus aut alter ex omnibus servis plerumque vilissimus, nec cuiquam serio ministerio accommodatus. horum fabulis, & erroribus, teneri statim, & rudes, animi imbuuntur: nec quisquam in tota domo pensi habet, quid coram infante Domino aut dicat, aut faciat; quando etiam ipsi Parentes, nec probitati, neque modestiæ parvulos adsuefaciunt; sed lasciviæ, & libertati: per quæ paullatim impudentia irrepit, & sui, alienique, contemptus. Iam vero propria, & peculiaria, huius Vrbis vitia pene in utero Matris concipi mihi videntur; histrionalis favor, & gladiatorum, equorumque, studia: quibus occupatus, & obsessus animus, quantulum loci bonis artibus relinquit? quotum quemque inveneris, qui domi quidquam aliud loquatur? quos alios adolescentulorum sermones excipimus, si quando auditoria intravimus? Nec Præceptores quidem ullas crebriores cum auditoribus suis fabulas habent; colligunt enim discipulas non severitate disciplinæ, nec ingenii experimento, sed ambi-*

chi nell' allevare, e ammaestrare i Figliuoli. Primieramente ciascuna Madre il Figliuol suo castamente nato allattava, non in porcile di balia pagata, ma in suo collo, e seno; la cui prima lode era governar bene la casa, e attendere a' Figliuoli. Davasi carico ad una Parente attempata, d'ottimi, e provati costumi, che niuno della Famiglia dicesse, nè facesse, presente lei, cosa brutta, nè disonesta: e che non pure li studj, e pensieri, de' fanciulli, ma li scherzi, e le ricreazioni, ancora, temperava con santità, e modestia. così troviamo Cornelia Madre de' Gracchi, Aurelia di Cesare, Azia d' Augusto, averli allevati, e fatti Principi. Questo severo ammaestrare teneva, che la natura di quelli non si torcesse per male vie; ma pura, e netta, pigliasse le buone arti: e cui a milizia, o a legge, o ad Eloquenza inchinasse, a quella tutto si desse, quella tutta s' ingoiasse.

XXIX. Oggidì come il Figliuolo è nato, si raccomanda a una servaccia Greca, e uno, o due schiavacci, che loro favole, e pazzie, imprimono nella tenera cera di que' nobili animi. Niuno di tutta la casa guarda quel che si dica, o faccia presente il Padroncino: nè gli stessi Padre, o Madre, gli avvezzano a bontà, o modestia; ma scorretti. onde a poco a poco v' entra la sfacciatezza, e il fondere il suo, e quel d' altri. In corpo alla Madre pare a me che nascono i vizj propri di questa Città. zanni, scherme, be' cavalli; che tenendo l' animo tutto preso, che luogo vi lasciano alle buone Arti? In casa non si parla mai d' altro: entra nelle scuole; tu non odi altro in bocca de' Giovanetti, nè i Maestri alli uditori contare altre favole; accattando essi gli scolari, non per insegnare, e giovare agl' ingegni, ma per uccellare agl' inchini, e alle adulazioni. Passano gli scolari i primi principj di leggieri. Al vedere gli Autori, rivolgere l' antichità, aver notizia delle cose, degli uomini, e de' tempi, non

Digitized by Google

bitione salutantium, & illecebris adulationis. Transeo prima discentium elementa, in quibus & ipsis parum elaboratur, nec in Auctoribus cognoscendis, nec in evolvenda antiquitate, nec in notitia, vel rerum, vel hominum, vel temporum satis operæ insumitur; sed expetuntur quos Rhetoras vocant: quorum professio quando primum in hanc Urbem introducta sit, quamque nullam apud Majores nostros auctoritatem habuit, statim docuero.

XXX. *Referam necesse est animum ad eam disciplinam, qua usos esse eos Oratores accepimus, quorum infinitus labor, & cottidiana meditatio, & in omni genere studiorum exercitationes, ipsorum etiam continentur libris. Notus est vobis utique Ciceronis liber qui Brutus inscribitur, in cujus extrema parte, (nam prior commemorationem veterum Oratorum habet) sua initia, suos gradus, suæ eloquentiæ velut quamdam educationem; refert: Se apud Q. Mucium Jus Civile didicisse: apud Philonem Academicum, apud Diodorum Stoicum omnis Philosophiæ partes penitus hausisse: neque his doctoribus contentum, quorum ei copia in Urbe contigerat, Athenas quoque, & Asiam peragrasse, ut omnem omnium artium varietatem complecteretur. Itaque hercule in libris Ciceronis deprehendere licet, non Geometriæ, non Musicæ, non Grammaticæ, non denique ullius ingenuæ Artis Scientiam ei defuisse: illo Dialecticæ subtilitatem, illo Moralis partis utilitatem, illo rerum motus, causasque cognovit. Ita enim est, optimi Viri, ita, ex multa Eruditione, ex pluribus Artibus, & omnium rerum Scientia, exundat, & exuberat, illa admirabilis Eloquentia. Neque Oratoris vis, & facultas, sicut ceterarum rerum, angustis, & brevibus terminis cluditur; sed is est Orator, qui de omni questione pulchre, & ornate, & ad persuadendum apte dicere, pro dignitate rerum, ad utilitatem temporum, cum voluptate audientium, possit.*

XXXI. *Hæc sibi illi Veteres persuadebant: ad hæc efficienda intelligebant opus esse, non ut Rhetorum scholis declamarent, nec ut fictis nec ullo modo ad veritatem accedentibus controversiis linguam modo, & vocem, exercerent: sed*

non attendono quanto bisogna. voglion solamente quei, che chiamano Rettorici; i quali quando in questa Città venissero, e come nessun conto ne tenessero i nostri Maggiori, dirò appresso.

XXX. Ora mi convien dire di quelli Oratori che hanno, come s' intende, e vede ne' libri loro, durato infinita fatica, pensatosi sempre, esercitatosi con ogni studio. Il Bruto di Cicerone, come voi sapete, nell' ultima parte (perchè la prima conta degli Oratori antichi) dice, come cominciò, salì, e quasi fu allevata, la sua Eloquenza. In Roma da Q. Mucio udì Legge Civile: da Filone Accademico, e da Dione Stoico, bevve tutta la Filosofia: in Acaia e in Asia andò poscia per imparare ancora ogni varietà di Scienze. Leggi Cicerone; e vedraivi Geometria, Musica, Gramatica: e che non v' è? seppe le sottigliezze della Loica, le utilità dell' Etica, i moti, e le cagioni, della Fisica. Così è, Amici ottimi, così è, che dalla mente pregna d' ogni Erudizione, Arte, e Scienza, esce, e sgorga, fiume maraviglioso d' Eloquenza. Non è la forza, e l' Arte oratoria, come l' altre, ristretta in brevi termini; Oratore è colui che sopra ogni cosa proposta può dire vago, e adorno, a persuadere atto con dignità della cosa, utilità de' tempi, piacere delli udienti.

XXXI. Queste cose volevan que' Vecchi, alle quali credevano necessario, non chiacchierare nelle scuole: nè con vani, e ogn' altra cosa che veri puntigli, la lingua, e la voce adoperare; ma i loro petti empie-

Digitized by Google

sed ut his artibus pectus implerent, in quibus de bonis ac malis, de honesto ac turpi, de iusto & iniusto, disputatur; hæc enim est Oratori subiecta ad dicendum materia. nam in iudiciis, fere de æquitate: in deliberationibus, de honestate, dicimus; ita ut plerumque hæc ipsa invicem misceantur. De quibus copiose, & varie, & ornate, nemo dicere potest; nisi qui cognovit naturam humanam, & vim virtutum, pravitatemque vitiorum, & intellectum eorum, quæ nec in virtutibus, neque in vitiis, numerantur. Ex his fontibus etiam illa profluunt, ut facilius iram Iudicis vel instiget, vel leniat, qui scit quid ira: promptius ad miserationem impellat, qui scit quid sit misericordia, & quibus animi motibus concitetur. In his artibus, exercitationibusque versatus Orator, sive apud infestos sive apud cupidos, sive apud invidentes sive apud tristes, sive apud timentes, dicendum habuerit, tenebit habenas animorum: &, prout cuiusque natura postulabit, adhibebit manum, & temperabit orationem; parato omni instrumento, & ad omnem usum, reposito. Sicut, apud quos adstrictum, & collectum, & singula statim argumenta concludens dicendi genus, plus fidei meretur; apud hos dedisse operam Dialectica proficiet. alios fusa, & æqualis, & ex communibus ducta sensibus, oratio, magis delectat; ad hos permovendos mutuabimus aliquid a Peripateticis: bi aptos, & in omnem disputationem paratos, iam locos dabunt: Academici pugnacitatem: Plato altitudinem: Xenophon iucunditatem. Ne Epicuri quidem, & Metrodori, honestas quasdam exclamationes adsumere, hisque, prout res poscit, uti, alienum erit Oratori; neque enim Sapientem informamus, neque Stoicorum Civitatem; sed eum qui non quasdam artes audire, sed omnes liberaliter debet. Ideoque, & Iuris civilis scientiam veteres Oratores comprehendebant: & Grammatica, Musica, & Geometria imbuebantur. Incidunt enim causæ plurimæ quidem, ac pæne omnes, quibus Iuris notitia desideratur: pleræque autem, in quibus hæ quoque Scientiæ requiruntur.

XXXII. *Nec quisquam respondeat: Sufpiere di facoltà da potere disputare del bene e del male, del brutto e dell' onesto, del giusto e non giusto; che sono la materia dell' Oratore; trattandosi ne' giudizj, dell' equità: nelle deliberazioni, dell' onesto: e mescolandosi le più volte, ove non può esser copioso, vario, e onesto, chi non sa la natura umana, la forza delle virtù, la pravità de' vizj, e quali cose non sieno vizj, o virtù. Sorge da questi fonti, che meglio saprà l' ira del Giudice accendere, o spegnere, chi sa quel che sia ira: a misericordia muovere, chi sa quel che sia, e come si generi, misericordia. In queste arti pratico l' Oratore, o parrà a nimici, o amici, a pieni d' invidia, o maninconia, o timore; terrà le briglie de' loro animi, e, secondo che chiederà la natura di ciascheduno, ad ogni mano li volterà, se avrà tutti a ordine li fornimenti. Lo stretto parlare, e raccolto, che viene a mezza spada, e conchiude, da alcuni è creduto più; con questi gioverà l'esser Loico. ad altri piace più il favellare lungo, e piano, e naturale; al muover questi accetteremo qualche cosa da' Peripatetici. Darannoci luoghi atti, e pronti, a ogni disputa, gli Accademici: gli Stoici, forza a combattere: Platone, altezza: Senofonte, grazia. Potrà anche dall' Epicuro, e da Metrodoro, qualche onesta sclamazione a proposito pigliare l' Oratore. chè non formiamo noi un Filosofo, non una Città stoica; ma uno, non tutto dato a una professione, ma ornato di tutte. Perciò gli Oratori antichi apprendevano Legge, Gramatica, Musica, e Geometria; perchè in molte cause occorre saperne: e delle Leggi quasi in tutte.*

XXXII. *Nè mi si risponda: E' ba-*

Sufficit ut ad tempus simplex quiddam, & uniforme, doceamur. Primum enim aliter vitmur propriis, aliter commodatis: longeque interesse manifestum est, possideat quis quæ profert, an mutuetur. Deinde ipsa multarum Artium scientia etiam aliud agentes nos ornat, atque ubi minime credas, eminet, & excellit. idque non doctus modo, & prudens, auditor, sed etiam Populus intelligit: ac statim ita laude prosequitur, ut legitime studuisse, ut per omnes eloquentiæ numeros isse, ut denique Oratorem etiam, fateatur; quem non posse aliter existere, nec extitisse umquam, confirmo, nisi eum, qui tamquam in aciem omnibus armis instructus, sic in Forum omnibus artibus armatus exierit. quod adeo negligitur ab horum temporum disertis, ut in actionibus eorum quoque cottidiani sermonis, fœda, ac pudenda, vitia deprehendantur: ut ignorent Leges: non teneant S. C.: Ius Civitatis ultro derideant: Sapientiæ vero studium, & præcepta Prudentium, penitus reformident: in paucissimos sensus, & angustas sententias, detrudant Eloquentiam, velut expulsam regno suo; ut, quæ olim omnium Artium domina pulcherrimo comitatu pectora implebat: nunc circumcisa, & amputata, sine apparatu, sine honore, pæne dixerim sine ingenuitate, quasi una ex sordidissimis artificiis discatur. Ergo hanc primam, & præcipuam, causam arbitror, cur tantum ab Eloquentia antiquorum Oratorum recesserimus. Si testes desiderantur, quos potiores nominabo quam apud Græcos Demosthenem? quem studiosissimum Platonis auditorem fuisse, memoriæ proditum est: & Cicero his, ut opinor, verbis, „ *Quidquid in eloquentia effecerit, id* „ *se non Rhetorum, sed Academiæ* „ *spatiis consecutum*“. *Sunt aliæ causæ magnæ, & graves, quas a vobis aperiri æquum est; quoniam quidem ego iam meum munus explevi, & quod mihi in consuetudine est, satis multos offendi, qui, si forte hoc audirent, certum habeo dicturos: Me, dum luris & Philosophiæ scientiam tamquam Oratori necessariam laudo, ineptiis meis plausisse.*

basta informarsi di quel caso quando bisogna; prima, perchè altramente ci servono le cose proprie, che l' accattate: e gran differenza è dal possedere quel che tu di, all' esserti imboccato: poi, perchè il sapere molte cose ci fa onore ancora ove non lo cercavi: e dove non credevi, si mostra eccellente; e conoscelo non solo il dotto, e saggio uditore, ma il Popolo, che colui dice aver bene studiato, aver tutti i termini, esser vero Oratore; quale, confermo che mai non fu, nè può essere, se non chi è come il soldato in guerra in tutte l' armi esercitato, così in giudizio di tutte le Scienze armato. cosa si trascurata da' Dicitori di questi tempi, che nelle dicerie loro si trova la feccia del favellare, e' brutti, e vergognosi, difetti: non sanno le Leggi, non i Decreti del Senato: ridonsi della giustizia della Città: spaventansi della Filosofia, de' precetti de' Savj: entro a pochi concetti, e brevi sentenze imprigionano l' Eloquenza, come scacciata del regno suo: e quella, che già, di tutte l' arti padrona, empieva di bellissima compagnia li nostri petti; ora smozzicata, e tronca, senza arredo, senza onore, sto per dire, senza libertà, s' imparacchia, quasi una delle sporchissime arti. Questa adunque stimo io la cagion prima, e principale, del nostro tanto discostamento dall' Eloquenza delli Antichi. Che più be' testimoni ne volete voi di Demostene appresso a' Greci, che fu, come dicono le memorie, uditore studiosissimo di Platone: e di Cicerone, che disse queste parole: „ Ciocchè io ho „ d' eloquenza, l' ho non dalle scuole „ de' Retori, ma da' passeggi Accade„ mici “? Altre cagioni ce ne sono, e grandi, e gravi, che toccano a dire a voi; perchè l' ufizio mio è finito: e non piaciuto (all' usanza mia) a molti, che, se m' avessero udito, so certo, che m' averebber dato di sciocco a volere che l' Oratore sia di necessità Legista, e Filosofo.

XXXIII. *Et Maternus: Mihi quidem*

XXXIII. Finito no, (disse Materno)

Digitized by Google

dem, inquit, susceptum a te munus adeo peregisse nondum videris; ut inchoasse tantum, & velut vestigia, ac lineamenta, quædam ostendisse videaris. Nam quibus instrui veteres Oratores soliti sint, dixisti: differentiamque nostra desidiæ, & inscientiæ, adversus acerrima, & fecundissima, eorum studia demonstrasti: cetera, exspecto, ut, quemadmodum ex te didici, quid aut illi scirent, aut nos nesciamus; ita hoc quoque cognoscam, quibus exercitationibus Iuvenes iam & Forum ingressi confirmare, & alere, ingenia sua soliti sint; neque enim arte, & scientia, sed longe magis facultate Eloquentiam contineri: nec tu puto abnues: & hi significare multis videntur. Deinde cum Aper, & Secundus, idem annuissent; Messalla quasi rursus incipiens: Quoniam initia, & semina, veteris Eloquentiæ satis demonstrasse videor, docendo quibus artibus antiqui Oratores institui, erudirique, soliti sint; persequar nunc exercitationem eorum, quamquam ipsis artibus inest exercitatio: nec quisquam perspexerit tot reconditas, aut tam varias, vis potest, nisi scientiæ meditatio, meditationi facultas, facultati vis Eloquentiæ accedat; per quæ colligitur eamdem esse rationem, & percipiendi quæ proferas, & proferendi quæ perceperis. sed, si cui obscuriora hæc videntur, isque scientiam ab exercitatione separat; id certe concedet: instructum & plenum his artibus animum, longe paratiorem ad eas exercitationes venturum, quæ propriæ circa Oratorium videntur.

XXXIV. *Ergo apud Maiores nostros Iuvenis ille qui Foro, & eloquentiæ parabatur, imbutus iam domestica disciplina, refertus honestis studiis, deducebatur a Patre, vel a Propinquis, ad eum Oratorem, qui principem locum in Civitate tenebat. hunc sectari, hunc prosequi, huius omnibus dictionibus interesse, sive in iudiciis, sive in concionibus adsuescebat; ita ut altercationes quoque excipere, & iurgiis interesse, neque sic dimerim, pugnare in prælio disceret. Magnus ex hoc usus, multum constantiæ, plurimum iudicii Iuvenibus statim contingebat, in media luce studentibus, atque inter ipsa di-*

no) ma cominciato pare a me, e fattone un po' di schizzo. Detto hai, che cose gli Oratori antichi imparavano: e quanta differenza sia dalla nostra pigrizia, e poco sapere, a que' loro studj grandissimi, e utilissimi: quello che sapevano essi, e noi no; ora rimane a dirsi, con quali esercizj i Giovani principianti nutrivano, e assodavano, i loro ingegni; perchè nè tu mi negherai, e ne' costoro volti leggo, che arte e scienza, senza mettere in atto e pratica, non fanno eloquenza. Avendo Apro, e Secondo, accennato il medesimo; Messalla quasi da capo rifattosi disse: Veduti i semi dell'eloquenza degli Antichi, cioè le Scienze, e Arti, che solevano apprendere; dirò ora come l'esercitavano. se bene assai l'esercita chi l'apprende; perchè apprendere non si può senza specolare: lo specolare fa scienza: e questa dà forza all'eloquenza, ove si vede, che l'apprendere quello che tu dei dire, e il dire quel che tu hai appreso, vanno insieme; ma chi non lo intendesse, e separasse dalla pratica la scienza, conceda, che l'animo pieno di scienza verrà più a ordine alle prove oratorie.

XXXIV. Quando adunque i nostri Maggiori indrizzavano un Giovane alle cause, e all'eloquenza, già in casa pieno di costumi, e studj onesti; il Padre, o Parenti, lo raccomandavano al principale Oratore della Città. questo seguitava, osservava, udiva ne' Magistrati, nelli aringhi: e trovavasi alle dispute, e concese: e imparava, per dir così, a battagliare. Gran pratica, fermezza, e giudizio, n'acquistava il Giovane in quel cospetto, dove ogni cosa vana, o falsa, il Giudice riprova, l'Avversario rinfaccia, l'Avvocato dispregia. Empievasi adunque d'elo-

scrimina, ubi nemo impune stulte aliquid, aut contrarie dicit, quo minus & Iudex vespuat, & Adversarius exprobret, ipsi denique Advocati adspernentur. Igitur vera statim, & incorrupta, Eloquentia imbuebantur: &, quamquam unum sequerentur; tamen omnes eiusdem ætatis Patronos in plurimis, & caussis, & iudiciis, cognoscebant: habebantque ipsius Populi diversissimarum aurium copiam, ex qua facile deprehendebatur quid in quoque vel probaretur vel displiceret. Ita, nec Præceptor deerat optimus quidem, & electissimus, qui faciem eloquentiæ non imaginem præstaret: nec adversarii & æmuli, ferro, non rudibus, dimicantes, sed auditorium semper plenum, semper novum, ex invidis & faventibus, ut nec bene dicta dissimularentur. Scitis enim magnam illam, & duraturam, Eloquentiæ famam, non minus in diversis subselliis parari quam suis: quin immo constantius surgere ibi, fidelius corroborari. Atque hercule sub eiusmodi præceptionibus Iuvenis ille, de quo loquimur, Oratorum discipulus, Fori auditor, sectator iudiciorum, eruditus, & adsuefactus, alienis experimentis, cui cotidie audienti notæ leges, non novi ludicum vultus, frequens in oculis consuetudo concionum, sæpe cognitæ Populi aures, sive accusationem susceperat, sive defensionem, solus statim, & unus, cuicumque caussæ par erat. Nonodecimo ætatis anno L. Crassus C. Carbonem: uno & vicesimo Cæsar Dolabellam: altero & XX. Asinius Pollio C. Catonem: non multo ætate antecedens Calvus Vatinium; iis Orationibus insecuti sunt, quas hodieque cum admiratione legimus.

XXXV. *At nunc Adolescentuli nostri deducuntur in scenas scholasticorum, qui Rhetores vocantur: quos paullo ante Ciceronis tempora exstitisse, nec placuisse Maioribus nostris, ex eo manifestum est; quod Marco Crasso, & Domitio, Censoribus claudere, ut ait Cicero, ludum impudentiæ iussi sunt. Sed, ut dicere institueram, deducimus in scholas, quibus non facile dixerim, utrumne locus ipse, an conditicipuli, an genus studiorum, plus mali ingeniis adferant. Nam in loco nihil re-*

quenza verace subitamente: e benchè seguitassono un solo Maestro; conoscevano tutti gli altri Avvocati in molte cause, e giudizj: e dal Popolo diversissimo, che gli udiva, intendevano quel che piaceva, o dispiaceva in ciascuno. e così non mancava, nè Maestri ottimi, elettissimi, che mostravan la faccia, e non l'impronta, dell'eloquenza: nè avversarj, ed emoli, che si tiravano con esso le spade di filo, e non di marra: e l'udienze sempre piene d'amici, e nemici, che non lasciavan passare cosa male o ben detta; acquistandosi, come sapete, fama d'eloquenza grande, da durare, non meno, anzi più, nelle cause, che non ci stringono: dove ella veniva più rigogliosa. e sotto tali insegnamenti lo Giovane discepolo aiutante, e li giudizj seguitante, dirozzato, e avvezzo alle spese altrui, ogni dì imparando le leggi, vedendo in viso i Giudici, udendo gli aringatori, e quel che il Popolo ne sentiva; poteva da se solo subito trattare ogni causa. L. Crasso di diciannove anni accusò C. Carbone: Cesare di ventuno, Dolabella: Asinio Pollione di altanti, Catone: e Calvo di poco più, Vatinio. Noi oggi leggiamo quelle Orazioni con maraviglia.

XXXV. Ma oggi i nostri giovanetti vanno a questi Rettorici zanneschi, stati, e non piaciuti, poco innanzi a Cicerone, affermante, che da M. Crasso, e Domizio, Censori furon comandati a serrare le loro scuole presuntuose, vanno, dico, a queste scuole, ove non so quel che si nuoca più agl'ingegni, il luogo, i condiscepoli, o la dottrina. Nel luogo non è riverenza: non v'entra, se non ignoranza: i discepoli niente v'imparano; perchè i fan-

reverentiæ, sed in quem nemo nisi imperitus æque intrat: in condiscipulis nihil profectus; cum pueri inter pueros, & adolescentuli inter adolescentulos, vani securitate dicant, & audiantur. ipsæ vero exercitationes magna ex parte contrariæ. nempe enim duo genera materiarum apud Rhetores tractantur, suasoriæ, & controversiæ. ex iis suasoriæ quidem, etsi tamquam plane leviores, & minus prudentiæ exigentes, pueris delegentur: controversiæ robustioribus adsignantur, quales per fidem, & quam incredibiliter compositæ! sequitur autem ut materiæ abhorrenti a veritate declamatio quoque adhibeatur. Sic fit ut privignicidarum præmia, aut vitrearum electiones, aut pestilentiæ remedia, aut incestæ matrum, aut quidquid in scholis cotidie agitur; in Foro vel raro vel numquam, ingentibus verbis persequantur: cum ad veros Iudices ventum est (a).

fanciulli tra i fanciulli, e i giovanetti tra' giovanetti, con pari sicurtà dicono, e odono. esercitansi a rovescio; perchè le materie de' Rettorici sono o persuadere, o contendere; quello lasciano a' fanciulli per cosa più leggieri, e che voglia men prudenza: il contendere, a' più maturi; e che storpiate cose vi dicono, per mia fede, e da non crededere! tale ancora riesce la loro stampita. Onde nasce, che de' premj a chi ammazza il tiranno, dello sposare la sverginata, o morire, del rimediare al morbo, dell' usare col Figliuolo, e sì fatte cose da scuola, rade volte, o non mai, con parole pregnanti si trattano in giudizio vero. In questo

1. *Iuvenes, puerilibus institutis, sine ulla privati publicique Iuris experientia, per plures annos inmutriti; nihil adferunt, quod Fori dignitatem deceat, aut clientium alat utilitates. At vitia, quæ umbratici Doctores iis infudere, irreverentur, & temere, explicant. hinc, si Præceptorem audacia turgidum fuerint nacti; hos videas alta cervice, torvis oculis, plenis buccis, superbaque totius corporis habitu, declamationum portenta cum inani verborum fragore crepantes. Contra, si iis fuerit doctor ex illo mellitorum hominum grege, qui fucatæ artis lenociniis ingenii famam aucupantur; crispantes cernas Adolescentulos, qui renidenti vultu, fracta pronuntiatione, gestu supplici verba suspendant, sententias intricent, argutias agglomerent, seque ad omnes scenicas artes vertant; quibus fucum faciant, atque sui admirationem moveant.*

1. i Giovani in puerili studj senza idea di publico o privato Dritto più anni educati; nulla vi recano, alla dignità del Foro, all' utile de' Clienti, proficuo: e i vizj da privato Maestro loro infusi, spiegano senza rispetto, o pudore, e, se un ne sortiro audace, e tronfio; essi vedrai torvi, pettoruti, spiranti tutti orgoglio, enfatici, lor dicerie (vano suon di parole) declamare. Se poi lor fu maestro un di que' melati, che co' vezzi d' adulterina arte mercan fama d' ingegno; eccoli cincinnati, in aria ridente, leziosa pronunzia, gesto supplice, stiracchiar le parole, sentenze e arguzie affastellare, e tutte usar l' arti da scena; onde abbagliare, e destar maraviglia.

2. 2.

(a) A questo passo Scultingio inserisce, *nec rem cogitare possint, qui nihil humile, nihil alienum eloqui poterant. Commoveri ad hæc Deprecatur Materno, sica est, inquit, magna eloquentia &c.* Peggio Schurzfleisco: *ingentibus verbis persequantur cum ubi ad veras Iudices ventum est nihil humile, nihil abiectum eloqui oboreat.* Nel MS. Vaticano vi è gran laguna. Nel margine d' altro MS. Vaticano 2518. è scritto, *Hic desunt sex pagella.* In un altro a pag. 4498. è scritto, *hic multum deficit.* Leggendo attentamente tutto il Dialogo si vede che manca la chiusa del discorso di Messalla, tutto il discorso di Giulio Secondo, il principio di quel di Materno; e tutto questo è supplito da Brotier col più felice e più glorioso de' suoi studj non avendo qui avuto altre tracce, che del solo suo ingegno, e penetrazione.

2. *Histrionica hac institutione eloquentiam perdidimus; quæ non venalibus præceptis, sed egregia natura, in libertatem prona, & ad quosvis motus parata: bona mente recti verique studiosa: magnis exemplis: plurima legum scientia: fervida Civium Patriæque caritate: longa ac severa, cum cogitandi, tum scribendi, ac dicendi, exercitatione, formatur, & perficitur. Hæc dum apud nos viguere; floruit simul eloquentia: ubi senescere cœpere; paullatim quoque eloquentia velanguit: adventitiisque vitiis obruta, jacet consepulta, nec unquam, (utinam me mea fallat opinio) resurget. constat enim ætatum, artiumque, omnium experientia, a modicis, & rudibus, initiis ad summum, perfectumque, erectas fuisse bonas hominum mentes: ab illo autem perfectionis apice si semel excideriut; humanarum virium, humanæve sortis, non esse, unde descensum est, regredi.*

2. Tal istrionica disciplina eloquenza ci tolse, non in venali precetti consistente, ma in egregia natura a libertà prona, a tutti movimenti lesta: in buon intelletto, del vero, e retto amante: in grandi esempj: pratica di Leggi: fervido zelo pe' Concittadini, e la Patria; lungo e rigido esercizio di pensare, scrivere, aringare. Fiorendo tutto questo; fiorì eloquenza: invecchiando; essa anco declinò: e da' vizj avventicci oppressa or giace, per non (e deh ch' io menta) più sorgere; mostrandoci la sperienza di tutte arti ed età, da piccoli e rudi principj a perfezione esser giunti i buoni ingegni: da quell' altezza un' orta caduti; di lor forza non essere, nè dell' umana condizione, risalirvi.

3. *Messalla, cum hæc acri intentione dixisset, ad Maternum, & Secundum, conversus: Vestrum est, inquit, altiores illas rerum vices, aut si qua alia est causa, cur ab eloquentia deflexerimus, evolvere. Tibi enim, Materne, pro Poetico tuo jure, eredita Deûm arcana. Te, Secunde, quidquid in Foro reconditum docuere longa experientia, ingensque gloria. Tum subridens Maternus: A te, Messalla, impositas, a nobis susceptas, partes exsequemur. at, licet me Deûm interpretem dixeris; prior tamen Secundus sententiam suam aperiat. in his enim, quas tractamus, quæstionibus explicandis, plus valet usus & meditatio, quam vel divinus Numinum adflatus.*

3. Ciò detto di tutta energia Messalla, volto a Materno, e Secondo: A voi tocca, soggiunse, altre più oscure vicende di Mondo, o cagione qualunqu' altra sia, ond' eloquenza smarrimmo, spiegare; chè sei tu, o Materno, come Poeta, de' Numi l' interprete: tu, o Secondo, per lungo abito, e gran gloria, quanto di più recondito ha il Foro possiedi. Sorrise Materno: e: Quel che commesso ci hai, e noi accettammo; eseguiremo, rispose: e, benchè interprete de' Numi mi spacci; primo dica suo parere Secondo, nella nostra materia più fa uso e meditazione, che l' ispirar istesso degli Dei.

4. *Obsequar, inquit Secundus: idque tanto libentius præstiero, quod Messallæ sententiam potius sum confirmaturus, quam novam, meamque, inducturus. Semper enim existimavi, ut Pictores a Pictoribus, Poetas a Poetis; sic Oratores ab Oratoribus esse instituendos: multumque vitii esse in scholis Rhetorum, qui se doctores eloquentiæ profitentur, quam numquam novere, aut, si novere, numquam discipulis sunt tradituri; cum scholarum tediis vel decora præceptorum ingenia deterantur, discipulorum obruantur. Lentius ita-*

4. Eccomi, Secondo, ad ubidire, e tanto più di voglia, che confermerò anzi di Messalla il giudizio, che proferirne un nuovo. Fu mia massima sempre, Pittori da Pittori, Poeti da Poeti, Oratori da Oratori, doversi formare: e vizioso molto le scuole esser de' Rétori, d' eloquenza professori, ch' e' non san che sia, e se' l sanno, non l' insegneran mai; poichè il tedio della scuola, de' Maestri i più begl' ingegni rintuzza: lo scolaro opprime. Pur ciò solo non tanto guasto all' eloquenza portava; se pessi-

Digitized by Google

zamen mutata fuisset veteris eloquentiæ forma, si sola ingruissent scholarum vitia. at ubi supervenere pessima exempla, luvenum licentia, popularisque adsentatio; tum eloquentia præcipiti casu in exitiabilem, irreparabilemque, ruinam prolapsa est: nosque ad eas, quibus nunc coarctamur, diserti sermonis angustias fuimus detrusi. Quam autem pessimis exemplis idfuerit factum, ipsi vidistis.

mi esempli, giovenil licenza, popolare adulazione, non le davano l'ultimo irreparabil crollo: e noi a queste angustie non riduceva di manieroso stile. De' pessimi esempj la pruova, la vedeste già;.

5. Illorum enim temporum meministis, quibus hæc Civitas famæ, quam Armis, Literisque, paraverat, pertæsa, intentatas iniit vias, ut non Maiorum, sed suis, laudibus celebraretur. Reipublicæ libertas in Principum dominationem cesserat, eorumque artibus cavebatur, ut fastidita externa, veteresque, gloria, toti ad domesticas, novasque, delicias converteremur. Dum in hæc otia resolvimur, & suum quisque ingenium miris modis contorquet, quibus ignotos ad gloriam aditus aperiat; omnes vicit infelix L. Annæi Senecæ facilitas. Absit a me inhonesta hæc malignitas, ut veras viri laudes detexam. egregia in eo Sapientiæ studia, nec fractum malorum Principum odiis animum ipse suspexi, semperque suspiciam. at, neque veritas patitur, ut, quam perniciem eloquentiæ intulerit, dissimulem.

5. que' dì ricordando, che nostra Città, del nome attediata procacciatosi in Lettere, ed Armi, nuovi rintracciò mezzi da splendere, non dell' antico lume, ma d'un tal suo proprio. La Libertà repubblicana a Monarchia cedendo, per arte di questa cercavasi che l'esterna primiera gloria caduta a noia, tutti a domestiche nuove delizie ci volgessimo. In tali ozj languendo, e 'n modi strani il cervello stemperandosi ognuno ad aprirsi nuova strada a Gloria; vinse tutti di L. Anneo Seneca l'infelice facilità. Nè è già che sue vere lodi io scemar ami; cessi da me malignità tanta, ammirai, e ammirerò sempre, suoi squisiti studj di Sapienza, e quell' Alma salda sempre agli odj di rei Principi; ma verità esige, che non dissimuli qual fe' danno ad eloquenza.

6. Ceterum Natura, Fortunaque, paratus fuit Seneca, ut eam Literis mutationem inveheret. Copiosum enim illi erat ingenium, molle, amœnum, eruditio multiplex, maiorque commendatio ex Sapientiæ studiis, quæ numquam plus laudis obtinent, quam cum mores periere. Vsus, & sæculi sui, auribus, dicendi genus adtemperavit facile, breve, sermoni proximum, verbis circumcisum, sententiis frequens, & iugi vitiorum insectatione ad admirationem compositum. Mirum, ut placuit nova hæc orationis species; in qua cuivis obvia, semperque expedita, ingenii, ac virtutis, ostentatio. Forum Senecæ laudibus statim personuit: incensa ad imitandum omnium studia. Super hæc adfuit Fortuna, quæ eum Aulæ deliciis, forte & libidinibus, immiscuit. Subsecuta mox Caii Cæsaris invidia: deinde pericula; quibus æque inclaruit.

6. Certo Seneca disposero Natura, e Fortuna, a tal moda introdur nelle Lettere. D'ingegno egli era fecondo, molle, ameno, d'eruditzion varia, e ch'è più, di Sapienza ricco; più pregevole più che corrotto è il costume. Al gusto, e all'orecchio, del Secolo, adattò egli dir facile, breve, familiare, conciso, sentenzioso, e da crear maraviglia all'assiduo criticar de' vizj. Piacque a stupore il nuovo stile, ovvio a ciascuno, e facile a far pompa d'ingegno, e virtù. sonò tosto di sue lodi il Foro: arse di brama ogn'uno d'imitarlo. Fortuna fe' il resto, al farlo entrar nelle delizie, forse pur nelle libidini, di Corte. Cangiò scena: Caio Cesare lo nimicò: ei fu in rischio: ma gli tornò tutto a gloria. Pose il colmo a suo splendore, e celebrità d'ingegno, Nerone in Trono, suo discepolo, poi suocar-

Digitized by Google

Novissimum tandem ac maximum celebritatis adiumentum Nero Princeps, discipulus, post interfector, ingenii fama pondus & splendorem addidere. Tum puduit eloquentiæ, quæ apud animos, novitatis furore circumactos, non modo nihil pristinæ dignitatis retinebat, sed cuius etiam ars, cultusque, in ludibria verterant. Favebat adhuc temporum ratio, quibus virtus erat pavida, sceleri nihil illicitum. Utrique contraria eloquentia, quæ huic lentior, illi invalidior videbatur. Invitergo in hac temporum acerbitate verbis parcere; præcipitare sensus: momento exitium inferre, aut avertere: &, si esset perundum, insigni dicto notescere. His dulcibus Senecæ vitiis, tantisque Fortunæ varietatibus, vicla est eloquentia: & diserti sermonis invecta necessitas.

7. *Mutatis tamen postea temporibus, cum vigilantissimus Vespasianus, priscæ virtutis, qua seso Romana res in summum laudis fastigium olim extulit, observantissimus, publicam tranquillitatem simul & libertatem restituit, studiis addidit decus, & emolumentum; illuxit spes emendari posse Fori ingenia. Conspirabat non modo voluntas Principis, qui optima quæque laudibus, & præmiis, promovebat; aderant quoque eius Filiorum exempla, dum Literarum monumentis Generis sui nobilitatem, partamque bellis gloriam, amplificant. Ab, præterquam quod vitiata semel ingenia plerumque sunt inemendabilia; quo minus emendaventur, obstitit juvenilis licentia, & popularis favor. Vobis enim compertum est, quam audaciter, post prostratam forensem eloquentiam, eruperit Iuvenum licentia. nihil modesti, nihil antiqui moris, fuit reliquum. Ante ne nobilissimis quidem Adolescentibus locus erat, nisi aliquo Consulari producente, qui eos ostenderet Foro, adsignaret famæ. Vbi autem exarsit licentia; refractis pudoris & reverentiæ claustris, omnia omnibus patuere. Iuvenes sine fautore, sine commendatore, sola sua audacia confisi, non inducuntur, sed irrumpunt. Non eos moratur loci maiestas, legum sanctitas, officii dignitas: ne eos quidem movet novitatis, & tenuitatis suæ, conscientia. quanto quis obscurior, tanto est arrogantior.*

carnefice. Allor cadde un' eloquenza, non più della primiera dignità, presso anime di novità invasate; ridicola anzi per sua arte, e fregi. Favoriano pur anco i tempi, in cui virtù languia, tutto osava il delitto; ad ambi contraria eloquenza, a questo più lenta, a quella di minor nerbo. In sì acerbi tempi però piacque il laconismo di parole, e di sensi: a un sol colpo salvare, o rovinare: e se era a perire, farsi chiaro per insigne motto. Ecco dunque vinta eloquenza da tai di Seneca dolci vizj, da tante vicende di Fortuna: e introdotta la necessità del dir concettoso.

7. Altri tempi sotto Vespasiano, quand' ei tutt' occhi, e divozione, per la prisca virtù, scala un dì a Roma alla più alta fama; la publica tranquillità, e libertà, fe' rivivere: i Letterati favori, e benificò, raggio di speme allor rifulse, ch' emendar si potesse eloquenza. Cospiravano col voler del Principe, che con lodi e premj il meglio procurava, de' suoi Figli gli esempj, che colle Letterarie pruove la nobiltà del Sangue, la gloria nell' armi acquistatasi, accrescono. Ma, oltre che i vizi d' ingegno son per lo più inemendabili; nocque popolar favore, e giovanil licenza: e ben vi è noto quanto audace questa scoppiasse, atterrata la forense eloquenza, non più modestia: non più l'antico stile. Nè pure a' più nobili Giovani prima era loco, se non iscorti da Consolare, che li mostrasse al Foro, l' istradasse alla Fama. licenza prevalse: pudore e rispetto cessero: e senza più ritegno, senza chi raccomandi o protegga, dal solo ardir guidati si fan largo i Giovani. Maestà di luogo, santità di leggi, dignità d' uffizio, è nulla per loro: son novizzi, son deboli: che per ciò? più che oscuri, più arroganti.

Digitized by Google

8. *In hac mali summa unicum supererat subsidium, famæ periculum. Leve illud, & extremum, præsidium infregit Largius Licinius. is enim, ne fama foret in ancipiti, primus auditores corrogavit: pretio implevit subsellia: ingenti corona se accinxit: infinitos clamores conduxit. Quos cum audiisset Domitius Afer; forense artificium periisse, exclamavit. perire quidem cœperat; nunc vero prope funditus exstinctum & eversum est. nam, si paucos exceperis, quos excelsa mens a liberalibus honestisque studiis nondum retraxit; ceteros omnes sequuntur auditores, actoribus similes, conducti, & redempti mancipes. Convenitur in media basilica, ubi tam palam sportulæ, quam in triclinio dantur: ex iudicio in iudicium pari mercede transitur. Græca quidem, latinaque, lingua tantam fœditatem notavimus, &, ob novam infamiam, novis excogitatis nominibus, σοφοκλεῖς illos, & laudicenos, irrisimus. Quibus tamen iocularibus dicteriis vitium non sustulimus; sed, quod vulgo contingit, celebritatem, fiduciamque, ei addimus.*

8. Solo riparo a tanto male restava di fama il rischio. Sì lieve speme spense anco Largio Licinio, che, a sicurar la fama, primo ascoltatori incettò: pagò per empir le panche: si fe' gran sequela: prezzolò chi desse i gran viva. A ciò Domizio Afro: E' spacciata per la forense Arte, sclamò. era certo ella a mal partito: ormai è sterpata affatto; chè, tranne pochi da liberali onesti studj per l'alto ingegno non anco distolti; gli altri han corona d'ascoltanti, quali attori da commedia, o mercenaj appaltati. Vedili in publica sala alle sportule come in un pranzo: e con pari salario si va dall'un giudizio all'altro. In greco, e in latino, laidezza tanta esprimemmo, e con nuovi nomi per la nuova infamia, di sofocli (*a*) beffandoli, e laudiceni; (*b*) ma senza destrurre per tai motti berneschi il vizio: dandoli anzi, come avviene, celebrità, e franchezza.

9. *Inde crescit in dies indignitas: nec tantum ingenui; sed & servi vix pueritiam egressi ad laudandum trahuntur. nec intelligentes, aut intelligentibus similes, sed ne audientes quidem, maxime si quis imperitissimus, ideoque laudum avidissimus, Iuvenis ad dicendum accesserit; basilicas implent clamoribus, aut potius ululatibus; neque enim alio vocabulo potest exprimi theatris quoque indecora laudatio. Quæ cum reputo Fori nostri propudia; haud miror, Materne, te iam dudum receptui cecinisse: &, cum perierit Forensis gloria, te Musis totum te addixisse. Id unum oro, quoniam nostræ disputationi, de causis corruptæ apud nos eloquentiæ, finem impositurus es; addas velim: utrum tibi sit meliorum temporum spes, & quæ possit esse emendationis ratio, doceas.*

9. Peggiorasi alla giornata: nè sol l'ingenui; fin gli schiavi appena for di fasce traggonsi a batter le mani. nulla intendono, o mostrano intendere: nè pure ascoltano, massimamente se giovane ignorantissimo, e però di lodi avidissimo, arringhi; pur di grida empion la sala, o più tosto d'urli; poichè non so spiegar meglio un plauso, a' teatri stessi disdicevole. Le quai vergogne di nostro Foro riandando: Or veggio, dico, perchè battesti, o Materno, la ritirata, e, spenta la Forense gloria, ti desti alle Muse. Sol ti prego che, sendo tu per chiuder la disputa sulle cagioni di nostra guasta eloquenza, aggiunga: se speme di meglio tu nutra: e qual sia mezzo ad emenda.

10. *Fateor, inquit Maternus, me irrepentibus in Forum vitiis haud medio-*

10. Qui Materno: E' vero che sdegnaimi non poco pe' vizj che il Foro

(*a*) Qui parla degli adulatori nel Foro, e li chiama σοφοκλεῖς; forse perchè Sofocle era, per la soavità del suo dire, chiamato Ape, e Sirena: ch'è appunto il carattere che veste l'adulatore quando palpa, vezzeggia, lusinga.

(*b*) Lodatori di cene.

Digitized by Google

diocriter fuisse commotum, magis adhuc me offendebat, quod in dies invalesceret ferox scelus, pudendum, cum defenderetur: exitiabile, si impugnaretur; nondum tamen a Forensi studio fuissem retractus, ni imperiosior Natura me Musis devovisset. certum enim ac deliberatum mihi erat, quod in Foro nobilissimum, & incorruptum, superarat sequi: veterum Oratorum exempla non eadem eloquentiæ vi, quam nostra non ferunt tempora, sed pari constantia, æmulari: pro virili parte adversus imminentia mala me accingere, & Civium fortunas, dignitatem, salutem, tueri. At, ut modo dixi, Naturæ alio trahenti parere iussus, ad tranquilliora & securiora Musarum castra transfugi. Animo tamen hæret semper Fori amor, & cura.

11. *Sæpe etiam, cum meditabundus, solusque, obambulo, in Forenses revolvor cogitationes: mecumque reputo veteris eloquentiæ casum: diserti nostri sermonis originem: utriusque causas, & utilitates. Quid hac super re mihi visum, explicabo, non contradicendi studio, neque ut sensus meos persuadeam; sed ut in hac disputatione partes meas impleam, nostrisque vel discordibus sententiis magis elucescat veritas. Ignoscat itaque Aper, si huius temporis ingenia Maiorum ingeniis non anteferam, licet nostra minime deprimam: ne succenseat Messalla, quem tu quoque, Secunde, adsectatus es, vitia, quæ acerrime, ut integerrimos decebat Viros, exagitastis, ego pariter odi; vos tamen Rhetoribus haud ita infensos voluissem, non quod eos renovandæ eloquentiæ habiles existimem; sed quod multos noverim, morum integritate, severitate disciplinæ, Literarum cultu formandæ Iuventuti utilissimos. Hos etiam inter unus eminere cæpit, qui quantum hac in re consequi valet humana industria, tantum præstabit. illum prior ætas laudasset, mirabitur postera. At, ne tibi, Secunde, vana spes illudat; neque huius neque alius cuiusvis artificio reviviscet eloquentia, quam, cum nondum pullulassent nostræ ætatis vitia, rerum, & temporum, necessitate amisimus.*

12. *Nihil enim hic constans, & æter-*

ro infettavano: e più pel crescer che facea sempre orgogliosa la colpa, a difendersi vergognosa: fatale a combattersi; pur dal Foro io non mi ritraea, se un più forte istinto non mi consacrava alle Muse. Ed ero ben io saldo nel mio proposito di seguir nel Foro la più nobile, e incorrotta, eloquenza che restava: imitar gli esempj degli Antichi, non colla stessa forza di dire, ch' a' nostri tempi non si consà, ma con pari fermezza: a tutt' uomo contro gl' imminenti mali armarmi, e de' Compatriotti miei le fortune, la dignità, la salvezza, difendere. Ma, come dissi, tratto dal mio genio, nelle Muse cercai più tranquillo e sicuro asilo; pur la mente, e 'l cuore, al Foro ho sempre.

11. Spesso anco nel passeggiar soletto co' miei pensieri, sul Foro mi fermo: e rintracciando vo meco la perduta antica eloquenza: il fonte del manieroso parlar presente: d' ambo le cagioni, e 'l pro. Sporrò su ciò miei sensi, non per contradire, nè perchè si pensi a modo mio: ma ad empiere in tal questione mie parti, e a più risalto dare a Verità col discordar mio. Condonimi dunque Apro, se senza deprimer nostri ingegni, superiori io non li fo a que' de' Maggiori: Messalla non s' adiri, cui seguisti tu Secondo, odio anch' io vizj contro cui da integerrimi vi scagliaste; pur non v' avrei voluto a' Rétori sì nemici, non che a risuscitar eloquenza atti io li tegna; ma perchè molti ne conosco, per ottima morale, severa disciplina, letteraria coltura, utilissimi a formar Giovani. Vno tra essi va alzando il capo, che salirà ove in ciò umana industria vale. stato fora egli dell' Antichità l' onore: sarà lo stupor della Posterità. Ma, perchè di vana speme non ti pasca, o Secondo; nè sua arte, nè altrui, eloquenza ci ridonerà, da necessità di tempi, e di circostanze, perduta, quando non anco di nostra età regnavano i vizj.

12. E qual cosa qua giù salda, ed eter-

Digitized by Google

ternum: omnia mutationi obnoxia. Atque ut corporibus valetudinis; ita quoque ingenis fatale est summum claritatis incrementum. Vbi primum crescere non possunt, statim decrescunt, & semper in deterius vergunt. Ea est humanarum rerum suprema lex, cui omnis ætas, Gentes omnes, quæ sui memoriam reliquere, ante nos paruerunt. Insuper viget egregia quidem, dura tamen, Naturæ necessitas, numquam magis quam in Literis potens. Vna enim, & simplex, unicum tantum modo patitur exemplar; ad quod, si semel æmulè, accedere arduum est: quod superare velle, vanum est, & absurdum. Ineluctabile illud Fatum ne vincere quidem potuit ipsa Græcia, fecundissima ingeniorum parens. Vnicus illi Homerus, unicus Plato, unicus Demosthenes. Pari lege premimur: nec vereor superba futuræ ætatis indicia, ne apud nos unicus est Virgilius, unicus quoque erit Cicero. Per septingentos ferme annos de hac exemplaris gloria Oratoribus nostris certare licuit. postquam intonuit sublime, & eloquentissimum, Ciceronis os; desiit certamen. Occupata eloquentiæ gloria, nova laus per disertum dicendi genus fuit quærenda, quod ipsa invexisset mutata Reipublicæ forma.

13. *Temporibus enim, & Fortunæ, semper adtemperata est oratio. Apud agrestes, ferasque, homines, pauca sunt verba, dura, ac vix iuncta, quæ necessitati tantum sufficiant. Contra, iis, qui Principum arbitriis reguntur, Regnorumque tranquillitati, & opibus, insuevere; elegans, copiosusque, sermo, ad adsentationem compositus, qui otio, & luxui, abunde suppetat. Gentibus autem, quæ communi societatis, legumque, vinculo continentur, at primævum Libertatis ius retinuere, quod singuli vel tapitis periculo defendere teneantur, & a nemine sine scelere violari valeat; prompta, acris, vivida, pugnaxque, oratio. Et, si forte interna oriantur dissidia, aut si externa vis servitium minitans ingruat; statim in eloquentiæ fulmina erumpunt, quibus aut turbida ingenia seditionum flammas exsuscitent: aut egregii Cives publicos hostes ar-*

eterna, ove tutto è a cangiar soggetto? Come perfetta salute a' corpi, agl' ingegni è fatale il pieno chiarore. Non posson più crescere; tosto van giù, e sempre in peggio. tal è dell' umane cose la ferma legge, da tutte età, e Genti, quanto ne sappiamo, osservata. Arrogi di Natura l' egregia, ma dura necessità, e nelle Lettere più che in altro; che una e semplice qual è, un sol esemplare permette, alla cui perfezione appressar è arduo, vano e assurdo voler superare. Ineluttabil Fato, cui sforzar non potè la stessa Grecia, d' ingegni fecondissima. Vn sol Omero, Platone, Demostene, ella vanta. Pari legge noi stringe: nè temo dell' età futura il superbo giudicare; solo sarà tra noi Cicerone, come solo fu Virgilio. Per settecent' anni gareggiar potero nostri Oratori sulla gloria di farsi esemplari: finì la gara al primo tonar del sublime eloquentissimo Cicerone. Occupato d'eloquenza il seggio, cercar fu d' uopo nuova lode, pel gener di dire manieroso dallo stesso cangiar forma la Republica introdotto;

13. giacchè a' tempi e alla Fortuna fu sempre adattata l' orazione. Presso selvaggi, e barbari, poche parole, dure, connesse appena, quanto porta necessità. I governati da Principi, a tranquillità avvezzi, e a' comodi; han parlare elegante, copioso, acconcio ad adulare, ch' ad ozio, e a lusso largamente serva. Quei che sono in società di vita, e di leggi, ma col primitivo dritto di Libertà, cui ciascuno è tenuto difendere a costo fin della vita, e cui nessuno violar può senza delitto; orazione maneggiano pronta, acre, viva, marziale. e in caso di civil discordia, o di giogo estero che si tema; tosto in fulmini scoppiano d' eloquenza, onde o muover sedizione torbide menti: o Cittadini egregi far lungi i publici nemici, e libertà difendere qual comun bene, con lor

ceant, & commune libertatis bonum tueantur, eloquentia sua haud minus, quam armis, terribiles.

14. *Inde liberas apud Gentes nobilitata tot Oratorum nomina: inde Oratorum summus, Demosthenes, ad summum eloquentiæ, gloriæque Fastigium evectus est. Vidit Patriam, deliciis diffluentem, opibus corrumpi facilem, nec iam servitium paventem: vidit Patriæ inbiantem Regem, victoriis nobilem, exercitibus formidandum, auri copia superbum, dolo, virtute potentem, omnia autarum, dum modo invisam sibi libertatem exscinderet; Vnus Demosthenes, solaque sua eloquentia armatus, adversus domesticos, externosque, hostes stat interritus: Patriam a veterno revocat, & novo Libertatis amore succendit: Philippum eludit, artes eius retegit, ei conflat odia. Quantis opus fuit eloquentiæ fulgoribus, ut animos perstringeret! quanta orationis vi, ut parata tot machinamenta subverteret! quot illi subeunda pericula! At iis valescebat discriminibus: Patriæ caritate, servitii odio, Libertatis æstu instinctus, certaque immortalitatis spe, quam iam præsentiebat, animatus; nihil valebat nisi excelsum, nisi sublime, sine ullo privatæ utilitatis studio, ob Patriam tantum, & publicam (a) rem, cogitare, nihil humile, nihil abiectum eloqui, poterat.*

XXXVI. *Magna eloquentia, sicut flamma, materia alitur, & motibus excitatur, & urendo clarescit. Eadem ratio in nostra quoque Ciuitate antiquorum Eloquentiam provexit; nam, etsi horum quoque temporum Oratores ea consecuti sunt, quæ composita, & quieta, & beata, Republica tribui fas erat; tamen ista perturbatione, ac licentia, plura sibi adsequi videbantur, cum mixti omnibus, & moderatore uno carentibus, tantus quisque Orator saperet, quantum arcani Populo persuaderi poterat. Hinc leges adsiduæ, populare nomen, hinc conciones Magistratuum pene pernoctantium in rostris, hinc accusationes*

lingua non men terribili, che coll' armi.

14. Così appo Nazioni libere fur chiari tanti Oratori: così il massimo tra essi, Demostene, alla più alta eloquenza, e gloria, poggiò. La Patria ei vide nelle delizie a gola, facile a guastarsi dall' oro, nè già di giogo temente: vide di lei spasimato un Re, nobile per vittorie, formidabile per truppe, superbo per ricchezze, per valore ed arte possente, pronto a tutto per opprimer Libertà, resa suo odio; intrepido, a nemici domestici, ed esteri, fa fronte di sua sola eloquenza armato il sol Demostene: la Patria sveglia dal suo letargo, e a Libertà la raccende: Filippo elude, ne scopre l' arti, lo fa odioso. Quai non vi vollero folgori d' eloquenza a scuoter gli animi! qual forza di dire ad atterrar tante macchine! quanti a correr non ebbe rischi! Ma da questi prendea lena: da amor di Patria, orror di servitù, spirito di Libertà, (certa speme d' immortalità, di cui un interno saggio avea) invasato, non imprendea che alte e gran cose: d' ogni amor proprio scevro, alla sola Patria volto, e al publico bene, di bassi pensieri, o volgari sensi incapace.

XXXVI. La grande eloquenza è nutrita dalla materia, come la fiamma; levasi per agitare, chiarisce per ardere. Così crebbe nelli Antichi della nostra Città l' eloquenza: nella quale se bene anche gli odierni Oratori hanno profittato, quanto era possibile in questa così composta, quieta, e beata Republica; pure s' arrotavano altramenti in quelle confusioni, e licenze, non da uno moderate, quando tanto valeva un parladore, quanto poteva persuadere al Popolo errante. Nascevane il fare ogni dì legge, gridare: „ Popolo Popolo “: stare i Magistrati quasi le notti intere in ringhie-

(a) Qui rientra Tacito.

Digitized by Google

xes potentium reorum, & adsignatæ etiam domibus inimicitiæ, hinc Procerum factiones, & adsidua Senatus adversus plebem certamina. quæ singula essi distrahebant Rempublicam; exercebant tamen illorum temporum Eloquentiam, & magnis cumulare præmiis videbantur. quia, quanto quisque plus dicendo poterat; tanto facilius honores adsequebatur: tanto magis in ipsis honoribus Collegas suos anteibat: tanto plus apud Principes gratiæ, plus auctoritatis apud Patres, plus notitiæ, ac nominis, apud Plebem parabat. hi clientelis etiam exterarum Nationum redundabant: hos iuri in Provinciis Magistratus verebantur: hos veversi colebant: hos & Præturæ & Consulatus vocare ultro videbantur: hi, ne privati quidem sine potestate erant; cum, & Populum, & Senatum, consilio & auctoritate regerent. quimmo sibi ipsi persuaserant, neminem sine eloquentia, aut adsequi posse in Civitate, aut tueri conspicuum, & eminentem, locum. Nec mirum; cum etiam inviti ad Populum producerentur: cum parum esset in Senatu breviter censere, nisi qui ingenio & Eloquentiæ sententiam suam tueretur: cum in aliquam invidiam aut crimen vocati, suo voce respondendum haberent: cum testimoniæ quoque in publicis non absentes, nec per tabellam, dare, sed coram & præsentes dicere cogerentur. Ita ad summa Eloquentiæ præmia, magna etiam necessitas accedebat, & commoda. Disertum haberi, pulchrum, & gloriosum; sed contra, mutum, & elinguem videri, deforme habebatur. Ergo non minus rubore quam præmiis stimulabantur: ne clientulorum loco potius quam Patronorum numerarentur: ne traditæ a Maioribus necessitudines ad alios transirent: ne tamquam inertes & non suffecturi bonoribus, aut non impetrarent, aut impetratos male tuerentur.

XXXVII. *Nescio an veneritin manus vestras hæc vetera, quæ & antiquorum bibliothecis adhuc manent, & nunc maxime a Muciano contrahuntur; ac tam undecim, ut opinor, (*) Auctorum libris, & tribus Epistolarum composita, & edita sunt. Ex his intelligi potest*

ghiera: l'accuse, e nimistà de' potenti: le gran famiglie in parti: e lo continovo combattere il Senato con la plebe. cose, che rovinavano la Repubblica; ma affinavano, e arricchivano l'eloquenza, perchè chi più valeva nel dire; era di più Magistrati: poteva più de' Colleghi: aveva più favore da' Grandi, più credito co' Padri, più nome nella plebe: e di raccomandati ancora di strane Nazioni abbondava: riverivali chi andava in governo: osservavali chi ne tornava: pareva che li chiamassero le Preture, i Consolati: privati non erano senza podestà; perchè reggevano col consiglio, e con l'autorità il Senato, e il Popolo. e teneano per certano, che senza Eloquenza non si potesse avere, nè mantenere luogo rilevato, nè da vedere nella Città. Nè è maraviglia; poichè di peso eran portati al Popolo: in Senato non bastava dir breve il suo parere, ma conveniva confermarlo con bel dire, e ingegnoso: in voce difendere l'accuse: in voce, e non in carta, far le fedi pubbliche. Così era di somma utilità, necessità, comodità l'eloquenza: e bella cosa, e gloriosa, l'esser tenuto Dicitore; e per contrario, brutta il parer mutolo, o senza lingua. E la vergogna non meno che l'utile gli stimolava a non essere nel numero de' clientoli, ma delli Avvocati: a non isviare la bottega, aperta da'lor Maggiori: a non essere a' Magistrati scorti per dappochi, o rimandatine.

XXXVII. Nelli antichi armarj, che ora spolverà Muciano, sono (non so se l'avete vedute) undici filze d'Atti, e tre di Lettere; che mostrano, Gn. Pompeo, e M. Crasso, esser valuti, non pure per forze, e armi, ma per ingegno, e parlare: Lentuli,

Me-

(*) *Aliorum.*

est Cn. Pompeium & Marcum Crassum, non viribus modo & armis, sed ingenio quoque, & oratione, valuisse: Lentulos, & Metellos, & Lucullos, & Curiones, & ceteram Procerum manum, multum in his studiis operæ curæque posuisse: nec quemquam illis temporibus magnam potentiam sine eloquentia consecutum. His accedebat splendor rerum, & magnitudo caussarum, quæ & ipsa plurimum eloquentiæ præstant; nam multum interest utrum ne de furto, aut formula, & interdicto, dicendum habeas: an de ambitu Comitiorum, expilatis Sociis, & Civibus trucidatis. quæ mala sicut non accidere melius est, itaque optimus Civitatis status habendus est quo nihil tale patimur; ita, cum acciderent, ingentem eloquentiæ materiam subministrabant. Crescit enim cum amplitudine rerum vis ingenii: nec quisquam claram, & illustrem, Orationem efficere potest, nisi qui caussam parem invenit. Non, opinor, Demosthenem Orationes illustrant quas adversus tutores suos composuit: nec Ciceronem, magnum Oratorem P. Quinctius defensus, aut Licinius Archias, faciunt. Catilina, & Milo, & Verres, & Antonius hanc illi famam circumdederunt; non quia tanti fuit R. P. malos ferre cives, ut uberem ad dicendum materiam Oratores haberent: sed, ut subinde admoneo, quæstionis meminerimus, sciamusque, nos de ea re loqui, quæ facilius turbidis, & inquietis, temporibus exstitit. Quis ignorat, utilius, ac melius, esse frui pace, quam bello vexari; plures tamen bonos præliatores bella quam pax ferunt. similis eloquentiæ conditio; nam, quo sæpius steterit tamquam in acie, quoque plures, & intulerit ictus, & exceperit, quo maior adversarius, eo acrior qui pugnas tibi asperas desumpserit; tanto altior, & excelsior, & illis nobilitatus criminibus, in ore hominum agit, quorum ea natura est ut secura nolint.

XXXVIII. *Transeo ad formam, & consuetudinem veterum iudiciorum: quæ & si nunc aptior est, ita* (*) *erit eloquen-*

Metelli, Luculli, Curioni, e altra mano di Grandi avere a questi studj molto atteso: e che niuno in que' tempi venne in grandezza senza Eloquenza. Accrescevala lo splendore delle materie, e la importanza delle cause; essendo gran differenza d'avere a parlar d'un frodo, d'uno statuto, d'un contrabbando: o d'onori comperati, sudditi rubati, Cittadini uccisi: i quali mali, siccome meglio è non patire, onde siamo ora felici; così, quando se ne dee trattare, gran materia porgono all'eloquenza, cresce con larghezza delle cose la forza dell'ingegno: nè può chiaramente, e illustremente, parlare, chi simile materia non ha. Non è grande, credo io, Demostene per l'accuse date a' suoi tutori: nè Cicerone per le difese di P. Quinzio, e di Licinio Archia. Catilina, Milone, Verre, e Antonio il circondano di tanta fama, non perchè alla Republica mettesse conto patire mali Cittadini, per dar larga materia agli Oratori; ma perchè questa facoltà, di che noi trattiamo, non regna (vi dico) se non ne' tempi torbidi. Chi non sa che la santa pace è meglio che la guerra rovinosa; non dimeno la guerra fa buon soldati, e non la pace. così avviene all'eloquenza; quanto più combatte, e più colpi dà, e riceve, maggiore è l'avversario, la pugna più aspra; tanto più alto, eccelso, nobilitato diviene da quelle male azioni, e in bocca agli uomini, che per natura non vogliono le cose piane.

XXXVIII. Passo alla forma, e usanza de' giudicj, la qual trova ora meglio la verità; quanto quell'anti-

co

(*) Ridolfo Agricola ha bene tabberciato questo passo guasto, secondo Biotier: *quæ etsi nunc aptior est veritati; eloquentiam tamen illud Forum magis exercebat &c.*

quentia, tanto illud Forum magis exercebat, in quo nemo intra paucissimas horas perorare cogebatur, & liberæ comperendinationes erant, & modum dicendi sibi quisque sumebat, & numerus neque dierum neque Patronorum finiebatur. Primus tertio Consulatu Cn. Pompeius adstrinxit imposuitque veluti frenos eloquentiæ; ita tamen, ut omnia in Foro, omnia in legibus, omnia apud Prætores gererentur. apud quos quanto maiora negotia olim exerceri solita sunt, quod maius argumentum est, quam quod caussæ Centumvirales, quæ nunc primum obtinent locum, adeo splendore aliorum iudiciorum obruebantur, ut neque Ciceronis, neque Cæsaris, neque Bruti, neque Cœlii, neque Calvi, non denique ullius magni Oratoris liber apud Centumviros dictus legatur, exceptis Orationibus Asinii, quæ pro heredibus Vrbiniæ inscribuntur, ab ipso tamen Pollione mediis Divi Augusti temporibus habitæ; postquam longa temporum quies, & continuum Populi otium, & adsidua Senatus tranquillitas, & maximi Principis disciplina, ipsam quoque eloquentiam, sicut omnia alia, pacaverat?

co Foro esercitava più l' eloquenza, che non voltava oriuolo, non perivano istanze, non era limitato modo, nè numero d' Avvocati. Gn. Pompeo nel terzo Consolato fu il primo che ristrinse i termini, e quasi frenò l' eloquenza; imperò si faceva ogni cosa nel Foro secondo le leggi, avanti a' Giudici. i quali aver fatto molte più faccende, si vede dal Magistrato de' Cento, che oggi è il primo, e allora era sì oscurato, che avanti a quello non si legge causa agitata da Cicerone, Cesare, Bruto, Celio, Calvo, nè da niun Dicitor grande; se non quelle d' Asinio per gli eredi d' Vrbinia, da lui recitate a mezzo l' Imperio d' Augusto; quando la lunga pace, il continuo ozio del Popolo, la tranquillità del Senato, e gli ordini del grandissimo Principe, avevan fatto essa eloquenza, come tutte l' altre cose, appassire.

XXIX. *Parvum, & ridiculum, fortasse videtur quod dicturus sum; dicam tamen, vel ideo ut rideatur. Quantum humilitatis putamus eloquentiæ adtulisse pœnulas istas, quibus adstricti, & velut inclusi, cum Iudicibus fabulamur? quantum virium detraxiste orationi auditoria, & tabularia, credimus, in quibus iam fere plurimæ caussæ explicantur? Nam, quomodo nobiles equos cursus, & spatia, probant; sic est aliquis Oratorum campus, per quem nisi liberi & soluti ferantur, debilitatur, ac frangitur, eloquentia. Ipsam quimimmo curam, & diligentem styli anxietatem, contrariam experimur; quia sæpe interrogat Iudex: Quando incipias; & ex interrogatione eius incipiendum est. Frequenter probationibus, & testibus, silentium Patronus indicit: unus inter hæc dicenti ac alter adsistit: & res velut in solitudine agitur; Oratori autem clamore, plausuque, opus est, & velut quodam theatro. qualia cottidie antiquis Oratoribus contingebant, cum*

XXXIX. Cosa debole, e da ridere, parrà forse quel che io dirò; e perciò che si rida, la dirò io. Quanta grettezza crediamo noi avere arrecato all' eloquenza questo parlare a' Giudici quasi da motteggio in queste nostre vesticciuole misere fasciati, e ristretti? quanta forza levata al dire queste udienze piccole, questi studj, dove si trattano oggi mai tutte le cause? Perchè, siccome i nobili cavalli si conoscono al correre per gli spaziosi prati; così, se gli Oratori non veggono da poter quasi liberi, e sciolti, correre il lor campo, debole e fiacca ne diviene l' eloquenza. Ecci anche rotto il filo, e ordine tanto studiato; perchè il Giudice spesso: Quando vuoi cominciare, ti domanda; e dal suo domandare conviene che s' incominci. Molte volte l' Avvocato non vuole che le prove, e testimonj parlino: quei se ne vanno, e rimansi quasi in solitudine; dove il Dicitore vuol grida, e plauso, e quasi un certo teatro.

tot pariter, ac tam nobiles, Forum coarctarent: cum clientelæ quoque, & tribus, & municipiorum Legationes, ac partes Italiæ periclitantibus adsisterent: cum in plerisque iudiciis crederet Populus Romanus sua interesse quid iudicaretur. Satis constat C. Cornelium, & M. Scaurum, & T. Milonem, & L. Bestiam, & P. Vatinium, concursu totius Civitatis & accusatos, & defensos, ut frigidissimos quoque Oratores, ipsa certantis Populi studia, & excitare, & incendere, potuerint. Itaque hercule eiusmodi libri exstant, ut ipsi quoque qui egerunt, non aliis magis Orationibus censeantur.

XL. *Iam vero conciones adsiduæ, & datum ius quoque potentissimum quemque vexandi, atque ipsa inimicitiarum gloria, cum se plurimi disertorum ne a P. quidem Scipione, aut Sylla, aut Cn. Pompeio abstinuerint, & ad incessendos principes Viros, ut est natura invidiæ, Populi quoque histriones auribus uterentur; quantum ardorem ingeniis, quas Oratoribus faces admovebant! Non de otiosa, & quieta, re loquimur: & quæ probitate, & modestia, gaudeat; sed est magna ista, & notabilis, eloquentia, alumna licentiæ, quam stulti libertatem vocabant, comes seditionum, effrenati Populi incitamentum, sine obsequio, sine servitute, contumax, temeraria, arrogans, quæ in bene constitutis civitatibus non oritur. Quem enim Oratorem Lacedæmonium, quem Cretensem accipimus, quarum Civitatum severissima disciplina, & severissimæ leges traduntur? Nec Macedonum quidem, ac Persarum, ac ullius Gentis, quæ certo Imperio contenta fuerit, Eloquentiam novimus. Rhodii quidam, Atheniensesque plurimi Oratores exstiterunt: apud quos omnia Populus, omnia imperiti, omnia, ut si dixerim, omnes poterant. Nostra quoque Civitas donec erravit, donec se partibus, & dissensionibus, & discordiis, confecit, donec nulla fuit in Foro pax, nulla in Senatu concordia, nulla in iudiciis moderatio, nulla Superiorum reverentia, nullus Magistratuum modus; tulis sine dubio valentiorem eloquentiam: sicuti indomitus ager habet quasdam herbas læ-*

come toccava agli antichi Oratori avere ogni dì; quando tanta gente, e nobiltà calcava le corti: quando i raccomandati, le Tribù, gli Ambasciadori delle Città, le parti d' Italia venivano a favorire: quando il Popolo Romano molte volte stimava interesse suo quello che si giudicasse. Alle cause, e difese di C. Cornelio, M. Scauro, T. Milone, L. Bestia, P. Vatinio, corse tutta Roma: e potette tanta passione di Popolo svegliare, e accendere, ogni freddissimo Dioitore, onde per quelle Dicerie più, che per alcune altre, si pregiano i loro Autori.

XL. Gli aringhi continui: l' esser lecito dar addosso a' potenti: la gloria di farglisi nimici, fino a P. Scipione, Silla, e Pompeio: il metterli, come fa l' invidia, anche in commedia; quanto ardore accendevano agl' ingegni: che fiaccola erano agli Oratori! Non parliamo noi di cosa quieta, piana, e che ami modestia, e bontà. questa grande, e notabile, eloquenza è allieva della licenza, che gli sciocchi chiamavano libertà, compagna di tumulti, aizzatrice allo sfrenato Popolo, senza osservanza, senza servitù, disubbidiente, temeraria, arrogante, che nelle bene ordinate Città non nasce. Quale Oratore leggiamo noi di Sparta, o Creta, severissime di costumi, e leggi? Ne' Macedoni, Persi, e altri, d' uno Imperio contenti, non troviamo Eloquenza. Alcuni Rodiani, moltissimi Ateniesi, sono stati Oratori; appresso a' quali poteva ogni cosa il Popolo: ogni cosa gl' imperiti: tutti, per così dire, il tutto. Roma nostra ancora mentre errò, mentre nelle parti, contese, e discordie, si disertò, non ebbe pace ne' tribunali, concordia in Senato, moderanza nel giudicare, riverenza a' superiori, ordine ne' Magistrati; produsse senza dubbio più robusta eloquenza: come il campo sodo alcune erbe più rigogliose. Ma l' eloquenza de' Gracchi non ricompensò la Republica delle pattuite lor leggi: e Cicerone guadagnò dell' ottima

Digitized by Google

latiores. Sed nec tanti Reipublicæ Gracchorum eloquentia fuit, ut pateretur & leges: nec bonæ formam eloquentiæ Cicero tali exitu pensavit.

XLI. *Sic quoque, quod superest antiquis Oratoribus (*) Forum non emendare, nec usquam ad votum compositæ Civitatis argumentum est quidem, quod nemo nos advocat, nisi aut nocens, aut miser. Quod municipium in Civitatem nostram venit, nisi quod aut vicinus Populus, aut domestica discordia agitat? quam Provinciam tuemur, nisi spoliatam vexatamque? Atqui melius fuisset non queri, quam vindicari. Quod si inveniretur aliqua Civitas in qua nemo peccaret; supervacuus esset inter innocentes Orator, sicut inter sanos medicus. Quo modo tamen minimum usus, minimumque profectus, ars medentis habet in his gentibus, quæ firmissima valetudine, ac saluberrimis corporibus, utuntur; sic minor Oratorum, obscuriorque, gloria est inter bonos mores, & in obsequium regentis paratos. Quid enim opus est longis in Senatu sententiis; cum optimi cito consentiant? quid multis ad Populum concionibus, cum de Republica non imperiti, & multi deliberent, sed Sapientissimus, & unus? quid voluntariis accusationibus, cum tam raro, & tam parce peccetur? quid invidiosis, & excedentibus modum, defensionibus, cum clementia cognoscentis obviam periclitantibus eat? Credite, optimi, & in quantum opus est disertissimi Viri, si aut vos prioribus seculis, aut isti quos miramur, bis nati essent, ac Deus aliquis vitas vestras, vestra tempora repente mutasset: nec vobis summa illa laus, & gloria, in eloquentia, neque illis modus, & temperamentum, defuisset. Nunc, quoniam nemo eodem tempore adsequi potest magnam famam, & magnam quietem; bonis sæculi sui quisque, citra obtrectationem alterius, utatur.*

XLII. *Finierat Maternus. Tum Messalla: Erant quibus contradicerem, erant de quibus plura dici vellem; nisi*

ma forma data all' eloquenza pessima fine.

XLI. E che il nostro Foro manchi de' buoni ordini, onde abbondavano gli Oratori antichi, e la Città non li riduca; lo mostra il non esser chiamati noi Avvocati, se non da chi ha fatto qualche male, o patito. Qual Terra, fatta Cittadina, ricorre a Roma, se non travagliata da vicino Popolo, o da discordia di casa? qua' vassalli difendiamo, se non gravati, e spogliati? E pur me' sarebbe non avere da richiamarsi, che ottenerne sentenza. Ma se una Città si trovasse di tutti buoni; superchio vi fora tra innocenti Oratore, come tra' sani medico, e, come poco serve medico, e poco profitta là dove i corpi sono molto sani e forti; così minor conto, e romore, fanno degli Oratori gli uomini buoni, che ubbidiscono a un Signore. Che bisogna sciloma in Senato, se i migliori alla prima acconsentono? che aringare al Popolo, se le cose publiche non deliberano molti stolti, ma un Sapientissimo? che fare imprese d'accuse, dove sì poco, e rado si pecca? Crediatemi, Amici ottimi, e, quanto è mestieri, eloquentissimi, che se voi foste nati in que' primi secoli, e questi che noi ammiriamo, ne' presenti, e qualche Iddio li vi avesse fatti repente scambiare; voi avreste la loro eloquenza sovrana, ed essi la vostra temperata. Ora, poichè niuno non può in un tempo medesimo conseguire gran fama, e gran quiete; goda ciascheduno i beni del secol suo, senza dir male dell'altrui.

XLII. Materno finì: e Messalla soggiunse: Io avrei che contradire, e aggiugnere; se il giorno non fussi fi-

(*) Brotier stima che si debba leggere *quod superest ex antiquis Oratoribus* &c.

si iam dies esset exactus. Fiet, inquit Maternus, postea arbitratu tuo: & si qua tibi obscura in hoc meo sermone visa sunt, de his rursus conferemus. Ac simul adsurgens, & Aprum complexus: Ego, inquit, te Poetis; Messalla, Antiquariis, criminabimur. at ego vos Rhetoribus, & Scholasticis, inquit. Cum adrisissent; discessimus.

nito. Farassi, disse Materno, altra volta a tua posta: e se in qualcosa non mi fussi così bene lasciato intendere, la riandremo. E rizzatosi abbracciò Apro, e dissegli: Noi ti vogliamo accusare, io a' Poeti, e Messalla agli Antichi. e io voi, diss' egli, a' Rettorici, e Maestri di scuola. Risero: e partimmoci.

Il fine del Dialogo, e di tutte le Opere di Tacito.

TA-

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI,

CHE S' INCONTRANO NEL TACITO.

Li Numeri Romani I. II. *e* III. *significano li Tomi, e li numeri Arabi le pagine.*

A

Abbaro Re degli Arabi inganna Meerdate. Tom. I. 371. l'abbandona. *ivi* 372.
Abbondanza procurata da Tiberio. I. 102.
Abbottinati. I. *da carte* 75. *a* 225. loro supplizio. *ivi* 31. *a* 33.
Abdagese governa il Regno di Tiridate. Confortalo a ritirarsi. I. 238.
Abdo eunuco, uno de' Grandi di Persia, avvelenato dal Re Artabano. I. 235.
Abnoma monte. II. 380.
Abudio Rusone cacciato di Roma. I. 234.
Acaia, e Macedonia, messe per alleggiamento tra' governi di Cesare. I. 51.
in Acaia, e in Asia spogliati i tempj, e tolte l' immagini delli Iddii. II. 94.
Acazia, accusata da Lelio Balbo, condennata. I. 244.
Accatti, e balzelli in Italia. II. 94.
Accoltellatori, e lor feste in Cremona, e Bologna. II. 255. in Roma. 268. Tra' soldati Romani. Ripieno laido, ma usato. 224. Alle mani. 238. tagliati a pezzi. 241.
Accidente menomo mette spavento, e disordine nell' esercito. I. 45.
Aceronia, dicendo essere la Madre di Nerone, uccisa. II. 39.
Acilio Aviola reprime la sollevazione delli Angioini, e Torsigliani. I. 126.
M. Acilio Console con M. Asinio. I. 306.
Acilio Strabone accusato da' Cirenesi. II. 46.
Acqua, e suoi danni alla festa delli accoltellanti al Lago di Rossiglione. Storditosce, e spaventa Cesare. I. 393.
Acqua usurpata, fatta restituire al Pubblico da Nerone. II. 92. *e* 105.
Acrato liberto, commessario, spoglia i tempj, e ruba l' immagini delli Iddii. II. 94.
Adda Fiume. II. 239.
Adeandestrio, e sua offerta. I. 103.
Adorsi, Popoli. I. 372.
Adozioni finte in Roma per godere ufficj. II. 81.
Adrana, Fiume. I. 30.

Adrumeto castello in Affrica. II. 356.
Adulazione vile, falsa, di Senatori, e grandi. I. 4. 14. 74. *130.* Mal vecchio. 76. Stomachevole. 135. Fine, squisita. 10. Da dappochi. 189. Sciocca. 135. 237. Maligna. 135. Beffata. 240. Stucchevole ad Augusta. 15. 181. Abominevole a Seiano. 189. Del Senato a Nerone. II. 6. A Nerone matricida. 42. 109. A Vitellio. 265.
Adulazione non parla agli uomini, ma a lor fortuna. II. 172.
Adulterio, e sua pena. I. 84. In Germania. III. 149.
Aeria Re edificò il tempio di Venere in Paso città di Cipri. I. 137. II. 219.
Affrica, sua gioventù pronta a servire Vitellio, e perchè. II. 269.
Afranio Quinziano nella congiura contro a Nerone, e perchè. II. 95. Sua infamia. 96. Sta alla dura: finalmente confessa, nomina, e perchè. 100. Sua morte. 101.
Afrodisei difendono le ragioni del loro tempio di Venere. I. 137.
Agerino liberto d' Agrippina spedito da lei a Nerone. II. 39. Come ricevuto. Preso. 40.
M. Agrippa ignobile, per virtù militare fatto Consolo, e Genero d'Augusto. I. 3.
Agrippa Postumo di M. Agrippa, e di Giulia d' Augusto. Sue qualità. Confinato nella Pianosa. I. 4. Fatto morire da Tiberio. 7. Creduto vivo. 76.
Agrippa, e Soemo Re. I. 376.
Agrippa Re ha ordine da Nerone di entrare nelle campagne de' Parti. II. 6.
Agrippa Re con T. Vespasiano. II. 283.
Agrippina, nata di M. Agrippa, e di Giulia d' Augusto: moglie di Germanico, superba, e casta. I. 25. Fa ufficio di Capitano. 86. Suo ultimo parto in Lesbo. 46. Col marito onorata sopra tutti nel convito del Re de' Nabrtei. 88. Ammalata s' imbarca con le ceneri del marito. 97. Riscontra l' armata di Pisone. 98. Sbarca a Brindisi: ricevuta con lagrime, e con pianto. 106. Lodata dal

Popolo romano . 196. Morto Druso affretta sua rovina . 154. Sue parole altiere a Tiberio . 178. Si rode: ammala: chiede marito a Tiberio, che la visitò. Non ha risposta . 178. *e seg.* Aggirata da Seiano . Alla mensa di Tiberio teme di veleno. *ivi* . Muore di fame . Suo ritratto . 231.

G. Agrippina Figliuola di Germanico, sposata da Gn. Domizio alla presenza di Tiberio . I. 191. *Vedi* Giulia Agrippina.

Aguglie d' Egitto . I. 90.

Agurio buono d' otto Aquile a Germanico . I. 64. Di schiume dell' Eufrate a Vitellio . 338.

Albana . Pietra così detta . II. 92.

Albani Popoli . I. 94. In aiuto di Farasmane . Discesi da' Tessali . Lor costumi, e riti . 336.

Albenga nella Liguria . II. 219.

Albi, Fiume in Germania . III. 159.

Albacilla, quella delli tanti amadori, carcerata, dannata . I. 245.

Alcis, e sua Deità in Germania . III. 159.

M. Aleto, mandato per aiuto, e conforto alle XII. Città rovinate in Asia . I. 82.

Alisone fiume . I. 59.

T. Alledio Severo Cavalier Romano . I. 368.

Alliaria, Moglie di Sempr. Gracco . I. 37.

Alpe . Nazioni dell' Alpi marittime fatte Latine da Nerone . II. 87.

Alpi Cozianc . II. 368.

Alpi Penine . *ivi*.

Alpi . Lor passi chiusi con guardie . II. 203.

Alpigiani, sotto Mario Maturo sbaragliati, e uccisi dalli Otoneschi . II. 225.

Albino Montano . II. 203. 343. 393.

Altini, bene affetti a parte Flavia . II. 277.

Amano monte in Soria . I. 100.

Amaside Re d' Egitto . Fenice al suo tempo . I. 232.

Amazoni vinte da Bacco . I. 137.

Ambasceria, sacra anche a' Barbari . Violata in su le mura di Roma . II. 319.

Ambasciadori a Germanico . I. 15.

Ambasciadori Romani in Germania, e loro pericolo . I. 300.

Ambasciadori Armeni a Nerone . II. 5.

Ambasciadori de' Grandi contro Artabano chieggono da Roma Fraate per Re d'Armenia . I. 235.

Ambasciadori de' Parti . II. 84. Presentati, e a che fine. *ivi*.

Ambasciadori del Re Vologese offeriscono 40000. cavalli a Vespasiano . II. 356.

Ambra in Germania, detta Gleso, che cosa sia . Sue qualità . III. 161.

Amici di Nerone lo consigliano a guardarsi dalla Madre . II. 9.

Aminio Rebio legista . Effeminato . Si sega le vene . II. 18.

Amisia Fiume . I. 41. 60. 66.

Ammazzarsi avanti la sentenza era pronto, e perchè . I. 253.

Amorgo Isola . I. 135.

T. Ampio. *Vedi* Tito Ampio.

Amulio Sereno . II. 181.

Ancario Prisco accusa Cesio Cordo . II. 125. 142.

Anemur Città . I. 392.

Anfiteatro di Piacenza arso. II. 229.

Angioini, e lor Sollevazione . I. 126.

Angli. III. 158.

Angrivari ribellati, e gastigati. I. 60. Divisi da' Cherusci . Contro a Germanico. 65. Arrendonsi a Stertinio. 66. Distruggitori de' Brutteri. III. 155.

Aniceto liberto nimico d' Agrippina . Sua invenzione per farla morire . II. 37. Spinto da Netone all' ultima fine di essa . 40. Caduto in disgrazia . Richiamato a nuova scelleratezza . Confinato in Sardigna, muor ricco . 68.

Aniceto liberto de' Re Polemone; suo movimento in Ponto. Entra in Trebisonda. Suo progresso. II. 398. *e seg.* Tradito dal Re de' Sedocchezi . 399.

Annali di C. Tacito perchè non sieno da agguagliarsi alle Storie antiche . I. 165.

Anneo Lucano tra i congiurati, e perchè . II. 95. Sta un pezzo alla dura: confessa, nomina, e perchè . 100. Sua morte . 107.

Anneo Stazio porge la cicuta a Seneca . II. 105.

Annia Rufilla falsarda . Ingiuria G. Cestio, e ricorre alla statua di Cesare . Convinta, e incarcerata . I. 124.

Annio Basso, e sua destrezza . II. 300.

Annio Fausto Cavaliere, spia . Perseguitato da Vibio Crispo . Dannato . I. 227.

Annio Gallo . II. 213. Condottiere con Vestricio Spurinna per Otone . 224. A soccorrer Piacenza . 270. Fermasi a Bedriaco . Accusato . 271. Suo consiglio circa il venire alle mani . 276. Quieta il tumulto de' soldati . 241.

Annio Pollione accusato di Maestà . I. 222. In congiura . II. 100. Esiliato . 108.

Ansibari occupano i luoghi abbandonati da' Frisj . Fanno lega co' Brutteri, e Tenteri . III. 33. Rotti, e vinti . *ivi*.

Anteio con altri, ha cura di fabbricare mille navi . I. 58.

P. Anteio accusato da Antistio di lesa Maestà . Sua morte . II. 119.

Antibo terra . II. 219.

Antichità . I. 136. 89. 90. 157. 163. 173. *e altre*.

Antioco Re de' Comageni . I. 79.

Antioco Re come quietasse il sollevamento de' Cliti . I. 392.

Antioco Re da quella di Vespasiano . II. 260.

Antistio Pretore, e sue pasquinate . Sentenziato da Giulio Marullo . II. 60. Ri-

mes-

messo da Cesare a' Padri. Confinato. 61.
Antistio Sosiano confinato. Si fa amico di Pammene indovino, e perchè. II. 118. Contro P. Anteio, e Ostorio Scapula, per secondare l'umor di Nerone. A Roma con salvo condotto. 219. Di nuovo al confino. 352.
Antistio Vetere forzato a difendersi di maestà. Condennato. I. 135. Console. II. 7.
G. Antistio Console con G. Asinio. I. 147. Con M. Suilio. 376.
Antona Fiume. I. 379.
Antonia Flacilla, Moglie di N. Prisco, seguita il Marito in esilio. II. 108.
Antonia Madre di Germanico, perchè non veduta all'arrivo delle ceneri del Figliuolo. I. 106.
M. Antonio. Armi sue caddero in Augusto. I. 2. Ingannato da Augusto. 12. Cacciato da' Parti. 56. Incatena, e uccide Artavasde con tradimento. 57.
Antonio Felice, Fratello di Pallante. Suoi maneamenti. Governatore della Sammaria. Come rispettato da T. Vinidio Quadrato. Non punito. I. 301. Sua crudeltà, e libidine. Marito di Drusilla, nipote di Cleopatra, e d' Antonio. II. 388.
Antonio Fiamma condennato, e bandito. II. 353.
Antonio Nasone Tribuno, casso. II. 175.
Antonio Natale Cavaliere tra' congiurati. II. 96. Subito legato confessa. nomina C. Pisone, e Seneca, e perchè. 100. Ottiene il perdono, e perchè. 108.
Antonio Novello. II. 212. Non d' autorità. Danneggia l' Italia. 124. *e seg.*
Antonio Primo condannato per falsario. II. 263. Instiga le legioni VII. e XIII. alla devozione di Vespasiano. Sue diverse qualità. Con li eserciti di Mesia, e Pannonia tra' soldati di Dalmazia. *ivi.* Sue parole in Petovio. 274. Alla volta d' Italia. Ha per compagno Arrio Varo. 277. Fa rimettere su l' immagini di Galba, e perchè. Suo assalto. *ivi.* Queta i soldati inveleniti contro T. Vimpio. 279. Gl' inveleniti contro Aponio Saturnino. Gli uni, e gli altri sotto il suo comando. Sua imputazione. 280. Con l' esercito a Bedriaco. Suo valore, prodezze, e vittoria. 282. Ritiene i soldati che voglion saccheggiar Cremona. 284. Di nuovo a battaglia. 286. Sue parole di lode, o igoominia animando i soldati. 287. Fa metter fuoco nelle ville intorno Cremona, e perchè. 288. Fa fermar l' armi. Manda Cecina a Vespasiano. Dà buone parole a tutti. Sguardato da tutti. 291. Bandisce che niuno tenga prigioni Cremonesi, e perchè. 293. Sua mutazione dopo la vittoria. Avaro, superbo. 299. Sua risoluzione con altri de' Capi. Non approvata da altri, e perchè. Sue lettere ardite a Vespasiano. Contro Muciano alla scoperta. 301. Avvisa Flavio Sabino, e Domiziano, come possano fuggirsi. 302. Sue ragioni a' soldati che non voglion pace. 306. Parla umanamente all' esercito di Vitellio. Come lo distribuisse. Sue offerte a Vitellio. 308. Vitellio per lettera li promette di farlo Console, e Genero. Obbedisce a rovescio, e incolpa gli altri. A' Sassi Rossi ode della morte di Sabino, dell' arsione di Campidoglio, e de' seguaci di Vitellio. 317. Indugia a entrare in Roma, e perchè. 319. Suo esercito vittorioso. 320. Sotto Domiziano tutto può, tutto preda. 325. Ottiene le Consolari. 327. Muciano ne teme. 348. 367. 375. Non ben visto da Vespasiano. 376.
Antonio Tauro Tribuno, casso. II. 176.
Anzio villa. II. 37.
Apamiensi danneggiati da' tremuoti. E' rilasciato loro il tributo per V. anni. I. 393.
Apicata, Moglie di Seiano; n'è da lui rimandata. I. 149. Rivelò del veleno dato a Druso. 154.
Apidio Merula raso del Senato. I. 172.
Apinio Tirione s' offerisce Capo de' ribellanti. II. 304.
Apolline, e Diana dove nati. I. 137.
Apolline Pitio. Sua risposta per l' edificazione di Bizanzio. Chiamò i Calcedonj ciechi, e perchè. I. 216. Altra sua risposta. II. 379.
Apolloniesi ristorati da Tiberio per il danno del tremuoto. I. 82.
M. Aponio onorato di statua. II. 207.
Aponio Saturnino Governatore della Mesia, manda a uccidere Terzio Giuliano, e non li riesce. II. 262. Dà nuova di ribellione a Vitellio. 268. Soldati si sollevano controli. 279. Scampa. 280.
Appennino divide Italia tutta tra Vespasiano, e Vitellio. II. 296.
Appio Appiano, impoverito pel mal vivere: casso del Senato. I. 83.
Apizio ricco comperò da Seiano l' onestà. I. 147.
Aprile mese detto Nerone. II. 109.
Apronia gittata dal Marito da alto. Diligenze di Tiberio per ritrovarne il vero. I. 160.
L. Apronio Cavaliere. I. 27. Riceve le Trionfali. 48. Succedato a Cammillo in Africa, uccide de' dieci l' uno, tratti per sorte d' una legione di mala prova. Leva l' assedio di Tala. 135. Libera Gracco dall' accusa. 155. Chiama il Genero, che aveva gettata da alto la Figliuola avanti a Tiberio. 160. Fa male in Frisia. 190.
Apronio Cesiano caccia Tacfarinata ne' diserti. I. 116.
Apuleia Varilia accusata di sparlamento, e d' adulterio. I. 84.

Digitized by Google

Aquila vola innanzi a Fabio Valente. II. 98.
Aquile di buon'agurio a Germanico. I. 64.
Aquile di Varo ritrovate. I. 45. 68.
Aquilia adultera, dannata da Tiberio. I. 172.
Aquilio Regolo odiatissimo, e perchè. II. 250.
Arabi Popoli favoriscono Artabano. I. 343.
Arabi con T. Vespasiano contro Giudei. II. 383.
Arase Fiume. I. 390.
Aravisci. III. 153.
Araldi, Collegio in Roma. I. 139.
Archelao, Re di Cappadocia. I. 78.
Arco sacrato per le ritrovate Aquile di Varo. I. 77. Per altre felicità. 92. Eziam che la guerra non sortisse buon fine. II. 81.
Ardire di Mennio salva lui, e impaurisce i soldati. I. 28.
Arenaco Borgo. II. 394.
Argolico, Marito di Macrina, afflitto da Cesare. I. 231.
Ariento in Germania poco apprezzato, ma più che l'oro. III. 153.
Arii. Lor natura, e crudeltà. III. 159.
Ario Antonio, e M. Celso confermati Consoli da Otone. II. 206.
Ariobarzane, Re d'Armenia. I. 57.
Armata Romana ha fortuna in mare. I. 66. Con perdita di legni. II. 94.
Armate di mare de' Romani, due, l'una a Miseno, l'altra a Ravenna. I. 150.
Armeni non fedeli, e perchè. Vogliono per lor Re Zenone di Polemone Re di Ponto. I. 88. Guerreggiano con gl'Iberi. 386.
Armenia corsa da' Parti. Raccomandata da Nerone ad Aristobolo. II. 6.
Armi d'Oltremare, e Provincie per Otone. II. 205.
Arminio Germano Capo di parte, genero, e nimico di Segeste. I. 38. Sparla di Segeste, e de' Romani, e accende i Germani alla guerra. 41. Assalisce i Romani ne' fanghi. 43. Parla al Fratello, che serviva i Romani. Partonsi e rotta, e sfidansi. 60. Inanimisce i suoi a combattere. 63. E' rotto. Fugge col viso tinto per non esser conosciuto. 64. Combatte con Maraboduo Re de' Cherusci, e lo vince. 82. Cerca di regnare. Muore tradito da'suoi. Ristretto di sue lode. 103.
Arno Fiume. I. 52.
Arpi Signor de'Catti. II. 59.
Arria Galla Moglie di C. Pisone. Tolta a Silio Domizio. D'infamia al Marito. II. 202.
Arria, consigliata da Trasea Peto suo Marito. II. 129.
Arsamera Fiume. II. 79.
Arsace d'Artabano occupa l'Armenia. E' avvelenato. I. 335.
Arsione del teatro di Pompeo. I. 147. Di monte Celio. 184. Di Aventino. 243. *Vedi* Incendio.
Artabano Arsacide rotto. Re d'Armenia. Scaccia Vonone. I. 78. Manda ottevol' Ambasceria a Germanico. 89. Morto lui disprezza Tiberio: tiranneggia i suoi: occupa l'Armenia: minaccia d'altro. 235. Avvelena Abdo: trattiene Sinnace. *ivi*. Rotto il Figliuolo Orode, si vuol rifare. Vitellio gli mostra i denti Romani. Egli se ne fugge alli Sciti. 238. Richiamato, torna, vince, e caccia Tiridate. 242.
Artassata, Città d'Armenia. I. 88. Presa da Mitridate Ibero. 336. La medesima. 380. Arsa, e spianata. II. 25.
Artassia d'Artavasde Re d'Armenia tradito, e morto da'suoi. I. 57. Artassia, prima detto Zenone, incoronato da Germanico. 88. Muore. 235.
Artavasde Re d'Armenia, tradito, e ucciso da Antonio. I. 57.
Arulenо Rustico, Pretore, Ambasciadore agli eserciti. Ferito. II. 319.
L. Arunzio. I. 10. Ardito contro Tiberio. Capace d'Imperio. 14. Sopra'ripari del Tevere. 57. Difende Silla. 121. Condennato con Albucilla. Perseguitato da Marone. Fa sua disesa, e si svena. 285.
L. Aruseo fatto uccidere. I. 240.
Aruspici. Proposta di Claudio Imperadore intorno a ciò. I. 349. Fanno ribenedire la Città al Principe, e perchè. II. 15.
Aschelburg edificato da Ulisse. III. 142.
Asciburgo in Germania. II. 344.
Asconio Labeone tutor di Nerone. Nerone chiede per lui l'insegne di Consolo al Senato. II. 7.
in Asia, e in Acaia spogliati i tempj, e tolte l'immagini delli Iddii. II. 94.
Asiatico Capitano chiesto al supplizio. II. 267.
Asiatico liberto di Vitellio fatto Cavaliere. II. 248. Sua accelerata grandezza. 268. Sua morte. 331.
Asinio Agrippa Consolo. I. 167. Muore. 187.
Asinio Gallo. I. 10. Pugne Tiberio. Scusasi, e loda Augusto. Avido d'imperio; ma non da tanto. Odiato da Tiberio, e perchè. 13. *e seg.* Suo consiglio non accettato da Tiberio. 51. Contende con Aterio Agrippa. *ivi*. Contro a Libone, e al moderare le spese. 72. Sua disputa con Pisone ridicola. Vuole che gli ufficì si dieno per cinque anni. 73. *e seg.* Ricusa di difender Pisone. 109. Muore per digiuno in prigione. 229.
Asinio Marcello condennato. Liberato, e perchè. II. 57.
Asinio Pollione Fratello uterino di Druso. I. 145. Fa eccelsa memoria di Bru-

to,

to, e Cassio. 167. Vcciso da' Mori, e perchè. II. 249.
G. Asinio Consolo con G. Antistio. I. 147.
L. Asinio Consolo con P. Mario. II. 60.
M. Asinio consolo con M. Acilio. I. 396.
L. Asprenate Viceconsolo in Affrica. I. 37. Ricorda Claudio lasciato indietro. 114.
Astrologi, e lor promessa a Pisone. Bugiardi a' Grandi. Pessimo strumento del maritaggio di Poppea. II. 176. *Vedi* Strolaghi.
Astrologia come sia fallace. I. 181.
Ateio Capitone gran legista. Cortigiano odiato, adulatore. Fatto Consolo, e perchè. I. 142. 145.
Atene visitata da Germanico. Svillaneggiata da Pisone. I. 86. 87. In Atene si uccidevano i condannati con la cicuta. II. 105.
Q. Aterio pugne Tiberio. Fallo cadere. Augusta gli fa perdonare. I. 14. *e seg.* Deputato a' ripari del Tevere. 51. Biasima il troppo spendere. 72. Sua adulazione per l'elezione di Druso all'Imperio. 135. Muore, e con lui sua eloquenza corrente, ma non isquisita. 183.
Q. Aterio Consolo con D. Giunio. I. 193.
Aterio Agrippa Tribuno della Plebe, contende con Asinio Gallo. I. 51. Proposto per Pretore. 84. Condanna Lutorio. 130. Perseguita i Consoli. Suoi costumi. 218.
Ati Re. I. 180.
Atilla Madre d' Anneo Lucano tra' congiurati. II. 100. 208.
Atimeto liberto come accusasse Agrippina. II. 13. Mentovato da Agrippina. Giustiziato. 15.
Atroce caso, e forte animo d'un villano. I. 174. Di Vibuleno Agrippa. 240.
Atroce atto a Germanico. I. 27. Alla Figliolina di Seiano per fuggir novità. 212.
Atte liberta amata da Nerone. II. 8. 37.
Attico Vestino, Consolo con Silio Nerva. II. 95. Sua ferocità. 98. Perchè non in congiura. Mordace, e però odiato da Nerone. 106. Come fatto morire. Suoi convitati sostenuti. Parole di Nerone a lor conto. 107.
P. Attilio Istro Governatore in Pannonia. I. 378.
Attilio Vergilione infido a Galba. II. 186.
Attilio Vero salva l' Aquila, e perde la vita. II. 286.
Avarizia de' Dominanti fa ribellare i Popoli. I. 189.
Aventico Città. II. 201.
Aufidieno Ruso strazziato da' soldati. I. 18.
Augurio. I. 22. 23. 62. 64. 386. II. 75. 174. 198. V. *Agurio*.
Augurj della grandezza di Vespasiano. Forse adempiuti. II. 258.
Augurio di salute rimesso su. I. 376.
Augustali, Collegio in Roma. I. 139.
Liv. Augusta cela la morte d' Augusto. Sue diligenze a favor di Tiberio. 17. Erede d' Augusto. Dichiarata di casa Giulia con titolo d' Augusta. 9. Adulata da' Padri. 15. Odia Agrippina. 26. Per Vrgulania soddisfà del suo L. Pisone. 73. Scrive ad Archelao Re, che venga a Roma. 78. Ammala, e fannosi processioni. 129. S' appende boto. 142. Muore. Sue esequie, e ritratto. 193.
Augustal festa instituita. I. 16.
Augustali Sacerdoti, e loro origine. I. 37.
Augustani. Cavalieri Romani, così detti. II. 44.
Augusto piglia lo Stato, e si fortifica. I. 2. 3. Ruba la Moglie gravida a Nerone. 12. Per piacerle confina Agrippa. *ivi*. Visitalo segretamente, e lagrima. *ivi*. Festeggia il Popolo per farsi amare. 38. Giudica de' suggetti da succedere. 15. Muore in Nola: dicesi, avvelenato dalla Moglie. 7. Suo testamento, esequie, azioni, e vita, dal Popolo sindacata. 10. Adorato Indiator. 12. 27. 40. 167. Perchè lasciasse succedersi Tiberio. 12. Lasciò nota di tutto lo Stato. Ricordi per reggerlo. 15. Felice nelle cose pubbliche; nelle sue di casa, tutt' il contrario. 117. Trovò il vocabolo della Podesta Tribunesca, per non dirsi Re. 134. Primo a far caso di Stato le pasquinate. 48. Divise la Tracia tra Rescupori Fratello, e Coti Figliuolo di Remetalce Re. 94. Volle che si stesse alle sentenze de' Cavalieri romani, reggenti in Egitto. 394. Sua eloquenza. II. 4.
Avioni. III. 158.
Aurelio Pio rifatto Senatore da Tiberio. I. 50.
M. Aurelio, e M. Valerio Consoli piangono all'arrivo delle ceneri di Germanico. I. 105.
Aurina adorata per Iddea. II. 388.
Autore parla di se. I. 76. 114. 117. 139. 155. Scrive minuzie. 176. Suoi pensieri, e diligenze. 180. 181. 184. 218. *Vedi* C. Tacito.
Autorità somma serbata da ultimo. II. 179.
Autun Città, presa da Sacroviro. I. 127.
Autunno, stagione non conosciuta in Germania. III. 152.
Actio, famoso luogo per la vittoria d' Augusto. I. 86.
Azio Centurione. Sue lettere narrano li strazj fatti a Druso di Germanico. I. 230.
Azione. Da' primi fatti, o spavento, o rigoglio. I. 379.

Digitized by Google

B

Bacco . I. 157. Suo tempio . 83. Domatore dell' Oriente . II. 289.

Baduenna selva . Perironvi novecento Romani . I. 191.

Baiocalo , fedele a' Romani . Sue parole in favore delli Ansibari . II. 32.

Balbi , venuti di Spagna . I. 355.

Balzelli , e accatti in Italia . II. 94.

Barbari . Messi oltre il Danubio , e perchè . I. 92. Stimano la lentezza viltà , il dar dentro atto reale . 228. Corrono a chieder Re , e poi non li vogliono . 372. Abboccansi con Cerbulone dove fu assediato Peto , e perchè . II. 85.

Bardane contrasta a Gorarze . Accordasi . Lo vince . Vcciso da' suoi . I. 247.

Bardito , tuono musicale , e suoi effetti . III. 142.

Barea Sorano eletto Consolo . Aggiudica premj a Pallante , e perchè . I. 398. Querelato da Ostorio Sabino . Odiato da Nerone , e perchè . II. 121. Accusato , e di che . 127. Dannato a morire a suo modo . 128.

Basilica di Paol' Emilio . I. 143.

Basilide sacerdote . II. 259. 377.

Bastarni Popoli . I. 92.

Bastone d' avorio presentato a Tolommeo . I. 163.

Batavi , Nazion feroce di Germania . I. 59. Prima Catti . Senza gravezze . III. 153. In aiuto della legione Quattordicesima ne' Lingoni . II. 197. Lor tumulto quietato da Valente . 199. Lor pensiero di passare il Po. 227. In aiuto de' Vitelliani . 241. Tumultuanti . 252. Rimandati in Germania da Vitellio . 254. Cacciati , occupano l' estrema Gallia . Lor sollevamento sotto Cl. Civile . 334. Messi su dal detto insieme con i Canninefati . 336. Lor macchine da guerra mal fatte non reggono . 339. Gittansi all' assedio . 342.

Batavoduro borgo . II. 303.

Batillo , e Mecenate . I. 38.

Battaglia d' Arminio con Germanico . Prima . I. 43. 63. Seconda . 66. Terza . 68. Con Maraboduo , e Inguiomero . 81. Altre battaglie , e zuffe . 36. 46. 68. 99. 114. 125. 143. 161. 176. 177. 189. 237. Navale , a concorrenza d' Augusto . 162.

Battaglie spesse , cagione di maggior odio . II. 168.

Bauli , villa . II. 38.

Bebio Massa Procuratore d' Affrica . II. 255.

Bedriaco , borgo famoso , e perchè . Malauioso . II. 230.

Belo , Fiume , e sue proprietà . III. 376.

Berenice Reina amata da Tito . II. 219. Cortese a Vespasiano , e in suo favore . 260.

Berito . Favvisi il Consiglio generale per la guerra . II. 260.

Betasj . II. 367.

Bevagna nell' Umbria . II. 304.

Bevanda de' Germani . III. 151.

Binati a Druso di Tiberio . Ne muore uno . I. 154.

Bingio , castello in Germania . II. 369.

Bizantini si lamentano delle troppe gravezze . Sgravati per anni 5. e perchè . I. 395.

Bizanzio in Tracia , visitato da Germanico . I. 86. Piantato da' Greci . In paese grasso . Suo mare copioso di pesci . 395.

G. Bleso Generale di tre legioni in Vngheria . Non l' asercita . S' abbottinano . I. 17. Sue parole . *ivi* . Viceconsolo in Affrica ; Zio di Seiano , però scavalla Lepido . 124. Vi è raffermato . 134. Ricevene le Trionfali . Fa prigione il Fratello di Tacfarinata . E' gridato Imperadore . Tornasene a Roma . I. 144.

Bleso , Figliuol di Giunio , mandato Ambasciadore a Tiberio dalli abbottinati . I. 18. E di nuovo . I. 27.

Blesi due si uccidono , e perchè . I. 240.

G. Bleso regge la Gallia Lionese . Provede di Corte Vitellio Imperadore . II. 240. Convitato da Cecina Tusco . Astiato da L. Vitellio , e perchè . Fatto morire di veleno . Sua nobiltà , fede , e costumi . 294. *e rep.*

Blizio Catulino , confinato . II. 108.

Boiemi . III. 153.

Boii . III. 153. Cacciati da' Marcomani . 159.

Bolognese Colonia dopo l' incendio patito ottiene , orante Nerone , dugencinquantamila fiotini . I. 393.

Bonarietà soverchia conduce a rovina . II. 322.

Boudicea Regina delli Iceni bastonata . II. 52. Con le figliuole innanzi parla alli eserciti . Avvelenasi . 54. *e rep.*

Boto appeso in Anzio per la sanità d' Augusto . I. 152.

Brettagna , a divozione di Vespasiano , e perchè . II. 297.

Briganti , Popoli . I. 379. Cartismandua lor Reina dà prigione Carattaco . 381.

Brinio Caninefato , Capitano de' Batavi sollevati . Suo progresso . II. 334.

Britannia , e sue legioni sincere . II. 368.

Britanni , e lor sollevamento . II. 297. Menano le donne in Campo . 322.

Britannico , Figliuolo di Claudio . I. 348. Dopo l' adozione di Domizio , abbandonato da ognuno . Increscene a tutti . 377. Ne' giuochi Circensi in pretesta . 384. Cantando , come egli era stato cacciato del suo Imperio , muove pietà . II. 10. Ogni suo custode acconcio a tradi-

Digitized by Google

dirlo. *ivi*. Come fusse avvelenato. Sue esequie, e sepoltura. II.
Bruno, pianto, e feriato in Roma per la morte di Germanico. I. 100.
Bruttidio Nero, scienziato, troppo frettoloso a farsi Grande. I. 240.
L. Bruto mise in Roma la Libertà, e i Consoli. I. 3.
Brutteri Germani si risentono. I. 36. Abbruciano il proprio Paese. Rotti da Stertinio. 41. *e seg.* Co' Tenteri fanno lega. Con gli Ansibari. II. 32. Gli abbandonano. *ivi*. In lega con Cl. Civile. 338. 392. Distrutti da' Camani, e Angrivari. III. 155.
Bue parla. II. 212.
Burii, popoli in Germania. III. 159.
Afr. Burro Prefetto del Pretorio. I. 385. Con Ann. Seneca alla cura di Nerone giovane. Ripara alla morte di molti. II. 3. Promette a Nerone la morte d'Agrippina, provata l'accusa. All'esamine di Agrippina. Accusato. Rende il voto, benchè reo. 14. Suo consiglio per finire Agrippina. 40. Manda Centurioni, e Tribuni a rallegrarsi con Nerone per la morte Madre. 41. *e seg.* Muore con sospetto di veleno. Sue parole a Cesare, che lo visitò. Lodato, e desiderato per le sue virtù. 61. Sua morte di pregiudizio ad Ann. Seneca. 62.

C

CAdio Rufo accusato, e condennato. I. 375. Rifatto Senatore. II. 193.
Cadicia Moglie di Scevino, cacciata d'Italia. II. 108.
Cagioni della mossa di Vitellio in Germania. II. 192.
Caio Cassio eletto per quietare il sollevamento de' Pozzolani. II. 29.
Caio Mario. I. 11.
Calaleti Popoli, e lor motivo. I. 125.
Calavio Sabino. II. 75.
Calcedonj perchè chiamati ciechi dall'Oracolo. I. 395.
Caligola, *cioè* Calzarino. I. 30.
Caligola Caio Cesare fa l'Orazione in lode d'Augusta. I. 193. Buon servo, e cattivo Signore. Scimia di Tiberio. Sposa in Capri Claudia di M. Silano. 228. Piglia l'Imperio. 247.
Calisto contro al matrimonio di Messallina, e Silio. I. 358. Dà sue ragioni per la nuova Moglie di Claudio. 366.
Calpurnia, Donna illustre, perseguitata da G. Agrippina, e perchè. I. 375. Rimessa. II. 43.
Calpurnia, bagascia di Narciso, Accusa Messalina a Claudio. I. 358. *e seg.*
Calpurnio, Alfiere, sostiene l'impero de' sollevati contro gl'Imbasciadori Romani. I. 29.
Calpurnio Asprenate. All'Isola Cinno, fa uccidere il falso Nerone. II. 223.
Calpurnio Fabato Caval. accusato. Come scampasse. II. 116.
Calpurnio Galeriano, bello, amato, per sua grande aspettazione fatto uccidere da L. Muciano. II. 331.
Calpurnio Pisone accusato da Granio. I. 160.
Calpurnio Repentino fatto prigione con altri Centurioni, e perchè. II. 195. Fatto uccidere da Vitellio, e perchè. 297.
Calpurnio Salviano mandato in esilio. I. 168.
L. Calpurnio Consolo con M. Licinio. I. 185.
Calvia Crispinilla chiesta al supplizio. Sue magagne. II. 204.
Calvisio, e Iturio (creature di Giunia Silana) contro Agrippina. II. 13. Confinati. 15. Rimessi. 43.
G. Calvisio Consolo con Lentulo Gerulico. I. 174.
Camaloduno Colonia. I. 380. Abbattuto. Segni precedenti. II. 53.
Camavi. III. 155.
Camera, specie di navilio. II. 299.
Camillo Furio. Glorioso per la rotta di Tacfarinata. Ottiene le Trionfali. Sua modestia. I. 85.
Camillo Scriboniano Consolo con Gneo Domizio. I. 216.
Campidoglio, e Foro romano aggiunti da chi. I. 376.
Campidoglio assediato. Messovi fuoco più volte. Quando, e da chi fondato. Da chi alzato. Compiuto da Roma liberа. II. 313. *e seg.* Cirimonie, e azioni avanti la riedificazione di esso. 357.
Campo tutto in favore d'Otone. II. 183.
Campo Romano assediato. II. 342. Affamato. Chiede vita a Cl. Civile. Giura fedeltà alle Gallie. 362.
Candiani, e lor franchigie. I. 138.
Canghi Popoli. I. 379.
Caninefati, e Batavi messi su da Cl. Civile. II. 336.
Caninio Gallo, uno de' Quindici. Ripreso da Tiberio. I. 224.
Canopo, in su l'Nilo, edificata dalli Spartani. Suo nome da Canopo lor nocchiere. I. 89.
Canzio deputato con P. Vitellio a riscuotere l'estimo nelle Gallie. I. 58.
Cappadoci, fatti vassalli. Sgravati di tributo, e perchè. I. 88.
Cappadocia, e suo Regno, fatto vassallaggio de' Romani. I. 70.
Cappella consagrata a Casa Giulia. I. 77.
Capitani d'Otone sbigottiti, in odio a' soldati. Disordinati. Fuggono. II. 245.
Capitano dell'esercito de' Romani spaventato in sogno. I. 44.

Ca-

Capitano come si elegga in Germania. III. 144.
Capri. Suo sito, e antichità. I. 186.
Capua volta a Vitellio. Poi a divozione di Vespasiano. II. 306.
Carattaco Capitano de' Siluri. Primo Cavalier de' Britanni. I. 380. Sua diceria a' soldati. Sua Moglie, e Figliuola prigioni. Dato prigione dalla Reina de' Siluri. Sua diceria animosa. 381. Ottenuto il perdono da Cesare, ne rende grazie ancora ad Agrippina. Siluri, e altri a nuovo tumulto. 382.
Caratteri latini da chi ritrovati. I. 349.
Carestia. Popolo Romano fa motivo per lo gran caro. I. 244.
Caricle Medico giudica spedito Tiberio. Ne fa avvisato Macrone. I. 246.
Carinate Secondo. Commessario non solo spoglia i tempj, ma rapisce ancora l' immagini delli Iddii. II. 94.
Cariovalda Capitano. Suo valore, e morte. I. 61.
Carmelo, Dio con semplice altare. Vespasiano li sagrifica. II. 259.
Carmelo monte. II. 259.
Carretta concessa solamente a' Sacerdoti, e alle cose sagre. I. 385.
Carsio Sacerdote, accusato di aver soccorso Tacfarinata. Assoluto. I. 155.
Cartelli, e pasquinate. Augusto fu il primo a farli caso di Stato. I. 48.
Cartismandua Reina de' Briganti dà prigione Carattaco. I. 381. Moglie di Venusio. Fa Vellocato, suo scudiere, marito, e Re. Chiede difesa a' Romani. Perde il Regno, e scampa. II. 297. *e seg.*
Casa stupenda fabbricata da Nerone dopo l' incendio. II. 92. Case rifatte, *e come. ivi.*
Case di Germania sparte. III. 148. Come fabbricate. *ivi.*
Casi repentini, di spavento a' prodi, non che deboli. II. 101.
Casperio Centurione. Protestasi a Cesare da Pollione, corrotto da Radamisto. Fa tregua. I. 386. Chiede a Farasmane, che gl' Iberi si partano dall' assedio. 387. Spedito da Corbulone a Vologese. II. 74.
Casperio Nigro tagliato a pezzi in Campidoglio. II. 315.
Cassio Asclepiodoro amico di Barea Soranо. II. 128.
Cassio Cherea (che poi uccise C. Cesare) si fa la via col ferro. I. 25.
Cassio Longo Maestro del Campo, eletto con Fabio Fabulo per Capo da' Vitelliani. II. 282.
Cassio Severo confinato in Candia. I. 160.
Cassio, strione, e disonesto, messo tra i Sacerdoti d' Augusto. I. 40.
G. Cassio Governatore di Soria, sommo Giureconsulto. Suoi avvedimenti, e consigli. I. 370. Sue parole per le feste ordinate dal Senato. II. 25. Sua sentenza contro li schiavi. 57. Ricco. Vietasefi da Nerone l' intervenire all' esequie di Poppea Sabina. Altra persecuzione. Confinato in Sardigna. 115.
Casto, Isola. III. 188.
Castore nel Cremonese. II. 231.
Castore, e Polluce. III. 159.
Casuarj, Popoli di Germania. III. 155.
Catene rittovate nel Campo de' Germani rotti, come sicuri della vittoria. I. 64.
Cato Deciano Procuratore. Soccorre Camaloduno. II. 53.
Cato Firmio Senatore, spia traditora di Libone. I. 70. Falsa della propria Sorella. I. 165.
Catti, Popoli di Germania. I. 38. Lor fattezze, e costumi. III. 154. *e* I. 59. Lor ruberie. Loro Ambasciadori a Roma. 377. A battaglia con gli Ermunduri, e perchè. II. 34.
Catualda, Giovane nobile. I. 91. Cacciato, e ricevuto nel Foro Giulio. 92.
Catullo, e Bibacolo trafiggono co' lor versi gl' Imperadori. I. 167.
Cavalieri Romani detti Augustani. II. 44. Cavalieri Romani creati riscrittori, e di che da Ser. Galba. 175. Insieme co' Senatori adulano Galba. 182. E a casa Flavio Sabino. 311. Schermidori, e recitanti ne' teatri, a prezzo, e forzati. Proibito loro da Vitellio. 250. A incontrar Vitellio. 264.
Cavalleria Sillana dà il Giuramento a Vitellio. Tira più Città alla medesima devozione. II. 202.
Cauci, Popoli di Germania. III. 156. Con Germanico. I. 41. Dissesi aver fatto spalla ad Arminio. 64. Scorrono per la Germania. 351.
Cave d' argento scoperte nel contado di Mattiaco. I. 352.
Ceciliano Senatore punito per aver dato accusa a Cotta Messalino. I. 220.
Cecilio Cornuto accusato con Vibio. Vccidesi. I. 163.
Cecilio Semplice imputato, e di che. Consolo. II. 250. Ricusa il segno della podestà datoli da Vitellio. 311.
Cecina Tasco, e suo convito. II. 294.
Cecina Severo. I. 114. Biasima il menarsi dietro la moglie ne' governi. 122.
Cecina (Alieno) Legato in Germania. Sue fattezze, modi, e azioni. II. 193. Capitano d' esercito. 197. Saccheggia gli Elvezj, e perchè. Vccide Giulio Alpino, e perchè. 201. Più sue azioni. 202. In Italia. Tenuto superbo, e perchè. Passa il Po. Tenta, ed è tentato di fede. Sotto Piacenza. Ributta-

Digitized by Google

to. 228. *e seg.* Partesi, e ripassa il Po. Rodesi, e perchè. 230. Suoi disegni, e imboscata mal riusciti. 231. Ridesi della codardia, e tacche, di Fabio Valente. Scrive lettere vituperose a Otone. 234. Sua savièzza, e consiglio. 236. Ascolta i Tribuni Pretoriani. Licenziali. 240. Rinforza il Campo. 241. Lodato di modestia. Ambizioso. 248. Lodato da Vitellio, e li siede a canto. 249. Celebra la festa delli accoltellanti in Cremona. Console. 253. Discorde con Valente. Egli, e Valente governano l'Imperio. Sue rapine. 266. Celebra con Valente il natale di Vitellio. 268. Spedito da Vitellio contro Vespasiano. Pigro, e perciò dubbio di fede. Parte a grand'onore. Come distribuisse l'esercito. 269. Raggiugne l'esercito, e tenta di sovvertirlo. 270. Dà Vicenza. Segni di suo tradimento. 278. Sua lettera letta, dà animo a' soldati. 279. Aggrandisce la virtù, e forze di Vespasiano, e fa dare il giuramento a 281. Incatenato nell'esercito. 282. Scatenato. Reverito, e pregato da i principali del Campo. Con la pretesta. Proverbiato, e chiamato traditore. Mandato a Vespasiano. 291. Sentenziato nel Senato Romano. 294.

Cecina (Aulo) Legato dell'esercito di sotto in Germania. I. 24. 28. Conferisce lettera di Germanico alli Alfieri. Confortali all'ammenda. 34. Sopra i Catti. Vince i Marsi. 39. Mandato ne' Brutteri: al Fiume Amisia. 41. A' Ponti Lunghi. 43. Cade, è soccorso dalla legion prima. Sua risoluzione per rattener l'esercito. Supera Arminio, e Inguiomero. 45. *e seg.* Riceve le Trionfali. 48. Deputato con altri alla fabbrica di mille navi. 58.

Lic. Cecina, uomo nuovo. Pigliata con M. Eprio, e perchè. II. 246.

Cele Vibenna dà nome al Monte Celio, detto prima Querceiolano. I. 185.

Celendri, forte castello in Cicilia, preso da Gn. Pisone. I. 99.

Celere Architetto sublime. Sua promessa a Cesare. II. 92.

Celere Carinale Senatore. Querele controlì, non accettate. II. 7.

P. Celere Cavalier Romano insieme con Elio liberto avvelena Giulio Silano. II. 3. Accusato; come campato da Nerone. 19.

P. Celere accusato da Musonio Rufo, e di che. II. 330. Dannato. 349.

Celio Cursore, falso querelante, punito. I. 124.

Celio Pollione, Prefetto di Gornea. Corrotto. Suoi consigli a Mitridate. I. 186. *e seg.*

Celio, e Flavio Sabini confermati Consoli da Otone. II. 206.

C. Tac. Tom. III.

G. Celio Consolo con L. Pomponio. I. 78.

Celio monte, arso. Detto prima Querceiolano: perchè Celio. I. 148. *e seg.*

Celso Tribuno, accusatore. I. 222.

Cencrio, Fiume degli Efesii. I. 137.

Ceno liberto di Nerone, e suo trovato. Castigato da Vitellio. II. 246.

Cento, nome di dignità in Germania. III. 143.

Centurioni derisi, e oltraggiati. I. 26. Antico berzaglio d'odio, e furor soldatesco. 25. Centurioni consigliano Gn. Pisone a ripigliare il governo di Soria. 97. Mandati da Burro co' Tribuni a rallegrarsi con Nerone, morta la Madre. II. 41. *e seg.*

Centurioni, e Tribuni sospesi, e perchè. II. 239.

Cepione Crispino accusa Gr. Marcello. I. 49.

Cerano, Greco Filosofo. II. 66.

Cercina, Isola del mar d'Africa. I. 37. 155.

Cerere, e palii ordinarile da Nerone dopo la spenta congiura. II. 69.

Ceriale Anicio. Sua sentenza come rivolta. II. 110. Uccidesi. Non incresce. 120.

Cerio Severo con altri Tribuni tenta di rimediare alla sollevazione de' soldati. Minacciato. II. 181.

Cervario Procolo Cavaliere, tra' congiurati. II. 96. 105. Ottiene il perdono. 108.

Cesare Dittatore concesse già privilegio a quelli di Stratonice. I. 137. Eloquentissimo. II. 4.

G. Cesare, buon dicitore. II. 4.

Cesellio Basso Cartaginese. Sognator di tesoro. II. 112. Svanisce. Per paura si uccide. 113.

Cesenio Peto in Armenia. Disprezza l'azioni di Corbulone. Vantasi. Suoi tristi agurì. Sue stravaganze, e temerità. II. 75. 76. Chiede aiuto a Corbulone. 77. Scrive a Vologese. Chiede abboccarsi col Re. Gitta un ponte sopra il fiume Arsameto per andarsene. 79. Vassene correndo più di quaranta miglia in un giorno. Come fusse riscontrato da Corbulone. Sue parole. Sverna per la Cappadocia. 80. Dà buone nuove. 84. Ottiene perdono, trattto piacevolmente. Suo Figliuolo fatto Tribuno da Corbulone. 84. *e seg.*

Cesia selva. I. 35.

Cesio Cordo Viceconsolo di Candia, accusato di ladroneccio, e di Maestà. I. 123. Condannato d'iniquo reggimento. 122.

Cessio Nasica. I. 384.

Cesonio Peto Consolo con Petronio Turpiliano. II. 51.

Cesonio Massimo, cacciato d' Italia. II. 208.
Cestio Gallo. II. 388.
Cestio Procolo assoluto. II. 18.
Cestio Severo spia. II. 19.
G. Cestio Senatore ragiona dell' abusata franchigia sotto l' immagine di Cesare. I. 124. Accusatore in nome di Tiberio. 220. Console con M. Servilio. 235.
Cetego Labeone rompe i Frisoni ribelli. I. 190.
Cetronio Luogotenente della legion Prima. Suo giudizio, e gastigo contro i Sollevati. I. 33.
Cetronio Pisano fatto pigliare da Valerio Festo. II. 356.
Cherusci, Popoli di Germania. I. 30. Loro stratagemma. 61. Contro a Germanico. 63. In guerra con i Svevi. Combattono per la gloria. 80. Domandano Italo per lor Re. 350. Dappochi, stolti, e perchè. III. 156.
Chi s' adira, ha il torto, e confessalo. I. 166.
Cibita, Città d' Asia sgravata dal tributo. I. 155.
Cicalate del Popolo Romano del governo di Nerone fanciullo. II. 5.
Cicuta per uccidere i condannati in Atene. Presa da Seneca, non opera. II. 105.
Cieco d' Alessandria prega Vespasiano che li renda il vedere. Ralluminato con la sciliva. II. 377.
Cilici in discordia per la morte di Filopatre, lor Re. I. 79.
Cilnio Mecenate spasimato di Batillo. I. 38. Luogotenente d' Augusto in Roma, e in Italia. 223. *e seg.*
Cimbri, Popoli di Germania. III. 156.
Cimene, Città dell' Asia sgravata dal tributo per i danni del tremuoto. I. 82.
Cimiterio d' Agrippa. II. 91.
Cinara sagrò il tempio di Venere in Paso. Sacerdoti del suo sangue, danno risposte. II. 220.
Cincia. Legge del non difender i rei a prezzo. I. 344.
Cincio al governo di Soria. II. 84.
Cingonio Varrone, e suo parere contro i liberti. II. 59. Eletto Consolo, e fatto uccider da Galba. II. 166. 184.
Cittizj collegati con Tacfarinata. I. 85.
Cina signoreggiò corto tempo. I. 1.
Cipriotti raccomandano le ragioni di tre loro templi. I. 137.
Cineresi uditi in Senato. I. 142. Accusano Pedio Bleso, e Acilio Strabone. II. 46.
Ciro dedicò il tempio de' Gerocesarei. I. 137.
Cirta; ove Pisone s' abbocca con Germanico. I. 88.
Cirta in Affrica. I. 144.
le Città si reggono dal popolo, da' grandi, o da uno. I. 166.
Città dell' Asia al numero di dodici rovinate da' tremuoti. Ristorate da Tiberio. I. 82.
Città dell' Asia contendono avanti al Senato per l' edificazione del tempio a Tiberio. I. 179.
Città di Grecia mandano a Roma per riconoscere lor privilegi. I. 136.
Città Galliche, e loro ribellione. I. 126.
Citno, Isola. II. 223.
Citiceni perdono la Libertà, e perchè. I. 168.
Classico Capitano de' Treveri. Con Cl. Civile contro i Romani. II. 358. 360. Ozioso. 369. Quello scrivesse a Pet. Ceriale. 373. Approva il parere di Tutore. 374. Passa il Reno con esso. 393.
Clavario. Nome di donativo. II. 301.
Claudia di M. Silano sposata in Capri da C. Cesare. I. 228.
Claudia Pulcra accusata, e condennata. I. 178.
Claudia Sacrata Vbiese; roba di Petilio Ceriale. II. 394.
Claudio. Memorie di sue azioni per paura, e odio scritte falsamente. I. 1.
Claudio eletto Sacerdote Augustale. I. 28. Regnò contro al creder di tutti. Tralasciato nel ringraziamento per la vendetta di Germanico. 114. Studioso di buon' arti, ma scemo. 244. Per consiglio di Sosibio fa pigliar Valerio Asiatico. 342. Condennato. 343. Tassa le mercedi delli avvocati. 345. Riprende la licenza de' teatri. Vieta il prestare a' Figliuoli di famiglia. Conduce acque nella Città. Aggiugne lettere all' alfabeto. 348. *e seg.* Fa ritirare Corbulone di qua dal Reno. 352. Sua diceria in favore de' Galli. Ammetteli agli onori della Città. 355. Fa il Lustro, e trova sei milioni, e novecento quarantaquattromila persone. Riforma il Senato. Ricusa il nome di Padre del Senato. 357. Grossolano, dolce, predi della Moglie. 384. Se ne torna da Ostia. Dà autorità a Narciso. Spaventato per lo nuovo parentado di sua Moglie, domanda chi sia lo Imperadore. Consente or sì, or no al gastigo di Messalina. 359. Ha nuova della morte di Messalina, chiede da bere, e tira innanzi. 363. Non può star senza moglie. Liberti, e lor gare in proporgliela. 365. Volentieri ode l' accusa contro L. Silano suo Genero. Disdicelì il parentado. Sposa G. Agrippina. 368. Come religioso ordinasse sagrifizi, e ribenedizioni per l' incesto di L. Silano. 369. Parla in Senato, e ammonisce il nuovo Re de' Parti. 370. Sua lettera a Eunone, che raccomanda-

va

va Mitridate. 374. Sue parole in Senato per l'accuse di Lollia Paolina. Allargato l'Imperio, allarga il cerchio della Città. 375. Pregato, non vuole entrare tra' barbari con l'arme. Promette di raccettare Vannio Re de' Svevi. 378. Perdona a Carattaco, alla moglie, e fratelli. 382. Uccide, e confina i custodi di Britannico suo Figliuolo, e perchè. Minacciato da Agrippina condanna l'accusatore di Vitellio. 384. *e seg.* Popolo mormora di lui, e falli insulti. 385. Loda alcuni Senatori usciti dal grado per lor povertà. Cacciane alcuni de' poveri, che pure il voleano tenere. 390. Ordina battaglia navale nel lago di Rossiglione a concorrenza d'Augusto. 392. Gitta ponti al lago di Rossiglione. Celebravasi la festa delli accoltellanti. Convito. Allo sgorgare dell'acque spaventato, e stordito. Vuole che il giudizio de' suoi Procuratori vaglia come suo: il Senato ne fa decreto. 393. Fece i liberti uguali a se, e alle leggi. Propone di esentare dal tributo quei di Coo. 394. Ebro gitta un motto che non piace ad Agrippina. Ammalato a' bagni di Sessa. Avvelenato negli uovoli si sgrava, e par sano. 397. Avvelenato da Senofonte suo Medico, e come. Muorsi. Sacerdoti, e Consoli pregano per la di lui sanità. Aiutato con pitrime *vever.* per assicurare l'Imperio a Nerone. Ordinanseli onori divini, ed esequie. Suo testamento non letto, e perchè. 398. Lodato da Nerone imboccato da Seneca. Sue lodi di sapienza, e prudenza muovon riso. Claudio tenuto elegante dicitore. II. 4.

Claudio Apollinare Governatore dell'armata di Miseno. Nè fedel ministro, nè valente traditore. II. 304. Scampa a Terracina. 317.

Claudio Civile. Di sangue Reale. Capitano de' Batavi. Fingesi amico di Vespasiano. Vago di novità, fa suo convito. Solleva i Principali. II. 332. Legali con lor giuramenti. Scoperto lo 'nganno, passa alla forza. 334. Fa portare in Frisia Cl. Labeone, e perchè. 336. Suo progresso a Bonna. Fa giurar fedeltà a Vespasiano. Chiamato fuggitivo, e traditore da due legioni fedeli a Vitellio. Collegasi co' Brutteri, e Tenteri. 337. *e seg.* Fa dare il guasto a più popoli. Assedia il Campo Romano. 342. Contro i Romani alla scoperta. 358. Tondesi la zazzera (suo boto) dopo le legioni uccise. 363. Occupa i Sunici. 366. Perseguita Cl. Labeone. 369. Quello scrivesse a Petilio Ceriale. 373. Rifà esercito. 390. Sue parole a' soldati. 391. Saettato. Mostra di sua armata. 394. Ritirasi oltre Reno. Suoi beni salvati. Suo vanto. Arrendesi. Sue parlare. 395.

Claudio Cosso. Ambasciadore delli Elvezii. Ottiene che Aventico non sia distrutta. II. 201.

Claudio Druso Fratello di Tiberio. Ha titolo d'Imperadore. I. 3.

Claudio Labeone portato in Frisia, e perchè. II. 336. Fuggesi. 359. 367. Perseguitato da Cl. Civile. 369.

Claudio Sagitta avvertisce L. Pisone che L. Muciano manda ad ucciderlo. II. 355.

Claudio Santo. II. 364.

Claudio Senecione giovanetto. Amato da Nerone. II. 8.

Claudio Timarco Candiotto querelato, e di che. II. 81.

Claudio Vittore. II. 344.

Clausidio porge il suo coltello a Germanico, che voleva uccidersi. Preso. I. 27.

Clemente, schiavo d'Agrippa Postumo, e suo concetto. I. 76. Fingesi Agrippa. Sua risposta a Tiberio. Fatto morire. 77.

Clemente Giulio Centurione. Grato a' soldati. Parla a Druso in nome delle legioni. I. 20. Mandato a quietare i soldati, 21.

Cleopatra, e Calpurnia, puttane accusano Messalina a Claudio Imper. I. 358. *e seg.*

Clitari Popoli. Ritiransi sul monte Tauro. Domati da M. Trebellio. I. 241.

Cliti, villani di Cilicia, lor sollevamento, e ruberie. I. 391. *e seg.*

Clodio Macro ucciso d'ordine di Galba, e perchè. II. 167.

Clodio Quirinale si avvelena, e perchè. II. 18.

Clavidieno Quieto, confinato, II. 108.

Cluvio Scrittore. II. 16. 37.

Cluvio Rufo Governatore in Ispagna. Sue qualità. II. 167. Si oppone al disegno di Luceio Albino. Fa che i Mori vengano a divozione di Vitellio. 248. Imputato da Ilario liberto, e di che. Rimane al governo di Spagna. 251. Lodato da Elvidio Prisco. 352.

Cocceo Nerva con Tiberio in Campagna. I. 181. Si uccide col digiuno, e perchè. 231.

Cocceo Nerva onorato da Cesare delle Trionfali. Sua Statua. II. 108. *e seg.*

Cocceo Procolo alabardiere, beneficato da Otone. II. 177.

Coi a Roma per la franchigia del tempio di Esculapio. I. 155. Cesare propone di farli esenti dal tributo. Dicendo di loro origine, e antichità, lascia il migliore. 394.

Colofone. I. 86.

Colonia di Capua rifornita di soldati. II. 19.

Digitized by Google

Colonia Agrippina da Vitellio. II. 195. Ode gli Ambasciadori de' Tenteri. 365. Sua replica. 366. Domandano aiuto. 375.
Colonie per guardia dell' Imperadore Romano. I. 150.
Comageni discordi per la morte di Antioco lor Re. I. 79. Fatti vassalli, e dato loro il primo Pretore. 88.
Cometa. II. 48. 94.
G. Cominio convinto d'avere infamato con versi Tiberio, ottien perdono. I. 165.
Commedianti, strioni, e lor nuove costituzioni. I. 51. *e seg.* Cacciati d'Italia. II. 16.
Congiura scoperta a Nerone. II. 13. E congiurati puniti. 14. Nomi d'altri congiurati. 95. 96. Ordine in ammazzarlo. Segretezza di maraviglia. 97. Congiura di Otone. 177.
Considio, accusatore di Pomponio. I. 211.
Considio Equo, falso querelante, punito. I. 124.
Considio Procolo accusato di lesa Maestà. Vcciso. I. 227.
Consoli. Modi varj tenuti da Tiberio nel fare i Consoli. I. 53.
Consoli, e Sacerdoti (morto Claudio) pregano per la di lui sanità. I. 398.
Convitati d'Otone spauriti per il sollevamento. Licenziati fuggono. II. 208.
Cora, capo di mare in Toscana. I. 76.
Corbo, Fiume. II. 209.
Corbulone Capitano severo raffrena i soldati. Dà leggi a' Frisoni. Quieta tumulti ne' Cauci. I. 351. Richiamato da Claudio. Per esercizio de' soldati tira un fosso dalla Mosa al Reno. Ottiene le Trionfali. 352. Licenzia parte de' soldati, e chiede nuova gente. Suo valore, e vigilanza. II. 21. Suoi consigli a Tiridate. A battaglia con ello. Sua Vittoria. 23. All'assalto di Artassata. 24. A Tigranocerta. Sue azioni, ed esempi di tolleranza. Spigne gl' Iberi contro i Mardi. Scuopre un tradimento. Riceve corona d'oro dalli Ambasciadori di Tigranocerta. Spigne Verulano Legato contro Tiridate. 47. *e seg.* Governatore in Soria. 50. Soccorre Tigrane. Scrive a Cesare. Suoi pensieri, e ordini a difesa della Soria. Duolsi con Vologese. 73. Non può patir compagno. 75. Sue fortificazioni, e ponte su l'Eufrate. 76. In Armenia per soccorrere. Rincuora, e inanimisce i dispersi di Peto. 78. Aggrandisce l'infamia di Peto. Come riscontrasse Peto alla riva dell'Eufrate. Sua replica a Peto. Leva ogni fortificazione fatta su l'Eufrate. 80. con podestà amplissima. Come scompartisse le Legioni. Fa massa a Melitene. Rassegna. Aringa. Come ricevesse gli Ambasciadori di Tiridate, e Vologese. Sperpera i Megestani primi ribellati. Suo nome assai grato a' Barbari. Gode del luogo eletto da' Barbari. 85. Abboccasi con Tiridate. Commenda il suo pensiero. Lor convenevoli, e conclusione. Convito. 86. Fatto morire. 257.
Corfù, Isola. I. 105.
Corma, Fiume. I. 71.
Cornelia. Fatta Flaminica di Giove. I. 157.
Cornelia Cossa, Vergine di Vesta. II. 83.
Cornelio Aquino, e Fabio Valente uccidono in Germania Fonteio Capitone. II. 167.
Cornelio Cetego Consolo con Vissellio Varrone. I. 157.
Cornelio Cosso Consolo con Asinio Agrippa. I. 167.
Cornelio Dolabella propone che niuno mai vissuto governi Provincia. Contraddettoli da Tiberio. I. 141.
Cornelio Fusco ottiene le Pretorie. II. 327.
Cornelio Lacone, dappochissimo. Rovina di Galba. II. 166. Guida il tutto. 170.
Cornelio Marziale Tribuno casso. II. 108.
Cornelio Orfito. Per suo consiglio il mese di Giugno chiamato *Germanico*. II. 118.
Cornelio Scipione Legato in Affrica. I. 144. Adula Pallante. 391.
Corsica tiene da Otone. Giura fedeltà a Vitellio, e perchè. Rivoltasi, e perchè. II. 226. *e seg.*
Coruncani vengono da Camerio. II. 355.
Coscienza. Chi legge i propri suoi peccati in altra persona, se li crede rinfacciati. I. 166.
Cossuziano Capitone condennato. II. 20.
Cossuziano Capitone accusa Antistio Pretore di caso di Stato. II. 60. Rovinoso. Nimico di Trasea Peto, li fa contro. 122. 126. Premiato. 128.
Coti Re d'Armenia ubbidisce a Claudio. I. 346.
Coti di Remetalce Re di Tracia, bonario. Fatto prigione dal Zio: toltali la sua parte del Regno. Vcciso. I. 93.
Cotta Messalino. I. 71. Severo. 159. Sua sentenza contro Agrippina, e Nerone. 194. Accusato s'appella a Cesare. Difeso da Tiberio. 219.
Aur. Cotta provisionato. II. 20.
Crasso. Sua potenza in Cesare. I. 2.
Cremona celebra la festa delli accoltellanti. Suoi apparati, e sagrifizj. II. 254. Battuta, e saccheggiata. I soldati vogliono spiantarla, e perchè. Messovi fuoco. 292. Quando fosse edificata, e perchè. Riabitata, e restaurata d'ordine di Vespasiano. 293.
Cremuzio Cordo accusato di avere lodato Bruto, e Cassio. Sua diceria. Muore per digiuno. Suoi Libri dannati al fuoco,

Digitized by Google

co, nascosi, e poi dati fuora. I. 167.
Creperio Gallo rimane schiacciato nella nave di Agrippina. II. 38.
Crescente, liberto di Nerone. Sua allegrezza per lo nuovo Imperadore. II. 205.
Cretico Sillano Govern. di Soria fa prigione Vonone Re d'Armenia. 58. Levato dal governo. 79.
Crispino Capitano della guardia di Claudio spedito a prendere Valerio Asiatico. I. 342. Remunerato largliss.imamente. 344.
Crispino Centurione ucciso, e perchè. II. 156.
Crispo Salustio. *Vedi* Salustio.
Cristiani hanno il nome da CRISTO. Perseguitati da Nerone, e perchè. Varie morti di essi. II. 93. Increse di loro strazio. *ivi*.
CRISTO Crocifisso regnante Tiberio. I. 127.
Crupellai Galli. Loro arme d'un pezzo. I. 127.
Cugerni. II. 392.
Curtilio Mancia contro gli Ansibarii. II. 23.
Curzio Attico con Tiberio in Campagna. I. 181.
Curzio Lupo Questore, sbranca la congiura. Tronca la guerra servile. I. 163.
Curzio Montano accusato. II. 126. Conceduto al Padre, con che perda la Cittadinanza. 128. Sua proposta vinta in Senato, e non eseguita. 349. Sua diceria contro Aquilio Regolo. 350.
Curzio Rufo scuopre cave d'argento. Ottiene perciò le Trionfali. Sua origine. I. 352. *e seg.*
Curzio Severo contro a' Cliti. Rotto. I. 292.
Custodi di Britannico acconci tutti a tradirlo. Dannoli il veleno. II. 10.

D

DAci sempre senza fede. Lor movimento represso da Muciano. II. 298.
Danari, e lor forza. I. 350. Nervo della guerra. II. 223. 261.
Danubio, Fiume. Suo principio. III. 141. 159.
Debolezza, e leggerezza del Principe di men pericolo a' malfattori. II. 170.
Decimo Pacario, e sua temerità. II. 226. Fa che la Corsica giura fedeltà a Vitellio. Vcciso, e la sua testa portata a Otone. 227.
Decio Sillano giaciuto con la Nipote di Cesare Augusto, si piglia l'esilio. I. 117. Graziato, ma esoso. *ivi*.
Decrio soldato bravo. I. 115.
Demetrio Filosofo Cinico. II. 128. 349.
Demonatte Capitano delli Armeni. I. 346.
Destino non si fugge eziam mostrato. II. 174.
Destre. Segnal di concordia. II. 194. 222.
Dettature in Roma a tempo. I. 2.
Diana ove nata. I. 137.
Diana Leucofrina, e suo tempio. I. 137.
Diana Tiinnate, suo tempio, e istoria. I. 173.
Didimo liberto. Sue lettere narrano li strazj fatti a Druso di Germanico. I. 230.
Didio Avito minaccia i Friuli. Sue parole all' Ansibarii. Manda loro contro Curtilio Mancia. II. 32.
Didio Sceva tagliato a pezzi in Campidoglio. II. 315.
A. Didio Vicepretore in Britannia. Caccia i Siluri. I. 389.
Dieci. Lor podestà in Roma. I. 2. Quando fusser creati. 119.
Dillio Aponiano. II. 279.
Dillio Vocula spedito al Campo assediato. II. 329. Con tutta la carica. Ha per compagno in Novesio Ereonio Gallo. 341. Fa sciorre Ordi Flacco. Uccide i Capi della sedizione. *ivi*. Suoi maneamenti. 345. Travestito scampa da' soldati. 347. Ingannato da' Galli. Suo ragionamento a' soldati. 360. Vcciso. 362.
Dinis Capitano de' Traci s'arrende a' Romani. 176. *e seg.*
Discordia, suggello di tutti i mali. I. 176. Nella discordia poca fede. II. 256. Nelle discordie, e garbugli vaglione i pessimi. 325.
Diverse opinioni, se gl' Iddii tengano conto delle cose de' mortali. I. 229.
Divoduro Terra. II. 96.
Corn. Dolabella adulatore di Tiberio. I. 229.
Corn. Dolabella prigione, e perchè. II. 213. Accusato da Plauzio Varo. Fatto morire da Vitellio, e perchè. 251.
Dolabella vince Tacfarinata. Domanda le Trionfali, e non l'ottiene. I. 162. Con Afro all' accuse di Varo. 186.
Domizia Lepida. Suo parentado. Non si tiene da meno di Agrippina. Sue carezze, e presenti a Nerone. Accusata, e di che. Dannata a morte. I. 396.
Domiziano avvisato da Antonio come potesse fuggire. Guardie accresciutegli da Vitellio promettono fuggirsene seco. Non se ne fida. II. 306. In Campidoglio. 312. Come se ne uscisse sconosciuto. 315. Prende residenza, e nome di Cesare. In che si facesse conoscere per figliuolo del Principe. 325. Pretore con podestà di Consolo. 327. Prende la Pretura. 348. Parla in Senato. 349. Mostra doversi lasciare le collere antiche. 353. Alla guerra. 367. In Lione. Come trattato da Petil. Ceriale. 380. Suoi stu-

studj per ricoprire sua invidia. *ivi*.
Domizio Afro accusa Claudia Pulcra, e Furnio. I. 178. Accusa Quintilio Varo. 186. Grand'avvocato. II. 4.
Domizio Balbo vecchio, e ricco. Suo testamento. Falsificato. II. 56.
Domizio Celere consiglia Gn. Pisone. Mandato da lui in Soria. I. 97. A Laodicea di Soria prevenuto da Pacuvio Legato. 98.
Domizio Corbulone si duole in Senato che L. Silla non li cede il luogo. Piglia a rassettare le vie pubbliche. I. 121. Luogotenente in Armenia. Amato da' Re amici. Riscontra Quadrato in Egea. II. 6. Conforta Vologese a non voler guerra co' Romani. In Discordia con Vinidio. 6. *e stg.*
Domizio Pollione offerisce sua Figliuola per una delle Vestali. Ringraziato da Cesare. I. 102. Sua Figliuola eletta per Vergine di Vesta: perchè preferita. *ivi*.
Domizio Sabino. II. 181.
Cn. Domizio sposa Agrippina Figliuola di Germanico. I. 191. Console con Cammillo Scriboniano. 216. Condennato con Albucilla. 248.
L. Domizio chiaro Cittadino. Fabbricò Ponti Lunghi. I. 43. Muore. Sue virtù, e qualità. I. 174.
Domizio. *Vedi* Nerone.
Donazio Valente fatto prigione con altri Centurioni, e perchè. II. 105. Fatto uccidere da Vitellio, e perchè. 197.
Donne, e lor fastidj. I. 98. Difese da Valerio Messalino. I. 123.
Donne in congiura. II. 95.
Donne di Germania, e lor governo. III. 148.
Doriforo liberto fatto morire, e perchè. II. 69.
Dote in Germania si dà alla moglie. Che se le dia, e quello significhi. III. 149.
Druidi Sacerdoti. II. 51. Lor canto, e vano indovinare. 52.
Drusilla, Figliuola di Germanico maritata a L. Cassio. I. 225.
Drusilla, Nipote di Cleopatra, e d'Antonio. Moglie d'Anton Felice. II. 388.
Druso di Germanico. I. 149. Governatore di Roma. 169. Tirato da Seiano nella congiura. 183. Finzione di essere stato veduto alle Cicladi. Perseguitato da Poppeo Sabino. 213. Muore di fame in carcere, dopo aver rosa nove giorni la lana de' materassi. 230. Strazj patiti. 231.
Druso Figliastro d'Augusto. Con titolo d'Imperadore. I. 4. Sua memoria adorata, e perchè. 25. Adorato, e imitato da Germanico suo Figliuolo. 59. Pose tributo a' Frisoni. III. 155. Tentò l'Oceano. 189.
Druso, Figliuolo di Tiberio, in Pannonia. Parla alle legioni. I. 20. Gastiga gli abbottinati. 23. Eletto Sacerdote Augustale. 38. Console con G. Norbano. *ivi*. Mandato nell'Illiria. 80. Acquista gloria in Germania. 91. A Terracina a incontrare le ceneri di Germanico. 105. Alli eserciti in Schiavonia. Sue parole a Gn. Pisone. 107. Torna d'Illiria, e gli è decretato il Trionfo minore. Prolungasi. 109. Ovante. 115. Console con Tiberio suo Padre. Acquista grazia in Senato. 121. Contro Severo Cecina in favore delle donne. 123. Investito della Podestà Tribunesca. 134. Sua lettera tenuta superba. 136. Dà uno schiaffo a Seiano. 149. Sparla di Seiano. 151. Avvelenato da Seiano per mano di Ligdo eunuco. Sue esequie. Sua morte raccontata variamente. 152.
Ducennio Gemino sopra l'entrate pubbliche. II. 81.
G. Duillio. I. 84.
Dulgibini, Popoli di Germania. III. 155.

E.

ECcessi sommi si cominciano con pericolo, e si spediscono con premio. I. 398.
Ecco spaventa i Romani. I. 177.
Edessa Terra. I. 371.
Edui fatti Senatori. I. 356. Per paura aiutano l'esercito di armi, danari, e vettovaglie. II. 199.
Efesii espongono al Senato l'origine di lor privilegj. I. 136. *e stg.*
Egea Città di Cilicia. II. 6.
Egeati ristorati da Tiberio per il danno de' tremuoti. I. 82.
Egira città d'Acaia sgravata dal tributo. I. 155.
Egitto. Sue antichità, e grandezze. I. 90.
Egizii. Il Senato decreta contro la lor religione. I. 102.
Egizii adorano bestie. II. 385.
Egnazia Massimilla seguita G. Gallo suo marito in esilio. II. 108.
P. Egnazio, e suoi rei costumi. II. 128.
Eleazaro Capitano in Gierosolima. II. 389.
Elefantina Città. I. 91.
Elia Petina, e sue pretensioni nelle nozze di Claudio. Proposta da Narciso. I. 366.
Elimei Popoli. I. 243.
Elio Gracile Legato de' Belgi, e sua invidia. II. 31.
Elio Lamia Governatore in Affrica. I. 155. Muore. 232.
Elio liberto, e P. Celere Cav. Rom. avvelenano Giulio Sillano. II. 3.
Elio Seiano. *Vedi* Seiano.

Digitized by Google

Elisj, Popoli. III. 159.
Elveconi, Popoli. III. 159.
Elvezj, Popoli. III. 153.
Elvezj non vogliono obbedire a Vitellio. Saccheggiati. Fuggono al monte Vocezio. Cacciati, e da chi. II. 201.
Elvidio Prisco fatto ritornare in Soria, e perchè. I. 389. Genero di Trasea Peto. II. 328. Cimentato col Suocero. Compatito. 126. Scacciato d' Italia. 128. Eletto Pretore. Sentenzia contro il volere di Vitellio. 266. Racconto di sua vita, e costumi. 327. Accusatore di M. Eprio. 328. Vuole che gli Ambasciadori si nominino, e picca M. Eprio. *ivi*. Di nuovo contro Eprio. 352. A sagrifizii per la riedificazione del Campidoglio. 357.
Elvio Rufo, fantaccino, onorato di corona civica. I. 115.
Elusj Popoli. III. 162.
Emerita Colonia rifornita di Famiglie. II. 206.
Emilia Lepida, e sue accuse. Rimandata da Quirino suo Marito. Entra nel teatro, e muove il Popolo a pietà. Convinta, e condennata. I. 116.
Emilio, Capo di prima fila. I. 61.
Emilio Lepido riceve di Tiberio la redità d' Emilia Musa. I. 87.
Emilio Longino spedito a uccidere Dillio Vocula. II. 367.
Emilio Pacense Tribuno, casso. II. 175. Rifatto Tribuno. 213. Cede alla licenza de' soldati. Danneggia l' Italia. 224. Tagliato a pezzi in Campidoglio. 315.
Emo monte. I. 225. *e* 177.
Eniochi Popoli. I. 94.
Ennia Moglie di Macrone, prestata da esso a G. Caligola. I. 243.
Eno Fiume divide i Norici da' Reti. II. 277.
Entrata di Vitellio in Roma. II. 277.
Epicari risveglia, e mette su i congiurati. Tenta di tirare nella congiura i Capi dell' armata Misena. Sue parole a Volusio Procolo. II. 96. Messali a petto. In carcere. 97. Salda, e costante a' tormenti. Sua morte. 100.
Epifane Re da quella d' Otone. Ferito. II. 232.
Eprio Marcello. *Vedi* Marcello Eprio.
Erato, fatta Regina d' Armenia. Cacciatane tosto. I. 58.
Ercina, selva. I. 81. III. 153.
Ercole, antico Egizio. Foce del Nilo nominata da lui. I. 90. In gran divozione nel monte Sambulo. 371. Suo altare in Roma. 376. Avuto da' Germani per dei loro. III. 142. Fannoli sagrifizio. 145.
Erculeo, Capitano di galee con Aniceto, e Oloarito, a uccidere G. Agrippina. Primo a darle sul capo. II. 41.
Erennio Gallo in Benna. II. 337. In Novesio compagno nel governo con Vocula. 341. Prigione. 362. Vccisо. 370.
Erice, monte. I. 173.
Erindo Fiume. I. 247.
Erminoni, onde detti. III. 142.
Ermonduri, e lor Città. III. 159.
Ermonduri, e Catti a battaglia, e perchè. Vincitori, sagrificano gl' inimici. II. 34.
Erode Re di Giudea. II. 387.
Erto. Nome della Madre Terra. Adorata da' Germani. III. 158.
Esculapio di Pergamo. Sua franchigia. I. 138. Detto. II. 379.
Esequie quali in Germania. III. 152.
Eserciti di Dalmazia e Pannonia per Otone. II. 222.
Eserciti d' Illiria sdegnati, e perchè. Pensano di nuova guerra. II. 249. Affrettano l' impresa di Vespasiano. 261.
Esercito di Germania, e sua ribellione. II. 171.
Esercito di Giudea giura a Otone. II. 205.
Esercito Germano esce di Roma contro Vespasiano. Sua fiacchezza, pigrizia, e difetti. Come scompartito da Cecina. II. 269.
Esercito in riva al Reno detto *di sopra*. I. 24. Germanico al detto esercito. 27.
Esercito in riva al Reno detto *di sotto*. I. 24. Abbottinato, cerca tirare dalla sua l' esercito di sopra a' danni delli Vbj. *ivi, e seg.*
Esercito Inglese da quella di Vitellio. Scaccia, e svillaneggia Trebellio suo Governatore. Vniscesi con Roscio Celio. II. 197.
Esercito di Soria giura a Otone. II. 205.
Esercito di Vitellio ardente, e sollecito. II. 196. Chiama lo 'mperadore, Germanico. Suo furore in Divoduro. Mette spavento in Gallia. 198. Certo della ribellione, prima ammutolisce, dipoi generoso si sfoga. 281. Fa prigione A. Cecina, e rimette su l' immagini di Vitellio. Elegge per suoi Capi Fabio Fabulo, e Cassio Longo. Suo ardire, e sfogo ne' primi incontrati. 282. Come diviso, e scompartito da' vincitori. 293.
Esercito sotto il comando di Poppeo Silvano a Fano. II. 300.
Esernino ricusa difender Pisone. I. 108. *e* 105.
Este. II. 277.
Estj, Popoli di Germania. Lor leggi, costumi, e religione. III. 160.
l' Età che succede, rende a ciascuno il suo onore. I. 166.
Eucero schiavo, sonatore di flauti. II. 167.
Eudemo Medico nella congiura di Seiano. I. 149. Tormentato. 154.

Eu-

Eudosi, Popoli di Germania. III. 158.
Eunone, principale delli Adorsi. I. 372.
Suoi Ambasciadori a Cesare. 374.
Eunuchi, e lor pregi in Partia. I. 235.
Evocato uccide Corn. Lacone. II. 189.
Ezate Adiabeno abbandona Meerdate. I. 372. e 389.

F

Fabio Fabulo Legato della legion V. eletto per Capo de' Vitelliani insieme con Cassio Longo. II. 282.
Fabio Massimo accompagna Augusto a Muore. I. 6.
Fabio Rustico, Scrittore. II. 13. Loda Seneca, e perchè. II. 37.
Fabio Valente insieme con Corn. Aquino uccide Fonteo Capitone. II. 167.
Fabio Valente Legato in Germania instiga Vitellio all' Imperio. II. 193. Capitano d' esercito. 197. Aquila gli vola innanzi. Ha nuova della morte di Galba, e che Otone è Imperadore. Quieta i Batavi tumultuanti. Suo maligno ufficio contro Manlio Valente. 198. e 213. Quieta l' esercito infuriato contro i Viennesi, e come. Suoi mercati, e magagne. 200. Scrive a Roma magnificando le forze di Germania, e biasimando l' aderire a Otone. 204. Ha cattive novelle. Manda soccorso sotto Giulio Classico. 205. Suoi soldati controlli, e perchè. Acquatasi vestito da schiavo. Scuopresi, e quieta la sedizione. Suoi soldati si uniscono a Cecina, e perchè. Ridesi della vanità di Cecina. Scrive lettere vituperose a Otone. 223. Sua savièzza, e consiglio. 236. Dà il segno alla battaglia. 240. Rinforza il Campo. 241. Sue lettere della morte d' Otone. Altra lettera scritta a' Consoli. Sue infamie. 248. Lodato da Vitellio, e siedeli allato. 249. Celebra in Bologna lo spettacolo delli accoltellatori. Consolo. 255. Discorde con Cecina. Egli e Cecina governano l' Imperio. Sue rapine. 266. Celebra con Cecina il natale di Vitellio. 268. Spedito da Vitellio contro Vespasiano. Suo ordine all' esercito. 270. Sua morbidezza, negligenza, e colpa. 295. Sua infamia. Suo disegno vano. In Toscana. Da fortuna gittato a Monaco. Preso alle Stecadi di Marsilia. 297. Morto a Vrbino. Sua testa mostrata a' soldati, e perchè. Nato in Anagni. Sua vita, e costumi. 307.
Fabrizio Velentone, e sue accuse. Cacciato d' Italia. II. 61.
Falanio Cavaliere, querelato. I. 48.
Fame in Roma. I. 386. Nel Campo Romano. II. 362.
Famisulano Vettoniano. I. 189.
Fanciulle nobili, e lor pregi in Germania. II. 199.
Farasmane Ibero Re, accordato da Tiberio con Mitridate suo Fratello. I. 336. Combatte co' Parti. Ferisce Orode. Vincelo. ivi. Inanimisce il Figliuolo contro al Fratello per gelosia del Regno. Rompe la guerra a Mitridate. 386. Ammazza il figliuolo Radamisto. Contro gli Armeni. II. 22.
Fattute, e malle contro Germanico. I. 94.
Cf. Faventino come inducesse l' armata di Miseno a ribellarsi. II. 204.
Favori, e lor forza. II. 223.
Fausto Silla Consolo con Salvio Otone. I. 300.
Felicità non durabile, è più difficile a temperare. II. 243.
Femmina di Liguria, e sua costanza. II. 225.
Fenice in Egitto. Sua descrizione, e quello ne dicano i dotti d' Egitto, e di Grecia. I. 232.
Fenio Rufo Prefetto de' Pretoriani. Suo buon nome li nuoce. II. 61. Abbassato. 64. Tra' congiurati. Sua buona fama. Perchè perdesse la grazia di Nerone. 96. A che eletto dopo l' eseguita congiura. 98. Avanti fusse nominato, rigido esaminatore de' congiurati. Rattiene Subrio Flavio, che vuol uccider Nerone. 101. Sua viltà. 103. Esaminando convinto da Scevino. Fatto legare dall' Imperadore. Avvilito, finisce sua vita. 105.
Fenni. Loro essere, e libertà. III. 161.
Festa Cinquannale, Quando fusse ordinata. Suoi biasimi, e lode. II. 46. 47. Per la seconda volta. 353.
Festa delli accoltellanti. Riesce sanguinosa. Proibita a' Pompeiani per dieci anni. II. 47. Celebrata. 87. In Beneventto. 88. In Bologna. 255. Al Lago di Rossiglione. I. 393.
Festa de' Centanni celebrata al tempo di Claudio. I. 348. e 389.
Festa Giovanile instituita da Nerone. II. 44.
Festo Colonnello ucciso. II. 249.
Fico Ruminale si secca. Avuto per cattivo agutio. Rimette. II. 24. Metafora del fico per i troppo frettolosi. I. 140.
Fidene in Campagna di Roma. Teatro per celebrarvi giuochi rovina con danni, e morte di cinquantamila persone. I. 183.
Filadelfi ristorari da Tiberio per il danno de' tremuoti. I. 82.
Filippopoli Città. I. 125.
Filopatre Re de' Cilici. I. 79.
Filosofi, molte volte di nome. Filosofo amico di gloria. II. 328.

Filo-

Fiorentini pregano che l'acqua della Chiana non si volti in Arno. I. 52.
Firmio Cato Senatore, spia traditora di Libone. I. 69. Protetto da Tiberio. Raso del Senato. 160.
Cl. Firrico Animiraglio. Fatto uccidere da Pacario. II. 227.
Flacco Vesculario Cav. intimo di Tiberio. I. 69. Fatto morire dal detto. 223.
Corn. Flacco Legato. II. 23. Sua vittoria. 24.
Flamina di Giove in podestà del Marito. I. 157. *e seg.*
Flaminato de' Claudj ordinato dal Senato ad Agrippina. II. 3.
Flamine di Giove. Come si crei. I. 157. Se possa uscire d'Italia. 157. Non può discostarsi da Roma. 142.
Flaviani guadagnansi Este, e Padova. Vittoriosi a Ferrara. II. 277. Invelenirì contro T. Ampio. Come quietati da Antonio Primo. 279. Vittoriosi vogliono saccheggiar Cremona. Ritenuti da Anton Primo. 284. A battaglia. 286. Metton Cremona a sacco. 292. Come dividessero, e distribuissero il vinto esercito de' Vitelliani. 293. Hanno la fortuna dal loro. 306. A Carsole. *ivi*. Ricevono i Vitelliani nell'esercito. 308. Alla volta di Roma. Scompartiti in tre. 318. Favoriti dalla fortuna. In Campo Marzio. Loro studio, e ultimo sforzo. Vincitori. 320. Loro crudeltà, uccisioni, e rapine dopo la vittoria. 325.
Flavio Capitano chiesto al supplizio. II. 267.
Flavio Fratello d'Arminio. Ragiona seco. Viene a parole. A disfida. Ratteuuto da Stertinio. I. 60.
Flavio Nipote Tribuno, casso. II. 108.
Flavio Sabino Prefetto. II. 188. Comanda alle genti di Marzio Macro. 237. Tira tutta la sua carica a divozione di Vitellio. 246. Dolce, e timido. 251. Tenta di fede Aul. Cecina. 270. Avvisato da Antonio come potesse salvarsi. Perchè non li riuscisse. 306. Come messo su da' primi di Roma. Non ardisce, e perchè. Suo trattamento con Vitellio nel Tempio d' Apolline. 308. *e seg.* Senatori, Cavalieri, e soldati gli empiono la casa. Animato all'arme. Sopraffatto da' Vitelliani, si ritira in Campidoglio. Manda a chieder soccorso a' Capi Flaviani. Spedisce con sue doglienze Corn. Marziale a Vitellio. 311. Incatenato, e menato a Vitellio. Lacerato, e decapitato. Sua vita, e costumi. Sua morte cara a Muciano, e perchè. 315. *e seg.* Sua dappocaggine. 318. Con esequie da Censore. 354.
Flavio Scevino tra' congiurati. Suoi difetti. II. 95. Chiede di essere il primo a fedire Nerone. Suo pugnale ruginoso, ma qualificato. Fa testamento. 98. Apparecchia, spende, e spande. Scoperto, e condotto a Nerone. Sue parole a Nerone. Confessa, e nomina i congiurati. 100. Suo consiglio contro Pisone. 105. Convince Fenio Rufo. *ivi*. Sua morte. 107.
Flora, e suo tempio. I. 84.
Foce d'Ercole. I. 90.
Folgore manda la mensa di Nerone rozzopra. II. 48. Arde le Terme, e strugge la statua di Nerone. 83.
Fonteio Agrippa con G. Livio accusa Libone Druso. I. 70. Offerisce la Figliuola per Vergine Vestale. Ringraziato da Cesare. 102.
Fonteio Agrippa Viceconsolo in Asia. Mandato in Mesia. II. 298.
Fonteio Capitone assoluto. I. 168.
L. Fonteio Capitone Consolo con Vipsanio. II. 36. Veciso in Germania, e perchè. 167.
Foro Giulio, Colonia della Gallia Narbonese. I. 92.
Foro Romano, e Campidoglio aggiunti da chi. I. 376.
Fortuna altrui vedesi con mal'occhio, e massime tra gli uguali. II. 229.
Forze Romane, e Re collegati quali, e quante. I. 148.
Fosi, Popoli di Germania. III. 156.
Fraate Re de' Parti. I. 56. Fraate suo Figliuolo chiesto da' Parti a Tiberio per lor Re. 235. Muore. 237.
Fraate, e Gerone si ribellano da Tiridate. Favoriscono Artabano. I. 241.
Franchigia sotto l'immagine di Cesare abusata. I. 123.
Franchigie delle Città di Grecia, e loro origini riferite in Senato. I. 136. Approvate, o reprovate. 138.
Fretta, e dubbiezza, aiuti del falso. I. 77.
Frigioni, e loro distinzione. III. 155. Rompono la pace. I. 189.
Frisi si piantano ne' luoghi vacui in su 'l Reno. Cacciati per comandamento di Nerone. II. 32.
Fufio Gemino Consolo con Rubellio Gemino. I. 197. Grazioso alle donne. Mala lingua. Piccato per lettera di Tiberio. 194.
Fuggitivi assai nelle guerre civili. II. 226.
Fuggitivi, come puniti in Germania. III. 146.
Fulcinio Trione, spia pubblica, insieme con altri accusa Libone Druso. I. 70. Chiama Pisone a' Consoli. 108. *e seg.* Vituperа col suo testamento Tiberio, e' suoi. S' uccide. 239.

Fulvio Aurelio onorato delle Consolari. II. 207.
Fuoco appreso in Roma arde l'Aventino. I. 243. Per fraude di Nerone. II. 90. Ferma. S'appiglia di nuovo. 91.
Furio Camillo contro a' Numidi, e Mori nell'Affrica. Vincitore. Lodato da Tiberio ottiene le Trionfali. I. 85.
Furio Scribboniano mandato con la madre in esilio, e perchè. Muore, e forse di veleno. I. 390.
Fumio accusato con Claudia Pulcra, e condennato. I. 178.
Corn. Fusco Procuratore in Dalmazia. Per Vespasiano. Suoi costumi, e natura. II. 263. Sparla di Vitellio. 276. Ammiraglio in luogo di Lucilio Basso. 281. A Rimini. Piglia la pianura dell'Umbria. 296. Ottiene le Pretorie. 327.

G

GAbella d'un per cento delle vendite, confermata da Tiberio. I. 79.
Gabina pietra. II. 92.
Gaio d'Agrippa fatto da' Cesari. Detto Principe della Gioventù. Sua morte. I. 4.
Gaio Turriano giura fedeltà a Tiberio. I. 8.
G. Galba s'uccide, e perchè. I. 240.
Serg. Galba Consolo con L. Silla. I. 225. Imperadore, e Consolo con T. Vinio. II. 163. Disse scerre i soldati, non comprarli. 166. Suo viaggio a Roma. Fa uccidere Cingonio Varrone, e Petronio Turpiliano. Sua entrata in Roma malagurosa, e perchè. Sua deformità muove a riso. 167. Pensa di adottarsi un successore. 170. Fa venire a se Pisone Liciniano. Sue parole a Pisone adottandolo. 171. Non cura minacce del Cielo. Sue parole in Campo. Non promette donativo a' soldati. Quanto ciò li nocesse. Fa le parole in Senato. Sua incostanza per l'elezione delli Ambasciadori. Che modo tenesse per far danari. 173. e seg. Ha indizio della congiura. Sagrifica al tempio d'Apolline. 178. Ode della congiura d'Otone. Adulare al solito. Fa consiglio. 179. Sua dubbiezza. 181. Risoluto d'affattarsi, manda innanzi Pisone. Armasi, e fassi portare in seggiola al Campo. Sua risposta a Giulio Artico, che li disse avere ucciso Otone. 182. e seg. Consigliato diversamente. Abburattato nella calca. 185. Sua morte, e ultime parole. Sua testa con altre in su le picche. 186. Dove ritrovata. Sepolto da Argio. Breve racconto di sua vita. 190. Onorato dopo la morte di Otone. 247.
Galbiana, cognome della legione Settima. II. 277.
Galee de' Romani dove. I. 150.
Galeria Moglie di Vitellio favorisce Trasalo. II. 250. Modesta, e benigna. 251.
Galilei, e Samaritani nimici per natura. Governati arroviscio. I. 391.
Galli Comati domandano d'esser ammessi agli onori della Città. L'ottengono. I. 354.
Gallia incontra precissionalmente l'esercito di Vitellio, e perchè. Odia Otone, e Vitellio. Teme Vitellio. II. 199. Aiuti di Gallia si ribellano da Vitellio. 343.
Gallia Narbonese riverente al Senato. I. 375.
Galliche Città, e lor ribellione. I. 126.
Gallie, catastate. II. 59.
Gallie voltansi a Vespasiano. II. 297.
P. Gallo Gav. Romano privato d'acqua, e fuoco; e perchè. II. 117.
Gambrivi, Popoli di Germania. III. 142.
Gannasco Capit. de' Canci, I. 351. Tradito. 352.
Garamanti, Popoli d'Affrica. I. 144. Mandano Ambasciadori a Roma, a scolparsi. 161. Ne' garbugli, e discordie vagliono i Pessimi. 162.
Garigliano, Fiume. I. 392.
Gastigare a chi sia lecito in Germania. III. 134.
Gastighi d'autor pessimo approvati, ma non graditi. II. 223.
Gastigo a' sollevati di Germania. I. 91.
Gelduba, luogo del Campo. II. 341. Presa da Claudio Civile. 347.
Gellio publicola accusa Sillano. I. 140.
Gemina, cognome della legione Tredicesima. II. 277.
Geminio Celso ucciso per la congiura di Seiano. I. 225.
Generalato della Guardia, che cosa fusse. I. 128.
Gentildonne, e Senatori si mescolano nello spettacolo delli accoltellanti. II. 87.
Germani. Loro sconfitta, e strage. Trovansi lor carene (quasi sicuri di vittoria) per legare i Romani. Punti per lo drizzato trofeo rinnovano guerra. Di nuovo sconfitti. I. 65. e seg.
Germani entrano in battaglia cantando. Non si mescolano con altre razze. Loro essere, statura, e fattezze. III. 142. Alle battaglie con le femmine, e figliuoli. 144. Operano armati. Attendono alla caccia. Vogliono lor case sparte. 147. Lor abito. Scrupolosi delle mogli. Lor matrimonj, e dote. 148.

Digitized by Google

148. *e seg.* Come si redino. Sinceri. Quando consultino, e quando risolvano. 150.
Germania travagliata per rubamenti de' Catti. I. 377. Sua ribellione. II. 331. Gente vaga di guerra. 334. Suoi confini, e qualità. III. 141. Temuto vocabol nuovo, e perchè. Abbondante di selve, e paludi. Fertile, e ricca di bestiami. 142. Scarsa di ferro. Sue armi, e cavalli. Sue elezioni di Re, e Capitani. Sue Deità. 144. 145.
Germanico Figliuolo di Druso Generale in su 'l Reno, Adottato da Tiberio. I. 4. Viceconsolo in Germania. Ambasciadori speditili. 15. Mette imposizioni alle Gallie. 25. Fedele a Tiberio. Fa che i Sequani, e' Belgi li giurino fedeltà. A reprimere i tumulti delle legioni di Germania. Gli è offerto l' Imperio. Fratello di Tiberio, e Nipote di Livia Augusta. Odiato dall' Avola, e dal Zio, Donario, tutto il contrario di Tiberio. Getrasi dal tribunale, e perchè. 25. *e seg.* Si vuole uccidere, e perchè. All' esercito di sopra. Fa giurare le legioni Seconda, Tredicesima, e Sedicesima. 27. *e seg.* Sgrida alle legioni sollevate contro gli Ambasciadori Romani. Svolge la Moglie a partirsi con il Figliuolo. 30. Sua dicerìa alle legioni sollevate. 51. Rassegna, ralferma, o cassa i soldati sollevati. Suo scrivere a Cecina. Minaccia i soldati. 34. Arde, e saccheggia i borghi de' Marsi, e cinquanta miglia all' intorno. 36. Assalta, e rompe i Germani. Eletto Sacerdote Augustale. 37. *e seg.* Trionfo stabilitoli. Sopra i Catti al monte Tauno. 38. Gridato Imperadore. 40. Con navi al fiume Amisia. Seppellisce l' ossa di Varo, e dell' esercito. Addosso ad Arminio. 43. Sbatta due legioni, e accomandale a P. Vitellio. 47. Piacevole co' soldati. Con parole, e con fatti turri innamora. 48. *e seg.* Disegna di battere i Germani, sue ragioni. Fa fabbricare 1000. navi. 58. Manda Silio contro i Catti. Rifà l' altare di Druso suo Padre, e fagli onoranze. Fortifica tra l' Alisone, e il Reno. Ora al Padre nella fossa Drusiana. Naviga. Sbarca alla sinistra del Fiume Amisia. Fa errore. 59. Di nascoso ascolta i suoi soldati, e ode ogni bene di se. 62. Suo sogno. Agurj. Sua dicerìa a' soldati. *ivi.* Suo esercito vincitore de' Germani. Rizza troseo a Tiberio. Sa tutti i fatti de' nimici. 66. Vincitore. Rizza troseo a Marte, Giove, e Augusto. Sue navi in tempesta. *ivi.* Patisce naufragio. Rinnova guerra a' Germani. Ne' Marsi. Liberale a' soldati. Chiamato da Tiberio al Trionfo, chiede un anno di tempo. 68. Richiamato al Consolato, obbedisce, e ben conosce perchè. 69. Trionfa de' Cherusci, Catti, e altre Nazioni fino all' Albi. Eletto Consolo da Tiberio. 78. Governatore oltremare. Amato. Odiato dal zio. 79. Dedica tempio alla Speranza. 84. Consolo la seconda volta. Accolto onorevolmente in Atene. Visita più luoghi di Grecia, e di Tracia, ristorando più Provincie. 86. All' Oracolo di Apolline Clario. Salva Pisone da naufragio. 87. Disubbidito da Gneo Pisone. Si abbocca seco. Bisticciansi. E' onorato con la Moglie sopra tutti gli altri nel convito del Re de' Nabatei. In Egitto. Sue gratitudini a quei Popoli. Sgridato da Tiberio, e di che. 88. Tornato d' Egitto sgrida Gn. Pisone. Si ammala. Dubitasi di veleno. Suoi lamenti. Per lettera disdice l' amicizia a Gn. Pisone. 94. Si conosce mortale. Sue parole. Suoi consigli alla moglie. Muore. Sue esequie, e lode. Paragonato ad Alessandro Magno. 95. Piange, e onorato in Roma. 102. Al Reno. In Soria. In Epifane. *ivi.* Arso, e sepolto in Antiochia. Onorato, e pianto universalmente al porto di Brindesi. 103.
Gerocestate Città dell' Asia sgravata del tributo per i danni del tremuoto. I. 82.
Gerocesarei mostrano l' antichità del loro tempio. II. 227.
Gessio Floro Procuratore di Giudea. II. 388.
Geta schiavo. Sua finzione, e seguito. Fatto morire. II. 255.
Lent. Getulico accusato, e di che. Ardito scrive a Tiberio, e si difende. I. 172. *Vedi* Lentulo Getulico.
Gerosolima. Narrazione di suo principio. II. 383. Descritta. 386. Assediata. 389.
Gerusalemme, e sua gente, con più ostinazione, che forze. II. 390.
Gindeno Fiume. I. 347.
Giordano Fiume. Suo principio, e sue qualità. II. 386.
Giovanni detto Bargiora, Capitano in Gerosolima. S' impadronisce del tempio. II. 389.
Giove Statore. II. 91. Liberatore. 105. Vindice. 110. Conservadore. Custode. 315.
Giove Dite, e suo tempio. II. 378.
Giubilio Re delli Ermonduri, traditore di Vannio Re de' Svevi. 378.
Gindeni, e sua descrizione. II. 388. Domanda alleggerirsele il tributo. I. 79.
Giudei, e origine loro, e di tal nome. Lor religione, riti, e diferi. II. 383. Lor confini. 385. Lor Re. 387. Il Senato decreta contro la loro Religione.

I. 102. Per morte di lor Re aggregati con gl' Iturei al governo di Soria. 376.
Giugno mese detto *Germanico*, e perchè. II. 118.
Giulia d' Augusto. Sue disonestà, e consigli. Confinata in Regio. Muore di stento. I. 37.
Giulia Nipote d' Augusto confinata per adultério in Tremiti, muore. I. 189.
Giulia Figliuola di Germanico maritata a M. Vicinio. I. 225.
Giulia di Druso maritata a Nerone. I. 120. Rimaritata a Rubellio Blando. 232. fatta morire. II. 26.
Giulia Moglie di G. Cassio, e Sorella di Bruto, muore. Sue esequie. I. 145.
Giulia Agrippina, Madre di Nerone. I. 179. *Pretende* nelle nozze di Claudio. Proposta da Pallante. 366. Padrona di Claudio prima, che moglie. Tenta di ammogliare Domizio suo Figliuolo con Ottavia di Claudio, benchè promessa. Sposata da Claudio. *ivi*. Sue qualità. Fa ribenedire Ann. Seneca, e fallo Prerore. Vuole sia alo di Domizio. 369. Coglie cagioni a Lollia Paulina, stata le emula, e falla accusare. Manda il Tribuno ad ucciderla. Perseguita Calpurnia, e perchè. Cognominata Augusta. 375. Avida di gloria. Manda una Colonia nella terra degli Vbi. 377. Siede tra le insegne Romane. 382. Sue doglianze contro Britannico. Va in Campidoglio in carretta. Sforza Cesare con minacce a non dare orecchie all' accuse date a Vitellio. 384. *e seg.* In manto d' oro con Cesare alla battaglia navale. Sgrida Narciso soprantendente. Proverbiata. Fa capitar male Stat. Tauro per vaghezza d' un suo giardino. 392. *e seg.* Spaventata per un detto di Claudio, prende partito contro di esso. Perseguita Domizia Lepida, e perchè. Vuole avvelenare il Marito. Si consiglia, e risolve. Perchè avvelenato non muore, ricorre a Senofonte Medico. 396. *e seg.* Sue arti in cefare la morte di Claudio. In trattener Britannico. Serra in camera Antonia, e Ottavia. Dà voce di miglioramento. Nel farli l' esequie gareggia con la magnificenza di L. Augusto. 398. Fa uccidere G. Sillano, e perchè. II. 2. Sua tirannia. Perciò contraria a Burro, e a Seneca. Aiurata da Pallante. Fa ragunare i Padri in Palazzo, con velo imanzi per non esser vedura. 5. Suo ardire in porsi al pari di Nerone, come fusse moderato per avvedimento di Seneca. *ivi*. Scade, e perchè. Sbuffa per gli amori d' Atte. 8. Svergognandone Nerone, più l' accende. Mutasi, e lusingalo. Vmiliata. Riceve doni da Nerone. Sfata i presenti di Nerone. Sue boci riportate a Nerone. Imbestialita conta quanto abbia nociuto a Britannico. Proverbia Burro, e Seneca. 9. Sue minacce affrettano la morte a Britannico. Vedelo avvelenato, e resta smarrita. 10. Per doni non attutata. Rapace. Sue arti dopo la morte di Britannico. Spogliata delle sue guardie. Accusata di ordire novità. Contrasta a Domizia. 12. All' esame di Burro. Sue parole. Ottiene di parlare al Figliuolo. 14. Lasciata si presenta al Figliuolo. Suoi vituperi. 36. *e seg.* Sospetta di morte. Dubbio, perchè nell' ultimo fusse caramente accolta dal Figliuolo. 38. Suo naufragio. Ferita spedisce Agerino a Nerone. 39. Sue ultime parole, morte, ed esequie. Sue parole per il pronostico de' Caldei. 41.
Giulia Calvina, Nuora di Vitellio. I. 367. Cacciata d' Italia. 369.
Gl. Giuliano spedito per addolcire l'armata di Miseno. Passasene dalla parte di Vespasiano. II. 205. Sue lascivie, e negligenze. 316. Frustato, e scannato dinanzi a L. Vitellio. 317.
Giuliano Tizio onorato delle Consolari. II. 207.
Giuliate Re delli Adiabeni fa l'amico con Meerdate, e tiene da Gotarze. I. 371.
Giulii vengono da Alba. I. 355.
Giulio Affricano condennato. I. 220.
Giulio Agreste stimula Vitellio a risvegliarsi, e farsi vivo. Spedito da esso per chiarirsi. Referisce ed è creduto corrotto. Vccidesi in testimonianza di sua fedeltà. II. 303.
Giulio Agrippa confinato. II. 108.
Giulio Alpino ucciso, e perchè. II. 201.
Giulio Altino confinato. II. 108.
Giulio Aquila Caval. Romano insieme con Coti manda Ambasciadori a Eunone. I. 372. Se li ordinano l' insegne di Pretore. 375.
Giulio Attico falsamente dice avere ucciso Otone. Quello li rispondesse Galba. II. 183.
Giulio Auspice. Suo consiglio in Rens stimato. II. 368.
Giulio Brigantico Batavo, Capitano d' una Banda. II. 230. Nipote di Ci. Civile. Odia, ed è odiato dal Zio. 369. Sua morte. 394.
Giulio Burdone sottratto artatamente all' esercito invelenito. II. 196.
Giulio Calano Tribuno. II. 293.
Giulio Caro uccide T. Vinio. II. 187.
Giulio Celso si strangola in prigione. I. 225.
Giulio Civile salvato, e perchè. II. 196.
Giulio Classiciano contrario a Svetonio Pau-

Paulino, guasta il ben pubblico. II. 56.
Giulio Denso Caval. Querele controlli non accettate. II. 7.
Giulio Floro Treviro solleva i Belgi. I. 126.
Giulio Frontino Pretore lascia la Pretura. II. 348.
Giulio Frontone Tribuno casso. II. 175. Preso, e perchè. 232.
Giulio Gallione. Calunniato in Senato da Salieno Clemente. II. 109.
Giulio Grato preso per sospetto di tradimento. II. 332.
Giulio Indo Treviro nimico di Floro. I. 127.
Giulio Mansueto ucciso in battaglia dal figliuolo. Riconosciuto da esso. Spirali in braccio. Pianti, e scongiuri del parricida Spagnuolo. II. 288.
Giulio Marino fatto morire da Tiberio. I. 223.
Giulio Marullo sentenzia Antistio Pretore. II. 60.
Giulio Marziale Tribuno, e suo avvedimento. II. 179. Fedito. 208.
Giulio Massimo. II. 344.
Giulio Montano fatto morire, e perchè. II. 16.
Giulio Paulo di sangue reale, grande tra' Batavi. Ucciso da Fonteio Capitone. II. 232.
Giulio Peligno Procuratore di Cappadocia. Sue qualità, e deformità. I. 389.
Giulio Placido Tribuno prende, e lega A. Vitellio. II. 321.
Giulio Pollione Tribuno. Adoperato da Nerone per avvelenar Britannico. Minacciato perchè il veleno non opera. II. 10.
Giulio Postumo adultero di Mutilla Prisca. I. 154.
Giulio Prisco Colonnello per favor di Valente. II. 266. Spedito da Vitellio con Alf. Varo a impadronirsi dell' Apennino. 303. Prefetto del Pretorio uccidesi per vergogna. 331.
Giulio Sabino Lingone con Cl. Civile contro i Romani. Suo vanto. II. 359. Fa salutarsi Cesare. Sua finzione per esser creduto morto. Occultato per nove anni. 367.
Giulio Tugurino Caval. tra' congiurati. II. 96.
Giulio Tutore Treviro con Cl. Civile contro i Romani. II. 359. Sua negligenza. Rotto da Sestil. Felice. 369. Suo parere. 373. Passa il Reno insieme con Classico. 393. Cacciato da Ceriale. 394.
Giulio Vindice. II. 110. 167. 172. 192. 213. 355. 360.
Giunia, e Calpurnia rimesse. II. 42.
Giunia Sillana Moglie di C. Silio. Scacciata da esso per amor di Massalina. I. 348.
Giunio incantatore. I. 70.
Giunio Senatore. Sua casa arde tutta, eccetto l'immagine di Tiberio. I. 185.
Giunio Cilone Procuratore del Ponto conduce Mitridate a Roma. I. 375.
Giunio Gallione ripreso da Tiberio. Cacciato del Senato. Confinato. Prigione. I. 217. *e seg.*
Giunio Lupo Senatore accusa Vitellio di Maestà. Privato d' acqua, e fuoco. I. 385.
Giunio Maurico. Sua domanda a Cesare. II. 340.
Giunio Orone esiliato, e perchè. I. 244.
Giunio Rustico, gran Cancelliere del Senato. Suoi consigli a' Consoli dubitanti. I. 194.
Giunio Sillano Consolo con Silio Nerva. I. 186. Viceconsolo in Asia. Detto Bue d'oro. Avvelenato da chi, e perchè. Del sangue de' Cesari. II. 2.
D. Giunio Consolo con Q. Aterio. I. 393.
Giuochi Magni ordinati dal Senato per la malattia d' Augusta. I. 239.
Giuoco in Germania. III. 151.
Giurisdizione data da Cesare a' suoi Procuratori, cagiona di sollevamento. I. 394.
Giusto Catonio Centurione mandato dalle legioni a Tiberio. I. 23.
Gleso, cioè Ambra. III. 161.
Glicio Gallo nella congiura. II. 100. Esiliato. 108.
Gloria ha suoi nimici, e perchè. I. 167.
Gneo, Figliuolo di Gneo Pisone. I. 122.
Gola di Vitellio Imperadore rovina de' grandi. De' soldati. II. 153. 255. Quanto li costasse in pochi mesi. 268.
Gotarze vuol torre il Regno ad Arrabano. Combatte con Bardane. I. 346. Vinto. Fatto Re de' Parti. 347. Suoi sacrifizi nel monte Sambuio. Avendo minore esercito si fa riparo col Fiume Corma. Sfidato trattiene. Tenta i nimici di tradimento. 371. *e seg.* Alle mani con Meerdate. Mozzali gli orecchi. Muorsi. 372.
Gotini, Popoli di Germania. III. 159.
Gotoni, Popoli di Germania. I. 91. III. 160.
Governo di Roma nell' ultimo di Tiberio. I. 151.
G. Gracco accusato d' aver dato soccorso a Taefarinata. Assoluto. Sua vita infelice. I. 155.
Graco Pretore. I. 226.
Gracilia Vetulana si rinchiude in Campidoglio, e perchè. II. 311.

Digitized by Google

Graio, monte. II. 368.
Grandezza più che ordinaria non mai sicura. II. 266.
Granio accusa Pisone. I. 160.
Granio Marcello Pretore di Bitinia. Accusato dal suo Questore. I. 49. Assoluto. 50.
Granio Marziano accusato, s' uccide. I. 279.
Granio Silvano Tribuno de' Pretoriani. Spedito da Nerone a Seneca. II. 102. Uccidesi di sua mano. 108.
Grano guasto gettato nel Tevere. II. 81.
Grasidio Sacerdo, ruffiano punito. I. 245.
Greci millantan solamente le cose loro. I. 103. Loro libertà di parlare. 167. e seg.
Grinne borgo. II. 393. Assalito da Classico. 394.
Guardia solita tenersi alle feste, levata, e perchè. Rimettesi. II. 15.
Guerre civili, e breve racconto di esse. II. 221. In esse assai fuggitivi. 236.
Guerni, Popoli di Germania. II. 341.
Guiderdone avuto per aggravio. II. 326.

I

IAno, e suo tempio. I. 84.
Iberi, Popoli in aiuto di Farasmane. Lor costumi, e forze. I. 336. Guerreggiano con li Armeni. 386. Contro a' Mardi. II. 40.
Icelo liberto di Galba. Favorito. Detto Marziano. D' accordo con Lacone contro Ottone. II. 170. Opera che Lacone si opponga a T. Vinio. 182. Giustiziato. 189.
Iceni Popoli. Fanno resistenza a P. Ostorio: sgariti. I. 379. Ribellansi, e fanno ribellare i Trinobanti. II. 52.
Iddii, secondo alcuni, non curano le cose de' mortali. Altri dicono il contrario. I. 229. Opinione che non curino la salute degli uomini, ma sì bene i gastighi. II. 265. Meglio è credere i lor fatti, che saperli. III. 156.
Idistavisо pianura su 'l Visurgo. I. 63.
Ilario liberto di Vitellio, e sue imputazioni contro Clavio Rufo. Punito. II. 351.
Illi, orante Nerone, fatti esenti di ogni gravezza di Comune. I. 393.
Illiria e suo esercito accelera l' impresa di Vespasiano. II. 262.
Imperadore. Titolo concedato da Augusto a pochi. I. 145. Può esser fatto fuori di Roma. II. 165.
Imperio male acquistato, male esercitato. II. 180.
Incesto. Claudio ordina sacrifizj, e ribenedizioni per ciò. Derise. I. 369.
Incendio in Roma. Creduto per fraude di Nerone. II. 90. Ferma, e rappiccasi. Tempj, fabbriche ec. arsi, e disfatti. Nel giorno medesimo che i Sennoni prima arsero Roma. 91. e seg.
Incendio in Turino. II. 252. A Cremona per opera de' Flaviani. 290. e seg. Dell' Anfiteatro di Piacenza. 239. Vedi Arsione.
Indovini cacciati d' Italia. I. 300. II. 250. Lor risposte per la riedificazione del Campidoglio. 358.
Indugio non leva gastigo. I. 218.
L' Ingegno umano, nelle cose dubbie, dà fede a quel che fa per lui. II. 176.
Ingevoni, onde detti. III. 142.
L' Ingiuria perchè più agevolmente si renda, che il beneficio. II. 328.
Inguiomero Zio d' Arminio. I. 41. Vinto da A. Cecina. 46. Scappa di battaglia. 64. Vinto di nuovo. 66. Accostasi a Maraboduo. 81.
Iniquità contrappesata con l' utile pubblico. II. 58.
Interesse privato dà de' calci al ben pubblico. I. 226.
Interesse, e lusinghe, veleno del vero amore. II. 112.
Invidia tra gli uguali. II. 229.
Ioco Re. II. 6.
Isichi amici de' Romani; scorrono l' Armenia. II. 22.
Iside adorata da' Svevi. III. 145.
Ispali Colonia. Riformita di Famiglie. II. 206.
Ispone Romano, spione grato a Tiberio. I. 49.
Isteo Capitone, Maestro di Campo. II. 23. Sua vittoria. 24.
Istivoni, onde detti. III. 142.
Italia. Nutriva già fino i Paesi lontani. I. 385. Avvilita nell' ozio. Non cura più d' Ottone, che di Vitellio. II. 227. Suoi danni dopo le ruine d' Ottone. 248.
Italico, o Silo Re de' Svevi, da parte Flavia. II. 226.
Italo dato da Claudio per Re a' Cherusci. Sue qualità. Cacciato. Guerreggia. I. 350.
Itutei, e Giudei per morte de' Re loro, aggregati al governo di Soria. I. 376.
Iuba Re de' Mori. I. 150.
Ivoni, e lor piaga. II. 24.
Iurea, a divozione di Vitellio. II. 202.

Digitized by Google

L

LAbeone, sommo Giurista, schietto, e libero. Concorrente di Capitone. I. 145.

Lacedemonj uditi in Senato contro a' Messenj. I. 172.

Lacone Prefetto del Pretorio. II. 175. Sua empietà. 178. Minaccia T. Vinio. 182. Tratta d' ucciderlo, e perchè. 185. Fatto uccidere da Otone. 189.

Lacone Acheo suocero di Macrina afflitto da Cesare. I. 127.

Lago di Rosiglione. I. 392. Celebrandosi spettacoli, sgorgano l' acque, danneggiano, e sterdiscono. 393.

Lago Velino. I. 52.

Lago d' Vfente. II. 92.

Langobardi, Popoli di Germania. III. 158.

Laodicea, Città dell' Asia, rovinata da' tremuoti. II. 50.

Lasci d' Augusto. I. 9.

Latinio Latiare, e compagni, tradiscono Tizio Sabino. I. 187. Accusato da Paconiano. 218.

Latinio Pando Vicegerente della Mesia. I. 93.

C. Lecanio Consolo con M. Licinio. II. 87.

Legge delle spese superflue, e suo trattamento. I. 131. Rimessa agli Edili. 135.

Legge di Cesare Dittatore sopra il prestare, dismessa. I. 226.

Legge di Maestà danneggiata appo gli antichi. Ampliata da Augusto. Rimessa su da Tiberio. I. 47.

Legge Papia Poppea, moderata. I. 118.

Legge di Stato acquista forze. I. 84.

Legge delle dodici Tavole. I. 119. e *seg.*

Leggi, loro origine; perchè tante, e sì varie. I. 118.

Legioni di Germania, e loro abbottinamento. I. 24. Vnite sì, che sembrano aver Capo. Loro esclamazioni, e domande a Germanico. Offeriscongli l' Imperio. 25. e *seg.* Confortanlo ad uccidersi. Seconda, Tredicesima, e Sedicesima fatta giurare da Germanico. La Quattordicesima giura a malincorpo. 27. Quinta, e Ventesima le prime a sollevarsi. Ricredute per le parole di Germanico, chieggono ammenda. 29. Gastigate. 32. Legioni Seconda, e Quattordicesima accomandate da Germanico a P. Vitellio. Travagliate dal mare, condotte a Visurgo. 47. Ciascheduna legione ha sessanta Centurioni. 26.

Legioni di Germania salutano Vitellio Imperadore. II. 195. Legion Terza, e altre disubbidienti a Vitellio. Ricomovonsi con la mossa di Vespasiano. 261. Legioni Prima, Decima, e Sesta volte a Vespasiano. 307.

Legioni di Dalmazia, Mesia, e Pannonia, vacillanti. II. 205.

Legione Italica insieme con la Banda Taurina da quella di Vitellio. II. 179.

Legione Italica riduce da cavalleria cacciata dalli Otoneschi. II. 240.

Legion di mare co' Pretoriani a favor d' Otone. II. 181.

Legioni d' Oriente rinfrescate da Nerone. Fatte da esso accostare all' Armenia. Come divise. II. 16.

Legioni di Pannonia, e loro abbottinamento. I. 216. Cacciano via i Tribuni, e 'l Maestro del Campo. Rubangli i *suoi*. Loro incontro a Druso. 20. Contro Gn. Lentulo. Emendano la sedizione. 21. Accostansi a Vespasiano, e perchè. II. 302.

Legione Prima, detta Aiutrice, per Otone alle mani con la Ventunesima, detta Rapace. Guadagna l' Aquila. II. 241.

Legione Ventunesima, detta Rapace, per Vitellio, alle mani con la Prima detta Aiutrice. Perde l' Aquila. Invelenita uccide, e fa preda. II. 241.

Legioni, e forze de' Romani. I. 150.

Legislatori varj. I. 118.

Lelia Vergine di Vesta muore. II. 83.

Lelio Balbo accusa di Maestà Acazia. Punito di ruffianesimo. I. 244.

Lemovj, Popoli di Germania. III. 160.

Gn. Lentulo quasi morto dalli abbottinati. I. 20. 71. Salva i beni materni per il Figliuolo di Sillano. 141. Nominato nell' accusa da Vibio Sereno. 164. Lodato. Muore. 177.

Lentulo Augure contraddice a Servio Maluginese. I. 135.

Lentulo Getulico Consolo con G. Calvisio. I. 172. *Vedi* Getulico.

Lepida Moglie di C. Cassio accusata falsamente. Rimessa dal Senato a Cesare. II. 116.

Lepida Emilia accusata, s' uccide. I. 140. *e seg.*

M. Lepido difende G. Lutorio. I. 130. Savio uomo, grato a Tiberio, tempera molte crudeltà. 138. Muore. 232.

Lepido. Sue armi in Augusto. I. 1. Ingannato, insieme con Antonio, da Augusto. 12.

Leptini, Popoli d' Affrica. I. 144.

Lesbo Isola nobile, e amena. I. 218.

Lettere dell' alfabeto quando, e da chi ritrovate. I. 349.

Let-

Lettere aggiunte da Claudio, usate mentre che ei dominò. I. 349.
Lettere Egizie esposte. I. 90.
Lettere di Azio Centurione, e di Didimo liberto narrano li strazj fatti a Druso di Germanico. I. 230.
Lettitanti contro gli Ofensi. II. 356.
Libano monte. II. 385.
Liberalità soverchia conduce a rovina. II. 322.
Liberte. Lor pena congiungendosi con ischiavi. I. 390.
Liberti. Proposta in Senato per le lor fraudi. Diceria in pro, e in contro. II. 16. Rescritto di Nerone. II. 17.
Libertino, finto Nerone. Per tempesta all' isola di Citno. Vniscesi con più soldati. II. 222. Vcciso. Suo corpo portato a Roma. II. 223.
Liberto d' Otone, e sua nuova del caso suo. II. 246.
L. Libone Consolo. I. 56.
Libone Druso messo su da Firmio Cato Senatore, e accusato. Onorato da Tiberio, e perchè. Querelato. 70. *e seg.* Manda P. Quirinio suo parente a Tiberio. S' uccide. Suoi beni divisi alli accusatori. 71.
Licinio Cecina. *Vedi* Cecina.
Licinio Gabolo, rimesso. II. 43.
Licinio Muciano. *Vedi* Muciano.
Licinio Procolo, Prefetto del Pretorio, a volontà de' soldati. II. 188. a 209. Sua mordacità. 213.
M. Licinio Consolo con L. Calpurnio. I. 183. Con C. Lecanio. II. 87.
Licurgo Legislatore. I. 118.
Lido Figliuolo d' Ati Re. I. 180.
Ligdo eunuco dà il veleno a Druso. I. 152. Tormentato. *ivi*.
Ligj, Popoli di Germania. III. 159.
Lingoni da quella di Vitellio. II. 196. Fatti Cittadini Romani da Otone. 206.
Lionesi sovvenuti da Nerone di centomila fiorini d' oro, e perchè. II. 118. Loro aiuti. Sgravati. Loro izze co' Viennesi, e perchè. 199.
Littori, e Flaminato de' Claudii ordinati dal Senato ad Agrippina. II. 3.
Liveneio Regolo celebra la festa delli accoltellanti. Riesce sanguinosa. Sbandito. II. 45.
Livia Augusta. *Vedi* Augusta.
Livia Moglie di Druso, e Sorella di Germanico. Adultera di Seiano. Sue macchine contro al Marito. I. 149.
G. Livio con Fonteio Agrippa accusa Libone Druso. I. 70.
Locusta, maliarda trattenuta, e tenutone conto da' Principi. Maestra di compor veleni. Compone il veleno che uccide Britannico. II. 10.
Lollia Paulina pretende nelle nozze di Claudio. Proposta da Calisto. I. 366. Perseguitata, e fatta accusare da G. Agrippina. Confiscatile i beni, e cacciata d' Italia. Fatta uccidere da G. Agrippina. 375. Sue ceneri ritrovate, e fattole sepolcro. II. 43.
Longobardi ribellati da Maraboduo Re rifuggono ad Arminio. I. 81.
Lontananza fa credere le cose maggiori. II. 261.
Luceio Albino morto. Racconto di suo essere. II. 248. Sua Moglie uccisa. 249.
Lucilio Basso a Padova. Ordisce il tradimento contra Vitellio, e perchè. II. 270. Tira i soldati non chiari alla divozione di Vespasiano. Sua vergogna, e paura. Prigione in Adria. Liberato. 280. *e seg.* Spedito in Terra di Lavoro, e perchè. 326.
Lucillio Capitone accusato. I. 156.
Lucillio Centurione, e sua morte. I. 19.
Lucillo Longo amico di Tiberio. I. 156.
Lucio d' Agrippa fatto de' Cesari. Detto Principe della Gioventù. Sua morte. I. 5.
Lucio Ennio accusato, e perchè. Assoluto. I. 142.
Lucio Metello Pont. Mass. I. 143.
Lucio Pubblio. I. 71.
Luoghi non sanno fingere. II. 42.
Luppia Fiume. I. 59.
Lusinghe, e interesse, veleno del vero amore. II. 172.
Lussuria, vizio ultimo a partirsi da chi rovina. II. 296.
Lutazio Catulo dedicò il Campidoglio. II. 314.
G. Lutorio Prisco accusato. Dannato. Vcciso. I. 130. *e seg.*

M

Macedonia ed Acaia, per alleggiamento messe tra' governi di Cesare. I. 51.
Macedoni detti Ircani, ristorati da Tiberio per il danno del tremuoto. I. 82.
Macrone Prefetto de' Pretoriani. I. 225. Favorito da Tiberio. Entra in grazia di G. Caligola. Gli presta la Moglie. 243. Accertato della vicina morte di Tiberio, consiglia Caligola di affogarlo. 246. *e seg.*
Madre accusata, e confinata per carnalità attentate col proprio Figliuolo. I. 246. *e seg.* Dettosi il medesimo di G. Agrippina col Figliuolo Nerone. Non seguì per avvedimento di Anneo Seneca. II. 37.
Madre di Vitellio con titolo d' Augusta. II. 265.
Maggio mese, chiamato mese Claudio, II. 118.

Ma-

Digitized by Google

Magio Ceciliano, Pretore, accusato falsamente. I. 124. e seg.
Magnesj di Sipilo ristorati da Tiberio per i danni del tremuoto. I. 82.
Magneti adducono le ragioni de' lor privilegi. I. 137.
Magnificenza pubblica usata in Roma da' privati. I. 143.
Mal publico cresce, e' rimedj scemano. II. 58.
Malattie, e tempeste in Roma. II. 318.
Malle, e fatture contro Germanico. I. 94.
Malorige Capitano de' Frisii. Con Verito a Roma, e perchè. Lor gride, e tesoluzione nel teatro di Pompeo. Fatti Cittadini Romani. II. 32.
Malovendo Capitano de' Marsi. I. 78.
Mamerco Scauro Oratore insigne, in parlando offende Tiberio. I. 14. Difende Silla. 122. Accusa Sillano di Maestà. 140. Accusato non aspetta sentenza, e s' uccide. 234. e seg.
Manimi, Popoli di Germania. III. 159.
Manlio Lepido capace d' Imperio. I. 14. Difende Emilia sua Sorella, 116.
Manlio adultero di Veritia, sbandito d' Italia, e d' Affrica. I. 84.
Manlio Patrizio si querela de' Sanesi. II. 352.
Manlio Valente fa assai per Vitellio. Non aggradito, e perchè. II. 199.
Manno Figliuolo di Tuistone. III. 142.
Mantenere il suo è cosa da privato: laude regia l' assaltare l' altrui. II. 73.
Masaodduo Re loda Inguiomero. Si ritira. Vassene ne' Marcomanni. Per Ambasciadori chiede aiuto a Tiberio; e gli è negato. I. 80. Scrive a Tiberio. Ricevuto a Ravenna. 91.
Marcantonio, Marito d' Ottavia. I. 80.
Marcello Cornelio Senatore, accusato. Come scampasse. II. 116.
Marcello Ebrio finisce la Pretorsa di L. Sillano. I. 367. Accusato. II. 20. Eloquente. Contro Trasea Peto. 124. e seg. Premiato. 128. Grande. Odioso, e perchè. 246. Contrario a Elvidio Prisco, e perchè. Vuole che gli Ambasciadori si estraggano, e perchè. Sua replica a Prisco. 328. e seg. Sue parole a Prisco, e movendosi per uscir di Senato. 352.
Cl. Marcello Pontefice. Edile. I. 3.
Marcio Marco. Sua vittoria. II. 230. Ferito, è salvato da' Tribuni, e Centurioni. Sue genti sotto il comando di Flavio Sabino. 238. Esce di Consolo avanti il tempo, e perchè. 255.
Marco, Figliuolo di Gn. Pisone. I. 108.
Marco Lepido biasimato da Sesto Pompeio. Difeso dal Senato. Mandato in Asia al governo. I. 122.
Mareo Paconio accusa Sillano. I. 140.
Marco Sillano, nobile, facondo, potente. I. 117.
Marcomanni, Popoli di Germania. III. 159.
Mardi, Popoli sconfitti dalli Iberi. II. 49.
Mare di Bizanzio copioso di pesci. I. 395.
Marico. Sua temerità, e seguito. Gittato alle fiere, e non offeso. Ammazzato. II. 250.
Mario Celso. II. 84. A fermare gli eletti dell' esercito d' Illiria. Cacciato. 181. Chiesto al supplizio. Campato con arte da Otone. 188. Sua generosa confessione. Degl' intimi d' Otone. 203. Confermato Console insieme con Ario Antonino. 206. e a 212. Accusato. 231. In battaglia. 232. Conferma il parere di Svetonio Paulino. 237. Errori d' altri addossati a lui, e Paulino, e perchè. Suoi saggi consigli non approvati. 238. Agli alloggiamenti. 241. Confermato Consolo. 249.
Mario Maturo tenta di cacciare gli Otoneschi di Provenza. Suoi Alpigiani sbaragliati, e uccisi. II. 225. Fedele a Vitellio. Suoi consigli a Valente. 296.
Mario Nipote, privo del grado Senatorio, e perchè. I. 83.
P. Mario Consolo con L. Asinio. II. 60.
Marizate, e lor vigilie dopo l' incendio. II. 93.
Marsi, Popoli di Germania. III. 142. Saccheggiati da Germanico. I. 96. Vinti da Cecina. 38. Di nuovo da Germanico. 67. A divozione di Vespasiano. II. 306.
Marsigni, Popoli di Germania. III. 159.
Matiliesi ottengono privilegio a Velezia Mosco. I. 173.
Marte Vendicatore. I. 92. II. 237. Offerte proposte dopo la scoperta congiura di Libone. I. 71. Adorato da' Germani. Come li facciano sagrifitio. III. 145.
Martina, maliarda famosa. Amata da Plancina. Mandata prigione a Roma. I. 97. Trovasi morta in Brindisi. 108.
Corn. Marziale spedito da Sabino a Vitellio. Come rimandato per camparli la vita. II. 312. e seg. Tagliato a pezzi. 315.
Marzio Festo Cav. tra' congiurati. II. 96.
P. Marzio gastigato, e di che. I. 71.
Marzippa, Duca de' Mori. I. 85.
Massimo Scauro Centurione tra' congiurati. II. 96.
Matrone. Lor cirimonie, e preci dopo l' incendio di Roma. II. 93.
Mattiaci, Popoli di Germania, divoti all' Imperio Romano. III. 153.
Mattio, Metropoli de' Catti, arso da Cesare. I. 39.

Mauritani accidono Lucio Albino, e volgonsi a Vitellio. II. 248. Vccidono Asinio Pollione. 249.
Mecenate. *Vedi* Cilnio.
Medici, e quello ne sentisse Tiberio. I. 244.
Mediomarrici. II. 370.
Meerdate chiesto da' Parti. I. 371. Instruito da Cesare. Poco accorto. Ingannato da Abbaro. 372. Abbandonato. Alle mani con Gotarze. Tradito. *ivi*.
Mefite Dea. Suo Tempio di Cremona difeso dal fuoco. II. 102.
Ann. Mella Cav. romano. II. 120. Segasi le vene, e perchè. *ivi*.
Memmio Pollione dice sua sentenza per il matrimonio di Domizio, e Otravia. I. 369.
Memmio Regolo Marito di Lollia Paulina. I. 375.
Memmio Regolo muore. Sue lodi. Come lodato da Nerone. II. 59.
Memmio Regolo Consolo con Verginio Rufo. II. 83.
Menapi saccheggiati. II. 342.
Mennio, Maestro del Campo in Germania. Corre pericolo per suoi esemplar gastighi. Scampa. Ardito riduce i soldati alle stanze. I. 28.
Mennio Rufino fa prigione Lucilio Basso. II. 281.
Mennone, e sua statua maravigliosa. I. 90.
Meno Fiume. III. 153.
Mercurio, adorato dai Germani. Lor sagrifizio. III. 145.
Mesopotamia, perchè così detta. I. 239.
Messalina Moglie di Claudio Imperadore, empia. I. 343. Innamorata di C. Silio. Sfrenata. 348. Tentata di matrimonio da Silio adultero. 357. Fa le nozze. Accusata al Marito Claudio. *ivi*. Sue feste, e baccani con Silio. Scoperta fugge. Sue arti per placar Claudio. Non è ascoltata. 359. Vccisa. Senato ordina che si levi nome, ed effigie di essa de' luoghi pubblici. 362. *e seg.*
Messalla Corvino appellava Cassio il suo Imperadore. I. 167. Deputato al governo d' Augusto. 224.
Messalla Valesio, e sua adulazione squisita. I. 10.
Messenj, e lor contese coi Lacedemonj per il tempio di Diana. Ottengono sentenza favorevole. I. 173.
Mevio Pudente, e suoi modi per ascare i soldati. II. 177.
Milano a divozione di Vitellio. II. 202.
Milesj, e lor franchigie. I. 138.
Millico, liberto di Flavio Scevino, scuopre la congiura a Nerone. II. 99. Fatto ricco. Chiamato Conservadore. 101.
Minos Legislatore. I. 118.
Minuzio Giusto, tolto alla furia de' soldati, e perchè. II. 277.
Minuzio Termo accusato, e condennato. I. 220.
Mirina, Città dell' Asia, sgravata de' tributi per i danni del tremuoto. I. 82.
Mitridate Ibero eletto da Tiberio a racquistare l' Armenia. Avvelena Arsace. Piglia Artassata. I. 336. Per consiglio di Claudio torna al Regno. 345. S'igiottito, si salva nel castello di Gornea. 386. Escene per capitolare. Tradito, e ucciso insieme con la Moglie, e Figliuoli di Radamisto suo Nipote. 387. *e seg.*
Mitridate Bosforano sollieva i popoli, e toglie lo Stato al Re de' Dandaridi. Sbagliato, e rotto. I. 372. A' piedi di Eunone suo nimico. condotto a Roma. Sue parole altiere. 374. *e seg.*
Mnestero liberto si uccide. Dubbio il perchè. II. 41.
Modestia, ne' grand' Vomini più riluce. II. 73.
Moglie di Luceio Albino, si fa incontro ai lì uccidi tori del Marito. Vccisa. II. 249.
Moglie di Milico liberto conforta il Marito a scoprir la congiura. II. 100.
Mogli. Se sia bene menarsele dietro ne' Governi. I. 122.
Moisè. II. 383.
Mona, Isola. Suoi costumi, e stravaganze. II. 31.
Moneta ristretta in Roma, e perchè. I. 226.
Monobazo Adiabeno. II. 79.
Monte tra 'l Lago di Rossiglione, e 'l Garigliano tagliato, e perchè. I. 392.
Monte Libano. II. 385.
Monte Sambulo. I. 371.
Monte Tauro. I. 141. 389.
Morini saccheggiati. II. 342.
Morte d' Augusto tenuta segreta. I. 7.
Morte di Claudio Imperadore tenuta segreta da Giulia Agrippina. I. 398.

Morte di

Acazia Moglie di P. Vitellio. I. 244.
Aceronia. II. 39.
Agrippa Postumo. I. 7.
Agrippina. I. 231.
Augusto. I. 7.
Aminio Rebio. II. 18.
Aniceto liberto. II. 68.
Anneo Lucano. II. 107.
Anneo Mella. II. 120.
P. Anteio. II. 19.
L. Antonio. I. 122.
Archelao, Re di Cappadocia. I. 78.
Arminio. I. 102.
Artassia d' Artavasde Re. I. 57.
Artavasde Re d' Armenia. I. 57.
L. Arunzio. I. 245.

Digitized by Google

Morte di

L. Aruseo. I. 240.
Asiatico liberto. II. 331.
Asinio Agrippa. I. 183.
Asinio Gallo. I. 229.
Asinio Pollione. I. 45.
Asinio Salonino. I. 145.
Ateio Capitone. I. 142.
Q. Aterio. I. 183.
Atimeto liberto. II. 15.
Attico Vestino. II. 107.
Attilio Vero. II. 286.
Bardane Re. I. 347.
Barea Sorano. II. 128.
Blesi due. I. 240.
Boodicea Reina. II. 55.
Britannico. II. 10.
Afro Burro. II. 61.
Calpurnio Galeriano. II. 331.
Calpurnio Repentino. II. 197.
Cariovalda, Capo de' Batavi. I. 21.
Casperio Nigro. II. 315.
P. Celere. II. 19.
Celio Cornuto. I. 164.
Ceriale Anicio. II. 120.
Cesellio Basso, Cartaginese. II. 113.
Cingonio Varrone. II. 184.
Claudio Cesare. II. 3.
Claudio Firrico. II. 227.
Claudio Giuliano. II. 317.
Clemente schiavo, fintosi Agrippa. I. 76.
Clodio Macro. II. 167.
Clodio Quirinale. II. 18.
Cocceo Nerva. I. 231.
Considio Procolo. I. 227.
Corbulone. II. 257.
Coti Re. I. 93.
Cremuzio Cordo Annalista. I. 167.
Crepereio Gallo. II. 38.
Crispino Centurione. II. 196.
Decimo Pacario. II. 227.
Decio Calpurniano. I. 361.
Didio Sceva. II. 315.
Dillio Vocula. II. 362.
Corn. Dolabella. II. 251.
Domizio Afro. II. 46.
L. Domizio. I. 172.
Donazio Valente. II. 197.
Dorforo liberto. II. 69.
Druso di Germanico. I. 230.
Druso di Tiberio. I. 152.
Elio Lamia. I. 232.
Emilio Pacense. II. 315.
Epicari, constantissima. II. 100.
Eremio Gallo. II. 370.
Fabio Massimo. I. 6.
Fabio Valente. II. 307.
Fenio Rufo. II. 106.
Festo Colonnello. II. 249.
Figliuolo di Vitellio. II. 376.
Flacco Pomponio. I. 232.

Morte di

Flavio Sabino. II. 316.
Flavio Scevino. II. 107.
Fonteo Capitone. II. 167.
Fraate Re. I. 335.
Fulcinio Trione. I. 239.
Furio Scriboniano. I. 390.
G. Galba. I. 240.
Serg. Galba. II. 186.
Gannasco Capitano. I. 352.
Geminio Celso, Cavalier Romano. II. 225.
Germanico. I. 96.
Geta, schiavo. II. 255.
Giulia Agrippina. II. 41.
Giulia d'Augusto. I. 37.
Giulia Moglie di Cassio. I. 145.
Giulio Agreste. II. 303.
Giulio Alpino. II. 201.
Giulio Marino. I. 223.
Giulio Montano. II. 16.
Giulio Paulo. II. 332.
Giulio Placido. II. 321.
Giulio Prisco. II. 371.
Giunco Virgiliano. I. 361.
Giunia Sillana. II. 41.
Giunio Bleso. II. 295.
Giunio Sillano. II. 2.
Gotarze Re de' Parti. I. 372.
Granio Marziano. I. 239.
Granio Silvano. II. 108.
Icelo, liberto. II. 189.
Incarcerati per conto di Seiano. I. 227.
Corn. Lacone. II. 189.
Gn. Lentulo. I. 174.
Lepida Emilia. I. 240.
M. Lepido. I. 232.
Libone Druso. I. 71.
Luceio Albino, e sua Moglie. II. 248. *e seg.*
Lucilio Centurione. I. 20.
Lucillo Longo. I. 156.
Madre di Vitellio. II. 310.
Mamerco Scauro, e Sessizia sua Moglie. I. 234.
Marico. II. 250.
Corn. Marziale. II. 315.
P. Marzio. I. 71.
Memmio Regolo. II. 59.
Messalina, e suoi adulteri. I. 361. *e seg.*
Mitradate Re d'Armenia. I. 388.
Mnesteto, liberto. II. 41.
Mummio Luperco. II. 363.
Narciso. II. 3.
Nati d'Agrippa. I. 115.
Nerone il falso. II. 222.
Nonio Recetto. II. 197.
Numicio Termo. II. 122.
Numisio Rufo. II. 370.
Ordeonio Flacco. II. 347.
Ortidio Benigno. II. 241.
P. Ostorio. I. 383.
Ostorio Scapola. II. 119.

Morte di

Orone. II. 244.
Ottavia Moglie di Nerone. II. 69.
Pallante, liberto. II. 70.
Papirio Centurione. II. 355.
Penio Postumo. II. 53.
Percennio, sedizioso. I. 23.
C. Petronio. II. 121.
Petronio Turpiliano. II. 166.
Pietra, Cavalier Romano. I. 343.
C. Pisone. II. 102.
Gn. Pisone. I. 112.
L. Pisone Pontefice. I. 223.
L. Pisone. II. 354.
Pisone Luciniano. II. 187.
L. Pituanio. I. 71.
Plancina di Gn. Pisone. I. 231.
Plausio Laterano. II. 102.
Poliuzia di L. Vetere. II. 117.
Pompeo Cavalier romano. I. 225.
Pompeo Propinquo. II. 196.
Pompeo Vrbico. I. 361.
Pomponio Labeone, e Passea sua Moglie. I. 253.
Poppea di Scipione. I. 343.
Poppea Sabina. II. 115.
Poppeo Sabino. I. 240.
Quinzio Certo. II. 227.
Radamisto, Figliuolo del Re Farasmane. II. 22.
Rescupori Re. I. 93.
Remilio Marcello. II. 197.
Rubellio Plauto. II. 66.
Rufo Crispino. II. 120.
Crispo Salustio. I. 120.
Samio Cav. romano. I. 344.
Saufello Trogo. I. 361.
Scipione Colonnello. II. 249.
de' Figliuoli di Seiano. II. 212.
Sempronio Gracco adultero di Giulia d'Augusto. I. 37.
Ann. Seneca. II. 104.
Servilia di B. Sorano. II. 128.
M. Servilio. II. 46.
Sestia Suocera di L. Vet. II. 117.
Sestio Paconiano. I. 240.
Sesto Mario. I. 227.
Sesto Papinio. I. 246.
Sesto Vestilio. I. 222.
Settimio Centurione. I. 25.
L. Sillano. II. 115.
Cæs. Silla. II. 65.
Statilio Tauro. II. 295.
Subrio Flavio. II. 106.
Sulpizio Rufo. I. 361.
Sulpizio Aspro. II. 106.
Tacfarinata. I. 162.
Tazio Graziano. I. 239.
Tiberio Cesare. I. 247.
Sef. Tigellino. II. 203.
Tigrane Re d'Armenia. I. 240.
Tizio Proculo. I. 361.

Morte di

Torquato Sillano. II. 88.
Trasea Peto. II. 128.
Trebellieno Rufo. I. 240.
Tullio Senecione. II. 107.
Tullio Valentino. II. 380.
Valerio Asiatico. I. 343.
Veranio. II. 51.
Vesculario Flacco. I. 223.
L. Vetere. II. 117.
Vezio Valente. I. 361.
Vibuleno Agrippa. I. 240.
Vibuleno, sedizioso. I. 23.
Villano, uccisore di L. Pisone. I. 174.
T. Vinio. II. 186. *e seg.*
Vipsania. I. 115.
A. Vitellio. II. 322.
L. Vitellio. II. 326.
P. Vitellio. I. 212.
Vizia Madre di Fusio Gemino. I. 223.
L. Volusio. II. 18. *L.* Volusio. I. 120.
Vonone Re. I. 94.
Morte. Nella morte de' padroni le lingue stringuellano. I. 134.
Mortori de' congiurati, e vittime in Campidoglio. II. 107.
Mosconi, ristorati da Tiberio per il danno de' tremuoti. I. 82.
Mosella, Fiume in Germania. II. 31.
Mostri, e mostruosità. II. 212.
L. Muciano Governatore in Soria. Suoi modi, e costumi. II. 169. Sue forze, grandezza, e magnificenza. 220. Riconciliato con Vespasiano. D'accordo seco a vedere i successi d'Otone, e Vitellio. 222. Inclina più a Tito, che a Vespasiano. Conforta Vespasiano all'Imperio. Sue ragionamento. 256. *e seg.* In Antiochia. Sue arti parlando alli Antiocheni. 259. In Berito al Consiglio generale. Più compagno, che ministro dell'Imperadore. Marcia. Suoi avvedimenti. Suoi giudizj a chi più ne dà, e perchè. Suo aiuto per rifarsi del pubblico. 260. *e seg.* Come biasimato dall'Autore. 268. Suoi consigli, e come ambizioso di gloria. 268. Reprime il furore de' Daci. 298. Sue lettere doppie a Primo, e Varo. Sincere a Plozio Grifo, e perchè. Sue arti in fare scadere Antonio Primo. 301. *e seg.* Sue offerte a Vitellio. 308. Aspettato dall'esercito. Imputato per la doppiezza di sue lettere. 317. *e seg.* Come scrivesse dopo la morte di Vitellio al Senato. Sue lettere danno che dire. Odiato. Adulato. Onorato delle Trionfali. 327. In Roma sua grandezza, e potenza. Fa uccidere Calpurnio Galeriano, e perchè. 331. Teme d'Anton. Primo, e d'Ario Varo, e perchè. Celebra Anton Primo in Senato. Con arte gli leva le forze. 348. Rimanda due Senatori al confino. 352.

352. Manda a uccidere L. Pisone. 355. Alla guerra. 367. Fa uccidere il Figliuolo di Vitellio. Geloso della grandezza d' Anton Primo. 376. Sue arti con Domiziano. 380.
Mummio Luperco Legato. Contro Cl. Civile. II. 325. Sue fortificazioni. 328. Mandato da Cl. Civile a Velleda. Ucciso per cammino. 363.
Munazio Grato Cavaliere tra' congiurati. II. 96.
Musonio Rufo Toscano, Filosofo. II. 319. Scacciato, e perchè. 108. Stoico. Predica i beni della pace, e i mali della guerra a proposito. Muove a riso. Ammonito, e minacciato, se ne rimane. 319. Sue accuse contro a P. Celere. 330.
Musulani, Popoli in Affrica. I. 85.
Mutilla Prisca, e sue instigazioni ad Augusto contro Agrippina. I. 154. *e seg.*

N.

Naarvali, Popoli di Germania. III. 159.
Nabatei. Lor Re convita, e onora Germanico, e Agrippina. I. 88.
Napoli. Nerone a Napoli a cantare. Rovina il teatro. II. 87. *e seg.*
Narciso contro Messalina, e Silio. Falli accusare a Claudio. I. 358. Sue parole. 359. Sue ragioni per la nuova Moglie di Claudio. 366. Soprantendente al Lago di Rossiglione. Sgridato da Agrippina, le risponde alle rime. 393. Sue parole contro Agrippina, Accarezza Britannico. 396. Fatto morire di stento in carcere da Agrippina. II. 3.
Narici. Popoli di Germania. III. 159.
Natale di Vitellio celebrato da A. Cecina, e da F. Valente. II. 268.
La Natura creò libere insino le bestie. II. 335.
Nauporto saccheggiato. I. 28.
Nefandi, e lor gastigo in Germania. III. 146.
Negromanti, e strologhi. I. 70. Il Senato Romano decrera che sieno cacciati d' Italia. 72.
Nemeti, Popoli di Germania. III. 153. Aiuto de' Romani. I. 377.
Nera fiume. I. 52.
Nerone di Germanico abilitato alla Questura. Questore, e Pontefice. Sposa Giulia di Druso. I. 120. Presentato da Tiberio in Senato. 146. *e seg.* Bello, modesto, e grazioso al Senato. 128. Modesto, ma soro. Messo su a farsi vivo contro Seiano. 182. Schernito da' Seianesi. *ivi.* Perseguitato da Seiano. 186. Accusato per lettere di Tiberio al Senato. Sua immagine portata da' Popoli in suo favore. 194.
Nerone L. Domizio adottato da Claudio, fatto de' Claudj, e detto Nerone. I. 376. Memorie di sue azioni per odio, e paura scritte falsamente. 2. Sue predizioni all' Imperio. 353. *e seg.* Genero di Claudio, e pari a Britannico. 369. Consolo per a tempo. Principe della gioventù. Ne' giuochi Circensi in vesti trionfale, e perchè. Saluta Britannico col suo nome. 384. Sposa Ottavia Figliuola di Cesare. Difende la causa delle Illesi, e perchè. Ora per la Colonia Bolognese. 393. Accompagnato da Burro, ne va alla Coorte. Gridato Imperadore. 398. Recasi a noia Pallante. Onora sua Madre, ma in apparenza. Loda Claudio all' esequie. In qualche parte muove a riso. Sua orazione composta da Seneca. Suoi studj giovenili. Discorre in Senato dell' autorità de' Padri, e della forma del governo avvenire. II. 3. *e seg.* Manda una fanteria a rinfrescare le legioni d' Oriente. Aduna in Senato. Fa suo Luogotenente in Armenia. 6. Domanda l' immagine a Gn. Domizio suo Padre. Recusa le statue d' arlento, e d' oro offerteli. Consolo con L. Antistio Vetere. Non vuole che Vetere giuri negli Atti suoi. Lodato dal Senato. Benigno a Plauzio Laterano. Con sue dicerie composte da Seneca promette clemenza. Invaghito d' Atte libertà. 71. *e seg.* Inobbediente alla Madre. Obbedientè a Seneca. Attigne il fine della mutazione di Agrippina. Dona ad Agrippina. Leva il maneggio a Pallante, e perchè. Nelle feste Saturnali spigne Britannico a cantare, e perchè. Accresceli odio. 97. *e seg.* Farolo avvelenare, dice darseli quel male. Dicesi averlo goduto. Sue parole dopo la morte di esso. 11. Dona alli Amici, e perchè. Leva le guardie alla Madre. Udita la congiura, delibera ammazzare sua Madre, e Plauto. 12. *e seg.* Per sue licenze ripicchiato. 15. Risolve a favore de' liberti. Consolo con L. Pisone. *ivi.* Consolo con Valerio Messalla. Assegna varie provisioni. 20. Gridato Imperadore. 25. Invaghito d' Otone. Di Poppea Sabina; come tirato fu da essa, e per mezzo di lei da Otone. 28. Leva la dimestichezza a Otone. Mandalo Governatore, e perchè. Come fatto insospettire da Grato libertо. 49. Per istanza fatta dal Popolo vuol levare tutte le gabelle. Fa pubblicare le tariffe de' publicani. Altri suoi provedimenti. 50. Spasima di Poppea Sabina. 56. In lascivie con sua Madre; per avvedimento di Seneca non viene all' atto. Risoluto di ucciderla, non si risolve

solve del come. Non vuol ritrovarsi con essa a ristretto. Invitala alla festa di Baia. Perchè accolta caramente da esso. 37. *e seg.* Ode lo scampo di essa, e si sbigottisce. Sue parole animando Anicero a finirla. 40. Suo spavento dopo l'uccisa Madre. 41. Sua lettera, e querimonie al Senato. Confuso di come entrare in Roma. 42. Incontrato dalle tribù, e Senato. Alle solite libidini. Corre sopra la carretta. Canta in su la lira. Induce nobili a far lo strione a prezzo. Altre laidezze. In su le scene. Fa il Poeta. 44. Nella festa Cinquannale porta il vanto di bel parladore. Scrive a Rubellio Plauto che si ritiri in Asia alla quiete. Notato per bagnarsi nella fonte dell'acqua Marzia. Ammalasi. 48. Manda Tigrane a regger l'Armenia. 49. Crea Pretori soprannumerarj, e falli Capi delle legioni. Sua legge d'Appello. 51. Di Germania manda aiuti in Britannia. Manda Policleto liberto in Britannia, e perchè. 56. Loda Memmio Regolo. Finisce le Terme, e dona. 59. Rimette la causa d'Antistio al Senato. Prende la causa di Fabrizio Veientone. Fa avvelenare Afro Burro. Visitalo, e dimandali di suo essere. 61. Sua risposta a Seneca. 63. Accarezzalo fintamente. Vede la testa di Com. Silla, e la beffa. 65. *e seg.* Sue parole quando vide la testa di Rubellio Plauto. Scrive al Senato. Rimanda Ottavia; e sposa Poppea. Richiama Ottavia, e perchè. 66. *e seg.* Suo trovato contro Ottavia. Manda per Anicero. 68. Mostra sicurezza delle cose esterne, e della Città. Non vuol rincarare il grano. Crea tre ufficiali dell'entrate pubbliche. Tassa il dispendio de' passati Principi. 81. Ha Figliuola di Poppea, e fa grand'allegrezze. Chiama Poppea, e la Figliuola Auguste. Muore la Figliuola, e ne fa le pazzie. A consiglio per gli affari d'Armenia. 84. *e seg.* Nazioni di su l'Alpi marittime fatte da lui Latine. Ordina che nel Cerchio i Cavalieri seggano innanzi alla plebe. Più vago che mai di cantare in iscena. 87. A Napoli a cantare. A Benevento. A Roma. Nel tempio di Vesta atterrisce. Vuol ire in Acaia, e pentesi. Mangia in pubblico, e perchè. Ogni luogo gli è casa. 87. *e seg.* Suo convito ec. Nel Lago d'Agrippa. Toglie per marito Pitagora. Incendio in Roma creduto per fraude di Nerone. Fa aprire Campo Marzio, e altri luoghi. Fa murare spedali. Provede di masserizie. Rinvilla il grano. 89. *e seg.* Canta in iscena l'incendio di Troia. Pare abbia volontà di ridare la Città tutta, e chiamarla dal suo nome. Fabbrica stupenda di sua Casa. Provasi a tagliare il monte vicino all'Averno. 91. Sue offerte. Fa restituire al pubblico l'acqua usurpata. Perseguita i Cristiani. Celebra la festa Circense. Vestito da cocchiere. Presta suoi orti a miserando spettacolo di Cristiani. Balzella l'Italia. Spoglia i tempj di Roma. 93. *e seg.* Ordina che Seneca sia avvelenato. 94. Impaurito per la congiura. Raddoppia le guardie. 101. Manda Gramo Sil. a interrogar Seneca, e dirli che muoia. 102. *e seg.* All'esamine de' congiurati. Deputa Veniano Nigro al supplizio di Flavio. Odia Attico Vestino, e perchè. 104. *e seg.* Sue parole per i convitati d'Attico Vestino. Suoi donativi a' soldati. Dona le Trionfali a più persone. 107. *e seg.* Fa sua diceria in Senato. Fa bandire i condennati, e registrare i processi a' libri pubblici. Consagra il tempio in Campidoglio. 109. Crede a un sognator di tesori. 113. Spende, e spande su questo assegnamento. Vuole, e per giustizia, la corona di sovrano Cantore. Canta in iscena per la festa Cinquannale. Suoi sforzi, e bassezze. Vccide Poppea con un calcio. Lodala in ringhiera. 113. *e seg.* Sua liberalità verso L. Vetere, sua Suocera, e Figliuola. 116. Contro Trasea Peto. Odia Barea Sorano, e perchè. 122. Che tempo cogliesse a condannarlo, e perchè. 124. Suoi gesti all'accuse di Peto. 126. Sua fine apporta letizia. Cagionò risentimenti di dolore alli actagurati, e alla plebe. 165. Ordinò guerra contro gli Albani. 167. Primo Principe sentenziato. 172. Suoi donativi importarono cinquantacinque milioni d'oro. 175. Creduto vivo. 223. Sue esequie grate alla feccia, odiose al fiore della Città. 268.

Nervi. Popoli di Gallia. II. 345. Con Cl. Civile. 367. Messi in fuga da' Caninefati. 376. Pregiansi di essere originali di Germania. III. 153.

Nerulino di P. Suilio accusato. II. 197.

Nicopoli città d'Acaia. I. 85. Colonia Romana. 218.

Nilo Fiume. I. 89.

Ninfidio onorato delle insegne di Consolo. Parte delle miserie di Roma. Sua geneologia. II. 109.

Ninfidio Sabino Preferto de' soldati, mertelì su a novità. Aspira all'Imperio. II. 166.

Nobiltà, e merito de' maggiori in Germania. III. 146.

Colonia di Nocera rifornita di soldati. II. 59.

Nocerini vengono a contesa con i Pompeiani nella festa delli accoltellanti. II. 45.

Digitized by Google

Nonio Aziano, spia. II. 150.
Nonio Prisco Amico di Seneca, esiliato. II. 108.
Nonio Recetto con altri Centurioni, fatto prigione. II. 195. Vccidere da Vitellio, e perchè. 297.
G. Norbano Consolo con Druso Cesare. I. 38.
L. Norbano Consolo con M. Sillano. I. 89.
Notte in Germania, guida del dì. III. 246.
Novara a divozione di Vitellio. II. 202.
Novesio in Germania. II. 341.
Gn. Novio trovato con arme sotto nel salutare il Principe. I. 353. Straziato da' tormenti. ivi.
Nuitoni, Popoli di Germania. III. 158.
Numa, pio, e religioso. I. 119.
Numantina, Moglie di Sillano, assoluta. I. 161.
Numicio Termo, ucciso, e perchè. II. 122.
Numisio Lupo onorato delle Consolari. II. 207. 279.
Numisio Rufo Legato. II. 338. Prigione. 362. Vcciso. 370.

O

Obbedienza, e non curiosità, fa buon soldato. II. 210.
Occia Vergine di Vesta. I. 102.
Occhio, il primo vinto. III. 159.
Occhio, e dimora, aiutano il vero. I. 77.
Odio de' congiurati, e sua qualità. II. 370.
Odrassi, Popoli, e lor sollevazione. I. 125.
Ofensi contro a' Lettitani. II. 356.
Olennio, soldato Primipilo aggrava i Germani di tributo. Fugge nella fortezza di Flevo. I. 189. *e seg.*
Olerizio Centurione alla morte d' Agrippina. II. 41.
Omicidio, in Germania come si compensi. III. 150.
Onestà è appena sufficiente a conservare la modestia, e le buone arti. II. 45.
Onestà di Germania. III. 150.
Onomasto liberto, capo della congiura d' Otone. II. 177. Suo avviso a Otone. 178.
Opinione diversa se gl' Iddii tengan conto delle cose de' mortali. I. 229.
Opitergi, bene affetti a parte Flavia. II. 277.
M. Opsio, uno delli accusatori, e traditori di Sabino. I. 188.
Oracolo di Apolline Clario. I. 86.
Orazio Pulvillo, e sua dedicazione del Campidoglio. II. 314.
Orazioni, e Dicerie, *Vedi il Catalogo di esse dopo la seguente Tavola.*
Ordeonio Flacco Capitano dell' esercito di sopra. Sprezzato, e perchè. II. 168. Innocente per dappocaggine. 195. Sua finzione. Spigne Mumio Luperco contro Cl. Civile. 335. Suo errore in conceder troppo. Sue contrarie resoluzioni cagionan sospetto. 336. *e seg.* Spedisce Vocula al Campo assediato. Chiede aiuti alle Gallie. Pauroso, e lento. 339. Con l' esercito in Colonia Agrippina. Lascia tutto il carico a Vocula. 340. *e seg.* Legato, e all' arrivo di Vocula sciolto. Dispone i soldati a fare omaggio a Vespasiano. 341. *e seg.* Vcciso. 347.
Ordovici, Popoli della Britannia. I. 380.
Orfidio Benigno Legato ucciso. II. 341. Suo corpo ritrovato, e onorato di funerale. 342.
Ormo Cav. Rom. II. 348.
Ormo liberto. II. 281.
Ornospade Parto fatto Cittadino Romano, e perchè. I. 239.
Oro in Germania non apprezzato. III. 253.
Orode Parto. I. 236. Ferito, e superato da Farasmane. 237.
M. Ortalo nobile, venuto in calamità. Chiede soccorso in Senato. Come, e con che ragioni li fusse negato da Tiberio. Sua casa cade in povertà vergognosa. I. 74. *e seg.*
Osco liberto d' Otone. II. 213.
Osi, Popoli di Germania. III. 233. 259.
Osiride. II. 379.
Ospitalità di Germania. III. 150.
Ossioni, Popoli di Germania. III. 162.
Ostilia borgo Veronese. II. 278.
Ostorio Centurione mandato da Quadr. Vinidio a Vologese. Riceve li statichi. Non li vuol dare al mandato di Corbulone. II. 7.
Ostorio Sabino Cav. Romano dà querela a Barea Sorano. II. 124. L' accusa. 127.
Ostorio Scapula. Come accusato di lesa Maestà da Antistio. Sue qualità, coraggio, e morte. II. 119.
M. Ostorio merita corona di Cittadino salvato. I. 379.
P. Ostorio Vice Pretore in Britannia. Sua prudenza, valore, e vittoria. I. 379. Ordinanseli le Trionfali. Muore. 382.
Otone giovanetto, di famiglia Consolare, amato da Nerone. II. 8. Squisito ispiratore delle bellezze di sua Moglie a Nerone. 28. Mandato Governatore in Portogallo, e perchè. 29. Portato da T. Vinio, e perchè. 170. Suo stato. Spe-

ra ne' garbugli. Suoi castelli, e ragion di Stato. Delicato, e tenero del corpo, ma non dell'animo. Messo su da' suoi liberti, e schiavi, e a che fine. Stimolato da Tolommeo. Favore de' soldati come procacciato da lui. 175. *e seg.* Suo beneficio verso Cocceo Procolo. Lieto all' indovinare di Vmbricio. 177. *e seg.* Salutato Imperadore. Biasimato da Pisone. 179. Corre voce che sia stato ucciso. Esaltato in Campo. Sue arti, e ragionamento. 182. *e seg.* Spigne soldati a reprimere il furore del Popolo. Allegro per la morte di Pisone Liciniano non si sazia di guardare la sua testa. 186. *e seg.* Con arte sottrae Mario Celso da pericolo. Obbliga il fisco, per le dovute paghe de' soldati, e perchè. Spedisce Evocato a uccidere Corn. Lacone. Portato in Campidoglio. Fa ardere, e seppellire i corpi morti. 188. *e seg.* Disonesto, dappoco, e prodigo. 191. Sue false virtù danno da temere. Riceve tra gl' intimi M. Celso. 202. Scrive lettere lusinghevoli a Vitellio. Dipoi mordaci. Richiama gli Ambasciadori dalli eserciti di Germania. Mandane quivi, e altrove di nuovo. Tenta di fare uccider Vitellio. Suoi mandati riconosciuti, e presi. 204. Perchè aderissero a lui le Provincie lontane, e l' armi di Oltremare. Tiensi a suo nome Egitto, le Provincie volte a Oriente, Affrica, Cartagine, e altre Città. Consolo con Tiziano suo Fratello. Dà, e restituisce onori a più Famiglie. Benefica più Provincie, Città, e Paesi. Fa rimetter le statue a Poppea. Chiamato Nerone Otone. 205. *e seg.* Coorte richiamata a Roma cagiona sollevamento. Suo convito, guasto per sollevamento. 208. Quieta il sollevamento con preghi, e lagrime. Dubita che Roma non vada a sacco. Suo ragionamento. 210. Delibera assaltare la Gallia Narbonese. Compartisce varj ufficj. 212. Suo parlamento. Partesi. 214. Lento per troppa confidenza. A piede innanzi all' insegne, in corsaletto, sudicio, e arruffato. 224. Dà fede a ognuno. Nelle prosperità impacciato. Fa suo Fratello Generale della guerra. 231. Odioso, e perchè. Suo consiglio. Vuol dar dentro contro al consigliato. Ritirasi in Brescello. 235. *e seg.* Impaziente comanda che si dia dentro. 239. Ode la rotta. Confortato da' soldati a nuova guerra. Sue parole, preghi, e conforti. Consola Salvio Cocceiano. Sua fortezza, e costanza. Vccidesi. Seppellito presto; perchè così avesse ordinato. Suo sepolcro piccolo, ma durabile. Sua età, patria, e costumi. II. 242. *e seg.*

Giun. Otone accusa Sillano di maestà. I. 140.

Otoneschi accettano la disfida. Vincitori; assaltati di nuovo. Lor vittoria sanguinosa. Ritiransi in Albenga. II. 226. Agli obbrobri co' Vitelliani. 229. Soggettansi. Loro accuse contro lor Capi. 231. Al di sopra co' Vitelliani. 232. Combattono contro il parere di Paulino. Rotti, e vinti. 236. Accampati di nuovo. Campo male inteso. Maldaccordo. 239. Capitani sbigottiti. Somma confusione. Alle mani. Superati. 204. Chieggon pace, e l' ottengono. Voglion combattere di nuovo. Resoluzione di Otone. 242. Dolenti per la morte di esso. 245. Fanno sedizione. Esortano Virginio Rufo a pigliare l' Imperio. *ivi.*

Ottavia Sorella d' Augusto. I. 80.

Ottavia Figliuola di Claudio Imperadore promessa a L. Sillano. Sposata da Nerone Domizio. I. 393. Venurali a fastidio. II. 8. Sa fingere benchè tenera d' anni. 11. Repudiata. Querelata. Le sue damigelle tormentate a dire il falso. Le più mantennero. Detto vivace d' una di esse a Tigellino. Confinata in Terra di Lavoro. Compianta dal Popolo. Richiamata da Cesare. 67. Falsamente convinta, e confinata. 68. Sue sciagure, e morte. 69.

Ottavio, Padre d' Augusto. I. 11.

Ottavio Frontone, e sua proposta intorno alle spese superflue. I. 71.

Ottavio Sagitta, Tribuno della plebe. Impazzato d' amore. Vccide l' amata. Condennato. II. 27. Fatto ritornare al confino da Muciano. 352.

Ozio, e suoi danni. I. 16. Sotto nome di pace. II. 56. Nimico della sanità. 174. *e seg.*

P

PAce fa che non si discernono i prodi dalli oziosi. I. 370.

Pace, e quiete amano virtù. II. 325.

Pace. Costume de' Re quando si confederano. I. 387. *e seg.*

Paconio Agrippino accusato. II. 126. Scacciato d' Italia. 128.

Pacoro Re de' Parti. II. 387.

Paso. II. 219.

Pagida, Fiume nell' Affrica. I. 115.

Palii ordinati dopo la spenta congiura. II. 109.

Pallante liberto di Claudio Imperadore contro a Messalina, e Silio. I. 358. Sue ragioni per il nuovo matrimonio di Clau-

Digitized by Google

Claudio. 366. Adultero di G. Agrippina. Fa adottare Domizio. 376. *e seg.* Insegne di Pretore, e altro aggiudicategli. Lodato da Cesare. Adulato da Corn. Scipione. Lodato dal Senato d'antica parsimonia, e affissone il decreto in pubblico. 390. *e seg.* Aiuto di Agrippina. Venuto a tristizie a Nerone. II. 3. Levatogli il maneggio dato da Claudio. 9. Accusato, e trovato innocente. Superbo. 15. Sua ricchezza. Sua morte. 70.

Palmarola, Isola. II. 69.

Pammene, Indovino famoso. II. 318.

Pando Fiume. I. 378.

Papio Mutilo. I. 71.

Papirio Centurione, uccisore di Clodio Macro. Spedito a uccidere L. Pisone. Fatto uccidere da L. Pisone. II. 355.

Patride strione accusatore di G. Agrippina. II. 13. Mentovato da essa. Campato, e perchè. 15.

Patrace traditore di Meerdate. I. 372.

Parte Flavia. *Vedi* Flaviani.

Parti mostruosi. II. 95.

Parti fanno movimento, abborrendo Vonone lor Re. I. 56. Odiano ciò che non è antico. 57. In Roma senza saputa di Artabano. 225. Loro Ambasciadori chieggono Meerdate. 370. *e seg.* Scorrono l'Armenia. II. 5. Lor guerra per l'acquisto dell'Armenia invelenisce. 20. Guerreggiano con gl'Iecani. 49. Rompono di nuovo la guerra in Armenia. 73. Loro progressi contro Cesennio Peto. 76. *e seg.*

Passieno Oratore, e suo detto di Caligola. I. 228.

Paulino Pompeo Capitano in Germania. Fornisce l'argine al Reno. II. 31.

Svetonio Paulino abbatte l'Isola di Mona. Passa a Londra. II. 52. *e seg.* In battaglia. Sue parole all'esercito. 55. Vincitore. Consegna l'esercito a Petronio Turpiliano. 56. Detto a 213. Componitore de' ragionamenti d'Otone. 214. Accusato. 231. In battaglia. 232. Suo parere circa il venire alle mani. 235. Errure d'altri addossato a lui, e Celso, e perchè. Suo buon consiglio non approvato. 239. Sfugge gli alloggiamenti. 241. Stenta a esser udito da Vitellio. Sue scuse poco onorate. Assoluto. 249.

Paulo Fabio Console con L. Vitellio. I. 232.

Paulo Veneto Centurione tra i congiurati. II. 96.

Pazio Africano, cacciato del Senato, e perchè. II. 350.

Pazio Orfito. Rotto. Svillaneggiato da Corbulone. II. 21.

Peccato d'altri letto, da chi n'è intinto, si ha per rinfacciato. I. 167.

Pedanio Costa perchè non gradito da Vitellio. II. 255.

Pedanio Secondo Prefetto, ucciso da un suo schiavo. II. 57.

Pedio Bleso raso del Senato. II. 46. Rifatto Senatore. 206.

Pedone Capitano di cavalli. I. 41.

Pelagone eunuco di Nerone. II. 66.

Peligni a divozione di Vespasiano. II. 306.

Penio Postumo s'uccide, e perchè. II. 55.

Percennio sedizioso. I. 16. *e seg.* Veclio. 23.

Pericoli nelle cose prospere, come nell'avverse. II. 179.

Perinto, Città di Tracia. I. 86.

Pestilenza, e mortalità. II. 118.

Petilio Ceriale al soccorso di Camslodumo. II. 53. Ricevuto tra' Capi di parte Flavia, e perchè. 306. Spedito a Roma. Sua tardanza. 318. Rotto da' Vitelliani. *ivi*. A Maganza. Avido di combattere. 370. Nella Colonia de' Treviri. Raffrena i soldati. Suo parlare. 371. Biasimato, e di che. 373. Suo valore, e acquisto. 374. Suo avvedimento contro l'ardire di Domiziano. 380. Contro Cl. Civile. 391. Spesso fortunato. 394. Offerisce pace a' Batavi, perdono a Cl. Civile. 395.

Petilio Rufo, e altri tradiscono Tizio Sabino. I. 187.

Peto, spia, bandito. II. 15.

Petovio in Pannonia. Favvisi consiglio contro Vitellio. II. 274.

Petronia Moglie di Corn. Dolabella. Stata prima di Vitellio. II. 251.

Petronio Prisco confinato. II. 108.

Petronio Turpiliano Cons. con Cesonio Peto. II. 51. Alli eserciti in Britannia. 56. Onorato delle Trionfali. 108. Fatto uccidere da Galba senz'esser udito. 166.

C. Petronio. Sua vita, e costumi. Muove invidia a Tigellino. Si fa seguir le vene. Sua Satira, dove sotto nomi finti scrisse le ribalderie di Nerone. II. 121.

Peucini detti Bastarni. III. 161.

Piacenza assalita da A. Cecina. II. 229.

Pietra Albana. II. 92.

Pietra Gabina. *ivi*.

Pietra Caval. Romano accusato, e perchè. I. 343.

Pinario Natta, e Sattio Secondo accusano Cremuzio Cordo. I. 167.

Piramidi d'Egitto. I. 90.

Piramo Fiume. I. 94.

Pisone Liciniano. Suoi gesti, e qualità. Chiamato da Galba. II. 171. Adottato. *ivi*. Fermo, e saldo. Suoi gesti, e parole

role dopo l'adozione. In Campo. Fa le parole in Senato. Non cura di andare in Germania con li Ambasciadori. 173. *e seg.* Sue parole a' soldati. 179. Spedito da Galba al Campo, e con che ragione. 182. Spaventato, ritorna a Galba. 189. Ferito fugge nel tempio di Vesta. Vcciso. Sua testa con altre in su le picche. 188. Sepolto dalla Moglie. Breve racconto di sua vita. 189.

C. Pisone. Amato. Impafemato con la maggior nobiltà. Sue fattezze, e costumi. II. 95. Non consente, che alla sua villa si uccida il Principe, quantunque reo. Teme che L. Sillano, spento Nerone, non s'insignorisca dell'Imperio. Teme altresì di Attico Vestino. Svisceratо della Moglie. 97. *e seg.* Persuaso a novità, s'acconcia innanzi a morire. 101. Vccidesi. 102.

Gn. Pisone. I. 14. Parla libero in Senato. 50. Contende delle proroghe con Asinio Gallo. 71. Sue qualità. Mandato da Tiberio in Soria. 79. Contra Germanico. Riprende gli Ateniesi. Odia Atenne, e perchè. Raggiugne Germanico in Rodi. Pate burrasca, ed è soccorso da Germanico. Confonde, e guasta le legioni di Soria. 87. Superbo, si fa befe di Germanico. Abboccasi seco in Cirra. Sempre ritroso a Germanico. Al convito del Re de' Nabatei. 88. Sgridato da Germanico, vuol partire di Soria. Manda sossopra le vittime, e altera il festeggiare per la salute di Germanico in Antiochia. In Selucia. Suoi spessi messaggi a intendere di Germanico. Parte di Selencia. 94. Festeggia per la morte di Germanico. Consigliato da' Centurioni, dal figliuolo, da Domizio Celere, risolve di ritornare in Soria. Scrive a Tiberio. Spigne Domizio Celere in Soria. Fa genre. Costeggia la Licia, e la Panfilia. Riscontra l'armata che portava Agrippina. 97. Intimato da Vibio Marso, lo burla. Prende Celendri castello in Cilicia. Sua dicetia. Combatte con *Gn.* Sentio. Ricreduto, ottiene navi, e sicurtà fino a Roma. 98. *e seg.* Manda il Figliuolo al Principe, ed egli se ne va a Druso. A Roma, raccende l'ire de' Popoli. Chiamato a' Consoli da Fulcinio Trione. 108. Accusato da Serveo, Veranio, e Vitellio. Trovasi sgozzato. 111. Sua lettera a Tiberio. Pene proposte dopo la sua morte. 113. *e seg.*

L. Pisone Governatore in Ispagna, ucciso da un villano. I. 174.

L. Pisone Pontefice, muore. Suo elogio. Esequie pubbliche. I. 223.

L. Pisone sclama nel Senato, e vuol partire. Accusa Vrgulania gran favorita di Augusta. I. 72. Richiamasene. *ivi.* Accusato. Muore. 160.

L. Pisone Cons. con l'Imperadore Nerone. II. 18. Deputato per l'entrate pubbliche. 81. Viceconsolo. Vcciso. Cagioni, e origine di tale eccesso. 354.

M. Pisone, Figliuolo di Gn. Pisone, consiglia suo Padre a ritornare a Roma. I. 97. Scusato da Tiberio, è moderara la sentenza. 114.

L. Pituanio, gittato dal sasso. I. 71.

Pitragora sposo (*cori*) di Nerone. II. 89.

Plancina Moglie di Gn. Pisone. I. 79. Fa da Capitano. Dice male di Germanico, e di Agrippina. 87. Svisceratа di Martina maliarda. Allegra per la morte di Germanico. 97. Suo fastoso arrivo in Roma riaccende l'ira del Popolo. 108. Odiata, e favorita. Ottien perdono per intercessione d'Augusta, e divide la causa. 112. Assoluta. 114. Vccidesi. 231. *e seg.*

Plauto Eliano Pontefice. A' sagrifizj per la riedificazione del Campidoglio. II. 357.

Plauzio Laterano. Adultero di Messalina. Rimesso da Nerone nell'ordine Senatorio. II. 8. Tra' congiurati. 95. Sua carica per eseguire. 98. Vcciso da Stazio Tribuno, uno de' congiurati, non lo scopre, non fiata. 102.

Plauzio Silvano precipita Apronia sua Moglie. Accusato, non si difende. Si fa segare le vene. I. 160.

Plauzio Varo accusa Corn. Dolabella. II. 251.

Q. Plauzio Consolo con Sesto Papinio. I. 240.

Plebe, e suo sollevamento. II. 57. Compiagne Ottavia. Suo sollevamento. Sbaragliata a suon di bastoni. 67. Non vorrebbe Nerone lontano da Roma, e perchè. 89. Contro Otone. 180. Adula Galba. 182. Attonita, e muta. 185. Sue grida sconce, e adulazioni. 214. Mescolasi col Campo di Vitellio. Sue insolenze. 264. Piglia l'arme per Vitellio. Rinfrazziata da esso. Sbaragliata dalla cavalleria. 318. *e seg.*

Plebe volentieri appone altrui i difetti proprj. II. 241.

C. Plinio Scrittore. II. 13. 98. 289.

Plozio Firmo Prefetto del Pretorio a volontà de' soldati. II. 188. 209. Conforta Otone a nuova guerra. 242.

Plozio Grifo fatto Senatore da Vespasiano. II. 302.

Pretore. II. 346.

Poesie contro Tiberio. I. 46. 234. e 240.

Polemone Re di Ponto. I. 86.

Po-

Digitized by Google

Policleto liberto spedito in Britannia, e perchè. II. 56.
Polluzia di L. Vetere odiosa a Nerone, e perchè. II. 116. Consigliata dal padre a ire a Napoli, non ne vuol far altro. Sue ardite, ma pietose, inchieste a Nerone. Sua coraggiosa morte in compagnia del Padre, e dell'Avola. Dopo morte accusata, e dannata a morire di capestro. Ultima beffa. 117.
Poltroni, e lor gastigo in Germania. III. 146.
Pompea Paulina, Moglie di Seneca. II. 103. Vuol morire col Marito. Increscene a Nerone. Campa. 140.
Pompea Macrina esiliata. I. 227.
Pompeiani, e Nocerini vengono a contesa nella festa delli accoltellanti. Al di sopra. II. 45.
Pompeiopoli di Cilicia. I. 89.
Pompeo Cav. Rom. ucciso per la congiura di Seiano. I. 225.
Pompeo Tribuno, casso. II. 108.
G. Pompeo Console con Q. Veranio. I. 367.
Pompeo Eliano cacciato d'Italia, e di Spagna, e perchè. II. 97.
Pompeo Longino con altri Tribuni cerca di quietare i soldati tumultuanti. Fatto prigione. II. 181.
Pompeo Macro Pretore. I. 48.
Pompeo Paulino sopra l'entrate pubbliche. II. 81.
Pompeo Propinquo. II. 169. Ucciso. 196.
Pompeo Vrbico. I. 361.
Pompeo Silvano Legato in Dalmazia. II. 263.
Gn. Pompeo. Sua potenza in Cesare. I. 2. Domò i Giudei. II. 287.
Sext. Pompeo Console con Sesto Apuleo. I. 8. Ricusa difendere Gn. Pisone. 109. Contro M. Lepido. 122.
Ponponia Grecina accusata. Innocente. II. 19.
Pomponio Attico, bisavolo di Druso. I. 80.
Pomponio Flacco. I. 71. Governatore in Tracia. Piglia Rescupori. 93. Muore Vicepretore in Soria. 232.
Pomponio Labeone in aiuto di Sabino, I. 125. Uccidesi esso, e la Moglie. 233.
Pomponio Secondo, accusato. I. 211.
Pomponio Silvano, assoluto. II. 31.
L. Pomponio Console con G. Celio. I. 78. Legato in Germania. Ordinatoseli le Trionfali. Poeta famoso. 377. *e seg.*
P. Pomponio stato Console. I. 348.
Q. Pomponio accusatore per entrare in grazia a Tiberio. I. 228.
Ponte Sublicio rovinato dal Tevere. II. 212.
Ponte di navi sul Pò fatto da' Vitelliani. II. 236.
Ponzio Fragellano, ruffiano. I. 235.
G. Ponzio Console con Gn. Acerronio. I. 243.
Popolazze, o *arte*, o *sei*. I. 23. Volentieri appone altrui i difetti propri. II. 241.
Popolo va sempre al peggio. II. 194. Non può tacere. 171. Nelle ricchezze insolentisce. 113. Governo di Popolo vicino a Libertà. Governo di pochi vicino a Tirannia. I. 241.
Popol Romano piagne Germanico. Ansioso di sue onoranze. I. 106. *e seg.* Ha gola del gastigo di Gn. Pisone. 107. *e seg.* Invelenisce, e vuol gastigarlo di sua mano. 111. Dice male di Tiberio. 128. Accerchia il Senato a favore d'Agrippina. 194. Mormora di Claudio: li fa insulti. 385. Sue cicalate del governo di Nerone fanciullo. II. 5. Ode il naufragio di Agrippina. Madre di Nerone, e corre al mare. Cacciato da genre armata. 40. Pauroso. Vago di novità. 94. Sue adulazioni a Galba. 181. Attonito, e muto. 185. Sue adulazioni a Vitellio. 265. Applaude, quasi in teatro, ora a' Vitelliani, e ora a Parte Flavia; per allegrezza del mal pubblico, e non che parteggi. 320. *Vedi* Plebe.
Poppea, accusata d'adulterio, s'uccide. I. 347.
Poppea Sabina. Bellissima, altrettanto disonesta. Moglie di Rufo Crispino Cav. Romano: Adultera di Otone, e poi moglie. I. 28. Goduta da Nerone. Sue arti puttanesche. *ivi*. Sposata da Nerone. Fa querelar Ottavia. 67. Sue parole a Cesare. *ivi*. Vuol vedere la testa d'Ottavia. 69. Partorisce una femmina; chiamata Augusta. 83. Ella, e Sofi. Tigellino sono la consulta delle crudeltà di Nerone. 103. Pregna rocca un calcio da Nerone, e muori. Sue esequie, e lodi. 115. Pianta di fuori, e risa dentro. *ivi*.
Poppeo Sabino raffermata la Mesia, e aggiuntali l'Acaia, e Macedonia. I. 73. Doma i Traci. Ottiene le Trionfali. 174. *e seg.* Perseguita il finto Druso. 213. Muore. 240.
Poppeo Silvano, e sua dappocaggine. II. 300.
Poppeo Vopisco Console. II. 206.
Porcio Catone con altri tradisce Tizio Sabino. I. 187.
Porcio Settimio Procuratore. Di fe sincera a Vitellio. II. 227.
Porcii vengono da Tuscolo. I. 355.
A. Postumio Dettatore. I. 84.
Potenza. Perchè di rado si mantenga insino all'ultimo. I. 121. Opinione di potenza senza forze proprie è un non nulla. II. 15.

Potestà Tribunesca da chi introdotta. I. 134.
Pozolani. Loro Ambasciadori. Si sollevano. Quietati, e come. II. 29.
Pozuolo rifatto Colonia. II. 50. Volto a Vespasiano. 305.
Prasutago Re delli Iceni. A che fine lasciasse per metà a Cesare, e per metà alle Figliuole. S' appose male. II. 42.
Preci dopo l' incendio. II. 93.
Presenza, e bellezza del Principe fa concetto. II. 167.
Pretori. Tiberio nomina dodici per eleggere. I. 15.
Pretor di Roma, Senato, e Magistrati adulano Otone. II. 189.
Pretoriane coorti quietano tumulto di sospetto a Vitellio. Licenziate. Nervo di Parte Flavia. II. 252. e 285.
Pretori dell' erario, e lor contesa. II. 330.
Principali in Germania, e obbligo di difenderli. III. 147.
Principi aggraviati alli Iddii. I. 124. Principe vivo non si onora come Dio. 396. Son mortali, e le Repubbliche eterne, detto di Tiberio. 108. Debbon procacciarsi memoria buona del fatto suo. 169. Col punire gl' Ingegni danno loro più credito. Non possono perciò levarne memoria a' Posteri. 168. Spesso lacerati per i difetti d' altri. 134. Loro assenza cagione di licenza. II. 330. Non vadano perciò in guerra per ogni leggier cosa. I. 166. Se dan mano alle leggi, aprono la via alle rapine. 358. Per gloria feroci, e men sopportabili. 347. Possonsi facilmente adulare, e malagevolmente rimoderare. Non si parla ad essi, ma alla lor fortuna. II. 174. Crudeli, non temuti da' gagliosfi. I. 278. Fidansi più di guardie forestiere. II. 101. Principe odiato fa male ciò ch' ei fa. 167. Da torsi chenti Dio gli dà. 339.
Privato. Gli è proprio cercare di mantenere il suo; sì come l' assalrare l' altrui, è lode regia. II. 73. Detto barbaro.
Privilegi del Senato a' tempi della Grecia. I. 136.
Lic. Procolo, Prefetto. Vuol combattere. Adula Otone. Suo consiglio che l' Imperadore non si trovi in battaglia. II. 226. Comanda in effetto, e Tiziano in titolo. Sua risposta, non sapendo replicare alle ragioni. 239. Sfugge gli alloggiamenti. 241. Stenta a essere udito da Vitellio. Sue scuse bugiarde, e poco onorate. Assoluto. 249.
Prodigi, e segni. I. 396. All' aringare di Vitellio. II. 304. In Gerusalemme. 389.
Properzio Celere sovvenuto da Tiberio. I. 50.
Propontide in Tracia. I. 86.
Prosperina, e suo tempio. I. 82.
Prosperità, madre dell' insolenza. II. 221. Scuopre i difetti dell' animo. 112.
Provenza rivolta a Vitellio per paura. II. 205.
Provincie, e loro essere nell' Imperio di Galba. II. 167. e seg.
Provincie lontane, e armi d' Oltremare per Otone, e perchè. II. 205.
L. e M. Publicii, Editi. I. 84.
Pugnale di Flavio Scevino. I. 98.

Q

Quadi, Popoli di Germania. III. 159.
Quadrato Vinidio Governatore in Soria. Geloso della grandezza di Corbulone. II. 6. Distoglie Vologese dal guerreggiare co' Romani. In discordia con Corbulone. 71.
Querela in Senato contro le false adozioni. II. 82.
Questori, e Questure. I. 353.
Quiete, e Pace voglion Virtù. II. 327.
Quindici, Collegio, o Magistrato in Roma. I. 139.
Quintilisno Tribuno della Plebe, e sua proposta. I. 224.
Quinzio Attico Consolo incatenato, e menato a Vitellio, scampa, e perchè. II. 325.
Quinzio Certo Cav. rom. Fatto uccidere da Pacario. II. 227.
P. Quirino ne rimanda Emilia Lepida sua Moglie. I. 116.

R

Radamisto Figliuolo di Farasmane Re. Avido di regnare. A Mitridate suo zio, e finge con grosso esercito. Corrompe Celio Pollione. I. 386. Gettasi al collo di Mitridate. Ingannato con belle parole. Conducelo in un bosco a far pace. Misleale. Suo mancamento, e crudeltà contro al Zio, Sorella, e lor Figliuoli. 387. e seg. Rientra in Armenia. Fiede sua Moglie, pregato da essa, e gittala nel Fiume Arasse. Al suo Regno d' Iberia. 389. e seg. Veciso dal padre. II. 22.
Ragionamenti de' casi d' Augusto in pro, e in contro. I. 11. Del governo di Nerone fanciullo. II. 4.
Ramsenne Re d' Egitto. I. 90.

Rat-

Ritratto d' Alessandria chiede a Vespasiano che lo risani. Risanato. II. 377.
Re confederati co' Romani. I. 150.
Re de' Garamanti compagno di Tacfarinata a rubare. I. 161.
Re, e sua elezione in Germania. III. 144.
Regia lode è l' assaltare l' altrui. Detto *Barbaro*. II. 73.
Regno non vuol compagnia. II. 11.
Regola di Galba per ben governare. II. 168.
Regolo Consolo. Discorde con Trione. I. 213. Sua sentenza. 218.
Religione. I. 22. *e seguenti*.
Religione non vuol ambizione. I. 176.
Remetalce Re di Tracia. I. 92. Remetalce suo Nipote di Fratello. 94. In aiuto de' Romani. 175.
Remmio Evocato uccide Vonone. I. 94.
Reno Fiume, e suo letto: dividesi, e l' un ramo ritiene il nome, l' altro ramo è detto Vaale, e di poi Mosa. I. 50. Suo principio. II. 141. 153.
Reni in Gallia. II. 367.
Repubblica Romana perde i buon costumi antichi: e si riposa in Augusto. I. 3.
Rescupori Re di Tracia. Iniquo. Sue angherie. Convita Coti il Nipote, lo fa prigione, e impadroniscesi di tutta la Tracia: Vccide Coti, e scrive essersi ucciso da per se. I. 92. *e seg.* Prigione a Roma. Mandato in Alessandria. Cerca di fuggire, ed è ucciso. 93. *e seg.*
Reti Popoli, con Germanico. I. 64.
Reudigni, Popoli di Germania. III. 158.
Rezia contraria a Vespasiano. II. 278.
Ribellione de' Vitelliani. II. 281.
Ricchi, e potenti di sospetto a' Principi. I. 342.
Rietini sclamano perchè non si turi la bocca del Lago Velino. I. 52.
Rigodulo castello di Germania. II. 370.
per Risoluzione spesso si conseguiscono cose atdue, e avute per impossibili da chi se ne sta. II. 100.
Rodiani ottengono libertà. Quando tolta, e quando resa. I. 293.
Roma. Mutazione de' suoi governi. I. 2. Divisa in quattordici Rioni. II. 91. Primo cerchio cominciato da Romulo, terminato da Claudio. I. 355. *e seg.* Come governata negli ultimi tempi di Tiberio. 151. Suo essere nell' Imperio di Galba. II. 165. *e seg.* Spaventata d' Otone. Atterrisce sentendo Vitellio Imperadore in Germania. 191. Suoi pensieri perciò. 192. Non fa mossa alla nuova della morte di Otone. 247. Sozzopra all' arrivo di Vitellio. 264. Esclamazione dell' Autore per lo stato di essa. 268. Piagata in un medesimo tempo da guerra civile, e ozio libidinoso. Presa da Parte Flavia. 320. Suo infelice stato dopo la morte di Vitellio. Acconcia a servire. Spaurita, chiede che si tagli la strada a L. Vitellio. 326. Senza leggi, e senza Principe. 331. Gode de' tristi avvisi di Germania. *ivi*.
Romani discorrono della dolce Libertà. Sparlano de' Maggiori. Amano il Principato, e perchè. I. 3. Corrono alla servitù, e i più illustri con più calca. 8. Lor viltà proverbiata da Tiberio. 139. Dicon male di Tiberio. 33. Mesti per la malattia di Germanico: più per la morte. 100. Magnificano le cose antiche, e non curano delle presenti. 102. Maestri di prender Terre con macchine. 387. Strage di Romani in Britannia. II. 53.
Romilio Marcello con altri Centurioni fatto prigione, e perchè. II. 195. Fatto uccidere da Vitellio, e perchè. 197.
Romolo resse a suo senno. I. 119. Ammesse alla Cittadinanza forestieri, e nimici. 355.
Roscio Celio nimico di Trebellio Massimo. Rendelo odioso all' esercito. Tassato da Trebellio, e di che. Riceve sotto di se l' esercito di Trebellio. II. 107.
Roscio Regolo ottiene da Vitellio il Consolato di Cecina. Con riso, per essere d' un giorno solo. II. 294.
Rovine in Roma. II. 212.
Rubellio Blando con Lepido a difesa di Lutorio. I. 131. Sposa Giulia di Druso stata moglie di Nerone. 272.
Rubellio Gemino Consolo con Fufio Gemino. I. 293.
Rubellio Plauto. II. 13. Mentovato da Agrippina. 14. Suo concetto per la cometa apparita. Suoi costumi. 48. Per comandamento di Cesare si cansa in Asia. *ivi*. Perseguitato da Tigellino. 65. Avvisato, e consigliato dal suocero. Vcciso. Parole di Nerone quando vide la testa. Raso del Senato. 66.
Rubrio Cavaliere querelato. 149.
Rubrio Fabato fugge. Preso. II. 225.
Rubrio Gallo. I. 245. Mezzano al tradimento di Cecina. 270.
Rufino Capitano chiesto al supplizio. II. 267.
Rufo Crispino Caval. Rom. fu marito di Poppea. Scacciato, e perchè. II. 108. S' uccide. 120.
Rugii, Popoli di Germania. III. 160.
Rustico Aruleno Tribuno della plebe. Suo ardire a favor di T. Pero. II. 125. Ferito. 319. *Vedi* Araleno Rustico.
P. Rutilio lasciò erede Smirna. I. 173.

Digitized by Google

S

Sabino Calvisio accusato di Maestà. Liberato da uno delli accusatori. II. 222.

P. Sabino Prefetto de' Pretoriani, II. 266. Fatto legare da Vitellio, e perchè. 293.

Sabrina Fiume. I. 379.

Sacco, nelle Città sforzate è de' soldati: nell' arrese, de' Capitani. II. 284.

Sacerdote, e sua facultà di gastigare in Germania. III. 145. *e seg.*

Sacerdoti Augustali, Religione nuova. I. 38.

Sacerdoti, e Consoli pregano per la sanità di Claudio già morto. I. 398.

Sacroviro Eduo solleva i Galli. I. 126. Piglia Autun. Arma contro i Romani. Conforta i Galli a battaglia. Rotto da Silio; fugge, e s' uccide. 127.

Sagrifizj, e offerte, segni soliti di felicità, mutan faccia. II. 69. Per la spenta congiura. 109.

Salieno Clemente contro a Giulio Gallione. Il Senato li dà in su la voce. II. 109.

Salonina, Moglie di Cecina, offende con le tante grandezze. II. 228.

Salvio Cocceiano consolato dal Zio. II. 37.

Salvio Otone Console con Fausto Silla. I. 300.

Salvio Tiziano, Fratello d' Otone. II. 205. Console con Otone. 206. Rimane al governo della Città, e dell' Imperio. 215. Fatto Generale. 231. Ignorantemente vuol combattere. Adula al Fratello, nè vi ha chi replichi. Consiglialo a ritirarsi in Brescello. 236. Comanda in titolo, e Procolo in effetto. Non sa replicare alle ragioni, e dice, *Otone vuol così*. 239. Alli alloggiamenti. 241. Scusato da Vitellio, e perchè. 249.

Crispo Salustio. Suoi avvertimenti a Livia Augusta. I. 7. Fa prendere il falso Agrippa. 77. Sua vita, e costumi. 120. *e seg.* Tratta la morte di Agrippa Postumo. *ivi*. Nipote di Salustio Istorico. *ivi*.

Samaria, e Galilea nimiche per natura. Governate arrovescio. I. 391.

Sambulo monte. I. 371.

Samii a Roma per la franchigia del tempio di Giunone. I. 155.

Samio Caval. romano. Uccidesi. I. 344.

Samotrace. I. 86.

Sancia, Sorella di Procolo, dannata. I. 227.

Sanesi, e loro insolenze contro Manlio Patrizio. Condennati perciò, e la plebe ammonita. II. 353.

Sanniti a divozione di Vespasiano. II. 306.

Sanquinio Massimo. I. 219.

Sardiani fatti esenti per il danno de' tremuoti. 138. Lor franchigie, I. 82. Lor meriti co' Romani. 180.

Sardigna tiene da Otone. II. 226.

Sarioleno Vocula spia. II. 350.

Sarmati, venali. Spinti in Armenia dall' Iberi. I. 336. Assaltano la Mesia. Ricreduti, e vinti. II. 207. 358.

Sarmati Iazigi assoldati, e perchè. Loro offerta non accettata, e perchè. I. 378.

Satrio Secondo, e Pinario Natta accusano Cremuzio Cordo. I. 167.

Saufelo Trogo. I. 361.

Scanzia, Flamina di Giove. I. 157.

Scauro Mamerco, accusato di Maestà. I. 233.

Scelleraggini ricercano furia; e le buone deliberazioni voglion tempo. II. 246.

Sceptruchi; così detti i Satrapi de' Sarmati. I. 336.

Schiavi non potevano tormentarsi contro la vita del lor padrone. Avvedimento, e sottigliezza di Tiberio. I. 70.

Uno Schiavo del Ponto si finge Nerone. Per tempesta all' Isola Citno. Vuiscesi con più soldati. II. 222. Suo corpo portato a Roma. 223.

Schiavo di Pediano Secondo uccide il suo Signore, e perchè. II. 57.

Schiavo di Virginio Capitone fuggesi a L. Vitellio. Promette darli la rocca di Terracina. Riesceli. II. 317. *e seg.* Crocifisso. 326.

Scidrotemide Re de' Sinopii. II. 379.

Scipione Marito di Poppea condannata, avvisa Cesare esser morta. I. 343.

Scipione Colonnello ucciso. II. 249.

P. Scipione Console con Q. Volusio. II. 15.

Sciti, Popoli. I. 93.

Scriboniano Crasso messo su all' Imperio da Antonio Primo. II. 348.

Scrittore maligno chiamato *libero*: maldicente volentieri udito. Adulatore si dimostra schiavo, ed è agevole a riprovare. II. 163. *e seg.*

Scrittori di Storie non sempre veridici. I. 3.

Sedizione. I. 17. 18. Nel Campo de' Vitelliani sotto Fabio Valente. II. 233. Quietata subito. 234. *Vedi* Abbottinati.

Sedochezi, e lor Re traditore. II. 299.

Segestani, e lor domanda. I. 173.

Segeste fedele a' Romani. Suoi Ambasciadori. Sua Figliuola partigiana d' Arminio suo Marito. Sua diceria. I. 58. *e seg.*

Segi-

Segimero Fratello di Segeste. I. 48.
Segimondo Figliuolo di Segeste. I. 39.
Segni, auguri, e prodigi. I. 385. 396. Dopo la morte di G. Agrippina. II. 43. Avanti l'abbattimento di Camaloduno. 52. Altri segni. 83. 94. Spaventosi. 212.
Segretezza mantiene ubbidienza negli eserciti. 209. *e seg.*
Segretezza mantenuta a maraviglia nella congiura di Nerone. II. 98.
El, Seiano, e il Padre con Druso in Pannonia. I. 20. Fomentatore degli odj di Tiberio contro Germanico. 47. Destinato Suocero del Figliuol di Claudio. 120. Sua statua nel teatro di Pompeo. 143. Sua origine, e costumi. 148. Sua ira con Druso. Adultero di Livia di Druso. Li congiura contro. 149. Fallo avvelenare. 152. Contro i Figliuoli di Germanico. 155. Scrive a Tiberio, e domandali Livia per moglie. 170. Persuade Tiberio a vivere fuor di Roma. 172. Perseguita con accuse la Casa di Germanico. Mette sospetto d'Agrippina, che Tiberio voglia avvelenarla. 179. Con Tiberio in compagnia. Con la propria persona si oppone alle rovine di una grotta per salvar Tiberio. Cresce perciò in maggior favore. 181. *e seg.* Tira dalla sua Druso contro al fratello Nerone. 183. Sua grandezza, e sussiego in Campagna. 191. Dopo la sua morte si procede contro a' Figliuoli. La Femmina sverginata dal boia, subito strangolata. Gittati i corpi alle Gemonie. 212. Suoi beni confiscati. 217.
Seio Quadrato condennato. I. 221.
Seio Strabone Capitano della guardia giura fedeltà a Tiberio. I. 8. Fu da Bolsena, e padre d'Elio Seiano. 148.
Seio Tuberone Legato. I. 65. Accusato. 164. Suo nome odioso nella Repubblica. II. 123.
Seta proibita agli uomini. I. 71.
Sette, Magistrato, o Collegio in Roma. I. 139.
Settimio Centurione ucciso. I. 25.
Severo Architetto sublime. Sua promessa a Cesare. II. 92.
Severo Cecina. *Vedi* Cecina.
Sevino Pontino rifatto Senatore. II. 266.
Seleucia Città, e sue qualità. I. 241.
Seleuco Matemarico. II. 268.
Selva d'Ercole. I. 64.
Semnoni nobilissimi de' Svevi. Come lo provino. III. 157.
Sempronio Denso, e suo ardire. II. 187.
Sempronio Gracco adultero di Giulia d'Augusto. Sue qualità, morte, e costanza. I. 37.
Senato di Modana. Sue offerte, e onori a' Senatori Romani. Di pregiudizio. II. 246.
Senato, milizia, e Popolo giurano fedeltà a Tiberio. I. 10.
Senato Romano onora delle Trionfali più persone. I. 48. Decreta contro gli astrologi, e negromanti. Suoi ordini di parsimonia. 71. Vorrebbe consolare M. Ortalo. 74. Ordina che Germanico, e Druso entrino in Roma Ovanti. 92. Decreta contro la disonestà delle femmine. Contro gli Egizj, e Giudei. 101. Piange col Popolo all' arrivo delle ceneri di Germanico. 106. Ordina processioni, e altro per il ritorno di Tiberio. 129. Suo ordine intorno a' decreti. 132. Piange, raccomandante Tiberio Nerone, e Druso di Germanico. 152. Gloisce, che la casa di Germanico si ravvivi. 156. *e seg.* Proibisce la festa delli accoltellanti a chi ha meno di diecimila fiorini d'oro. 184. Strapazzato, e non ammesso da Seiano. 194. *e seg.* Suo decreto per li usurari. 225. Ordina che de' luoghi pubblici si levi il nome ed effigie di Messalina. 263. Che gl' indovini sieno cacciati d'Italia. 388. Loda la parsimonia di Pallante. 391. Rade per odio Tarquizio Prisco. Decreta che il giudizio de' Procuratori di Cesare tenga come il giudicato da Cesare. 304. Ordina due littori, e il Flaminato de' Claudj. Ordina a Claudio la Consagrazione. Ordina alla Madre di Nerone due littori, e il Flaminato de' Claudj, e a Claudio l'esequie da Censore, e Consegrazione. Fa più ordini nel nuovo Principato di Nerone. II. 3. Sue adulazioni. 5. Più deliberazioni. 26. Suoi ordini per la vittoria d'Armenia. 25. Delibera contro le adozioni finte. 82. Festeggia, e sagrifica per il natale della Figliuola di Nerone. 83. Adula quando è tempo di piagnere. Dà su la voce a Salieno Clemente. Fa più ordini dopo la spenta congiura. 109. Perchè offerisse a Nerone la corona di Cantor sovrano. 114. Atterrito, e perchè. 126. Morto Nerone respira. 165. Disegna Ambasciadori per Germania. 174. Alle solite adulazioni. Decreta a Otone la Podestà Tribunesca, e il nome d'Augusto. 189. Suoi Ambasciadori agli eserciti. 319. Decreta a Vespasiano tutti gli onori de' Principi. 327. Perchè in timore. 349. Suo partito a corregger la plebe Sanese. 353.
Senatori Narbonesi abilitati. I. 375.
Senatori Romani impoveriti per mal vivere, privi del grado. I. 83. Altri suscitisene per povertà, lodati da Cesare. 390. Mescolati nello spettacolo degli accoltellanti. II. 87. Lor pericoli dopo la rotta d'Otone. A Bologna. Volgonsi a Vitellio, e perchè. 245. A in-

contrar Vitellio. 265. Con Flavio Sabino in Campidoglio. 312. Per paura fuggiti di Roma. 305.
Senatori Treveri. III. 393.
Ann. Seneca gran Letterato: ribenedetto in grazia d' Agrippina e fatto Pretore. I. 369. Con Afro Burro alla cura di Nerone. Campa la vita a molti. II. 3. Provede al troppo ardire di G. Agrippina. 5. Dicerie di Nerone composte da lui. 8. Contro P. Silvio. 26. Impedisce l' incesto di Nerone. 37. A consiglio con Burro per finire G. Agrippina. 40. Biasimato. 42. Scade per la morte di Burro. Calunniato. Sue parole a Cesare. 62. Riforma sua grandezza. 64. Chiede di poter ritirarsi alla villa, e non l' ottiene. Insospettito del veleno, come si cibi. 94. Sue risposte a Granio Silvano. Suo testamento negatoli. Suo ricordo, e suoi conforti agli amici. 103. Sue parole alla Moglie, e agli amici. Stenta a morire. Sua morte senza esequie, e perchè. 104.
Sennoni ribellati dal Re Maraboduo, rifuggono ad Arminio. I. 81.
Senofonte Medico di Claudio. I. 394. Come l' avvelenasse. 397. *e seg.*
Gn. Senzio Governatore di Soria. I. 96. Duolsi per lettera con Pisone. Vincelo in Soria. 99.
Sequani resistono a Giulio Sabino. II. 367.
Serape Dio. II. 378.
Ann. Sereno famigliare di Anneo Seneca. Ricuopre i primi amori di Nerone. II. 8.
Sergio Galba. *Vedi* Galba.
Serveo accusatore di Gn. Pisone Sacerdote. I. 114.
Q. Serveo Pretore de' Comageni. I. 88. Accusato, e condennato. 220.
Servilia di Barea Sorano, Moglie d' Anneo Pollione. Sue accuse. II. 127. Difendesi con belle parole. Dannata a morire a suo modo. 128.
Servilio, e Cornelio accusatori di Scauro, e Livia. Privati d' acqua, e fuoco. I. 233. *e seg.*
M. Servilio Avvocato, e Storiografo riceve da Tiberio la redità di Patuleio. I. 83. Consolo con G. Cestio. 235. Muore. II. 46.
Servio Cornelio Orfito Consolo con Tiberio Claudio. I. 384.
Servio Maluginese, Flamine di Giove. I. 135. 142. Muore. 156. *e seg.*
Servio Tullio sovrano dator di leggi. I. 119. Fabbricatore del Campidoglio. II. 314.
Servitù, e suoi danni. II. 333. *e seg.* Più pronti a servire, più arricchiti. I. 6. 8. Stomachevole sino a Tiberio. 139. Indegna, insin del Senato, a Seiano. 191. Chiamata Pace. 64. Romani accenci al servire. II. 326. Da posporsi alla morte. 54.
Sesostride Re d' Egitto. La Fenice a suo tempo. 232. *e seg.*
Sessizii Moglie di Scauro. I. 234.
Sestia Suocera di L. Vetere odiosa a Nerone, e perchè. Sua morte coraggiosa in compagnia della Nipote, e del Genero. Dopo morte dannata di capestro. II. 116.
Sestilia Madre di Vitellio, donna di tutta bontà. II. 251.
Sestilio Felice a ripigliar la ripa del Fiume Eno. II. 277. Rompe i Treveri. 369.
Sestio Paconiano. I. 218. Strangolato in carcere per versi fatti contro a Tiberio. 240.
Sesto Africano con altri a catastare le Gallie. II. 59.
Sesto Apuleo giura fedeltà a Tiberio. I. 8.
Sesto Mario Spagnuolo. I. 168. Ricchissimo. Gittato dal sasso Tarpeo, e perchè. 227.
Sesto Papinio Consolo con Q. Plauzio. I. 240. Precipitasi, e perchè. 246.
Sesto Pompeo Consolo giura fedeltà a Tiberio. I. 8. Ricusa difender Gn. Pisone. 109. Biasima M. Lepido. 122.
Sesto Vestilio accusato per lettera di Tiberio si punge le vene, fasciale, e suplica. Ha rescritto crudele. Scioglielе, e muorsi. I. 222.
Sibille, e lor libri. I. 51. 224. II. 93.
Sicambra coorte. I. 175.
Siene Città. I. 91.
Giun. Silana visita Giul. Agrippina, e perchè. Suoi particolari. Ordina a Iturio, e Calvisio che accusino Agrippina. II. 12. *e seg.* Mentovata da Agrippina. Scacciata. 15. Come morisse a Taranto consolata. 43.
C. Sillano Viceconsolo in Asia accusato. Confitto dalli accusatori, e da Tiberio si risolve a scriverli una lettera. Confinato nell' Isola di Giaro. I. 140.
Dec. Sillano adultero della Nipote d' Augusto. Prende l' esilio. Ribenedetto col caldo di Marco Sillano suo Fratello. I. 117.
L. Sillano, sposo dell' Ottavia di Claudio. Perseguitato da Vitellio, e perchè. Per suo editto cassò del Senato. Forzato a rinunziare la Pretoria. Vecidesi. I. 366. *e seg.*
L. Sillano, di somma nobiltà: allievo di C. Cassio. II. 97. Come accusato, e perseguitato. Suo ardire, e difesa contro al Centurione che l' uccise. 115. *e seg.*
M. Sillano Consolo con L. Norbano. I. 89.

Digitized by Google

89. Nobile. Eloquente. 117. Sua proposta piena d'adulazione. 134. Druso falso dice esser suo figliuolo. 213. Sua Figliuola sposata a Giulio Cesare. 228. Governatore in Affrica, e sospetto a Cesare. II. 354.
Silenzio, e fede appena tra i pochi. II. 101.
Silia, amica di C. Petrocio, cacciata in esilio. II. 222.
Silio Italico. II. 309.
C. Silio Legato. I. 24. Deputato con Antejo, e Cecina alla fabbrica delle navi. 58. Contro a' Catti. 59. 68. Onorato delle Trionfali. 48. Perseguitato da Seiano. Accusato, s'uccide senza aspettar sentenza. 358. e seg.
C. Silio Console eletto. Sua diceria per l'osservanza della legge Cincia. I. 344. Giovane bellissimo, e amato da Messalina. Scaccia perciò Giunia Sillana sua moglie. 348. Richiede di matrimonio Messalina vivente Claudio. 357. Viensi alle nozze. ivi. Sue feste, e baccani con Silio per la vendemmia. 359. Vccisо. 362. e seg.
Silio Nerva Console con Giunio Silliano. 186. e seg. Con Attico Vestino. II. 93.
Corn. Silla privo del grado Senatorio, e perchè. I. 83.
Cornelio Silla, di tardo ingegno; perciò sospetto a Nerone. Perseguitato da Grato libertо. Confinato a Marsilia. II. 29. Perseguitato da Tigellino. Vcciso a mensa. Sua testa beffata da Nerone. 65. Raso del Senato. 66.
L. Silla, nobil Donzello. Accusato da D. Corbulone. I. 121. Consolo con S. Galba. 225.
Sido (dicea Silo. Ripongasi altrove) e Italico Re Svevi, dalla parte di Vespasiano. II. 277. 286.
Siluri, Popoli della Britannia. I. 380. 383.
Silurno Prossimo, tra' congiurati. II. 96.
Simone si fa Re de' Giudei senza il consenso di Cesare. Punito da Q. Varo. II. 375.
Simone Capitano de' Giudei in Gerosolima. II. 389.
Sinnace Nobile mandato da' Parti a Roma. I. 235.
Sinope città di Ponto. II. 378.
Sirpico Centurione odiato da' soldati. I. 20.
Sisenna Centurione fugge di nascosto dell' isola Cirno. II. 222.
Sisenna Statilio Tauro Consolo. I. 56.
Sisenna Storico. II. 301.
Sitoni, Popoli di Germania, retti da femmina. III. 161.
Smirnesi, e lor franchigie. I. 138. Lor ragioni. 180. Ottengono d'edificare il tempio a Tiberio. ivi.
Soemo Re. I. 376.
Soemo Re, da quella di Vespasiano. II. 260. 387.
Sofeni, raccomandati da Nerone a Soemo. II. 6.
Sogni. Quinto Varo sognato induce spavento. I. 44.
Sogno di Germanico. I. 62. Sognator di tesori. II. 112.
Soldati, e lor sedizione. Vedi Abbottinati. Soldati della guardia ridotti in un sol Campo da Seiano. I. 21.
Soldati. Della Città pronti a novitade, e perchè. Stimolati da N. Sabino. II. 166. Malavvezzi sotto Nerone. ivi, e seg. Attoniti per il donativo non conseguito da Galba. 173. Sollevati da Otone, e in che modo. 176. Minacciano i Tribuni che cercano quietare il sollevamento. Fanno prigione Pompeo Longino. 181. Loro ossequj a Otone. 183. Armansi in comuso alle parole d' Otone. 185. Mandati a reprimere il furore del popolo. Loro insolenze. 187. 188. Chieggono si levino le rigaglie dovute a' Centurioni. ivi. Soldati Pretoriani fedeli a Otone. 223. Soldati d' Otone saccheggiano Ventimiglia castello. 225. Vitelliani contro Fabio Valente lor Capitano. Quieti. Di nuovo controlli, e perchè. Vnisconsi a Cecina. 232. e seg. Pronti a far giornata. 235. Vincitori. 236. Nell' ozio a gola. 267. Soldati d' Apronio Saturnino, e di T. Ampio Flaviano contro i lor Capitani. 278. Sotto il comando d' Anton Primo. 280. Soldati sedizioni in Germania. 276. Soldati privati fedeli a Vitellio. I grandi volevan Vespasiano. 342. Vccidono Ordeonio Flacco. Vogliono accoccarla a Dilio Vocula. 347. Soldati Pretoriani, e lor movimento. 353.
Soldato è vago di chiarezza; e si affezziona a chi parla sincero. II. 275. Buon soldato dee essere ubbidiente, e non cattivo. 209.
Soldato chiede premio per avere ucciso il fratello in battaglia. Esempio contrapposto dall' Autore. II. 301.
Soldato di marmaglia ruunaticcia senza faccia, e senza vergogna; non curante. II. 225. Scandoloso dee separarsi dagli altri. 233. Dopo la vittoria spesuierito, e a casaccio. 225. Questi tali prontі a discordia. 284. Soldati nemici di pace. 306.
Sollevamenti vari. II. 207. In Roma. 208.
Solone Legislatore. I. 118.
Sona, Fiume in Germania. II. 32.
Soraci, Popoli. I. 372. e seg.
Soria domanda alleggerirsele il tributo. I. 79.

Sorta tutta giura fedeltà a Vespasiano. II. 260.
Soriani salutano il nascente sole. II. 288.
Sorte Fortuna. Tempio in Roma. I. 77.
Sorti come si gettano in Germania. III. 145.
Sosia Galla, Moglie di Silio, odiata da Tiberio, e favorita d'Agrippina. I. 158. Sbandita. 159.
Sosibio, aio di Britannico avvertisce Claudio. I. 342. Rimunerato. 344.
Sostrato Sacerdote in Paso. Sua predizione in segreto a T. Vespasiano. II. 212.
il Soverchio accresce invidia. II. 62.
Soza Città di Dandaria. I. 373.
Spagna, e suoi Ambasciadori per far tempio a Tiberio. I. 169.
Specchietto dello Staro della Repubblica prodotto da Tiberio. I. 13.
Speranza, e suo tempio. I. 84.
Spese superflue. I. 131. 132. 133.
Spettacolo delli accoltellanti proibito a chi ha meno di dieci mila fiorini d'oro. I. 184. *Vedi* Festa delli accoltellanti.
Spettacolo usato in Germania solo. III. 151.
Spie favorite da Tiberio. I. 165. Chiamò questi tali Conservadori delle leggi. 166. Spie grosse sagrosante, e la pena per le minute. 167. *e seg.* Pure tavolta punite. 334.
Spregiando fama si spregia virtù. I. 170.
Squittinj. I. 15.
Staio Tribuno fa prigioni più congiurati. I. 163.
Starichi dati da Vologese Re. II. 7. 8.
Statilia Messalina Moglie di A. Vestino. Goduta prima da Nerone. II. 107.
Statilio Tauro eletto al governo in Roma. I. 224. Perseguitato d'Agrippina, e perchè. Accusato non aspetta sentenza, e s'uccide. 393. *e seg.*
Statua consegrata ad Augusto in Bovile. I. 78. Di Memnone maravigliosa. 90. Erette a più persone, trovansi al nome di quei tali. Statua di Giulio rivoltasi. II. 212.
Ann. Stazio, Medico. II. 105.
Stazio Domizio Tribuno, casso. II. 108.
Stazio Murco con Sulpizio Floro uccide Pisone Liciniano. II. 187.
Stazio Tribuno uccide Pl. Laterano. II. 102.
Stazio Prossimo trà' congiurati. II. 96. Vccide Plauzio Laterano. 102. Sua fine stolta. 108.
Stecadi Isole di Marsilia. II. 297.
L. Stertinio rompe i Brutteri. Truova una dell'Aquile perdute da Q. Varo. I. 42. Perdona a Segimero. 48. Mette gli Angrivari a ferro, e fuoco. 60. Rattiene Flavio infuriato contro al Fratello Arminio. *ivi*. Con Germanico. 63. Di nuovo agli Angrivari; che subito s'arrendono. 165.
Stoico com'interpretato da Sof. Tigellino. II. 61. *e seg.*
Storie scritte viventi i Principi spesso bugiarde. I. 2.
Strabone, e 'l Figliuolo in Pannonia con Druso. I. 20.
Strage di Romani in Britannia. II. 54.
Stratonici difendono i loro tempj di Giove, e di Diana. I. 137.
Strazj fatti a Druso narrati in lettere di Azio Centurione, e di Didimo libetto. I. 230.
Strioni, commedianti, e loro nuove costituzioni. I. 51. *e seg.* Cacciati fuori d'Italia. II. 16.
Strolaghi, o negromanti. I. 70. Il Senato fa decreto che siano cacciati d'Italia. 71. Male intesi per il ritorno di Tiberio in Roma, e però la rovina di molti. 180. Lor promessa a Otone. Bugiardi a' grandi. Pessimo strumento del maritaggio di Poppea col Principe. II. 176.
Suardoni, Popoli di Germania. III. 159.
Subrio Destro. Minacciato, e perchè. II. 181.
Subrio Flavio trà' congiurati contro Nerone. II. 95. Suo concetto di fare Imperadore Seneca. Suo motto. 105. Sua confessione. Con parole ardite, ma vere trafigge Nerone. Sue parole al Tribuno che l'uccise. 106.
Suedio Clemente. II. 213. Sua ambizione, e difetti. 224.
Svetonio Paulino. *Vedi alla lettera P.*
C. Svetonio Consolo con L. Telesino. II. 118.
Svevi. I. 81. Sacrificano a Iside. III. 145. Tengono la maggior parte di Germania. Con la zazzera. I. 71. In guerra con i Cherusci. Ribellati da Maraboduo Re, rifuggono ad Arminio. 80. *e seg.*
Svevia divisa da Alpe. III. 78.
Suilio Cesonino. Suo vitupero. I. 362.
M. Suilio Cons. con *G.* Antistio. I. 376.
P. Suillio confinato. Tornò potente al tempo di Claudio. Accusatore di Valerio Asiatico, e d'altri. I. 343. Sua diceria contro la legge Cincia. 344. Sua qualità. Sue parole contro Seneca. Accusato. Confinato, anzi che sgarato. II. 25. 27.
Suioni, possenti in mare. III. 160.
Sulla, alla cura di riedificare il Campidoglio. II. 314.
Sulpizia Pretestata Moglie di Crasso contro Aquilio Regolo. II. 250.
Sulpizio Aspro trà' congiurati. II. 95. Sue parole ardite a Nerone. Vcciso. 106.
Sulpizio Camerino assoluto. II. 31.

Digitized by Google

Sulpizio Floro con St. Murco uccide Pisone Liciniano. II. 187.
Sulpizio Granio tra' congiurati. Suo pensiero nell'eseguire. II. 96.
Sulpizio Quirino favorito di Tiberio. Sue azioni. I. 129. *e reg.*
Sulpizio Rufo. I. 361.
C. Sulpizio con D. Aterio. I. 131.
Sunici, Popoli di Germania. II. 366.
Superstizione de' soldati, per la Luna più o meno luminosa. I. 36.
Supplicanti (chieggon premio dopo la morte di Galba) fatti uccidere da Vitellio. II. 187.
Supplizj d' autor pessimo approvati, ma non graditi. II. 223.

T

Tacfarinata di Numidia militò nel Campo Romano. Truffatore. Capo d'assassini. Fa guerra in Affrica. Sbaragliato, e vinto da Furio Cammillo. I. 85. Rinnuova la guerra, ed è rotto di nuovo. 115. Cacciato ne' deserti da Apr. Cesiano. 116. Fa nuovi rumori in Affrica. 122. Sua Ambasceria arrogante fa sdegnar Tiberio. 143. Combatte, perde, e muore ben vendicato. 162.
Corn. Tacito scrive senza passione. I. 1. II. 164. Promette i Principati di Nerva, e di Traiano. *ivi*. Discorre de' suoi Annali. 19. De' Quindici. Pretore. Scrisse la Storia di Domiziano. 347. Preambolo alla sua Storia. II. 164. Sua digressione. 239. Sua esclamazione delle miserie di Roma. 268. Suo parere sopra 'l tradimento di Fabio Valente, e di Lucillio Basso. 271. *Vedi* Autore.
Tala, fortezza de' Romani in Affrica. I. 115.
Tale legge il peccato d'altri, che ha, e credesi rinfacciato. I. 167.
Talio Gemino accusa Fabr. Veientone. II. 61.
Tamira di Cilicia portò in Paso l' arte dell'indovinare. II. 220.
Tanfana, tempio disolato. I. 36.
Tarquinio Prisco Re fondò il Campidoglio. II. 314.
Tarquinio Superbo fabbricatore del Campidoglio. II. 314.
Tarquizio Prisco a compiacenza d' Agrippina accusa Statilio Tauro. Raso del Senato per odio de' Padri. I. 393. Condannato di rapacità. II. 59.
Tauno monte. I. 38.
Tazio Graziano fatto morire da Tiberio. I. 240.
Teatro di legno in Fidene rovina con morte, e fragello di cinquantamila persone. I. 183.
Teatro di Marcello. I. 142.
Teatro di Napoli, è sua rovina. II. 88.
Tebe in Egitto. I. 90.
L. Telesino Consolo con C. Svetonio. II. 118.
Temnj, ristorari da Tiberio per il danno de' tremuoti. I. 85.
Tempeste, e malattie in Roma. II. 118.
Tempio di Diana Leucofrina. I. 137. Di Diana Limnate conteso tra Lacedemonii e Messenii. 173.
Tempio di Giove in Salamina fatto da Teucro. I. 137.
Tempio della Speranza, dedicato da Germanico. I. 84.
Tempio di Venere in Annaunta, fatto da Amato. In Paso, fatto da Aeria. I. 137. Come vi si sacrifica. 77. Nel monte Erice rassettato da Tiberio. 173. Di Venere Genitrice, preso da' Pretoriani per atterrire. II. 125.
Tempio sagrato a Claudio. II. 52.
Tempio fatto a Tiberio, e alla Madre dalle Città dell' Asia. I. 156. Rifiutato da Tiberio in Ispagna. 169.
Tenii, e lor franchigie. I. 138.
Tenteri, popoli di Germania. III. 155. Essi, e' Brutteri fanno lega con gli Ansibarii. II. 33. Abbandonangli. *ivi*. In lega con Claudio Civile. 237. Loro Ambasciadori al consiglio delli Agrippinesi. II. 365.
Teofane da Metellino, amico di Pompeo Magno. I. 227.
Terenzio Lentino Cav. condennato. II. 57.
M. Terenzio Evocato. II. 186.
M. Terenzio accusato d' esser amico di Seiano. Difendesi. I. 221. Sua diceria. Suoi accusatori dannati a esilio, o morte. 222.
Terme, finite da Nerone. II. 60.
Termestini, Popoli di Spagna, fanno uccidere L. Pisone. I. 174.
Terni. II. 307.
Terracina, forte di sito, e muraglia. Presa da' Flavianì. II. 305. Espugnata da L. Vitellio per mezzo d'uno schiavo. II. 316. *e reg.* Terracinesi non ricevono sussidio alcuno. Consolati per la crocifissione del traditore. II. 326.
Terzio Giuliano Legato. Come perseguitato da Ap. Saturnino. Scampa, e come. II. 262. Pretore, deposto, e perchè. Perchè li fusse restituita la Pretura. 348.
Testamento d' Augusta, tardi osservato. I. 193. Di Claudio, non letto, e perchè. 398. Di Fulcino Trione. 239. Pieno de' vituperi di Tiberio. *ivi*. Deneguto a Seneca. II. 103.

Testamento delli uccisi, prima che sentenziati, valido. I. 233.
Testuggine. II. 289. 321.
Teubergo bosco. I. 42.
Tevere, e sua inondazione. I. 50. II. 212.
Tiberio Nerone. Memorie di sue azioni scritte falsamente, e perchè. I. 3. Con titolo d'Imperadore. Adottato. Consolo, e Tribuno. Sue qualità. 5. In possesso dell'Impetio. Fa uccidere Agrippa Postumo, e finge. Sue parole al Centurione che riferì d'averlo morto. 7. Finge, e rimette a' Consoli. Erede d'Augusto. Sospetta di Germanico. Celebra l'esequie d'Augusto. 8. Con la Corte da Imperadore. Scrive alli eserciti come nuovo Principe. Dubita di Germanico. Finge, e poi finge. *ivi*. Perchè eletto da Augusto per successore. Parla in Senato modestamente. Doppio, e cupo. Produce lo specchietto dello stato della Repubblica. Punto da Asinio Gallo. Si versa contro Q. Aterio. Abbracciato da esso cade. Invidia l'altezza di Augusta. 15. Manda Druso suo Figliuolo in Pannonia. 21. Non vuole, per dire del Popolo, partir di Roma, ma finge mettendosi in punto. 33. Gode della sedizione spenta da Germanico. Rattristasi delle sue glorie. Lodalo in Senato, ma non di cuore. Loda anche Druso. Eletto Sacerdote Augustale. 36. 37. Perchè non li piacesse la pietà di Germanico, che seppelli le reliquie di Varo, e dell'esercito. 42. 43. Non sentì volentieri l'azioni maschie d'Agrippina. 46. Rifiuta il nome di Padre della Patria. Rimette su la legge di Maestà offesa. 48. Non recusa sedere da un canto del tribunale. Rifà A. Pio Senatore, come vago di spese onorate. Liberale a Properzio Celere. Ama il rigore. Perchè non volesse farsi vedere in teatro. 50. Non vago di mutare ministri, e perchè. 53. Suoi paroloni. Sua varietà nel fare i Consoli. *ivi*, *e seg.* Gode de' tumulti d'Oriente, e perchè. 57. Richiama Germanico al Trionfo; di nuovo al Consolato. 69. 70. Onora Libone Druso, e perchè. Fa vendere i suoi schiavi, acciò possino essere tormentati controli. Difende Vrgulania. 74. Sua diceria contro la domanda di M. Ortalo. *ivi*. Fa uccidere il finto Agrippa. Suo donativo alla plebe, a nome di Germanico. S'elegge Consolo. 77. Riduce la gabella dell'un per cento a metà. Carezza Druso. Manda lo in Illiria, e finge. Nega aiuto a Maraboduo Re. 79. Non vago di ogni reditù. *ivi*, *e seg.* Consolo la terza volta. 95. Sgrida Germanico per essere entrato in Alessandria senza suo ordine. 89. Risponde a Maraboduo. 91. Astuto contro Rescupori Re. Sua maggior cura. Suoi messaggi in Tracia. 93. Allegro per li due Nipoti Figliuoli di Druso, e Livia. Ricorda l'elezione di una Vergine Vestale. 101. Consola la Figliuola di Fonteo Agrippa con dote di venticinque mila fiorini. Provede nella carestia. Di nuovo ricusa il nome di Padre della Patria. Sospettoso del parlar libero, e nimico dell'adulazione. 102. Spedisce due coorti di guardia ad Agrippina. 106. Allegro per la morte di Germanico. Non può sentire gli encomii di Agrippina, e di Germanico. Proibisceli per bando. *ivi*, *e seg.* Pregato di volere esser giudice di Gn. Pisone. 109. Sua diceria. *ivi*. Or clemente, e or rigido a Emilia Lepida. 117. Consolo con Druso. A pigliar aria in Terra di Lavoro. 121. Non vuol entrar Ovante in Roma. Chiede si facciano esequie pubbliche a Sulpizio Quirino. 130. Scrive al Senato sopra la legge delle spese soverchie. 131. Chiede per Druso la Podestà Tribunesca. 134. Rimette negozj al Senato. 136. Corre a Roma per la malattia di Giulia Augusta sua Madre. Odiala in secreto, e perchè. 138. 139. Proverbia la viltà Romana. Contro a Sillano, fa comprare i servi di lui al fattor pubblico, per poter tormentarglieli contro. 139. Muta il confino di Sillano in luogo migliore. 142. Prende a rifare il teatro di Pompeo. 143. Ripone la morte di Germanico tra le felicità. Comincia a incrudelire, e la fortuna a voltarseli. 147. 148. Suo governo, e amministrazione di Repubblica. Raccomanda al Senato i Figliuoli di Germanico. In alcune sue azioni modesto. Nella morte del Figliuolo intrepido. Finge di voler lasciare il governo. 152. Loda il Figliuolo in Senato. 156. Perdona a Cominio che l'avea infamato co' versi. Campa dall'esilio Cato Firmio. 163. Recusa il tempio in Ispagna, e dice perchè. 169. Rescrive a Seiano sopra la domanda della moglie. 171. Riprende Agrippina col verso Greco T'ADIRI CHE NON REGNI. 178. Presentale, e essa non l'assaggia. *ivi*. Va ad abitare fuori di Roma, e perchè. Brutto di corpo. Suoi difetti, e mascalcie. Pericola al rovinar d'una grotta, ed è difeso da Seiano. 181. 182. Mette bando che non li sia turbata la quiete. Rinchiudesi nell'isola di Capri. Sua immagine non tocca dal fuoco. Rifà i danni dell'incendio di monte Celio. 185. Accenna al Senato che levi dal Mondo Tizio Sabino. Ringraziaselo. Scuopre suo sosper-

Digitized by Google

ro di Nerone, e d'Agrippina. 188. 189. Presso a Capua. Visitato da' Senatori, Cavalieri, e altri. 191. Muor la Madre, nè per questo tralascia i suoi piaceri. Scusasi di non esser venuto all' esequie. 193. Scrive al Senato, e picca Fufio Consolo. Morta la Madre, divien più crudele. Scrive al Senato contro Agrippina, e Nerone. Garrisce il Popolo, e' Senatori, d' aver favorito Agrippina. Avoca la causa a Roma. Immerso in ogni libidine, e da' mezzani si usa anco la forza. *ivi, e seg.* Confessa in una lettera suoi martori, e interno supplizio. 219. Sgrida il Senato. 224. Marita le Figliuole di Germanico. Domanda guardie per entrare in Senato. Accontasi a Roma, fingendo voler ritornare; e mai v' entra. Fa grazie in materia d' usura. 226. *e seg.* Mette in piazza due milioni, e mezzo d' oro per rimediare alla strettezza. Fa uccidere tutti gl' Incarcerati per conto di Seiano. Predice l' Imperio a Sergio Galba. 227. *e seg.* Suo cimento, ed esperienza con Trasullo. indovina. 228. Incrudelito fa morir Druso, e vituperalo morto. 230. Duolsi che i più atti al governare ricusino. Sotto il suo Imperio si uccisero di man propria molti. Che pro ne trassero. 232. Dà Fraate a' Parti per lor Re. Dopo elegge Tiridate. 335. 336. Accorda Farasmane con Mitradate suo fratello a racquistar l' Armenia. 336. Trattiensi intorno a Roma. 240. Ristora il danno dell' incendio con due milioni, e mezzo d' oro. Dubbioso a chi lasciar l' Imperio. 243. Pronostica i vizi di G. Caligola, e morte. Suo rinfacciamento a Macrone. Burlasi de' Medici. 244. Con mancamento di forze, ma finto al solito. Cerca di fuggire la morte. Si sviene. Si ribà, e ristora. Affogato ne' panni per consiglio di Macrone. Sue qualità. 246. 247. Aveva l' arte del pesare le parole: concetti vivi, e artifiziati. II. 4.

Tiberio Alessandro Cavalier romano Sergente nel Campo di Tiridate, e perchè. II. 86. Governatore in Egitto. Pronto a favorire Vespasiano. 256. Fa che le sue legioni giurano fedeltà a Vespasiano. 259.

Tiberio Claudio Consolo con Servio Cornel. Orfito. I. 284.

Sef. Tigellino Generale de' Pretoriani. Segretario delle libidini del Principe, e però innalzato. Sue malvagità contro Silla, e Plauto. II. 64. *e seg.* Ordina il convito famoso nel Lago d'Agrippa. 89. Egli, e Poppea la consulta delle crudeltà di Nerone. 103. Onorato delle Trionfali. Di statua. 109. Sua invidia rovina di C. Petronio. 121. Breve racconto di sua vita. Chiesto al supplizio da tutti. 203. Vccidesi a' bagni di Sessa. *ivi, e seg.*

Tigrane investito del Regno d' Armenia. I. 57. Fatto uccidere da Tiberio. 241.

Tigrane nipote del Re Archelao mandato da Nerone a regger l' Armenia. Non accettato da tutti. II. 50. Sua guardia. *ivi.* Dà il guasto alli Adiabeni. 72. Soccorso da Corbulone. Piglia Tigranocerta. 73.

Tigranocerta Città d' Armenia. I. 389. II. 48.

Tiranni tormentati dal verme della coscienza. I. 220. 221.

Tiridate confortato da Vitellio a pigliare il Regno de' Parti. Passa l' Eufrate. I. 336. Esaltato, e ricevuto per Re. 241. Ripassa in Soria. 242. Messo in fuga da Corbulone. 336.

Tiridate, Fratello di Vologese, infesta l' Armenia. Imbasciadori in nome suo, e de' Parti. Come intende abboccarsi con Corbulone. II. 22. Coronato dal fratello. 78. Suoi Ambasciadori a Corbulone. Chiede il giorno per abboccarsi. 85. Suo abboccamento con Corbulone. Loro convenevoli, e conclusioni. Lascia la figliuola per pegno, e lettere per Nerone. 86. 87. A Roma per l' investitura del Regno d' Armenia. 124.

Tirreno, Figliuolo di Ati Re. I. 286.

Titidio Labeone, citato contro a Vestilia sua Moglie, matricolata, gavilla. I. 101.

Tito Ampio Flaviano Legato in Pannonia. II. 263. Lento per natura, e per l' età genera sospetto. 276. Ha contro i soldati; nè li giovano preghi, o sommessioni. Incatenato, e perchè. 279. Suo motivo di Pannonia accennato. II. 397.

Tito Curtisio, e suo motivo. I. 163.

Tito Livio Storico, lodato. Perchè chiamato Pompeiano da Augusto. I. 167.

Titurio, e Calvisio contro Agrippina. Servonsi di Aimeto liberto. II. 13. Confinati. 15. Rimessi. 43.

Tizio Proculo. I. 361.

Tizio Sabino perseguitato da Seiano. I. 157. 158. Come tradito, e fatto prigione. 187. Condotto a morte, grida contro Tiberio, e Seiano. 188.

Tmolo, Città dell' Asia, sgravata del tributo per i danni del tremuoto. I. 82.

Tognio Gallo. I. 217.

Tolbiaco, castello di Germania. II. 375.

Tolomeo Matematico. II. 176.

Tolomeo Figliuolo di Iuba Re in Affrica. I. 161. Onorato dal Senato Romano del baston d' avorio, toga *ec.* 162. 163.

Tolomeo Re d' Egitto. Sua visione. II. 378.
Tormenti, e premj sforzano il tutto. II. 100. 101.
Torquata Sorella di Sillano. I. 142.
Torquato Sillano, e sue false accuse. Segasi le vene. II. 88.
Torre alla riva del Pò fatta dalli Otoniani. Altra Torre su 'l Pò fatta da' Vitelliani. II. 237.
Toscano, borgo, d' onde detto. I. 185.
Gal. Tracalo componitore da' ragionamenti d' Otone. II. 214. Favorito, e liberato da Galeria. 250.
Traci, domati da Poppeo Sabino. I. 174.
de' Traci, Tarsa Capitano s' uccide. I. 177.
Tracia divisa da Augusto tra Rescuporì, fratello, e Cotì, Figliuolo di Remetalce Re. I. 92. Divisa tra Remetalce di Rescuporì, e i Figliuoli di Cotì. 94.
Tradimento vuol tempo. I. 149.
Traditori, come puniti in Germania. III. 146.
Trasea Peto contraddice al decreto favorevole per i Siracusani. Ne è biasimato. II. 30. 31. Nimico dell' adulazioni, rovina se. 42. Suo parere per Aristio Pretore. Saldo, e costante. 60. Giudica Claudio Timarco. Sua diceria in causa. 82. A tristo annunzio non si cambia. 83. Accusato da Cossuziano Capitone. 122. Scrive a Nerone. Ristringesi co' suoi. Opinioni couchiude. Frena l' ardire di Rustico Aruleno. 125. Dannato a morire a suo modo. Come lo trovasse il Questore. Conforta quelli che piangono la di lui sentenza. Contiglia Arria sua Moglie. 128. 129. Sua morte, e ultime parole. 129.
Trasullo indovino. I. 228. Cimentato da Tiberio. Amato. *ivi*. Suo Figliuolo predisse l' Imperio a Nerone. 229.
Trebelliano Rufo, tutore de' Figliuoli di Cotì Re. I. 94. 125. S' uccide. 240.
Trebellio Massimo con altri a catastar le Gallie. Abborrito, e preferito a' compagni. II. 100. Avaro, sordido, e perciò odiato dall' esercito. Abbandonato, e svillaneggiato. 297. Fuggito d' Inghilterra, e perchè. Rimesso. 252.
Trebisonda, Città edificata da' Greci. II. 209.
Trebonio Garuciano uccide in Africa Clodio Macro. II. 167.
Tremuoti rovinano XII. Città nell' Asia. I. 82. Nelli Apamiensi. 393. In Laodicea nell' Asia. 50. Rovina gran parte di Pompeja. 83.
Treveri, popoli di Germania. III. 153. Da quella di Vitellio. II. 196. 369. Saccheggiati. 142. Rotti. 370.
Triaria Moglie di L. Vitellio. Feroce contro Corn. Dolabella. II. 251. Sua superbia, e crudeltà. 347.
Triboci, Popoli di Germania. III. 153.
Tribunesca Podestà da chi trovata. I. 134.
Tribuni, e Centurioni mandati da Burro a rallegrarsi con Nerone, morta la Madre. II. 42.
Tribuni, e Centurioni sospesi, e perchè. II. 239.
Tribuni della Plebe ottengono di fare ogn' anno la festa Augustale. I. 16. 17.
Tribuni Pretoriani a Cecina: dubbio il perchè. II. 239. Fremono pronti a nuova battaglia. 241.
Tribuni de' soldati con podestà di Consoli breve. I. 6.
Tribuni cassati non sono d' esempio; ma generan sospetto. II. 175.
Trinobanti, e lor ribellione. II. 51. 52.
Fulc. Trione, spia: Accusa con altri Libone Druso. I. 49. Vago di contendere, la piglia con Regolo. 213. Sua sentenza allungata. 219. S' uccide. 239.
Trionfo stabilito a Germanico. I. 39.
Tristi scoperti, e odiati da tutti. I. 93. Procacciano favor privato per fuggir pena. II. 32.
Trofei, e archi in Roma, benchè la guerra non sortisse buon fine. II. 81.
Trofeo rizzato da Germanico a Tiberio. I. 65. A Marte, Giove, e Augusto. 66.
Troppa grandezza non mai sicura. II. 266.
Trosobore Capitano de' Cliti, villani di Cilicia. I. 397.
Tubanti, Popoli di Germania. I. 36.
Tubusco, Terra in Affrica. I. 162.
Tuistone, e sua Deità in Germania. III. 142.
Tullio Flaviano, preso. II. 318.
Tullio Senecione Cavaliere, tra' congiurati. II. 96. Sta alla dura. Finalmente confessa, nomina, e perchè. 100. Sua morte. 108.
Tullio Valentino facondo ciarlatore. II. 368. Preso. 370. Presentato a Domiziano. Sue parole quando fu ucciso. 379. 380.
Tullo, e Anco Legislatori. I. 119.
Tungri, sotto Giulio Classico per Vitellio. II. 225. Oppressi. 226.
Turino, e suo incendio. II. 252.
Turannio. *Vedi* Gaio Turannio.
Turullio Ceriale. II. 250.
Tusco Cecina. *Vedi* Cecina.
Tusculano villa. II. 37.

Digitized by Google

V

Vada, borgo. II. 291. Assalito da Cl. Civile. *ivi*.
Valerio Asiatico. Nato in Vienna. Adultero di Poppea. Accusato da Suilio. Principale nella morte di Caio Cesare. Sua risposta a Suilio, che quadra. I. 342. Segasi le vene. 343.
Valerio Asiatico, da quella di Vitellio. Suo genero. II. 197. Eletto Consolo. 327.
Valerio Capitone, rimesso. II. 193.
Valerio Corvino. I. 11.
Valerio Fabiano falsifica il testamento di Domizio Balbo. Dannato. II. 56.
Valerio Festo Legato, e sua doppiezza. II. 269. Parente di Vitellio. 354. Fa uccider Pisone. Fa pigliare il Maestro del Campo. 354. e *seg.*
Valerio Marino destinato Consolo. II. 255.
Valerio Messalla, e sua ingegnosa adulazione. I. 10. Consolo con Nerone Imperadore. II. 20.
Valerio Messalino, e sua diceria a favor delle donne. I. 123.
Valerio Naso. I. 181.
Valerio Paulino, da Fregius. Aderisce a Vespasiano. II. 279.
Valerio Pontico esiliato, e perchè. II. 57.
M. Valerio, e M. Aurelio Consoli piangono all' arrivo delle ceneri di Germanico. I. 105.
Vandali da che nominati. III. 142.
Vangio, e Sido si partiscono il Regno de' Svevi. Fedeli a' Romani. I. 378.
Vangioni, Popoli di Germania. III. 153. Co' Nemeti in aiuto de' Romani. I. 377.
Vannio Re de' Svevi. Cacciato. Tradito da' nipoti, e da Giubillio Re. In battaglia. Rotto. I. 378. Raccettato in Pannonia. *ivi*.
Vardane, figliuolo di Vologese Re de' Parti. Nimico del Padre. II. 6.
Varie opinioni se gl' Iddii tengan conto delle cose de' mortali. I. 229.
Varini, Popoli di Germania. III. 158.
Vario Crispino Tribuno Pretoriano. II. 208.
Alf. Varo Maestro del Campo. Sua arte. Capo de' Batavi, e in aiuto de' Vitelliani. II. 241. Prefetto del Pretorio in luogo di P. Sabino. 293. Spedito con G. Prisco a impadronirsi dell' Apennino. 303. Se ne ritorna a Vitellio. 308. Sopravvisse a sua infamia. 331.
Arr. Varo Prefetto di coorte. Mandato da Corbulone per li statichi a Vologese Re. A parole con Ostorio. II. 7. Compagno a Anton Primo. Valoroso. Tassato, e di che. 277. Suo fretteloso assalto con fuga de' Vitelliani. 283. Prefetto del Pretorio. 325. Ottiene le Pretorie. 327. Tassato della sua fretta a Muciano. 302. Temuto da Muciano. 348. 367. Casso, e fatto Abbondanziere. *ivi*.
L. Varo rifatto Senatore. II. 19.
Q. Varo sconfitto. I. 4. Ossa sue, e dell' esercito seppellite da Germanico. 42.
Q. Varo, Parente di Cesare. Accusato da Domizio Afro. I. 186.
Vasace spedito da Vologese Re a Peto. Capitola con Peto. II. 71.
Vassalli della Repubblica Romana amano il Principato, e perchè. I. 3.
Vatinio, e sue pessime qualità. II. 88.
Vbbidienza, e non curiosità, fa buon soldato. II. 210.
Vbii, voluti saccheggiare dall' esercito abbottinato. I. 24. Saccheggiati. Lor prede nella Germania. Trattati peggio che gli altri, e perchè. II. 342. Colonia Romana. III. 153.
Vccello novissimo veduto nel bosco di Reggio. Spari quando Otone si uccise. II. 245.
Vedio Aquila Legato. Suo risico co' soldati. II. 241. A Padova. 339.
Vedio Pollione. I. 12.
Velleda Vergine, Profetessa. II. 363. Non è permesso il parlarle. 366. Capitana di P. Ceriale, datale in offerta. 395. Avuta per Iddea. III. 145.
P. Vellejo abbatte, e vince i sollevati in Macedonia. I. 125.
Vellocato fatto dalla Reina Cartismandua suo scudiere, Marito, e Re. II. 298.
Vendetta, stimata guadagno. II. 326.
Venedi, Popoli di Germania. III. 161.
Venere, e suoi tempj, e sagrifizj. I. 137. 173. *Vedi* Tempio di Venere.
Veniano Nigro Tribuno uccide Subrio Flavio. Vantasi averlo fatto patire. II. 106.
Ventidio Cumano, e sue mancanze. I. 391.
P. Ventidio uccide Pacoro Re. II. 387.
Ventimiglia castello, saccheggiato dalli Otoneschi. II. 225.
Venusio Iugantese, gran soldato. Fu Marito di Cartismandua Reina. I. 383. Nimico del nome Romano. Ritorna nel suo Regno. II. 297.
Verania Legato in Britannia. Muorsi. II. 51.
Q. Veranio Legato in Cappadocia. I. 88. Procede con Vitellio a' rei della morte di Germanico. 97. Accusatore di Gn. Piso-

Pisone. Sacerdote. 114. Sua opposta a Fulcinio Trione. 109. Cons. con G. Pompeo. 367.
Vergini di Vesta presentano il testamento d' Augusto. I. 9. Solite deporre la verità. 73. Le medesime. II. 319.
Verginio Rufo Consolo con Memmio Regolo. II. 83. Scacciato, e perchè. 108. Richiamato, e sollecitato per Ambasciarie dalle legioni d' Illiria. 168. Di Famiglia Equestre, e padre non conosciuto. Ha il favore de' soldati, e disgustati da Galba. 193. Consolo con Poppeo Vopisco, e perchè. 206. Assediato in casa. 244. Scampa. Esortato a pigliar l'Imperio. 245. Con Vitellio in Pavia. I soldati lo vogliono uccidere. Campato da Vitellio. 253. Bersaglio d' ogni sedizione. Odiato. 257.
Verità. Cosa vera si crede, e si ha per detta. I. 50. Occhio e dimora aiutano il vero; fretta, e dubbiezza, il falso. 77.
Verità della Storia, storta. II. 163.
Verona eletta da' Flaviani per piazza della guerra. Suoi aiuti a Parte Flavia. II. 278. Trincerata. 279.
Verrito Capitano de' Frisii. II. 32.
Verulamio Città. II. 53.
Verulana Cracilia. II. 372.
Verulano Severo Legato contro a Tiridate. II. 50. Al soccorso di Tigrane. 73.
Verzelli a divozione di Vitellio. II. 202.
Vespasiano rinnovatore dell' antica parsimonia. I. 134. Avuto in concetto, non piacendo nè Otone, nè Vitellio. II. 191. Manda Tito suo Figliuolo all' Imperador Galba. Sue cose prospere. 218. Sue forze. Suoi modi. Parsimonia, e avarizia. 220. 221. Riconciliato con Muciano. 260. D' accordo con esso a vedere i successi di Otone, e Vitellio. *ivi*. In voce per l' Imperio. Sospetto a Vitellio. Suoi avvedimenti. Ha il favor de' soldati. Suo discorso. Inanimato. 255. 256. Ambisce all' Imperio. Crede a' Matematici, e alli Auguri. 258. Sagrifica al Dio Carmelo, e ha benigne risposte. In Cesarea di Giudea. Salutato Imperadore. Imperadore. 259. In Berito. 261. Fa Consiglio generale: Soldati: barter moneta: Senatori; e dà varie cariche. Sua diligenza, e maniera con i soldati. Scarso nel donativo. Più diligenze, e spartimenti d' esercito. Suoi Ambasciadori al Parto, e all' Armeno. 263. *e seg.* Suoi ordini non esequiti rispetto alla lontananza. 278. Esorta i Cremonesi a restaurare la città. Suo nome in Roma taciuto, o circonscritto. 293. 294. Progressi de' suoi. 291. 293. 294. Spedisce Veridio Geminio contro Anicero barbaro. Ha nuova del sacco di Cremona. Sollecita d' andare in Alessandria. Disegna affamar Roma. 299. 300. Suo esercito in Ottricoli ozioso, e perchè. 317. Senato Romano li decreta tutti gli onori di Principe. Sue lettere al Senato. Il Senato gli rende osservanza. Il fa Consolo insieme con Tito suo Figliuolo. 326. *e seg.* Odiato dalli Affricani. Da' soldati. 354. Ambasciadori del Re Vologese gli offeriscono 40000. cavalli. Ode novelle di Domiziano, che non gli piacciono. Eserciti consegnari a Tito per finire la guerra di Giudea. Invia grano a Roma. 356. 357. Allumina un cieco, e risana un attratto. Al tempio di Serapide, e Iside. 377. Lascia il carico della guerra Giudaica a Tito suo Figliuolo. 382.
Tito Vespasiano mandato da suo Padre a Galba. Ha nuova della morte di Galba. Ama la Reina Berenice. Risolve tornare indietro, e perchè. 218. *e seg.* Al tempio di Venere in Pafo. Suoi sagrifizj, e domande. Ode i responsi. In Giudea a suo Padre. 219. 220. Riconcilia Muciano con Vespasiano suo Padre. 221. In Giudea. Nimico, e poi vago d' estorsioni. 261. 262. Più suoi avvedimenti, e apparecchi di guerra. 262. *e seg.* Consolo insieme col Padre. 271. Prega il Padre che non si levi a furia contro il Figliuol Domiziano. 358. Eletto dal Padre per domar la Giudea. Suoi costumi. Sue genti. Accampasi presso a Gerosolima. 382. 383.
Vespro Ciciliano. I. 34. 35.
L. Vestino Proveditore a rifare il Campidoglio. II. 357.
Vestricio Spurinna con Annio Gallio, Condottiere per Otone. II. 224. In Piacenza. Sua prudenza in quierare i soldati. Sue fortificazioni. 227. 228. A soccorrere. 237.
L. Vetere Capitano in Germania. Ordina di tirare un fosso dalla Mosella alla Sona. II. 31. Odioso a Nerone, e perchè. Accusato dal suo liberto. 110. Sua coraggiosa morte. Dannato dopo a morir di capestro. III. 117.
Veturio Sergente, tra' congiurati. II. 177.
Vezio Bolano al soccorso di Tigrane. II. 77. Mandato da Vitellio in Inghilterra. 272. Ambiguo. 269.
Vezio Valente. I. 359.
Vibidia Vergine Vestale. I. 360.
Vibilio Capitano degli Ermunduri. I. 92.
Vibio Crispo, ricco e potente. Vuole che Annio Fausto, spia, sia condennato. Macchiato della medesima pece. II. 223. Seguita M. Eprio, che vuol partire del Senato. 352.
Vibio Frontone, Capitan di cavalli. I. 94.

Vibio Marso pretende il governo di Soria. I. 76. Manda Martina strega a Roma. 77. Intima a Pisone che vada a Roma a difendersi; ed è burlato. 98. Detto a. 180. 245. Legato in Soria. 347.
Vibio Secondo Cavaliere, accusato, e cacciato d'Italia. II. 51.
Vibio Sereno Padre, e Vibio Sereno Figliuolo. Il padre Viceconsolo della Spagna. Confinato. I. 155. Accusato dal figliuolo. Riportato in Amerco. 168.
Vibio Sereno accusa suo Padre d'insidie tese al Principe. Confuso, e sbalordito, se ne fugge a Ravenna. Ricondotto a seguitar la querela. I. 164. Spia falsa di Fonteio Capitone. Non punito, e perchè. I. 168. *e seg.*
Vibio Varrone privo del grado Senatorio, e perchè. I. 83.
Vibuleno seditioso. I. 19. Vccisо. 23.
Vibuleno Agrippa Cavaliere; prende tossico in Senato; menato in prigione, e strangolato. I. 240.
Vicenza presa da' Flaviani; perchè se ne facesse caso. II. 278.
Viclo Rufino Caval. condennato, e perchè. II. 57.
Vienna, di sospetto a Vitellio. II. 252.
Viennesi, e loro izze co' Lionesi; onorati da Galba. 199. Come addolcissero l'esercito. 200.
Villano da Terracina uccide L. Pisone Governatore in Ispagna. Preso, s'uccide. I. 174.
Vince pur troppo, chi non perde. II. 51.
Vindelici Popoli, con Germanico. I. 64.
Vindice. *Vedi* Giulio Vindice.
Vindonissa, castello in Germania. II. 369.
Viniciano Pollione accusato di maestà. I. 222.
T. Vinidio Quadrato, Prefetto di Soria. I. 287. Chiama il Consiglio. 288. A quietare i tumulti di Giudea. Punisce solamente Ventidio Cumano. 301. Incontra Corbulone in Egea. II. 6.
T. Vinio Console con Galba Imperadore. II. 163. Il peggior uomo del mondo. Rovina di Galba. 166. Potente, ma odiato. Perchè volesse Otone successore a Galba. 170. Suo consiglio scoperta la congiura. 181. Replica all'opinione contraria. Minacciato. 182. Vccisо, e la sua testa con altre in su le lance. 187. Sepolto dalla Figliuola. Infanità sua, e di sua Moglie. Ruba a Claudio un bicchier d'oro; fatto per ciò servire in istroviglie di terra. Suoi costumi. Suo testamento non eseguito, e perchè. 189. Sua potenza fu lo scampo di Sof. Tigellino. 203.
Vinto sempre macchina contro al vincitore. II. 222. Vinti perdono ardire, e baldanza. 274. Trattansi con dolcezza. 291.
Vipsania d'Agrippa, Moglie d'Asinio Gallo prima di Tiberio. I. 14. Muore. 115.
Vipsanio Aproniano. II. 208.
Vipsanio Gallo, Pretore. I. 84.
Vipsanio Lenate, condennato, e perchè. II. 18.
Vipsanio Messalla Tribuno. II. 278. Consigli aiuti di Mesia a Bedriaco. 284. Istorico. 288. Come acquistasse nome d'eloquente, e pietoso. 350.
C. Vipsanio Console con L. Fonteio Capitone. II. 36.
L. Vipsanio Console con A. Vitellio. I. 354.
Viridio Gemino, spedito da Vespasiano contro Aniceto barbaro. II. 229.
Virtù, proprio bene dell'uomo. I. 380. Tutto vince. 381.
Visellio Varrone Legato. I. 126. Console con Corn. Cetego. 157. Lasciò per vecchiaia, e debolezza la carica di Germania a Silio. 127. Accusa Silio. 158.
Vistilia nobile Romana, marricolatasi per meretrice. Racchiusa in Serifo. I. 101.
Visurgo Fiume in Germania. I. 47. 61.
Vita de' Tiranni quale. I. 220.
Vitelliani, e lor disfida; col peggio; assaltan di nuovo. II. 326. Ritiransi in Antibo. Padroni del Po, e sue ripe. *ivi*. Sotto Piacenza. Alli obbedirò con gli Otoneschi. 128. Alle mani. 231. 232. 240. Vincitori. 237. 241. Pronti a dar pace. 242. Loro insolenze, e ruberie; chieggono che Asiatico liberto sia fatto Cavaliere. 247. *e seg.* Loro ribellione. 280. Di nuovo a battaglia: vinti. 283. 290. Scorati, e vacillanti. Perdono Terni. 307. Ricevuti da' Flaviani a bandiere spiegate. 308. Affrontano in Roma Fl. Sabino. Al di sopra. 311. Assediano Campidoglio. 313. Impauriscono i nimici. Escono contro i Flaviani. 318. Loro ardire, zuffe, e libidini. In Campo Marzio. Loro sforzo, e onorevole ardire fino all'ultimo. 320. *e seg.* Dati da L. Vitellio in mano al vincitore. Salvano virtù, e fama. 326.
Vitellia, suocera di Petronio. I. 130.
Vitellio Saturnino, fedito nel sollevamento. I. 208.
Vitellio Console con L. Vipsanio. I. 354. Sua natura codarda. II. 61. Legato in Germania. 168. Principio, e cagioni di sua mossa. 192. Fa morire più supplicanti uccisori di Galba. 188. Eletto Imperadore in Germania. Disonesto, dappoco, prodigo. 191. Suoi modi, e costumi. 193. Manda alle legioni ad offerirsi Imperadore. Salutato Imperadore. 195. Suo progresso. Suoi eserciti sotto Valente, e Cecina. Sue agiate morbidezze. 197. Chiamato Germanico: non vuol esser chiamato Cesare. 198. Sue let-

Digitized by Google

lettere lusinghevoli a Otone: di poi mordaci. Tenta di far uccidere Otone, in vano. 204. *e seg.* Sue minacce a Tiziano, Fratello d' Otone, per rispetto di sua Madre, e Figliuoli. 205. Per gola danneso a se stesso. 235. Gridato Imperadore in Roma. Onori decretatili in Senato. Ambasterie. Suoi preparamenti avanti la notizia della morte d' Otone. Non vuole, richiesto da' soldati, far Cavaliere Asiatico. Fallo a una cena. 247. *e seg.* Come se ne venisse da privato, e non da Principe. Corre datali da Giunio Celso. Non la gradisce, ma finge. Suo Figliuolo incontrato da tutto l' esercito. Onorato dell' Imperiali, e chiamato Germanico. Loda Valente e Cecina; fasseli sedere a lato. Manda tutto l' esercito a incontrare il Figliuolo. Non avaro. Gelosissimo. 249. Suo editto mandato a Roma a conto de' titoli. Sue proibizioni a' Cavalieri Romani. Superbo. Crudele, e perchè. Fa ammazzare Dolabella. Parte di Lione. Raggiunto da Cluvio Rufo. Fa punire Ilario liberto. 250. *e segu.* Teme delle legioni vinte. Sospetta de' Viennesi. De' Pretoriani. Come instruisse l' esercito per isbrancare i partigiani. Suo Campo tutto confusione, e crapula. Scampa Vergilio dalla furia de' soldati. 252. *e seg.* Dà audienza alli Ambasciadori del Senato. Rimanda i Batavi in Germania. Come snervasse la milizia. In Cremona. Alla festa delli accoltellanti. A Bedriaco su 'l luogo della vittoria. Spensierito. A Bologna alla festa delli accoltellanti. Affezionato di Nerone, e perchè. Fa Consoli Valente, e Cecina. 254. *e seg.* Ode che l' Oriente gli ha giurato fedeltà. Segni di suo sospetto. La dà pel mezzo. 255. 256. Lento e spensierito. Alla volta di Roma. 264. Insolenza delli accompagnatori. Sua entrata in Roma. Dà titolo d' Augusta alla Madre. Loda se stesso al Senato, e Popolo. 264. 265. Sua elezione di giorno malagurato. Ciò che in altri saria stato virtù, era in lui indegnità. Sue parole interpretate diversamente. Non può nulla. Sprezzato, e temuto. 265. 266. Sue forse disunite, confuse, disubbidienti. Senza danari. Suo balzello a' liberti. In continue feste. Studio principale de' suoi cortigiani. Leva in pochi mesi 22. milioni, e mezzo d' oro. Ha nuove di ribellione. Adulato. Vuole acchetare il grido, e lo cresce. Aiuti chiamati freddamente. 268. Rifà legioni, e coorti in Affrica. Fa uccidere soldati, e mandati di Vespasiano. Spedisce alla guerra Cecina, e Valente. 269. Sue coorti, e forze a Ferrara. Sorprese da' Flaviani. 277. Suo Campo in maligna discordia. Tradito; e le sue immagini abbattute. 280. 281. Spensierito, e ozioso al solito. Ode del tradimento di Lucillio Basso. Del tradimento di Cecina, che i soldati l' hanno incatenato. Vassen' a Roma. Fa legare P. Sabino, e perchè. Sostituisceli Alfeno Varo. Fa sue dicerie in Senato. Adulato al solito. 293. Perchè facesse avvelenare Giunio Bleso. 295. Come scioccamente si aggravasse nel male. Fa uccidere le spie che ragguagliano delle forze del nimico vincitore. Spedisce G. Agreste per chiarirsene, e poi non crede al suo detto. Dubbio se lo facesse uccidere. Risvegliasi. Suo apparecchio sotto G. Prisco, e Alf. Varo per impadronirsi dell' Appennino. Costituisce il Fratello con più coorti a guardia di Roma. A' soliti piaceri. Smembra l' Imperio. In Campo sotto Bevagna con più Senatori. Preda di falsi consigli. Prodigi al suo arringare. Totalmente inesperto di guerra. Sempre ebbro. Ha nuova che l' armata di Miseno s' è ribellata, e tornasene a Roma. 303. 304. Spedisce Cl. Giuliano per addolcire l' armata di Miseno. Sue vane diligenze. Pone balzello a' Senatori. Accetta il nome di Cesare per agurio. Piantato da tutti, si toe giù dall' impresa. 305. Stordito, e confuso. Distolto dalla pace. 308. Ha nuova de' soldati rivoltatisi a Parte Flavia. Come abbandonasse il Palazzo. Fa sue parole. Porge il pugnale a Celio Consolo in segno della podestà. Ritornasene in Palagio quasi per forza. 310. 311. Scusasi con Marziale mandato di Sabino. Come il rimandasse, per camparli la vita. Senza comando, e senza obbedienza. 313. Raccomanda Fl. Sabino, ed è fatto chetare. Scampa la morte a Q. Attico. 316. Promette ad A. Primo di farlo Consolo, e suo Genero. Piebe, e schiavi s' armano per lui. 317. 318. Rauna il Senato, e perchè. Sua lettera d' accordo a Ant. Primo. Come li fusse risposto. 319. Presa Roma si fa portare a casa la Moglie. Irresolato torna in Palagio. Preso da G. Placido Tribuno. 321. Straziato, e morto. Sue ultime parole generose. Breve racconto di sua vita. 322.

L. Vitellio, Padre d' A. Vitellio. Consolo con Paulo Fabio. I. 232. Ha da Tiberio il maneggio dell' Oriente. Suoi costumi. 236. Mette paura ad Artabano. Conforta Tiridate a pigliare il Regno de' Parti. 238. Tornasene in Sorfa. 239. Prega per Asiatico davanti a Claudio. 343. Rapportatore di novelle per gua-

guadagnarsi Agrippina. Accusa L. Silla-
no. Sua diceria favoreggiando le nozze
di Claudio con la Nipote. 367. Accusa-
to di maestà, contentasi che l' accusa-
tore sia privato d' acqua, e fuoco. 386.
Tre volte Console. II. 168.
L. Vitellio, Fratello d' A. Vitellio Impe-
radore. In compagnia d' Ottone. II. 213.
Adulato da' Senatori. 246. Suo parere
attroce a Cecina traditore. 294. Astioso,
e cagione della morte di G. Bleso. 294.
295. Con più coorti alla guardia di Ro-
ma. 303. In Terra di Lavoro. 305.
Pone il Campo a Feronia. 316. Come
assaltasse, e uccidesse i Flaviani in Ter-
racina. Infame, ma industrioso. 317.
Alla volta di Roma. 326. Dassi in ma-
no al vincitore. Vcciso. *ivi*.
P. Vitellio conduce due legioni accoman-
dateli da Germanico. I. 47. Deputato
con Canzio a riscuotere le decime delle
Gallie. 58. Accusatore di Gn. Pisone.
Sacerdote. 113. 114. Accusato d' avere
offerto la chiave del danaro pubblico.
S' uccide. 211.
Q. Vitellio privo del grado Senatorio. I. 83.
Vitellio mostruoso; e quello ne discesero
gl' indovini. II. 95.
Vittime in Campidoglio per la morte de'
congiurati, anche da' più propinqui. II.
108. 109.
Vittoria, e suo simulacro. II. 52. 212.
Vittoria dà animo ancora a' codardi. II.
225. Fa i soldati negligenti. 226. Non si
conduce senza consiglio, e ragione. 228.
Di vittoria non si ha a render conto.
231. E assai vince, chi non perde. 232.
Viviano Annio genero di Corbulone Vice-
legato nel Campo di Tiridate, e per-
chè. II. 86.
Vizia Madre di Gemino, fatta morire per
aver pianto il Figliuolo. I. 223.
Vlisse. III. 142.
Umbricio, e suo indovinare al sagrifizio
di Galba. II. 178.
Vnione, unico conforto a' vinti. II. 240.
Voce di Popolo non si può tenere. II. 268.
Vocezio monte. II. 201.
Volando. II. 22.
Volcazio Ararico Cavaliere, tra' congiura-
ti. II. 96.
Volcazio Mosco. I. 173.
Volcazio Tertullino Tribuno della plebe.
II. 330.
Volcazio Tullino Senatore, accusato. Co-
me scampasse. II. 116.
Volgo, adulatore senza divario, e come li
vien bene. II. 181. 265. Basta ch' e' sen-
ta intonare. I. 61. Fondasi su la bellez-
za, e presenza del Principe. II. 167. Va
sempre al peggio. 105. Senza guida,
precipitoso, pauroso, e sconsiderato. 337.
Vago di novità. 94. 208. Di spassi, e
trattenimenti. 44. Curioso. 173. Cicalo-
ne, e fa suoi trovati. I. 30. II. 218.
Appone altrui volentieri i difetti propri.
241. Spensierato. 265. O *astuto*, o *sti-
pido*. I. 23. II. 234. Mutabile. 202. 234. Sprov-
veduto, e casaccio. 236. Panroso, vile, e gagliosfo. 94. 305. Credulo, e con-
ribo. 255. 355. Sicuro per non aver che
perdere. 67.
Vologese, Figliuolo di Vonone Re de'
Parti. Succede al padre. I. 372. Nato
di concubina Greca. 386. Fa gente per
promuovere Tiridate suo Fratello al Re-
gno d' Armenia. Lascia l' Armenia vo-
ta, e perchè. 389. Vardane suo Figliuo-
lo se li scopre nimico. Consegna li ta-
richi a Osrorio Centurione. II. 6. Suoi
pensieri. 72. Sue parole in Consiglio.
Corona Tiridate Re. Delibera, e dise-
gna cacciar Tigrane d' Armenia. 75.
Non la vuol co' Romani. Manda Am-
basciadori a Cesare. 74. Contro a Ce-
sennio Peto. Mettelo in disordine. 77.
Manda a Peto Vasace Capitano di ca-
valli. 79. Rizza trofeo. Leva le guar-
die lasciate in Armenia. *ivi*. Suoi Am-
basciadori, e lettere superbe a Roma. 84.
Suoi Ambasciadori a Corbulone. Non
duro a far pace. Chiede tregua. 85.
Suoi preghi a Corbulone per gelosia
del fratello. 87. Suoi Ambasciadori of-
feriscono 40000. cavalli a Vespasiano.
356.
Volusio Procolo tentato da Epicari per la
congiura contro Nerone. Scoperta. II.
97.
C. Volusio primo a entrare in Cremona.
II. 290.
L. Volusio muore. I. 120.
L. Volusio ricco, muore. II. 18.
Q. Volusio Consolo con P. Scipione. II.
15. Con altri a catastar le Gallie. 59.
Vonone Re de' Parti, mandatovi da Au-
gusto. Suoi costumi. I. 56. Vinto da
Artabano. Fatto Re dalli Armeni. Pri-
gione del Governatore di Soria. 57. 58.
Gratissimo a Gn. Pisone, e perchè.
Mandato da Germanico in Pompeiopoli.
89. Tenta di fuggire. Ripreso da Vibio
Frontone. Vcciso. 94.
Vonone chiamato al Regno de' Parti. I.
374.
Vorrieno Montano. Querelato, e punito
di lesa Maestà. I. 172.
Vovoli. Claudio ghiotto delli novoli, av-
velenato in essi. I. 397.
Vrgulania, gran favorita d' Augusta, ac-
cusata, 73. Richiesta, non vuol compa-
rire in Senato. *ivi*. Manda il ferro a
Silvano suo nipote. 160.
Vri, buoi di Germania. I. 190.
Vsipeti, Popoli di Germania. I. 36.
Vsipj, popoli di Germania. III. 155.

Veto di sostituire i Magistrati. I. 188.
Vsipen, città assediata. I. 73.
Vsura come concessa, e vietata in Roma. I. 226. Non conosciuta in Germania. III. 143.
Vsurai accusati in Roma. I. 226.
per util pubblico alle volte si ammette iniquità. II. 59.

Z

ZEnobia, Moglie di Radamisto, prega il Marito che l'uccida. Feriscela, e gettala nel fiume Arasse. Raccolta, medicata, e condotta a Tiridate. I. 306.
Zenone Figliuolo del Re di Ponto. Guadagnasi i Grandi, e la plebe in Armenia. Incoronato Re da Germanico in Artassata, e detto Artassia. I. 88.
Zio non costumava ammogliarsi con la Nipote di Fratello. I. 367.
Zorsine Re de' Soraci. I. 372. Dà ostaggi, e atterrasi prostrato davanti all'immagine di Cesare. 373.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

NEL BROTIER.

Ove son due numeri, il primo è il Libro, il secondo, il Capitolo.

I Libri messi in numero Romano significano gli Annali. Il Supplemento nel Libro Quinto delle Storie si distingue dal Libro Quinto degli Annali col segno *Ist.*

NELL' APPENDICE CRONOLOGICA,

La Vita di Vespasiano è distinta coll' iniziali *Vesp.*
Quella di Tito - - - - - - - coll' iniziali *Tit.*
Quella di Domiziano - - - - - coll' iniziali *Dom.*
Quella di Nerva - - - - - - coll' iniziali *Ner.*
Quella di Traiano - - - - - coll' iniziali *Tr.*

A

Abgaro Re degli Arabi manda il Figlio Arbande a Traiano, e perchè. *Tr.* 92. Va egli stesso incontro a Traiano. *ivi.*

Acaia, e Macedonia rimesse da Claudio sotto al Senato. X. 6.

Acaia è dichiarata libera da Nerone al partirsene. XVI. 62.

Acaia, Licia, Rodi, Bizanzio, Samo, Tracchea, Cilicia, Commagene, fatte Provincie da Vespasiano. *Vesp.* 5.

Accuse. vedi Spie.

Acqua cerulea, e Curzia, col nuovo Aniene, da Caligola portate in Roma a publico comodo da quaranta e sessanta miglia in là. VII. 41. Resta intertotta l' opera. *ivi.*

Acqua del nuovo Aniene purgata da Traiano, e resa utile a Roma al pari della Marzia. *Tr.* LIII.

Acqua Marzia fatta servire da Traiano agli usi di tutta Roma. *Tr.* LIII.

Acilio Glabrione Consolare ucciso da Domiziano, e perchè. *Dom.* XXIX.

Accusare: publica frega d' accusare in Roma sotto Tiberio, e Seiano. V. 7. Stuzzicata con guiderdoni. *ivi.*

Adminio, Figlio di Cunobellino Re de' Britanni preso in ostaggio da Caligola. 35. VIII.

Adriano nasce in Roma nell' anno 77. di Cristo. *Vesp.* XIV. Congratulasi con Traiano dell' adozione fatta in persona di lui da Nerva. È il primo a dargli avviso ch' è già Imperadore, deludendo Serviano che vuol tenerlo in dietro. *Tr.* I. E' associato da Traiano nella guerra Dacica, datagli la legione di Minerva. LXV. Fatto Legato Pretorio della Pannonia, mette a segno i Sarmati: suo buon governo nel civile, e nel militare. LXXX. Sue prerogative, e appoggi per esser adottato da Traiano e dichiarato Successore. LXXXII. Suoi difetti: Traiano lo mette alla pruova; adulazione cui è soggetto in quello stato. *ivi.* E' surrogato a Licinio Sura morto, nel carico di comporre l' orazioni per Traiano. LXXXVIII. Va Legato presso Traiano nella guerra contro i Parti. LXXXIX. E' fatto Arconte d' Atene. XC. Celebra con un Poema la religione di Traiano. XCI. S' aiuta per salire all' Impero, è fatto comandante dell' esercito in Siria. CVII. Ha l' avviso di sua adozione fatta da Traiano. *ivi.* Torna in Antiochia: è Imperadore per maneggio di Plotina: esce incontro alle ceneri di Traiano. *ivi.* Va a Roma, ripone le ceneri di Traiano nella Colonna del medesimo. CVIII. Rinunzia al trionfo offertogli dal Senato: e fa che vi sia portata in trionfo la Statua di Traiano. *ivi.*

Aghi avvelenati che cominciarono a usarsi in Roma, e per l' Impero per uccide-

dere occultamente: come nata tal invenzione. *Dom.* XXV.

Agone ginnico, abolito tra' Viennesi perchè favoriva la corruttela del costume. *Tr.* XXXIII.

Agricola Figlio di Giulio Grecino, gloria del Padre. VII. 42. E' fatto Patrizio da Vespasiano: sua virtù e onori. *Vesp.* XVI. Sue alte imprese in Bretagna. XIX. Sua costanza e valore quivi stesso sotto Domiziano: sua prudenza. *Dom.* IV. Prosiegue e compie onoratamente l'impresa di Bretagna. VI. Domiziano dissimula contro lui sua invidia e livore per le gloriose sue geste, lo elegge al governo della Soria. VIII. Torna a Roma, con che modestia, e riserbo; come si salva dalla tempesta. *ivi.* A voce di Popolo è chiesto a rimettere l'onore di Roma contro le Nazioni vittoriose; Domiziano fa ostacolo. XVII. E' frodato del Proconsolato che gli tocca, per malignità di Domiziano. XXI. Muore. suo elogio. XXVI.

Agrippa ricupera la libertà per mano di Caligola, ed è da lui gratificato e dichiarato Re. VII. 11. Va a visitare il suo Regno. 37. E' insultato dal Popolo in Alessandria per colpa di Flacco Avillio Prefetto d'Egitto. *ivi.* Giunta d'insulti fatti alla Nazione ebrea lo fanno ricorrere a Caligola. 38. N'è soddisfatto. 39. 40. Accusa Erode suo Cognato presso Caligola, e lo rovina; succedendo alla di lui dignità, e ricchezza. VIII. 17. 18. E' malvagio confidente di Caligola. 31. Difende presso il medesimo la sua religione: che gli n'avviene. 59. 60. 62. Muore. X. 6. Il Figlio per arte de' Liberti presso Claudio non gli succede al regno. *ivi.* Con che prerogative n'è compensato da Claudio. *ivi.*

Agrippa II. Re consiglia Claudio a non ceder l'Impero, suggerendogli la risposta a' messi del Senato. IX. 10. Suoi maneggi e artifizi a favor di Claudio in quest'emergente contro il Senato. 12. Suo avviso politico a Claudio. 14. E' premiato da Claudio. 20. Muore: s'accennano suoi meriti, e demeriti con Roma. *Tr.* XXXVII.

Agrippina di Germanico, dispaccio contro Lei di Tiberio in Senato. V. 3. E' esiliata a Pandataria: suo contegno; è malmenata dal Centurione: suo carattere, e costanza. 12. Caligola suo Figlio fatto Imperadore, va da Roma a Pandataria a trasferire in Roma le ceneri di Lei, e con che cerimonia: onori che le decreta. VII. 5.

Agrippina e Giulia Sorelle di Caligola congiurate contro lui, e punite. VIII. 27. Agrippina è adultera di Tigellino. 28. Son richiamate dall'esilio Agrippina e Giulia da Claudio. IX. 19.

Alessandria duolsi di Vespasiano e perchè, lo chiama per dilegio *Cibiosatte*, altre gli altri motti, e satire. *Ist.* V. 44. Prodigi operati da Vespasiano in Alessandria. 46.

Alessandrini adulano Caligola, e beffano i Giudei compartiotti, accusati presso al medesimo. VIII. 63. 64.

Alieno Cecina, ed Ecrio Marcello congiurano contro Vespasiano, e perchè: scoperti, son fatti morire. *Vesp.* XX.

Alpi Cozie. Vedi Cozio.

Amaseni, lettera di Plinio a Traiano circa le loro publiche collette: risposta di Traiano. *Tr.* LXI.

Amico di Seiano, il più illibato dopo la costui rovina, perora egregiamente in propria discolpa; poi s'uccide colla maggior disinvoltura. V. 46. 47.

Ampiezza prodigiosa di Roma misurata sotto Vespasiano. *Vesp.* IV.

Ancella che si desse ad altrui schiavo, punita con legge da Vespasiano. *Vesp.* I.

Anfiteatro eretto da Vespasiano di famosa architettura, vi si trasporta la statua colossale di Nerone, ma sotto nome di Statua del Sole. *Vesp.* VIII.

Anicio Cereale scopre una congiura contro Caligola. VIII. 43.

Annio Minuciano congiurato con Cherea contro Caligola. VIII. 68. Vedi Cassio Cherea.

Annio Plocamo Liberto. Vedi Taprobane.

Antioco Re è gratificato da Caligola. VII. 11. E' malvagio di lui consigliere. VIII. 31. Cade di grazia: è spogliato del Regno. 44. E' beneficato da Claudio. IX. 20.

Antonia Zia di Caligola, sa da Sattio Secondo la congiura di Seiano contro Tiberio. V. 32. Ne informa Tiberio per Pallante suo fido schiavo. 33. Sua morte: suo carattere ed elogio. VII. 42.

Antonia Figlia di Claudio da lui maritata con Gneo Pompeo Magno. IX. 35.

Antonino Pio nasce l'anno di Cristo 86. a' 19. Settembre. *Dom.* XII.

Apelle rovina Caligola nel costume. VII. 27. E' maestro di ballo e d'arti teatrali a Caligola. 28. Paga il fio di sue sceleraggini. VIII. 66.

Api, sua consecrazione fatta da Tito in Menfi, e rito di quella. *Ist.* V. 47.

Apicata Moglie di Seiano dopo la rovina del Marito informa Tiberio della morte di Druso, e poi s'uccide. V. 42.

Apollodoro disegna a Traiano il ponte sul Dannubio da unire la Dacia all'Impero Romano. *Tr.* LXX. Fa il disegno del Foro Traiano, opera magnifica, e singo-

Digitized by Google

golare. LXXIX. Sua risposta pungente ad Adriano, presente Traiano, che poi gli costa la vita. LXXXIII.

Apollonio Tianeo è visitato da Tito in Argo: istruzione che gli dà. *Ist.* V. 44. Sdegnasi contro Vespasiano, e gli scrive ardito, e perchè: poi si ravvede. *Vesp.* V.

Aponio Saturnino, sanguinoso scherzo che gli fa Caligola vedendolo dormicchiare in un pubblico incanto. VIII. 7.

Aquila dà l'ultimo colpo di morte a Caligola. VIII. 79.

Arabia presa da Cornelio Palma. *Tr.* LXVIII. Importanza di questa conquista. *ivi e seg.*

Arbande. Vedi Abgaro.

Armi, vedi Lettere.

Aria Moglie di Cecina Peto, sua eroica affezione al Marito. IX. 40. Rabbuffa la Moglie di Scriboniano. 41. Vuol ammazzarsi, e di fatto s'ammazza per animare il Marito a darsi morte. 42.

Arria di Trasea Peto, Fannia Vedova d'Elvidio Prisco, Gratilla Moglie di Rustico, ingiustamente rilegate da Domiziano. *Dom.* XXVIII.

Arruzio, uomo plebeo, come seda il tumulto nato per l'uccisione di Caligola. IX. 7.

Arsacidi, perchè così appellati. *Tr.* XCIII.

Artabano si pacifica coll'Impero, e con altri ossequi mostra la sua deferenza a Caligola. VII. 2. Scacciato dal Regno è ben accolto da Izate. X. 21. Sua gratitudine. 22.

Artassata riedificata sotto Nerone. XVI. 45. Chiamata da Tiridate Neronea. 46.

Arvirago Re in Bretagna fa de' movimenti. *Dom.* XII.

Aruleno Rustico, per avere scritto la vita di Peto Trasea, è ucciso da Domiziano. *Dom.* XXVIII.

Asia ribelle per ebbrezza, ha ordine da Domiziano di sagliar le viti. *Dom.* XXI. L'ordine è rivocato, e perchè. XXV.

Asinio Gallo si gitta dal partito di Seiano, e a che oggetto. V. 17. Va da Tiberio per procacciar nuovi onori a Seiano. 19. E' rovinato. *ivi.*

Asinio Gallo da sciocco aspira all'Impero sotto Claudio: prudente castigo che questi gli dà. X. 28.

Astrologia giudiziaria, e Magia, applaudite in Roma quando vi venne Tiridate che n'era maestro. XVI. 44.

Atambilo Re di Mesene si dà volontario a Traiano. *Tr.* CI. Mantiensi fedele a Traiano in una congiura universale de' Re suoi vicini. CII.

Atanio Secondo Cavalier romano si offre in voto per gladiatore in una mortale infermità di Caligola. VII. 19. Caligola risanato lo astringe a sciorre il voto. 22.

Atene, Nerone non v'entra per i sacrifizii, che vi si celebravano alle Furie. XVI. 53.

Atreni assaliti, e combattuti indarno da Traiano. *Tr.* CV. Prodigj che atterriscono l'esercito romano dal proseguir quell'impresa. *ivi.*

Augusto, sua Statua tolta via per comando di Claudio da' luoghi degli spettacoli. IX. 32. Parallelo, e riflessione tra la lunga vita di lui, e la corta di Tito. *Tit.* IX.

Avillio Flacco Prefetto d'Egitto, reo nell'insulto fatto ad Agrippa Re, ed alla Nazione Ebrea. VII. 37. 38. N'è punito da Caligola. 39. Altri suoi demeriti con quest'Imperadore. 40. E' ucciso in esilio, e muore da vile. VIII. 16.

Aulo Plauzio incaricato di portar l'armi dalle Gallie in Bretagna. IX. 30. Sua industria e prudenza contro la freddezza delle Legioni. 31. Contrattempo di cui si serve per accenderle a guerra. 32. Condotta ed esito di quell'impresa. 33. *e segu.* X. 5. Attacca e reprime i Britanni, estende i confini dell'Impero, ottiene il trionfo minore. XI. 3.

Avvocati di cause, editto di Nipote Pretore circa i loro onorarj. *Tr.* XLV.

B

Baia, e ponte posticcio ec. Vedi Ponte immenso.

Batavi, amicizia conchiusa tra loro, e' Romani. *Ist.* V. 26.

Bebbio Massa infame spia sotto Domiziano, e di strana audacia, i Betici lo querelano in Senato, che dà loro per avvocati Plinio, ed Erennio Senecione. *Dom.* XXVI. E' condannato dal Senato: rovina con calunnia Senecione. XXVIII.

Berenice amata fervidamente da Tito, fatta venire a Roma, e accolta in Palazzo. *Vesp.* XII. E' rimandata da Tito in Giudea subito che fu Imperadore. *Tit.* II.

Bitilieno Basso accusato di congiura contro Caligola è ucciso. VIII. 43.

Bitiniesi, lor causa agitata in Roma contro Giulio Basso prima, poi contro Prisco Vareno. *Tr.* XLIV.

Bisanzio, vedi Acaia.

Bologna a mare, altissima torre ivi fatta ergere da Caligola in rimembranza d'una falsa sua vittoria. VIII. 27.

Bostra una delle Capitali dell'Arabia acquistata a Roma sotto Traiano, vien chiamata *Nova Traiana Bostra*. *Tr.* LXIX.

Briganti, e lor Città vinti da Petilio Ceriale. *Vesp.* III.

Bri-

Digitized by Google

Brinione Cannineſate beffa con insulto Caligola, e l'immensa sua truppa. VIII. 38.
Britanni, spedizione contro loro di Caligola. VIII. 35. Con ridicolo esito. 36. Attaccati e ripressi da Aulo Plauzio, seguito di quella guerra. XI. 3. Vedi Aulo Plauzio.
Britannica guerra sotto Claudio che principii ebbe. IX. 30. Esito della medesima. 33. *e segu.* X. 5.
Britannico Figlio di Claudio e Messalina, sua nascita. IX. 25.
Brocco, vedi Verannio, e Brocco.

C

Cajo Appio Silano rovinato da Messalina con impostura, ed artifizio. IX. 33. 34.
Caio Giulio Vindice aquitano, sue lodi: ordisce il primo e perchè la ribellione contro Nerone. XVI. 66. V' invita Sulpicio Galba, e gli altri capi di Provincie, e di truppe. risposta di questi. 67. Parla Vindice a' Galli dipingendo al vivo Nerone. 68. I Galli applaudiscono. 69. E' messa taglia sulla testa di Vindice da Nerone, poi da Vindice su quella di Nerone. 72. Virginio per serbar fede al Senato corrucciasi con Vindice. 77. Funesto accidente tra gli eserciti di Vindice, e di Virginio: Vindice s' uccide. 78.
Caio Plinio Storico, suo racconto della remora che tien fermo il vascello di Caligola. VIII. 67. Sua storia naturale data in luce sotto Vespasiano: opera immortale. *Vesp.* XV. Sua morte nell' eruzione del Vesuvio, come avvenuta. *Tit.* III.
Caio Plinio il Giovane, dato per avvocato a' Betici dal Senato contro Bebbio Massa. *Dom.* XXVI. E' scelto dal Senato per patrocinare gli Affricani contro Mario Prisco loro Proconsole: si parla a lungo di questa causa. *Tr.* XXIII. *e segu.* E' lodato nella decisiva seutenza, d' essersi egregiamente in essa condotto. XXV. Assiste anco a' Betici nella lor causa contro Cecilio Classico. XXVII. *e segu.* Entra Console dopo Traiano, resta sopra tal punto una sua orazione. XXIX. E' mandato da Traiano, Legato in Bitinia con potestà consolare, e facoltà amplissima. LV. Sua ottima condotta in quella Legazione per diversi casi, e suo carteggio con Traiano. LVIII. *e segu.*
Calgaco Duce de' Britanni li anima a pugna contro Agricola. *Dom.* VI.
Caligola Imperadore, è creato Sacerdote con Seiano, e suo Figlio, da Tiberio: chiamato a Capri presa la toga, è proclamato erede. V. 30. Dopo la morte di Tiberio scrive al Senato. VII. 2. Applauso di Roma nella sua elezione ad Imperadore. 3. Come si conduce nel funerale di Tiberio, e sua arringa in Senato. 3. 4. Col modesto ricusar gli onori, e farsi popolare cerca guadagnarsi gli animi. *ivi.* Va in tempo burrascoso a Pandataria, e Ponzia a trasferire in Roma l' ossa della Madre, e del Fratello, e con che cerimonie. 5. Onori decretati da esso ad entrambi. Al Padre Germanico'. *ivi.* Alla Zia Antonia, a Claudio il Zio, a Tiberio Fratello, alle tre Sorelle. 6. Trabocca ne' vizi de' Principi giovani. 7. Indiscreta, e intempestiva clemenza da lui usata in que' principj. 8. Permette gli scritti proibiti dal Senato di Tito Labieno, Condo Cremuzio, Cassio Severo, e su che ragione. *ivi.* Limita la sua autorità. 9. Scaccia di Roma le Spintrie: mette a dovere i Cavalieri. *ivi.* Sua liberalità, e puntualità. 10. Gratifica Agrippa ed Antioco. 11. Artabano gli rende ossequio, e perchè. 12. Perora in Senato con lodevolissimi sensi. 13. Il Senato decreta che ogn' anno vi si legga quest' arringa. *ivi.* Sue novità più speciose che lodevoli per farsi nome. 14. Suo egregio detto. *ivi.* Suoi atti di religione, congiario, pubbliche allegrie. 15. Spettacoli nel suo natale, sua pompa e moderazione insieme, pugne, tornei, cacce. 16. Acclamato: publici e privati onori decretatigli. 17. Per le Provincie anco diffondesi la letizia di suo buon governo. 18. Comincia a cavarsi la maschera di buono, suoi stravizzi, donne, lusso. *ivi.* Ne cade infermo: afflizione e mostra d' amore nel Popolo e ne' privati. 19. Publica gioia nel suo ristabilimento. 20. Ricade ne' vizj. *ivi.* Orribile suo delitto nella morte data a Tiberio suo Fratello insieme e Figlio. 21. Siegue ad incrudelire con altri. 22. Calunnia e ammazza il Suocero M. Silano. 23. Sposa Livia Orestilla attual Moglie di Calpurnio Pisone; giustificandosi delle illecite nozze: tosto la ripudia. *ivi.* Accresce i Saturnali per politica presso il Popolo. 24. Prodigj infausti. 25. Popolarità e generosità oppone a questi Caligola. 26. Elicone, ed Apelle finiscono di rovinarlo. 27. Suoi eccessi. *ivi.* Sovercchio, e ridicolo negli spettacoli. 28. Per l' applauso del Senato, e del Popolo, degenerano questi in crudeltà. 29. Uccide Macrone suo gran benefattore colla Moglie, e Figli. 30. Publiche stragi, ingiustizie, atti illegali, per arric-

Digitized by Google

chire. 31. Sue stravaganze nella morte della Sorella Drusilla da lui amata a furore, e sposata. 32. 33. Onori da lui decretatile. *ivi*. Arde d'amore per Lollia Paolina, la toglie al Marito, e la sposa. 35. Pompa delle nozze. *ivi*. Regni magnificamente da lui dati, e a chi. 36. Rende giustizia ad Agrippa Re insultato, e a' Giudei Alessandrini danneggiati. 39. 40. Publiche opere magnifiche da lui promosse, e follemente interrotte. 41. E' ben educato dalla Zia Antonia: suo tirannico motto a questa. 42. Gara d'odio tra lui e 'l Popolo. VIII. 1. Rinunzia il Consolato, e altre sue stravaganze. 2. Tenta di far l'oro, e n'è deluso: sua estrema avarizia, estorsioni, soverchierie. *ivi*. Sue follie colle fazioni da cocchi ec. col suo Cavallo *Incitato*. 4. Generale sacco all'altrui avere. 5. Sua ingegnosa arringa a' Senatori rimproverandoli. 6. 7. Il Senato gli s'umilia, e l'onora. 8. Con immenso ponte congiugne Baia a Pozzuolo, e perchè. 9. 10. Sua folle lattanza nell'assedio e resa di Pozzuolo. 11. 12. 13. Arringa quivi. 13. Tripudj, feste, spettacoli quivi. 14. Crudeltà orribili. 15. Altre dopo con inaudite estorsioni e stragi. 16. Spoglia Erode, per accusa datagli, di sua dignità e ricchezza: e ne riveste Agrippa. 17. 18. Emulo de' begl'ingegni li perseguita, massime Seneca, e Domizio Afro. 19. Perdona a questo secondo per vanità; lo fa Console. 20. Sua malignità, e leggerezza. 21. Sotto velo della Germanica spedizione, va in Gallia e Spagna per saccheggiarle. 22. Giugne alla Germania superiore: sua severità, e poltroneria. 23. Va contro gli Svevi, si mostra gran vigliacco. 24. Sciocco stratagemma per simular vittoria. 25. Vano trionfo: manda lettere laureate a Roma. 26. Congiura scoperta e punita. 27. 28. Sposa Cesonia pessima donna, ripudiata Lollia. 28. Odiato, e adorato da Roma. 29. Sue immagini dedicate. 30. Spoglia la Gallia, e vi fa delle pruove letterarie, e spettacoli, per assopirla. 31. Vituperoso traffico quivi da lui fatto. 32. 33. Crudeltà per estorsioni. 33. Uccida Tolomeo Re, e perchè. 34. Priva del Regno Antioco, esilia Mitridate. *ivi*. Spedizione britannica con esito comico. 35. 36. Sua sciocca vanità. 37. Trionfo. 38. 39. Furore, crudeltà, e vigliaccheria insieme. 40. Odio contro il Senato. 41. 42. Costernazione in Senato, adulazione a Caligola. 42. Nuova congiura. 43. Scoperta e punita con quasi crudeltà. 43. 44. 45. 46. Suoi rimorsi, furori, e spavento. 47. Stolto ripiego. 48. Si dichiara amico del Senato a forza di crudeltà che questo usa contro i suoi membri. 49. Esempio che ne porge. 50. Adulazione di Roma per tal atto di clemenza. 51. Vuol esser tenuto e venerato per dio, sue stranezze per ciò. 52. 53. 54. Sua avarizia a titolo di religione. 54. Empietà contro i Numi. 55. Ridicola scena di Caligola co' Giudei Alessandrini iti da lui a querelarsi d'oppressioni. 56. *e segu.* Suo pessimo talento. 68. Congiura contro lui. Congiurati chi. 69. Accidente che li costerna. 70. 71. Segue la trama pel zelo di Cherea. 72. *e segu.* Avviso che ha Caligola dalla Fortuna d'Anzio. 78. Caligola è ucciso da' Congiurati. 79. Ritratto di Caligola al naturale delle fattezze, e dell'animo. Epilogo del suo governo. 80.

Callisto, liberto favorito di Caligola congiurato contro di lui, e perchè. VIII. 74.

Calpurnio Crasso macchina contro Nerva, e n'è esiliato a Taranto. *Ner.* III.

Calvisio Sabino con sua Moglie Cornelia uccisi da Caligola. VIII. 16.

Campidoglio ristaurato e dedicato sotto Tito, e voti per tale solennità fatti. *Tit.* VII. Ornato a stoggio da Domiziano. *Dom.* II.

Canarj Popoli dove e di che vivono. IX. 28.

Caninio in greci versi celebra la vittoria Dacica di Traiano. *Tr.* LXXVII.

Capitone, crudeltà mostruosa contro lui di Caligola, a suo inutile ripiego. VIII. 26.

Carbonchio, male trapiantato da Narbona in Roma, sotto Vespasiano fa strage. *Vesp.* XIV.

Cariomero Re de' Cherusci cacciato dal Regno da' Catti: poi lo ricupera. *Dom.* IX.

Casio monte altissimo in Antiochia. *Tr.* XCI. XCIX.

Cassa piena di veleni serbata gelosamente da Caligola, fatta affondar nel mare da Claudio. IX. 17. Ne s'infetta l'acqua, e i pesci ne muoiono. *ivi*.

Cassio Cherea si fa Capo de' Congiurati contro Caligola, perchè: suo carattere. VIII. 68. 69. Sua condotta nella fortuna di Quintilia. 70. 71. Suoi passi. 72. 73. Tira alla congiura Com. Sabino Tribuno, Annio Minuciano e altri. 74. Callisto ancora ricco liberto favorito di Caligola. *ivi*. Zelo di Cherea, e ritardi. 75. *e segu.* Uccide in fine cogli altri Congiurati Caligola. 79. S'adopera per la Libertà in Senato, e ne fa lieto saggio. IX. 8. E condannato a morte da Claudio e dal Senato, come tentatore di novità: muore da forte. 25.

Cassio Longino Console, suo carattere; subornato da Seiano calunnia Druso presso Tiberio. V. 14.

Cassio Severo, suoi scritti proibiti dal Senato, e permessi poi da Caligola. VII. 8.
Casta Moglie di Classico è fatta entrare nella causa di costui. *Tr.* XXVIII.
Catti vinti da Sulpizio Galba. IX. 23.
Cavalier romano intimo di Giulia Augusta defunta, condannato alla tromba da Tiberio. V. 7.
Cavallo che piegava i ginocchi d'avanti, e la testa, a piè di chi gli era vicino, presentato a Traiano. *Tr.* XCIII.
Cauci debellati da P. Gabinio. IX. 23.
Cecilio Classico, i Betici l'accusano: ordine di tutta la causa, e sentenza: complici di Classico. *Tr.* XXVII. *e segu.*
Cecina Peto da Arria sua Moglie donna di gran cuore è animato a darsi morte con darsi ella stessa un pugnale nel petto. IX. 42.
Celere Equestre. Vedi Cornelia Vestale.
Cenide, chi fosse, come amata da Vespasiano, suoi vizi e morte. *Vesp.* VI.
Cesarea di Palestina fedele a' Romani, dopo espugnata Palestina è fatta Colonia romana. *Ist.* V. 43.
Cesonnia pessima donna sposata da Caligola. VIII. 38. E' ammessa al collegio de' Sacerdoti nel Tempio, ov'era nume Caligola. VIII. 54. E' uccisa con sua Figlia dopo ucciso Caligola, mostra coraggio, e costanza. IX. 8.
Cestio Gallo, sua lentezza è il principio della guerra Giudaica con danno de' Romani. XVI. 47.
Cibiosatte, titolo obbrobrioso dato dagli Alessandrini a Vespasiano, e perchè. *Ist.* V. 44.
Cilicia. Vedi Acaia.
Cinici, scacciati di Roma sotto Vespasiano, vi tornano di furto, insolenti più che mai a mordere. *Vesp.* IX.
Cinquatri di Minerva instituiti in Albano da Domiziano. *Dom.* X.
Cipro. vedi Tremuoto.
Civica Ceriale Proconsole d' Asia ribelle, è ucciso. *Dom.* XXI.
Civile s'abbocca con Vitellio, e conchiude la pace. *Ist.* V. 26.
Claudio Imperadore compie l'opere publiche da Caligola intraprese, poi interrotte. VII. 41. Come portato all'Impero. IX. N'è obbligato al caso, e a' Soldati. *ivi.* Gli manda il Senato i Tribuni di Plebe per indurlo a cedere. 9. Risponde a tuono. 10. Gli si arrende il Senato. 14. E' riconosciuto Imperadore. 15. Colla moderazione, beneficenza, e contrarietà a Caligola si fa largo. 16. 17. *V. Progresso, e Causa di volumi.* Suoi ottimi espedienti per la sua sicurezza, e per il publico bene. 18. Benefica e onora il suo Sangue. 18. 19. massime sua Madre. 19. Rescinde gli atti di Caligola ec. ma nol vuole infamato. 19. Usa munificenza co' Re Antioco, Mitridate, Agrippa. 20. Compensa de' lor danni le Città da Caligola travagliate. 21. Suo mirabile misto di severità e dolcezza. *ivi.* Va a guastarsi per l'arti di Messalina, e per la sua poca testa. 22. Salutato Imperadore per due vittorie non sue. 23. Marita le due sue Figlie Ottavia con L. Giunio Silano e Antonia con Gn. Pompeo Magno. 25. Concede onori a' Generi. *ivi.* Leggi da lui fatte. 26. Altre moderate, e sacrifizi de' Galli d'umane vittime aboliti. *ivi.* Fa Colonie, dà Cittadinanze ec. 29. Sue provvidenze per l'annona. 30. Tenta dare scolo al lago Fucino: comincia il porto d'Ostia. 31. Difficoltà che in ciò superò. *ivi.* Ne' giuochi e spettacoli comincia a disumanarsi, e dare in crudeltà. 32. Fa torre di quel luogo la statua d'Augusto. *ivi.* Altre simili sue crudeltà. 33. Condanna a torto l'innocente C. Appio Silano per insidia di Messalina. 34. Furio Camillo Scribboniano gli si ribella: com'ei si conduce, come la supera. 35. 36. 37. Premia i fedeli, castiga i rei. 37. Crudeltà usate in questo caso. *ivi.* Anco con Donne. 38. Toglie molti abusi dell'antecedente governo. 44. Castiga i Licj. 46. Dà e toglie per niente la Cittadinanza. *ivi.* Favorisce per balordaggine le lascivie di Messalina con Mnestere. 48. Congiura contro lui scoperta da L. Ottone. 49. Onori e lode dati ad Ottone. *ivi.* Imprende la guerra Britannica. 50. Va egli stesso a quell'impresa: suo periglio in mare. 57. Vince, e n'è proclamato replicatamente Imperadore: ritorna a Roma. 58. Sotto lui Pomponio Mela publica la sua Geografia. 59. Al suo ritorno immensi onori gli si fanno. X. 1. anco a Messalina. *ivi. e* 2. Religion di Claudio al salire in Campidoglio. 2. Publiche feste, e giuochi. 3. Onori smodati compartiti a' liberti corrompono tanta gioia. 4. Sue scuse su ciò. *ivi.* Altre leggi fatte da lui buone e cattive. 8. 9. Perigliosa liberalità da lui usata a Cozio Re. 10. Castighi da lui dati. 11. Numero eccessivo di statue per Roma da lui diminuito. 11. *e segu.* Reprime l'avarizia de' Rettori di Provincie. 15. Sue leggi fuor di numero fan pessimo effetto. 16. Suo editto molto saggio sull'ecclisi Solare. 17. Giuochi dati, e congiario. 18. Ermafrodito sotto lui in Roma, suo ripiego. 22. Castigo prudente che dà ad Asinio Gallo che sciocchemente vuol torgli l'Impero. 28. Corregge l'audacia de' liberti, e la durezza de' Padroni. 29. Fa passi violenti, e torti. Ligio di Messalina per melensaggine fa-

Digitized by Google

vorisce le sue libidini. 30. Fa Provincia la Tracia. 31. Legazione di Taprobane 31. *e segu.* Suo grado di Cesare perchè assunto, e come vi riuscisse. XI. 1. Leggi che fa in infinito. *ivi.* e 2. Rinova la legge di Maestà. 4. Sua clemenza co' piccoli, rigore estremo con nobili e potenti. *ivi.* Tutto per cagion di Messalina. 5.

Claudio Zio di Caligola da lui destinato collega nel Consolato. VII. 6. Entra Console. 13. E ucciso da Caligola, e perchè. VIII. 23. Lo fa Caligola Sacerdote del tempio in cui egli era Nume. 54.

Clemente Prefetto de' Pretoriani, Cherea gli parla contro Caligola. VIII. 72. Suo contegno, e prudente risposta. 74. Sua disposizion d' animo. *ivi.* Mostra gran costanza dopo spento Caligola. IX. 4.

Clemente, come Cristiano ucciso quasi nel Consolato da Domiziano, benchè suo Cugino. *Dom.* XXIX. Flavia Domitilla sua Moglie, con altra Domitilla di casa pur Flavia, rilegate, quella in Pandataria, questa a Ponzia. *ivi.*

Colossale statua di Nerone trasportata nell' Anfiteatro di Vespasiano ec. vedi Nerone e *Vesp.* VIII.

Commagene, vedi Acaia.

Consoli, ucciso Caligola danno ottimo provvedimento a tutto. IX. 5.

Corbalone, Tiridate esprime la stima, che ha di Lui, a Nerone. XVI. 43. Fa ritornare a Roma gli artefici presi a prezzo e dati da Nerone a Tiridate. 46. E chiamato a tradimento da Nerone a Cencres, e intimatagli morte, s' uccide da se. 61.

Cordo Cremuzio, suoi scritti dal Senato proibiti, fatti poi correre da Caligola, e perchè. VII. 8.

Cornelia Vestale massima, condannata per incesto da Vespasiano illegalmente, e fatta seppellir viva. *Dom.* XXII. I suoi pretesi Drudi son frustati a morte: Celere Equestre sotto al supplizio protestasi innocente. *ivi.*

Cornelio Fosco scelto contro Decebalo è inetto, e si fa vincere. *Dom.* XXVII.

Cornelio Palma va ad invadere l' Arabia. *Tr.* LXIII. Felice esito di quell' impresa senza guerra. LXVIII. *e segu.*

Cornelio Sabino Tribuno è istigato a congiura da Cassio Cherea contro Caligola. VIII. 74. Assale Caligola cogli altri congiurati. 79. Offertagli la vita da Claudio sdegna di sopravvivere a Cassio Cherea ucciso, e si uccide. IX. 15.

Cornelio Tacito, è scelto dal Senato per patrocinar la causa degli Africani contro Mario Prisco loro Proconsole, racconto di questa causa a disteso. *Tr.* XXIII. *e segu.* E' lodato nella final sentenza del Senato, d' essersi egregiamente condotto. XXV.

Cosroa, morto il Re d' Armenia dà quello scettro ad Esedare. Traiano se ne risente, egli se ne burla: e Traiano intima guerra a' Parti. *Tr.* LXXXIX.

Cotta Messalino, sua precipitazione a rispondere in Senato a un dispaccio di Tiberio. V. 3.

Cozio ottiene con gran solennità da Caligola l' Armenia minore. VII. 36.

Cozio, Claudio gli restituisce il Regno sull' Alpi Cozie, con pericolo di Roma. X. 10.

Crasso. Vedi Laberio Massimo.

Creditori, lor sevizia ripressa da Vespasiano. *Vesp.* I.

Cristiani, oppressi sotto Domiziano. *Dom.* XXVIII. Lettera che scrive Plinio a Traiano per regolarsi circa di loro, che può dirsi una buona apologia di lor vita e costume: risposta prudente di Traiano. *Tr.* LXI. *e segu.* Loro alacrità ne' tormenti, e nella morte: Tiberiano Prefetto di Giudea ne scrive a Traiano, e questi ne vieta gl' inutili supplizj. *Tr.* XCV.

Cunobellino Re de' Britanni. Vedi Adminio.

Curiazio Materno. V. M. Apro.

D

Daci fan guerra a Roma sotto Domiziano. *Dom.* XII. La continuano con dubbioso esito, ma sempre terribili. XIV. Sono Nazione robustissima, e animata da speme d' eternità e di miglior vita. *Tr.* XXX. guerra Dacica. Vedi Traiano, e Decebalo.

Dacia fertile di metalli. *Tr.* XCVIII.

Danubio, ponte che vi fa ergere Traiano sotto la direzione d' Apollodoro. *Tr.* LXX. Dopo la guerra Dacica il Danubio non è più confine, ma parte dell' Impero. LXXVI.

Decebalo. Vedi Diurpaneo.

Demetrio Filosofo, sua franca risposta alle minacce di Nerone. XVI. 36.

Demetrio, altro Filosofo, lodato da Apollonio Tianeo. *Tr.* V. 40.

Demetrio, Filosofo temerario, rilegato all' Isole con Ostilio da Vespasiano. *Vesp.* II.

Dialogo *de Oratoribus*, o sia della perduta eloquenza, è senza dubbio di Tacito: come nascesse. *Vesp.* X. e nell' annotazione.

Dinunzie. Vedi Spie.

Diogene Cinico sotto Vespasiano insulta la Plebe, ed è frustato. *Vesp.* IX.

Diurpaneo, detto Decebalo, muovesi contro i Ro-

i Romani sotto Domiziano. *Dom.* XII. sue prodezze contro i Romani. XVI. Atterrito per udire che Domiziano gli esce contro, manda Legati: non ha risposta: Diuparneo udendo appoggiata l' impresa a Cornelio Fosco, ride, e insulta Domiziano: vince. Giuliano risarcisce i danni. XVII. Sua astuzia per allontanar Giuliano dalla sua Reggia. XVIII. Offre pace, e regali a Domiziano, gli manda Diegi il Fratello: è conchiuso il trattato. *ivi*. Decebalo animato dall' assenza di Traiano, arma contro Roma. *Tr.* XXX. E' vinta la sua gente. XXXV. Rimette l' esercito, si fa alleati i Sarmati: seguito di quella guerra. XXXVIII. Crudeltà de' Daci contro i Romani prigioni. XLII. Continuazione di questa guerra. XLIII. *e segu.* Manda Legati a Traiano per prender tempo. Poi altri indarno. *ivi*. Per timore fa davvero con Traiano, con legazione, e ragionevoli patti: è accettato. XLIII. Va egli stesso a Traiano co' primi de' suoi. *ivi*. Legati di Decebalo a Roma in qualità di prigioni: trionfo sopra i Daci. XLVI. Rompe i patti; è giudicato nemico dal Senato. LXIII. Si aiuta colla forza, e coll' inganno. LXVI. Prende a tradimento Longino Prefetto di Legione. LXVII. Si serve di questo contrattempo per imbrogliarla con Traiano, scaltrezza di questo. *ivi*. Gran battaglia colla sconfitta de' Daci. LXXI. Approccio de' Romani a Sarmigetusa: furor de' Daci contro le proprie vite. LXXII. E' presa la Città. LXXIII. Tesori di Decebalo recati a Traiano. *ivi*. Decebalo perduta affatto la speranza parla coraggiosamente a' suoi, poi s' uccide. LXXIV. N'è trovato il cadavere, e 'l capo è portato al campo. Chiusa della guerra Dacica. *ivi*.

Domitilla. Vedi Clemente.

Domizia Moglie di Domiziano ripudiata, e perchè. *Dom.* III. richiamata. *ivi*. Vedi Partenio, e Domiziano.

Domiziano fa del semplice al primo arrivo del Padre in Roma. *Iv. V.* 45. Nel secondo suo Consolato dà congiario, e perchè. *Vesp.* IV. Vecchi di prodigiosa età che vi si osservano. *ivi*. Buon esito della sua spedizione contro i Sarmati. XI. Non dissimula la sua ira quando Tito suo Fratello succesee a Vespasiano: suoi lamenti, che non si quetan mai. *Tit.* I. Trama insidie al Fratello, muove turbolenze nella milizia. IV. N'è ripagato dal Fratello con amore, e dolcezza, e sol corretto da solo a solo. *ivi*. Aiuta il Fratello a morire, e tosto va in Roma, occupa il Campo, e fa proclamarsi Imperadore. IX. Governa da prima saviamente. *Domiz.* I. Suoi saggi di zelo contro l'avarizia, contro le spie, e accusatori nell' amministrar giustizia, e 'n altre lodevoli cose: publici edifizj restaurati, rimesse librerie, procacciando da per tutto esemplari: orna a sfoggio il Campidoglio: dà sentore di prodigalità, e sospetto di crudeltà. II. Ripudia Domizia, e perchè. III. Ama Giulia Figlia di Tito: poi richiama Domizia. *ivi*. Sua eccessiva prodigalità in fabbriche, e spettacoli rovina la Repubblica. *ivi*. Impresa contro la Germania: falsa vittoria, adulazione, e onori. VI. Suo trionfo. VII. Odia, e invidia Agricola per le vere sue imprese in Bretagna, in apparenza l'onora, e lo chiama a Roma. VIII. Pessima condotta nel non prendere le offerte occasioni da vincere la Germania. IX. Introduce in Roma feste e spettacoli di nuovi nomi a foggia de' Greci, con pruove anco d'ingegno. X. Disciplina militare sotto lui pervertita. XI. Quanto fosse paurosо, e floscio. *ivi*. Negligе affatto il governo. *ivi*. Nazioni che si muovono contro Roma. XII. Sua vanità, e arroganza, fa chiamarsi Dio, ec. XIII. Sua rapacità. *ivi*. Fa sua gloria a torto la rovina de' Nasamoni. XIV. Giuochi secolari: un finto Nerone sotto di lui; vien consegnato. XV. Insulta Diurpaneo, e n'è insultato. XVII. Va in Pannonia: è fugato e vinto. XVIII. Vince in Dacia Giuliano; Domiziano ne fa suo l'onore, fa trattati con Decebalo, ne prende i regali, ec. torna a Roma. XVIII. Trionfa de' Daci, e de' Germani: gran feste e spettacoli, che riescono sanguinosissimi. XIX. Cena tetrica e di sommo spavento che dà a' primi Senatori e Cavalieri: riesce poi in gioia, e in regalo. XX. Cangia il nome al mese di Settembre, e lo chiama *Germanico*, e Ottobre *Domiziano*, nomi che svaniscono lui spento. sua invidia contro Agricola: lo tien lontano da' meritati onori. XXI. Suo falso zelo per la pudicizia, impudicissimo com'è: irregolare giustizia che fa contro Vestali. XXII. Congiura di L. Antonio, scoperta, e punita: crudeltà di Domiziano, e sue misure. XXIII. XXIV. Perdona a un Tribuno, e a un Centurione, e perchè. *ivi*. Ordina, si stronchino le viti per tutta l' Asia, e perchè: si ritratta, e perchè. XXV. Trastullasi a chiappar mosche, e ferirle con aghi: indi l'invenzione d' uccidere con aghi avvelenati. XXV. Audacia delle spie. XXVI. Morto Agricola, scoppia la sua crudeltà e furore, e devasta la republica. XXVII. Va contro i Sarmati: esito. *ivi*. Stigato dalle spie uccide innocenti Scrittori, e fa bruciare i loro scritti; cru-

crudele anco con donne illustri. XXVIII. Niuno fa tanti Consolati quanto egli, per arroganza, e diffidenza. XXIX. Opprime altri potenti, e si fabbrica la sua rovina. *ivi*. Prodigi che precorrono la sua morte: oracoli su ciò, e vaticinj de' Caldei. XXX. Congiurati: Domizia legge una lista secreta di Domiziano in cui vede suo nome, e d' altri destinati a morte. è assassinato: sua infame vita, e carattere. *ivi*.

Domizio Afro accusato in Senato da Caligola, è in estremo pericolo, coll' arte della sua pronta eloquenza si schermisce. VIII. 19. 20. Cattivasi con quel mezzo Caligola, e ne viene destinato Console. 20. Rovina i due Consoli attuali con un' accusa presso Caligola. 21.

Drusilla madre di Agrippa. *Tr.* III.

Drusilla Sorella di Caligola da Lui amata a furore, esce di vita. VII. 32. Fu moglie pria di Cassio Longino, poi di M. Lepido, a cui fu tolta da Caligola e fatta sua sposa. *ivi*. Onori decretatile dal medesimo dopo morta. 33. Livio Geminio Senatore giura solennemente in Senato d' averla veduta portare in Cielo. 34. Suoi funerali son la rovina de' Cittadini. *ivi*. Suo natale celebrato come quello d' Augusto, sue imagini dedicate. VIII. 30.

Druso di Germanico per trappola di Seiano sposa Emilia Lepida. V. 6. Calunniato da questa presso Tiberio è tratto in Roma. 13. Calunniato dal Console Cassio Longino è chiuso ne' sotterranei del Palazzo. 14. Falso rumore che fosse veduto alle Cicladi, e fine di questa novella. 50.

E

Egipani, e Satiri, da' quali diceasi abitato il monte Atlante, trovansi una favola. IX. 28.

Elena. Vedi Izate.

Elensi, non v' entra Nerone per i sacrifizj che vi si celebravano, ne' quali dal banditore erano allontanati gli empj. XVI. 53.

Eliano Casperio, insolentisce presso Nerva imperadore, perchè, e con che esito. *Nr.* III. E' fatto morire co' suoi complici Pretoriani da Traiano. *Tr.* II.

Elicone rovina Caligola nel costume. VII. 27.

Elio liberto governa Roma in assenza di Nerone partito per la Grecia: suoi vizj, crudeltà, prepotenze. XVI. 49. Scrive a Nerone che torni; risposta di Nerone; va egli stesso in Acaia a mostrargli il pericolo di Roma per la sua assenza. 62.

Eliopoli, Nume di quella Città dà oracolo a Traiano. *Tr.* XC.

Eloquenza in che differisca da Facondia. *Tr.* XXIX.

Elvidie, due Sorelle di questo cognome morte entrambe di parto, e lor elogio. *Tr.* XXXVII.

Elvidio, suo figliuolo. XVI. 34.

Elvidio accusato da Publicio Certo suo Padre, e di che. *Dom.* XXVIII.

Elvidio Prisco Filosofo si fagna di Vespasiano, e lo censura: come n' è trattato. *Vesp.* II.

Emilia Lepida sposa Druso: malvagissimo di Lei carattere. V. 6. Istigata da Seiano calunnia presso Tiberio il Marito, non meno che Agrippina, e Nerone di Germanico. *V.* 13.

Emilio Lepido Marito di Drusilla destinato da Caligola erede dell' Impero congiura contro lui, suo supplizio. VIII. 27.

Emilio Regolo congiurato con Cherea contro Caligola. VIII. 68.

Ennia Moglie di Macrone amata già da Caligola prima dell' Impero, da lui, fatto imperadore, è uccisa. VII. 30.

Entello. Vedi Partenio.

Epafrodito ucciso da Domiziano per credersi aiutato da lui Nerone ad ammazzarsi. *Dom.* XXIX.

Eponina, suo amore a Giulio Sabino suo Consorte; vita che fa con lui ascosa molti anni: sua industria per salvare il Marito: sua eloquenza con Vespasiano: non esaudita fo rimproccia con coraggio superiore: è condannata a morte col Marito. *Vesp.* XVII. XVIII.

Era Filosofo Cinico sotto Vespasiano è punito di morte, per la sua insolenza nel mordere. *Vesp.* IX.

Erennio Senecione dato avvocato a' Betici dal Senato contro Bebbio Massa. *Dom.* XXVI. Per troppo zelo a' suoi clienti è accusato da Bebbio come lodatore d' Elvidio Prisco, e n' è ucciso da Domiziano. XXVIII.

Ermafrodito in Roma sotto Claudio. X. 23.

Erode rovinato presso Caligola per colpa d' Erodiade sua Moglie, e come. VIII. 17. 18.

Erode Re di Calcide favorito da Claudio. X. 6.

Erodiade malvagia donna fa la rovina d' Erode suo Marito. VIII. 17. Dà saggio di grandezza, e fermezza d' animo. 18.

Esploratorie corone, che siano. VIII. 28.

Eteta in Laodicea divenuta Eteto. *Tr.* CIV.

F

Facondia, in che differisca da Eloquenza. Vedi Eloquenza.
Fannia. Vedi Arria.
Fazioni da cocchi favorite all' eccesso da Caligola. VIII. 4. Quali esse fossero: *nell' annotazione*.
Fenice recata in Roma, e mostrata ne' Comizj, fu una favola. XI. 1.
Ferie latine. IX. 25.
Filarco cosa sia. *Tr.* XCVII.
Filone. Vedi Giudei Alessandrini.
Filosofi scacciati di Roma, e d' Italia da Domiziano, e perchè. *Dom.* XXVIII. Come teste torbide cacciati di Roma sotto Vespasiano. *Vesp.* II.
Flacco Pretore di Numidia. Vedi Nasamoni.
Flavia Domitilla. Vedi Clemente.
Fonteio Agrippa muore da forte. *Tr.* V.
Foro, o sia Piazza, varie di queste da varii Imperadori costrutte. *Tr.* LXXIX. La maggior di tutte, e più magnifica fu quella di Traiano. *ivi*.
Fortuna, uomo di fortuna, suo carattere. V. 24.
Fortuna d' Anzio ammonisce Caligola che si guardi da Cassio. VIII. 78.
Fratelli di P. Vitellio e Ponponio si danno mallevadori per questi due. V. 48.
Frontone Console, suo prudentissimo detto politico. *Ner.* I.
Fufio Console intimo di Giulia Augusta, sua destrezza colle Donne, suo satirizzare. V. 2.
Furio Camillo Scriboniano ribelle a Claudio, gli scrive che ceda l' Impero. IX. 35. 36. Gli va a vuoto il tentativo, ed è ucciso. *ivi*.

G

Galba (*Sergio*) ottimo Generale, cattivo Imperadore. VIII. 23. Invitato da Vindice a levarsi contro Nerone, dissimula. XVI. 67. Spronato da T. Vinio s' arrende. 69. 70. Sue previe arti per cattivarsi il Popolo; in Cartagena convoca dieta generale; parla a' Soldati, è gridato Imperadore. *ivi*. Sua forte arringa contro Nerone. 71. Sua costernazione alla nuova della rotta de' Galli. 80. Suo ripiego. *ivi*. Ha la nuova della morte di Nerone e della sua elezione ad Imperadore, si parte per Roma, e in che forma e arnese. 82. Sua soverchia durezza; suo pessimo carattere e governo, e universale odio in cui cade. 94. *e segu.*
Galeso liberto di Scriboniano, sua franchezza nel difendersi in Senato e contro Narciso. IX. 39.
Galli, loro sagrifizj di vittime umane aboliti da Claudio. IX. 26. Si ribellano a Nerone; seguito di tutto quest' emergente. XVI. 66. *e segu.* Condotti da Vespasiano contro i Britanni, oprano con valore. IX. 54. 55.
Gallia presa di mira da Caligola per darle sacco. VIII. 22. Passa colà, e pruove che vi dà di stoltezza, crudeltà, avarizia, ec. 31. 32. 33.
Gallita, rea d' adulterio, suo processo, e sentenza. *Tr.* L.
Gallo, Calzolaio gallo, sua risposta insolente ad una pazza interrogazione di Caligola, da questo dissimulata. VIII. 53.
Ganna. Vedi Maiso.
Geografia, promossa in Roma, opera di Ponponio Mela. IX. 59.
Geminio Rufo accusato di lesa Maestà, si dà morte, e come. V. 26.
Germani, guardie del corpo di Caligola a lui affezionati, uditolo ucciso danno in furori. IX. 1. Vecidono molti, cingono il teatro e minacciano eccidio. 3. Come calmati. *ivi*.
Germania superiore, ivi passa Caligola; suoi rigori, infingarda, ec. VIII. 23. *e segu.*
Germanico, parallelo tra Germanico e Traiano morti nell' istesso luogo. *Tr.* CVIII.
Gerosolima, Gesù Cristo è quivi ucciso. V. 8. Suo assedio e presa. Vedi Giudei.
Gessio Floro, per sua avarizia cominciò la guerra Giudaica sotto Nerone. XVI. 47.
Gesu' Cristo, mandato a morte da Ponzio Pilato; prodigi nella di lui morte, e risorgimento. V. 8.
Gioseffo Ebreo preso nella guerra Giudaica da Vespasiano, gli entra in grazia col predire a lui e a Tito l' Impero. XVI. 39.
Giovenzio Celso come si salva presso Domiziano, e tienlo a bada. *Dom.* XXIX.
Giudea, morto Agrippa ritorna provincia. X. 6.
Giudei favoriti da Claudio. X. 6.
Giudei alessandrini insultati, e danneggiati da Flacco Avilio Prefetto d' Egitto. VII. 38. N' han soddisfazione da Caligola per opera d' Agrippa re. 39. 40. Richiamo de' medesimi a Caligola per mezzo di Legati, Capo Filone, per oppressioni che soffrivano, per conto massime di religione. VIII. 66. 67. Son introdotti a parlare a Caligola, scena lepidissima. 63.

Giu-

Digitized by Google

Giudei, guerra cominciata contro loro da' Romani col loro peggio, e quando, e perchè. XVI. 47. Ostinazione, resistenza, sforzi, perdite ec. de' Giudei nella continuazione di quella guerra. 59. *e segu.* Vespasiano e Tito seguono a combatterli. *Itr.* V. 28. sforzi, e prime vittorie. *ivi. Per il rimanente vedi* Tito. Presa Gerosolima mandasi Lucillio Basso ad espugnar il resto di Giudea. È venduto tutto il Paese: i Giudei son condannati a passare due denari l' anno a Giove Capitolino. 43.
Giudei imperversano in varii luoghi sotto Traiano, stragi che fanno. *Tr.* CIV. Son domati, e puniti. *ivi.*
Giuochi e spettacoli, loro abuso sotto Claudio. IX. 32.
Giulia Augusta, sua morte, sua nobiltà, vicende, carattere, contegno, funerali. V. 1. Per morte di lei Tiberio peggiora nella tirannide con Seiano. 3.
Giulia, Sorella di Caligola congiurata contro lui, e punita. VIII. 27.
Giulia Figlia di Germanico odiata da Messalina, e fatta esiliare. IX. 24.
Giulia Figlia di Tito amata da Domiziano Imperadore. *Dom.* III. Salva Orso. VII. Domiziano vuol farla sconciare: ella muore, ed è alzata a' divini onori. XXII.
Giuliano risarcisse i Romani della rotta ch' ebbe da Decebalo Cornelio Fosco. *Dom.* XVII. Sua arte ed invenzione per mettere in puntiglio i suoi soldati contro i Daci: esito felice, e stratagemma di Diurpaneo, o sia di Decebalo. XVIII.
Giulio Basso, causa agitata contro lui in Senato. *Tr.* XXXVI.
Giulio Frontino vince con gran valore i Siluri. *Vesp.* XVI.
Giulio Grecino non potuto indurre da Caligola a dar calunnia a M. Silano. VII. 23. E' per questa sua renitenza da Caligola ucciso, suo elogio. 42.
Giulio Sabino vuol farsi Cesare in Gallia, la sbaglia; per amore a sua Moglie Eponina non si ammazza. appiattasi per molti anni, e con che stratagemma: è scoperto: è tratto a Roma, e giustiziato sotto Vespasiano, che dona la vita a due suoi Figliuoletti. *Vesp.* XVII. XVIII.
Giulio Secondo. Vedi M. Apro.
Giulio Tirone, suoi biglietti, e processo per questi. *Tr.* LI.
Giunio Bleso Zio di Seiano, ucciso dopo la rovina del Nipote. V. 43. E' imputato di laide colpe da Tiberio. 47.
Giunio Rustico gran Cancelliere, suo strano suggerimento in Senato in un grave caso. V. 4.
Giunio Silano. Vedi L. Giunio Silano.
Gneo Osidio Geta debella la Mauritania. IX. 29.
Gneo Pompeo Magno sposa Antonia Figlia di Claudio. IX. 25.
Gn. Giulio Agricola. Vedi Agricola.
Gratilla. Vedi Arria.
Grecino Lacone Prefetto de' Vigili, con lui comunica Memmio Regolo Console l' istruzioni di Tiberio sopra la congiura di Seiano. V. 35. Fa egregiamente il suo dovere sopra sì importante affare. 36. premio che ne riporta. 41.

I

Ierone Re di Siracusa; a somiglianza delle immense sue navi, ne fa costruire una Traiano. *Tr.* XXXV.
S. Ignazio Vesc. d' Antiochia, che si facea chiamare Teoforo, è condannato alle fiere da Traiano. *Tr.* XCI. E' sbranato da esse in Roma, mostrando somma alacrità. XCV.
Iustitium, nome del celebre cavallo di Caligola da lui sì lautamente trattato, e designato Console. VIII. 4. E' ammesso al collegio de' Sacerdoti nel Tempio ov' era nume Caligola stesso. 54.
Isidoro accusatore de' Giudei alessandrini come di sacrilegi presso Caligola. VIII. 64.
Isola nata nell' Egeo sotto Claudio. XI. 1.
Istmo di Corinto, prende a tagliarlo Nerone. XVI. 56.
Izate con sua Madre Elena si fan Giudei. X. 19. Condizion d' Izate, sua umanità, e vicende. 20. 21.

L

La Laberio, e Massimo congiurano contro Traiano; questi sdegna di prenderne vendetta, e 'l Senato li rilega all' Isole. *Tr.* LXXXII.
Lago Fucino, tenta dargli scolo Claudio. IX. 31.
Laureate lettere, che sieno. VIII. 26.
Legge Papia Poppea da Claudio moderata. IX. 26.
Legioni Siriache regalate da Tiberio per non aver adorata imagine di Seiano tra le loro bandiere. V. 42.
Lentulo Getulico si fa del partito di Seiano. V. 27. Per sospetto di congiura è ucciso da Caligola. VIII. 27.
Lettere ed armi, società mirabile fra loro. IX. 59.
Libertà, trattasi in Senato di restituirla a Roma ucciso Caligola. IX. 7.
Liberti di Claudio, Poside, Arpocrate, Po-

Digitized by Google

Polibio, Narciso, e Rufo Pollione smodatamente da lui onorati. X. 4.
Liti, lor delitti, e castigo. IX. 45.
Licio cittadino romano privato della Cittadinanza da Claudio perchè non gli seppe rispondere in latino. IX. 46.
Licinio Sura a torto incolpato presso Traiano è da lui giustificato. Tr. LXXVIII. Gli si fa ergere da Traiano statua nel Foro. LXXXVI. Muore, sue lodi. LXXXVIII.
Licurgo, per suo rispetto non entra Nerone a Sparta. XVI. 53.
Lingoni, amici di Domiziano. Ist. V. 27.
Livia, suo delitto nella morte data a Druso scoperto; Tiberio Cesare le perdona in grazia d' Antonia Madre, questa la fa morire di fame. V. 44.
Livia Orestilla attual Moglie di Calpurnio Pisone sposata da Caligola, che giustifica queste illegittime nozze con esempii che allega. VII. 23. Tosto poi è ripudiata. ivi.
Livia onorata da Claudio. IX. 18.
Livio Geminio Senatore giura solennemente in Senato d'aver veduto portarsi in Cielo Drusilla Sorella di Caligola già morta, e n' è regalato. VII. 24.
Locusta fabbricatrice di veleni. XVI. 82.
Lollia Paolina tolta da Caligola al Marito Memmio Regolo Consolare, e sposata a gran pompa. VII. 35. E' ripudiata. VIII. 28.
Longino Prefetto di Legione preso a tradimento da Decebalo, si avvelena, e così lo delude. Tr. LXVII.
Lucilio Basso debella il resto della Giudea dopo la presa di Gerosolima. V. Ist. 23.
L. Antonio congiura contro Domiziano, e perchè. E' deluso, e muore cogli altri congiurati. Dom. XXIII. XXIV. Le loro teste esposte in ringhiera in Roma. ivi.
L. Cassio Longino Proconsole d' Asia è richiamato da Caligola a Roma, e perchè. VIII. 78.
L. Giunio Silano sposa Ottavia, Figlia di Claudio. IX. 25.
L. Massimo, sua vigilanza rompe la congiura di L. Antonio. Dom. XXIII.
Per impedir la rovina di molti, brucia le lettere degli scrigni d' Antonio. XXIV.
L. Orone, vicende di sua fortuna, sua costanza e giustizia. IX. 43. Scopre una congiura contro Claudio, e rientragli in grazia. 49. Onori che ne riporta. ivi.
L. Pisone da Tiberio adoperato per invigilar sopra Seiano, suo carattere singolare. V. 25.
L. Valerio Pudente di 13. anni è coronato Poeta latino in Roma a pieni voti de' Giudici sotto Traiano. Tr. LXXV.
L. Vitellio, accorta sua risposta ad una pericolosa interrogazione di Caligola. VIII. 52.
Lupo condannato a morte con Cherea muore da vile. IX. 15.
Lusio Quieto chi sia? è spedito da Traiano nell'interno della Dacia. Tr. XLI. Vince. ivi. Siegue ad agire con lode in quella guerra. XLIII. Traiano pensa di nominarlo successore all' Imperio. CVI.
Lustrico Bruziano, sua causa sonora contro Montano Articino sotto Traiano. Tr. XLVIII.

M

Macedonia. Vedi Acaia.
Macrone. Vedi Sertorio Macrone.
Madre in Roma partorisce un Figlio a due teste, gittato in Tevere per responso degli Aruspici. Vn' altra in Alessandria ad un parto di cinque Figli, fatti allevare a sue spese da Traiano, e l' anno dopo ne partorisce ad un tempo tre. Tr. XC.
Magia. Vedi Astrologia giudiziaria.
Maiso Re de' Senoni, e Ganna, vengono a Roma, son accolti con onore e rimandati in Patria. Dom. IX.
Manisaro. Vedi Manno.
Manno, Sporace, e Manisaro Regi, si sottomettono a Traiano. Tr. XCVII.
Mappamondo tentato da M. Agrippa. IX. 59.
Marciana Sorella di Traiano lodata. Tr. VII. Ricusa il titolo d' Augusta. ivi.
M. Agrippa, sue lodi, tenta esporre in Roma un Mappamondo. IX. 59.
M. Apro sotto Vespasiano in Roma disputa con Giulio Secondo, Curiazio, Materno, e Vipstanio Messala, sulle cagioni della perduta Eloquenza. Vesp. X.
M. Silano Suocero di Caligola, è da costui calunniato, e morto; e perchè. VII. 23.
M. Tullio Cicerone tenta un' opera di Geografia. IX. 59.
M. Vinicio aspira all' Impero, ucciso Caligola. IX. 13. E' rovinato da Messalina, e perchè. X. 27.
Mario Prisco reo d' avarizia e venalità nel suo Proconsolato d' Africa, processato sotto Traiano, clamorosissima causa. Tr. XXIII. e segu.
Maritata che diventa uomo in Laodicea sotto Traiano. Tr. CIV.
Marziale, sua vita e morte, suo ingegno, e poesie. Tr. XXXI.
Matidia Figlia di Marciana, e Nipote di Tra-

Traiano, va con Lui contro i Parti. *Tr.* XC.
Mauritania vinta, e divisa in due Provincie. IX. 29.
Memmio Regolo, Consolo di riputazione, e scelto da Tiberio per reprimere la congiura di Seiano. V. 34. Da Sertorio Macrone venuto da Capri a Roma è informato di quella e degli ordini di Tiberio. 35. Legge in Senato il dispaccio del Principe sopra Seiano. 37. Sua condotta in tutto il resto di quest' affare. 38.
Messalina con sue libidini guasta i buoni principj di Claudio. IX. 22. Fa guerra a Giulia Figlia di Germanico, e la fa cacciare in esilio, come anco Seneca. IX. 24. Spinge Claudio a crudeltà. 33. Insidia C. Appio Silano, da lui rifiutata in amore, di concerto con Narciso Liberto presso Claudio, e lo fa uccidere: *ivi. e* 34. Si serve della fellonia di Scribboniano per inerudelire co' liberti e far bottino. 37. 38. Sua audacia, e malvagità. 42. Onori che riscuote in Roma al ritorno di Claudio dalla guerra Britannica. X. 1. 2. Rovina M. Vinicio, e perchè. 27. Fa che Claudio stoltamente concorra alle sue libidini con Mnestere. 30. Ingiustamente uccide Polibio. XI. 2. Cagiona tutte le violenze usate da Claudio. 5. Suoi vizi rovina Pompeo Magno, poi Poppea, e Valerio Asiatico. *ivi.*
Mitra, il Dio Mitra, o sia il Sole adorato da' Persi. XVI. 40.
Mitridate Re esiliato da Caligola. VIII. 24. Beneficato da Claudio. IX. 20.
Mnestere istrione comandato da Claudio che faccia a modo di Messalina, fa quale così lo fa servire a sue libidini colla mano di Claudio. X. 30.
Mona Isola di Bretagna atterrita da Giulio Agricola, gli si arrende. *Vesp.* XIX.

Morte di

Acilio Glabrione. *Dom.* XXIX.
Agricola (*Gn. Giulio*) *Dom.* XXVI.
Agrippa Re. X. 6.
Agrippa Re. *Tr.* XXXVII.
Agrippa Figlio di Drusilla. *Tit.* III.
Amico il più illibato di quei di Seiano V. 47.
Anteio. IX. 1.
Antonia. VII. 42.
Apicata moglie di Seiano. V. 43.
Abonio spia. XVI. 91.
Apelle. VIII. 66.
Arria moglie di Cecina Peto. IX. 42.
Aruleno Rustico. *Dom.* XXVIII.
Asprenate. IX. 1.
Atanio Secondo. VII. 22.
C. *Tac.* Tom. III.
Betuo Chilone. XVI. 92.
Bitilieno Basso con molti altri. VIII. 43.
Caio Appio Silano. IX. 34.
Caio Lecanio Basso. *Vesp.* XIV.
Caligola. VIII. 79.
Calvisio Sabino, e
Cornelia sua Moglie. VIII. 16.
Capitone. VIII. 46.
Cassio Cherea. IX. 15.
Cano Giulio. VIII. 54.
Cecina. *Vesp.* XX.
Cecina Peto. IX. 42.
Celere Cavalier romano. *Dom.* XXII.
Cenide. *Vesp.* VI.
Cesonia Moglie di Caligola, e della Figlia. IX. 8.
Clemente Console Cugino di Domiziano. *Dom.* XXIX.
Clodio Macro. XVI. 92.
Corbulone. XVI. 61.
Cornelia Vestale maggiore. *Dom.* XXII.
Cornelio Marcello. XVI. 92.
Decebalo. *Tr.* LXXV.
Domiziano. *Dom.* XXX.
Drusilla Sorella di Caligola. VII. 22.
Drusilla Madre d' Agrippa. *Tit.* III.
Eliano Casperio. *Tr.* II.
Elio con Policleto, Petino, Patrobio. XVI. 97.
Elvidie, due Sorelle di questo cognome. *Tr.* XXXVII.
Elvidio Prisco. *Vesp.* II.
Emilio Lepido. VIII. 27.
Epafrodito liberto di Nerone. *Dom.* XXIX.
Eponina. *Vesp.* XVIII.
Eprio Marcello. *Vesp.* XX.
Era Filosofo Cinico. *Vesp.* IX.
Erennio Senecione. *Dom.* XXVIII.
Fonteio Agrippa. *Ist.* V. 27.
Fonteio Capitone. XVI. 92.
Furio Camillo Scriboniano. IX. 36.
Gesù Cristo. V. 8.
Giudei infiniti nell' assedio e presa di Gerosolima. XVI. 54. *e segu. Ist.* V. 30. *e segu.*
Giulia Figlia di Druso. IX. 48.
Giulia Figlia di Germanico. IX. 48.
Giulia Figlia di Tit. *Dom.* XXII.
Giulio Grecino. VII. 42.
Giulio Rufo. *Vesp.* XIV.
Giulio Sabino. *Vesp.* XVIII.
Giunio Bleso. V. 43.
Giusto Catonio. IX. 48.
S. Ignazio Martire. *Tr.* XCV.
Lentulo Getulico. VIII. 27.
Licinio Sura. *Tr.* LXXXVIII.
Livia. V. 44.
Longino Prefetto di legione. *Trai.* LXVII.
L. Antonio, e suoi congiurati. *Dom.* XXIII.

Digitized by Google

L. Virginio Rufo. *Ner.* II.
Lupo. IX. 15.
Marciana Sorella di Traiano. *Tr.* LXXXIX.
Marco Silano. VII. 23.
Marco Vinicio. X. 27.
Marziale Poeta. *Tr.* XXXI.
Mitridate, e Cingonio. XVI. 94.
Nerone Imperadore. XVI. 87.
Nerone di Germanico. V. 31.
Nerva Imperadore. *Ner.* IV.
Ninfidio. XVI. 93.
Norbano. IX. 1.
Obultronio Sabino. XVI. 92.
Occiata, e Varonilla vestali sorelle. *Dom.* XXII.
Onorato. *Tr.* XXIII.
Paride istrione. *Dom.* III.
Partamasiride. *Tr.* XCVIII.
Passieno. VII. 42.
Partemio. *Ner.* III.
Petronio Secondo. *Ner.* III.
Petronio Turpiliano. XVI. 94.
Ponzio Pilato. VIII. 66.
Primogenito di Seiano. V. 43.
Publio Afranio Potito. VII. 22.
Publio Vitellio. V. 48.
Rufo e Procolo Scribonj Fratelli. XVI. 61.
Sabino. IX. 15.
Sabino. *Int.* V. 32.
Salvidiano Orfito. *Dom.* XXVII.
Scribonio Procolo. VIII. 49.
Seiano. V. 39.
Servilia. XVI. 36.
Sesto Papinio. VIII. 47.
Silio Italico. *Tr.* XXXI.
Silleo. *Tr.* LXVIII.
Simone. *Int.* V. 51.
Siriaco. V. 20.
Sorano. XVI. 36.
Spicillo gladiatore. XVI. 91.
Sulpizio Camerino e del figlio. XVI. 55.
Tiberio Fratello e Figlio di Caligola. VII. 21.
Tito Imperadore. *Tit.* IX.
Tizio Rufo. VIII. 16.
Tolomeo Re. VIII. 34.
Traiano Imperadore. *Tr.* CVII.
Trasea. XVI. 33.
Vespasiano Imperadore. *Vesp.* XXI.
Vindice. XVI. 78.
Muciano favorisce Musonio Filosofo. Vedi Musonio.
Musonio Filosofo per favor di Muciano scampa l'esilio intimato a tutti i Filosofi da Vespasiano. *Vesp.* II.

N

Napoli in Campagna, Nerone di ritorno dalla Grecia entra in quella Città, e come. XVI. 63. Se ne ritira, e perchè. 66.
Narciso liberto, di concerto con Messalina presso Claudio rovina C. Appio Silano. IX. 33. 34. Spedito da Claudio in Bretagna a far fretta a Plautio, come fu accolto dalla soldatesca. 51.
Nasamoni oppressi da' tributi prendono l'armi contro i Romani; prospero caso che salva dalle lor mani Flacco. *Dom.* IV.
Nemici della Patria giudicati tali dal Senato, quale il lor supplizio. XVI. 87.
Nerazio Prisco, sue lodi; Traiano gli raccomanda le Provincie nel partire alla guerra contro i Parti. *Tr.* LXXXIX. Traiano pensa di farselo successore all' Impero. CVI.
Nerone Imperadore dà il Regno d'Armenia a Tiridate con immensa pompa. XVI. 27. *e segu.* Sue sconcezze. *ivi.* Sua publica risposta orgogliosa a Tiridate. 41. Mettesi sotto lui a scuola d' Astrologia giudiziaria, e magia. 44. Sua prodigalità verso Tiridate. 45. Pensa a portar guerra agli Etiopi, e agli Albani. 47. Legati delle Città greche colle corone di tutti i cetaristi a Nerone. 48. Sua compiacenza, e vanagloria: parte per l'Acaia, e lascia in sua vece a governar Roma il pessimo Elio liberto. XVI. 49. Suoi vituperj per la Grecia nell' esercitar le sceniche arti. 50. Suo odio contro chi non vi assisteva con attenzione. *ivi.* Nuovi delitti inventa, prende in moglie Sporo giovinetto; delitti brutali. 52. Suoi rimorsi, e spaventi interni. 53. Non visita Sparta nè Atene, e per qual rispetto. *ivi.* Sua vanagloria, avarizia, crudeltà nelle Città di Grecia. 54. Anco in Roma. *ivi.* Imprende di tagliare l'Istmo di Corinto. 56. L'uccide, per sospetto di lor virtù, Corbulone, e più altri ottimi uomini. 61. Elio gli scrive che Roma è in pericolo, ritorni: risposta di Nerone: Elio va da lui in Acaia: che ne segue. 62. Burrasca che soffre al suo ritorno a Roma: passa per Napoli, e come v' entra. 63. Suo trionfo entrando a Roma. 64. Macchinasi contro lui congiura: si scopre, e come. 65. Ritirasi a Napoli, e perchè. 66. Principj della ribellione, che gli tolse l'Impero. *ivi.* Gli giugne la nuova delle Gallie ribellate, impressione che gli fe. 72. Sua sciocca condotta. 73. 74. 75. Insulto della plebe. 75. Alla nuova della

la ribellione di Galba, e delle Gallie tramortisce: si ravviva e fa più che mai da pazzo. 76. Situazione, e disposizione di tutte le parti dell' Impero verso Nerone. 77. Vltima sua rovina è un Castrone suo confidente. 81. Sua orribile desolazione, risolve ammazzarsi. 81. 82. 83. Fugge nella villa di Faonte suo liberto. 84. 85. 86. S'uccide. 87. Ritratto di Nerone, e de' suoi vizj, e della Casa de' Cesari estinta con Nerone. 88. Prodigj che ne presagiron la morte. 89. Pubblico furore contro lui morto. 91. Sua statua Colossale trasportata nell' Anfiteatro di Vespasiano sotto nome di statua del sole per odio a' suoi delitti. *Vesp.* VIII.

Nerone di Germanico, e dispaccio contro lui di Tiberio al Senato. V. 3. E' esiliato a Ponza. 12. Dichiarato nemico da Tiberio è ucciso. 31. Sue ossa da Caligola il Fratello, venuto quivi a bella posta, son da Ponza trasferite con solennità a Roma. VII. 5.

M. Cecceio Nerva, poi Imperadore, esiliato a Taranto da Domiziano. *Dom.* XXVII. Pria d'uccidere Domiziano i congiurati pensano a farlo successor nell' Impero. XXX. Vccise Domiziano è proclamato imperadore, primo estero che imperi. *Ner.* I. Suo ottimo carattere, e misto di virtù, che raro vanno insieme: primi saggi d'egregio governo: sua liberalità, umanità, ec. *ivi*. Continuazione d'egregie virtù, e indefessa cura per il publico bene nel suo Impero. III. Sua dolcezza ne' castighi. *ivi*. Eliano Caspério ne prende coraggio per insolentire co' Pretoriani, e come. *ivi*. Giusto sdegno di Nerva: adozione che fa di Traiano per appoggio a sua vecchiaia. *ivi*. Inveisce contro Regolo per giustissimo zelo; si scalda, si costipa, cade in febbre, e muore. Suo elogio, e apoteosi. IV.

Nicomedia, vasto incendio che soffre sotto Traiano. LVI.

Ninfidio Sabino Prefetto del Pretorio, e Tigellino fan giurare a Galba dall' esercito contro Nerone. XVI. 85. Ninfidio promette enorme donativo alla truppa in nome di Galba. *ivi*. Vccise Nerone mette mano al governo in nome di Galba, e con che mira. 89. Fa da Padrone, sua arroganza. 90. Sue arti. 91. Per troppa foia di regnare si rovina, ed è ucciso. 92.

Nipote Pretore, suo editto circa gli Avvocati, e le avvocature. *Tr.* XLV.

O

Ocellata e Varonilla Sorelle, Vestali, da Domiziano processate d'incontinenza, han la scelta della morte. *Dom.* XXII.

Opere di publica magnificenza e comodo cominciate in Roma, e interrotte, da Caligola, compiute poi da Claudio. VII. 41.

Oracoli presaghi di male sul fine della vita di Traiano. *Tr.* CV.

Oracolo dato a Traiano ec. vedi Eliopoli.

Orca comparsa nel fabbricarsi il porto d' Ostia. IX. 21. Spettacolo e pugna col mostro. *ivi*.

Ordovico Città in Bretagna massacra un battaglione di soldati Romani, è punita da Giulio Agricola. *Vesp.* XIX.

Oro, Caligola sotto impostori studia l' arte di far oro, col solito effetto, di restar deluso. VIII. 2. Oro profuso nella funzione del regno d' Armenia dato da Nerone a Tiridate. XVI. 42.

Orso intercede per Domizia, e le salva la vita. *Dom.* III. Nimicato da Domiziano è salvato da Giulia, come lo fu da lui Domizia. VII.

Ostilio Firmino legato di Mario Prisco involto ne' delitti del suo Principale, suo carattere, suo processo, e sentenza. *Tr.* XXVI.

Ostilio. Vedi Demetrio.

Ostorio Scapola, prosegue l' intraprese di Plauzio in Bretagna. XI. 3.

Ottato Eliperzio. Vedi Scaro.

Ottavia Figlia di Claudio da lui maritata con L. Giunio Silano. IX. 25.

Ottimo, aggiunto dato a Traiano d' universal consenso. *Tr.* XCVII.

Ottobre, Domiziano appella questo mese dal suo proprio nome, denominazione che muore con lui. *Dom.* XXI.

P

Paconio, suo esilio, e presenza di spirito. XVI. 36.

Pallante fedele schiavo d' Antonia, da questa scelto ad infermar Tiberio della congiura di Seiano. V. 35.

Paludi Pontine asciugate in gran parte da Traiano, e rese feconde. *Tr.* LIII.

Pannonia fertile di metalli. *Tr.* XCVIII.

Pantomimi richiamati a Roma negli spettacoli dati pel Trionfo Dacico di Traiano. *Tr.* XLVII.

Papinio Tribuno. Cherea gli parla contro Caligola. VIII. 72.

Paride istrione adultero di Domizia, è giustiziato. *Dom.* III.
Partamaspate fatto da Traiano Re de' Parti. *Tr.* CIII.
Partenio, Sigerio, Entello, e altri amici, e liberti di Domiziano congiurano contro lui: con loro è Domizia, e perchè. *Dom.* XXX. Partenio è poi ucciso per furore d'Eliano Casperio, e de' Pretoriani. *Ner.* III.
Parti. Vedi Cosroa.
Passieno ucciso per insidia della sua erede. VII. 42.
Patriciì in gran numero sotto Claudio in Roma puniti, e con che supplizio. X. 16.
Patrobio liberto dà i giuochi per l'investitura del regno d'Armenia dato da Nerone a Tiridate, e con che magnificenza. XVI. 38.
Petilio Ceriale, sue imprese in Bretagna contro i Briganti. *Vesp.* III.
Petronio, ordine che riceve da Caligola contro i Giudei alessandrini. VIII. 57. Suo carattere. *ivi*. Sua risposta a Caligola tutta prudenza. 58. Di Caligola a lui. *ivi*. Altra di Caligola. 62.
Petronio Secondo, de' congiurati contro Domiziano, e però ucciso per prepotenze d'Eliano Casperio. *Ner.* III.
Pilade pantomimo accetto a Traiano. *Tr.* XLVII.
Plotina moglie di Traiano, sue lodi. *Tr.* VII. Suo insigne detto nell'entrare a Palazzo in Roma; ricusa il titolo d'Augusta. *ivi*. Suoi uffizj presso il Marito contro l'avanie degli esattori. LVIII. Va con lui nella guerra contro i Parti. XC. Aiuta Adriano a salire all'Impero. CVII. Detta con frode l'adozione d'Adriano. *ivi*.
Plutarco, con quanto onore mandato da Traiano al governo dell'Illirico. *Tr.* LVII.
Polemone ha da Caligola con gran pompa il Regno paterno. VII. 36.
Polibio liberto di Claudio, punto in Teatro da un motteggio, sua pronta risposta. XI. 2. E' ucciso iniquamente da Messalina, suo merito in letteratura, suoi vizj. *ivi*.
Pompedio Senatore accusato di delitto di Stato da Timidio. VIII. 70. E' assoluto, e come. 72.
Pompeo Magno rovinato da Messalina. XI. 7.
Pomponio accusato di complice nella congiura di Seiano, col servire al tempo, e soffrire sopravvive a Tiberio. V. 48.
Pomponio, favore, che riceve da Caligola in punto che questi è di buon umore col Senato. VIII. 50.
Pomponio Mela, primo autore di Geografia in Roma. IX. 59.
Ponzio Pilato manda a morte Gesù Cristo. V. 8. Muore a Vienna nel Delfinato in esilio. VIII. 47.
Ponte immenso da Caligola fatto costruire da Baia insino a Pozzuolo. VIII. 9. 20. A che uso. 21. *e segg.*
Popolo romano, fanatico in far onore a Seiano. V. 16. Tripudia nel proclamarsi Caligola da Tiberio per erede. 30. Suoi trasporti contro Seiano dichiarato che fu ribelle, e tratto in prigione. 38. Scagliasi contro i benevoli di Seiano dopo che questi fu giustiziato. 40. Contro Tiberio, fatto certo che fusse veramente morto. VII. 1. Ammira ed esalta Caligola ne' primi buoni passi del suo impero. 7. Resta mutolo ne' primi eccessi di Caligola. 24. Applaude alle follie di Caligola in fatto di spettacoli, e li fa degenerare in crudeltà a proprio danno. 29. Gara d'odio tra' il Popolo romano, e Caligola. VIII. 1. Sua disposizione verso Nerone quando gli si ribellò Galba. XVI. 75. Odia Nerone a morte. 85. Vcciso Nerone scorre per Roma in cappello. 89. Suo odio contro Galba. 97. Popolo, o sia plebe Romana emula delle virtù di Traiano chiede l'abolizione dello spettacolo de' Pantomimi. *Tr.* XIII. Vedi Roma.
Poppea rovinata da Messalina. XI. 5.
Porto d'Ostia cominciato da Claudio. IX. 31.
Porto di Civitavecchia, e d'Ancona edificati da Traiano. *Tr.* LII.
Poste per il corso delle lettere, introdotto da Traiano. *Tr.* LXXXIV.
Pozzuolo, ponte posticcio di Caligola ec. Vedi Ponte immenso ec.
Pretori. Vedi Questori.
Pretoriani avvisati da Sertorio Macrone a nome di Tiberio ch'egli è il lor Preferto sostituito a Seiano, e che si ritirino a quartiere dal Senato con promessa di donativo, si ritirano. V. 36. Tumultuano, perchè fussero ad essi preferiti i Vigili, dopo che si ritirarono. 40. Condotti da Eliano Casperio tumultuano contro il buon Nerva contro gli uccisori di Domiziano, e ne uccidono alcuni. *Ner.* II. In castigo son fatti morire da Traiano. *Tr.* I.
Prisco Varreno. Vedi Bitiniesi.
Prodigii infausti nel tentar Seiano la sua congiura contro Tiberio. V. 32. E nel giorno di suo eccidio. 37. Sotto Caligola. VII. 25. VIII. 67. Presagiscono l'Impero a Traiano. *Dom.* XXII. Prodigii avvenuti contro i Romani nell'attaccare gli Atreni. *Tr.* CV.
Protogene, braccio dritto delle crudeltà di Caligola rovina Scribonio Procolo. VIII. 40. E' autore di due libelli sanguinarii, intitolati l'uno *il pugnale*, l'altro,

tro, *la spada*. IX. 17. Cosa questi significassero. *ivi*. Son fatti bruciare da Claudio. *ivi*.
Protoprassia delle Città che sia. *Tr.* LXIV.
Psefisma de' Bizantini cosa sia; Plinio li disgrava da un rilevante dispendio. *Tr.* LIX.
Publicio Certo accusa il figlio Elvidio a Domiziano. *Dom.* XXVIII.
P. Afranio Porito plebeo offre sua vita in voto per la salute di Caligola in una grave malattia di costui. VII. 19. Caligola riavuto l'astringe a sciorre il voto, e come. 22.
Publicio Certo, Traiano gli fa ergere statua nel Foro. *Tr.* LXXXVI.
P. Gabinio Preferto della Germania Bassa vince i Cauci, ricupera l'Aquila perduta, n' ottiene il titolo di *Caucio*. IX. 23.
Publio Vitellio accusato di complice nella congiura di Seiano, stanco di soffrire a lungo, si uccide. V. 48.

Q

Questori, loro si restituisce da Claudio la cura dell' Erario di Saturno dato da Divo Giulio a' Pretori. X. 7. Che discapito abbiano, e come ne siano indennizzati i Pretori. *ivi*.
Quintilia donna da teatro, e da piacere, spa costanza più che virile ne' tormenti in non confessare. VIII. 70. 71. N' è regalata da Caligola in premio. *ivi*.

R

Rachia, capo de' quattro Legati spediti dal Re di Taprobane a Roma sotto Claudio. Vedi Taprobane.
Remora che tien ferme il vascello di Caligola. VIII. 67.
Reno sciolto a tempo fa sventar la congiura di L. Antonio contro Domiziano. *Dom.* XXIII.
Rimetalce ha intera la Tracia da Caligola con molta solennità. VII. 36.
Rodi. Vedi Acaia.
Rodiani puniti da Claudio per loro delitti.
Roma tutta in festa, e in far onore a Seiano con ogni dimostrazione. V. 24. Affezionasi a Tiberio in vederlo attezionaro agli avanzi di casa Germanico in Caligola. 32. Suoi sensi verso Seiano quando questi va a cadere. 38. Roma divisa dopo il supplizio di Seiano, chi piangendo chi ridendo della costui sciagura. 40. Impressione fatta nel publico al risapersi di chi fu opera la morte di Druso. 44. Gioisce Roma nell' elezione di Caligola, e suoi sensi contro Tiberio. VII. 1. 3. 4. Acclama Caligola ne' suoi felici principj; publici, e privati onori gli destina. 17. Sua pazza gioia, e feste in una falsa di lui vittoria. VIII. 26. Timore che di lui ha, e con che effetto. 29. Desidera Caligola che Roma sia tutta in un collo per ispegnerla con un sol taglio. 47. Roma in confusione, e pericolo, ucciso Caligola. IX. 2. Come quetata. 4. Applaude a Claudio novello Imperadore, e l' esalta. 18. Comincia a temere, e odiar Claudio dopo molte mostre di sua crudeltà. 35. Vogliosa d' imparare d' astrologia giudiziaria e di magia sotto Nerone. XVI. 44. Roma senza censore colle sole beneficenze, e virtù di Traiano emendata. *Tr.* XIII. Vedi Senato. Vedi Popolo romano.
Rubrio Gallo mandato da Vespasiano contro i Sarmati li reprime. *Ist.* V. 27.

S

Sabina Nipote di Marciana Sorella di Traiano, data sposa ad Adriano. *Tr.* LXXXII.
Sabino, sprezzato il favore accordatogli, s' uccide per non sopravvivere a Cherea. IX. 15.
Sabino Prefetto della Gallia sotto Caio condannato a morte, salvato da Messalina sotto Claudio, e perchè. X. 30.
Sabino Fratello di Vespasiano. Vedi Vespasiano. Suo singolar valore e coraggio nell' assedio di Gerosolima. *Ist.* V. 32.
Saburano fatto da Traiano capitan della guardia gli dà al solito il pugnale; risposta maschia e virtuosa che ha da Traiano. *Tr.* II.
Salvidiano Orfito consolare esiliato a torto da Domiziano, poi ucciso. *Dom.* XXVII.
Samo. Vedi Acaia.
Sarmati vinti da Domiziano non ancora Imperadore. *Vesp.* XII.
Satire cieche, sfogo di chi non può contenersi, nè parlar chiaro. V. 4. Contro Seiano satire a modo di sentenze consolari. *ivi*.
Sariti. Vedi Egipani.
Sarrio Secondo creatura di Seiano scopre la congiura di costui ad Antonia. V. 32.
Saturnali, accresciuti d' un giorno (chiamato *giovenile*) da Caligola. VII. 24. Principio, e progresso di simile solennità. *ivi*.

Sca-

Digitized by Google

Scaro dal Carpazio introdotto ne' mari di Roma per opera d' Ottato. Eliperzo. X. 24.

Scopeliano mandato da tutta Asia a Domiziano per far ritrattar l' editto sul taglio delle viti, ottiene questo, e di più. *Dom.* XXV.

Scozzesi, guerra che fa loro Agricola. *Dom.* IV.

Seiano; Satire contro lui che lo mettono in furore. V. 4. Sue trappole contro Druso di Germanico. V. 6. Fomenta con premj le spie, e gli accusatori; rigori sugli accusati. *ivi*. Declama contro Agrippina, e Nerone (di Germanico). 10. Scagliasi contro Druso, e con che arte. 13. Rinforza le sue arti contro Druso per timore. 14. Scrive a Tiberio adulandolo. 15. N' ha pari risposta, con onori e dignità. *ivi*. Roma lo adora con fanatismo. 16. Van dalla sua Asinio Gallo, e Lentulo Getulico. 17. Artifizii e rigiri di Tiberio contro lui. 17. *e seg.* Vien caricato d'onori da Tiberio per furberia. V. 21. Non sa regolarsi. V. 22. Dà contro a' mal veduti da Tiberio. 26. E' chiesto Console dal Senato per cinque anni. 27. E' abbagliato da tanto splendore; sue speranze; fu questo l'ultimo suo salto verso la Fortuna. *ivi*. Cerca d'andar a Capri da Tiberio, e perchè. 29. Tiberio il delude. *ivi*. Spera tuttavia di salire al trono. 30. Si pente che da Console stette senza nulla tentare. 31. Sua ingordia d' onori. 31. Sua sciocca condotta con Tiberio negli ultimi cimenti a cui questi il mise. 32. Macchina congiura, scoperta da Satrio Secondo, ripressa e dissipata. 34. *e segu.* Fenomeno che fu osservato il dì che fu messo in ferri. 37. Suo sbalordimento all' esser dichiarato fellone. 37. E' leguto, e tratto in prigione, ove è ucciso e gittato sulle gemonie. 38. 39. Suoi Parenti. Amici rovinati tutti. 43. 45. Vedi Tiberio.

Senato Romano riceve dispaccio da Tiberio contro Agrippina e Nerone di Germanico. V. 3. Contenuto del dispaccio, spavento del Senato, e sua risoluzione. *ivi*. Sua risposta ad altro dispaccio simile di Tiberio. 5. Sua costernazione in deliberare contro Agrippina e Nerone, e risposta su ciò a Tiberio. 11. Fanatico in far onore a Seiano. 16. 17. 30. Che avviene in Senato a leggersi il dispaccio di Tiberio, e scoprirvisi la disgrazia in cui cadde al Principe, Seiano ch'era presente ec. Suo decreto contro Seiano morto. 39. Procede contro parenti, e favoriti di Seiano. 42. Come delibera dopo la morte di Tiberio circa il testamento di costui, e la successione. VII. 2. Decreta che si legga ogn' anno un' arringa di lodevolissimi sensi proferitavi da Caligola. 13. Favorisce le frenesie di Caligola in materia di spettacoli con turpi decreti, e li fa degenerare in crudeltà. 29. E' abbuffato ingegnosamente da Caligola in un' arringa. 6. 7. Spedisce preso su ciò in Senato, d' adulazione a Caligola. 8. Nuovamente spaventato dal medesimo, t' aita parimente coll' adulazione. VIII. 42. A forza d'incrudelire co' suoi membri è dichiarato amico da Caligola. 40. Adulatorii decreti in onor di Lui. 50. Vcciso Caligola tratta il Senato qual forma di governo dar quindi a Roma: disparer. IX. 5. Cede il Senato a Claudio, vinto da necessità. 13. Va a rassegnarsi a Claudio sotto il capo Pomponio Console; pericolo de' Senatori. 14. Che onori conferisce a Claudio, e come ne parla dopo la guerra Britannica. X. 1. 5. Ricupera il governo d' Acaia, e Macedonia. 7. Proscrive Nerone, prescegliendo Galba. XVI. 85. Sua adulazione a Ninfidio. 89. Onori che decreta a Traiano dopo tante sue egregie imprese. *Tr.* CV.

Seneca, (Anneo) preso di mira da Caligola per suo ingegno, come la scampa. VIII. 19. Da Messalina, fatto esiliare, e perchè. IX. 24.

Sentio Saturnino Console ucciso Claudio, esorta il Senato a libertà. IX. 7.

Sentio Centurione ritenuto a tradimento da Mebarsape, si sprigiona e si rende a suoi. *Tr.* C.

Seri chi sieno, e lor costumi. X. 35.

Sertorio Macrone segretario di stato è scelto da Tiberio per incaricarlo delle sue istruzioni, e spedirlo in Roma a reprimere la congiura di Seiano. V. 24. Come eseguisce la sua incombenza. 35. 36. Premio decretatogli dal Senato. 41. Fa rescindere il testamento di Tiberio e proclamar dal Senato Imperadore il solo Caligola. VII. 2. Suoi benefizj a Caligola. 30. In premio n' ha la morte con sua Moglie e Figli, e come: fu a Caligola consigliere d' adulterj. *ivi*.

Serviano, vuol ritardare Adriano dal recare avviso il primo a Traiano ch' è fatto Imperadore, ma ne resta deluso. *Tr.* I.

Sesto Papinio accusato di congiura contro Caligola, cosa gli avviene. VIII. 43.

Settembre, Domiziano l' appella Germanico, nome che muore con lui. *Dom.* XXI.

Sigerio. Vedi Partenio.

Silleo tira a deludere i Romani nella conquista dell' Arabia, è scoperto, e ucciso. *Tr.* LXVIII.

Siluri in Bretagna vinti da Giulio Frontino. *Vesp.* XVI.

Si-

Digitized by Google

Silio Italico Console, tacciato di spia. XVI. 63. Suoi costumi, ingegno, vita, morte, poema. *Tr.* XXXI.
Simone Generale de' Giudei serve al trionfo di Vespasiano e Tito, e in fine di quello è ucciso. *Ist.* V. 5.
Siriaco tutto d' Asinio. V. 19. Innocente è ucciso da Tiberio per ciò solo. 20.
Soemo ha l' Iturea da Caligola a gran pompa. VII. 36.
Soldatesca in Roma, superba d' aver dato a quella l' Imperadore in persona di Claudio. IX. 15.
Sorelle, amor de' Fratelli verso a queste è eccessivo ne' Barbari. *Tr.* XLIII.
Sosio Senecione, statua fattagli innalzare da Traiano nel Foro. *Tr.* LXXXVI.
Spagna presa di mira da Caligola per darle sacco. VIII. 22.
Spie, accuse, dimunzie sotto Tiberio, e Seiano. V. 7. Sotto Caligola. VII. Riprese da Domiziano. *Dom.* II. Riptendono sotto lui vigore. VII. Severità di Traiano contro le spie, le estirpa da Roma, e come. *Tr.* X.
Spintrie, (*bardasse*) scacciate di Roma da Caligola su' principj del suo governo. VII. 9.
Sporace. Vedi Manno.
Statue per Roma di particolari, lor numero eccessivo diminuito da Claudio. X. 12. *e segu.* Perchè introdotto in Roma l' uso d' ergere statue. *ivi*.
Stella a coda apparsa in Roma sotto Vespasiano è soggetto d' un Poema al giovane Tito. *Vesp.* XII.
Storici, moltissimi adulatori. V. 23.
Svetonio Paolino fa grand' imprese in Africa. IX. 27. Visita il monte Atlante, sua descrizione. 28. Torna a Roma. 29.
Svevi, va contro loro Caligola e con che esito. VIII. 24.
Sulpizio Galba Legato della Germania alta si tiene fedele a Claudio contro il proprio interesse. IX. 23.

T

Taprobane, oggi Ceilan, Ambasceria di là mandata a Claudio. X. 31. *e segu.* Costumi di quei Popoli. *ivi*.
Tacito, suo Dialogo de *Oratoribus*. Vedi Dialogo *de Oratoribus*.
Taziano tutore d' Adriano l' aiuta a salire all' Impero. *Tr.* CVII.
Tempio della pace vasto, e bellissimo dedicato da Vespasiano. *Vesp.* VIII.
Terenzio Massimo oriundo d' Asia infingesi Nerone sotto Tito; l' impostura non ha buon esito. *Tit.* VIII.
Testamenti de' militari resi liberi da Traiano. *Tr.* LXIII.
Tiberiano. Vedi Cristiani.
Tiberio Imperadore dà guai a tutti gli Amici e familiari di Giulia Augusta sua Madre, e defunta. V. 7. Spie, accuse, e rigori di quel tempo sotto lui. *ivi*. Nel suo impero è ucciso Gesù Cristo. 8. Suo sentimento verso di lui. Sua condotta nel politico in quell' epoca. 9. Scoppia il suo odio contro Agrippina, e i nipori. 10. Li esilia. 12. Fa trarre Druso a Roma. 13. Ne ordina l' arresto. 14. Adulato con lettera da Seiano, gli risponde con pari arte. 15. Sua sopraffina volponeria nel trattar Seiano per iscoprirlo, e rovinarlo. 17. *e segu.* Si disfà d' Asinio. 18. Crudele nel tormentare allontanando la morte. 20. Sua accortezza in una dimanda del Senato a favor di Seiano. 28. Sua risposta. *ivi*. Non vuol Seiano a Capri seco. 29. Scaltra sua lettera al Senato. *ivi*. Nuove sue arti con Seiano per via d' onori, e di rimore. 30. Vccide in fine sotto color di stato Nerone di Germanico. 31. Schivo d' onori con suo decreto li limita. *ivi*. Stringe Seiano, uccidendo i suoi ben affetti. 32. Avvisato da Antonia della congiura di Seiano trema. 33. Sua prontezza di spirito, sue misure ed ordini per dissiparla; effetto che n' ottiene. 35. *e segu.* Sue precauzioni per ogni evento della congiura. 35. Veciso Seiano, per decreto di Senato è chiamato Padre della Patria, ec. 41. Sua gioia e dissinulazione in sì lieto evento. Suoi artifizj ed espedienti. 42. Scrive al Senato sopra la morte di Druso, suoi ordini su tal punto. 44. Ad arte clemente perdona a Livia in grazia d' Antouia. 44. Opinioni di molti che non facesse mai atto di clemenza. 44. Gioia di Roma dopo sua morte, maledizioni, ed ingiurie del Popolo contro lui. VII. 1. Seguito di sue crudeltà anco dopo morto lui. *ivi*. Suo testamento qual fusse; è rescisso per opera di Macrone dal Senato. 2. Celebrato non con lagrime, ma con motteggi il suo funerale. 3. Da Caligola in un arringa in Senato incolpato di molti e laidissimi vizj. 13. Fu giurato negli atti d' Augusto e di Caligola omesso Tiberio distruttor della Casa di Germanico sotto i Consoli Aquilio e Nonio. 25. Caligola fa celebrare il suo natale come quello di Augusto. VIII. 30. Vedi Seiano.
Tiberio Figlio di Germanico raccomandato da Caligola con sua lettera al Senato. VII. 2. E' assassinato da Caligola che gli è insieme Padre, e Fratello. 21.
Tigellino esiliato da Caligola per adulterio con Agrippina. VIII. 28.

Tigellino odiatissimo qual era per sue sceleraggini è salvato sotto Galba da T. Vinio. XVI. 97. Sua publica festa per ciò. *ivi*. Vedi Ninfidio.
Tigri sotto Traiano confine de' Romani domini. *Tr.* CIII.
Timidio dà accusa di Stato contro Pompedio Senatore. VIII. 20.
Tiridate riceve da Nerone il regno d'Armenia, e con qual pompa, ed ordine. XVI. 37. *e segu.* Sua destrezza nel saettare. 38. Suo omaggio a Nerone. 40. Suo frizzo contro lui a proposito di Corbulone. 43. Vedi Nerone. Parte da Roma regalato sfoggiosamente da Nerone. 46. Corbulone gli toglie gli artefici ec. Vedi Corbulone.
Tito Imperadore Figlio di Vespasiano e di Flavia Domitilla, sua nascita. IX. 25. Fa guerra a' Giudei, e da prima vi è ferito. *Ist.* V. 28. Sua clemenza per salvare i Giudei. 29. Deluso fa dar l'assalto a Gerosolima: difficoltà, e intoppo. 29. Si batte la torre Antonia. 30. Atte di Tito, perfidie de' Giudei, lor ardire, e bravura d'alcuni. *ivi*. Cinge d'un muro la Città, sciagura de' Giudei che fuggono. 31. Simone e Giovanni Generali della Nazione in furore. *ivi*. Il Prefetto di Torre Antonia si vuol dare. Tito va per entrare; è scoperto e punito il tradimento. 32. E' presa la torre; di nuovo Tito offre perdono a' Giudei. *ivi*. Fa invadere il Tempio: zuffa co' Giudei, vantaggio de' Romani. 33. Fame e peste in Gerosolima, vaticinio orribile. 34. Presa del Tempio per incendio, furor de' Giudei, loro strage. 35. 36. 37. 38. 39. Oro immenso del Tempio, divenuto bottino. 39. Ultimi orrori di quella guerra, Gerosolima in fiamme. 40. Tito penetra tra quelle rovine, e ascrive a Dio la vittoria. 42. Loda e premia la truppa, e parte per Cesarea a visitar l'Oriente. 43. Placa il Padre sdegnato contro gli Alessandrini. 44. E' amatissimo in Egitto, consacra Api. 46. Scandalo per ciò di Roma. *ivi*. Viene a Roma, dopo aver visitato Apollonio in Argo. 49. Decretasi trionfo a lui, e al Padre. 50. Pompa del giudaico trionfo. *ivi*, e 51. E' fatto dal Padre Prefetto del Pretorio: dà un congiario. *Vespas.* I. Sua virtù pare illanguidirsi: pure attende alle lettere: e fa un Poema sulla Stella a coda, apparsa quell'anno. Suoi vizj: passione per Berenice, prepotenza ec. XII. Non son vizj di natura, ma della Fortuna: poi corretti. XIII. Primo esempio di Figlio che succeda al Padre nell'Impero. *Tit.* I. Corregge tutti i suoi vizj, e sceglie ottimi Amici, rimanda Berenice in Giudea, sua liberalità, e beneficenza, suoi eroici sentimenti in tal genere, suo disinteresse, e clemenza. II. Orribile eruzione del Vesuvio sotto lui: sue provvidenze e premure per ripararne i danneggiati. III. E' insidiato da Domiziano, gli è sempre più affezionato e lo vince d'amore. Due esempii di clemenza singolari di Tito. IV. Flagelli publici sotto di lui, incendio in Roma, contagio; non lo scoraggiscono, pronto sempre a soccorrere, e riparare per tutti i mezzi. V. Spie, e mandatori ripressi efficacemente. VI. Apre l'Anfiteatro e l'accresce di due scaglioni, e di Terme: spettacoli dati, e con che pompa, regali distribuiti. VII. Falso Nerone sotto Tito in persona di Terenzio Massimo: la fola è scoperta, generalissimamente è amato Tito, delizie dell'uman Genere. VIII. S'infirma: dichiarisi innocente col Cielo, eccetto un sol delitto, sempre mai ignorato: Domiziano aintalo a morire: muore tra i pianti di tutta Roma, e dell'Impero: parallelo e riflessione tra la lunga vita d'Augusto, e la breve di Tito. IX. Ha l'apoteosi, nè altro da Domiziano. *Domiz.* I.
Tito Labieno, suoi scritti proibiti dal Senato, permessi poi da Caligola, e per qual ragione. VII. 8.
Tito Vinio amico di Galba lo conforta a sollevarsi contro Nerone. XVI. 69. Salva l'odiatissimo, e scelerato Tigellino. 97.
Titoli militari per grand'imprese come di Germanico, Africano ec. dato a gran Generali. V. 17.
Tizio Rufo ucciso da Caligola per aver detto, *il Senato non parla come pensa*. VIII. 16.
Tolomeo Re ucciso da Caligola, e perchè. VIII. 34.
Trachea. Vedi Acaia.
Tracia fatta provincia da Claudio. X. 31.
Traiano, Padre dell'Imperador Traiano adoperato con buon esito nella guerra Giudaica da Vespasiano. XVI. 58.
Traiano Imperadore, sua virtù provata in Campo, risplende in Roma. *Dom.* XXII. E' chiamato di Spagna da Domiziano. XXIII. E'adottato da Nerva per un sostegno a sua vecchiezza. *Ner.* III. Da Adriano ha il primo avviso ch'è fatto Imperadore, poi da lettera del Senato. *Tr.* I. Sua risposta al Senato degna di lui: suo primo esercizio d'autorità e giusto rigore contro Eliano Casperio: sua patria, sua espressione di vero zelo a Saburano: sua eroica massima. II. Purga la truppa di tutti i suoi vizj: frena il loro soverchio ardore contro il nemico, stimando meglio distruggerlo col mutuo odio tra'loro corpi, e coll'ingerir da lungi terrore. III. Sua massi-

Digitized by Google

ma, e mira nel conferir gli onori. IV. Suo viaggio a Roma, tutto moderazione; ingresso, acclamazione, gioia publica. V. VI. Sua affabilità e modestia: ricusa il nome di Padre della Patria, perchè non ancora meritato. *ivi*. Sua liberalità, e provvidenza. VII. Spettacoli magnifici, e liberi. IX. Severo contro le spie, purga Roma di questa peste. X. Modera l'imposizioni: leggi d'equità e di dolcezza che emana. XI. XII. Abolisce il crimenlese: Roma colla sola beneficenza, e virtù di lui emendata: il volgo stesso ne emula la virtù, chiedendo s'abolisse lo spettacolo de' Pantomini. XIII. Sua popolarità e facilità; cura del bene, e del piacere publico, e della publica magnificenza. XIV. XV. XVI. Fecondità delle donne; sua cura per l'educazione, incoraggisce le belle Arti, e le utili. XVII. Non vuol lodi in teatro, nè statue: due sole ne accetta in bronzo. XVIII. Accetta il Consolato per ubbidire alle leggi, lo prende, e lo esercita esemplarmente. XIX. XX. E' acclamato d'unanime voce in Senato. XXI. Indefessa applicazione al suo Consolato, e in cause clamorosissime, e lunghissime. XXII. *e seguenti*. Guerra con Decebalo: ei vi si trova già apparecchiato coll'esercizio in cui tiene le sue forze: sua mira nell'imprender questa guerra. XXX. Celebre causa agitata nel quarto suo consolato sull'agone ginnico de' Viennesi. XXXII. Va in Dacia. XXXIV. Vince: i Daci pregano, rigettati inferociscono contro se stessi: Traiano cerca calmarli: ha il titolo di Dacico. XXXV. Causa agitata in Roma lui assente di Giulio Basso. XXXVI. Assale i Sarmati alleati di Decebalo, e li rompe, dà poi addosso a Daci, e li soggioga. XXXVIII. *e segu.* I vinti imbelli si raccomandano a Traiano, che li prende in protezione. XL. Siegue a far tutto per compier quella guerra, continuazione di essa. XLI. *e seguenti*. Accetta l'ambasceria, e le condizioni offerte da Decebalo, provvede al possibile, e torna a Roma. XLIII. Accoglienza che questa gli fa. XLIV. Causa de' Bitiniesi. *ivi*. Altra sugli onorarii degli Avvocati: sentenza di Traiano. XLV. Vita e metodo di Traiano. XLVII. Alcune cause sonore. XLVIII. L. LI. Magnificenze da lui procurate a Roma, porto di Civitavecchia, d'Ancona, acqua Marzia, acqua del nuovo Aniene, paludi Pontine. LII. *e segu.* Sue provvidenze per l'educazione de' poveri Fanciulli. LIV. Cure per le Provincie. LV. Sua diligenza nel creare Consoli atti, e poi mandarli a reggere le Provincie. LVII. Plutarco con quanto onore mandato al governo dell'Illirico. *ivi*. Equità e umanità di Traiano, suoi sentimenti sublimi su ciò. LVIII. Carteggio di Plinio fatto legato della Bitinia con Traiano su varii punti nel suo governo. LIX. *e segu.* Seconda sua campagna contro Decebalo, che ruppe i patti. LXV. *e segu.* V. Decebalo. Vittoria di Traiano, e chiusa della guerra Dacica. LXXIV. Manda colonie in Dacia a popolarla, e civilizzarla. LXXVI. Torna a Roma: gioia, spettacoli, poesie. LXXVII. Sua umanità con Licinio Sura a torto incolpato. LXXVIII. Foro magnifico, e superbo, sovra tutti gli altri che erge in Roma, colle spoglie Daciche. LXXIX. Altre vaste opere. LXXX. Sue publiche providenze da prevenire i flagelli. LXXXI. Pensa a darsi un successore. Mette l'occhio sovr' Adriano, e ne fa pruova. Flagelli in Roma, rimediati da lui. LXXXIII. Sua liberalità e affabilità. *ivi*. Opere magnifiche in Roma. Poste stabilite. LXXXIV. Stupenda nave che fa costruire per magnificenza nel lago di Nemi. LXXXV. Anfiteatro in Campo Marzo, e Terme; e altre opere: statue erette ad uomini illustri. LXXXVI. Congiura contro lui: non ne fa venderta. LXXXVII. Si prepara a guerra contro i Parti, dispone tutto in Roma, e parte. LXXXIX. Viaggio: riceve ambasceria da Correa: Oracolo del Nume d'Eliopoli. XC. In Antiochia condanna alle fiere il Vesc. Ignazio. XCI. Riceve Arbande Figlio d'Abgaro re degli Arabi, scherza che gli fa. XCII. Partamasirite inrimorito gli scrive altro: poi umile: gli si presenta, accoglienza che ne ha. XCIII. Mitiga il suo rigore contro i Cristiani, e perchè. XCV. E' appellato Ottimo. XCVI. Alcuni Re gli si sottomettono, condotta di Traiano coq essi. XCVII. Prende molte Città e Provincie oltra Eufrate. *ivi*. Altri regni e Provincie Asiatiche prese, e dati ad esse de' Re. XCVIII. Va in Antiochia: tremuoto orribile, in cui si salvò prodigiosamente. XCIX. *e segu.* Stragi di quel flagello, e providenze di Traiano. *ivi*. Prosiegue gli apparecchi alla guerra Partica, e s'inoltra. C. Soggioga Adiabene. *ivi*. Visita Babilonia, Ninive ec. *ivi*. Nuove conquiste. CI. Sua flotta, periglio che corre. *ivi*. Entra in Oceano, suo entusiasmo per la gloria. CII. Rovescio di cose per lui, e congiura universale di quei Re eccetto Arambilo. *ivi*. Dà Partamaspate Re a' Parti, e perchè. CIII. Onori che gli fa il Senato. Investe gli Atreni: conosce impossibile il soggiogarli, e desiste. CV. S'ammala, non sa che risol-

vere circa il farsi o no successore. CVI. Suoi vizj. CVII. E colto da apoplesia. Muore, suo elogio. *ivi*, e CVIII. Parallelo tra Traiano e Germanico, morti nell' istesso luogo. *ivi*.

Trasea, suo elogio: costanza, e sprezzo della morte. XVI. 35.

Tre mila tavole in bronzo arse col Campidoglio, rimesse da Vespasiano; cosa contenessero. *Vesp.* I.

Tremuoto atterra tre Città in Cipro sotto Vespasiano. *Vesp.* XIX. Altro tremuoto sotto Traiano subissa quattro Città in Asia, una in Acaia, una in Eubea. *Tr.* LXIX. Poi tre in Galazia. *ivi*. Altro orribile in Antiochia mentre v' era Traiano, e singolari fenomeni d' esso. *Tr.* XCIX. *e segu.*

Treviri, suoi agricoli in un rigidissimo verno colla loro industria e fatica vincono la crudezza della stagione. *Vesp.* VII.

Tribuno laticlavio, e Centurione, si salvano da morte presso Domiziano in una congiura, e su che ragione. *Dom.* XXIV.

Trionfo Giudaico celebrato da Tito, e Vespasiano, quanto pomposo. *Ist.* V. Altri trionfi sono sotto ciascuno degl' Imperadori.

V

Varonilla. Vedi Ocellata.

Valerio Asiatico queta il Popolo romano spaventato, e minacciato da' soldati Germani dopo ucciso Caligola. IX. X. Aspira all' Impero. 13. Rinunzia al Consolato, e perchè. X. 26. E rovinato da Messalina. XI. 9.

Valerio Liciniano Pretorio confessa un delitto apposogli da Domiziano, e n' ha premio l' esilio in vece di morte. *Dom.* XXII.

Vecchi di prodigiosa età, che si videro nel congiario dato da Vespasiano, e nel censo ch' allora si fece. *Vesp.* IV.

Veleda, Donna di somma autorità presso i Sennoni. *Dom.* IX.

Velleio Patercolo Storico di merito, ma sfacciato, e laido adulatore di Tiberio, e Seiano. V. 23.

Verannio, e Brocco tribuni di Plebe mandati dal Senato a' Claudio per indurlo a cedere l' Impero. IX. 9. Come eseguissono lor parti. 10.

Verno orribilmente crudo sotto Vespasiano, e suoi effetti. *Vesp.* VII. Rinovato con altre pessime conseguenze due anni dopo. XIV.

Vespasiano Imperadore reo presso Nerone per non esser attento a' suoi esercizj scenici, si salva col ritirarsi. XVI. 5. Sua lode, imprende la guerra Giudaica con felicissimi principii. 57. Sua condotta in essa, sconfitte, che dà a' Giudei, suoi acquisti, e vittorie. *ivi*, *e segu.* Suo valore, e prodezze nol rendono sospetto a Nerone, e perchè. 6. Sua politica nella ribellione di Galba contro Nerone. 77. Manda Rubrio Gallo contro i Sarmati. *Ist.* V. 17. Parte da Alessandria, odioso agli Alessandrini, e perchè. *Ist.* V. 44. Sdegnato contro Alessandria, è placato da Tito, e le perdona. 44. 45. Va a Roma, primi saggi di somma clemenza. 45. Sua prudente condotta col discolo Domiziano; è acclamatissimo in Roma. *ivi*. Dà il jus del Lazio alla Spagna. 47. Sue misure per ben governare. *ivi*. Stile di vita che imprende. 48. Suo amore pe' Figli. 49. Decretasi trionfo a lui, e a Tito. 50. Pompa del Giudaico trionfo. *ivi*, e 51. Chiude Giano: fabbrica il Tempio della Pace. 52.

Nel Vespasiano.

Cura di Vespasiano per il buon governo di Roma, per prevenire i militari tumulti. *Vespas.* I. Fa Tito Prefetto del Pretorio. Freno all' ancelle che si davano a schiavo altrui: freno a creditori: rimette le tre mila tavole in bronzo, e cosa queste contenessero. *ivi*. Lamento contro di lui d' Elvidio Prisco; condotta con lui di Vespasiano. II. Scaccia di Roma i Filosofi, e perchè. *ivi*. Accresce le fabbriche in Roma, e l' abbellisce: purga il Senato, e l' ordine equestre de' cattivi individui, surrogandone degni, e provedendo i Consolari poveri. IV. Fa Provincie l' Acaia, la Licia, Rodi, Bizanzio, Samo, Trachea, Cilicia, Commagene. Se n' adira Apollonio; poi la ragione lo acqueta. V. Cenide offusca le sue glorie. V. *Cenide*. Graverza de' tributi sotto lui scusata dall' adoperarne l' utile in publico bene e lustro. VI. Dedica il Tempio della Pace, vi mette le spoglie del tempio di Gerosolima: erge magnifico Anfiteatro, trasferendovi la statua colossale di Nerone, sotto nome di statua del Sole. VIII. Vologese tenta tirarlo a una guerra: egli se ne schermisce: Vologese scrive altiero, risponde egli moderato. *ivi*. Favorisce le Lettere, e i Letterati: sotto lui si disputa da' dotti in Roma sulle cagioni della perduta eloquenza ec. X. Come superà il sospetto ingeritogli contro Mezio Pomposiano. XIII. Sua clemenza viene a smentirsi nel fatto di Giulio Sabino. XVII. XVIII. Lo condanna a morte col-

Digitized by Google

colla Moglie Eponina, perdonando a' due loro Pargoletti: il volgo interpreta male questa sua giustizia. *ivi*. Congiura contro lui e perchè. XX. Ripressa, e puniti i felloni. *ivi*. S'ammala: prodigj tra 'l volgo: ei ne morteggia graziosamente: incontra con disinvoltura, e barzellettando, la morte: vuol morire in piedi: nel levarsi spira: suo elogio: primo de' Cesari che muore di sua morte. XXI. e che ha per successore il Figlio. *Tit.* I. Sue esequie, e celesti onori. *ivi*.

Vesuvio, orribile sua eruzione sotto Tito. *Tit.* III.

Vigili scelti a circondare il Senato quando vi fu arrestato, e condannato Seiano. V. 36.

Vipsanio Messala. Vedi Apro.

Virginio Rufo, sua costanza, e fede nel rifiutar l' Impero offertogli dalle legioni per deporre Nerone. XVI. 77. Si sdegna per questo passo con Vindice. *ivi*. Di nuovo rifiuta l' Impero. 79. E' invitato da Galba per compagno all' Impero. 80. E' mal accolto da Galba dopo esser fatto Imperadore. 94. Illustre di virtù muore decrepito in Roma nel terzo Consolato. *Ner.* II. Ha publico mortoro. *ivi*.

Vitellio socio, e braccio di Messalina nelle sue sceleraggini. XI. 5.

Vmbonio Silone prefetto della Betica da Claudio castigato, e perchè. X. 11.

Volaginio soldato gregario uccide Scriboniano ribelle. IX. 36. E' premiato da Claudio. 37.

Volatica come, e quando trasportata dall' Asia in Roma, sua malignità. X. 25.

Vologese tenta involgere in una guerra Vespasiano, ripiego di questo: Vologese scrive superbo, moderata risposta di Vespasiano. *Vesp.* VIII.

Vsipj, lor coorte diserta, fugge, e tira a sorte chi mangiarsi tra loro in estrema fame; sono scoperti, e venduti. *Dom.* IV.

Z.

ZAmolxi, un Nume presso i Daci da lui istruiti in Religione con ottime dottrine. *Tr.* XXX.

Digitized by Google

TAVOLA

DELL' ORAZIONI, LETTERE, RAGIONAMENTI, E DICERIE SPARSE IN TACITO.

A

G. AGricola. T. III. 181.
Agrippina per Cl. Pulcra. T. I. 178.
G. Agrippina per edio di Nerone. T. II. 8.
Calunniata da Silana. 14.
Agrippinei alli Ambasciadori de' Tenteri. II. 365.
Ambasciadori d' Eunone per Mitridate. I. 374. De' Parti, che chieggono Meardate. 369. Di Tiridate a Corbulone. II. 22.
Amici a C. Pisone. II. 101. A Trasea Peto. 125. A Serg. Galba. 181. A Au. Vitellio. 309.
L. Antistio Vetere avvisa Rubellio Plauto suo genero. II. 66.
Anton. Primo, animando i Flaviani. II. 275. Reprimendo il foll'ardire. 284. Ammandoli, e proverbiandoli. 287. Ammonisce i soldati. 306. Sua lettera a Vespasiano contro Muciano. 302.
Armimio contr' a' Romani, e Segeste. I. 39. A' soldati. 60.
L. Arunzio accusato di lesa Maestà. I. 245.
Asinio, che non si ponga legge alle spese. I. 72.
Avvocati contro a C. Silio. I. 344.

B

Giun. BLeso. I. 7.
Batavi vinti. II. 395.
Boudicea Reina delli Iceni. II. 54.

C

Cass. CApitone contro a Trasea Peto. II. 122.
Carattaco Capitano de' Siluri. I. 380.
C. Cassio per le tante ferie. II. 35. Contro a' servi. 57. *e seg.*
Cecina. I. 34. Che in reggimento non si meni la Moglie. 122.
Centurioni di Corbulone a Tiridate, e Vologese. II. 85.
Cesennio Peto a Vologese Re. II. 78.
G. Cestio contro l' Immagini. I. 124.
Cherusci a favore d' Italo Re. I. 350. Contro a Italo Re. 350. 351.
Cl. Civile a' Batavi. II. 332. Per tirare dalla sua le Gallie. 334. A Montano. 334. Il medesimo. 364. Lettera a Petil. Ceriale. 373. Detto a' soldati. 392.
Claudio contro al Senato. I. 355. Lettera a Eunone. 374.
Clemente Centurione. I. 22.
Consoli: lor lettera contro i liberti con altra in favore. II. 16. *e seg.*
Cremuzio Cordo, che lodò Bruto, e Cassio. I. 168.
Curzio Montano contr' a Regolo. II. 350.

D

DIllio Vocula a' Galli. II. 360.
Domizio Celere a Gn. Pisone. I. 97.
Druso contro a Seiano. I. 151.

E

ELvidio Prisco per la nominazione delli Ambasciadori. II. 328.
Esercito Germanico, udito il tradimento. II. 281.

F

FLavio Sabino. Lettera a Vitellio. II. 312.
Flavio Scevino congiurato a Nerone. II. 100.

G

Serg. GAlba, adottando Pisone. II. 174.
Galgaco. III. 178.
Germanico a' sediziosi. I. 26. 31. A' soldati. 60. Vicino a morte. 94.
Giulio Turore. II. 371.
Giunio Bleso. I. 17.

L

LEntulo Getulico. Lettera a Tiberio. I. 234.
M. Lepido per Lutorio Prisco. I. 130.

M

MArabodduo a' soldati. I. 81.
Marcello Eprio contro Trasea Peto. II. 124. Contro Elvidio Prisco. 328.
Val. Messalino contro a Cecina. I. 123.

Digitized by Google

Mitridate a Eunone. I. 373.
Monobazo Re delli Adiabeni. II. 72.
Muciano a Vespasiano. II. 257. Al Figliuolo Domiziano. 380.

N

Narciso agli Amici. I. 396. A Claudio. 358.
Nerone subito preso l'Imperio. II. 3. Lettera contro la Madre. 42. Per risoluzione al Senato. 60. Sua replica a Seneca. 62. Vedendo la testa di Rubellio Plauto. 66. Risoluto non partire di Roma. 89.

O

Ortalo impoverito. I. 74.
Otone seco medesimo. II. 156. Al popolo. 183. Al Popolo tumultuante. 209. A' confortanti. 243. Al Nipote tremoroso. 244.

P

Suet. Paulino a' soldati. II. 54. Che non si venga a giornata. 235.
Percennio sedizioso. I. 16.
Petilio Ceriale a' Treveri, e Lingoni. II. 371. A' soldati. 375. 391. A' Batavi. 395.
Pisone Liciniano al popolo. II. 179.
Gn. Pisone a Tiberio. I. 113.
M. Pisone a Gneo suo Padre. I. 97.
Plozio Fermo a Otone. II. 242.
Popolo Romano. I. 11. 106. 112. 126. 358. II. 4. 29. Biasima Trasea Peto. 30. Contro li spettacoli. 46. Replica. 47. 74. *e seg.* Contro Seneca. 62. Non approvando Otone, nè Vitellio. 101. Mettendo su Flavio Sabino. 208.
Poppea Sabina a Nerone imbietolito. II. 29. Prostrataseli. 67.

R

Retini. I. 52.

S

Segeste a Germanico. I. 39.
Seiano. Lettera a Tiberio, e sua risposta. I. 170.
Senato per una lettera di Druso. I. 136. Trattandosi di arrogar Senatori. 354.
Ann. Seneca, scolpandosi con Nerone. II. 62. Agli Amici, e Moglie vicino a morte. 103. 104.
Servilia figliuola di Sorano. II. 127.
Servio Maluginese. I. 135.
C. Silio a' soldati. I. 128. *e seg.* A favore della legge Cincia. 344. Stimolando Messalina. 357.
Soldati sediziosi. I. 24. Contro a Druso. 21.
Soldati contro Ordeonio Flacco. II. 337. Avidi dello spianto di Treveri. 371. Germani, udito il tradimento. 281. Flaviani. 284. Pretoriani a Otone dopo la rotta. 242.
Subrio Flavio congiurato davanti a Nerone. II. 95.
P. Suilio contro Ann. Seneca. II. 25.
Sulpizio Aspro congiurato, a Nerone. II. 105. *e 106.*

T

C. Tacito. II. 162. Sua esclamazione a Roma. 164. *e seg.*
Tenteri alli Agrippinesi. II. 367.
M. Terenzio per l'amicizia di Seiano. I. 221.
Tiberio. I. 12. *e seg.* Da se a se. 34. 46. Contro Asinio Gallo. 51. Contr' a Ortalo. 75. *e seg.* Scusa per l'esequie di Germanico. 107. Per il giudizio di Pisone. 109. Sopra le troppe spese. 131. Contro Dolabella. 141. Stomacato di Taciarinata. 143. Per i figliuoli di Germanico. 152. Ricusante l'adorazione. 169. A Giunio Gallione. 217. *e seg.* Lettera. 49. 132. 170. 217.
Sof. Tigellino contro Silla, e Plauto. II. 64. *e seg.*
Tiridate a Vologese. II. 72. *e seg.*
Tizio Sabino condotto alla morte. I. 188.
Trasea Peto per campare Antistio. II. 61. Contro i Reggenti. 82. Moribondo. 139.

V

Fab. Valente, animando Vitellio all' Imperio. II. 193.
Vespasiano a se medesimo. II. 256.
T. Vespasiano a suo Padre. II. 356. *e seg.*
Vibuleno sedizioso. I. 19.
T. Vinio a Galba. II. 181.
L. Vitellio per le nozze d'Agrippina con Claudio. I. 367. Contro a Giunio Bleso. II. 294.
Vologese Re de' Parti a Consiglio. II. 73. A Cesennio Peto. 78. Suoi Ambasciadori. 84.

Digitized by Google

TAVOLA

DELLE ORAZIONI, LETTERE, RAGIONAMENTI, DICERIE,

Che s' incontrano ne' Supplementi, e nell' Appendice Cronologica del Brotier.

D' Agrippa a Caligola. VIII. 59.
Altra. VIII. 60.
Altra. VIII. 61.
D'un Amico di Seiano, l'integerrimo tra tutti gli Amici di costui: parlata egregia. V. 46. Parte è di Tacito, parte del Brotier.
Di Caligola a Petronio. VIII. 54.
Altra. VIII. 62.
Del medesimo al Senato, morto Tiberio. VII. 2.
Altra in lodevolissimi sensi. VII. 13.
Altra rimproverandolo, e spaventandolo. VIII. 6. 7.
Del medesimo sul ponte posticcio a Pozzuolo. VIII. 13.
Del medesimo, vendendo gli arredi delle Sorelle a Lione. VIII. 53.
Del medesimo a' Deputati agli Spettacoli. VIII. 39.
Del medesimo contro al Senato. VIII. 41. 42.
Di Cassio Longino a Tiberio. V. 14.
Di Cherea a Papinio e a Clemente. VIII. 72.
Del medesimo a Clemente. VIII. 73.
Del medesimo a' Congiurati. VIII. 75.
Altra. VIII. 77.
Di Civile, metà è di Tacito, metà di Brotier. *Ist.* V. 26.
Di Claudio al Senato per non dimetter l'Impero. IX. 12.
Del medesimo sull' ecclissi. X. 17.
De' Congiurati contro Caligola a Cherea. VIII. 76.
Del Consolo Cassio Longino a Tiberio contro Druso. V. 14.
Di Cornelio Palma agli Arabi. *Tr.* LXIX.
Di Decebalo agli Alleati. *Tr.* LXV.
Del medesimo a' suoi prima d' uccidersi. *Tr.* LXXIV.
Di Galba alla Truppa per accenderla contro Nerone. XVI. 71.
Di Giunio Rustico in Senato. V. 4.
De' Giudei a Caligola. VIII. 57.
Di Partamasiride a Traiano. *Tr.* XCIII.
Di Petronio a Caligola. VIII. 53.
Di Plinio a Traiano circa il danaro publico. *Tr.* LIX.
Altra circa gli Amaseni. *Tr.* LX.
Altra circa i Cristiani. *Tr.* LXII.
Di Seiano a Tiberio contro Agrippina, e Nerone. V. 10.
Altra adulandolo. V. 10.
Del Senato a Tiberio. V. 11.
Di Senzio Saturnino Console in Senato per la Libertà, ucciso Caligola. IX. 7.
Di Tiberio al Senato contro Agrippina e Nerone. V. 10.
Altra contro Druso. V. 14.
Altra contro Asinio Gallo. V. 19.
Del medesimo a Seiano. V. 15.
Del medesimo al Senato, onorifica a Seiano. V. 25.
Altra maliziosa circa Seiano. V. 28.
Altra simile. V. 29.
Altra con ordine d' arrestare, e giustiziar Seiano. V. 37.
Altra al Senato. V. 44.
Di Traiano circa la guerra con Decebalo. *Tr.* XLIII.
Del medesimo risposta a Plinio. *Trai.* LIX.
Altra. *Tr.* LX.
Altra. *Tr.* LXI.
Altra. *Tr.* LXII.
Altra. *Tr.* LXIII.
Altre due. *Tr.* LXIV.
Del medesimo a Cosroa. *Tr.* LXXXIX.
Del medesimo a Partamasiride. *Tr.* XCIII.
Del medesimo a Partamaspate nel dargli lo scettro. *Tr.* CIII.
Di Vindice a' Galli per sollevarli contro Nerone. XVI. 68.
Di Verannio e Brocco Tribuni di plebe a Claudio. IX. 9. 10.

DI-

Digitized by Google

DICHIARAZIONE D' ALCVNE VOCI

COMVNEMENTE MENO INTESE

CHE S' INCONTRANO NELLA TRADVZIONE DEL DAVANZATI.

Le ristampe tralasciano i numeri delle facce, come superflui; rettamente, a giudizio nostro.

A

Abbacinare. *Togliere il lume. Privar della luce.*
Abbicci. *Alfabeto.*
Abbiosciarsi. *Avvilirsi. Abbandonarsi.*
Abbiosciato. *Prostrato. Avvilito.*
Abbiente. *Abile.*
Abborracciare. *Far in fretta, senz' alcuna diligenza.*
Abbrividato. *Malconcio dal freddo.*
Abbronzare. *Abbruciare superficialmente.*
Abbronzato. *Alquanto abbruciato.*
Abbruciato di denari. *Scarso, privo di denari.*
Abituro. *Abitazione.*
Accanire. *Incrudelire. Irritare.*
Accanito. *Irritato.*
Accatto. *Impositione di danari.*
Accagionato. *Incolpato.*
Accapigliarsi. *Azzuffarsi.*
Acchiappare. *Pigliare all' improvviso, o con inganno.*
Acciarpare. *Far confusamente, e senza considerazione.*
Accigliato. *Mesto. Turbato.*
Accirito. *A ordine. Pronto. Lesto.*
Accoccarla ad uno. *Fargliela.*
Afa. Far afa. *Noia. Venir a noia.*
Affoltarsi. *Affrettarsi con la voce, o con altro disordinatamente.*
Aggavignare. *Afferrar con le mani.*
Aggiornare. *Assegnar il giorno: Farsi giorno.*
Aggottare. *cavar l' acque per via di tromba.*
Aggrapparsi. *Attaccarsi con le mani.*
Agiamento. *Necessario, Privato, Cesso.*
Agognare. *Bramare,*
Agonia. *Desiderio smoderato.*
Aizzare. *Irritare. Instigare.*
Aizzamento. *Instigamento.*
Aizzatrice. *Instigatrice.*
Aliare. *Aggirarsi. Girare intorno.*
Alito. *Fiato.*
Allatole. *Allato a lei.*
All' avvenante. *A proporzione.*
Allenare. *Allentare. Quietare.*
Allibbire. *Restar confuso.*
Allotta. *Allora.*
Alsì. *Altresì. Similmente.*
Ammacchiarsi. *Nascondersi nelle macchie.*
Andirivieni. *Involutura di parole. Invenzioni ingannevoli.*
Annighittito. *Impigrito.*
Ansante. *Anelante. Affannato.*
Ansare. *Anelare.*
Appannato. *Offuscato.*
Appiccaticcio. *Contagioso.*
Apporre. *Attribuire a torto.*
Approdare. *Profittare.*
Arcolaio. *Strumento che gira per aggomitolare, o incannare.*
Arraffare. *Rapire.*
Arrappare. *Rapire.*
Arrancare. *Camminar forte.*
Arrangolato. *Patitoso.*
Arredo. *Masserizie. Mobili di casa.*
Arrenare. *Dare in secco. Piccarsi nella rena.*
Arrendevole. *Pieghevole.*
Arricciato. *Di volto sdegnato.*
Armeggiare. *Fare spettacoli d' arme:* e per metafora: *Far pazzie. Non istare a segno.*
Armeggeria. *Spettacolo d' arme.*
Arroto. Dal verbo *Arrogere. Aggiunto.*
Assemprare. *Assomigliare.*
Assiderare. *Morirsi di freddo.*
Astiare. *Invidiare.*
Astio. *Invidia.*
Atante. *Gagliardo.*
Attimo. *Subito. Momento. A un' otta.*
Attutare. *Reprimere. Quietare.*
Avacciare. *Affrettare.*
Avacciarsi. *Affrettarsi.*
Avanzaticcio. *Residuo di cosa vile.*
Avente. *Che ha.*
Avvenirsi. *Incontrarsi.*
Avventato. *Precipitoso. Sconsiderato.*
Avvolpacchiarsi. *Avvoltarsi. Aggirarsi.*

B

Bacchiare. *Abbacchiare*; che è uccidere le creature piccole, con batterle in terra, o modo simile.

Ba-

Baco. *Verme.*
Badaluccare. *Scaramucciare.*
a Badalucco. *a Bada. Vanamente.*
Bagaglione. *Porta bagaglie.*
Bagagliume. *Quantità di Bagaglie.*
Balenare, per metafora. *Vacillare. Titubare.*
Balenante. *Vacillante.*
Baloccare. *Trattenersi inutilmente. Indugiare.*
Balocco. *Balordo. Dappoco.*
Balzello. *Imposizione di danari.*
Bara. *Letto funebre.*
Barattarla. *Fraude, e rubamento al Pubblico.*
in Barbagrazia. *Per favor singolare.*
Barbero. *Cavallo per correre al palio.*
Barbugliare. *Parlar confusamente.*
Barcollare. *Vacillare.*
Barlume. *Fra buio e lume.*
Basire. *Morire.*
Bastardigia. *Bastarderla.*
Batosta. *Contesa. Contrasto.*
Battifolle. *Bastione. Argine; e altro Riparo da guerra.*
Battisoffia, e Battisoffiola. *Travaglio subitano.* Vedi la Postilla ottava al Quinto libro.
Bazzica. *Pratica.*
Beccastrino. *Strumento da cavar tasti.*
Berroviere. *Sbirro.*
Bertesca. *Riparo da guerra alto.*
Bertone. *Drudo.*
Bezzicare, per metafora. *Percuotere, o toccar leggiermente.*
Bicocca. *Rocca piccola.*
Bietta. *Conio. Zeppa.*
Bigerognolo. *Un poco bigio*: per metafora: *Di mala qualità.*
Biglietto. *Polizzetto.*
in Bilico. *In equilibrio.*
Binato. *Gemello. Nato ad un parto.*
Bisbigliare. *Ragionar piano, non inteso.*
Biscazzare. *Giocarsi il suo.*
Bisogni. *Soldati nuovi, non pratichi.*
Bisticciare. *Contender di parole.*
Bociare. *Nominare. Vociferare.*
Boccheggiante. *Che muore. Spirante.*
Boria. *Vanagloria.*
Borboglio. *Mormorio.*
Bottega, per metafora. *Avidità di guadagno.*
Brancicare. *Maneggiare.*
Briccole. *Ripari, e Ordigni di legname per combattere.*
Brigare. *Affaticarsi.*
Brillamento. *Allegrezza.*
Brobbio. *Obbrobrio.*
Bronzino. *Di color di bronzo. Vivasitro.*
Brullo. *Dipelato. Spelato. Spogliato. Privo.*
Bruzzaglia. *Marmaglia. Gente vile.*
Bucinare. *Andar dicendo con voce bassa.* Vedi la Postilla 15. al Primo libro.
Bulima *pen. breve. Moltitudine di gente calcata insieme.*
Bufera. *Tempesta,*
Burbanza. *Ambizione. Vanagloria.*
Burbanzare. *Vanagloriarsi.*
Burbero. *Di volto brusco; più che severo.*
Burrone. *Vallone.*

C

CAendo. *Cercando.*
Cagionevole. *Malsano. Sottoposto ad ammalarsi facilmente.*
in Cagnesco. *Con volto turbato, a guisa di cane adirato.*
Cagnotto. *Che serve per bravo. Satellite.*
Caloscio. *Debole. Fiacco.*
Calpestio. *Romore fatto dal calpestare.*
Caluggine. *Primo pelo di barba: o Lanugine degli animali.*
Campora. *Campi.*
Cantone. *Sasso grande.*
Caparbio. *Ostinato.*
Capolevare. *Cadere, o far cadere col capo all' ingiù.*
Cappita *pen. br. detto per modo di giuramento, per scherzo.*
Cardo, per metafora. *Adulazione.*
Carpire. *Pigliare all' improvviso.*
Carruccio. *Carretto da bambini che imparano a andare.*
Carruccolare. *Indurre con inganno.*
Casato. *Famiglia. Consorteria.*
Casolare. *Casa rovinata.*
Casoso. *Scrupuloso.*
Catapecchia. *Luogo remoto, e inculto.*
Catasta. *Massa di legne.*
Catastare. *Descrivere per mettere imposizione di danari.*
Catasto. *Descrizion di beni.*
Cavalloni. *Onde di mare.*
Ceffo. *Muto.*
Cerna. *Soldato cattivo di rifiuto.*
Centina *pen. br. Archi di legno posticci per fabbricarvi sopra le volte.*
Cespuglio. *Ceppo.*
Che *instantivo. Un gran che. Una gran cosa. Un gran fatto. Una grand' importanza.*
Che è, che è. *Spesso, spesso.* Vedi la Postilla 12. del 6. libro.
Ch' è ch' è. *Di quando in quando.*
Checchè. *Che cosa. Qualsivoglia.*
Chenti. *Quali e quanti. Di che sorte.*
Chiazzato. *Macchiato.*
Cicalare. *Ragionare. Ciarlare.*
Ciglione. *Argine.*
Cignerla ad uno. *Accoccargliela. Attaccargliela.*
Cimento. *Prova. Esperimento.*
Cincischiare. *Tagliuzzare.*
Cipiglio. *Aspetto adirato.*
Civanzo. *Guadagno.*
Civettare. *Far gesti da civetta.*

al-

alle Civili. *Al Foro civile. Civilmente.*
Cocca. *Quella cavità dalla freccia dove entra la corda dell' arco.*
Cocuzzolo. *Sommità del capo.*
Codiare. *Seguitar dietro naticosamente.*
Collare. *Tormentar con la corda. Dar la corda.*
Collegiare. *Consultare.* Dicesi de' Medici.
Compito, *pen. br. Ordine preciso del tanto, o del quanto.*
Compitare. *Scrivere, o leggere le lettere, o caratteri distintamente ad una ad una.*
Conquidere. *Importunare. Molestare.*
Contegnoso. *Modesto. Continente.*
Contigiato. *Adornato.* Vedi la Postilla 19. del Sesto libro.
Corribo. *Corrivo. Credulo.*
Cosellina. *Cosa minima.*
Cotta. *Veste.*

D

DAr gangheri. *Mostrar di correr avanti, e dar volta addietro.*
Dar la pinta. *Votare per far cadere.*
Dattanto. *Sufficiente.*
Desso, Dessa. *Esso. Essa.*
Diaccio. *Ghiaccio.*
Dichinarsi. *Umiliarsi. Sottomettersi.*
Didiacciato. *Dighiacciato. Distrutto.*
Dietroli. *Dietrogli. Dietro a lui.*
Dificio. *Edificio. Macchina.*
Difilarsi. *Correr dietro. Perseguitare.*
Difilato. *Senza interrompimento.*
Dilavato. *Svanito di colore.*
Dileguare. *Mandar lontano.*
Dileguarsi. *Andar lontano.*
Dileguo. *Parti remote.*
Dilloli. *Digliele.*
Diretano. *Didietro.*
a Dirimpetto. a *Riscontro.*
Disensato. *Insensato.*
Disertare. *Rovinare.*
Disotrano. *Di sotto.*
Dispersè. *Da per sè.*
Disporre. *Esporre. Dichiarare.*
Divario. *Differenza.*
Divegliere. *Sfasciare.*
Divezzo. *Disusato.*
Donnaio. *Inclinato alle Donne.*
Doppiere. *Torcia.*
Dottanza. *Dubitanza. Paura.*

E

ENdica. *Incetta. Monopolio.*
Estimo. *Descrizione per riscuotere imposizioni di danari.*

F

FAcellina. *Fiaccola. Face piccola.*
Falò. *Fuoco con fiamma grande.*

Falta. *Mancamento.*
Farsa. *Specie di Commedia.*
in Farsetto. *In veste corta.*
Fatto suo. *Il fatto, o l' importanza si è.*
Fiatare. *Parlare, o Far segno di parlare.*
Fidanzata. *Promessa per sposa.*
Fievole, e fiebole. *Debole.*
Fiore. *Scelta.*
Filatessa. *Lunga fila, e rediosa.*
Finare. *Restare.*
Finimondo. *Timor di gran cose.*
Fiotto. *Flusso. Onda.*
Fitta. *Luogo fangoso, dove si sfonda.*
di Fitto verno. *Di mezzo verno.*
Foga. *Corso. Impeto.*
Fracassio. *Fracassamento.*
Franare. *Rovinare.*
France matemme. *Dicesi per maraviglia, o per burla a' luoghi, o paesi reputati lontani.*
Frangenti. *Pericoli. Angustie. Disgrazie.*
Frastornare. *Rivocare.*
Frastuolo. *Romore confuso.*
Frodare. *Occultare. Tener segreto. Tener nascosto.*
Frodo. *Inganno.*
Funata. *Molti legati ad una fune.*
Furia. *Moltitudine.*
Fusta. *Specie di Galera.*

G

GAmbaracce. *Gambe enfiate, ed ulcerate.*
Genia. *Gente vile.*
Gentame. *Gente cattiva, inutile.*
Geste. *Azioni. Fatti.*
Ghignare. *Sorridere.*
Giaccio, o Giacchio. *Rete da pescare, che cuopre.*
Giocolare. *Buffone.*
Giudicarsi. *Tenersi spacciato.* Vedi la Postilla 33. del Sesto libro.
Giullare. *Buffone.*
Gomito. *Cubito.*
Gongolare. *Rallegrarsi. Giubbilare.*
Gorbia. *Ferro che arma l' asse da piè.*
Gottoso. *Podagroso.*
Gramaglia. *Sorte di vestimento lugubre.*
Gremito, *pen. lunga. Folto. Ripieno.*
Greppo. *Luogo scosceso, e dirupato.*
Greto. *Lito ghiaioso, o Renato di fiume, o di lago.*
Gretola, *pen. breve. i Vimini delle gabbie, o gli Spazj tra l' uno e l' altro.*
Gretto. *Meschino.*
Grillaia. *Luogo sterile, ed aspro.*
Grinza. *Ruga. Crespa.*
Grondare. *Cader giù come l' acqua dalle gronde di tetto.*
Guscio. *Scorza dell' uovo.*

Digitized by Google

I

Imbambolare. *Far con gli occhi segno di piagnere.*
Imbandigione. *Apparecchio di vivande.*
Imbavagliato. *Con la bocca turata.*
Imberciare. *Cogliere. Dar nel segno.*
Imbolare. *Involare. Rubare.*
Imbollo. *Furto. Furtivamente.*
Imbrodolare. *Imbrattare. Intridere.*
Imbrodolato. *Imbrattato.*
Impalmare. *Promettere per moglie, e toccar la mano alla sposa.*
Impanio. *Imbarazzo. Impedimento.*
Imparacchiare. *Imparar male.*
Impastolato. *Involuppato.*
Imperversare. *Travagliare.*
Impiastricciato. *Imbrattato con materia tenace.*
Inalberare, per metafora. *Entrar in furia.*
Inarpicare. *Salire con aiuto di mani, e piedi.*
Incalappiare. *Incappiare. Allacciare.*
Incantare. *Vendere all'incanto.* Subastare.
Inciampare. *Votare col piede. Scappucciare.*
Incinquarsi. Vedi la Postilla 23. del Secondo libro.
Incinta. *Gravida.*
Incollato. *Attaccato con la colla.*
Indragato. *Incrudelito.*
Infranto. *Pesto. Ammaccato.*
Infruscato. *Infuscato. Imbrogliato.*
Inizzare. *Instigare.*
Insolentire. *Divenire insolente.*
Intabaccarsi. *Innamorarsi. Intrigarsi.*
Intanare. *Nascondersi.*
Intanato. *Nascoso in una tana.*
Intignere, per metafora. *Interessare.*
Intinto. *Imbrattato*; per metafora: *Partecipe.*
Intirizzato. *Che non si può piegare per freddo, o altro impedimento.*
Intonaco. *Intonacato delle mura.*
Intorato. *Sdegnato, e pensieroso.*
Intraddue. *Ambiguo. Dubbioso.*
Isolati. *Ceppi di case.* Vedi la Postilla 29. del Sesto libro.
Ispingarda. *Spingarda*, spezie di bombarda.
Isquadri. *Squadri, Calculi.*
Isverza. *Scorza. Particella tagliente, o pungente di checchè sia.*
Izza. *Ira con emulazione.*

L

Lascio. *Legato.*
Latora. *Lati.*
Lattificcio. *Latte del Fico.*
Ligio. *Suddito. Vassallo.*
Linguacciuto. *Audace, e pronto di lingua.*
Lodo. *Sentenza.*
Luccicante. *Lucente.*
Lungagnola. *Spezie di laccio da caccia.*
Luogora. *Luoghi.*
Lustre. *Finzioni.*

M

Macca. *Abbondanza. Larghezza.*
Malauroso. *Di mal augurio.*
a Malincorpo. *Malvolentieri.*
Malmenare. *Malstrattare.*
Maluria. *Mal augurio.*
Malurioso. *Di mal augurio.*
Manesco. *Pronto.*
Manganone. *Mangano grande.*
Manganella. *Instrumento da scagliare*, o *tirare.*
Mangano. *Instrumento da scagliare.*
Maniato. *Similissimo. Quasi lo stesso.*
Maresi. *Marazzi. Pantani.*
Margine. *Cicatrice*, o altro segno dove sia stato alcun male.
Marmaglia. *Gente vile.*
Marosi. *Marazzi. Pantani.*
Marra. *Spada di marra*, cioè *senza filo, per uso di giocar di scherma.*
Masnada. *Squadra.*
Masnadiere. *Soldato a piede*, e per metaf. *Uomo di malaffare.*
Massacce. *Masse grandi.*
Mattacciui. Vedi la Postilla 22. del Quarto libro.
Mattana. *Ozio. Tedio.*
Ma' visi. *Mali visi.*
Mazziere. *Servo di Magistrato.*
Me'. *Meglio.*
Memma. *Fango liquido.*
Mignatta. *Sanguisuga.*
Milenso. *Sciocco. Dappoco.*
Millantare. *Vantare. Gloriarsi.*
Millanti. *Vanti.*
Miscontento. *Scontento.*
Misfare. *Malfare. Far male.*
Misgradito. *Non gradito.*
Mislealtà. *Disleal tà. Mala fede.*
Misleanza. *Mala fede.*
Misvenire. *Svenire. Mancare.*
Moine. *Carezze. Lusinghe.*
Molliccico. *Molliccio. Bagnato.*
Mondora. *Mondi*, come *Ramora, Pratora, Luogora*, per *Rami, Prati, Luoghi.*
Mora. *Monte di sassi. Muro a secco.*
Moriccia. *Monte di sassi*, o *muro rovinato.*
Motoso. *Fangoso.*
Motteggio. *Beffe. Burla.*
Mucchio. *Quantità di gente*, o *altre cose ragunate insieme.*
Mulinare. *Macchinare. Pensare. Investigare. Inventare.*

Na-

N

NAbissare. *Rovinare: quasi abbissare.*
Nè leva, nè poni. *Senz' aggiugnere, e levare.*
Nicchiare. *Far malvolentieri.*
Nicistà. *Necessità.*
Nimistà. *Nimicizia.*
Niquitoso. *Iniquo.*
Notomizzare. *Far Notomia.*

O

OMicciato. *Vomo di poca stima.*
Origliare. *Stare a udir di nascosto.*
in Orinci. Vedi la Postilla 53. del Secondo libro.
Orlo. *Estremità;* per metaf. *Confine.*
Orma. *Norma. Regola.*
Orpellare. *Adombrare. Ricoprire.*
Oste. *Esercito.*
Ostico. *Di mal sapore. Difficile da ingoiottirsi.*

P

PAsquinata. *Libello famoso.*
Pattume. *Pacciame. Robaccia da gettar via.*
Pecoreccio. *Aggiramento. Intrigo.*
Pendice. *Estremità della Città, o d' altro luogo.*
Percussato. *Percosso.*
Peritarsi. *Non aver ardire. Vergognarsi.*
Pescaia. *Ritegno d' acqua.*
Pettoreggiare. *Dar di Petto.*
Piaggiare. *Adulare.*
Piagnisteo. *Pianto di più persone; o Pianto lungo.*
Piantare. *Abbandonare. Piantare.*
Picciolo, *nome sustantivo. La quarta parte d' un quattrino.*
Pigiare. *Premere.*
Piglio. *Aspetto. Guardatura. Modo di guardare.*
Pinse. *Spinse; dal verbo,* spignere.
Pinta. *Dar la pinta. Vtare,* e per metaf. *Far cadere.*
Piota. *Zolla di terra. Gleba.*
Po', per sincopa. *Poco.*
Polla. *Vena d' acqua.*
Polverio. *Quantità di polvere.*
Principia. Vedi la Postilla 66. del primo libro.
Prestanzone. *Imposizione di danari.*
Pretto. *Schietto. Puro.*
Pro. *Utilità. Profitto.*
Pro'. *Prode. Valente.*
Proverbiare. *Tacciare. Biasimare. Sgridare.*
Pungolo. *Stimolo.*
Punzecchiare. *Stimolare.*

Q

QUatto. *Chinato.*
Quatto quatto. *Nascostamente.*

R

RAcimolare. *Raccogliere a minuto, e con difficoltà.*
Racimolo. *Residuo. Piccola parte:* per metaf. *dal' Racimolo dell' uva:*
Raffibbiare. *Reistrare.*
Ragunaticcio. *Raccolto, o Adunata senza elezione. Collettizio.*
Ramingo. *Errante.*
Ramora. *Rami.*
Rancura. Vedi la Postilla 28. del Sesto libro.
Randa. *A pena. Per l' appunto.*
Randagio. *Che va vagando.*
Rangoloso. *Faticoso.*
Ranno. *Liscia.*
Rappallottolarsi. *Rappiattirarsi.*
Rappattumarsi. *Riconciliarsi. Riunirsi.*
Rasentare. *Accostarsi. Ester vicino.*
Ratto. *Rapimento.*
Rematico. *Fastidioso. Difficile.*
Ressa. *Sollecitudine. Fretta. Calca. Instanza.*
Rezzo. *Ombra. Dove non è Sole.*
Ribadire, per metaf. *Raffermare.*
Ricreduto. *Scaponito. Convinto.*
Ridare. *Dar di nuovo.*
Riféosi. *Si rifece. Rifecesi.*
Rifinare. *Restare.*
Rifrustare. *Rifrugare. Cercar diligentemente.*
Rifrustato. *Malmenato. Maltrattato. Carico.*
Rigagnolo. *Rivo dove scorre l' acqua per le vie.*
Rimbottare. *Di nuovo imbottare.*
Rimedire. *Riscattare.*
Rimescolarsi. *Commuoversi per paura.*
Rimestare. *Ricercare.*
Rimorchiare. *Tirare un navilio con la forza d' un altro.*
Rimproccio. *Rinfacciamento.*
Rimproverare. *Rinfacciare.*
Rimprovero. *Rinfacciamento.*
Rincappellare. *Aggiugnere cosa a cosa.*
Rinciprignire. *Incrudelire.*
Rinciprignito. *Rincrudelito.*
Rinfrancescare. *Rinfrescare, Replicare. Ricercare.*
Ringhiare. *Mostrare i denti per ira,* e per metafora: *Mostrar voglia di combattere.*
Rinomèa. *Fama.*
Rinómo. *Fama. Nominanza.*
Rinfocolare. *Infocare. Commuovere.*
Rinverzire. *Rinverdire. Rifiorire.*
Rinviliare. *Ravvilire. Ridurre a miglior mercato.*

Digitized by Google

Ripitto. *Rammarico per pentimento.*
Risgarare. *Di nuovo sgarare.*
Risquitto. *Riposo.*
Risucco. *Sazio.*
Rirrovo. *Conversazione sollazzevole.*
Rombazzo. *Romore. Fracasso.*
Ronzare. *Andar in volta. Rondare.*
Rosecchiare. Frequentativo di *Rodere.*
Rovaio. *Vento Tramontano.*
Rovente. *Caldissimo.*
Rovigliare. *Rifugare. Rifrustare. Voltar sozzopra.*
Rotolare. *Spignere una cosa, facendola girare.*
Rubesto. *Feroce.*
Rubizzo. *Prosperoso. Gagliardo. Robusto.*
Rugumare. *Ruminare.*
Ruzzo. *Prurito. Vmore.*

S.

SAccenteria. *Sapere affettato, e senza fondamento.*
Sacciutezza. *Saputezza.*
Sacciuto. *Saputo con affettazione.*
Saiorna. *Veste lunga.*
Salamistra. *Saccente. Che le par di sapere.*
Salmeria. *Some. Carriaggi.*
Sapavamcelo. *Ce lo sapevamo.*
Sarchiare. *Levar via l'erbe cattive.*
Sbatacchiare. *Battere in terra.*
Sbraciare, per metaf. *Largheggiare.*
Scadente. *Da meno.*
Scalfiggere. *Leggermente pungere.*
Scalpore. *Romore.*
Scantonare. *Fuggir dietro a' canti, per non essere veduto.*
Scapestrare. *Sciogliere. Scioglersi.*
Scassinato. *Rovinato. Malconcio.*
Scavallare, per metafora. *Scavalcare. Far cadere.*
Scempiezza. *Semplicità. Stoltizia.*
Scetre. *Scegliere.*
Scelta. *Elezione.*
Scherano. *Satellite.*
Schiamazzo. *Romore. Gridio: è ancora quel Tordo che col gridare fa calare gli altri Tordi a dar nel vischio.*
Schianza. *Crosta della pelle ulcerata.*
Schippire. *Scappare con astuzia.*
Schizzo. *Bozza.*
Scialacquante. *Prodigo.*
Scialacquio. *Spesa senza regola.*
Sci lacquare. *Spender prodigamente.*
Sciamo. *Moltitudine.* Metafora dall' Api.
Sciatto. *Scomposto. Sgarbato.*
a Sciente. *Scientemente. A posta.*
Scilva. *Spuzo. Salvia.*
Scilloma. *Ragionamento lungo, ed inutile.*
Scimunito. *Sciocco. Stolto.*
Scionnare. *Spiegare. Cavar fuori.*
Scipare. *Dissipare.*
Scipatore. *Dissipatore.*
Scipito. *Insipido. Sciocco.*
Scombuiata. *Dissipare. Dispergere.*
Scorbio. *Macchia che fa l'inchiostro, scrivendo.*
Scoscendere. *Rompere i rami degli alberi.*
Scorrazzare. *Scorrere in qua e là.*
Scredente. *Disubbidiente.*
Scriziato, o Screziato. *Vario. Di più colore.*
Scurisicio, o Scudisicio. *Bacchetta sottile.*
Sdimenticato. *Uscito di mente.*
Serpentare. *Importunare.*
Seste. *Compasso.*
Sezzaio. *Vltimo.*
Sezzo. *Vltimo.*
Sfatare. *Disprezzare, o Avvilire con parole.*
Sfringuellare. *Parlare arditamente de' fatti altrui.*
Sgarare. *Vincer la gara.*
Sgavazzare. *Far festa. Godere. Rallegrarsi. Darsi buon tempo.*
Sgozzare, per metaf. *Sopportare. Scordarsi.*
Sgretolare. *Schiacciare.*
Sguainare, per metaf. *Cavar fuori. Trar fuori la spada.*
Sguinzagliato. *Fuori del guinzaglio; che è quel laccio che si tiene al cane, andando a caccia:* per metaf. *Sciolto, e Libero.*
Sì. *Sintantochè.*
Sì. *Tantochè. Alla fine.*
Sì. *Così.*
Sì. *Tanto.*
Sì veramente. *Con questa condizione.*
Sicumera. *Pompa. Venerazione.*
Sindacato. *Readimento de' conti, o dell' amministrazione.*
Smagato. *Perduto d'animo.*
Smottato. *Scosceso. Rovinato.*
Snocciolare. *Pagare effettivamente:* detto per metaf. *Enucleare.*
Sobbollito. *Bollito sotto, e copertamente.*
Soequadro. *Scompiglio. Tumulto.*
Sofficcare. *Ficcarsi sotto.*
Soffitto. *Nascoso.*
Soffregare. *Osferire iteratamente, e vilmente.*
Sogghignare. *Sorridere.*
Soppiatto. *Segreto. Nascoso.*
Soprattieni. *Dilazione.*
Soro. *Inesperto. Semplice.*
Sosta. *Indugio.*
di Sottechi. *Nascosamente; quasi sotto occhi.*
Spalancare. *Aprire affatto.*
Spannazzare. *Spandere. Dissipare.*
Spartierato. *Spedito. Veloce.*
Spauracchio. *Spavento.*
Specchietto. *Ristretto.*
Spenzolarsi. *Spignersi, o avanzarsi in fuori con la persona.*
Sperperamento. *Dispergimento.*

Sper-

Sperperare. *Rovinare. Dispergere. Dissipare.*
Spiagione. *Accusa.*
Spiare. *Osservare. Per mente. Cercar di sapere.*
Specchio, per metaf. *Particella.*
Spicciolato. *Separato.*
Spillare. *Spiare. Ritrovare. Risapere. Cercar di sapere.*
a Spizzico. a *Stento.*
Spossato. *Senza forza.*
Sprezzo. *Spargimento. Aspersione.*
Spulezzare. *Fuggir via presto.*
Spunto. *Spallide.*
Squittino. *Scrutinio.*
Stampanare. *Stracciare.*
Stampita. *Canzona:* per metaf. *Diceria spiacevole.*
Stantio. *Vecchio.*
Stincaiuoli. *Prigioni delle carceri delle Stinche.*
Stipiti, *pen. br. Quelle due pietre, o altro, che sostengono l'architrave degli usci.*
Storiare. *Stentare. Trattenere. Star a tedio.*
Stormo, *Schiera. Braco. Moltitudine.*
Storpio. *Storpio.*
Stoviglie. *Piatti. Vasi da tavola.*
Strabiliare. *Stupire. Maravigliarsi.*
Stramazzare. *Cader come morto.*
Strasentire. *Sentire assai.*
Stravizzo. *Mangiamento fuor di tempo, o per recreazione.*
Strebbiattrice. *Che si liscia, si strebbia.*
Stregua. *Parte. Porzione toccante. Ragguaglio. Regola.*
Strombazzata. *Strombettata. Suono di trombe.*
Struire. *Instruire. Ammaestrare.*
Stucco. *Sazio.*
Stumia. *Spuma.*
Svertare. *Palesare senza rispetto.*
Suggellato. *Sigillato.*
Suggello. *Sigillo.*
Sugumera. *Sicumera. Pompa. Venerazione.*
Suppediano. *Soppidiano. Cassa che sta intorno al letto.*

T

TAfferuglio. *Rissa confusa, e di più persone.*
Tanfanare. *Batter con colpi risonanti.*
Tartassare. *Maltrattare.*
Tembelli. *Suoni interrotti, o a stento, di campana, o altro strumento.*
Tenersi, o aver di patti. *Contentarsi. Peregli buono.*
Tentennare. *Vacillare. Titubare. Trattenersi.*
Tentennarla. *Indugiarla. Tener sospeso.*
Tinto. *Arrossito nel volto.*
Tipore. *Valore. Sustanza. Vigore.*
Tolta. *Esser tolta d'uno, vale esser suo aderente, o che si vale di lui.*
Tonfo. *Colpo all' ingiù.*
Tostano. *Che vien presto.*
Tracannare. *Bevere avidamente.*
Tracotato. *Arrogante. Spensierato.*
Tracuranza. *Trascuraggine. Poca cura.*
Tracutaggine. *Poca cura.*
Trafelare. *Venir meno per caldo, o per fatica.*
Traforare. *Trapassare. Forare.*
Tragetto. *Scorciatoia. Via più corta.*
Traino. *Carico. Peso:* per metaf. *impedimento. Impaccio.*
Trambusto. *Travaglio. Sollevazione.*
Trampoli. *Due pali accomodati a starvi su co' piedi alti da terra, e camminar con essi.*
Tranquillare. *Mandare in lungo.*
Trassinare. *Malmenare. Maneggiare.*
Trastullarsi. *Trattenersi. Darsi piacere.*
per Tratta. *Per sorte.*
Tremito, *pen. br. Paura. Timore.*
Tremoroso. *Timoroso. Pauroso.*
Tribolo. *Pianto a' morti.* Vedi la Postilla 2. del Terzo libro.
Triemito, e Tremito, *pen. br. Tremore.*
Tronfio. *Gonfio. Di volto adirato, o superbo.*
Trovato. *Invenzione.*

V

VAlicabile. *Che si può passare.*
Vanvera, *pen. br. A caso. Senza por mente.*
Vbbia. *Opinione augurista. Augurio. Malaugurio.*
Venzoldi. *Venti soldi.* Vedi la Postilla 58. del Secondo libro.
Verzura. *Verdura. Copia di erba, e di frondi.*
Vetta. *Cima.*
Vezzo. *Costume.*
Vinco. *Vimine. Spezie di salcio.*
Vivaio. *Pescina. Luogo da tener pesci vivi.*
Vizzo. *Pasto. Morcio. Cedente al tatto.*
Vrlo. *Augurio.*
Vsaggio. *Vso.*
Vuo. *Voglio.*
Vuo', *Vuoi, o Vuogli.*

Z

ZAra. *Risico.*
Zimbello, per metaf. *Allettamento.*
Zombare. *Dar busse assai.*
in Zucca. *Senza nulla in testa.*

DI-

Digitized by Google

DICHIARAZIONE D' ALCVNE VOCI

COMVNEMENTE MENO INTESE

CHE S' INCONTRANO NELLA TRADVZIONE DEL BROTIER.

Si tralasciano in quest' Elenco, per non ripeterle, moltissime voci usate in questa traduzione ugualmente che in quella del Davanzati, nel cui Elenco son riportate, e spiegate.

A

Abacio. *A tramontana.*
A bioscio. *Alla peggio.*
Abbonire. *Compire.*
Accasciare. *Scapitar di salute.*
Accanare. *Montar in ira.*
Accanato. *Bersagliato, perseguitato, col cane agli orecchi.*
Accontarsi. *Abboccarsi.*
Adastarsi. *Fermarsi.*
A destro. *In concio.*
Aditare. *Mettere in ira. Anco in significato neutro passivo. Manca ciò nel Vocabol. ma l' usa il Davanzati; adirò, in vece di s' adirò.*
Adonare. *Opprimere, domare.*
Agghiadare. *Restar di gelo.*
A gola. *A sazietà, a colmo.*
Agonia. *Gran desiderio.*
Aggraduirsi. *Farsi merito, mettersi in grazia.*
Aguatare. *Insidiare.*
Algarfa. *Fasto, alterigia.*
Algaroso. *Altiero.*
Alla mazza. *Al macello.*
Altezzoso. *Superbo.*
A micca. *In copia.*
Anfanare a secco. *Affaticarsi molto per non far bene.*
Arcigno. *Aspro.*
Argumentarsi. *Adoperarsi.*
Arrostarsi. *Dibattersi per difesa.*
A slascio. *A precipizio.*
A solatio. *A mezzo giorno.*
A soqquadro. *In rovina.*
Assennire. *Ammonire.*
Attestarsi. *Unirsi insieme.*
Aver confino. *Esser rilegato.*
Avere scacco. *Aver estremo male.*
A uggia. *A odio.*
Auggiare. *Nuocer coll' ombra: si prende per figuratam.*
Avoltero. *Adulterio.*

B

Bagordi. *Crapole.*
Baione. *Che beffa.*
Balzana testa. *Stravagante, bestiale.*
Bastia, bastita. *Ripari, steccati.*
Bergolo. *Semplice.*
Berrovaglia. *Sbirreglia.*
Berta. *Burla, beffa.*
Bindolo. *Raggirature.*
Bisogna. *Faccenda.*
Bonario. *Ingenuo, senza furberia.*
Boto, com' un boto. *Immobile, insentato.*
Braveria. *Valore.*
Briffalda. *Donna da mercato.*
Buccinare. *Publicare, divulgare.*

C

Calcagnare. *Fuggire.*
Calen. *Calende.*
Calogna. *Calunnia.*
Cansare. *Schivare.*
Caro, sost. *Carestia.*
Cattivaggio. *Prigionia.*
Catuno. *Ciascuno.*
Certano. *Certo.*
Chiappole. *Inezie.*
Cionco. *Vbbriaco.*
Ciurmadore. *Impostore.*
Codazzo. *Corteggio.*
Colpare. *Incolpare.*
Consorteria. *Società, compagnia.*
Controvare. *Inventare malignamente.*
Corteo. *Accompagnamento.*
Crimenlese. *Delitto di Stato.*

D

Dannaggio. *Detrimento, sciagura.*
Da sezzo. *Da ultimo.*
Dar carco. *Incolpare.*
Destro, sost. *Punto favorevole.*
Di brocco. *Subito.*
Di colta. *A un tratto.*

Di-

Digitized by Google

Dicrescere. *Sminuirsi.*
Diffalta. *Mancanza di cosa.*
Di gana. *Di gusto.*
Dileñare. *Spirar l' ultimo fiato.*
D' imbolto. *Di furo.*
Dir mercè. *Ringraziare.*
Dirotta, sost. *Gran pioggia.*
Dirotto. *Precipitoso.*
Disperare. *Far disperato. attivo.*
Divino. *In significato d' eccellente.*

F

Falotico. *Pazzo.*
Falsardo. *Animo finto, traditore.*
Famare. *Dar fama, celebrare.*
Famato. *Celebrato.*
Fantineria. *Furberia.*
Far saggio alcuno. *Farlo intesto, informato.*
Fardaggi. *Bagagli.*
Farnetico. *Pazzia, pentare stravolto.*
Feriato, sost. *Tempo di ferie; fu feriato, si dice feria.*
Fermare. *Stabilire.*
Fiacco. *Strage.*
Fidanzare. *Ricever sotto fede.*
Fogna. *Pozzanghera.*
Forfatto. *Delitto.*
Formisura. *Smisuratamente.*
Francheggiare. *Difendere.*
Frego. *Sfregio.*
Frugnolo. *Metter in frugnolo, in ardenza.*

G

Gaggio. *Ostaggio.*
Galloria. *Gran gioia.*
Garrire. *Sgridare, riprendere.*
Gavazzare. *Rallegrarsi smodatamente.*
Gazzurro. *Festa, allegria.*
Gherminelle, metaf. *Rigiri.*
Ghermire. *Torre con rapacità.*
Giullerie. *Buffonerie, o simile.*
Giuntare. *Ingannare.*
Giuro, sost. *Il giurare.*
Gogna. *Tormento.*
Golare una cosa. *Desiderarla con ardore.*
Gozzoviglia. *Stravizzo, desinar lauto.*
Grandigia. *Alterigia, fasto.*
Gratuire, Gratuirsi. *Far cosa grata.*
Gretto. *Avaro.*
Guidone. *Furfante.*
Guidoneria. *Furfanteria.*

I

Imbatto. *Ostacolo.*
Imperversare. *Contrariare: nel Vocabol. non si trova in questo senso, ma l' usa il Davanzati.*
Impinto. *Spinto.*
In detta. *In fortuna.*
Indettarsi. *Intendersela previamente.*
Indotta, o stretto. *Persuasione.*
Indragato. *In rabbia come un drago.*
Infingardia. *Poltroneria.*
Ingazzullito. *Mesto in allegria.*
Intorarsi, intorato. *Montar in furore, come toro stizzito.*
Invasarsi, *invasato in libidini e. c. immergersi &c. non è nel Vocab. in questo significato, ma l' usa il Davanzati.*

L

Lancia. *Satellite.*
Landra. *Donna da partito.*
Lecco. *Allettamento.*
Leccornia. *Vivanda da ghiotto.*
Lizza, figurat. *Cimento.*

M

Malescio, figurat. *Accagionato di salute.*
Malorico. *Maligno.*
Malsania. *Mala salute, malattia.*
Man bassa, far man bassa. *Ferire alla cieca per destruere.*
Manco, sost. *Penuria.*
Manicaretto. *Vivanda delicata.*
Marzocco. *Sciocco, inavveduto.*
Mazza tonda, menar mazza tonda. *Ferire in furia, e dove cagli cagli.*
Mignone. *Favorito.*
Minare. *Far mine.*
Mortoro. *Funerale.*

N

Nesto. *Mischianza, misto.*
Nicchi. *Conchiglie, o gusci di quelle.*
Nimicare. *Odiare, trattar da nemico.*
Nimicato da alcuno. *Che gli è odioso.*

O

Occhiare alcuno. *Metter l' occhio.*
Olire. *Render odore.*
Orsata. *Invettiva disordinata, in ira.*
Oso. *Che ha ostato, che osa.*
Oh, oh. *Interiezione di beffe, gioia &c.*

P

Pania, figurat. *Invidia, guai.*
Paclaro. *Mezzano di pace.*
Pavento. *Timore.*
Pecca. *Fallo, difetto.*
Peritoso. *Timido.*
Piacentiere. *Adulatore.*
Piatire il pane. *Esser in penuria.*
Pinto. *Spinto.*
Poco stante. *Poco dopo.*
Poltrire. *Giacer nell' ozio.*
Postergare. *Spregiare.*

Pri-

Digitized by Google

Primai. *Principali.*
Procciano. *Vicino.*
Publicare i beni. *Confiscarli.*

R

RAgna, figurat. *Insidie, guai.*
Rapinare. *Tor via di rapina.*
Re di coppe, *per insulto, d' un balordo che soliva farsi Re.*
Ribadire. *Confermare; e in senso opposto, contraddire: ribadirebbe co' muricciuli, prov. toscano.*
Ribandire. *Richiamar d' esilio.*
Rovinío. *Gran fracasso.*
Rubesto, avv. *Ferocemente.*

S

SAtrapo. *Uomo grave, che fa professione di consigliare.*
Saccardi. *Bagaglio.*
Sberleffare. *Beffare.*
Sbrancare, sbrancato. *Che scappa via di qua e di là.*
Sbrattare. *Tor via.*
Scacco, dare, avere scacco. *Perire, far perire.*
Scantonare. *Schivare.*
Scaraventare. *Lanciar con impeto.*
Scassinare. *Malmenare.*
Schermugio. *Scaramuccia.*
Scempiare. *Straziar fieramente.*
Scolta. *Sentinella.*
Scombuglio. *Disordine, discordia.*
Scorato. *Perduto d' animo.*
Scusso. *Smunto di borsa.*
Sembiare, sembiante. *Che sembra.*
Ser besso. *Vom da nulla.*
Serra. *Calca.*
Sgannarsi. *Uscir d' inganno.*
Sido. *Eccessivo freddo.*
Smorsato. *Che ha rotto il morso.*
Sobbarcare. *Soggiogare.*
Sobuglio. *Movimento, tumulto.*
Sodare. *Far sicurtà, rassodare.*
Soldare. *Far soldati.*
Sopruso. *Ingiuria.*
Sorquidato. *Arrogante.*
Sospiccioso. *Sospettoso.*
Sostare. *Fermarsi.*
Sosta, dar sosta. *Dar tempo.*
Sotteechi. *Di nascosto.*
Spavaldo. *Sfrontato, petulante.*
Spendío. *Dispendio.*
Spericolato. *Intimorito da pericolo.*
Squartuoio. *Vecchio scimunito.*
Staggio. *Ostaggio.*
Stanza. *Istanza.*
Stiacciare. *Opprimer sotto gran peso.*
Storpiare. *Guastare.*
Storpio, sost. *Disastro.*
Stremare. *Scemare, ridurre a poco.*
Stremo, sost. *Necessità.*
Stremenzire, figurat. *Condurre a male.*
Strenna. *Mancia.*
Stretta, sost. *Penuria.*
Svignare. *Scappar via.*
Sunto. *Sommario, ristretto.*
Suonare a Senato ec. *Convocarlo.*

T

TEatrico. *Da teatro.*
Testè. *Poco fa.*
Tracollo, figurat. *Rovina.*
Tra due. *Tra sì e no, incerto.*
Trafelare. *Spirar l' anima.*
Tráino. *Treno.*
Tramestío. *Il tramischiarsi.*
Tranellare. *Ingannare.*
Trasattarsi. *Impadronirsi.*
Trasoneria. *Iattanza, vanagloria.*
Turbinío. *Tempesta di vento.*

V

VErnereccio. *Da verno.*
Vettovagliare. *Fornir di viveri.*
Viavía. *Tosto.*

Digitized by Google

VOCI NUOVE,

DI CUI MANCA IL VOCABOLARIO

INTRODOTTE NELLA TRADUZIONE DEL BROTIER.

ADdetto. *dal latino* addictus; *dato tutto*, dedicato, consecrato. *Il Caro fa*, additto.

Amnistia. *indulto generale a favor de' rei di delitto contro il Principe, o de' diserrori.*

Aporeosi. *voce nota.*

Attentare, *contro l' autorità d' alcuno. in questo significato non è in Crusca.*

Avvocatura, *per esercizio, o funzione, d' avvocare.*

Controriva. *riva opposta. il Bartoli, eccellente Scrittore, in opere moltissime Storiche e morali, l' usa. Quanto egli vaglia in Lingua, lo dice il suo* Torto, e Dritto, *quando altro di lui ci mancasse. Ma egli ebbe che dire cogli Accademici, e ciò basti, perchè questi noi volessero riconoscere per Autor di lingua; in prova che l' amor proprio si caccia per tutto: fa causa publica la privata: e, se può, si fa la giustizia colle sue mani.*

Declamare. *in significato di condannare alcun fatto ad alta voce, dolendoti, invocando.*

Despotismo. *voce nota. il Vocabolario ha solamente*, dispoto, dispotico, dispoticamente.

Emerito. *voce latina. volgarmente, giubilato, paga morta.*

Eroismo. *voce nota*, (credo averlo usato, ma non m' è presente dove).

Espulso. *nel Vocab. v' è solo*, espulsivo, espulsione, espultrice.

Est. *aspetto di Levante, o sia d' Oriente.*

Fanatismo. *voce nota. nel Vocab. v' è*, fanatico: *e non più.*

Filtro erotico. *liquore, che credesi preparato con malia, da conciliare amore. altrove il' ho detto*, bevanda amatoria.

Formolario. *in Crusca v' è solo*, formola.

Ginnico. *dal latino* gymnicus. *nel Vocabol. v' è solo*, Ginnastica.

Globo, *per* Orbis Terrarum.

Incedere. *camminar con fasto, gravità. l' ha il Sannazzaro.*

Iniziazione, e Iniziarsi. *dal latino* initiatio, *ed* initiari; *l' ammetterti uno a' misteri, a' riti, e funzioni, d' una religione. nel Vocabol. v' è* iniziare, *nel solo significato di cominciare.*

Istrionico. *latinismo.* istrione *v' è in Crusca.*

Misantropo. *che fugge il commerzio, gli uomini.*

Monotono. voce nota.

Oculista. *chi cura, chi medica, occhi.*

Oriundo. *a spiegare*, origine Cretensi.

Ovvio. *in senso di facile, alla mano. in Crusca è nel significato di, triviale.*

Oso. *participio; che ha osato. in Crusca è nel senso d' ardito, audace.*

Padrino. *corrispondente al latino* Patronus, *quando è, non semplicemente* Avvocato; *ma chi tra' Romani faceva da Padre ad alcuno col consiglio, assistenza, favore*, &c. vedi la nota al L. X. cap. 29.

Proclamato. *nel significato latino*, consaluratus. recens Augusta consalutata.

Rancura. *il Davanzati l' usa per* compassione (*vedi quel ch' ei ne dice al lib. IV. postilla* 28.) *io l' uso in senso di dolore, affanno; dal latino* cura, *inasprito anco da quella prima sillaba* ran; *e però tanto più espressivo.*

Reclamare. *l' ho usato assoluto*; questi non reclamando; *nulla dicendo, nè protestando, in propio favore.*

Rimpiazzare. *empiere luoghi, o posti vacanti.*

Sud. *mezzogiorno, aspetto opposto a quello del* Nord, *o sia Settentrione.*

Suicidi. *che si uccidono di lor mano.*

Tattica. *arte militare.*

Venalità. *far venale.*

Ve ne avrà forse altra che sfuggita siami all' occhio.

M' è sembrato ei bene, ed espediente, valermi di tai voci, come opportune di molto alla mia versione, e altronde *di buon suono* esse, *espressive, intelligibili*; senza lasciarmi spaventare dal titolo, *novità*, titolo certamente che in tutt' altra materia deve dar da pensare anco a' più risoluti. Son elleno voci *nuove*; non sono in *Crusca*. Che fa?

. . . . . *licuit, semperque licebit,*
Signatum præsente nota procudere nomen,

è la Massima Oraziana, che vale e varrà sempre in fatto di lingua viva, qual è la nostra, niente meno che quella d'Orazio a'suoi dì. E' lingua viva la nostra: il Vocabolario della *Crusca* è tuttavia aperto; tutto sta dunque a conìar, *come va* le nuove voci; poichè non s'intende già, che 'l possa ogn'uno, ed a capriccio. Diasi pur sulla voce al prosuntuoso, che sdegni, o ha tedio, d'imparar la buona lingua da Maestri vivi o morti; e intanto è in sua opinione un altro Boccaccio: e pretende che vaglia, altrettanto che le voci della Crusca, quanto gli cade dalla penna. Ma si leghebbono poi colla medesima austerità le mani a chi dopo molto leggere, riflettere, notare, formato s'abbia un tal buon senso e gusto in affare di Lingua? che del suo scrivere abbia dato non una volta saggio al Publico? che rispettando pur l'Accademia, e 'l discreto Censore, servasi al bisogno parcamente, e con riserva, del dritto, *licuit, semperque licebit &c.*? e ciò in un Secolo, in cui tutte quante le Lingue delle colte e Letterate Nazioni vengono da' loro bravi Scrittori a molto studio arricchite ed aumentate, senza tanti scrupoli e sofisterie: in cui *Accademia* non v'è più, cui consultare per nuovi vocaboli, inventati *Propter egestatem Linguæ, & rerum novitatem*, ragione solidissima di Lucrezio, onde *agere multa novis verbis*. ed *egeno* può ben dirsi la nostra Lingua (sebbene in se doviziosissima), per quel che tuttavia le manca, e che potrebbe agevolmente acquistarsi. Le quali due autorità di Lucrezio e d'Orazio in questa parte, collegate insieme, non solo che permettono; impongono anzi una, come necessità, d'aprir nuovi conii di Lingua, senza pusillanimità, nè timore, e che che ne schiamazzi in contrario alcun *Purista*, che non saprebbe uscire un iota dal *Vocabolario*, a rischio anco che perisse la Lingua: e che in barba di Lucrezio e d'Orazio, e di chi l'intende meglio di lui, altro non fa, e non sa, che gridare, *Crusca, Crusca*.

E poichè accennai della chiusa Accademia a' dì nostri, io non so come la *neghittosissima* (e sempre e in tutto *neghittosissima*) della nostra Italia non si faccia ad aprire per ciascuna sua Città in questa anarchia di Lingua tanti Consigli de' meglio versati e dotti in essa (e tanti ve n'ha ovunque); i quali tolto per mano chi questo chi quello de' sacenti Scrittori di quest'ultimi tempi, e de' viventi ancora (come de' Bettinelli, degli Alfieri, de' Cesarotti, e d'altri lor pari) traggano dalle lor Opere quanto v'ha di più terso e squisito, sel comunichino reciprocamente, e di concordia adottandolo, facciano così sanzionate legalmente cotai voci, e modi di dire, a comodo degli Scrittori, a vantaggio, accrescimento, splendor della Lingua. A quei Consigli potrebbe recar uno i suoi nuovi vocaboli, come si faceva già all'Accademia, per ritrarne approvazione? da quelli far capo in ogni dubbiezza: per lor opera sottoporsi a nuovo esame il Vocabolario stesso, per correggerlo nelle citazioni, e ne' passi ed esempii degli Autori, che son pur troppo pieni di sbagli: e degli Autori stessi cavar con nuovo studio quanto nel primo spogliamento di essi fu perduto di vista.

Ma intanto che tai *Consigli* s'aprano (che non s'apriran mai) due canoni ardirei qui soggiungere sulla presente causa, con tutta docilità sottoponendoli al giudizio de' dotti e periti in Lingua; ad epilogare, e rassodare quanto sin qui ne scrissi.

1. *Non è in Crusca*, non è buona ragione a sfatare un Vocabolo; sì perchè assiduo è l'incontrarsi ne' Testi di Lingua, per chi li ha alla mano, termini e frasi non riportati in Crusca, per non essersi quelli quanto basta *abbonatati*, come pur dianzi cennai, per cavarne tutto il buono: sì, e più, perchè il non essersi una voce usata da' buoni Autori, non è lo stesso che averla essi condannata; ma solamente è il non aver essi forse avuto incontro da usarla: il non esser loro forse caduta sotto la penna: e accordo anco, che non avrà quella suonato bene a' loro orecchi. ma quegli orecchi d'allora sono forse i nostri d'oggi? Sicchè, come tante voci da essi usate, suonan oggi male agl'Intendenti, e tengonsi per antiquate, e non voglionsi adoperare, salvo che per un arcaismo; così a rovescio; per la regola de' contrarii.
2. Non hassi a confinar la Lingua tra' vocaboli di Crusca. è da permettersi a Scrittori (massimamente se noti, e in credito al Publico), i quali per serio studio sugli Autori, e per lungo maneggiar la penna, hanno, siccome di lor dritto, acquistato tal patente e privilegio, il produrre nuovo vocabolo, ove lor sia d'uopo, non uscendo però dal prescritto Oraziano, e purchè sia quello, *di buon suono, espressivo, intelligibile, elegante, o gentile*, nel suo genere. massimamente se si tratti di termini *tecnici* in Arti, o Scienze: e quando altro equivalente non ne offra il Vocabol.

Digitized by Google

bol.; ed un termine semplice che tai qualità s'abbia, è a preferire ad un lungo giro di parole per significarlo.

Per altro vorrei che ciò si facesse non per mero genio di *novità*, e come per un lusso di Lingua; ma con qualche ragione di necessità, o almeno di convenevolezza, che meglio scusi e giustifichi cotal licenza.

Aggiungo in ultimo, come per appendice, che, a servir meglio alla dolcezza, fluidità, facilità, gentilezza, di nostra Lingua, io non avrei difficoltà a passar sopra, a qualche regola grammaticale, e in vece di *contrappeso*, *contrabbilanciare* &c. che ha dell' aspretto anzi che no, e dell'affettato; scrivere più semplicemente, *controbilanciare*, *contropeso* &c. farei anco *trascinare*, in cambio di *strascinare*, suono che ha del ruvido, e del plebeo, al nostro orecchio; quando non fosse per esprimere più al vivo la cosa, usando di tal asprezza, e. c. *Uno strascinar di gravi e sonanti catene*.

Tutto questo per altro non altrimenti, che con tutta circospezione e lentezza, a man parca, e rispettando sempre le Grammatiche, e l' autorità degli sperti in Lingua sì antichi, che moderni e viventi, a' quali tal riguardo, per loro merito in siffatto mestiere, si debba..

F I N E.

616861

Digitized by Google

ERRATVM	CORRIGE.
Nel Domiziano cap. IX. a carte 24. mercè i Collegati .	mercè de' Collegati

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google